

Tesi di Dottorato



Università degli Studi di Trento
Scuola di Dottorato in Studi Storici
XXIV ciclo

La scelta di un confine. La creazione del dipartimento dell'Alto Adige

Davide Allegri

Tutor: prof. Luigi Blanco Università degli Studi di Trento, Facoltà di Sociologia

Co-Tutor: prof. Marco Bellabarba Università degli Studi di Trento, Facoltà di Lettere e Filosofia

La scelta di un confine: la creazione del Dipartimento dell'Alto Adige (1810 – 1813)

Premessa

Tavola delle abbreviazioni

Introduzione

- 1) L'ultima annessione del Regno d'Italia: il Dipartimento dell'Alto Adige p. 7
- 2) La “linea napoleonica”: problemi di lunga durata p. 29

1. Patti e trattative diplomatiche

- 1) Il trattato di Vienna del 14 ottobre 1809. La compressione della potenza asburgica p. 33
- 2) Il trattato di Parigi del 28 febbraio 1810 p. 40
- 3) L'avviamento delle trattative diplomatiche. Istruzioni e compiti della commissione p. 54

2. La scelta del confine

- 1) L'andamento delle trattative diplomatiche tra sotterfugi e imposizioni p. 74
 - 1.1) Le burrascose riunioni del 22 e del 25 maggio. Il problema di Bolzano p. 89
 - 1.2) La svolta: l'*affaire* dei censimenti truccati p. 116
 - 1.3) La capitolazione bavarese: la “linea napoleonica” p. 129
- 2) Le operazioni di confinazione e di rilevazione del nuovo confine: l'immagine cartografica della linea p. 144
- 3) Alleati discordanti: il supplemento al processo verbale del 7 giugno p. 167
- 4) Un confine al Brennero? La difficile posizione della diplomazia italiana nel sistema napoleonico p. 187

3. La distrettuazione interna del nuovo Dipartimento: una nuova gerarchia territoriale

- 1) Il piano di distrettuazione. Il contributo di Giampietro Baroni e di Sigismondo Moll p. 202
- 2) La divisione del nuovo Dipartimento: riduzione dei comuni e razionalizzazione della rete amministrativa e giudiziaria p. 255

Appendice p. 282

Bibliografia p. 289

Premessa

Quando più di tre anni fa mi sono avvicinato a questa ricerca i timori erano molti, e legati soprattutto all'eventualità di non reperire una documentazione quantitativamente sufficiente per proporre uno studio che fosse minimamente innovativo e che non si limitasse a ripetere quanto scritto sull'argomento dai pochi studiosi che nel tempo se ne erano occupati. Proprio questa relativa mancanza di studi costituiva però al tempo stesso uno stimolo per affrontare questa sfida, quella cioè di ricostruire la genesi del dipartimento dell'Alto Adige. Si trattava, è vero, di una compagine amministrativa che ebbe, tutto sommato, vita breve, ma pareva al tempo stesso aver innescato sul territorio alcune dinamiche di lungo periodo che sarebbero divenute inarrestabili negli anni successivi e che avrebbero pesantemente influenzato il destino del Tirolo meridionale (o Trentino come iniziava a venir chiamato). Quando ritrovai l'archivio pressoché completo della commissione confinaria italiana a Milano, emerse una mole davvero considerevole di documentazione in gran parte inedita. Oltretutto questi documenti consentivano di ricostruire puntualmente le tappe attraverso cui venne delimitato e organizzato il dipartimento dell'Alto Adige nel corso del 1810 e di comprendere quali scelte furono prese dai rappresentanti dell'amministrazione italiana per la nuova circoscrizione. Queste carte avevano anche il pregio di chiarire il significato di alcuni archivi trentini, come il Fondo Moll di Rovereto, consentendo di ricostruire con una certa precisione i rapporti intrattenuti tra i vari commissari organizzatori ed il ceto dirigente locale. Infine, ed era forse il tema più stimolante, l'annessione del Tirolo meridionale era l'ultima in ordine di tempo guadagnata da Regno d'Italia napoleonico, e come tale sembrava aver avuto delle caratteristiche specifiche rispetto alle unioni precedenti del Veneto (1806) e delle Marche (1808). Ci sembrava infatti stimolante proporre uno studio che provasse ad approfondire specificatamente i meccanismi di confinazione e di aggregazione di un territorio allo stato napoleonico, anche in assenza di monografie o studi sistematici sugli altri dipartimento del Regno. Questo tema ci ha portato ad addentrarci nell'affascinante mondo delle carte topografiche e delle vicende del corpo degli ingegneri-geografi napoleonici, consentendo di recuperare importante materiale cartografico relativo all'area trentino-tirolese e mai conosciuto in precedenza. In particolare interessanti scoperte sono state effettuate al Kriegsarchiv di Vienna, al Service Historique de l'Armée de Terre di Vincennes (Parigi), al Tiroler Landesarchiv, scoperte che, grazie alla sensibilità dell'arch. Sandro Flaim, dirigente della locale Soprintendenza ai Beni Architettonici, potranno essere accessibili a tutti in un vicino futuro ed entreranno a far parte del patrimonio documentario provinciale.

Mano a mano che proseguivo dunque le carte, e gli intrecci tra di esse divenivano più complessi e ricchi. Addirittura troppo ricchi, cosa che mi ha consigliato ben presto di cercare di limitare l'ampiezza del tema per evitare di venire sopraffatto. Ciò mi ha costretto ad utilizzare solo una parte del personale archivio ottenuto in questi anni così disordinati e febbrili. Per il lavoro che segue infatti non si è sfruttato infatti la documentazione della commissione confinaria nella sua totalità, anche perché ciò avrebbe comportato una certa dispersione in percorsi di non sempre chiara interpretazione. Lo stesso discorso vale per il consistente apparato cartografico, qui riprodotto parzialmente in appendice, il quale avrebbe meritato esso solo una tesi di dottorato.

Speriamo altresì che la prospettiva di indagine scelta stimoli il dibattito e la riflessione su un argomento, quello della territorializzazione del potere nell'età napoleonica e delle innovazioni introdotte dalla Rivoluzione Francese, lungi dall'essere esaurito.

Voglio ringraziare innanzitutto il prof. Luigi Blanco per la sua pazienza, la sua infinita disponibilità e per i continui consigli dispensati nel corso di questi anni, il prof. Marco Bellabraba per il costante sostegno scientifico e morale, che tanto ha significato per me nei momenti di difficoltà. Naturalmente tutto questo non sarebbe stato possibile senza il sostegno e la fiducia della mia straordinaria compagna Anna, l'unica che mi costringe a dare sempre il mio meglio, e il sostegno incondizionato della mia famiglia.

Un sincero ringraziamento va al prof. Valdimiro Valerio per alcuni chiarimenti e consigli dati su alcuni aspetti specifici relativi alla cartografia e, in generale, al collegio di dottorato in Studi Storici della Facoltà di Sociologia di Trento per il continuo stimolo a intraprendere percorsi di ricerca originali e innovativi. Ringrazio sentitamente l'arch. Andrea Brugnara per aver appoggiato con molta sensibilità alcune mie richieste presso la Soprintendenza ai Beni Architettonici di Trento, il dott. Andrea Casna per il continuo e proficuo confronto sui temi più disparati e la dott.ssa Anna Tanzarella, per le ricerche congiunte effettuate nel corso dell'ultimo anno. Un abbraccio alla mia fantastica squadra di pallanuoto, che mi ha permesso in più di un'occasione di dimenticare le delusioni e le amarezze di un percorso di vita precario insegnandomi molto più di quello che pensavo di insegnare loro.

Concludo questa premessa con un auspicio. Che l'Università sappia diventare la sede degli ingegni, del merito e di una pianificazione del futuro che non contempi solo l'orizzonte meschino della sopravvivenza giornaliera, ma anche una tensione ideale verso il miglioramento della condizione umana.

Tavola delle abbreviazioni

ACTn: Archivio Storico del Comune di Trento;

ASBz: Archivio di Stato di Bolzano;

ASMi: Archivio di Stato di Milano;

ASTn: Archivio di Stato di Trento;

BayHSTA: Bayerische Haupt Staats Archiv;

BCR: Biblioteca Civica di Rovereto;

BCT: Biblioteca Comunale di Trento;

BNF: Bibliothèque Nationale de France;

KA: Kriegsarchiv;

p. m.: parte moderna;

p. s.: parte speciale;

SHAT: Service Historique de l'Armée de Terre;

TLA: Tiroler Landesarchiv.

Introduzione

1) *L'ultima annessione del Regno d'Italia: il Dipartimento dell'Alto Adige*

La creazione e l'annessione del dipartimento dell'Alto Adige al Regno d'Italia napoleonico nel 1810 appare interessante sotto molteplici punti di vista. Essa non è mai stata studiata in maniera analitica ed esauriente né dagli storici locali, né dagli specialisti dell'età napoleonica, anche a causa dell'indisponibilità, o della mancata individuazione delle fonti d'archivio. L'individuazione dei fondi documentari della commissione confinaria incaricata della determinazione del confine, assieme alla documentazione concernente l'organizzazione politico-giudiziaria della nuova circoscrizione, ha permesso di disporre di un complesso di carte davvero rilevante e parzialmente inedito¹ attraverso cui fare luce su questo importante tassello di storia del Regno. Altro fattore positivo è stato la conservazione delle carte della commissione di demarcazione all'interno dei fondi del ministero degli Esteri dell'Archivio di Stato di Milano, parte nella sezione Marescalchi, parte nella sezione Testi. Il nucleo documentario e la sedimentazione originaria sono rimasti grazie a ciò pressoché intatti, senza essere manomessi dai riordinamenti peroniani subiti dagli altri archivi negli anni successivi. Per quel che riguarda invece gli atti sulla distrettuazione interna del nuovo dipartimento, essi sono racchiusi in una busta della sezione Censo, e dunque sono costituiti da elementi di provenienza diversa e non sempre concatenati fra loro. A questo inconveniente però è stato possibile porre rimedio grazie alle carte della commissione amministrativa provvisoria retta da Sigismondo Moll, conservate alla Biblioteca Civica di Rovereto. Tale organo, istituito dal generale francese Honoré Vial all'indomani dell'occupazione del Tirolo meridionale nel dicembre del 1809, ebbe il non semplice compito di ripristinare la normale amministrazione civile, finanziaria e giudiziaria nel territorio trentino-tirolese in attesa che gli incontri diplomatici tra Napoleone e l'Imperatore d'Austria chiarissero quale fosse il futuro di questo lembo di terra. Dopo che il 28 febbraio 1810 venne stipulato il trattato di Parigi tra Francia e Baviera, il quale stabiliva la sorte del Tirolo meridionale e la costituzione di una commissione confinaria mista per lo

1

Le pochissime parti editate, e solo nella forma di "fonti documentarie" con limitate analisi di approfondimento, si trovano in Hans von VOLTELINI, *Forschungen und Beiträge zur geschichte des Tiroler aufstandes im jahre 1809*, Gotha Innsbruck, 1909, p. 406 e sgg. (sono una piccola parte dei dispacci inviati dai commissari italiani addetti alla confinazione del Tirolo al ministro degli Esteri Marescalchi) e in Vittorio ADAMI, *Storia documentata dei confini d'Italia. Confine italo-austriaco*, Vol. III, Istituto Poligrafico dello Stato Roma, 1930, il quale si sofferma solo sulle ipotesi di confinazione al Brennero.

scelta del confine, la commissione Moll fu impegnata non solo nei suoi compiti istituzionali, ma collaborò attivamente sia con i commissari preposti allo stabilimento dei confini, sia con il commissario in missione incaricato dell'introduzione e dell'attivazione del sistema burocratico italico all'interno del nuovo dipartimento. L'incrocio delle fonti documentarie roveretane e milanesi ha permesso di effettuare una ricostruzione dei fatti coerente e coordinata, consentendo di gettare luce sui meccanismi decisionali che portarono alla nascita del nuovo dipartimento.

Le motivazioni che spingono a considerare il dipartimento dell'Alto Adige un caso di studio sono molteplici. Si tratta innanzitutto dell'ultima di una lunga serie di annessioni effettuate dal Regno d'Italia. Ricordiamo infatti che a breve distanza dalla sua trasformazione politico-istituzionale, il Regno ottenne nel 1806 il Veneto austriaco, comprese anche l'Istria e la Dalmazia. Nel 1808 invece fu la volta delle Marche pontificie. Nel 1810 infine venne annesso il Tirolo meridionale, aggregazione avvenuta peraltro dopo una guerra sanguinosa ed un periodo di grave instabilità per il regno italico segnato da numerose rivolte e insurrezioni che ne avevano minacciato la stabilità interna². Sia nel caso del Veneto, che in quello marchigiano le difficoltà incontrate nella fase di organizzazione e normalizzazione furono molteplici e gravi. Antonielli ad esempio sottolinea le numerose problematiche emerse a livello di nomina di prefetti e di gestione delle nuove prefetture, che portarono ad un'amministrazione regolare solo dopo alcuni anni³. Anche nel caso delle Marche l'annessione sollevò numerose difficoltà, sia per l'incapacità del governo di Milano di coinvolgere attivamente le classi dirigenti locali nel processo di creazione dei dipartimenti e di distrettuazione, sia per l'assenza di funzionari preparati e sufficientemente aperti ai nuovi metodi di amministrazione. Il caso del dipartimento dell'Alto Adige è stato dunque l'ultimo in ordine di tempo e quindi una domanda sorge spontanea: le cose sono andate come in Veneto e nelle Marche, oppure le esperienze passate consentirono di affinare e migliorare le "tecniche" di annessione? Il governo di Milano agì come un "rullo compressore" delle istanze locali, imponendo una centralizzazione brutale e incurante delle specificità del territorio, oppure i suoi funzionari seppero mediare tra le esigenze di uniformazione dello stato centrale e le particolarità dell'area trentino-tirolese? Infine, quale fu l'atteggiamento dei sudditi nei confronti della nuova dominazione e del nuovo confine?

Ripercorriamo brevemente le vicende di cui ci occuperemo più diffusamente nel

² L. ANTONIELLI, *I prefetti dell'Italia napoleonica. Repubblica e Regno d'Italia*, Bologna il Mulino, 1983, pp. 317-318.

³ *Ibidem*, p. 301.

corso di questo scritto in modo da valutare meglio gli episodi che portarono alla creazione del Dipartimento ed a inserirle nelle vicende politico-istituzionali del Regno italico. Il Tirolo meridionale venne ceduto al Regno d'Italia napoleonico sulla base di un trattato diplomatico, il quale aveva lasciato volutamente nel vago la questione della sua definizione territoriale. L'art. 3 dell'accordo di Parigi aveva infatti stabilito che un'apposita commissione confinaria italo-bavara avrebbe dovuto stabilire la cessione di un'area contenente una popolazione tra le 280.000 le 300.000 anime, accennando solo al fatto che i territori scelti dovevano essere contigui tra loro e a scelta del Viceré Eugenio Beauharnais. Non ci risulta che i confini del Veneto o delle Marche fossero stati sottoposti al momento dell'aggregazione ad un processo di demarcazione, né che fossero molto diffuse cessioni territoriali basate su "consistenze" demografiche e non su specifici tracciati confinari. Già il fatto dunque che fosse necessario un confronto diplomatico tra funzionari italici ed emissari della potenza amica bavarese rende questa vicenda particolare e degna di attenzione. Lo svolgimento dei colloqui, fatti oggetto di regolari ed estesi resoconti da parte dei commissari italici, il generale francese (ma con carriera svolta per la maggior parte nell'esercito italico) Charles Nicolas d'Anthouard de Vraincourt ed il diplomatico veneto Francesco Alberti, non fu così piano e privo di dissidi come i rapporti di forza tra i due stati lascerebbero a prima vista immaginare. Il Regno d'Italia, alla cui testa, dobbiamo ricordarlo, vi era lo stesso Napoleone, partiva naturalmente da una posizione di preminenza, ma l'organizzazione e l'ostinazione della delegazione bavarese crearono non poche apprensioni nei funzionari italici. Lo scarso dialogo esistente tra i dicasteri degli Esteri di Francia e del Regno italico, aveva fatto sì che il ministro italiano fosse di fatto escluso dai colloqui, che si svolsero tra Napoleone, il ministro francese Champagny, il re di Baviera Max Joseph e il suo primo ministro Montgelas. Il governo italico venne solo parzialmente informato dell'esito dei colloqui, attraverso stringati comunicati che riportavano solo alcuni degli articoli del trattato riguardanti i rapporti italo-bavaresi. In un caso la cancelleria degli esteri francese comunicò addirittura solo un brano di un articolo del trattato, espungendo una parte che riguardava direttamente Parigi e Monaco⁴! In sostanza dunque proprio il duplice ruolo di Napoleone come imperatore di Francia e re d'Italia provocò queste incomprensioni, che del resto in quegli anni si manifestarono anche

⁴ Marescalchi, e i commissari confinari, ricevettero solamente un breve foglietto dal ministro degli esteri francese con uno scarso elenco di alcuni articoli del trattato di Parigi. L'articolo nove però non era nemmeno riportato integralmente. La seconda parte infatti venne omessa, visto che riguardava direttamente le cessioni promesse dalla Francia alla Baviera. Cfr *infra*, capitolo 1 paragrafo 2.

in molte altre occasioni⁵, ponendo in grave imbarazzo i commissari italiani di fronte ai colleghi bavaresi. Questi ultimi infatti avevano una conoscenza completa del trattato e sebbene questo destinasse chiaramente alla commissione confinaria mista il solo compito di stabilire il nuovo limite internazionale tra Italia e Baviera in modo che poi la Francia “girasse” in compensazione parte dei territori ex-austriaci all'alleato, la delegazione bavarese ebbe buon gioco nello sfruttare la limitata conoscenza del trattato diplomatico dei colleghi italiani per temporeggiare e per cercare di limitare al massimo le perdite territoriali nel Tirolo meridionale. Certo Napoleone aveva approvato con favore il progetto di confinazione per questo territorio approntato dal suo figliastro Eugenio a poche settimane dalla conclusione dei colloqui di Parigi, e il principe aveva diramato ai suoi commissari degli ordini inflessibili di imporre questo tracciato a tutti i costi. Nonostante le incertezze su come dovessero essere impostate le trattative diplomatiche in seno alla commissione confinaria dunque, si può dire che la linea fosse già stata stabilita ben prima che avesse luogo il primo incontro ufficiale il 19 maggio 1810. Apparve chiaro sin da subito, per come si svolsero i primi incontri, che il privilegio di indicare un ipotetico tracciato confinario spettasse indiscutibilmente alla delegazione italiana, con i commissari bavaresi spettatori passivi delle scelte di Napoleone e di Eugenio. Sorprendentemente però i bavaresi, pur senza arrivare a gesti diplomaticamente eclatanti e potenzialmente dannosi per i rapporti con il potente alleato, non si arresero tanto facilmente alle pretese italiane ed utilizzarono ogni metodo, lecito e meno lecito, per guadagnare il miglior compromesso. Nelle prime due settimane di trattative infatti si verificò uno stallo significativo, che rischiava di protrarre indefinitamente la vicenda e di provocare pesanti ripercussioni sui rapporti reciproci degli stati coinvolti. Le discussioni più accese verterono in particolare, ed era ampiamente prevedibile, sull'elemento più controverso dell'articolo che disciplinava la cessione del Tirolo meridionale, l'articolo 3. Questo, come abbiamo detto, non dava precise indicazioni topografiche sulla nuova linea confinaria, ma lasciava ampio margine discrezionale ai delegati italiani, purché non venisse superata la cifra di 280-300.000 abitanti. Questa vaghezza, che nelle intenzioni dei negoziatori francesi doveva favorire Milano nella scelta del territorio, provocò in realtà seri imbarazzi ad entrambi i contendenti. Innanzitutto il fatto stesso che la quota di abitanti fosse definita con un'approssimazione di 20.000 unità avrebbe prevedibilmente spinto i funzionari italiani a pretendere la quota maggiore di popolazione, e i bavaresi ad offrire quella minore. In un

⁵ Si veda Arianna Arisi Rota, *Diplomazia nell'Italia napoleonica. Il Ministero delle Relazioni Estere dalla Repubblica al Regno (1802-1814)*, Cens Editrice Milano, 1998, pp. 55-60.

territorio caratterizzato da una densità abitativa complessivamente bassa come il Tirolo meridionale, questa indeterminatezza poteva dar luogo a opzioni completamente opposte ma ugualmente valide per soddisfare il trattato. In secondo luogo i commissari italici si trovavano nella delicata posizione di individuare un confine militarmente e politicamente valido, senza però disporre della massima libertà di azione, con l'ostacolo non indifferente rappresentato dalla tormentata topografia dell'area oggetto della contesa. Dall'altra parte i bavaresi pur cercando di difendere al meglio i possedimenti tirolesi acquisiti faticosamente nel 1805 da uno smembramento che avrebbe creato molti problemi di governabilità e pesanti ripercussioni economiche, sapevano di non poter mostrare eccessive rigidità verso i propri alleati, infastiditi proprio dalle conseguenze dell'eccessiva severità del governo bavarese nell'amministrazione del Tirolo. La rivolta del 1809, sebbene non avesse mai seriamente minacciato l'integrità territoriale del Regno d'Italia napoleonico⁶, aveva costituito una seria preoccupazione per l'esercito italico, impegnato anche a contrastare l'avanzata delle truppe austriache in Friuli, oltreché un pessimo esempio per le masse popolari del Regno. Il malessere per l'elevata tassazione e per i metodi repressivi adottati in quegli anni dall'amministrazione dello Stato italico, anche a causa del perenne stato di guerra, aveva dato vita a numerose rivolte, in molti casi ispirate dall'esempio tirolese⁷. La

⁶ Solo in alcuni casi gli insorti riuscirono a fare delle incursioni al di fuori del confine tirolese, giungendo fino a Dolcè e Rivoli a sud e a Velo d'Astico sul confine sud-orientale. Si veda ASMi, *Ministero degli Esteri Il divisione Testi*, busta 421, dispacci di Antonio Smancini al capodivisione Testi dell'1 e del 2 settembre.

⁷ Secondo Broers nel Regno d'Italia si possono riconoscere ben due centri insurrezionali sui tre individuabili nell'intera penisola, dove le insorgenze ebbero motivazioni distinte: "There were three main centres of revolt in the Italian peninsula in 1809; the far south of the Kingdom of Naples, particularly Calabria; that part of the Kingdom of Italy south of the River Po known as the Emilia-Romagna; and the Veneto, that part of the Kingdom of Italy that had once been the hinterland of the old Republic of Venice, particularly the Alpine valleys bordering on Lombardy. The Venetian revolts were a spill-over from the fighting in the Tyrol. Although fragmented and unorganized above village level, they outlasted the Tyrolean rising. Order was not restored in this area until November 1809 and isolated acts of arson and attacks on government officials continued into 1810 around Verona, Vicenza and Belluno, all important cities. After the revolt nine military tribunals were set up; their severity resulted in hundreds of executions. Several of the areas involved, in the lowlands of the Po valley around Rovigo, and the Alpine valleys of the Valtellina and Valcamonica, had revolted in 1805-06 following their annexation by the Kingdom of Italy; in 1809 they were quick to do so again. As in the Tyrol, the Alpine valleys deeply resented the economic dislocation caused by the blockade to their transit trade, as well as the loss of local autonomy which followed annexation. The most general cause of the revolts in all the areas involved seems to have been the increased demands of conscription for the war of 1809. [...] There are many instances of support for the Austrians as allies in a common cause, but the Alpine communities and several urban centres in the Po delta such as Este and Rovigo fought for the express goal of restoring the Republic of Venice." Una volta che gli insorti furono dispersi dalle truppe militari questi iniziarono a rivolgere la propria rabbia verso i centri urbani, che erano rimasti leali allo stato: "Several large towns stayed loyal to the French, at least in so far as a deep seated fear of peasant animosity towards urban centres stiffened their willingness to defend themselves. Vicenza, Treviso, Feltre all defied the rebels; their national guards fought beside the French. Clearly, older animosities between town and countryside in north-eastern Italy influenced the course of these revolts to a very great extent [...]" Vedi Michael

mananza di un leader carismatico, di un'organizzazione "sovra-dipartimentale" dei rivoltosi e la sperimentata efficacia repressiva degli apparati di polizia napoleonici avevano segnato la fine di queste insurrezioni, ma il regime si era reso conto del pericolo corso⁸. Napoleone, pur grato all'alleato bavarese per il sostegno nella recente guerra, ma al tempo stesso ben consapevole delle responsabilità del governo di Monaco nello scoppio della rivolta, non avrebbe certo gradito un atteggiamento troppo rigido della diplomazia bavarese sulla cessione di parte del Tirolo. Un'eccessiva intransigenza poi non avrebbe giovato nemmeno agli stessi bavaresi, visto che dal felice soddisfacimento dell'articolo 3 del trattato di Parigi dipendevano tutte le compensazioni territoriali che Napoleone aveva concesso agli alleati in area tedesca e nel Salisburghese. Dunque già nel trattato c'erano, per così dire, i "germi" che avrebbero portato alle gravi difficoltà che si verificarono. La situazione si complicò quando fu chiaro che per stabilire l'area da cedere sarebbe stato necessario disporre di censimenti o prospetti demografici relativi alle zone interessate. Gli scontri più accesi si concentrarono infatti su questi documenti statistici ed in particolare su quali dovessero essere utilizzati. I commissari italiani, dimostrando una sagacia notevole, avevano infatti plasmato il proprio piano confinario utilizzando i dati demografici raccolti e periodicamente pubblicati dagli stessi bavaresi sulla gazzetta ufficiale distribuita negli uffici statali e nelle amministrazioni comunali del Tirolo meridionale⁹. Lo stato di confusione in cui si trovavano gli archivi trentino-tirolesi a causa della passata insurrezione e dei vorticosi trasferimenti di documentazione subiti nei mesi immediatamente precedenti avrebbero impedito una raccolta di dati sufficientemente rapida e sicura. Oltretutto, argomentavano Alberti e d'Anthouard dichiarando di aver usato nello specifico il censimento del 1808, appariva insostenibile che la popolazione fosse aumentata dopo le stragi e le violenze del 1809 e quel dato aveva anche il pregio di essere stato ricavato in tempi non sospetti. Da parte loro i bavaresi capeggiati dal conte von Thürheim avevano presentato la loro controproposta utilizzando un censimento mai pubblicato e sconosciuto ai colleghi italiani. Tale raccolta di dati era stata, a loro dire, intrapresa nei primi mesi del 1809 e portata a compimento poco prima della costituzione della commissione

BROERS, *Europe under Napoleon. 1799-1815*, Arnold London, 1996, pp. 170-171. Sulla rivolta emiliana, si veda *ibidem*, p. 172.

⁸ Pienamente condivisibile quanto affermato sempre da Broers: "Several large towns stayed loyal to the French, at least in so far as a deep seated fear of peasant animosity towards urban centres stiffened their willingness to defend themselves. Vicenza, Treviso, Feltre all defied the rebels; their national guards fought beside the French. Clearly, older animosities between town and countryside in north-eastern Italy influenced the course of these revolts to a very great extent [...]". *Ibidem*, p. 172.

⁹ Dal 1807 fino al 1808 la denominazione era *Foglio d'avvisi per il Tirolo meridionale*, dopo la riforma del 1808 la pubblicazione assunse il nome di *Foglio d'Avvisi per il Circolo dell'Adige*.

amministrativa provvisoria a Trento nel dicembre del 1809. Quanto al modo in cui i commissari bavaresi erano entrati in possesso di questi dati, essi inizialmente non lo spiegarono ai colleghi italiani. Il capo della delegazione bavarese era giunto in effetti con notevole ritardo a Bolzano, sede prescelta dalla commissione per tenere le proprie sessioni, giungendo 10 giorni dopo l'arrivo della controparte italiana, dopo essersi trattenuto a Innsbruck per non ben specificati motivi. I commissari del Regno d'Italia dichiararono fin da subito di nutrire seri dubbi sull'attendibilità del conteggio presentato loro dai colleghi bavaresi e reagirono proponendo provocatoriamente di procedere ad una rilevazione demografica congiunta per essere sicuri dell'imparzialità dei dati. Essi sapevano che questa soluzione non sarebbe mai stata accettata, anche perché avrebbe allungato all'infinito i tempi di attuazione, ma questa mossa costrinse i bavaresi a "scoprirsi" ed a dichiarare la provenienza dei propri dati, ammettendo candidamente che li avevano ottenuti recentemente da un impiegato della commissione amministrativa di Trento! Al tempo stesso, esplicitando la loro proposta per il nuovo tracciato confinario, dissero di essere in accordo con i commissari italiani, eccezion fatta per la città di Bolzano. Appare chiaro che ciò a cui puntavano i delegati di Monaco era mantenere quella città all'interno del Regno, sia per ragioni pratiche, visto che cedendola le comunicazioni tra Merano e Bressanone sarebbero state eccezionalmente difficili, che di prestigio, a causa dell'importanza economico-commerciale del centro per i rapporti con lo stesso Regno d'Italia. Da Bolzano passavano infatti i flussi commerciali di scambio più significativi tra l'area tedesca e quella italiana e ciò conferiva una valenza strategica al mantenimento del confine a sud di questo distretto per la Baviera. Sembrava a questo punto che le due delegazioni dovessero rimanere arroccate sulle proprie posizioni a lungo, se non che i delegati italiani decisero di utilizzare metodi non proprio ortodossi per indagare i retroscena della fuoriuscita di informazioni sensibili dalla commissione Moll. Il 29 maggio Alberti e d'Anthouard fecero ai colleghi una rivelazione scioccante ma dai risvolti non particolarmente nitidi. Su loro ordine, il generale Vial aveva svolto delle indagini, perquisendo alcuni impiegati della commissione amministrativa e ponendo in arresto uno "stordito giovane" per essere stato trovato in possesso di alcune carte compromettenti. Secondo il resoconto inviato dagli italiani a Marescalchi sembra che questi fosse l'autore del censimento giunto nelle mani dei bavaresi poco prima dell'apertura dei colloqui e che tra i suoi oggetti personali fosse stata trovata persino una lettera proveniente da Monaco che prometteva la segretezza e la "reale riconoscenza"¹⁰. I bavaresi, posti di fronte a queste

¹⁰ Cfr *infra*. p. 118.

evidenze, cercarono, sempre secondo la versione fornita dai funzionari italiani, di minimizzare l'accaduto, cedendo infine alle richieste formulate dai colleghi sul tracciato confinario. La ricostruzione di quest'episodio lascia, come anticipato, più di qualche punto oscuro. Nel carteggio intercorso con il capodelegazione bavarese nei giorni successivi l'accaduto esso non se ne fa menzione. Inoltre gli storici che hanno ricostruito le trattative confinarie mediante la documentazione bavarese, o non fanno cenno dell'accaduto¹¹, o lo citano in maniera riduttiva senza dedicarvi particolare attenzione¹². Nemmeno la documentazione coeva aiuta più di tanto, poiché se è vero che si ha notizia di un arresto di un impiegato della commissione amministrativa a Trento, il giovane segretario Giovan Battista Trentinaglia, proprio nei giorni in cui a Bolzano si verificava lo stallo delle trattative, tuttavia non vi sono indicazioni certe che questi fosse proprio l'impiegato "fedifrago" di cui parlano i funzionari italiani. D'altra parte è un fatto che dopo la riunione del 29 maggio il conte Thürheim si recò a Monaco dal proprio re per ottenere l'approvazione della linea confinaria voluta dagli emissari del Regno d'Italia, ponendo fine a qualsiasi opposizione su questo argomento. Le cose, come era prevedibile, virarono in favore delle pretese italiane, nonostante i bavaresi persistessero nel sollevare dubbi e perplessità riguardo ad alcune tematiche previste nel trattato di Parigi, ma completamente sconosciute ai commissari italiani, i quali si trovarono più volte a dover ammettere, con un certo imbarazzo, di non conoscere per nulla gli argomenti menzionati dai colleghi. Venne così deciso di stendere un documento da allegare al "Processo verbale" che avrebbe sancito la fine delle operazioni e il via libera per il riconoscimento della nuova linea di confine. Una soluzione decisamente insolita per problemi che avrebbero potuto incrinare gravemente i rapporti tra Italia, Baviera e Francia se a questi non fosse stata trovata una soluzione soddisfacente. La controversia più grave riguardava sicuramente il possesso dei distretti di Windisch-Matrei e Deferegggen, due giudizi facenti parte fino al 1805 del Tirolo e in seguito del salisburghese. A causa delle già citate incomprensioni e della mancanza di trasparenza tra i ministeri degli Esteri di Francia e Italia, Alberti e D'anthouard non avevano preso in considerazione nel conteggio questi due lembi di territorio, visto che da qualche tempo non facevano parte del Tirolo, mentre probabilmente la Francia aveva dato per scontato che entrassero a far parte delle Provincie Illiriche senza peraltro comunicarlo al Regno d'Italia. La ricostruzione della vicenda pone dei problemi anche allo scrivente, visto che non è ben chiaro chi se ne sarebbe dovuto occupare, se appositi commissari confinari di

¹¹ Si veda infatti Ignaz von HÖRMANN, *Tirol unter der baierischen Regierung*, Aarau 1816, p. 302, nota 20.

¹² Vedi Ferdinand HIRN, *Geschichte Tirols von 1809-1814. Mit einem Ausblick auf die Organisation des Landes und den groszen Verfassungskampf*, Innsbruck Schwick, 1913, p. 78 e 79.

Francia, oppure i funzionari italiani, i quali peraltro avevano ricevuto la delega di decidere anche l'aggregazione all'Illirico dei distretti di Lienz e Sillian. Alla difficoltà oggettiva di interpretare il trattato si aggiunse anche una conduzione dei rapporti internazionali quantomeno lacunosa, che rendeva le richieste bavaresi piuttosto logiche e legittime. Il re di Baviera da parte sua assunse una posizione moderata al riguardo, dichiarando di non essere pregiudizialmente contrario alla cessione dei due distretti contesi (in fondo si trattava di 5.000 abitanti), pretendendo però il riconoscimento da parte dell'Imperatore di alcune compensazioni. Vennero poi sollevate altre obiezioni su materie maggiormente specifiche, come la spettanza dei debiti della porzione territoriale distaccata, il pagamento delle pensioni dei funzionari statali e altro, materie che comunque vennero affrontate e risolte ad alcuni mesi di distanza dalla fine delle operazioni confinarie dai dicasteri dei due stati competenti in materia. Al contrario la vicenda dei distretti "salisburghesi" si trascinò senza trovare alcuna soluzione, fino a quando pochi mesi dopo Napoleone, spazientito, con un atto d'imperio dichiarò chiusa la vicenda, rifiutandosi di accordare qualsiasi compensazione agli alleati. Proprio in questa conclusione risiede il paradigma di interpretazione dell'intera vicenda: nonostante formalmente le delegazioni dei due regni, bavarese ed italiano, partissero da una posizione paritaria, in realtà il potere contrattuale del secondo stato era estremamente maggiore per il solo fatto di poter contare sul volere di Napoleone, sovrano e imperatore. Se questo stato di cose non sorprende, la cosa che lascia maggiormente interdetti è che, nonostante questa indiscutibile supremazia, la mancanza di organizzazione e l'incapacità del ministero degli Esteri francese di coinvolgere i colleghi italiani nelle fasi di preparazione della conferenza diplomatica ponessero in grave difficoltà i funzionari italiani nei confronti dei colleghi bavaresi a causa della scarsità di informazioni ricevute. Sia chiaro, Alberti e d'Anthouard svolsero egregiamente il loro compito, perché dopo aver superato la fase di stallo iniziale, seppero tracciare una linea che sebbene non fosse certo particolarmente felice né per il Regno italiano, né per il Regno di Baviera, quantomeno rispettava alla lettera le richieste del Viceré Eugenio e al tempo stesso minimizzava le occasioni di conflitto visto che si cercò di seguire laddove possibile gli antichi confini giurisdizionali e comunali. Inoltre diedero un contributo determinante ad una razionale distrettuazione del nuovo dipartimento, riuscendo a coinvolgere felicemente nel processo di "costruzione" della nuova geografia politica del territorio alcuni membri influenti della classe dirigente locale, ricavando dunque un assetto politico-amministrativo e giudiziario il più possibile rispettoso delle specificità locali. Le responsabilità maggiori sono da rintracciare dunque nei livelli superiori, fino allo

stesso Napoleone, vista la tendenza di Parigi di condurre autonomamente anche la politica estera italiana¹³. Questo avveniva nonostante il governo di Milano disponesse ormai di un apparato di funzionari preparati e capaci che erano in grado di proporre un proprio modello di stato amministrativo e di proiettarlo con metodi autonomi ed efficaci su territori di nuova acquisizione¹⁴. Una conferma di questa contraddizione tra un apparato esecutivo e giudiziario solido e un corpo diplomatico privo invece della minima autonomia viene anche dalla vicenda qui analizzata del possibile spostamento al Brennero del confine appena pattuito. Tra gli inizi di giugno e la metà di agosto del 1810 le due squadre di ingegneri geografi avevano provveduto a prendere possesso della linea confinaria ed a riprodurla cartograficamente. Queste attività si erano rivelate oltremodo difficoltose, visto che il nuovo confine correva per la maggior parte su cime alte e sovente inesplorate, lambendo ghiacciai perenni e pericolosi dirupi¹⁵. Anche la rappresentazione su carta aveva comportato il superamento di ostacoli tecnici notevoli per l'epoca, impedendo addirittura per certe zone di portare a compimento l'opera. Il 16 agosto 1810 era però stato possibile firmare il "processo verbale" di confinazione definitivo, che sanciva la conclusione dei lavori della commissione confinaria. Il nuovo confine aveva però la caratteristica non comune di scontentare entrambi i contraenti. Se era logico che non soddisfacesse il Regno di Baviera, visto il carattere impositivo che era stato dato all'intera operazione, altrettanto non si può dire del Regno italiano, visto che Eugenio aveva potuto indicarlo autonomamente e con relativa libertà. L'insoddisfazione del governo italiano emergeva chiaramente dalla richiesta, formulata dallo stesso Eugenio ai primi di agosto ai propri funzionari confinari, di presentare un progetto che spostasse il nuovo limite internazionale al Brennero. Alberti e d'Anthouard pur non potendo nascondere una certa perplessità, adempirono in maniera rapida ed efficiente a questa richiesta prevedendo persino tre distinte ipotesi di spostamento, lasciando trasparire anch'essi i propri dubbi sul confine che veniva marcato in quegli stessi giorni. Incredibilmente il progetto arrivò persino nelle mani di Napoleone, grande conoscitore del territorio tirolese, suscitando in lui un certo favore. Egli, opportunamente informato da un memoriale sulla vicenda giunto nelle mani del Segretario di Stato Aldini, che aveva sull'imperatore un ascendente molto maggiore del ministro Marescalchi, fece scrivere alla Baviera che vi era la possibilità che questa

¹³ A. ROTA, *Diplomazia nell'Italia napoleonica*, cit., pp. 100-103.

¹⁴ L. ANTONIELLI, *I prefetti dell'Italia napoleonica. Repubblica e Regno d'Italia*, cit., p. 330.

¹⁵ A occidente il confine percorreva le creste dell'Ortles-Cevedale e delle Maddalene, mentre a Oriente valicava le Dolomiti di Sella, per giungere fino alle più alte vette pusteresi. Nonostante i cippi confinari fossero collocati nei punti di valico, e non ovviamente sulle cime, molto spesso questi luoghi si trovavano ben al di sopra dei 2000 m. s. l. m.

dovesse cedere la porzione di Tirolo a sud del Brennero. Napoleone prevedeva in questo caso delle compensazioni, mediante un vorticoso scambio di territori da effettuare tra quegli appartenenti alla Confederazione del Reno. Pur non conoscendo la reazione bavarese a questa curiosa richiesta e neppure l'esito finale, l'episodio rivela come la conduzione della politica estera italiana dipendesse completamente dall'arbitrio di Napoleone. Cosa assai più grave, l'influenza del ministro deputato alla risoluzione di questi problemi era davvero minima, ed era necessario ricorrere al prestigio di Antonio Aldini per ottenere migliori risultati. Al contrario i funzionari individuati per portare a compimento le trattative confinarie dimostrarono di saper rispettare gli ordini e le direttive provenienti dal governo e anche di avere una giusta dose di autonomia e di intelligenza.

In questo senso le vicende della creazione del dipartimento dell'Alto Adige, pur con la peculiarità della costituzione di una commissione confinaria, confermano le opinioni di molti studiosi espresse a proposito della "sovranità limitata" del Regno in affari di politica estera e la tensione dei rapporti con la diplomazia francese, come dimostrato da episodi come l'*affaire* Tassoni¹⁶. La subordinazione degli apparati italiani al volere dei colleghi francesi appare infatti evidente e insuperabile, nonostante i gravi imbarazzi che si potevano verificare nei confronti di paesi alleati come la Baviera. Inoltre la diminuzione delle risorse messe a disposizione delle sedi diplomatiche e dei funzionari provocò lentamente un peggioramento del prestigio del corpo diplomatico italiano. Da una parte la crescente aggressività mostrata dalle autorità francesi, sia a causa della malcelata superiorità degli uffici di Parigi, sia a causa di continui sconfinamenti, interferenze e blocchi operati dagli ufficiali francesi nei possedimenti italiani dell'Impero¹⁷, dall'altra l'impossibilità dei gradi superiori di far fronte efficacemente ai propri compiti a causa delle ristrettezze di bilancio, provocarono un'involuzione del servizio diplomatico italiano tra 1808 e 1812. La vicenda del Dipartimento dell'Alto Adige si inserisce perfettamente in questo quadro e in questo momento storico. Anzi, l'aggregazione del Tirolo meridionale contribuì, se possibile, ad aggravare la crisi della diplomazia del Regno d'Italia, incrinando irrimediabilmente i rapporti con la Baviera. Uno dei principali traguardi del ministero degli Esteri italiano infatti era stata la stipulazione del trattato di commercio nel 1808 con il Regno di Baviera¹⁸. La creazione del Dipartimento dell'Alto Adige avrebbe comportato la necessità della revisione di questo strumento, visti gli scompensi nel settore commerciale provocati dall'aggregazione di territori fondamentali per la gestione della via di

¹⁶ A. ROTA, *Diplomazia nell'Italia napoleonica*, cit., p. 55.

¹⁷ Ibidem, p. 64-65.

¹⁸ A. ROTA, *Diplomazia nell'Italia napoleonica*, cit., p. 105.

comunicazione principale con lo stato bavarese. Nonostante il capodivisione residente a Parigi Jacob preparasse un memorandum per il Viceré nel quale sosteneva la validità di alcune richieste bavaresi, Eugenio reagì in maniera stizzita opponendosi a qualsiasi modifica e mostrando così di voler soddisfare maggiormente gli interessi protezionistici della Francia, e quindi la politica estera imperiale, che quelli dell'economia del suo Regno.

Anche l'altro grande tema qui analizzato, quello della distrettuazione e della compartimentazione interna del nuovo dipartimento, può consentire di mettere in luce quali fossero le soluzioni scelte dallo stato italico per introdurre un apparato burocratico ed amministrativo efficiente e razionale in un territorio di nuova acquisizione. In questo caso, a differenza dell'approfondimento sulla scelta del confine, è possibile tentare di operare un raffronto diretto con i precedenti più significativi di aggregazione territoriale operati dal Regno italico nei suoi cinque anni di vita, vale a dire il Veneto nel 1805 e le Marche nel 1808. Sino ad oggi non è stata prodotta nessuna monografia che abbia tentato di affrontare l'affascinante tematica della creazione dei dipartimenti veneti e marchigiani, nonostante un "mosaico" di saggi abbia cercato di dipanare almeno in parte alcune caratteristiche assunte da queste operazioni attuate nel corso degli anni immediatamente precedenti la creazione e l'annessione del dipartimento dell'Alto Adige. Livio Antonielli per esempio, nel suo fondamentale contributo sulla storia dell'istituto e del personale prefettizio nella Repubblica e nel Regno d'Italia, ha visto nell'annessione del Veneto un vero e proprio momento di crisi e di riorganizzazione dell'apparato statale italico¹⁹. Naturalmente questa tematica viene affrontata dal punto di vista che più preme all'autore, ossia quello dell'istituto prefettizio, ma ciò non toglie che le informazioni contenute non possano essere molto utili anche per i nostri scopi. In seguito al trattato di Presburgo del 1805 Napoleone decise di cedere al Regno d'Italia il Veneto, l'Istria e la Dalmazia. Dopo aver suddiviso il territorio in diversi dipartimenti, a Milano si era cominciato a lavorare ai nomi dei possibili prefetti, delegando provvisoriamente l'attività politico-amministrativa a "magistrati civili" temporanei scelti tra le "personalità locali molto in vista"²⁰. A differenza che negli anni repubblicani, l'ascesa della potenza napoleonica aveva convinto anche i meno coraggiosi esponenti dei ceti più elevati a collaborare con il nuovo governo. Questi incaricati però, decisamente poco avvezzi nei metodi di moderna e razionale amministrazione, "poco o nulla erano riusciti a concludere per predisporre il funzionamento degli uffici nel senso voluto dal sistema amministrativo italico"²¹. Nonostante Eugenio in un

¹⁹ L. ANTONIELLI, *I prefetti dell'Italia napoleonica. Repubblica e Regno d'Italia*, cit., pp. 301-325.

²⁰ *Ibidem*, p. 279.

²¹ L. ANTONIELLI, *I prefetti dell'Italia napoleonica. Repubblica e Regno d'Italia*, cit., p. 301.

primo tempo avesse addirittura pensato di trasformare automaticamente i magistrati civili in prefetti, contravvenendo gravemente alla prassi consolidata negli anni repubblicani che il prefetto provenisse dal di fuori del dipartimento amministrato e provocando la reazione stizzita di Napoleone²², questi impose al figlio di inviare degli "italiani" in Veneto e dei veneti nel Regno. Lo "scambio" di funzionari avrebbe influito pesantemente sulla stabilità dell'amministrazione italica, soprattutto a causa del difficile inserimento dei nobili veneti nel corpo prefettizio²³. Eugenio Beauharnais, spalleggiato dal ministro dell'Interno di Breme, aveva deciso comunque di promuovere in blocco i magistrati civili al rango di prefetto, disponendo il loro invio nei dipartimenti del Regno, mentre in Veneto furono inviati soprattutto "funzionari di collaudata preparazione"²⁴ proprio a causa degli scarsi risultati ottenuti dai magistrati civili nell'introduzione delle leggi e degli istituti tipici del sistema di governo napoleonico. Fu "in primo luogo per merito loro se in tempi relativamente brevi un territorio che mai aveva conosciuto forme di moderna centralizzazione amministrativa trovò un'accettabile assimilazione al sistema già relativamente consolidato nei vecchi dipartimenti"²⁵. I prefetti veneti invece mostrarono tutti una condotta carente, per di più in contesti già ampiamente organizzati ed avviati. Nel giro di soli tre anni tutti loro abbandonarono gli incarichi e chiesero congedo dall'istituto prefettizio²⁶, venendo sostituiti da funzionari provenienti prevalentemente dalla Lombardia e concludendo la loro carriera sugli scranni meno stressanti e impegnativi del Senato. Sintetizzando, nel caso del Veneto la ripartizione in dipartimenti venne probabilmente decisa a grandi linee a livello centrale dal governo di Milano, basandosi evidentemente sulla preesistente rete provinciale e interagendo con i prefetti inviati dal Regno per l'individuazione di eventuali correttivi. Nel caso del Friuli, caso non totalmente paradigmatico dei dipartimenti veneti poiché posto sul nuovo confine con l'Austria, Cintio Frangipane, l'esponente della nobiltà locale nominato magistrato civile, produsse personalmente un progetto di distrettuazione interna inviato a Milano prima della sua rimozione, ma il governo non prese in minima considerazione le sue proposte preferendo il progetto stilato dal lombardo Teodoro Somenzari, il prefetto chiamato alla guida del Dipartimento del Passariano²⁷. A seguito degli accordi di Fontainebleau del 16 luglio 1807 venne chiarito il tracciato dei confini orientali del Regno,

²² *Ibidem*, pp.280-281.

²³ *Ibidem*, p. 299.

²⁴ L. ANTONIELLI, *I prefetti dell'Italia napoleonica. Repubblica e Regno d'Italia*, cit., p. 305.

²⁵ *Ibidem*.

²⁶ *Ibidem*, p. 321.

²⁷ "Nella sua attuazione il progetto di Somenzari assumeva caratteri molto diversi rispetto alle ipotesi originarie". Si veda Liliana CARGNELLUTTI, Roberta CORBELLINI, *Udine napoleonica. Da metropoli della Patria a capitale della provincia del Friuli*, Comune di Udine, 1997, p. 270.

fino ad allora lasciati in sospeso, e il piano determinato da Somenzari poté avere effettiva attuazione.

In Veneto la fase transitoria venne dunque delegata a singoli funzionari, provenienti dalla classe dirigente locale²⁸, i quali tuttavia riuscirono a malapena ad occuparsi del ripristino della normale amministrazione prima dell'arrivo dei prefetti. Questi si trovarono a dover prendere essi stessi le scelte più importanti in materia di confini dipartimentali e ripartizione interna in distretti, cantoni e comuni vista l'incapacità dei magistrati civili di proporre soluzioni adeguate e di entrare in sintonia con il sistema amministrativo napoleonico. Esaurito il loro compito, essi, nominati prefetti, furono inviati nei territori del Regno con lo scopo di migliorare la loro professionalità.

Quando nel 1808 il regno d'Italia si espanse ulteriormente con l'annessione delle Marche pontificie, gli errori commessi nell'organizzazione dei dipartimenti veneti e nella scelta dei prefetti vennero sicuramente tenuti in considerazione, portando ad un deciso mutamento delle procedure di distrettuazione. Alcune interessanti informazioni a questo proposito sono state raccolte recentemente da Emanuele Pagano, il quale nel suo *Enti locali e Stato in Italia sotto Napoleone* analizzando la complessa tematica delle modifiche apportate alle amministrazioni comunali dal sistema napoleonico, ha ricostruito con precisione il passaggio delle Marche dalla sovranità papale a quella napoleonica. Subito dopo la presa di possesso del territorio marchigiano, il 2 aprile 1808, venne insediata una commissione governativa di organizzazione, costituita da due membri del Consiglio di Stato, provenienti cioè dall'organo statale specificatamente deputato alla discussione di qualsiasi progetto di ripartizione territoriale che riguardasse la pubblica amministrazione²⁹, e dal generale Le Marois. La prima distrettuazione “considerata provvisoria, fu calata dall'alto, con scarsa considerazione delle tradizioni e delle esigenze locali”³⁰. Nonostante “l'impatto dell'annessione, con tutte le sue conseguenze” dovesse “essere stato duro per amministratori ed amministrati marchigiani”³¹, l'assetto delle circoscrizioni amministrative rimase in vigore fino alla fine del 1810. Il numero dei comuni aveva subito una forte

²⁸ Rimanendo sempre all'esempio del Friuli così Roberta Corbellini descrive la sua attività: “Terminata velocemente l'esperienza del governo provvisorio appunto a questo rappresentante della nobiltà giusdicente [Frangipane] andava il prestigioso incarico di Magistrato civile. L'obiettivo e l'impegno consistevano nel demotivare la vecchia Patria del Friuli per organizzare il territorio e accogliere le leggi, gli organismi esecutivi e le prime rappresentanze del “vero” stato[...]. Tra il mese di marzo e il mese di settembre 1806 Frangipane poneva le fondamenta del dipartimento di Passariano[...].” Vedi *ibidem* pp. 266-267.

²⁹ E. PAGANO, *Enti locali e Stato in Italia sotto Napoleone. Repubblica e Regno d'Italia (1802 – 1814)*, Carocci, Roma, 2007, pp. 189-190.

³⁰ E. PAGANO, *La scuola nelle Marche in età napoleonica*, Quattroventi, Urbino, 2000, p. 16.

³¹ E. PAGANO, *Enti locali e Stato in Italia sotto Napoleone*, cit., pp. 190.

riduzione già nel 1808 ma il nuovo progetto di compartimentazione stabiliva un'ulteriore riduzione degli enti locali, intervenendo in maniera piuttosto drastica al tempo stesso anche sull'organizzazione distrettuale. Sia il dipartimento del Metauro, che quelli del Musone e del Tronto ricevettero una sede di viceprefettura in più a testa³², a testimonianza dell'avventatezza delle scelte operate dalla commissione governativa e del margine di miglioramento insito nella prima organizzazione. Per quel che riguarda le prefetture, Antonielli ci rivela che “vi fu la rinunzia, per i nuovi dipartimenti marchigiani, dello schema voluto dal Bonaparte al tempo delle prime nomine nei dipartimenti veneti, che prevedeva contemporaneamente l'invio di prefetti “italici” nei territori annessi, e di “veneti” nei dipartimenti “italici”; questa volta di nominare a prefetti degli inesperti marchigiani non si pensò neppure un momento, per cui le scelte poterono essere effettuate in un'unica direzione”³³. Nelle Marche vennero inviati infatti due prefetti lombardi e un veronese, i quali combinavano tutti e tre un'ampia esperienza amministrativa con una sicura fede politica³⁴.

Dunque a soli due anni di distanza dalla difficoltosa annessione del territorio veneto al Regno, il governo italico aveva introdotto alcuni significativi cambiamenti per porre sotto il proprio dominio il territorio marchigiano. Non si fece ad esempio ricorso alla figura dei magistrati civili scelti tra la classe dirigente locale, preferendo affidare la delicata materia ad un singolo organo costituito esclusivamente da funzionari regi. Quest'assemblea avrebbe avvocato a sé le decisioni riguardanti la fisionomia politico-istituzionale di tutti e tre i dipartimenti, con un coinvolgimento molto limitato degli amministratori locali. Al tempo stesso, nessun funzionario marchigiano sarebbe stato chiamato per il momento all'interno dei più alti gradi dell'amministrazione italica, preferendo evidentemente adottare in questo caso un approccio più graduale visti i pessimi risultati raggiunti con i prefetti veneti.

I limiti di quest'impostazione, molto centralista e “dirigista”, non tardarono a manifestarsi ed evidentemente convinsero, nel momento in cui fu la volta di organizzare il nuovo dipartimento dell'Alto Adige, a modificare ancora le pratiche da adottare in queste situazioni. In effetti la metodologia adottata per organizzare lo spazio politico-amministrativo di quest'ultimo dipartimento riprese alcune delle formule utilizzate in precedenza, cercando però di apportare dei correttivi che evitassero l'insorgere delle problematiche già verificatesi nel caso veneto e marchigiano. In una prima fase venne istituita a Trento una commissione amministrativa provvisoria, formata da alcuni membri delle élite locali e guidata da un funzionario di lungo corso dell'amministrazione statale

³² E. PAGANO, *La scuola nelle Marche in età napoleonica*, cit., p. 17.

³³ L. ANTONIELLI, *I prefetti dell'Italia napoleonica. Repubblica e Regno d'Italia*, cit., p. 330.

³⁴ *Ibidem*, pp. 330-333.

tirolese che in passato aveva avuto frequenti contatti con il vicepresidente Melzi. Sigismondo Moll, questo il nome del prescelto, aveva infatti cooperato con le autorità della Repubblica Italiana per alcune questioni insorte tra Austria e Italia e godeva di fama, meritata, di ottimo amministratore di convinzioni politiche moderate³⁵. La commissione si sarebbe dovuta occupare del ripristino della normale amministrazione dopo la devastante rivolta del 1809, in attesa dell'arrivo di un commissario governativo incaricato di porre le basi giuridiche e materiali per attivare le articolazioni periferiche degli uffici pubblici napoleonici. Il piano di distrettuazione con cui il dipartimento sarebbe stato diviso in distretti, cantoni e comuni e con cui si sarebbe anche scelta la collocazione delle sedi dei più importanti tribunali dipartimentali venne in un primo momento abbozzato dalla commissione confinaria, che stava parallelamente lavorando alla fissazione del confine. Questa prima ipotesi, che aveva suggerito solamente le possibili sedi di viceprefetture e di giudicature di pace, venne implementata dal consigliere di stato in missione nel Tirolo meridionale, il prefetto di Verona Antonio Smancini³⁶, con l'aggiunta delle auspicabili concentrazioni comunali e delle sedi più adatte ad ospitare il tribunale civile di prima istanza e i tribunali commerciali. Il lasso di tempo intercorso tra l'invio delle proposte di distrettuazione e l'approvazione definitiva fu davvero brevissimo: il progetto preparato dai commissari confinari era stato spedito il 7 giugno, quello di Smancini il 28 giugno, e già il 24 luglio Eugenio emanava il decreto di attuazione della compartimentazione dipartimentale. I correttivi apportati alle due proposte da parte del governo centrale furono limitatissimi, a riprova della totale fiducia riposta nei commissari regi.

Vediamo dunque quali furono le analogie e le differenze con i casi precedenti. Come nel caso del Veneto, la fase transitoria venne gestita da una commissione provvisoria formata esclusivamente da elementi autoctoni che avevano mostrato la disponibilità a collaborare. Per circa sette mesi questi funzionari lavorarono alacramente in accordo con le autorità militari francesi che occupavano il territorio per riportare l'ordine e la calma in un area prostrata dalle conseguenze dei combattimenti appena conclusi. Successivamente, similmente al caso marchigiano, venne nominato un commissario "organizzatore"

³⁵ Si veda fra gli altri P. PEDROTTI, *L'attività pubblica del barone Sigismondo de Moll durante il primo Regno d'Italia*, in "Studi trentini di scienze storiche", I/17 (1936), pp. 65-99; IDEM, *La prima repubblica italiana in un carteggio diplomatico inedito*, Roma 1937, Pasquale GALEA, *Sigismondo Moll, grande burocrate tra fine Settecento e Ottocento. Note biografiche*, in *Sigimondo Moll e il Tirolo nella fase di superamento dell'antico regime. Atti del convegno*, Rovereto 1993, pp. 157-196.

³⁶ L. ANTONIELLI, *Circolazione delle élites? Il Dipartimento dell'Alto Adige nel Regno Italico in Eliten in Tirol zwischen Ancien Régime und Vormärz/Le élite in Tirolo tra Antico Regime e Vormärz*, a cura di Marco BELLABARBA, Ellinor FORSTER, Hans HEISS, Andrea LEONARDI, Brigitte MAZOHL, Innsbruck, Studien Verlag, 2010, pp. 143-163, p. 149.

governativo, proveniente dal Consiglio di Stato, che preparasse il passaggio del territorio sotto il Regno italico. A questo punto le cose si fecero un poco più complicate, forse anche per la presenza sul territorio di numerosi altri inviati governativi. Un mese prima dell'arrivo di Smancini a Trento, ai primi di giugno del 1810, erano giunti a Bolzano i commissari confinari Alberti e d'Anthouard. Questi, mentre conducevano le trattative con i colleghi bavaresi sul possibile andamento del nuovo confine, iniziarono per primi a lavorare ad un progetto di distrettuazione del futuro dipartimento, avendo evidentemente ricevuto ordini precisi a riguardo. Poco dopo il suo arrivo anche Smancini, che aveva trasmesso a Milano il piano realizzato dai commissari confinari, scrisse un proprio progetto che sottopose all'attenzione del governo. Da membro del Consiglio di Stato, egli sapeva che qualsiasi buona proposta di distrettuazione accanto alla divisione in distretti e cantoni, doveva cercare di proporre anche una drastica riduzione delle amministrazioni comunali. L'elaborazione di entrambi i piani però, diversamente da quanto accadde in passato, non fu il frutto esclusivo delle astratte elaborazioni dei commissari governativi, perché un ruolo molto attivo venne ricoperto dalla commissione amministrativa provvisoria di Trento. Quest'organo infatti, diversamente da quanto fatto in Veneto con i magistrati civili, non era stato soppresso con l'arrivo dei commissari governativi ed anzi era stato richiesto di coadiuvarne l'attività. Questa collaborazione fu davvero propositiva, visto che le proposte più innovative in tema di numero e collocazione di distretti e cantoni scaturirono dalle idee di un membro della commissione stessa, Giampietro Baroni Cavalcabò. A differenza di quanto avvenne nella compartimentazione dei dipartimenti delle Marche, i funzionari governativi instaurarono un proficuo dialogo con le classi dirigenti locali, che a loro volta contribuirono attivamente alla formazione del nuovo soggetto politico-territoriale. Sebbene l'influsso di Baroni fosse fondamentale per convincere i funzionari confinari e Smancini ad adottare la soluzione a cinque distretti e venti cantoni, salvaguardando così alcune peculiarità specifiche della geografia del potere tradizionale del Tirolo meridionale, egli non fu il solo ad intrecciare un dialogo serrato e proficuo con i rappresentanti del potere napoleonico. Lo stesso Sigismondo Moll, ma anche Gaudenz'Antonio Gaudenti riuscirono a dare il loro contributo nel difficile compito di elaborare la nuova maglia del potere politico e giudiziario. Smancini stesso, dal canto suo, rimarcò più volte il ruolo propositivo ricoperto da vari "esponenti locali" durante la preparazione del progetto di compartimentazione, al quale presero parte persino alcune amministrazioni comunali.

Da questi pochi elementi si può capire come la "tecnica di annessione politica"³⁷ del

³⁷ L. ANTONIELLI, *Circolazione delle élites? Il Dipartimento dell'Alto Adige nel Regno Italico*, cit., pp. 143-163, p.

Regno d'Italia napoleonico si fosse ampiamente modificata e affinata dopo il 1805 non solo, come si potrebbe pensare, in senso centralistico e verticistico, ma anche come dimostra il caso trentino-tirolese verso una maggiore considerazione delle specificità locali. La dominazione napoleonica nel Tirolo meridionale fu, complessivamente, di breve durata ma la distrettuazione scelta da Smancini in quegli affannosi mesi dell'estate del 1810 non subì in seguito modificazioni di rilievo, a riprova della sua sostanziale validità. I distretti non vennero mai sottoposti a modifica, così come i cantoni e le sedi giudiziarie principali, a differenza di quanto avvenne nei territori acquisiti nel 1806 e nel 1808. Solo tra 1812 e 1813 il prefetto Filippo Dal Fiume elaborò un nuovo piano di distrettuazione, che però agiva solamente sui comuni semplicemente diminuendone il numero³⁸, riproponendo così una prassi consolidata all'interno del Regno. Questo piano non fece nemmeno in tempo ad essere attuato, poiché le truppe austriache interruppero bruscamente l'esperienza napoleonica del dipartimento dell'Alto Adige. A nostro avviso la durata e l'efficacia della compartimentazione attivata nel 1810 ha delle precise motivazioni che risiedono sia nell'organizzazione data alle operazioni di annessione, sia, soprattutto, nel coinvolgimento delle classi dirigenti locali. I cambi di dominazione subiti dal Tirolo meridionale prima dell'esperienza napoleonica avevano contribuito a forgiare l'esperienza di un nucleo di funzionari, formati per la gran parte nelle università "riformate" dalle iniziative teresiane e giuseppine, i quali si erano sempre prestati a collaborare all'attività politico-amministrativa indipendentemente da quale fosse la capitale di riferimento. Nemmeno l'arrivo delle truppe napoleoniche li fece desistere dal fornire il proprio contributo per organizzare la macchina statale nel territorio trentino-tirolese, similmente peraltro a quanto avvenne in un primo tempo per la nobiltà veneta. Da parte loro i commissari si dimostrarono subito favorevoli a coinvolgere i ceti locali più importanti nella delicata fase di organizzazione, sia per rendere meno improbo il proprio compito, sia per portare alla rapidamente pacificazione il territorio. Ma la ragione di questo dialogo così costante ed efficace risiede soprattutto nelle affinità di "linguaggio" riscontrabili tra i commissari regi e gli esponenti delle classi dirigenti locali che diedero il loro contributo alla strutturazione del nuovo dipartimento. Mentre non si può dire che il Veneto e le Marche fossero state interessate, prima dell'arrivo dello stato napoleonico, da progetti di riforma delle istituzioni esecutive e giudiziarie di ampio respiro,

147.

³⁸ Debbo la mia ricostruzione all'interessante narrazione di quest'episodio contenuta nella tesi di laurea di Giordana ANESI. Si veda G. ANESI, *Dalle comunità di regola al comune moderno: gli accorpamenti comunali nel dipartimento dell'Alto Adige*, tesi di laurea, Università degli studi di Trento, Facoltà di Sociologia, relatore Luigi Blanco, a. a. 2009/2010, pp. 139-154.

nel Tirolo meridionale, ben prima dell'entrata delle armate di Napoleone nel 1796, l'apparato statale asburgico aveva tentato con discreto successo di introdurre criteri moderni e razionali di amministrazione già a partire dal 1750. Se è vero che queste innovazioni furono riservate solo alle porzioni del Tirolo direttamente sottoposte a Casa d'Austria, mentre le aree dei principati vescovili di Trento e Bressanone non conobbero sostanzialmente tentativi riformatori così audaci, si venne però formando un gruppo di funzionari imbevuti di ideali illuministici ed esperti nella pratica dell'amministrazione affine alla prassi napoleonica. Nei dipartimenti veneti ed in quelli marchigiani invece non era stato possibile, nonostante nel primo caso si fosse provato, fare affidamento su un ceto di funzionari che fosse al livello degli uomini provenienti dai gangli dell'efficiente amministrazione "italica". Quando si creò il dipartimento dell'Alto Adige Alberti, d'Anthouard e Smancini trovarono dei colleghi di cui ci si poteva fidare e con cui condividere le fatiche dell'organizzazione territoriale. Per di più il contegno tenuto da Sigismondo Moll fece circolare anche l'ipotesi che questi potesse essere elevato al rango di prefetto in uno dei dipartimenti del Regno e solo il suo rifiuto ad assumere incarichi che lo portassero a lungo al di fuori del Trentino bloccò questa possibilità³⁹. Se egli avesse accettato, si sarebbe riproposto lo "scambio" di prefetti sperimentato, con cattivi risultati, nel Veneto. Nessun altro funzionario locale però venne ritenuto capace di intraprendere la carriera prefettizia, anche se moltissimi di essi furono nominati in posti di responsabilità all'interno dei tribunali statali e degli uffici esecutivi del dipartimento. Alla guida della prefettura venne chiamato l'esperto Alessandro Agucchi, il quale prese in consegna da Smancini un dipartimento con la maggior parte degli istituti pubblici avviati o in via di definizione, dotato comunque di una struttura amministrativa e finanziaria sufficientemente solida per poterlo definire inserito a pieno titolo nel Regno

Le incombenze dei funzionari confinari però non si esaurirono nel duplice compito di confinazione e distrettuazione. Ancora una volta per arricchire di qualche particolare gli atti promossi dai commissari confinari torna utile il carteggio di Giampietro Baroni. Da una lettera del primo giugno 1810 indirizzata all'amico Sigismondo Moll, apprendiamo che un altro compito della commissione era la preparazione di una relazione statistica sul nuovo territorio, uno strumento che sarebbe stato utilissimo per ampliare le conoscenze sull'area

³⁹ Così Baroni a Moll in una lettera del 24 maggio 1810: "Ho veduto fra le incombenze dei Commissari quella di proporre e cercare se vi fosse nel Dipartimento persona capace di fare le funzioni di Prefetto per eseguire in proposito le intenzioni del Principe. Su di ciò mi è venuto in pensiero che si potesse realizzare l'idea di mettere lei a Verona, e mandare da noi Smancini coll'incombenza nello stesso tempo d'organizzare. Peyri mi parlò di questa precisa cosa come d'una sua congettura. Tutte queste cose sono a di lei solo confidate sotto il più stretto secreto." In BCR, , *Manoscritti*, ms 154.

trentino-tirolese del governo italico⁴⁰.

In effetti Francesco Alberti e Charles d'Anthouard, con la consueta assistenza di Baroni e della commissione confinaria, prepararono a conclusione dei loro lavori una lunga "relazione statistica" sul Dipartimento, allegandola probabilmente ad una propria comunicazione⁴¹. Questa relazione, interessante e originale sotto vari punti di vista, è già stata oggetto di una parziale pubblicazione due anni fa nell'ambito di un progetto di ricerca sulle élite locali promosso dalla Provincia Autonoma di Bolzano per il bicentenario dell'Insurrezione hoferiana⁴². Vorremmo però evidenziarne alcuni tratti salienti, poiché essa si inserisce coerentemente a nostro avviso nel complesso delle operazioni della commissione confinaria, rappresentandone in un certo senso l'apice ed il suggello finale anche se presenta alcuni aspetti fortemente contraddittori.

Che le si analizzino dal punto di vista formale o da quello contenutistico le "Notizie statistiche" sul dipartimento dell'Alto Adige mantengono un'impostazione decisamente originale. Qualsiasi paragone con i numerosi lavori prodotti negli anni repubblicani e del Regno da vari studiosi e pure con il modello più famoso per l'epoca, quello di Melchiorre Gioia risulterebbe in un certo senso fuorviante. In effetti esse appaiono eccezionalmente distanti da quel tentativo di "tutto rappresentare, tutto conoscere" fatto proprio dalle statistiche dipartimentali. Pochissimi sono i dati numerici, mancando soprattutto quelli relativi alla popolazione, dato privilegiato invece da quasi tutte le relazioni statistiche. Minimi anche i dati relativi alla produzione agricola, all'economia e al commercio della nuova circoscrizione, nonostante informazioni di questo tipo non dovessero mancare ai commissari grazie all'ausilio della commissione amministrativa provvisoria. Sono assenti dunque proprio quelle caratteristiche "costitutive" che avevano decretato la fortuna del modello delle statistiche dipartimentali. Partiamo da una breve sintesi della struttura del lavoro: le "Notizie statistiche" si articolano su 22 pagine, più precisamente mezza pagina come consuetudine per l'epoca. Dopo una breve introduzione topografico-geologica e storica, i commissari passavano alla descrizione delle principali strade dipartimentali.

⁴⁰ BCR, *Manoscritti*, ms 154, lettera di Baroni a Moll del 1 giugno 1810.

⁴¹ Il documento è conservato nel fondo "Studi" dell'Archivio di Stato di Milano, il quale contiene anche altre relazioni di questo tipo relative ad altri dipartimenti. Sulla prima pagina è possibile leggere distintamente la dicitura "lettera j", ad indicare appunto che si trattasse di un allegato. Vedi ASMi, *Atti di Governo, Studi p. m.*, busta 1151. L'incartamento che lo contiene recita "Notizie statistiche rilevate dai SS. Commissari Generale d'Anthouard e cavalier Alberti nel dipartimento dell'Alto Adige ed osservazioni delli medesimi".

⁴² Se ne è occupato Stefano BARBACETTO nel suo *Le condizioni del Dipartimento dell'Alto Adige (1810 – 1813) nei documenti d'archivio*, in *Eliten in Tirol zwischen Ancien Régime und Vormärz/ Le élite in Tirol tra Antico Regime e Vormärz*, a cura di Marco BELLABARBA, Ellinor FORSTER, Hans HEISS, Andrea LEONARDI, Brigitte MAZOHL, Innsbruck, Studien Verlag, 2010,, cit., pp. 183-197, soprattutto alle pp. 183-187.

Questo paragrafo si occupava evidentemente delle principali infrastrutture viarie, citando in particolare quella più importante dal punto di vista militare, vale a dire quella che conduceva al passo del Brennero⁴³. Il documento poi, proponendo una “tripartizione linneana”⁴⁴ davvero inconsueta, elencava le caratteristiche degli elementi del “Regno Vegetabile” (ossia l'agricoltura), “Regno Animale” (allevamento) e Regno Minerale (estrazione mineraria), paragrafo quest'ultimo peraltro lunghissimo e l'unico ad essere sufficientemente dettagliato, per poi concludersi con alcuni paragrafi più brevi dedicati al commercio, alla religione e infine al “carattere nazionale”⁴⁵. In particolare l'assenza di dati demografici sembra davvero inspiegabile trattandosi di “Notizie statistiche”, e se si pensa che durante i quattro mesi di attività l'impegno prevalente della commissione confinaria era stato quello di individuare i migliori censimenti disponibili per condurre le trattative diplomatiche con i colleghi bavaresi. Argomentazione analoga potrebbe essere proposta per il tema del rapporto autorità-istituzioni: nei mesi precedenti la commissione amministrativa provvisoria, come abbiamo visto, aveva prodotto molteplici rapporti sulla situazione istituzionale, legislativa e sociale del territorio del futuro Dipartimento, fornendoli sia alla commissione confinaria che ai dicasteri milanesi. Può darsi dunque che questo documento fosse stato prodotto per proporre una sintesi rapida e scorrevole sulla mole di dati già raccolti, rendendo così, nell'ottica degli estensori Alberti e d'Anthouard, un'inutile ripetizione corredare di dati numerici il memoriale. Nella sua funzione di “completamento” o di “chiusura” delle operazioni, la relazione statistica sul dipartimento dell'Alto Adige sarebbe stata compresa adeguatamente solo da chi era stato coinvolto in questo flusso informativo, mentre chi fosse stato estraneo ad esso avrebbe faticato a comprenderne il reale valore.

Questo documento insomma non ha l'ambizione di essere un esaustivo, aggiornato e dettagliato rapporto sullo “stato” del dipartimento, quanto di fornire all'amministrazione del Regno un resoconto sui “fondamentali” economici e politici del dipartimento. Esso non propone la sintesi di una raccolta scientifica di dati forniti ordinatamente da tutte le autorità comunali e dipartimentali in base a precisi questionari e griglie organizzative specificatamente concepite⁴⁶. Moll inviò a dire il vero molti questionari su argomenti

⁴³ Vedi ASMi, *Atti di Governo, Studi p. m.*, busta 1151.

⁴⁴ Prendo in prestito l'espressione di Stefano BARBACETTO in *Le condizioni del Dipartimento dell'Alto Adige (1810 – 1813) nei documenti d'archivio*, cit., p. 185

⁴⁵ Vedi ASMi, *Atti di Governo, Studi p. m.*, busta 1151.

⁴⁶ Indagini di questo tipo furono promosse da Melchiorre Gioia quando fu incaricato di produrre delle relazioni statistiche su ciascun dipartimento del Regno dopo il 1812. Si veda Francesca SOFIA, *Statistica del Dipartimento dell'Adda. Riproduzione anastatica del manoscritto di Melchiorre Gioia ed edizione critica*, Roma ISTAT, 2000, p. 16.

d'indagine i più vari, ma essi derivavano da necessità contingenti e dunque erano articolati in base ai bisogni del momento. Le “Notizie statistiche” rappresentano piuttosto un quadro generale, verrebbe da dire “impressionistico”, del dipartimento tanto più dettagliato quanto più costruito su specifici contributi provenienti dalla realtà locale. Così avviene ad esempio per il “Regno minerale”, per la cui redazione i commissari si giovarono della “Descrizione delle Miniere del Perginese, e della Valsugana scoperte in gran parte recentemente e donde furono consegnate le nostre dal Segretario Lorenzo Chimelli di Pergine al Signor Henni una volta Comandante di Trento”⁴⁷. Oppure per la voce “Commercio”: “mentre la commissione estende questo articolo ha sott'occhio una dettagliata importantissima Relazione scritta dal Sig. Plattner Cancelliere del Magistrato Mercantile di Bolzano che merita d'esser letta, e considerata prima di prendere alcuna deliberazione relativa a questo argomento delicato sempre in ogni paese, ma particolarmente in questo, poiché potrebbero derivarne delle conseguenze svantaggiose, e contrarie alle viste del Governo”⁴⁸. Se si considera poi che il paragrafo “Commercio” si esaurisce nella descrizione delle procedure di nomina e della sfera di attività del magistrato mercantile di Bolzano e nient'altro si dice a proposito del Dipartimento, si comprende come le “Notizie statistiche” non possano essere considerate particolarmente complete ed esaustive. Si nota poi in generale il gran numero di notizie, a volte anche piccole curiosità e *mirabilia*, a proposito di Bolzano⁴⁹, forse anche a causa del lungo soggiorno in questa città della commissione e dei contatti stabiliti con i membri del patriziato cittadino. A volte le notizie derivano direttamente dalle tematiche affrontate durante le trattative diplomatiche con i colleghi bavaresi:

“Ci sono dei dati quasi indubitabili come si è detto dell'articolo Regno Minerale che vi abbiano nel Dipartimento delle miniere di sale, ma finché non vengano con precisione conosciute, e che l'esperienza non dimostri, che possono bastare ai bisogni del Dipartimento, sarà proprio della bontà del Governo il non privare questi abitanti del Sale minerale fornito dalla Baviera, a cui sono accostumati, e che hanno a tenuissimo prezzo. C'è anche il riflesso, che permettendosi l'importazione del vino, poiché il Governo Bavaro avrà qualche compenso per il danaro, che sorte dai suoi stati per l'acquisto del vino appunto, e poi cangiandosi l'una merce coll'altra si abbassa il prezzo dei trasporti, poiché i conduttori del Sale continuerebbero a caricare il vino, come fanno col presente”⁵⁰.

⁴⁷ Vedi ASMi, *Atti di Governo, Studi p. m.*, busta 1151.

⁴⁸ Vedi ASMi, *Atti di Governo, Studi p. m.*, busta 1151.

⁴⁹ “La scorza degli agrumi di Bolzano è più sottile degli agrumi di altri paesi, ed il frutto contiene maggiore quantità di sugo” alla voce “Regno Vegetabile”. Vedi ASMi, *Atti di Governo, Studi p. m.*, busta 1151.

⁵⁰ Ibidem.

Durante le discussioni confinarie era stato in effetti proposto un accordo per l'importazione di un certo quantitativo di sale minerale da Hall, e i funzionari coglievano l'occasione per ricordare al governo di Milano che sarebbe stato opportuno considerare di prevedere una soluzione per la specifica situazione⁵¹.

Quanto sin qui esposto, pur non chiarendo in maniera davvero efficace genesi e motivazioni delle “Notizie Statistiche”, permette di ipotizzare però che questo documento nascesse come una sorta di “relazione finale” in cui i commissari confinari esponevano un sunto, piuttosto arbitrario e “soggettivo”, del materiale e delle esperienze che avevano avuto in quei frenetici quattro mesi di lavoro. Si trattava quasi di un “passaggio di consegne” verso chi avrebbe dovuto amministrare, di “indicazioni fondamentali” per prendere dimestichezza con il dipartimento e svolgere i primi passi di governo. Non sarebbe sorprendente scoprire che queste “Notizie statistiche” fossero state sottoposte alla lettura del futuro primo prefetto Alessandro Agucchi nell'autunno del 1810, prima di recarsi a Trento, e magari anche a tutti i funzionari che avrebbero dovuto prendere posto nei vari uffici statali dislocati sul territorio trentino-tirolese.

2) La “linea napoleonica”: problemi di lunga durata

Potrebbe forse lasciare disorientati l'assenza di un capitolo specificatamente dedicato alle conseguenze di breve e lungo periodo provocate da quella che sarebbe passata alla storia come “linea napoleonica”. D'altra parte però è necessario chiarire che se fino ad oggi gli studi su questa tematica, e più in generale sugli anni italici del Tirolo meridionale, non sono stati particolarmente diffusi e significativi la motivazione risiede nell'estrema polverizzazione e in alcuni casi nell'indisponibilità delle fonti documentarie. Il caso fortunato dell'archivio della commissione confinaria, conservato nella sua quasi totalità⁵² nei fondi dell'Archivio di Stato di Milano non sottoposti alla “cura” di Peroni, non

⁵¹ La questione venne effettivamente discussa tra il 25 di settembre ed i primi di novembre del 1810, con uno scambio di rapporti tra il ministro delle finanze italico Prina, il capodivisione Carlo Testi e il principe Eugenio con i propri omologhi bavaresi Montgelas e Maximilian Joseph. Si ipotizzava in effetti una fornitura stabile di sale da parte degli impianti di Hall al dipartimento dell'Alto Adige, prevedendo probabilmente qualche misura favorevole verso il vino proveniente da questo territorio. Nessuna modifica però venne fatta al trattato di commercio stipulato nel 1808 tra i due paesi. Si veda ASMi, *Ministero degli esteri, Il divisione Testi*, busta 423.

⁵² Alcune carte prodotte dalla commissione confinaria trovano posto in altri fondi dell'Archivio di Stato di Milano, mentre l'apparato cartografico si trova a Vienna presso il Kriegsarchiv.

può far dimenticare le perdite documentarie, gli smembramenti e le movimentazioni subite dagli archivi trentini. Nulla ad esempio è sopravvissuto delle carte del commissariato generale bavaro di Trento, organo politico amministrativo che resse il circolo dell'Adige dal 1808 fino al 1810 e che avrebbe potuto chiarire alcune perplessità a proposito delle ricerche demografiche svolte da questo governo negli anni compresi tra il 1805 ed il 1810 e svelare quindi alcuni retroscena delle trattative confinarie tra bavaresi e italici. Lo stesso archivio della commissione amministrativa provvisoria appare smembrato⁵³ e incompleto, nonostante il Fondo Moll posseduto dalla Biblioteca Civica di Rovereto sia abbastanza corposo e costituisca indubitabilmente una buona base di partenza per gli studi su questo periodo storico. Gli archivi della prefettura di Trento non esistono praticamente più, se si eccettuano alcune buste superstiti conservate all'Archivio di Stato di Trento e concernenti soprattutto materie ecclesiastiche. Sembra che i suoi fondi siano stati fatti oggetto di uno scarto, scellerato, nel 1869, anche se parte delle sue carte potrebbero essere finite, durante una delle caotiche movimentazioni tipiche dei vorticosi cambi di governo, a Innsbruck. Di quel gigantesco insieme di carte all'Archivio Storico del Comune di Trento rimangono una decina di grandi registri di protocollo, relativi ciascuno a circa un mese di attività. Si pensi che il registro relativo al 1812 ci informa che solo in quell'anno vennero evase circa 28.000 pratiche!! Per rimanere alla documentazione di carattere politico-amministrativo, nemmeno gli archivi delle viceprefetture hanno subito sorte migliore, essendo sopravvissute solo poche buste della viceprefettura di Rovereto e di Cles all'Archivio di Stato di Trento. Unica e significativa eccezione la viceprefettura di Bolzano, di cui almeno una quarantina di faldoni sono stati mantenuti presso il locale Archivio di Stato, per di più mantenendo la suddivisione per titolare originaria⁵⁴. Si tratta, pertanto, del fondo più titolato a restituire eventuali testimonianze di proteste o di problematiche legate al nuovo confine. Il percorso che il confine assumeva nei dintorni di Bolzano non seguiva infatti per nulla i limiti delle giurisdizioni storiche, come accadeva per il resto del tracciato, andando ad appoggiarsi invece in prevalenza ai confini comunali. La scelta di mantenere la città di Bolzano a tutti i costi entro i confini del Regno da parte dei commissari italici, su pressione dello stesso principe Eugenio, aveva determinato la necessità di scendere a questo compromesso. Nonostante però si trattasse manifestamente di una scelta

⁵³ Una parte si trova a Rovereto, presso la Biblioteca Civica, mentre alcune buste sono a Trento, presso l'Archivio Storico del Comune di Trento. L'unione dei due fondi non costituirebbe probabilmente la totalità dell'archivio originario.

⁵⁴ Tali buste sono però catalogate sotto la dicitura "*Kreisamt-Ufficio Circolare di Bolzano*". Solo le date di riferimento possono guidare a individuare i faldoni di riferimento. Si veda ASBz, *Kreisamt-Ufficio Circolare di Bolzano*.

potenzialmente fragile dal punto di vista del mantenimento dei rapporti amministrativi, giuridici ed economici della zona, le segnalazioni di problemi da parte degli amministratori comunali fu sorprendentemente bassa.

La lite più degna di nota riguarda i comuni di Villanders-Villandro (facente parte della Baviera) e Lengmoos-Longostagno (comune del Regno italico) per l'usufrutto di alcuni pascoli prima detenuti in comune. Tale lite arrivò all'attenzione della prefettura tra l'ottobre ed il dicembre del 1812, ma non ne conosciamo bene i particolari e la risoluzione⁵⁵. Alcuni inconvenienti si verificarono, sempre per lo stesso comune, nel corso del 1811, in seguito all'imposizione del pagamento delle tasse sulle proprietà fondiarie. Lengmoos-Longostagno aveva perso una contrada, Burgenfrieden, la quale però veniva comunque conteggiata sui registri steurali, aumentando indebitamente il quantitativo da riscuotere⁵⁶. Tale contrada era però stata aggregata al comune di Völs-Fiè allo Scilliar, il quale rientrava anch'esso nel Regno italico e dunque ciò non diede luogo a particolari problemi. Non si verificarono nemmeno casi di rimozione delle colonne confinarie, visto che l'unico manufatto divelto che necessitò di un intervento di sostituzione venne schiantato da un torrente in piena durante una tempesta⁵⁷.

Sebbene la base documentaria sia, come abbiamo detto, abbastanza lacunosa, sembrerebbe di poter affermare con relativa sicurezza che il confine resse piuttosto bene negli anni successivi e non si verificarono quantomeno gravi episodi di violazioni o di conflitti scatenati dall'insolita sistemazione del limite tra gli stati italico e bavarese. Nemmeno nelle principali cronache del periodo il nuovo confine venne fatto oggetto di particolari critiche. Questa potrebbe essere letta come una conferma del buon lavoro svolto dai commissari confinari, i quali seppero evidentemente scegliere un tracciato che non andasse a ledere, per quanto possibile, i rapporti quotidiani degli abitanti e delle

⁵⁵ I protocolli della prefettura di Trento menzionano solo l'accaduto, ma non riportano indicazioni dettagliate sugli sviluppi. Si veda ACTn, *Protocolli della Prefettura di Trento*, registri di ottobre e dicembre 1812.

⁵⁶ ASBz, *Kreisamt-Ufficio circolare di Bolzano*, busta 120/1, fascicolo "Censo", lettera del podestà di Lengmoos-Longostagno al viceprefetto di Bolzano del 25 maggio 1811.

⁵⁷ Gli episodi si verificarono nell'ottobre del 1811 tra Jenesien-S. Genesio Atesino (Italia) e Wangen-Vanga (Baviera) in corrispondenza del torrente Marterbach-Rio Martora ma si protrassero fino all'anno successivo. Esiste un dettagliato resoconto dell'accaduto sia a Bolzano che a Milano. Vedi ASBz, *Kreisamt-Ufficio circolare di Bolzano*, busta 120/2 e ASMi, *Atti di Governo, Confini p. m.*, cartella 34.

amministrazioni comunali. Il giudizio però in questo caso deve restare sospeso, fino a quando non emergano nuove testimonianze archivistiche in proposito, provenienti magari dai fondi sconfinati, ma poco ordinati, dell'archivio di Stato di Milano.

Qualche cenno infine ci sembra doveroso alla fortuna avuta negli anni successivi dalla “linea napoleonica” fino allo scoppio della Grande Guerra. Alla nascita del movimento irredentista fece seguito anche la diffusione degli studi sugli anni italici, ospitati sulle polemiche pagine dell’“Archivio dell’Alto Adige”, in opposizione al primo giubileo dell’insurrezione hoferiana nel 1909. La “linea napoleonica”, dimenticata per diverso tempo, ritornò ad essere studiata e valutata come possibile soluzione dei problemi contemporanei. Il suo carattere “ibrido” però era destinato a renderla una soluzione poco appetibile per chiunque ci si fosse confrontato. Cesare Battisti ad esempio, scrivendo nel 1915 al socialista Gaetano Salvemini, riteneva che il confine napoleonico fosse in qualche modo migliore di quello al Brennero, pur essendo questo “militarmente formidabile”⁵⁸. Secondo Battisti però nei rapporti internazionali il criterio bellico non doveva prevalere, ragion per cui l’antico confine del Dipartimento dell’Alto Adige era da anteporre al Brennero, nonostante Battisti lo definisse comunque “piuttosto debole”. “Assai buono” invece il confine coincidente con Salorno, che ricalcava perfettamente il confine linguistico tra germanofoni e italofoeni. Tra l’altro queste tre ipotesi coincidevano con quelle via via individuate nel corso delle trattative diplomatiche condotte tra l’estate del 1914 e la primavera del 1915 tra i rappresentanti di Austria-Ungheria e Regno d’Italia per convincere l’Italia a rimanere neutrale⁵⁹.

Come ben si sa “la linea napoleonica” non venne infine adottata, visto che le motivazioni politiche e strategiche determinarono la scelta di spostare il confine al Brennero. Rimane significativo però che fu un’ipotesi presa in considerazione e che, a più di un secolo di distanza, se ne percepisse ancora distintamente la problematicità.

⁵⁸ Si veda Vincenzo CALÌ, *Cesare Battisti geografo : carteggi 1894-1916*, Trento Museo del Risorgimento e della lotta per la libertà, 1988; IDEM, “*Terra di Nessuno*”: *Cesare Battisti, il Trentino e la disputa sui confini 1914-1915*, in Johannes HÜRTER, Gian Enrico RUSCONI (a cura di), *L’entrata in guerra dell’Italia nel 1915*, Bologna Il Mulino, 2010, pp. 149-172, Antonio SCOTTÀ (a cura di), *La Conferenza di pace di Parigi fra ieri e domani (1919-1920) : atti del Convegno Internazionale di Studi*, Portogruaro-Bibione 31 maggio-4 giugno 2000, Soveria Mannelli (CZ) Rubbettino, 2003.

⁵⁹ Si veda tra gli altri G. RUSCONI, *L’azzardo del 1915. Come l’Italia decide la sua guerra*, Bologna il Mulino, 2005.

1.Patti e trattative diplomatiche

1) Il trattato di Vienna del 14 ottobre 1809. La compressione della potenza asburgica

Gli eventi della V guerra di coalizione, culminati con la sconfitta dell'Austria e la firma dell'armistizio di Znaim (11 luglio 1809) sancirono la definitiva supremazia militare e politica dell'Impero francese sull'Europa alla fine del primo decennio del XIX secolo. La politica napoleonica presenta una fitta rete di relazioni interne, che devono essere necessariamente comprese per interpretare correttamente le scelte compiute nel determinare alleanze e trattati. La persona di Napoleone divenne infatti sin dagli anni repubblicani il vertice di un complesso sistema di Stati, nati sulla scia dei successi militari francesi nel Vecchio Continente, tutti accomunati dal fatto di essere guidati dal condottiero còrso.

Napoleone, soprattutto dopo la costituzione dell'Impero nel 1805, rivestiva una *leadership* indiscussa sopra diversi Stati europei, conquistata grazie alle sue fortune militari ed alla sua scaltrezza politica. Egli era sovrano dell'Impero francese, esteso ben oltre i confini della Francia attuale e di quella di antico regime, era "Protettore" della Confederazione del Reno, primo esperimento di unione dei principati di lingua tedesca al di fuori dell'egemonia austriaca, era Re d'Italia, un vasto territorio comprendente gran parte dell'area centro settentrionale della Penisola. Era infine il fulcro di una serie di alleanze stipulate con Regni al vertice dei quali aveva sistemato membri della sua famiglia, alleanze che gli garantivano una vastissima influenza sul continente europeo.

Il conflitto del 1809, scatenato dall'Austria con l'intento di indebolire la potenza francese e limitarne l'espansione, non coinvolse dunque solamente i due contendenti principali ma si estese a buona parte dell'Europa centrale. La monarchia asburgica e quella inglese decisero di concentrare i propri sforzi colpendo gli alleati dell'impero francese, sperando così, invano, di fomentare una serie di rivolte e insurrezioni contro le armate napoleoniche⁶⁰. Le necessità di un consolidamento degli equilibri interni dopo

⁶⁰ Così ad esempio secondo M. Broers: "The patriotic fervour of the Spanish resistance raised hopes in Stadion's mind, that an Austrian advance would trigger popular revolts throughout Germany. To foster them, Gentz, Madame de Staël and Friederich Schlegel poured out a series of appeals to German values and patriotism in the hope of turning the war into a popular struggle, but they fell on stony ground in the states of the Confederation of the Rhine, the German lands of the inner empire [...]. However, there was enough to frighten the princes of the Confederation. Habsburg declarations alluding to a return to the borders of 1805 and the restoration of the Imperial Knights and the prince-bishops drew the princes closer to France, ensuring Napoleon almost 100.000 more troops, as internal quarrels were set aside.

questo attacco militare, specialmente nell'area tedesco-danubiana, e l'esigenza di neutralizzare la persistente minaccia delle armate austriache convinsero Napoleone a muoversi sia sul fronte più propriamente politico, chiedendo la mano (e ottenendola) di Maria Luisa d'Austria in un'ottica di distensione dei rapporti con l'Impero Asburgico, che su quello diplomatico. In primo luogo egli sollecitò infatti la creazione delle Province Illiriche nell'area balcanica, dando vita così ad una vasta area-cuscinetto posta tra l'Austria, il Regno Italico e il Regno di Baviera (alleato di ferro della Francia)⁶¹. In seguito Napoleone procedette ad una serie di cessioni territoriali e rettifiche confinarie in favore degli Stati tedeschi che avevano partecipato agli sforzi militari, soprattutto attraverso la coscrizione e una pesante tassazione, per indebolire ulteriormente l'Austria e consolidare l'appoggio della Confederazione Renana alle strategie francesi..

La pace di Vienna, siglata il 14 ottobre 1809, risultava dunque essere un documento “composito” se così si può dire, poiché presupponeva oltre alla ratifica del trattato stesso, anche la stipula di altri accordi con gli alleati della Francia per la spartizione dei territori sottratti agli Asburgo e, in alcuni casi, per lo scambio di circoscrizioni: il trattato con il principe di Ratisbona (stipulato il 6 febbraio 1810), quello con il Regno di Baviera (28 febbraio 1810), l'accordo con il Württemberg (21 aprile 1810), quello con il granducato di Wurzburg (8 maggio 1810), il patto con il granducato di Assia (11 maggio 1810) e infine quello con il Baden (7 settembre 1810). Non è possibile dunque prescindere dalla pace con l'Impero d'Austria per comprendere i documenti successivi e, conseguentemente, nemmeno quella che ci interessa di più vale a dire quello siglato con la Baviera il 28 febbraio 1810.

La scelta di imporre la firma dell'accordo di pace nella Vienna occupata assumeva un altissimo valore simbolico, dopo che i combattimenti svoltisi persino nel cuore dell'Impero avevano mostrato la vulnerabilità dell'intero dispositivo militare austriaco e, di converso, la straripante potenza francese. Le misure previste dall'atto diplomatico, com'era logico che fosse, avrebbero avuto una valenza fortemente punitiva nei confronti degli Asburgo, soprattutto in termini di cessioni territoriali, di diminuzione del numero degli effettivi arruolati nell'esercito e di risarcimenti economici.

Austrian war aims become entangled with the restoration of the petty princes. This directed their offensive against Napoleon's main forces, in an attempt to march to the southern states and the Rhineland, the heartland of collaboration. As Montgelas put it: “Count Stadion should see the enormous error he made in allowing the plan of preparations to be changed. He would have found plenty of supporters in northern Germany, whereas in Bavaria, he did not meet one. Instead of [attacking] the weakest part of the Confederation; he began by attacking the strongest.” In M. BROERS, *Europe under Napoleon. 1799-1815*, cit., pp. 165-166.

⁶¹ Si veda tra gli altri M. BROERS, *Europe under Napoleon. 1799-1815*, cit., pp. 218-221.

Già a partire dall'articolo 3 del conchiuso si elencavano le vaste zone che avrebbero dovuto essere cedute, alcune di esse facenti parte delle provincie di più antica appartenenza all'Impero come il salisburghese. Questa materia non era la sola a monopolizzare il testo del trattato, sebbene fosse certamente quella più importante. Va ricordato infatti che in quei mesi l'esercito francese stava mantenendo in stato di occupazione tutto il territorio della monarchia e lo stesso trattato fu usato per dettare le condizioni in base alle quali le truppe francesi avrebbero abbandonato il suolo austriaco. Per marcare ancora di più la condizione di subordinazione di Vienna i contingenti francesi avrebbero dovuto essere ospitati e rifocillati interamente a spese delle comunità occupate, compito questo assai gravoso⁶², fino a quando l'atto non fosse stato ratificato.

Ma soffermiamoci brevemente e analiticamente su alcuni articoli di questo atto di pacificazione, considerato uno dei più importanti documenti degli anni napoleonici. Oltre che ad inquadrare, per così dire, il contesto generale di partenza del successivo trattato franco-bavarese del 28 febbraio 1810, l'analisi di questo patto consente di spiegare meglio la vicenda che qui ci interessa. Non solo infatti l'articolo 10 è espressamente dedicato all'insurrezione tirolese ed alle sue conseguenze sul piano politico, ma alcuni degli scambi territoriali predisposti dalla diplomazia francese attraverso questa pace interesseranno non solo la Baviera, ma anche il Regno d'Italia e le Provincie Illiriche, vale a dire gli Stati protagonisti della confinazione presa in esame da questo lavoro.

Come dicevamo in precedenza, l'articolo dedicato alle cessioni territoriali era il terzo, che per semplicità venne diviso in commi diversi a seconda delle zone cedute. In tutti i casi la cessione veniva effettuata dall'Impero d'Austria nei confronti dell'Imperatore Napoleone, visto che nei mesi seguenti sarebbero stati firmati dei trattati *ad hoc* con gli alleati per “girare” loro le aree geografiche più confacenti ai loro interessi. I territori ceduti si possono suddividere sostanzialmente in tre grandi aree rispetto al nucleo della monarchia danubiana: una occidentale, una meridionale ed una orientale. Nella parte occidentale l'Austria avrebbe perso il Salisburghese, una zona piuttosto ricca, e alcune porzioni delle fertili pianure danubiane e dell'Alta Austria. Queste aree erano fortemente appetibili per gli alleati della Confederazione Renana⁶³, Baviera *in primis* visto anche il suo

⁶² M. De CLERCQ, *Recueil des Traités de la France*, Paris, 1864, pp. 295-296, articolo 6.

⁶³ “Il cède et abandonne à S. M. l'Empereur des Français, pour faire partie de la Confédération du Rhin, et en être disposé en faveur des Souverains de la Confédération: les pays de Salzbourg et Berchtolsgaden, la partie de la Haute-Autriche située au delà d'une ligne partant du Danube auprès du village de Strass, et comprenant Weissenkirch, Wiedersdorff, Michelbach, Geist, Muckenhoffen, Helft, Jeding, de là la route jusqu'à Schwanstadt, la ville de Schwanstadt sur l'Atter, et continuant en remontant le cours de cette rivière et du lac de ce nom jusqu'au point où ce lac touche la frontière du pays de Salzbourg. S. M. l'Empereur d'Autriche conservera la propriété seulement des bois dépendant du Salz-Cammer-Gut et

ruolo indiscutibile di potenza regionale. Si trattava di un duro colpo per l'Austria sia dal punto di vista politico che militare, visto che il Regno di Max Joseph avrebbe significativamente allargato la sua sfera di influenza verso est acquisendo anche la riva destra dell'Inn (Innviertel). Più in generale sarebbe passata agli alleati tedeschi un'area decisamente popolosa e l'esercito austriaco avrebbe perso un corridoio di manovra che si era rivelato strategico nella campagna del 1809 per il collegamento tra l'armata dell'Arciduca Carlo nel Nord e quella di Giovanni nel Tirolo.

Nella parte meridionale l'Austria avrebbe perso la contea di Gorizia, i territori di Monfalcone e di Trieste, la Carniola, il circolo di Villach in Carinzia, i paesi della destra Sava (partendo dall'uscita di questo fiume dalla Carniola) fino alla Bosnia, attraversando dunque parte degli Stati attuali di Slovenia e Croazia fino alla Dalmazia. Questi territori, come anticipato, avrebbero costituito le Province Illiriche, anche se ciò non viene specificato nel trattato, e avrebbero impedito agli Asburgo lo sbocco sul mare dai due importantissimi porti di Fiume e Trieste oltre che dalle numerose isole dalmate⁶⁴. La creazione di questa nuova entità territoriale avrebbe poi comportato alcune rettifiche territoriali con il Regno d'Italia nella pianura friuliana, in Carnia e in una piccola porzione del Tirolo orientale. Si trattava anche in questo caso di un esperimento ardito dal punto di vista politico e militare, possibile solo grazie alla indiscutibile supremazia militare acquisita dalla Francia con l'invasione dell'Austria

Per quel che riguarda il settore orientale Napoleone voleva ricompensare l'appoggio garantito dal Ducato di Varsavia, dalla Sassonia e dalla Russia nella campagna militare assegnando loro la sovranità sulla Galizia. Naturalmente l'impero zarista avrebbe acquisito la parte più orientale di quella regione mentre il Ducato di Varsavia e la Sassonia avrebbe ottenuto la parte più occidentale⁶⁵. Complessivamente l'Austria avrebbe perso circa tre milioni e mezzo di sudditi, un quinto della sua popolazione complessiva, oltre a tutti gli accessi al mare.

faisant partie de la terre de Monsée, et la faculté d'en exporter la coupe, sans avoir aucun droit de souveraineté à exercer sur ce territoire". M. De CLERCQ, *Recueil des Traités de la France*, cit. , p. 294, articolo 3 comma 1.

⁶⁴ "Il cède également à S. M. l'Empereur des Français, Roi d'Italie le Comté de Görz, le territoire de Montefalcone, le Gouvernement et la ville de Trieste, la Carniole avec ses enclaves sur le Golfe de Trieste, le cercle de Willach en Carinthie, et tous les pays situés à la droite de la Save, en partant du point où cette rivière sort de la Carniole, et la suivant jusqu'à la frontière de Bosnie, savoir partie de la Croatie provinciale, six districts de la Croatie militaire, Fiume et le littoral hongrois, l'Istrie autrichienne ou district de Castica, les îles dépendantes des pays cédés et tous autres pays sous quelque dénomination que ce soit, sur la rive droit de la Save, le thalweg de cette rivière servant de limite entre les deux États: enfin la seigneurie de Razuns enclavée dans le pays de Grisons". In M. De CLERCQ, *Recueil des Traités de la France*, cit. , pp. 294-295, articolo 3 comma 2.

⁶⁵ Si veda M. De CLERCQ, *Recueil des Traités de la France*, cit. , p. 295, articolo 3 commi 4 e 5.

L'articolo 3 del trattato indicava in maniera piuttosto dettagliata i tracciati delle nuove linee confinarie, sebbene il 5° comma, quello che stabiliva i compensi russi, rappresentasse una significativa eccezione, visto che imponeva la cessione di un'area comprendente 400.000 abitanti scelta in base a trattative separate tra Austria e Russia. Sottolineo questo elemento perché anche nel trattato franco-bavaro del 28 febbraio 1810, quello che qui interessa perché riguarda direttamente il Tirolo, si utilizzerà questo stesso criterio diversamente da quanto fatto con gli altri territori⁶⁶. Dunque si può ipotizzare che nel caso austro-russo, come del resto anche in quello franco-bavarese, si volesse lasciare un certo margine alle trattative particolari che si sarebbero intavolate successivamente, in modo da evitare di proporre scelte affrettate e poco consone alla situazione politico-sociale interna. Nonostante ciò, forse non venne tenuto conto che l'adozione di un criterio esclusivamente demografico poteva generare, come vedremo nel caso della commissione confinaria italo-bavarese, diverse occasioni di contrasto: non era affatto semplice delimitare con precisione un territorio contenente la popolazione indicata dai trattati e soprattutto non sempre si poteva disporre di censimenti affidabili e sufficientemente aggiornati che garantissero un livello minimo di precisione nel conteggio degli abitanti. Certo in entrambe le situazioni non si fronteggiavano contraenti "alla pari" visto che in un caso l'Austria avrebbe dovuto necessariamente subire le decisioni russe con scarse possibilità di replica e nell'altro la Baviera non avrebbe potuto rifiutarsi di accettare le volontà del potente alleato. Ciò non toglie che l'esigenza di condurre trattative diplomatiche specifiche avrebbe determinato un certo margine di imprevedibilità nella fissazione di queste nuove frontiere, diversamente da quanto avvenne in altre zone cedute, dove l'andamento complessivo delle nuove linee di confine era comparso già negli articoli dei trattati di pace.

Appare evidente che da sola l'entità delle perdite territoriali avrebbe piegato irrimediabilmente la potenza austriaca, e fiaccato qualsiasi spirito di rivincita. Le ulteriori

⁶⁶ Alcuni commentatori inglesi a proposito di queste cessioni ebbero a commentare, non senza sarcasmo: "This Treaty is certainly one of the most singular documents in the annals of diplomacy. We see a Christian King, calling himself the father of his people, *disposing of 400,000 of his subjects, like swine in a market*. We see a great and powerful Prince condescending to treat with his adversary for *the brushwood of his own forests*. We see the hereditary claimant of the Imperial Sceptre of Germany not only condescending to the past innovations on his own dominions, but *assenting to any future alterations which the caprice or tyranny of his enemy may dictate* with respect to his allies in Spain and Portugal, or to his neighbours in Italy. — We see through the whole of this instrument the humiliation of the weak and unfortunate Francis, who has preferred the resignation of his fairest territories to restoring to his vassals their liberties, and giving them that interest in the public cause which their valour would have known how to protect. — O, the brave and loyal, but, we fear, lost Tyrolese!" La citazione è tratta da *The Gentleman's Magazine*, volume 79 part 2, F. Jefferies, 1809, p. 1065.

misure punitive contenute nel trattato avrebbero completato l'opera di ridimensionamento del potere asburgico, prostrandolo finanziariamente e militarmente. Alcuni articoli segreti collegati al trattato infatti prevedevano misure severe contro l'esercito di Vienna e le sue casse erariali. Fra di essi l'articolo 2 predisponava un tetto massimo di 150.000 soldati per l'esercito asburgico, una cifra irrisoria se si pensa che nella campagna del 1809 vennero coinvolti almeno 200.000 uomini⁶⁷. Questa imposizione poi doveva essere davvero umiliante per Vienna, che aveva puntato tutto sull'organizzazione e sul riarmo del proprio esercito per sconfiggere la potenza francese. Probabilmente non esistevano strumenti per controllare che questa clausola venisse applicata, ma il fatto stesso che fosse stata inserita nel trattato la dice lunga sulle condizioni imposte agli Asburgo. Dal punto di vista economico invece a Vienna fu imposto il pagamento di una somma di 85 milioni di Franchi come indennizzo, di cui ben 30 solo per evacuare la capitale⁶⁸. Ci vollero diversi anni prima che l'Austria potesse riorganizzarsi per coagulare nuovamente le forze antifrancesi e ciò avvenne solo dopo il dissanguamento della *Grande Armée* nelle gelide plaghe russe durante l'inverno del 1812.

Il trattato di Schönbrunn, denominazione assunta da quest'accordo per il luogo di stipulazione, si occupava anche di un altro aspetto molto delicato, sollevato anche dalle sarcastiche parole dei commentatori inglesi del *Gentlemen's Magazine*: l'insurrezione tirolese. Questo infatti il testo dell'articolo 10:

“S. M. l'Empereur des Français s'engage à faire accorder un pardon plein et entier aux habitants du Tyrol et du Vorarlberg qui auront pris part à l'insurrection, lesquels ne pourront être recherchés ni dans leurs personnes ni dans leurs biens. S. M. l'Empereur d'Autriche s'engage également à accorder un pardon plein et entier à ceux des habitants des pays dont il recouvre la possession en Gallicie, soit militaires, soit civils, soit fonctionnaires publics, soit particuliers, qui auraient pris part aux levées de troupes ou à l'organisation des tribunaux et administrations, ou à quelque acte que ce soit qui ait lieu pendant la guerre; lesquels habitants ne pourront être

⁶⁷ “S. M. l'Empereur d'Autriche, d'après la diminution de ses possessions, et empressé d'éloigner tout ce qui pourrait faire naître l'inquiétude et la défiance entre les deux États, ainsi que de manifester ses dispositions politiques, s'engage à réduire les cadres de ses troupes de manière que le nombre total des troupes de toutes armes et de tout genre, ne s'élève pas au dessus de 150.000 hommes, pendant la durée de la guerre maritime.” M. De CLERCQ, *Recueil des Traités de la France*, cit. , p. 298, articolo sep. 1.

⁶⁸ “S. M. l'Empereur d'Autriche, Roi de Hongrie et de Bohême, acquittera en numéraire ce qui restera à payer des deux cents millions de contributions imposées sur le divers États occupés par les armées Françaises, soit en billets de banque, soit en valeur métallique. Pour faciliter le paiement de cette somme, S. M. l'Empereur des Français consent à la réduire à 85 millions de francs, dont 30 millions seulement seront payés avant l'évacuation de la ville de Vienne [...]”. In M. De CLERCQ, *Recueil des Traités de la France*, cit. , p. 299, articolo sep. 5.

Questo articolo venne reso pubblico da un proclama del Viceré Eugenio durante gli ultimi giorni della campagna militare in Tirolo⁷⁰ e riconosceva sostanzialmente le responsabilità di Vienna nell'organizzazione della rivolta. La Francia, per esigenze politiche interne, non poteva riconoscere la legittimità della “leva in massa” praticata in Tirolo e Vorarlberg, nonostante essa fosse stata decretata più volte nelle due provincie durante le più recenti invasioni straniere. In questo caso, a dire il vero, la situazione era leggermente diversa dal punto di vista giuridico, poiché la “sollevazione” non era stata richiesta dall'autorità militare legittima (quella bavarese, dunque) dopo un'invasione straniera, come accadde nel 1703 e 1797, ma i disordini erano scoppiati contestualmente all'ingresso delle armate austriache sotto la sovranità formale del Regno di Baviera. Nei primi mesi del 1809 però vi erano stati a Vienna accordi segreti tra l'Arciduca Giovanni e i promotori della rivolta per sincronizzare la ribellione con lo scatenamento della guerra contro la Francia e quindi, in un certo senso, l'Austria era da considerarsi come responsabile “morale” dell'insorgenza. Fu in seguito a ciò che la vicenda venne fatta oggetto dell'emanazione di quest'articolo⁷¹, e si registrarono diversi casi in cui esso venne

⁶⁹ Si veda M. De CLERCQ, *Recueil des Traités de la France*, cit. , p. 296-297, articolo 10.

⁷⁰ Il proclama porta la data del 24 ottobre 1809.

⁷¹ L'osservanza di questo dettato diplomatico fu piuttosto scrupolosa, e addirittura sul *Foglio d'avvisi per il Dipartimento dell'Alto Adige*, un periodico ufficiale dedicato alla nuova circoscrizione, comparve un articolo dedicato alla questione. Questi i prodromi della vicenda: “Saverio Nicolini di Daone nel Dip.to dell'Alto Adige, già Tenente nell'Insorgenza Tirolese espone, che recatosi ai primi di maggio dello scorso anno per diversi suoi affari nel Comune di Condino, trovò che molti tumultuanti ivi accorsi avevano invasa l'abitazione di quel Giudice Distrettuale. Accortosi egli pure dell'oggetto, ch'è [?] egli, d'impedire dei più gravi disordini, riuscì infatti di far tradurre il Giudice medesimo illeso al Superiore Comando di Riva. Nello stesso mese di Maggio asserisce d'aver abbandonato il partito dell'Insorgenza ed essersi ritornato nella propria casa. Ora il Giud. anzidetto lo citò in via giuridica per riparazione di danni ed ingiurie sofferte nella suaccennata occasione. Addomanda, che in vista dell'Art. 10 del Trattato di Vienna e di vari Decreti Sovrani d'amnistia, siano dati gli ordini opportuni, perché i Tribunali non diano corso all'Istanza del suddetto Giudice”. La risposta del ministro della Giustizia, che a tutti gli effetti è un'“interpretazione giurisprudenziale”, è questa: “Il ricorrente sull'appoggio dell'Art. 10 del Trattato di Vienna chiede che sieno compartite le opportune provvidenze, perché non abbiano ulterior corso le molestie contro di lui promosse. [...] Nel ripetuto Articolo del Trattato di Vienna è detto, che S. M. l'Imperatore dei Francesi s'impegna di far accordare il perdono pieno ed intero agli abitanti del Tirolo e Vorarlberg, che hanno preso parte all'insurrezione, i quali non potranno essere molestati sulle loro persone, né sui loro beni. In quest'ultima espressione soggiace per mio senso con sufficiente evidenza quale fu l'intenzione delle altre Parti contraenti, quella cioè di stendere un velo su quanto era seguito nelle insurrezionali vicende del Tirolo, e di spargere una perfetta obblivione sopra i sufferti disastri, non che le ingiurie, ed i danni vicendevolmente arrecatisi dai Cittadini durante lo spirito di fazione. Tale appunto fu sempre lo scopo ed il carattere delle Amnistie convenute nei Trattati; imperciocchè è colla pace che si transige della guerra, e delle cause che la originarono; è coll'Amnistia che si transige dai danni, e dalle ingiurie private. Dopo l'Amnistia non potrebbe ragionevolmente farsi luogo a rivendicazione alcuna di que' danni, che la Legge non deve supporre accaduti; e sembra quindi che qualunque azione politica o civile dovrebbe ritenersi proscritta; mentre le molestie inferite agli autori dei

applicato⁷².

2) Il trattato di Parigi del 28 febbraio 1810

L'intervallo di tempo che separò la firma della pace di Schönbrunn dalla realizzazione del trattato tra Francia e Baviera del 28 febbraio 1810 non venne speso invano dagli organi diplomatici dell'Impero di Francia, poiché in quei mesi, come abbiamo visto, si ebbe sia la conclusione di un accordo con il principe di Ratisbona oltre che il termine delle trattative confinarie tra Austria e Francia. Vennero poste le basi per la creazione delle Province Illiriche da un lato, e per l'allargamento dello Stato bavaro verso Salisburgo dall'altro, oltre che per le numerose rettifiche da fare in favore della Confederazione renana.

La Francia decise di applicare prima le clausole del trattato che la interessavano direttamente, per poi occuparsi in seguito di "girare" agli alleati tedeschi, russi, svizzeri e polacchi gli acquisti territoriali. Tra dicembre e febbraio si siglarono diversi *Procès Verbaux* delle confinazioni stipulate da ufficiali francesi ed austriaci per la creazione dell'Illirico, atti che procedettero con una velocità davvero sorprendente visto che in soli tre mesi si riuscì a tracciare buona parte dei nuovi confini. Ciò fu reso possibile grazie al lavoro di molteplici commissioni⁷³ che agirono in parallelo su diversi punti della estesa linea di confine, oltre che alla chiarezza della linea prescelta che, ricordiamo, era già stata indicata con sufficiente precisione nel trattato di pace di Vienna.

Rimaneva da stabilire ora quale dovesse essere il confine illirico con il Regno di Baviera e con il Regno d'Italia, gli altri due Stati posti a contatto con questa regione. Premesso che il Regno di Eugenio Beauharnais aveva già subito una significativa

danni od ingiurie, comunque in via soltanto civile, manterrebbero non pertanto in perenne fermento quelle discordie, quegli odi, quelle animosità tra i Cittadini, che il Sovrano si è appunto prefisso di conciliare e sopire col salutare rimedio dell'Amnistia". La prima citazione è tratta da BCT, *fondo Miscellaneo*, ms. 1274. La seconda invece proviene dal "Foglio d'Avvisi per il Dipartimento dell'Alto Adige", *Circolare contenente l'interpretazione che si dà da S. E. il Gran Giudice all'Amnistia stipulata nell'ultima Pace a favore degli Insorgenti Tirolesi*, 8 (1810), Rovereto, pp. 76-77.

⁷² Il 16 marzo del 1810 così il ministro della Giustizia del Regno d'Italia si rivolgeva al senatore Testi, incaricato della divisione esteri a Milano, parlando dell'amnistia prevista dall'articolo 10 del trattato di Vienna: "Questi termini sono estesissimi, e provano a mio credere che siansi volute togliere le conseguenze tutte dell'Insurrezione, condannando ad un perpetuo silenzio tutto ciò che ne potesse la disgustosa memoria." Nelle carte poi compaiono due casi di richieste di risarcimento per i danni provocati dagli insorgenti del Primiero e da quelli capitanati da Bernardino dal Ponte, cui appunto si rispose negativamente in forza della citata amnistia. Si veda ASMi, *Ministero degli esteri, II divisione Testi*, busta 422.

⁷³ Cfr. la nota successiva.

diminuzione del proprio territorio in favore delle Province Illiriche con l'assegnazione a quest'ultimo stato dell'Istria ex-veneta e di parte della Dalmazia⁷⁴, organizzata dopo il 1806 in un dipartimento dipendente da Milano, la necessità di giungere ad una composizione con l'alleato bavarese su questo tema era impellente per Parigi per diversi motivi. Le turbolenze in Tirolo proseguirono almeno sino a dicembre, provocando serie inquietudini nei comandanti delle truppe italiane sul ristabilimento dell'ordine pubblico⁷⁵. Napoleone riteneva che Monaco avesse grosse responsabilità nella rivolta, a giudicare dalle molte

⁷⁴ Forse è per compensare questa perdita che Napoleone decretò in primo luogo l'usufrutto delle saline e dei boschi illirici per il Regno d'Italia il 10 gennaio 1810 e successivamente cedette al Regno d'Italia il distretto di Tarvisio togliendolo alle Province nel novembre di quello stesso anno. Si veda SHAT, *Dépot de la Guerre*, 1M 1384, lettera del Maresciallo Delujet a Napoleone del 20 novembre 1810. Anche Federico CORACCINI (alias Giuseppe Valeriani, giacobino veneto) parla di questa cessione, utilizzando però termini sostanzialmente diversi: "La Dalmazia e l'Istria riunite al Regno fin dal 1806, n'erano state pocanzi staccate per essere incorporate all'Impero insiem coll'Illirio. Fintanto che queste provincie fecero parte del Regno, fu d'uopo, a cagione del poco avanzamento della civilizzazione in quelle contrade, e della loro situazione topografica, di modificare la maggior parte delle nostre leggi per appropriarle alle loro circostanze locali. Vi si esigettero delle imposte più moderate; le dogane rimasero tali quali erano già stabilite; non si applicarono a queste provincie, che quelle disposizioni del Codice, che non si allontanavano troppo dai loro costumi e dalle loro abitudini. Si lasciò alla Dalmazia un provveditore come sotto la Repubblica Veneta. Del resto, la Dalmazia e l'Istria, risentirono al pari delle altre provincie del Regno, gli vantaggi e gl'inconvenienti della nostra Legislazione. Si prese cura di disseccar le paludi, non rare in que' luoghi limitrofi al mare, e si vegliò attivamente alla formazione, ristauo o continuazione delle strade già incominciate. Si fece pure qualche tentativo per incoraggiare l'agricoltura ivi negletta, permettendovisi la piantagione e la cultura de' tabacchi. Si stabilirono delle fiere e de' mercati. S'instituì un vescovato, un capitolo ed un seminario pel rito greco. Si aprì un liceo a Capo d'Istria, concedendo al medesimo alcuni posti gratuiti ai giovani del Dalmatini. [...] Siccome l'amministrazione di quel paese era più onerosa che profittevole al Regno, così la sua perdita non gli ricrebbe gran fatto. Si sperava d'altronde che il budget diminuirebbe la partita delle spese che costava la sua amministrazione, né sarebbe stato che un puro atto di giustizia il farlo: non se ne fece tampoco parola." Si veda F. CORACCINI, *Storia dell'amministrazione del Regno d'Italia durante il dominio francese*, Lugano Veladini, 1823, p. 167

⁷⁵ Questo il dispaccio di Antonio Smancini, prefetto del dipartimento dell'Adige, al senatore Testi del 28 novembre 1809, che fotografa una situazione non del tutto pacificata: "Coll'ultimo mio rapporto del giorno 23 corrente n°1915 io le ho annunciato che nel giorno stesso doveva aver luogo un attacco contro gli Insorgenti mediante un movimento combinato tra le truppe del Generale Baraguay d'Hilliers, e la Divisione Barbon. Questo attacco ebbe veramente luogo ai 24 contro Marano, ma gli Insorgenti prevenuti della trista loro situazione non osarono fare alcuna resistenza, e si dispersero invece sulle Montagne, cosicché l'occupazione di Marano seguì senza ostacolo. Da lettera scritta dal predetto Generale abbiamo in oggi che egli ritiene come per finita la Guerra contro li Tirolesi, non si hanno per altro notizie ulteriori sulla ritirata degli Insorgenti. Si sa che è reso ormai impossibile l'abitare sulle montagne attesa la immensa quantità di neve caduta ne' decorsi giorni, locché contribuirà a render più facile, e pronta la sommissione di queste disperse orde. Ho ricevuto le notizie più soddisfacenti dal Tirolo meridionale, e segnatamente dalla parte Destra dell'Adige, ove tutt'ora regnava qualche turbolenza. Un'orda di Fuoriusciti Italiani vagante per la Valle Rendenna e Giudicarie fu sorpresa in Tione dalle Truppe che il Generale Vial aveva fatto stazionare a Riva. Quaranta ne rimasero feriti ed alcuni morti, e venticinque Prigionieri, che vennero per ordine del predetto Generale all'istante fucilati giusta il Vice - Reale Decreto 12 novembre Si può ormai rassicurare che tutto il così detto Circolo all'Adige è perfettamente sottomesso, e tranquillo. Peyri si mantiene tutt'ora nelle Valli di Sole ed Annone, alla bravura di quel Generale devesi la tranquillità di quelle Valli, che avevano minacciato di nuovamente ribellarsi dopo il noto Proclama dell'infame Hoffer. Tutti li Paesi del Circolo all'Adige ammaestrati dalle sciagure sofferte a motivo de' Briganti hanno aperto gli occhi al proprio interesse, e fanno causa comune colle Truppe per arrestare e

lettere inviate sull'argomento al suo ministro degli esteri. Champagny, ministro degli Esteri francese, già il 27 dicembre 1809 scriveva al suo sovrano:

“Sire, V. Maj., dans la lettre qu'Elle a daigné m'écrire le 24 décembre a bien voulu me faire connaître, que la Bavière devait recevoir les provinces cédées par l'Autriche à la droite de l'Inn, le pays de Bayreuth et Ratisbonne; et qu'elle devait céder à V. Maj. le Tyrol Italien avec une communication de Willach à Trente par Brixen, au roi de Wurtemberg de 200 à 250 mille âmes. Le Tyrol Italien n'a point et n'a jamais eu des limites déterminées. On peut comprendre sous cette dénomination toute la partie du Tyrol située au versant méridionale des Alpes, ou seulement la partie, où la langue Italienne est soit exclusivement en usage, soit prédominante. Dans le premier cas, le Tyrol Italien comprend les cercles Bavares de l'Eysach et de l'Adige. Dans le second, le cercle entier de l'Adige e partie seulement du cercle de l'Eysach. Mais dans l'une et l'autre hypothèse, si l'intention de V. Maj. a été come je l'ai d'abord pensé, que les pays intermédiaires entre Willach et Trente devans servir à la communication entre ces deux villes lui fussent cédés en tout propriété et souveraineté, le cercle entier de l'Eysach devra être cédé par la Bavière, parce que la grande route allant de Willach à Trente et passant per Lientz, Brixen et Botzen coupe le cercle en deux parties très inégales, dont la plus grande et la seule peuplée est à gauche de cette route entre les provinces Illyriennes et le cercle de l'Adige et que dans cette partie sont tous les débouchés natures et conséquemment toutes les ressources de l'autre, toute monteuse, et demi déserte. J'ai comparé d'après ces données sous le rapport de l'étendue et de la population seulement ce que recevrait la Bavière et ce quelle céderait, et cette comparaison m'a conduit à un résultat, que je dois soumettre a V. Maj.[...]Telle n'a certainement pas été l'intention de V. Maj. En retranchant des cessions de la Bavière le cercle de l'Eysach, son lot ne serait alors que de 211.000, c'est a dire moindre que ce qu'elle aurait cédé au Wurtemberg et au dessous de ce que V. Maj. paraît lui destiner. Un traité fat en 1806 a tracé dans le cercle de l'Adige une ligne militaire, où de là de laquelle les Bavares ne peuvent ni élever de fortifications ni tenir de troupes. Le territoire compris entre cette ligne et les frontières du royaume d'Italie a, sur une étendue de 36 à 39 milles carrés une population de 85 à 90 mille habitants. J'ai pensé que V. Maj. voudrait peut-être se borner à l'acquisition de ce territoire et à s'assurer pour les étapes militaires et le commerce de libre usage de la route allant de Wilach à Roveredo, per des stipulations semblables à celles qui ont eu lieu pour la route de communication entre le Saxe et le Duché de Warsovie. La Bavière alors recevant 689.000 âmes et cédant [340.000]”⁷⁶.

Champagny rivelava all'imperatore, con una certa prudenza, che soddisfare le sue richieste di ottenere il controllo della strada che da Trento portava a Villach sarebbe stato

distruggere gli avvanzi del Brigantaggio. Più di cinquecento Guardie Nazionali sono armate sotto gli ordini di certo Lutti di Riva, che seconda molto bene le operazioni de' varij corpi di truppa che il Generale Vial crede di tener permanente in vari Paesi.” In ASMi, *Ministero degli esteri, II divisione Testi*, busta 421.

⁷⁶ Si veda H. VOLTELINI, *Forschungen und Beiträge zur geschichte des Tiroler aufstandes im jahre 1809*, cit., p. 387.

necessario privare la Baviera di una porzione di territorio troppo elevata e che ci sarebbero state grosse difficoltà a suddividere il Tirolo “italiano” dal resto. Meglio appoggiarsi alla fascia smilitarizzata stabilita pochi anni prima secondo il ministro, la quale peraltro non aveva un andamento particolarmente felice, visto che tagliava il territorio trentino poco più a sud del capoluogo, comprendendo ad est tutta la Valsugana, ad ovest parte delle Giudicarie e della Val di Sole⁷⁷. Il 30 dicembre Napoleone, per nulla convinto, così rispondeva:

“Monsieur le Duc de Cadore, je vous renvoie votre projet sur la Bavière. Il faut avoir pour cela une correspondance avec le ministre. Le fait est que j'ai besoin du Tyrol italien, que je crois que le Tyrol allemand sera toujours mal gouverné, qu'il ne sera jamais soumis et nous et nous donnera inquiétudes graves. Il faut donc établir une constitution et un gouvernement pour le Tyrol, et savoir comment la Bavière prétend soumettre ce pays. Quant à la portion italienne, elle influe sur la tranquillité de l'Italie, et je dois savoir jusqu'où je puis compter sur son affection. J'ai besoin de tout le Tyrol italien, c'est-à-dire du versant des eaux⁷⁸”.

Si trattava di una presa di posizione piuttosto chiara, che lasciava intendere quali fossero le soluzioni ipotizzate dell'Imperatore francese per riportare la calma in quella provincia e garantire sicurezza e tranquillità al Regno d'Italia. D'altro canto la Baviera, uno degli alleati più importanti fra gli stati tedeschi voleva essere ricompensata per la vittoria che aveva contribuito ad ottenere. Napoleone quindi aveva il non semplice compito di coniugare la “punizione” per le scarse capacità amministrative dimostrate e il “premio” per il brillante sostegno alle operazioni belliche. Pochi giorni più tardi Champagny ricevette dal rappresentante bavarese Anton von Cetto⁷⁹ questa missiva:

⁷⁷ Vedi nota 352.

⁷⁸ H. PLONE, J. DOUMAINE, *Correspondance de Napoleon Ier. Publiée par ordre de l'Empereur Napoléon III*, tome XX, 1866, Paris, pp. 93-94.

⁷⁹ Il barone Anton von Cetto (7 marzo 1756-23 marzo 1847) fu per lungo tempo consigliere di stato intimo del Re di Baviera Massimiliano Giuseppe e suo ministro plenipotenziario in Francia. Cominciò la sua carriera con un impiego nell'amministrazione interna del suo paese e intraprese la carriera diplomatica nel 1795, quando a Bâle curò gli interessi della futura famiglia regnante bavarese, i Wittelsbach (o Zweibrücken per la città di origine) nella persona di Carlo Teodoro. Richiamato da questa missione, nel 1796 venne inviato a Parigi dopo l'invasione francese del ducato di Baviera per sostenere il figlio dell'elettore Carlo Teodoro, Massimiliano Giuseppe contro le pretese di Casa d'Austria. Proprio in quest'occasione si mise in luce per la propria abilità e la fermezza che lo contraddistinsero durante tutto il suo operato e che gli assicurarono i favori della corte di Baviera ed il rango distinto che ottenne nell'ambito della diplomazia europea. Fu uno dei primi e più convinti sostenitori della Confederazione del Reno. Mostrò in diverse occasioni la sua lealtà e il suo patriottismo che lo resero stimatissimo in Francia e in patria. Dopo la fine della parabola napoleonica mantenne il proprio posto di consigliere distato. Tratto da *Biographie nouvelle des contemporains, ou dictionnaire historique et raisonné de tous les hommes qui, depuis la révolution française, ont acquis de la célébrité par leurs actions, leur écrits, leurs empreurs ou leurs crimes, soit en France, soit dans les pays étrangers*, Parigi 1820, Vol. 4 (1820), p. 248.

“[...] Quant'à la cession d'une partie du Tirol Italien les rapports militaires civiles et commerciaux entre le royaume d'Italie et la Bavière paraissent être tellement réglés par les traités et les conventions que le susdite cession ne saurait rien ajouter au bien être du premier, tandis qu'elle ne peut que nuire aux intérêts de la Bavière en ce que le Tirol Italien est la seule partie productive de toute la province et la plus peuplée; qu'on outre elle est celle qui est restée constamment fidèle et attachée à ses devoirs de sujets, et que sans elle le Tirol Allemand ne serait qu'un fardeau pour le gouvernement qui aurait à l'administrer [...]”⁸⁰.

Le motivazioni espresse da Cetto erano piuttosto veritiere ed erano accompagnate da un dettagliato rapporto statistico che riportava alcuni dati macroeconomici sul Tirolo “italiano”⁸¹. La risposta stizzita dell'Imperatore, attraverso Champagny, non si fece attendere e mise in chiaro al di là di ogni possibile dubbio quali fossero gli intenti di Napoleone:

“J'ai mis sous les yeux de Sa Maj. l'Empereur et Roi la note que Votre Excellence m'a fait l'honneur de m'adresser en réponse aux communications verbales que j'avais eu l'honneur de lui faire. Sa Ma. a senti avec un vif regret que, pour remplir les désirs que cette note exprime, Elle devrait s'écarter entièrement de deux règles qu'Elle ne sa croit pas libre de perdre un seul instant de vue, dans la disposition qu'Elle doit faire des pays conquis, et qui consistent à rendre cette disposition la plus conforme qu'il est possible à l'intérêt général des peuples réunis dans le même système d'alliance, et à sa justice envers chacun des alliés. Le Tyrol paraissait devoir être un puissant boulevard contre l'ennemi commun. La Bavière le reçut, et il lui fut donné dans cette espérance. Les événements de la dernière guerre l'ont cruellement démentie. Sa Maj. n'en recherche point les causes, Elle ne veut point remonter dans le passé. Mais dans l'obligation, où Elle este de calculer l'avenir et de s'en assurer, Elle se demande, si la possession du Tyrol ne sera pas un mal, loin d'être un bien pour la Bavière, si la cour de Munich a les moyens de le soumettre et de le conserver soumis. Car c'est peu de réduire ce pays par la force des armées, si les affections restent les mêmes et n'attendant qu'une nouvelle occasion

⁸⁰ Si veda H. VOLTELINI, *Forschungen und Beiträge zur geschichte des Tiroler aufstandes im jahre 1809*, cit., p. 389.

⁸¹ Esso si intitolava “Note sur le Tyrol Italien et sur les évêchés de Trente et de Brixen ” ed era datato 26 dicembre 1809. Ciononostante i dati sembrano essere riferiti a tutto il Tirolo: “La population de ces pays (Tirol un Voralberg) est de 639.187 âmes et elle doit augmenter tous les ans à cause de la salubrité de ces contrées montagneuses, où la mortalité ordinaire n'est que d'un sur 43. L'étendue est de 28,464 ½ kilomètres carrés, dont 20.799 cultivés, ce qui donne 30 ames sur le kilomètre carré. Le montant des productions annuelles est de la valeur de 13 millions de florins dont 3 ½ rentrent dans le caisse du gouvernement. Ces productions consistent en: 27.400.000 livres de sel, 158.900 livres de fer, 263.000 de cuivre, 2000 marcs d'argent, 65.000 livre de chanvre, 452.000 livres de lin, 492.000 livres de soye, 313.000 livres de soyerie fabriquées, 16.200.000 de tabac, 32.000 bariques de vin [e] 498 livres de fruits (pour l'exportation sans compter ce qui se consomme dans le pays). On exporte aussi des serins pour la valeur des 37.000 florins. Le totales des exportations est de 3.200.000 florins celui des importations de 2.709.000 florins ce qui donne une balance de 491.000 florins en faveur du commerce de ces pays.” Si veda *ibidem*, pp. 389-391.

pour enfanter des nouvelles révoltes. Dans l'opinion de Sa Maj. il n'existe que deux moyens, également nécessaires pour rendre le Tyrol ce qu'il doit être. Le premier est de lui donner des institutions qui l'empêchent de regretter sa situation passée et lui fassent aimer sa situation présente. La second, de le diviser; car ses parties, en cessant d'appartenir a un même centre, cesseront aussi d'avoir cette communauté de vues, d'intérêts, et de passions locales qui les porte, et ce sentiment de leur force qui les enhardit à la résistance. La division du Tyrol est encore nécessitée par l'intérêt pressant de la Bavière et de ses alliés. En effet quelles que soient les constitutions données à ces pays, leur effet, si salulaire qu'on le suppose, ne deviendra sensible qu'avec le temps, et le danger, dont le Tyrol, dans son état présent, peut menacer la Bavière et le royaume d'Italie, au quel il confine, est de tous les moments. Ce danger, contre lequel Sa Maj. comme Roi d'Italie, doit se prémunir, la division du Tyrol peut seule le faire disparaître. D'après ces considérations, Mr., je suis chargé d'inviter Votre Excellence a vouloir bien me faire connaître par quelle constitution Votre cour se propose de gouverner désormais le Tyrol. Je dois aussi L'engager à présenter au Roi son maître toutes les considérations qui, dans l'état actuel des choses, nécessitent la cession du Tyrol Italien au Royaume d'Italie, comme le seul moyen de terminer les troubles de ce malheureux pays, qui menacent l'Italie autant que la Bavière, et par conséquent comme également conforme aux intérêts des deux états"⁸².

Questa lettera è importantissima, come si vedrà, per interpretare la suddivisione decisa per il Tirolo. Napoleone, rifacendosi chiaramente alla massima “*divide et impera*”, imponeva come necessità la spartizione di quel territorio tra i due stati alleati, ma soprattutto riteneva che fosse indispensabile concedere degli istituti politici che ne rispettassero le peculiarità e lo sottomettessero gradualmente al potere governativo. Non era possibile pensare infatti di mantenere l'ordine solo con la repressione militare, perché in quel caso nuovi disordini sarebbero scoppiati non appena se ne fosse presentata l'occasione minacciando gravemente la stabilità (e gli interessi politco-economici) dell'Impero. Vedremo nei prossimi capitoli quale attenzione venne riservata dai commissari confinari al nuovo dipartimento, ma ci sembrava utile sottolineare che anche Napoleone, buon conoscitore del Tirolo, era convinto dell'opportunità di non procedere in maniera ciecamente accentratrice e omologante nella suddivisione del territorio trentino-tirolese.

Mostrando di non voler assolutamente cedere, il re di Baviera anzi rilanciò facendo scrivere a Cetto una lunga e articolata missiva per Champagny con cui negava decisamente tutte le responsabilità individuate da Napoleone, anzi imputando la rivolta alla sola mancanza di truppe e all'azione destabilizzante dell'Austria, di persone ambiziose e

⁸² H. VOLTELINI, *Forschungen und Beiträge zur geschichte des Tiroler aufstandes im jahre 1809*, cit., p. 391. La risposta è del 3 gennaio 1810.

preti fanatici. La Baviera del resto stava introducendo in quel paese niente meno che le stesse innovazioni francesi, dunque nulla poteva essere imputato a quel governo in merito:

“J'ai l'honneur de vous transmettre la réponse que le Roi mon maître m'a ordonné de faire à la lettre dont Votre Excellence m'a honoré en date du 3 du présent mois. La révolte des Tyroliens n'a pas eu les causes, que cette lettre semble indiquer. Un peuple belliqueux se porte facilement à écouter les suggestions du gouvernement auquel il a appartenu pendant des siècles, et dont il vient être séparé sans avoir provoqué ni désiré ce changement. On ne peut compter sur sa fidélité qu'après un temps suffisant pour établir la confiance entre lui et son nouveau gouvernement. Il y avait à peine deux ans que le Tirol était séparé de l'Autriche, lorsque la cour de Vienne manifesta publiquement ses intentions hostiles. Elle donna des assurances trompeuses. Le Tirol et l'Italie dégarnis des troupes furent envahis. Cet état des choses tenta les Tyroliens excités par des hommes ambitieux ou par des prêtres fanatiques et ils prirent les armes pour leur ancien souverain. Ce qui honore le gouvernement Bavarois c'est qu'un très grand nombre de communes et notamment le Tirol Italien n'ont suivis cet exemple que pour se soustraire à la dévastation, dont les révoltés les menaçaient et dont alors aucune force protectrice ne le garantissait. La constitution que le Roi a donnée à son royaume convient au Tirol comme à tous les autres pays. Elle repose sur le même principes que celle de l'empire français et du royaume d'Italie, sur la garantie des propriétés, sur la liberté des consciences et sur l'égalité des avantages et des charges pour tous les sujets sans distinction. Cette constitution établit dans l'intérieur une force armée mobile pour maintenir l'ordre public et des tribunaux spéciaux pour juger promptement ses perturbateurs. Elle réunit donc en elle tous les moyens pour faire oublier le passé aux habitants du Tirol et pour les attacher à leur nouvelle destinée. Aussi avant la dernière guerre ne s'était-il manifesté parmi eux aucun mouvement séditieux, aucun symptôme de mécontentement et ne connaissant-on aucun grief national si non la loi de la conscription militaire. Dans l'état actuel des choses le Roi accordera le pardon stipulé dans le traité de paix de Vienne et Sa Maj. a déjà nommé des commissaires pour rechercher les causes internes des derniers troubles et les moyens de les prévenir pour l'avenir. Ce travail serait déjà fort avancé, si les commandants militaires français ne s'étaient opposé au rétablissement des autorités bavareses et n'avaient empêché les susdits commissaires à remplir leur mission. Le Roi ne peut pas admettre d'après cela que la possession du Tirol soit pour toujours un mal, loin d'être un bien pour la Bavière. Sa Maj. n'est pas dépourvue des moyens de soumettre ce pays, et de l'attacher avec le temps à son gouvernement. Elle ne saurait non plus supprimer les doutes qu'Elle a que la division de ce pays soit un moyen bien efficace pour le conserver soumis, s'il arrivait, qu'une nouvelle guerre éclatât avec l'Autriche, avant que le temps n'ait calmé les esprits, déraciné d'anciennes habitudes et cimenté les rapports entre les sujets et leur nouveau gouvernement quel qu'il soit. Cependant le Roi ne balance pas de subordonner son opinion à celle que Votre Excellence a manifesté à cet égard de la part de Sa Maj. I. et R. Si Elle y insiste, le Roi cédera le Tirol Italien

au royaume d'Italie. Mais Sa Maj. se croit autorisée à présenter à ce sujet les considérations suivantes. L'acquisition du Tirol est l'avantage principal, que la Bavière ait obtenu par la paix de Presbourg. Cet avantage a été balancé par la cession que le Roi a faite alors de la principauté de Wirzbourg, pays peuplé de 250.000 habitants, plus riche et plus aisé à gouverner que le Tirol et plus favorable à une organisation militaire. Si la Bavière cède le Tirol Italien sans indemnité, non seulement elle perd la partie la plus belle et la plus considérable des avantages que lui avaient procuré son alliance avec la France et les trois campagnes qu'elle a soutenus par tant d'efforts et tant de sacrifices, mais Elle se trouvera même avoir la principauté de Wirzbourg de moins. Cette perte ne sera nullement réparée par les pays que l'Autriche vient de céder réunis à la principauté de Bareuth et à celle de Ratisbonne, si elle doit faire des cessions considérables au Roi de Wurtemberg. Il résulterait donc ces considérations présentes réunies à celles renfermées dans ma note du 29 décembre dernier, que la Bavière qui s'est portée librement et spontanément à s'allier avec la France au risque des plus grands périls serait réduite à un moindre degré de forces qu'elle n'en avait eu avant et que ses efforts et ses sacrifices n'auraient servi qu'à aggrandir ceux que des affections contraires éloignaient de cette alliance à laquelle il ne se sont décidés que lorsque il n'y avait de danger qu'à s'y refuser. Des considérations aussi pressantes et aussi fondées en justice permettent au Roi d'espérer que Sa Maj. I. et R. n'exigera pas que la Bavière soit démembrée à la fois du côté d'Italie et du côté de l'Allemagne. Sa Maj. peut faire à l'intérêt général et à son dévouement pour l'Empereur tous les sacrifices hormis celui de sa considération. Celle-ci souffrirait une atteinte irréparable, si l'abandon du Tirol Italien n'était justifié par aucun avantage réciproque aux yeux du public étonné que les plus fidèle et le plus ancien allié de la France soit le moins bien traité. Le Roi pense que sous tous ses rapports il ne saurait mieux faire que de s'abandonner à la loyauté et à la bienveillance de Sa Maj. I. et R. pour tout ce qui concerne les arrangements à conclure. Je viens, Monsieur le Duc, de vous exposer les sentiments du Roi relativement à l'objet de votre lettre du 3 de ce mois”⁸³.

Essa mandò su tutte le furie Napoleone che il 9 gennaio scrivesse al ministro queste celebri parole di fuoco:

“Répondez à M. de Cetto que je ne saurais être satisfait de son mémoire, que ce n'est point avec des mots et des exposés de principes qu'on gouverne les nations; que la constitution actuelle du Tyrol ne peut convenir; que les moyens de la Bavière pour y faire la police et faire respecter les lois sont nuls; que ce pays a été brisé dans ses habitudes et dans ses institutions; que le Tyrol se serait révolté contre la Maison d'Autriche si elle eût agi comme les Bavares; que c'est en y laissant des états et des institutions sanctifiés par le temps que la Maison d'Autriche s'est attaché les habitants; que, si je me mêle des affaires de la Bavière dans ce pays, c'est que cela importe à la sûreté de la Confédération; que je ne puis consentir à laisser

⁸³ *Ibidem*, p. 392 e sgg. La lettera è del 6 gennaio.

le Tyrol dans la situation où il se trouve; qu'il est indispensable que la Bavière lui donne une constitution qui se rapproche des habitudes et de coutumes des montagnards, et un gouvernement central qui parle à leur imagination, les attache et leur retrace la forme de gouvernement que leur avait donnée l'Autriche en leur donnant un prince de son sang; qu'il faut prendre des mesures promptes pour rompre les liens qu'aurait le Tyrol avec l'Autriche et y établir une police sévère et active; mais que, si le gouvernement bavarois se sert de phrases et de discussions de principes, le Tyrol se révoltera de nouveau et inquiétera la Bavière et la Confédération. Cette affaire est très-importante, et je desirais pouvoir retirer mes troupes du Tyrol. Parlez-en au Roi lui-même, et avancez la négociation”⁸⁴.

Qualche giorno più tardi Cetto inviò al ministro Champagny una nuova lettera, con cui probabilmente si voleva placare le ire dell'Imperatore. Contraddicendosi in maniera plateale Cetto dichiarava la più ampia disponibilità a ripristinare le antiche istituzioni tirolesi, nonostante nella lettera precedente avesse affermato che i popoli di Baviera avevano già una costituzione, quella del 1808, che li tutelava. Egli si spingeva persino a proporre di incaricare un “principe reale” di tenere saldi i rapporti tra la corona e il Tirolo:

“J'ai l'honneur d'informer Votre Excellence dans ma lettre du 6 janvier que le Roi mon maître avait nommé une commission pour rechercher les causes internes des troubles que la guerre a fait éclater dans le Tyrol et les moyens de les éteindre. Il était entré dès-lors dans les intentions de Sa Maj. de rendre aux habitants de ce pays toutes celles de leurs anciennes institutions dont ils désirent le rétablissement, et qu'on leur avait ôtées que pour établir l'uniformité dans toutes les parties du Royaume. Les réflexions que Votre Excellence m'a transmises par Sa lettre du 10 et que j'ai mis sous les yeux du Roi n'ont pu que confirmer Sa Maj. dans ce projet. Elle se propose en outre de former l'établissement du prince royal de manière à ce que sa présence et ses relations habituelles avec le Tyrol puissent servir constamment d'un témoignage de la sollicitude du gouvernement Bavarois à ménager les intérêts de cette province et à laisser rien subsister qui mette ses habitants dans le cas de regretter le changement de domination. On combinera avec ces moyens de douceur et de persuasion tous ceux d'une police sévère et vigilante pour atteindre promptement et sûrement les perturbateurs de l'ordre. Toutes ces mesures sont l'objet d'un rapport qui doit être fait au Roi par Mr. le comte de Montgelas en sa qualité de ministre de l'intérieur. Ce dernier arrive à Paris sous peu de jours et me mettra à même de faire connaître les déterminations du Roi à Votre Excellence avec tout le détail nécessaire. Je suis chargé, Monseigneur le Duc, de Vous assurer dès à présent que ces déterminations seront en tout conformes au vœu de l'Empereur. C'est un hommage que le Roi croit devoir aux sentiments de bienveillance pour la Bavière que Sa Maj. I. a manifesté dans

⁸⁴ H. PLONE, J. DOUMAINE, *Correspondance de Napoleon Ier. Publiée par ordre de l'Empereur Napoléon III*, tome XX, 1866, Paris, p. 104.

toutes les occasions”⁸⁵.

La diplomazia francese rispose evidentemente in maniera evasiva, visto che probabilmente Napoleone si era ormai convinto definitivamente di non lasciare alla Baviera il Tirolo meridionale. Un ultimo tentativo, davvero disperato venne tentato da Montgelas in persona il 27 gennaio, forse per convincere Napoleone delle intenzioni “oneste” a proposito della cessione di particolari autonomie e privilegi ai sudditi tirolesi. Si trattava di una serie impressionante di concessioni, tra cui persino una parziale esclusione dalla coscrizione militare! Il fatto che fosse scritta dallo stesso Montgelas, titolare anche del dicastero degli esteri, assume particolare rilevanza. Ci permettiamo di riportare integralmente questa lettera, anche se particolarmente lunga, poiché essa elenca in sostanza quali furono le numerose motivazioni che portarono allo scoppio dell'insurrezione del 1809 e, al tempo stesso, quali e quante rinunce era disposto a fare il governo di Baviera pur di non rinunciare all'integrità della provincia:

“Le comte de Montgelas ministre d'état et des conférences de Sa Maj. le Roi de Bavière consigne dans le note ci-jointe les changements que le Roi son souverain se propose de faire dans le Tyrol. Il s'empresse de les porter à la connaissance de son Excellence mr. le Duc de Cadore pour répondre au desir qu'il lui a manifesté à cet égard. Il prie en même temps son Excellence d'agréer l'hommage de sa très haute considération. [...] Le Tyrol aura à l'avenir un gouverneur général qui sera autant que possible un des princes du sang royal. Le Roi se propose aussitôt après l'arrangement des affaires actuelles d'y envoyer le prince royal. L'amnistie prononcée par la paix de Vienne et ces proclamations subséquentes sera observée, mais les délits insurrectionnels qui pourraient se commettre à l'avenir seront jugés ponctuellement et punis de mort sur-le-champ. Quant à la constitution future ainsi qu'à la forme de l'administration la province continuera à être partagée pour les affaires judiciaires et administratives en trois cercles. Ces administrations rendront immédiatement leur compte au bureau du gouverneur général qui en fera passer à la cour avec son avis motivé toutes les fois qu'il ne se croira pas en mesure de les décider par lui-même. Le siège de ces établissements d'arrondissement sera Innsbruck, Brixen, et Trente. Le gouverneur général s'établira dans la première de ces villes. La police et la justice du plat pays seront administrés par des baillages. On en multipliera le nombre autant que les localités l'exigeront afin que les administrés se trouvent plus à portée de recourir à leurs autorités respectives. Les justices seigneuriales qui sont tenues pour la plupart à titre d'engagère seront supprimées moyennant une indemnité convenable pour les possesseurs qui pourront prouver y avoir droit. Les autorités locales veilleront à ce que la perception des douanes et des rentes foncières se fasse de manière à

⁸⁵ H. VOLTELINI, *Forschungen und Beiträge zur geschichte des Tiroler aufstandes im jahre 1809*, cit., p. 395.

n'entraîner ni abus ni surcroît de charges pour les coltivateurs. La corvée a déjà été déclarée rachetable là où elle existait encore. Il en sera de même pour toutes les autres rentes foncières et féodales. L'indemnité sera réglée de gré à gré. Les autorités locales prononceront toutes les fois qu'on ne pourra s'accorder, sauf recours aux instances supérieures. Les biens communaux seront administrés au profit et pour le compte des communes par un administrateur élu par elle et confirmé par le gouvernement. Les comptes seront rendus tous les ans à un comité des principaux habitants et soumis en dernier ressort à la révision suprême de gouvernement. Les capitaux actifs qu'elles pourraient avoir seront employés au paiement de leurs dettes ou placés à petit intérêt chez des habitants qui pourraient avoir besoin d'avances. Les compagnies établies pour exercer les habitants au tirage seront maintenues, mais leurs statuts seront sujets à révision et on n'y admettra plus à l'avenir que des propriétaires. La conscription militaire ne sera point établie dans le Tyrol, telle qu'elle existe dans les autres parties de la monarchie, mais la province sera taxée en masse au nombre de recrues proportionnée à sa population. Les communes en feront elles-mêmes la répartition et se chargeront des frais de transport. Le gouvernement n'entretiendra dans le Tyrol que le nombre de troupes nécessaire à sa défense. Le soldat sera caserné afin de n'être point à charge à l'habitant et si les circonstances exigent que les corps soient cantonnés, l'habitant recevra l'indemnité fixée par les ordonnances. L'université d'Innsbruck sera conservée et on pourvra à son entretien et à celui des élèves et curés de campagne sur les fonds des abbayes supprimées. Jusqu'à ce qu'il puisse être pourvu d'une manière plus convenable à l'exercice du culte, les couvents non encore supprimés seront conservés à condition de se conformer pour la séparation absolue de toute subordination à une autorité étrangère au Royaume, la réception des novices, l'économie et la discipline intérieure, le choix des supérieurs aux lois présentes et futures. Les cures de patronage royal seront données au concours. A chaque mutation l'évêque présentera trois sujets examinés et approuvés dont le gouvernement en choisira un. Toutes les fois que les évêques auront à s'adresser au Pape, ils demanderont l'autorisation préalable du gouvernement, comme ils l'ont fait jusqu'ici. Il en sera de même pour la réception et la publication de toute bulle ou bref papal. La province du Tyrol aura des états composés de trente six membres pris dans l'ordre des propriétaires et des autres personnes les plus qualifiées et les plus distinguées. Ils seront nommés pour la première fois par le souverain à raison de douze députés pour chaque cercle et par la suite le choix en sera fait par les assemblées des cercles conformément à la constitution générale du Royaume à laquelle ils se conformeront quant à la forme de leurs séances et la durée de leurs fonctions. Ces états s'assembleront tous les ans sur la convocation nécessaire du Roi qui nommera parmi les membres de l'assemblée le président et les autres officiers pour une ou plusieurs sessions. Ils s'occuperont de la répartition de l'impôt direct et de présenter au gouvernement les plaintes auxquelles la conduite des officiers royaux pourrait donner lieu ainsi que leurs vues sur les différentes améliorations. La durée de leur séance sera bornée à deux mois et il leur sera alloué une indemnité convenable pour la durée de leur séjour hors de leur domicile ordinaire. Le produit de l'impôt direct sera employée à défrayer les charges du gouvernement civil et militaire de la province et l'excédent s'il y en a

appliqué à des objets d'utilité publique. Il sera pourvu à l'établissement d'un fond d'amortissement pour éteindre les dettes contractées par le pays. Le produit du droit de timbre nouvellement établi sera exclusivement appliqué à cet objet. En sus des trois administrations de cercle on établira deux tribunaux supérieures à Innsbruck et à Trente. Les appels seront portés en dernière instance à la cour générale établie dans la capitale pour tout le Royaume. Dans tout les cas qui ne sont pas spécialement spécifiés dans cette note, le Tyrol sera soumis aux lois et règlements généraux établis pour le reste du Royaume”⁸⁶.

La sintesi tra queste due opposte esigenze venne trovata proprio nell'accordo cui si giunse il 28 febbraio 1810. I ministri Champagny e Montgelas firmarono un patto che, tutto sommato, era piuttosto vantaggioso per la Baviera⁸⁷. A fronte della perdita del “Tyrol italien” prevista dall'articolo 3, Monaco avrebbe acquistato Ratisbona, ceduta dal principe primate della Confederazione⁸⁸, Salisburgo e l'Innviertel⁸⁹, oltre al Margraviato di Bayreuth⁹⁰ (ottenuto peraltro dietro un compenso di 15 milioni di franchi⁹¹). Oltre ad una notevole semplificazione della carta di Baviera, il Regno avrebbe subito una decisa espansione ad est e a nord perdendo di contro un territorio discretamente popoloso e strategicamente importante.

Ma veniamo ora ad un'analisi più dettagliata degli articoli riguardanti il Tirolo meridionale, e dunque alla creazione della commissione confinaria. Quest'organismo veniva istituito proprio dall'articolo 3 del trattato, forse uno dei più complessi dell'intero patto:

“S. M. le Roi de Bavière cède en toute souveraineté et propriété à S. M. l'Empereur et Roi des parties du Tyrol italien au choix de S. M. I. Ces parties du Tyrol devront être contigues entre elles, à la proximité et à la convenance du Royaume d'Italie et des provinces Illiriennes, et renfermer una population de deux cent quatre-vingt à trois cent mille âmes. Des Commissaires Italiens et Bavaois seront nommés dans les quinze jours de l'échange des ratifications du présent acte, pour déterminer le territoire cédé et en marquer les limites”⁹².

⁸⁶ *Ibidem*, p. 395 e sgg.

⁸⁷ Eberhard WEIS si è occupato delle trattative che si svolsero a Parigi tra Montgelas ed i rappresentanti francesi nella sua biografia di Montgelas. Si veda E. WEIS, *Montgelas. Zweiter band der Architekt des modernen bayerischen Staates (1799-1838)*, Verlag Beck München, 2005, pp. 456-475. Sorprendentemente, pochissimo si può trovare sullo stesso testo a riguardo della commissione confinaria. Vedi *ibidem*, p. 452.

⁸⁸ M. De CLERCQ, *Recueil des Traités de la France*, cit. , p. 315, articolo 2.

⁸⁹ *Ibidem* , p. 316, artt. 6 e 9.

⁹⁰ M. De Clercq, *Recueil des Traités de la France*, cit. , p. 315, articoli 1 e 5.

⁹¹ *Ibidem* , p. 317, articolo sep. 1.

⁹² M. De CLERCQ, *Recueil des Traités de la France*, cit. , p. 315, articolo 3

Innanzitutto l'indicazione dell'ammontare della popolazione da annettere rivela l'assenza di idee certe sulla nuova linea di confine. Sia il fatto che la cifra stessa non sia univoca (tra 280 e 300 mila abitanti), sia che non si accenni, neppure indicativamente, ad un tracciato di riferimento, sono elementi che fanno credere che Napoleone volesse lasciare un certo margine di manovra a chi si sarebbe dovuto occupare sul terreno della confinazione⁹³. Anche il riferimento ad un'entità etnico-geografica quale il "Tirolo italiano" non contribuiva certo a fare chiarezza sulle caratteristiche del territorio da cedere. Sebbene infatti si trattasse di un'espressione piuttosto usata e diffusa in quegli anni, essa non aveva nessuna valenza geografica e politica precisa. Del resto non è un caso che si facesse riferimento, poco più avanti, alla "proximité" e alla "convenance" del Regno d'Italia, per chiarire definitivamente, se ce ne fosse stato bisogno, chi fosse il maggiore beneficiario dell'accordo.

Un elemento che forse può sembrare marginale, ma che assolutamente non lo è, riguarda le Province Illiriche. Si tratta della prima, e probabilmente dell'unica confinazione relativa a questa nuova regione dove la responsabilità della scelta del confine venne demandata a "Commissaires Italiens" e non ad ufficiali francesi. Particolarità nella particolarità, i delegati italici scelti per marcare il confine con le Province Illiriche avrebbero dovuto stabilire anche i confini italici. Certo l'assegnazione di questo compito doveva avere ragioni prettamente pragmatiche, semplificando e sveltendo la pratica e consentendo anche un certo risparmio economico, ma rimane significativo che i funzionari italici furono gli unici "stranieri" a prendere parte alla creazione della regione balcanica assieme ai colleghi francesi. Del resto le Province Illiriche sarebbero divenute a tutti gli effetti un governatorato francese, e non avrebbero mai espresso una propria classe dirigente a riprova della loro condizione di subalternità nei confronti della Francia⁹⁴.

⁹³ Questa impressione viene corroborata da alcune informazioni rinvenute nella corrispondenza del Segretario di Stato a Parigi Antonio Aldini. Il 1 marzo 1810 egli riceve una mappa della Baviera "che segna la dimarcazione fra il Tirolo meridionale, e il settentrionale" da un aiutante di campo del Viceré Eugenio, tal Bataille. La carta era stata spedita il 18 febbraio, ma non aveva fatto in tempo a raggiungere Parigi prima che il trattato tra Baviera e Francia fosse firmato. Lo stesso Aldini, rispondendo a Bataille, scrive: "Monsieur le Baron, j'ai reçu avec la lettre que vous m'avez fait l'honneur de m'écrire le 18 février, a carte de la Bavière, qui deligne la démarcation entre le Tyrol méridionale et le septentrional. Je crains qu'elle ne soit arrivée trop tard [...]. M. le Baron de Montgelas m'a parlé à peu près dans le même sens, en ajoutant que cette population s'élèverait à peu près à 280.000 âmes, ce que je n'ose pas croire par ce qu'elle nous donnerait la presque totalité du Tyrol méridional". Si veda ASMi, Segreteria di Stato (Aldini), cartella 57.

⁹⁴ La contraddittorietà dello status giuridico di questi territori viene ben espresso da BROERS: "These provinces were occupied for purely strategic and diplomatic reasons, and for use as a bargaining counter in future negotiations with the eastern powers. [...] French priorities make their subsequent conduct appear incongruous. The Illyrian provinces were not intended as permanent acquisitions, yet from 1809 to 1813 they were imperial departments in all but name, ruled directly from Paris. All senior officials ,

Anche l'articolo 9 del trattato conteneva alcune misure riguardanti il Tirolo meridionale:

“Les troupes Françaises occupant maintenant le Tyrol Italien, le Royaume d'Italie sera regardé comme étant en possession dès ce moment de la partie du Tyrol qui doit lui être cédée, et S. M. le Roi de Bavière sera mise en possession de Baireuth et de Ratisbonne le 1° avril prochain au plus tard. Il entrera en possession des Provinces cédées sur la rive droite de l'Inn, immédiatement après que les disposition portées dans l'art.8 auront été effectuées⁹⁵”.

In sostanza quindi si sanciva la legittimità dell'occupazione francese ed italica del Tirolo, che nel dicembre dell'anno precedente aveva tra l'altro dato vita ad una commissione amministrativa provvisoria incaricata di riportare alla normalità la circoscrizione del circolo dell'Adige⁹⁶

Il patto del 28 febbraio 1810 a fianco degli articoli principali, che costituivano la struttura di sostegno dell'intero accordo, comprendeva anche alcuni punti definiti “annessi”. Questi erano delle clausole segrete conosciute in genere solamente dagli organi diplomatici responsabili della stesura dei documenti e costituivano davvero una costante dei rapporti tra le potenze internazionali dell'epoca. Tra di essi (sei in tutto contro i tredici “pubblici”) il quinto stabiliva che la Baviera non avrebbe formulato nessuna richiesta per il risarcimento per le prestazioni e le forniture fatte all'esercito francese e a quelli alleati⁹⁷. In effetti solamente questi tre articoli del trattato di Parigi, il terzo e il nono “pubblici” ed il quinto segreto, furono inviati al ministro degli esteri italiano Ferdinando

under a military governor-general and a civilian intendant-general were French, as were the provincial intendants (prefects) under them [...].” In M. BROERS, *Europe under Napoleon. 1799-1815*, cit., p. 218. Le Provincie Illiriche, pur assistendo all'introduzione di tutti gli strumenti politico-amministrativi napoleonici non furono mai ridotte sotto il controllo governativo e furono il territorio dove il contrabbando inglese attraverso l'Adriatico aveva il maggiore successo: “Smuggling assumed massive proportions in the following years. Instead of concentrating on their limited strategic objectives, the French imposed their ideology in a part of Europe where it could not have been more out of place. They met unprecedented problems over the introduction of their administrative system. [...] The experience of Illyria reveals the Napoleonic state as a wholly western European phenomenon, and how limited was its relevance outside it.” *Ibidem*, pp. 218-219.

⁹⁵ M. De CLERCQ, *Recueil des Traités de la France*, cit., p. 316, articolo 9

⁹⁶ BCT, *fondo Miscellaneo*, ms. 3938, proclama del 9 dicembre 1809.

⁹⁷ M. De CLERCQ, *Recueil des Traités de la France*, cit., p. 318, articolo sep. 5.

Marescalchi⁹⁸ da Champagny il 2 marzo 1810⁹⁹. A questo punto resta da porsi la domanda sul perché i funzionari italici non fossero stati informati anche delle altre clausole del patto che, sebbene non direttamente relative agli interessi dello Stato italico, avrebbero però garantito una conoscenza più ampia di un atto diplomatico stipulato, in fin dei conti, dal proprio sovrano.

Come vedremo, non poche furono le difficoltà registrate dai commissari confinari italici nelle trattative con i propri omologhi bavaresi proprio a causa delle informazioni incomplete ricevute sul trattato. La rigidità del sistema centralistico napoleonico emergeva così in tutta la sua contraddittorietà: i commissari italici avrebbero dovuto accontentarsi di conoscere solo quei tre articoli per realizzare il proprio lavoro e quindi tutte le altre informazioni, considerate superflue, non dovevano semplicemente essere fornite. Queste iniziali criticità poterono essere superate solo in seguito alla scoperta di alcune scorrettezze commesse dai delegati di Monaco nella raccolta di informazioni demografiche del Tirolo meridionale. La loro gravità fece sì che l'attenzione dei commissari non si concentrasse più sul soddisfacimento delle numerose clausole previste dal trattato di Parigi, ma si rivolgesse quasi esclusivamente sulla affidabilità dei censimenti per il Tirolo e dunque sulla scelta di una linea di confine che non eccedesse la somma di 300.000 sudditi. All'interno di questo quadro di vorticosi rapporti politici e diplomatici furono avviati i primi contatti tra i ministri degli esteri di Italia e Baviera per procedere alla scelta del nuovo confine.

3) *L'avviamento delle trattative diplomatiche. Istruzioni e compiti della commissione*

Dopo la firma del trattato di Parigi passò ancora qualche settimana prima che le cancellerie di Milano e Monaco procedessero alla scelta dei propri delegati. Fu l'attivissimo ministro Montgelas, che in quel periodo esercitava anche la carica di ministro degli esteri di Baviera, a comunicare per primo al proprio omologo del Regno d'Italia i nominativi dei commissari.

⁹⁸ Ferdinando Marescalchi (Bologna, 26 febbraio 1754-Modena, 22 giugno 1816) figlio del conte Vincenzo Marra e di Margherita Paracciani, convinto sostenitore dei francesi a partire dal 1796 e dopo aver svolto numerosi incarichi all'interno delle prime repubbliche giacobine, divenne ministro degli Esteri della Repubblica Italiana il 27 gennaio 1802, ruolo che venne confermato alla creazione del Regno d'Italia nel 1805. Vedi *Dizionario biografico degli italiani*, direttore Carlo GHISALBERTI, 70, Treccani Roma, 2008, pp. 59-62.

⁹⁹ Confronta ASMi, *Ministero degli esteri, I divisione Marescalchi*, busta 236, lettera di Champagny a Marescalchi, 2 marzo 1810.

Il 6 aprile 1810 egli comunicò formalmente¹⁰⁰ a Ferdinando Marescalchi le generalità degli ufficiali, civili e militari, scelti per condurre le trattative diplomatiche. Nonostante il trattato riportasse precisamente i tempi di nomina di tale commissione, un primo ritardo si era già verificato. La ratifica del conchiuso era stata siglata l'11 marzo 1810 a Parigi dal ministro Champagny e da Montgelas¹⁰¹ a quindici giorni di distanza dalla stipula. Come abbiamo visto, l'articolo 3 prevedeva che i commissari avrebbero dovuto essere nominati entro ulteriori quindici giorni dalla ratifica, dunque entro la fine del mese di marzo, ma solo nei primi giorni di aprile giunsero da Monaco al Regno d'Italia le prime lettere relative alla vertenza confinaria.

Il primo passo per le trattative sulla spartizione del Tirolo venne dunque compiuto dai bavaresi, che mostravano una certa impazienza nel concludere un affare che si trascinava ormai da alcuni mesi visto che l'insurrezione era stata sedata sin dai primi di dicembre del 1809. Il ministro degli esteri bavarese infatti chiedeva a Marescalchi che “Votre Excellence puisse prendre les ordres de l'Empereur relativement a la nomination des commissaires de la part du Royaume d'Italie, et si [?] que Votre Excellence voudra bien provoquer cet acte preliminaire afin que l'arangement a [concludere ?] avvi [sic] lieu aussi promptement que l'interet des deux etats paroît d'esiger”¹⁰². La richiesta, che chiamava in causa un intervento diretto di Napoleone, rivelava l'esigenza bavarese di iniziare al più presto con le conferenze per giungere in breve al miglior compromesso.

Non è da escludere che questi ritardi fossero da attribuire anche ad alcuni eventi esterni ai rapporti bilaterali tra Italia e Baviera, in particolare alla difficile e complessa confinazione effettuata tra Austria e Francia dopo la sconfitta imperiale. L'accettazione da parte dell'Austria delle condizioni piuttosto gravose del trattato di Vienna comportavano una vera e propria rimodellazione delle frontiere dell'Europa Centrale, complicata dalle esigenze e dal numero degli Stati coinvolti. Napoleone infatti, convinto di non aver allontanato definitivamente il pericolo di una nuova guerra con gli Asburgo, volle creare uno stato-cuscinetto che si estendesse dall'estremità orientale dell'attuale Tirolo e comprendesse il salisburghese, parte della Carinzia e Carniola e volgesse poi verso sud innestandosi sui territori dell'attuale Slovenia e Croazia fino alla regione dalmata. Una sorta di grande arco

¹⁰⁰ Il 3 aprile il ministro degli esteri Champagny aveva informato il suo collega italiano, in via ufficiosa, che il Re di Baviera aveva appena provveduto a nominare i membri della propria delegazione e gliene comunicava le generalità. Cfr. ASMi, *Ministero degli esteri, I divisione Marescalchi*, busta 236, lettera di Champagny a Marescalchi, 3 aprile 1810.

¹⁰¹ ASMi, *Ministero degli esteri, I divisione Marescalchi*, busta 236, lettera di Champagny a Marescalchi, 13 marzo 1810.

¹⁰² Ibidem.

dunque, con estensione nord-ovest – sud-est che avrebbe avuto la funzione di separare il Regno d'Italia e quello di Baviera dall'Austria, mantenendo al contempo libere le comunicazioni tra alleati attraverso i passi alpini più importanti. La campagna del 1809 aveva dimostrato l'importanza strategica del passo del Brennero e della Pusteria per garantire il libero transito agli eserciti di Francia e Italia verso settentrione e verso meridione e per la conduzione coordinata delle campagne belliche. La creazione di un nuovo stato, su nuove basi politico-istituzionali, aveva richiesto un impegno straordinario alla diplomazia ed ai tecnici francesi, i quali vennero direttamente incaricati di fissare il tracciato delle frontiere illiriche. Solo alla fine di gennaio vennero siglati i “processi verbali” di confinazione tra Austria e Francia, ma alcune zone provocarono discussioni e trattative che si trascinarono fino all'inverno del 1810 e persino oltre¹⁰³. Ci soffermeremo più avanti su questa confinazione, visto che essa torna utile per chiarire con maggiore efficacia quale potesse essere il *modus operandi* di queste assemblee deputate alla creazione di linee confinarie inedite.

La richiesta del ministro bavarese comunque provocò la messa in moto della macchina diplomatica e la “partenza” dei processi burocratici destinati alla nomina dei membri della commissione confinaria, nonostante a Milano la notizia della nomina già avvenuta dei delegati bavaresi giungesse piuttosto di sorpresa. Già l'11 aprile il Viceré Eugenio Beauharnais emanò il decreto di nomina dei commissari italiani, dopo una breve corrispondenza intercorsa con Napoleone¹⁰⁴. In effetti il sovrano già il sei aprile era venuto a conoscenza della nomina dei delegati bavaresi (Montgelas si trovava infatti in quei giorni a Parigi) e subito aveva scritto all'Imperatore per presentargli un breve ma dettagliato

¹⁰³ Per quanto riguarda le Province Illiriche ad esempio, uno dei primi atti di confinazione venne firmato il 19 febbraio 1810 dal generale Guilleminot per la parte francese e dal barone von Zach per la controparte austriaca. Attraverso questo atto si sarebbe dovuto tracciare la nuova linea confinaria tra Stiria e il circolo di Klagenfurt da una parte, Carniola e circolo di Villach dall'altra. Solo nell'aprile del 1811 però si giunse ad un pieno accordo tra le parti, dato che nei mesi precedenti non si era riusciti a sanare le frizioni emerse a proposito della cessione di alcuni paesi all'Illiria: “[...]la délimitation définitive de la partie de la frontière de l'Illyrie et de l'Autriche inférieure, qui d'après le Procès verbal conclu le 19 Février 1810 [...] n'a pu être terminée à cette époque à cause de la contestation élevée sur le bourg de Mötnig et sur quelques enclaves Styriennes, située sur le rive droite de la Save, et a été renvoyée à la décision des deux Cours respectives.”. Si veda SHAT, *Dépôt de la Guerre*, 1M 1598, “Procès-verbal de la démarcation des limites qui séparent la Styrie et le cercle de Klagenfurt, appartenant à l'Autriche, de la Carniole et du cercle de Villach, appartenant à l'Illyrie” firmato dal generale di brigata Guilleminot e il tenente-generale Zach, il 19 febbraio 1810. Si tenga presente poi che nel frattempo i tecnici francesi erano impegnati anche nella delimitazione delle nuove frontiere della Confederazione Renana. Si veda ibidem, “Proces verbal de la recoinnaissance et de la rectification de la Limite entre le Pays de Saltzbourg et la Styrie”, firmato da de Castres, caposquadrone degli ingegneri geografi, e Werklein, maggiore dello stato maggiore generale, 20 dicembre 1810.

¹⁰⁴ L'originale del decreto si trova in ASMi, *Ministero degli esteri, I divisione Marescalchi*, busta 236.

rapporto sulla situazione interna tirolese, assieme alla proposta dei nomi dei commissari. Appare importante sottolineare che sin da subito Eugenio ritenne opportuno suggerire la presenza tra le fila dei delegati italici, oltre ai responsabili principali, di un ingegnere geografo nella persona di Ferdinando Visconti, straordinario professionista arruolato presso l'ufficio topografico di Milano¹⁰⁵. Il memoriale di Eugenio, contenuto in due sole pagine, colpisce per la sua concisione e per la sua lucidità. Compaiono infatti i primi dati sulla popolazione, basati essenzialmente sui censimenti bavaresi, già uniti alla prima ipotesi di determinazione della linea confinaria, rivelatasi in seguito il tracciato di riferimento. L'idea di partenza era quella di annettere al Regno d'Italia il Circolo dell'Adige, con i suoi 230.000 abitanti, unito al “baillage de Botzen” per un totale stimato di circa 270.000 abitanti, una cifra assolutamente in linea con l'articolo 3 del trattato. Significativamente Eugenio prevedeva anche la cessione dei baliaggi (giudizi distrettuali secondo la denominazione bavarese) di Sillian, Lienz e di una parte di quello di Brunico alle Province Illiriche, una cessione che avrebbe comportato un acquisto di ulteriori 35.000 sudditi¹⁰⁶ che, sommati ai precedenti 270.000 portavano la cifra a 305 mila, somma

¹⁰⁵ Ferdinando Visconti nacque a Palermo il 3 gennaio 1772 e morì a Napoli il 26 settembre 1847 Secondo Vladimiro VALERIO “definire Visconti un grande cartografo e geodeta è forse riduttivo, in considerazione della grande tensione morale e dell'impegno socio-politico che lo animarono per tutta la vita, dei ruoli direttivi ricoperti a Milano ed a Napoli, che lo portarono a rendere operative al massimo le strutture da lui dirette, ed infine dei rapporti che riuscì a tenere in piedi con molteplici istituzioni scientifiche italiane e straniere. [...] Non è azzardato definirlo una delle più belle figure di scienziato che abbia attraversato l'orizzonte della cultura meridionale.” Aveva tre anni (!!!) quando divenne cadetto nel reggimento Real Napoli, dove mostrò una decisa attitudine per le scienze e la balistica. Giacobino convinto sin da giovanissimo, venne processato e condannato a dieci anni di esilio nell'isola di Pantelleria nel 1794. Il periodo di reclusione non fu improduttivo, perché ebbe modo di approfondire i suoi studi e conoscere alcuni scienziati “eretici” che, come lui, erano stati imprigionati sull'isola. Tornò in libertà nel 1801, rientrando a Napoli e insegnando matematica. L'ostilità dell'ambiente napoletano lo convinse a portarsi nella repubblicana Milano, dove altri esuli campani avevano trovato accoglienza. Il 7 settembre 1802 entrò a far parte, come tenente in seconda, del corpo degli ingegneri geografi della Repubblica Cisalpina, sotto la guida dello svedese Gustav Tibell. Quando nel 1805 la direzione del Deposito della Guerra venne assunta da Antonio Campana, questi chiese a promozione di Visconti a capitano e vicedirettore viste le sue doti non comuni. La nomina a capitano in seconda giunse però solo nel settembre del 1809, ma gli ottimi servizi svolti nella confinazione tirolese lo fecero promuovere a capitano in prima il 23 agosto del 1810. Fra il 1808 e il 1813 lavorò a una carta dettagliata del mare Adriatico e alla confinazione delle Province Illiriche. Nel 1814 alla caduta del Regno rientrò a Napoli, dove divenne il successore di Antonio Rizzi Zannoni alla guida dello stabilimento topografico della città fino al 1821. La sua attività intellettuale però proseguì all'interno dell'Accademia delle Scienze. Nel 1831 venne reintegrato nell'esercito con il grado di colonnello del Genio, ricoprendo nuovamente la direzione dell'ufficio topografico dal 1835 fino alla sua morte nel 1847. Si veda V. VALERIO, *Società, uomini e istituzioni cartografiche nel Mezzogiorno d'Italia*, Firenze 1993, pp. 420-425; IDEM (a cura di), *Carteggio/ Ferdinando Visconti (1818-1847)*, Firenze 1995. Si veda poi questo interessante saggio di Lorenzo CUCCOLI al seguente indirizzo web:

http://www.storicamente.org/05_studi_ricerche/summer-school/cuccoli_ingegneri_militari.htm

¹⁰⁶ Chi fornì ad Eugenio i dati demografici relativi al Tirolo utilizzò quasi sicuramente gli esiti del censimento bavarese del 1808. Essi furono resi pubblici nel corso di quell'anno attraverso il *Foglio d'avvisi per il Tirolo meridionale*, un periodico ufficiale in lingua italiana che raccoglieva leggi, decreti e documenti pubblici relativi al Tirolo meridionale. Nel decreto attuativo della nuova ripartizione territoriale del regno

molto vicina alla lettera del trattato. Anzi a detta del principe i distretti di Lienz e Sillian erano “parfaitement a leur convenance”¹⁰⁷ visto che erano gli unici situati in prossimità del nuovo Stato napoleonico e che il loro possesso avrebbe consentito di disporre di una via di comunicazione “praticable” tra il dipartimento della Piave e la Pusteria. Appare chiaro dunque come tra i compiti dei commissari ci fosse anche la delimitazione confinaria di una piccola porzione della nuova regione balcanica, compito previsto peraltro dallo stesso trattato.

Il sovrano non si limitava comunque a questa proposta, già piuttosto aderente a quanto verrà poi stabilito dall'apposita commissione di lì a qualche mese di distanza. Eugenio infatti prospettava anche la possibilità di annettere tutta la valle della Drava, a partire ovviamente dalla Pusteria che, assieme alla valle dell'Adige, avrebbe messo a disposizione agli eserciti napoleonici un ampio “corridoio di manovra” nelle Alpi Orientali. Così facendo però la popolazione sarebbe salita a più di 400.000 anime, un numero che avrebbe contraddetto lo stesso trattato.

Nell'indicare i possibili nominativi dei commissari sempre su questo rapporto, Eugenio proponeva il proprio aiutante di campo, Charles Nicolas d'Anthouard de Vraincourt e il cavaliere Francesco Alberti. Charles d'Anthouard fu uno dei militari più famosi dell'epoca napoleonica. Si era distinto in particolare durante la campagna d'Egitto, dove il suo valore ed il suo coraggio gli valsero diverse promozioni sul campo.



Immagine 1: Il ritratto di Charles Nicolas d'Anthouard de Vraincourt conservato presso il musée de l'Armée di Parigi (1831)

Fu in Italia però che conobbe maggiore fortuna per la propria carriera visto che nel 1805 venne chiamato a fianco del Viceré Eugenio in qualità di aiutante di campo. Questa qualifica, invero piuttosto vaga, copriva in realtà una miriade di possibili incarichi. Si rimane davvero impressionati di fronte ai numerosi impieghi svolti da questo militare, figlio di illustri soldati, tra il 1805 ed il 1815. Nel 1806 ad esempio venne inviato a prendere possesso della Dalmazia, ex-dominio veneto ceduto dall'Austria per effetto del trattato di Presburgo, per conto della Francia. In quell'occasione stilò un memoriale molto interessante su quella regione e sulle sue

¹⁰⁷ alcune tabelle che riportano estensione e popolazione di tutti i giudizi distrettuali e dei circoli. Il Circolo dell'Adige, con capoluogo Trento, aveva 226.492 abitanti, il giudizio di Bolzano 43.784, mentre Lienz e Sillian contavano rispettivamente 14.277 e 11.545 sudditi. Si veda “Foglio d'avvisi per il Tirolo meridionale”, XXXIII (1808), Rovereto, p. 561 e sgg.

¹⁰⁷ ASMi, Ministero degli esteri, I divisione Marescalchi, busta 236, lettera di Eugenio Beauharnais a Napoleone del 6 aprile 1810.

comunicazioni con la Turchia che gli valsero la stima di Napoleone. Dopo aver partecipato ad alcune importanti operazioni militari nel 1807 in Polonia che lo fecero diventare aiutante di campo dello stesso Napoleone, venne richiamato in Italia dal Viceré Eugenio, che lo riteneva indispensabile. Nel 1808 fu impiegato nel processo di annessione degli Stati Pontifici al Regno d'Italia e nella riorganizzazione militare e amministrativa di questo territorio. L'anno successivo partecipò alla campagna contro l'Austria, distinguendosi nella battaglia di Raab, dove venne gravemente ferito, e a Wagram¹⁰⁸. Prima di venire chiamato a prendere parte alle operazioni di confinazione del Tirolo, fu impiegato nella rilevazione di alcune posizioni militari in Ungheria e in Croazia. Come si può constatare dall'evoluzione della sua carriera il generale D'Anthouard era sicuramente qualificato per occuparsi di un'operazione delicata e strategica sia per gli interessi economici e politici del Regno d'Italia, sia per il mantenimento degli equilibri nel complicato gioco di alleanze con l'area tedesca. Egli non solo aveva partecipato con ruoli di primo piano a tutte le principali acquisizioni territoriali del Regno d'Italia (Veneto 1806, Marche 1808), ma poteva anche vantare una conoscenza approfondita dell'area balcanica e tedesca sia dal punto di vista topografico che politico. Queste caratteristiche ne facevano uno dei funzionari più esperti e meglio indicati per condurre le trattative, visto che si sarebbe dovuto regolare la spartizione di un territorio appena coinvolto in una sanguinosa insorgenza patriottica situato quasi al centro tra Italia, Germania e Province Illiriche.

Non molte invece sono le notizie riguardo a Francesco Alberti¹⁰⁹, sperimentato

¹⁰⁸ Si veda Jean Pier Baptiste Julienn de COURCELLES, *Dictionnaire historique et biographique des généraux français, depuis le onzième siècle jusqu'en 1820*, Paris 1822, vol. 5, pp. 139-141. D'Anthouard venne poi nominato, subito dopo la fine delle operazioni confinarie in Tirolo, luogotenente delle Province Illiriche. Si veda Antoine-Vincent ARNAULT, Antoine JAY, Étienne de JOUY, NORVINS (M. de), *Biographie nouvelle des contemporains, ou dictionnaire historique et raisonné de tous les hommes qui, depuis la révolution française, ont acquis de la célébrité par leurs actions, leur écrits, leurs emplois ou leurs crimes, soit en France, soit dans les pays étrangers*, Parigi 1820, Vol. 1 (1820), p. 208.

¹⁰⁹ Nel volume di Federico CORACCINI, *Storia dell'amministrazione del Regno d'Italia*, compare, nel piccolo dizionario biografico iniziale un Alberti. Di lui si dice: "di Venezia, era dell'Ordine de' Segretarij di quella Repubblica, ed in tal qualità impiegato presso gl'Inquisitori di Stato. Napoleone, conosciuta la sua destrezza, lo nominò incaricato d'affari del Regno d'Italia presso la corte di Roma. Egli conosceva perfettamente l'interno del sacro Collegio." Si veda F. CORACCINI, *Storia dell'amministrazione del Regno d'Italia durante il dominio francese*, Lugano Veladini, 1823, p. LXII. In effetti si trattava proprio di Francesco Alberti. Nel suo recente "Diplomazia nell'Italia napoleonica" Arianna ARISI ROTA così ricostruisce il passato professionale del veneto Alberti: "Francesco Alberti (1764-1816), nato a Noventa di Piave, nel trevigiano, già segretario della Repubblica Veneta presso gli Inquisitori di Stato, titolare dell'ultima ambascieria veneta a Costantinopoli, era stato anche uno dei commissari incaricati della demarcazione del Tirolo e in quella circostanza, ricordava Marescalchi, aveva dato prova di capacità, zelo e attaccamento". Inoltre Alberti, tra il dicembre del 1806 ed il 1810 egli aveva svolto il delicatissimo compito di segretario di legazione incaricato d'affari a Roma presso il pontefice Cesare Birago. Nel 1810 invece, dopo essere rientrato dal Tirolo, venne scelto per la copertura del consolato di Livorno. Si veda A. ARISI ROTA, *Diplomazia nell'Italia napoleonica. Il Ministero delle Relazioni Estere dalla Repubblica al Regno (1802-1814)*, Cens Editrice Milano, 1998, p. 97 nota 264. Sul periodo dello stesso si veda Lina Maddi, *I rapporti fra Napoleone e*

diplomatico veneto originario del trevigiano, scelto con tutta probabilità per le sue capacità professionali. Questi era infatti un dipendente del ministero degli esteri del Regno, con un grado non particolarmente elevato. La scelta di affiancare ad un militare francese (anche se a tutti gli effetti inserito nell'esercito italico e incaricato di un ruolo di prim'ordine) un funzionario civile rispondeva probabilmente sia ad un'esigenza di riequilibrio della partecipazione alla missione, sia a motivazioni di carattere pratico. Così si esprimeva il senatore Borghi, responsabile della relazioni estere in Milano, proponendo la nomina di Alberti a commissario:

“[...] io indicherei il Cav. Alberti, attualmente disoccupato, e questi starebbe in linea di rango col Consigliere di Legazione Bavaro. Inoltre il ministero, impiegandovi un suo dipendente, avrebbe parte nell'affare¹¹⁰.”

Il carteggio con Borghi ci permette di approfondire un altro aspetto, non meno rilevante rispetto a quelli fin qui affrontati. La missiva del senatore reca la data del 30 marzo 1810 e quindi ci costringe a fare un piccolo passo indietro rispetto ai primi scambi epistolari intercorsi tra il Viceré e Marescalchi nella prima settimana di aprile. Ciò che appare piuttosto sorprendente è che il deputato milanese suggerisse al proprio diretto superiore un nominativo per la futura commissione perché aveva appena ricevuto dalla Baviera una richiesta formale per la comunicazione dei membri della delegazione confinaria italiana ed era stato contemporaneamente informato del tenore dell'art. 3 del trattato di Parigi e delle identità dei commissari del Regno di Baviera. Tutto questo accadeva prima ancora che il ministro degli esteri del Regno di Baviera avesse preso contatti con Marescalchi, e che lo stesso ministro italiano ne sapesse alcunché. Quello stesso giorno infatti Borghi aveva ricevuto una irrituale comunicazione da parte del conte Friedrich von Thürrheim, governatore del Tirolo bavarese, che gli spiegava appunto quanto prevedeva il trattato e chi erano gli uomini scelti dal re di Baviera¹¹¹. Le parole di Borghi non tentano nemmeno

Pio VII nel carteggio di Francesco Alberti, in “Rassegna Storica del Risorgimento”, 1935, fasc. V, pp. 685-745.

¹¹⁰ Da ASMi, *Ministero degli esteri, I divisione Marescalchi*, busta 236, lettera di Borghi a Marescalchi del 30 marzo 1810.

¹¹¹ La lettera di Thürrheim, di cui si conserva in copia una traduzione, conteneva diverse imprecisioni: si parla di un “terreno di circa 280 mila anime” quando invece il trattato parla di 280-300 mila abitanti. Inoltre quando si parla dei membri bavaresi non si nomina il Colonnello Poggi, né il consigliere di legazione Hörmann. Si veda ASMi, *Ministero degli esteri, I divisione Marescalchi*, busta 236, lettera di Thürrheim a Borghi, 26 marzo 1810. Marescalchi, forse anche per prendere tempo ed evitare di sbilanciarsi sui nomi proposti dal Regno d'Italia, chiese conto delle sostanziali differenze in una missiva inviata a Montgelas il 6 aprile seguente parlando di “contradition [...] entre la lettre de M. le comte de Thürrheim et celui de M. le Duc de Cadore [...]”. Si veda *ibidem*, lettera di Marescalchi a Montgelas, 6 aprile 1810.

per un secondo di mascherare la sorpresa nel leggere queste righe¹¹². Doveva essere piuttosto insolito che un ufficiale amministrativo di secondo piano comunicasse direttamente al ministero degli Esteri di un'altra nazione l'articolo di un trattato ancora segreto e le decisioni prese in merito, addirittura prima che vi fosse stato uno scambio ufficiale tra gli alti responsabili della diplomazia.

D'altro canto i bavaresi dimostravano di avere un rispetto quasi religioso per la puntualità dell'applicazione del trattato visto che esattamente 15 giorni dopo la ratifica del documento essi avevano già nominato i propri commissari (la lettera di Thürheim è infatti del 26 marzo) e questo tempismo colse evidentemente impreparati sia i funzionari milanesi che lo stesso Eugenio. Borghi infatti rivela che Eugenio, prima di partire per Parigi, aveva solo accennato alla questione lasciando ordini piuttosto vaghi: "Ora entrerà con Vostra Eccellenza medesima in alcuni riflessi. Sua Altezza prima della sua partenza, ha dato l'assicurazione di questa cessione nei termini appunto con cui viene accompagnata dal sig. Commissario Bavaro. Ma dappoi non se ne seppe dippiù¹¹³." Borghi propose un nominativo per la delegazione italiana e indicò una possibile soluzione per l'altro nome consigliando di scegliere "un ufficiale Maggiore del Genio, più proprio, che un giudice, a trattare materie simili e ciò di conformità alla pratica generale, la quale ci mostra che un militare distinto di quest'arma è sempre impiegato in commissioni di tale natura" (evidentemente fu poi lo stesso Eugenio a proporre il generale d'Anthouard)¹¹⁴. Una certa sorpresa per la velocità bavarese venne espressa anche dal Viceré nella lettera a Napoleone del 6 aprile, quando scrisse "la Baviere a déjà nommé ses commission¹¹⁵", oltre che dallo stesso ministro degli esteri Marescalchi quando rivolto, probabilmente il 10 aprile, ai commissari designati italiani disse che "le Gouvernement Bavaois a été le premier a [nommer?] et a faire connoître ses commissaires"¹¹⁶.



Immagine 2: Un ritratto del 1822 del generale Clemens von Raglovich

Per quanto riguarda i membri bavaresi i loro nomi definitivi furono comunicati al Regno

¹¹² "Dunque la prima comunicazione, e imperfetta è questa del sig. De Thürheim". In ASMi, *Ministero degli esteri, I divisione Marescalchi*, busta 236, lettera di Borghi a Marescalchi, 30 marzo 1810.

¹¹³ ASMi, *Ministero degli esteri, I divisione Marescalchi*, busta 236, lettera di Borghi a Marescalchi, 30 marzo 1810.

¹¹⁴ Ibidem

¹¹⁵ ASMi, *Ministero degli esteri, I divisione Marescalchi*, busta 236, lettera di Eugenio a Napoleone, 6 aprile 1810.

¹¹⁶ In questa nota il ministro cita anche la lettera del governatore del Tirolo, parlando di una "difference entre les deux notification" di Montgelas e di Thürnheim che "esigera sans doute quelque indrissment", aggiungendo che verrà domandato al primo quali sono le informazioni corrette sulla commissione confinaria bavarese. Si veda ASMi, *Ministero degli esteri, I divisione Marescalchi*, busta 236, lettera di Marescalchi ai commissari, 6 aprile 1810.

d'Italia attraverso la già citata lettera del 6 aprile del ministro Montgelas. Quest'ultimo scriveva che “le Comte Thürheim est chargé principalment de traiter cette affaire” affiancato dal consigliere di legazione Ignaz von Hörmann, dall'ufficiale amministrativo Andrea di Pauli e da un certo colonnello conte von Pocci¹¹⁷. Sono tutti personaggi legati a filo doppio con il Tirolo a partire da Thurheim, Commissario di questa Provincia nel corso del 1809, passando per Hörmann, originario di Innsbruck e dipendente degli Esteri¹¹⁸, e per Di Pauli, importante giudice distrettuale di origine bolzanina e grande protagonista della stagione delle riforme austriache e bavaresi. Pochissime invece le notizie sul colonnello von Pocci, che tra l'altro non prese mai parte ai lavori della commissione visto che venne sostituito poche settimane dopo dal generale Clemens von Raglovich.

Analizzando le caratteristiche e la formazione intellettuale dei membri della commissione bavarese ci si rende conto di quanto la componente “tirolese” fosse si prevalente e qualificata¹¹⁹, ma presentasse anche un deciso sbilanciamento verso la conoscenza giuridica e politico-amministrativa a discapito della preparazione geografica e geopolitica. Sia Thürheim (che era di origine bavarese), che Hörmann e Dipauli avevano svolto sino ad allora incarichi di natura prettamente politica e dunque non potevano certo vantare un'esperienza internazionale in campo diplomatico. Al contrario, come abbiamo visto, i delegati italiani, ed in particolare il generale d'Anthouard, avevano rivestito davvero un ruolo da protagonisti nei processi di ridefinizione territoriale innescati dalle armate napoleoniche nel cuore d'Europa. La presenza poi, ricordata più sopra, del capitano Visconti eccellente ingegnere geografo dell'ufficio topografico di Milano, conferiva un ulteriore elemento di specializzazione in campo cartografico alla delegazione italiana.

¹¹⁷ Montgelas aggiunge poi una frase che rivela un particolare interessante. Parlando dei lavori della commissione egli afferma che “s'il se presentat des difficultes dans le details, ce seroit au Comte de Thurheim comme specialment chargé des ordre du Roi et gouverneur de la Province qu'on s'adresseroit, et ce seroit par son canal que les commissaires des Roi receveront les ordres de Sa Majesté”. Sembrerebbe dunque intravedere una rigida suddivisione gerarchica all'interno della delegazione bavara, con una netta prevalenza di Thurheim. Si veda ASMi, *Ministero degli esteri, I divisione Marescalchi*, busta 236, lettera di Montgelas a Marescalchi, 6 aprile 1810.

¹¹⁸ Su Ignaz von Hörmann vi sono poche notizie, visto che si sa che egli nacque nel 1779, figlio di un consigliere della Corte di Innsbruck e che ricoprì alcuni incarichi amministrativi presso gli uffici austriaci. Dopo il trattato di Presburgo e la cessione del Tirolo alla Baviera egli entrò a far parte della burocrazia bavarese, svolgendo alcune importanti missioni per conto del ministero degli Esteri di Baviera e ne ricavò soddisfazione e riconoscimento presso il sovrano che lo nominò consigliere di ambasciata. Successivamente egli si distinse come pubblicista sia con il suo periodico *Alemannia*, punto di riferimento per il nascente pangermanesimo, sia per la sua opera statistica sul Tirolo, intitolata *Tirol unter der baierischen Regierung*. Si veda *Biographie nouvelle des Contemporains*, Paris, 1820, Tome IX, p. 199 e Constant von WURZBACH, *Biographisches Lexicon des Kaiserthums Oesterreich*, Wien, 1872, vol. 9, p. 126.

¹¹⁹ Lo stesso Champagny, rivelando a Marescalchi i nomi dei commissari degli alleati tedeschi aggiunse “qui sont du Pays et connaissant parfaitement les localités”. In ASMi, *Ministero degli esteri, I divisione Marescalchi*, busta 236, lettera di Champagny a Marescalchi, 3 aprile 1810.

Mancava di converso ai rappresentanti del Regno d'Italia un esponente autorevole della classe dirigente del Tirolo meridionale che conoscesse bene le caratteristiche politiche, sociali ed economiche del futuro dipartimento dell'Alto Adige e potesse fornire suggerimenti e consigli sull'area trentino-tirolese. Dunque da una parte, quella bavarese, si poneva troppa attenzione alla componente locale e amministrativa, dall'altra si faceva ricorso a elementi molto esperti in politica estera, ma non particolarmente edotti a proposito della peculiare realtà tirolese. Nelle settimane successive, quando le trattative entrarono nel vivo e vennero alla luce le “carenze” negli organici di entrambe le delegazioni vennero presi dei rimedi. I bavaresi chiamarono il generale Raglovich, al posto di von Pocci, un militare esperto di questioni confinarie e destinato ad una brillante carriera negli anni successivi all'interno dell'ufficio topografico del Regno di Baviera¹²⁰, assieme ad un distaccamento di ufficiali topografi da utilizzare nel momento del riconoscimento della linea. I commissari italiani invece ricorsero all'aiuto di due esponenti della burocrazia amministrativa trentina per ottenere informazioni di tipo politico, economico e geografico: il barone Sigismondo Moll¹²¹, alla guida dal dicembre del 1809 della commissione amministrativa provvisoria per il Circolo dell'Adige, e Giampietro Baroni, brillante e giovane funzionario di origini roveretane¹²². Assieme a questi due elementi autoctoni, si scelse di affiancare al capitano Visconti due colleghi ingegneri geografi, con l'intenzione di sveltire le operazioni di rilevazione della linea una volta portate a termine le discussioni bilaterali.

Il decreto di nomina dei commissari d'Anthouard e Alberti venne sottoscritto come

¹²⁰ Clemens Wenzel von Raglovich nacque il 29 giugno 1766 e morì il 3 giugno 1836. Egli era un generale bavaro di fanteria. Combatté le campagne degli anni 1793-1796 sul fiume Reno e nel 1799 in Italia dove fu ferito nella battaglia di Novi Ligure. Quando la sua città natale, Dillingen, entrò a far parte del Regno di Baviera nel 1803, egli venne arruolato nell'esercito bavaro. Successivamente egli prese parte a tutte le maggiori campagne militari combattute dal Regno di Baviera tra il 1805 ed il 1813, tra cui quella in Russia dove venne ferito. I testi che parlano di lui non accennano particolarmente al ruolo avuto nella confinazione del Tirolo, ma nel 1817 egli divenne direttore dell'ufficio topografico bavarese, segno che probabilmente la scelta del suo nome come commissario confinario non venne fatta a caso e che l'esperienza del 1810 lasciò un segno indelebile. Sotto la sua direzione venne avviato il *Topographischer Atlas von Bayern*, completato successivamente nel 1848. Nel 1821 entrò addirittura a far parte dell'Accademia delle Scienze e dell'Umanesimo Bavarese, per poi essere chiamato a capo della seconda sezione del ministero della guerra nel 1829. Si veda Rudolf VIERHAUS, *Raglovich Clemens von und zum Rosenhof*, in *Deutsche biographische Enzyklopädie*, München 2007, p. 157 e C. WURZBACH, *Biographisches Lexicon des Kaiserthums Oesterreich*, cit., vol. 24, pp. 228-230.

¹²¹ Su Moll si vedano gli *Atti del convegno Sigismondo Moll e il Tirolo nella fase di superamento dell'antico regime*. Rovereto 25-26-27 ottobre 1990, Rovereto 1993. Testo datato, ma non privo di interesse è quello di P. PEDROTTI, *L'attività pubblica del barone Sigismondo Moll durante il primo Regno d'Italia*, in «Studi trentini di scienze storiche», 17 (1936), pp. 65-99.

¹²² Su Baroni si veda la sua scheda personale in BCT, Fondo Miscellaneo, 1274, p. 186 e Lino CLAMER, G. P. Baroni Cavalcabò giacobino trentino (1773-1850), Università degli studi di Bologna, Facoltà di Magistero. a. 1970/1971, relatore prof. Aldo Berselli.

abbiamo anticipato dal Viceré Eugenio l'11 aprile 1810, a conclusione del vorticoso giro di corrispondenza innescato dal “gioco d'anticipo” bavarese il 6 aprile precedente. Se si considerano i tempi tecnici di trasmissione della corrispondenza tra Parigi (dove risiedevano sia il Viceré, temporaneamente, che Ferdinando Marescalchi) e Milano la pratica fu portata a termine in un tempo davvero brevissimo. A parziale discapito dell'inerzia mostrata dagli apparati del Regno d'Italia nella prima fase di consultazioni va considerato anche il particolare statuto costituzionale del Regno. Il sovrano di questa entità territoriale era formalmente Napoleone e nonostante Eugenio si occupasse direttamente dell'amministrazione dello Stato ed emanasse personalmente una notevole mole di decreti per i bisogni quotidiani della pratica di governo, le decisioni in politica estera erano una prerogativa dell'Imperatore francese. Se si sfoglia anche distrattamente la corrispondenza tra Napoleone ed il figliastro ci si rende conto di come Eugenio svolgesse un grandissimo lavoro di raccolta e di sintesi delle informazioni su esercito, marina e amministrazione provenienti dai dicasteri italici per inviarli a Parigi, ove Napoleone cercava di assumere le decisioni strategiche per i destini del Regno. Se dunque l'Imperatore fosse stato impegnato in altre trattative, o in negoziati per decidere le sorti dei numerosi territori controllati altre nazioni da lui controllate (come la Confederazione Elvetica o la Confederazione del Reno per esempio), inevitabilmente si sarebbero registrati dei ritardi e degli inceppamenti. E probabilmente fu proprio questo il caso, visto che, come abbiamo visto, tra la fine del 1809 e i primi mesi del 1810 si stavano svolgendo i delicati negoziati tra Francia, Austria e Confederazione Renana sul riassetto del Salisburghese e dell'Alta Austria. La mole di impegni e di colloqui tenuti con i principali protagonisti della scena politica europea costrinsero Napoleone a ritardare l'applicazione del trattato Franco-Bavaro. Oltretutto non sarebbe nemmeno stato possibile portare avanti in parallelo le trattative di pace con l'Austria e applicare il trattato con la Baviera, poiché il trattato di Vienna era in un certo senso propedeutico al secondo. Come abbiamo visto il regno di Max-Joseph a fronte della perdita del Tirolo meridionale, venne “ricompensato” per la partecipazione alle ostilità contro l'Austria con una parte del Salisburghese e con i paesi della destra orografica del fiume Inn e dunque fino a quando non fossero stati chiariti i termini dell'accordo di pace tra Francia e Austria nulla avrebbe potuto essere ceduto alla stessa Baviera. Napoleone ritenne di affidare la conclusione dell'affare tirolese ad Eugenio solo dopo la nomina dei commissari italici in cui peraltro non ebbe parte attiva. Il 10 aprile 1810 egli scrisse al figliastro che

“J'approuve la nomination que vous avez faite de d'Anthouard e d'Alberti comme commissaires pour la fixation des limites avec la Bavière. [...] Je ne pense plus à cette affaire, et je m'en repose entièrement sur vous.¹²³”

Il testimone passava dunque interamente in mano alla cancelleria italiana che conseguentemente doveva organizzarsi oltre che per istruire i commissari sui loro compiti, che per stabilire un'adeguata rete di rapporti che consentisse da un lato di aiutare il duo Alberti-d'Anthouard nel compimento della loro delicatissima missione e dall'altro fornisse un'adeguata copertura informativa alla diplomazia francese ed italiana. Un breve foglio conservato fra le carte di Marescalchi e probabilmente redatto dallo stesso ministro contiene un breve elenco delle iniziative da prendere per l'inizio dei lavori. Tra le varie misure menzionate sono senza dubbio rilevanti il punto due, che prescriveva di tenere informato il ministro francese Champagny delle decisioni italiane a riprova del profondo legame esistente tra le politiche estere dei due paesi, oltre al punto 5, che imponeva di fornire immediatamente ai due commissari le istruzioni su come condurre le discussioni, e, infine, al punto 7, che prevedeva di avvisare i prefetti dei dipartimenti dell'Adige, del Bacchiglione, della Piave e del Tagliamento affinché fornissero tutto il loro supporto logistico ed informativo ai commissari¹²⁴.

Nel frattempo il barone Montgelas, informato il 12 aprile dei nomi dei commissari proposti dalle istituzioni italiane, scrisse a Marescalchi anticipando naturalmente tutta la disponibilità da parte dei propri delegati nelle operazioni e chiedendo la stessa cortesia da parte degli italiani. Egli colse quest'occasione per chiedere che i territori sottratti al Regno di Baviera non creassero problemi insormontabili ai sudditi, vista la peculiare conformazione orografica della zona, probabilmente subodorando l'intenzione degli italiani di annettere Bolzano e parte della Pusteria. La richiesta di Montgelas rivela, ad un'attenta analisi, molto più del suo effettivo contenuto: la promessa della massima collaborazione da parte dei commissari bavaresi appare superflua in un contesto di comunicazioni tra alleati, quasi ridondante. La lettera sembra più che altro diretta a frenare le mire espansionistiche italiane, visto che all'inizio troviamo una frase rivelatrice:

“la biensance des different districts est indiquée par la nature même. Il s'agit donc principalment

¹²³ H. PLONE, J. DOUMAINE, *Correspondance de Napoleon Ier. Publiée par ordre de l'Empereur Napoléon III*, tome XX, 1866, Paris, p. 287.

¹²⁴ L'elenco si trova in ASMi, *Ministero degli esteri, I divisione Marescalchi*, busta 236. Il prefetto della Piave non compare nell'elenco, ma venne comunque successivamente informato assieme ai suoi colleghi con una lettera del 17 aprile 1810. Vedi *ibidem*.

de travailler à ce que les cessions à faire atteignent la population fixée sans la passer et qu'elles ayant lieu de manière à ne pas trop gêner les rapports journaliers des sujets respectifs en contrariant la nature. C'est ce qui est très facile dans un pays dont l'embranchement des vallons et des montagnes est aussi régulier qu'il est dans le Tyrol.¹²⁵

Il riferimento ai vincoli orografici e alle delicate dinamiche interne del territorio tirolese svela che Monaco era consapevole che il Regno d'Italia non si sarebbe limitato al "Tirolo italiano" contemplato nell'art.3 e avrebbe dovuto espandersi su aree esterne al Circolo dell'Adige, anche solo per raggiungere la cifra minima di 280.000 abitanti. Il fatto stesso che si prevedesse la cessione di una parte di territorio alle Province Illiriche e che queste zone dovessero essere contigue tra loro avrebbe obbligato necessariamente a "sconfinare" verso nord.

Montgelas poi richiamò in coda alla propria richiesta un altro aspetto molto delicato, ossia quello della riproduzione cartografica della linea confinaria. Abbiamo visto come Milano si fosse già adeguatamente preparata a questa esigenza, chiamando a far parte della commissione l'eccellente ingegnere geografo Ferdinando Visconti. Prima ancora che si tenesse la riunione iniziale poi il generale d'Anthouard chiese che almeno altri due ingegneri fossero inviati dall'Ufficio Topografico per velocizzare il compimento della missione in considerazione dell'impervietà dei luoghi e della significativa estensione dell'area interessata¹²⁶. L'esperto generale si rendeva perfettamente conto di quanto personale occorresse per un compito così delicato. Al contrario l'interesse del ministro bavarese per la realizzazione delle mappe confinarie emerge solo una decina di giorni dopo la comunicazione ufficiale dei nomi dei propri commissari, e lascia pensare che a Monaco in un primo tempo non si fosse preso troppo sul serio questo particolare. Si spiegherebbe così non solo l'enfasi posta dal capo della diplomazia bavarese sulla necessità di condurre i lavori di rilevazione e segnalazione della linea congiuntamente¹²⁷,

¹²⁵ Si veda ASMi, *Ministero degli esteri, I divisione Marescalchi*, busta 236, lettera di Montgelas a Marescalchi, 18 aprile 1810.

¹²⁶ D'Anthouard usa la seguente espressione: "un seul officier géographe ne suffira pas, il en faudra encore 2 [...]. Je vois demander ces deux officiers au ministre de la guerre, mais leur traiteur doit être à la charge de minister des affaires étrangères." In effetti i due ulteriori ingegneri vennero accordati e furono messi alle dipendenze del ministero degli Esteri, misura adottata evidentemente per avere la certezza della loro disponibilità fino alla fine delle operazioni. Vedi ASMi, *Ministero degli esteri, I divisione Marescalchi*, busta 236, lettera di d'Anthouard a Marescalchi, 24 aprile 1810.

¹²⁷ "S'il y a des reconnaissances locales, des arpentages à faire, des plans à lever, Votre Excellence sentira sans doute comme moi que cette opération devrait toujours se faire en commun, et que ce ne serait qu'autant que le plan et les cartes auraient été fait en commun, qu'ils acquiesceraient le degré d'autenticité nécessaire pour servir de base à une décision." Queste osservazioni appaiono quasi "ingenua", quantomeno considerando chi fosse l'interlocutore. Il Regno d'Italia aveva alle spalle perlomeno due operazioni simili (per l'annessione del Veneto nel 1806 e delle terre Pontificie nel 1808) per le quali aveva

ma anche la sostituzione di uno dei membri della commissione bavarese prima ancora dell'inizio dei lavori. Né i resoconti di Alberti e d'Anthouard, né il “Procès Verbal”, il documento conclusivo sottoscritto da tutti i membri del consesso diplomatico con cui si stabiliva definitivamente il confine, riportano mai la presenza del colonnello Pocci, che venne sostituito dal generale Raglovich, e dunque dobbiamo pensare che la sostituzione avvenne prima dell'arrivo in Tirolo della delegazione bavarese.

A questo punto l'ultimo passo da effettuare prima di avviare i lavori era quello di fornire ai commissari le istruzioni per portare a compimento la loro missione. Si trattava di un promemoria prodotto, al solito, dal ministro Marescalchi ed inviato ad entrambi i commissari il 20 aprile. Il documento riprendeva alcune delle riflessioni e delle tematiche sollevate dal Viceré Eugenio nella lettera del 6 aprile a Napoleone.

Innanzitutto il ministro proponeva la trascrizione integrale e precisa dell'art. 3 del trattato di Parigi, fondamentale punto di riferimento per i lavori di confinazione. Lascia quantomeno perplessi che importanti diplomatici, quali erano i componenti di questa commissione, non fossero stati informati degli altri articoli dell'accordo franco-bavarese, anche semplicemente per potersi rendere conto dei guadagni territoriali bavaresi ed eventualmente opporsi con efficacia a proteste o richieste eccessive. Certo all'epoca la stipulazione di trattati che rimanevano parzialmente o totalmente segreti era una prassi diffusa, ma appare curioso che questa segretezza fosse mantenuta anche verso i quadri dirigenti più elevati. La comunicazione dell'art. 3 si rese necessaria anche per porre fine alle perplessità che erano serpeggiate negli uffici della Seconda Divisione del ministero degli Esteri a causa delle incongruenze rilevate tra i carteggi dei rappresentanti degli esteri di Baviera, Francia, ed il commissario confinario Thürheim. Ed in effetti Marescalchi ricorda ai commissari gli equivoci di questo scambio epistolare ripercorrendone le fasi principali, per arrivare così allo stesso tempo ad elencare i nomi dei commissari bavaresi che avrebbero dovuto incontrare: il conte Thürheim appunto, il consigliere di legazione Hörmann, il giudice Di Pauli e il colonnello Pocci. Dopo aver spiegato gli elementi per così dire di contorno ai lavori futuri, Marescalchi affrontava la prima e, forse, più importante problematica che sarebbe emersa durante le prime discussioni. Secondo i calcoli prodotti da Eugenio a Napoleone ci sarebbe potuto essere un “surplus” di popolazione rispetto a quanto stabilito dal trattato nell'ordine delle 5-7.000 anime. Ciò sarebbe avvenuto a causa

coinvolto il proprio Ufficio Topografico ed inoltre poteva contare sull'assistenza tecnica dei colleghi francesi, e specialmente del distaccamento specializzato di Brossier. L'esperienza in questo campo dei funzionari del giovane Regno doveva essere dunque piuttosto solida, In *ASMi, Ministero degli esteri, I divisione Marescalchi*, busta 236, lettera di Montgelas a Marescalchi, 18 aprile 1810.

della necessità di includere, come abbiamo visto, i distretti di Lienz e Sillian, destinati alle Province Illiriche, nel conteggio complessivo aumentandolo di circa 35.000 abitanti. Il ministro italico avvertiva i propri commissari della possibilità che i bavaresi sollevassero forti proteste su questo punto per molteplici motivazioni. Da un lato infatti questi avrebbero potuto chiedere il rispetto dei patti di Parigi alla lettera, sebbene la differenza fosse effettivamente marginale; dall'altra le critiche, in questo caso decisamente più fondate e consistenti, avrebbero potuto riguardare la mancata appartenenza di questi due distretti al “Tyrol Italien” citato dall'articolo 3. Nonostante Eugenio nel dossier del 6 aprile avesse affermato che “la division du Tyrol en Allemand et Italien est purement ideale purquoil n'existe aucun ligne de demarcation précise soit géographique, soit politique [...]”¹²⁸ era logico aspettarsi che il “Tirolo italiano” corrispondesse grossomodo all'area del passato Circolo dell'Adige. L'esigenza di collegare il futuro dipartimento trentino e quello della Piave con le Province Illiriche avrebbe obbligato però a pretendere la cessione di una porzione davvero significativa della valle della Drava, cosa che non trovava spiegazione alla luce del trattato se non con la “convenienza” con gli interessi del Regno d'Italia.

Marescalchi infine dava indicazione per il luogo di riunione, che curiosamente avrebbe potuto essere sia Bressanone sia Bolzano. Evidentemente si voleva lasciare una certa libertà ai commissari di concordare quale fosse la migliore sistemazione, demandando ai diplomatici l'opportunità di soppesare al meglio le ragioni politiche e quelle logistiche¹²⁹.

Veniamo ora a quanto manca nelle istruzioni di Marescalchi: non si può infatti non notare l'assenza di alcune indicazioni fondamentali per procedere ad una modifica così complessa dei confini di tre diverse entità politico-statuali (di cui una, le Province Illiriche, in costruzione). Innanzitutto il ministro non dà mai ordini o suggerimenti per la scelta di una precisa linea confinaria, adeguandosi completamente al tracciato indicato da Eugenio. Non vi sono infatti indicazioni di tipo “topografico” ed anzi l'unica osservazione sulla spartizione territoriale, quella sui distretti di Lienz e Sillian, riguarda più l'aspetto demografico che non geografico in senso stretto. Manca poi, e lo abbiamo già segnalato, un resoconto più dettagliato sugli articoli del trattato franco-bavarese che avrebbero potuto

¹²⁸ Si veda ASMi, *Ministero degli esteri, I divisione Marescalchi*, busta 236, Lettera di Eugenio a Napoleone, 6 aprile 1810.

¹²⁹ Bressanone fino al 1809 era stata sede del Circolo dell'Eisack, mentre Bolzano aveva perso la sua centralità politico-amministrativa a causa della soppressione dell'ufficio circolare decretata dalla riforma bavarese del 1808. Nonostante questo Bolzano godeva di un indiscusso prestigio e di un certo prestigio economico-commerciale e quindi poteva offrire ai commissari maggiori benefici in termini di alloggio, vitto e soprattutto di efficienza e rapidità delle comunicazioni.

influire sulle scelte confinarie, nonostante Marescalchi fosse sicuramente a conoscenza di alcuni altri articoli dell'accordo¹³⁰. Infine non compaiono nemmeno "istruzioni" sull'atteggiamento da tenere nei confronti dei delegati bavari o eventuali consigli su come intavolare le trattative per ottenere il miglior compromesso possibile, nonostante lo scopo dichiarato di questo documento fosse quello di preparare i funzionari italici ai propri doveri commissariali.

Certo non si può nemmeno credere che gli ufficiali italici fossero completamente all'oscuro di tutta la vicenda prima di ricevere le "istruzioni" ministeriali, e nemmeno che essi necessitassero di una tabella completamente esauriente che li obbligasse a seguire delle tappe predefinite nello svolgimento delle loro funzioni. Charles d'Anthouard, in qualità di aiutante di campo di Eugenio godeva sicuramente della sua piena fiducia e poteva dunque aver avuto un certo dialogo con il sovrano sulla vicenda, mentre Alberti poteva contare sulle informazioni fornite dai suoi colleghi e, successivamente, dallo stesso generale francese.

Non si dimentichi poi che sul famoso rapporto di Eugenio a Napoleone del 6 aprile 1810 compariva già una indicazione piuttosto precisa di quella che avrebbe dovuto essere la linea confinaria. Il Viceré, evidentemente consigliato dai suoi funzionari del dicastero degli esteri¹³¹, individuava una linea davvero "inedita", visto che seguiva solo in parte le tradizionali divisioni interne del Tirolo meridionale¹³². La descrizione partiva dal punto più

¹³⁰ Tra le sue carte vi è un estratto degli articoli 3, 9 e 5 del trattato. Lo stralcio del trattato si trova in ASMi, *Ministero degli esteri, I divisione Marescalchi*, busta 236.

¹³¹ I nomi dei commissari ad esempio erano stati suggeriti dal senatore Borghi, capo della II divisione degli esteri a Milano. Lo stesso Borghi in una lettera a Marescalchi dice che "S. A. ha nominato adottando le nostre idee". Si veda ASMi, *Ministero degli esteri, I divisione Marescalchi*, busta 236, lettera di Borghi a Marescalchi del 17 aprile 1810.

¹³² Non esistono testimonianze dirette del ricevimento da parte dei commissari di questo rapporto. A giudicare però da quanto scrive d'Anthouard nella citata lettera del 24 aprile, sembrerebbe che i commissari conoscessero la relazione. Egli infatti si chiede se Chiusa debba essere inclusa nel conteggio, perché in caso affermativo si sarebbe superata di molto la cifra di 305.000 abitanti. Può darsi che il generale volesse puntualizzare su un possibile errore commesso dal sovrano nel suo documento. Questi infatti scriveva che la linea confinaria "viendroit transer cette riviére au dessus de Clausen et l'Adige au dessous de Meran" senza però fare alcun cenno a Chiusa (che contava secondo il censimento bavaro del 1808 circa 19.300 abitanti), ma comprendendo solo il "baillage" di Bolzano con 44.000 abitanti, rispetto ai 43.784 del censimento del 1808 (dunque aumentato di quei pochi paesi che sarebbero stati sottratti alla parte meridionale del giudizio di Chiusa). In definitiva i dati riportati dalla lettera del generale d'Anthouard corrispondevano piuttosto bene con le informazioni presenti nel rapporto di Eugenio. Può essere che Marescalchi si riferisse a questo quando diceva "monsieur le Conte Danthouard vien aussi de m'accuser la reception tant du Décret portant sa nomination, que des instruction que je lui avoir transmise, et qui, du reste, consistaient principalement en la Copie du rapport fait à Sa Majesté par Votre Altesse Impériale rapport si clair et si lumineux, qu'il ne m'avait, en quelque sorte, laissé rien à faire." ASMi, *Ministero degli esteri, I divisione Marescalchi*, busta 236, lettera di Marescalchi a Eugenio del 2 maggio 1810.

ad est per proseguire in direzione occidentale ed elencava tutti i luoghi principali attraversati sul territorio da acquisire. Eugenio stabiliva come punto di partenza una delle montagne “qui separent les cours de la Drave de celle de la Rienz” consentendo di tagliare il corso di quei torrenti tra Dobbiaco e Niederdorf per poi seguire il versante che separa il Piave dall'Eisack. Quest'ultimo fiume sarebbe stato poi attraversato dal nuovo confine al di sotto di Chiusa¹³³, mentre l'Adige sarebbe stato tagliato poco sotto Merano, visto che il confine avrebbe poi dovuto risalire di quota e percorrere le montagne che dividono l'Ultenthal dalla Val di Sole, limite del Circolo dell'Adige. La linea sarebbe terminata in corrispondenza del Dipartimento dell'Adda, nella zona del passo del Tonale. Si può notare subito come i corsi d'acqua fossero i punti di riferimento principali, in ossequio alla tradizione napoleonica di sfruttare confini “naturali” per plasmare le circoscrizioni politico-amministrative, anche e soprattutto nei casi in cui i confini tradizionali non coincidessero con l'andamento fisico del territorio. Il Viceré doveva sicuramente conoscere con precisione le volontà di Napoleone, espresse a più riprese sia al suo ministro degli esteri Champagny, sia a lui stesso.

L'Imperatore del resto era fermamente convinto dell'incapacità dei bavaresi di tenere sotto controllo lo spirito fiero e tradizionalista dei tirolesi, tanto che in un'occasione, prima che venisse presa la decisione di cedere parte del Tirolo all'Italia, si spinse addirittura a chiedere a Champagny che facesse pressione sui bavaresi perché concedessero loro maggiore autonomia attraverso una costituzione ed un governo specifico¹³⁴. La soluzione migliore per evitare di incrinare l'alleanza con la Baviera e al tempo stesso garantirsi il possesso stabile di una via di comunicazione tra Regno d'Italia e Confederazione del Reno, che non potesse essere bloccata da un'insurrezione popolare, era quella di tenere il solo Tirolo italiano (giacché pretendendo anche la restante parte della provincia Monaco si sarebbe fermamente opposta con esiti imprevedibili) e conservare una comunicazione diretta tra Italia e Province Illiriche. Verso la fine del dicembre 1809 Napoleone scrisse al suo fidato ministro degli esteri:

“Le Tyrol allemand peut bien difficilement aller avec la Bavière; mais, si la Bavière croit pouvoir le soumettre, je ne m'y oppose pas. En tout cas, cependant, il faut que la Bavière me cède le Tyrol italien avec une communication de Villach à Brixen et à Trente.”¹³⁵

¹³³ Eugenio in realtà dice che la linea passerà al di sopra di Chiusa, ma molti elementi ci fanno credere che si fosse confuso. Per una possibile interpretazione di questa discrepanza confronta la nota precedente.

¹³⁴ H. PLONE, J. DOUMAINE, *Correspondance de Napoleon Ier.*, cit. , pp. 93-94.

¹³⁵ Lettera di Napoleone a Champagny, 24 dicembre 1809, in H. PLONE, J. DOUMAINE, *Correspondance de Napoleon Ier.*, cit. , pp. 85-86.

Se ciò fosse stato messo in pratica, l'Italia avrebbe potuto disporre dell'intera valle dell'Adige e della Val d'Isarco fino alla strategica congiunzione con la Pusteria. I bavaresi però non potevano certo accettare di perdere due centri di indiscutibile importanza politica ed economica come Bressanone e Bolzano, e dunque la soluzione proposta da Eugenio cercava di perseguire lo stesso risultato voluto dall'Imperatore attraverso altre vie. La linea individuata dal giovane sovrano avrebbe garantito un compromesso tra quanto stabiliva il trattato di Parigi, le necessità militari e quelle amministrative: la corona di monti attorno alla conca di Bolzano avrebbe assicurato una certa protezione per la valle dell'Adige, mentre la "lingua" di territorio attorno a Dobbiaco, che sarebbe stata poi unita al Dipartimento della Piave, sarebbe servita per la comunicazione tra Cortina e le Province Illiriche. Certo questa linea poneva anche dei problemi di non facile soluzione per la conservazione dei tradizionali equilibri territoriali del Tirolo, visto che per la maggior parte seguiva direzioni mai percorse in precedenza. Se si eccettua il tratto compreso tra la val di Sole e la val d'Ultimo fino alla valle dell'Adige, confine secolare tra le giurisdizioni principesco-vescovili e quelle asburgiche, la restante parte del tracciato seguiva una direzione inedita e in un certo senso "trasversale" alle precedenti esperienze politico amministrative. L'inclusione del distretto di Bolzano era sicuramente la novità più rilevante, non solo per la questione linguistica che all'epoca non doveva essere così importante¹³⁶, ma soprattutto per l'interruzione dei collegamenti con Merano, Bressanone e con l'area tedesca. La posizione centrale di Bolzano tra l'area italiana e quella germanica aveva stimolato nei secoli l'effervescenza economica della città, sede di quattro importanti fiere annuali¹³⁷. Il nuovo confine avrebbe sicuramente influito su queste tradizioni, anche se il dibattito sulle conseguenze di questo cambio di regime è ancora piuttosto aperto¹³⁸. In secondo luogo nemmeno le aree ad est di Bolzano avevano avuto sempre Trento come centro amministrativo di riferimento. Mentre la val di Fiemme aveva fatto parte, anche se non interamente e con notevoli autonomie, del principato vescovile trentino fino al 1796, la

¹³⁶ Secondo Daniel NORDMAN la lingua ha avuto in passato un forte influsso sulla formazione di stati e delle aree culturali, ma ha cominciato ad essere utilizzata come "prova" per l'appartenenza confinaria solo a partire dal XIX secolo. Vedi D. NORDMAN, *Frontiere e confini in Francia: evoluzione dei termini e dei concetti*, in Carlo OSSOLA, Claude RAFFESTIN, Mario RICCIARDI (a cura di), *La Frontiera da Stato a nazione. Il caso Piemonte*, Bulzoni Roma 1987, pp. 39-57.

¹³⁷ Sul Magistrato Mercantile di Bolzano si veda Andrea BONOLDI, *Tra Stato e mercato: commercio e istituzioni nel Tirolo meridionale in età napoleonica*, in *Eliten in Tirol zwischen Ancien Régime und Vormärz/ Le élite in Tirol tra Antico Regime e Vormärz*, cit., pp. 221-237.

¹³⁸ Su queste tematiche si veda M. BELLABARBA, E. FORSTER, B. MAZHOL, A. LEONARDI, *Eliten in Tirol zwischen Ancien Régime und Vormärz*, cit.

val di Fassa e la giurisdizione di Livinallongo- Buchenstein erano ricadute fino al 1803 sotto l'orbita di influenza del principato ecclesiastico di Bressanone. Dobbiaco invece, a partire dall'inizio delle guerre napoleoniche aveva fatto parte del giudizio di Welsperg, compreso nell'Ufficio Circolare di Pusteria nella seconda metà del '700 e quindi tra i domini diretti di Casa d'Austria. Non che l'ex-circolo dell'Adige bavarese fosse un blocco politico-amministrativo integro e storicamente coerente: anche qui troviamo uniti territori tradizionalmente compresi nel principato ecclesiastico di Trento, come le Giudicarie e le valli di Non e di Sole, con aree di diretta reggenza asburgica, come il roveretano (facente parte del Circolo ai confini d'Italia) o la giurisdizione di Königsberg-Montereale. Indubbiamente però queste aree, quelle del Circolo dell'Adige, avevano iniziato a sperimentare fin dalle prime riforme del sistema di governo introdotte dagli austriaci nel 1803 tentativi più o meno riusciti di aggregazione, oltre a registrare un uso della lingua italiana piuttosto diffuso e a condividere alcuni aspetti culturali¹³⁹. Il distretto di Bolzano e l'area di Dobbiaco poi erano quasi totalmente germanofoni, eccettuata forse una ristretta cerchia di commercianti della città di Bolzano. Non va dimenticata nemmeno la cospicua presenza di ladini, oltre ad altre minoranze linguistiche meno numerose (mochéni e cimbri) diffusi più a sud. Ribadiamo che la lingua fosse, per l'epoca, una problematica relativamente poco importante e probabilmente la comprensione dei due codici di comunicazione era diffusa anche nelle classi più popolari¹⁴⁰. Più complicato invece il

¹³⁹ Quando si sconfina su questo tipo di valutazioni risulta difficile portare elementi fortemente "oggettivi" nella discussione, ma in questo caso possono venire in soccorso le diverse relazioni sui "costumi" e sul carattere della popolazione prodotte ad esempio dall'esercito francese e riportate sul *Mémorial du Dépôt Général de la guerre*, Tome II, 1803 – 1805 e 1810, Paris 1831, pp. 193-195. Ecco alcuni estratti: "Laissons au voyageur sentimental à faire cette douce recherche; et, sans détruire l'espoir qui en fait le charme, disons ce qui nous est appris da la population tyrolienne. Elle est composée d'Italiens et d'Allemands, qui conservent dans leur caractère cette différence originelle. Les familles italiennes prédominent dans les districts de Roveredo et de Trente; mais, après Brixen, le pays est presque exclusivement habité par les Allemands. Le Tyrolien est, en général, d'une haute stature; cependant il y a des vallons où l'on ne trouve généralement que des hommes de petite taille, et qui n'atteignent presque pas un mètre soixante-deux centimètres (cinq pieds). On observe que dans ces vallons ils se nourrissent exclusivement de pommes-de-terre. Les productions plus variées des autres vallées procurent aux habitants un régime moins uniforme, et par-là, peut-être plus favorable au développement de leur organisation. L'âge et les travaux pénibles changent assez vite les belles formes qui caractérisent les montagnards; l'usage constant de la pipe rend saillant les muscles du visage. Ils mangent beaucoup; et, conservant le goût de leur ancêtres, ils boivent à l'excès, quand ils en trouvent l'occasion. Les paysans sont en general à leur aise, dévots jusqu'à la superstition, et fort réservés, près des villes; ils sont chaudement attachés à leurs montagnes, qu'ils cultivent avec une infatigable industrie. Ils détestent leur classement dans la milice, au point que plusieurs, pour en être exclus, préfèrent de se déshonorer par le vol. En revanche, ils s'engagent volontairement sur capitulation. Les paysans du midi, beaucoup plus sobres, sont moins dévots, moins droits, moins francs; il aiment les procès: leur jalousies et les vengeances particulières fournissent souvent matière à des affaires criminelles." Cfr. *ibidem*, pp.193-194.

¹⁴⁰ I flussi commerciali e sociali interni probabilmente favorivano una pratica perlomeno rudimentale di entrambe le lingue. Le migrazioni stagionali verso l'area tedesca e italiana alla ricerca di un

discorso per l'esercizio dell'amministrazione, dove la lingua scritta la faceva da padrone. Sarebbe stato quindi necessario, da parte del governo di Milano, consentire l'uso negli atti ufficiali della lingua tedesca da parte dei sudditi e procedere alla traduzione di tutte le leggi, i decreti e le ordinanze che venivano emanate¹⁴¹. Inoltre si sarebbero dovuti individuare funzionari da inserire nelle amministrazioni comunali e negli uffici statali che padroneggiassero bene a livello orale e scritto le due lingue, e questo era sicuramente una richiesta più complicata da soddisfare.

Vedremo nei capitoli successivi quali problematiche emersero a questo riguardo e quali furono le soluzioni trovate. Per ora però ci importa sottolineare fino a che punto la *Realpolitik* napoleonica travalicasse i limiti imposti persino dai propri trattati per soddisfare le esigenze di tenuta e di stabilità politica delle proprie compagini territoriali.

miglioramento del proprio scarso reddito contribuivano sicuramente alla diffusione del plurilinguismo. La presenza di un quartiere tedesco era attestata a Trento sin dal Medioevo, mentre a Lavis l'uso del tedesco doveva essere diffuso. Un esempio illustre della padronanza di diversi codici linguistici fu Andreas Hofer. L'oste di Passiria, che era praticamente semi-analfabeta, sapeva esprimersi sia in italiano sia in tedesco per aver lavorato a lungo nel Tirolo meridionale in una locanda sul passo del Ballino. Diverso il discorso per le classi dirigenti: la conoscenza di italiano e tedesco derivava, perlomeno per i funzionari originari del Tirolo meridionale, dall'aver effettuato i propri studi universitari a Innsbruck o a Vienna.

¹⁴¹ La norma che approvava questa particolarità era temporanea, e dopo 6 anni dall'annessione si sarebbe richiesto l'uso esclusivo della lingua italiana. Si veda per questo l'interessante saggio di Stefano BARBACETTO, *La questione linguistica nelle zone germanofone del Regno italico (1810-1813)* in via di pubblicazione.

2. La scelta del confine

1) L'andamento delle trattative diplomatiche tra sotterfugi e imposizioni

Esauritasi la fase preliminare con la nomina dei commissari di entrambi gli Stati e inviate le istruzioni per la conduzione delle operazioni si entrò nel vivo dei lavori confinari. Il primo a mettersi all'opera per la parte italiana fu il generale d'Anthouard, che già a partire dal 24 aprile, a quanto risulta da una sua lettera¹⁴², cominciò a istruire l'inizio delle trattative. Molto probabilmente nei giorni immediatamente successivi a questa data l'ufficiale prese contatti con i funzionari degli Esteri a Milano per raccogliere le prime impressioni e, forse, per ricevere qualche suggerimento su come comportarsi con i commissari bavaresi. Nell'occasione di questi colloqui venne anche provvisto di un'adeguata dotazione finanziaria per provvedere alle numerose spese cui sarebbe andato incontro¹⁴³.

Reperire e avvisare Francesco Alberti fu invece piuttosto difficile. In effetti il funzionario non si trovava in quei giorni a Milano, essendosi recato in licenza a Treviso per assistere la madre malata¹⁴⁴. Solo il 23 aprile egli poté ricevere il decreto di nomina, cui

¹⁴²

Il generale infatti, ancora a Milano, dava l'impressione di aver già proceduto a studiare le caratteristiche geografiche della regione e di aver cominciato a ragionare sull'applicazione del piano di distrettuazione. Questo il testo: "Excellence je m'empresse de rendre compte à Votre Excellence, que je vien[?] de recevoir les instructions pour le travail de la fixation des limites avec la Bavière; j'ai reçu précédemment la lettre de V. E. en formans[?] le décret de ma nomination pour Commissaire à cet effet. M. Alberti n'es pas encore ici il d'ou arriver jour peu, et sitou[?] sou arrivée nous partirons pour Botzen. Je dois observer à Votre Excellence que d'après les instructions il en porté que les pays à recevoir contiennens[?] 305.000 habitants mais je crois que l'on n'a pas calculé tout le baillage de Clausen ce qui augmentera la population, ou excèdera toujours les 280 à 300 m. âmes. Il en resultera [sic] un travail de Vérification des courses, ensuite des mesurages pour les limites; un seul officier géographe ne suffira pas, il en faudra encore 2, et l'on prendra sur les lieux les arpenteurs. Je vois demander ces deux officiers au minister de la Guerre, mais leur traitement doù être à la charge du minister des Affaires étrangères[...]" Vedi ASMi, *Ministero degli esteri, I divisione Marescalchi*, busta 236, lettera del generale d'Anthouard a Marescalchi del 24 aprile 1810.

¹⁴³ Il ministero degli esteri italico aveva visto negli ultimi anni restringersi sempre più la propria dotazione finanziaria, provocando un maggiore rigore sugli stanziamenti straordinari. Naturale dunque trovare tra le carte un dettagliato bilancio. La previsione di spesa, formulata sui mesi di maggio-agosto, arrivava ad un totale di 35.000 lire, una cifra piuttosto consistente. Tra le varie voci erano previste 3.000 lire per il viaggio dei due commissari da Milano a Brixen, e 720 per il Capitano Visconti (evidentemente in considerazione del rango). Altre 16.000 lire dovevano servire per il salario dei deputati (2000 al mese a testa), mentre Visconti avrebbe percepito 800 lire al mese. Infine 12.000 lire dovevano servire per "spese di burò" e per gli imprevisti. Non è da escludersi che, magari in minima parte, anche la Francia contribuisse a queste spese, quantomeno per il compito assegnato ai commissari di tracciare il confine con le Province Illiriche. In ASMi, *Ministero degli esteri, I divisione Marescalchi*, busta 236.

¹⁴⁴ "Ho tosto spedito il piego al Cavaliere Alberti a Treviso, ove recossi fino dalla metà di marzo p. p. con permissione di S. A. I., e dove è trattenuto tuttora per una grave malattia di sua Madre. Ma siccome le

però stranamente non erano state allegate le preziose istruzioni che invece il suo collega d'Anthouard aveva ricevuto in blocco¹⁴⁵. Conseguentemente esprese la richiesta di poterne attendere l'arrivo a Treviso, visto che in caso contrario avrebbe rischiato di trovarsi a metà strada senza riuscire ad intercettarle. Fu necessario così procrastinare di qualche giorno la partenza per Milano, attesa che comunque non avrebbe minimamente influito sulla conduzione dei lavori. Alberti infatti sosteneva che nella capitale avrebbe potuto incontrarsi con il generale d'Anthouard per valutare insieme le informazioni ottenute dai ministri e dai funzionari dei dicasteri, per scambiarsi le prime opinioni sulla missione e per organizzare in via preliminare la trasferta. Fatto ciò, sarebbero poi partiti insieme alla volta del Tirolo¹⁴⁶. Da questo primo scambio di lettere con il ministero degli Esteri di Milano, passarono diversi giorni prima che Alberti desse nuovamente notizie di sé, visto che solo il 6 maggio scrisse a Marescalchi. Nelle due settimane trascorse egli era effettivamente giunto a Milano, non prima però di essersi fermato a Verona per prendere accordi di persona con il generale, il quale nel frattempo aveva intrapreso anche lui il viaggio verso il Tirolo. La città scaligera non fu scelta casualmente, poiché in quella sede i due commissari poterono intrattenersi con l'attivissimo prefetto Antonio Smancini¹⁴⁷. Egli era stato nei mesi precedenti uno dei più attenti e zelanti osservatori della rivolta tirolese, descritta analiticamente e argutamente in una serie di dispacci inviati alla cancelleria di Milano e conservati, non a caso, in una busta del ministero degli Esteri¹⁴⁸. Sin dalle prime manifestazioni di rabbia popolare, agli inizi di aprile del 1809, molti funzionari del Circolo dell'Adige, temendo per la propria incolumità, ripararono a Verona, dove Smancini offrì loro ospitalità e protezione ottenendone in cambio informazioni di prima mano sulla strategia dei rivoltosi e sulla loro composizione sociale¹⁴⁹. La sua carica di prefetto del Dipartimento

ultime notizie parlavano di un sensibile miglioramento, così egli non tarderà a mettersi in misura per la commissione del Tirolo". In ASMi, *Ministero degli esteri, I divisione Marescalchi*, busta 236, lettera di Borghi a Marescalchi del 19 aprile 1810.

¹⁴⁵ "[...] e vi supplirò l'indulgenza dei miei incomparabili Superiori se non mi staccherò da Treviso, che al giungermi appunto delle di Lei istruzioni." Vedi ASMi, *Ministero degli esteri, I divisione Marescalchi*, busta 236, lettera di Alberti a Marescalchi del 23 aprile 1810.

¹⁴⁶ "Quando le abbia avute mi recherò subito a Milano per ivi concertarmi ed unirmi col Sig. Generale d'Anthouard, e prender meco il Sig. Capitano Visconti [...]." Vedi ibidem.

¹⁴⁷ "Mi sono trattenuto a Verona un giorno e mezzo col Sig. Conte Generale d'Anthouard col quale siamo convenuti sopra alcuni punti primordiali, ed avendo ambidue veduto quel sig. Prefetto, l'abbiamo richiesto di darvi dei lumi e degli schiarimenti, ch'egli apparecchia, e che io prenderò meco nel mio passaggio per quella Città". ASMi, *Ministero degli esteri, I divisione Marescalchi*, busta 236, lettera di Alberti a Marescalchi del 6 maggio 1810.

¹⁴⁸ Questi straordinari documenti, derivanti sia da resoconti inviati direttamente dalle truppe italiane impegnate nella repressione della rivolta, sia da un'attività di spionaggio, sono stati pubblicati integralmente in D. ALLEGRI, A. CASNA, *Lavis nel vortice delle guerre napoleoniche*, Saturnia Trento, 2010.

¹⁴⁹ "L'aver egli [Smancini] già raccolto presso di sé e trattati con sincera ospitalità molti de' principali

dell'Adige oltretutto aveva determinato un rapporto pressoché quotidiano con le autorità tirolesi, “dove egli fu obbligato a praticare una continua osservazione e vigilanza per oggetti militari, politici ed amministrativi”¹⁵⁰. Questi aspetti rendevano Smancini sicuramente uno dei funzionari più indicati a fornire ai commissari notizie fresche e verificate sulla situazione politica e sociale del Tirolo meridionale¹⁵¹.

Qualche giorno più tardi i due commissari italiani, arrivati finalmente sul luogo scelto

Possidenti Tirolesi che le vicende della insurrezione e della Guerra obbligarono nella passata campagna a trovarsi un ricovero in Verona, lo deve rendere più di ogni altro accetto in quel paese per un giusto sentimento di gratitudine [...]”. vedi ASMi, *Atti di governo, uffici e tribunali regi*, p. s., busta 33 (organizzazione ex – Tirolo). Merita poi di essere qui citata la cronaca della fuga rocambolesca intrapresa dagli ufficiali del governo bavaro per scampare ad una possibile deportazione: “Siccome si sapeva di certo che i Bavaresi avevano condotti via da Salisburgo, ed altri paesi gl'Impiegati Austriaci, e tutti quelli, che puzzavano un poco di Giacobbinismo, così temendo, che anche gli Austriaci volevano fare la reppresaglia, tutti gl'Impiegati Bavaresi, che qui si trovavano pensarono bene di ritirarsi unitamente a diversi de' nostri Cittadini di simil tempra, e non potendo ritrovare legni per tutti, montarono in una barca sul bel mezzo giorno, e con pericolo della vita stessa (giacché l'Adige era quasi fuori di navigazione) s'inviarono precipitosamente verso Verona”. In G. Graziadei, *Cronaca della città e del vescovato di Trento (1776 – 1824)*, BCT, fondo *Miscellaneo*, ms. 73 a, p. 544. Che fossero stati stabiliti dei legami particolari con Verona è provato anche da questa lettera del 10 aprile 1809, scritta dal commissario circolare di Trento Giovanni Welsperg al senatore Testi: “Eccellenza, stante l'invasione delle truppe austriache in una parte del Tirolo Alemanno, per sottrarre a qualunque eventuale pericolo di una scorreria l'archivio, e varj depositi esistenti qui in Trento di ragione del 2do battaglione d'infanteria leggera bavarese Wreden, di concerto con questo comando militare ho creduto conveniente di farli inoltrare per tanto fino a Verona, e mi sono rivolto a quel Regio Prefetto, perché siccome effetti aspettanti ad una Potenza amica volessero essere accolti, e posti in luogo sicuro. Ad oggetto però, che queste mie istanze sortano viemaggiormente il loro effetto, trovo d'interessare la sperimentata gentilezza dell'Eccellenza Vostra, pregandola di volersi con piacere a dare gli ordini opportuni a quel Regio Prefetto a tale proposito, prevenendola, che in riguardo a rapporti militari mi rivolgo del pari per lo stesso oggetto contestivamente al sig. Generale di Divisione, e Capo dello Stato Maggiore Charpentier. Nella fiducia di una gentile adesione mi pregio di reiterarle, Eccellenza, i sentimenti della più alta mia venerazione”. Recenti ricerche condotte nell'Archivio di Stato di Verona non hanno consentito di stabilire se il materiale fosse poi stato restituito o conservato in loco, testimoniando una volta in più le convulse vicende subite dagli archivi trentini. Per quanto riguarda la biografia di Smancini ecco quanto riporta Coraccini: “Membro del direttorio cisalpino nel 1797. Diresse la polizia sotto il governo Triumvirale. Sotto Melzi visse ritirato. Napoleone divenuto re d'Italia, lo nominò consigliere di Stato e prefetto del dipartimento dell'Adige. Fu chiamato negli ultimi periodi del dominio francese alle funzioni di commissario generale per l'approvvigionamento dell'armata. Amministratore pieno di zelo e di meriti. Napoleone lo creò Barone, e gli conferì la decorazione della corona di ferro”. Si veda F. CORACCINI, *Storia dell'amministrazione ...*, cit., p. CXXVI. Questo invece quanto scrive Livio ANTONIELLI nel suo documentato ed esauriente *I prefetti dell'Italia napoleonica*: “Antonio Smancini, cremonese di Pizzighettone, era l'antico capo del gruppo di opposizione al governo all'interno del corpo legislativo della Repubblica Italiana, politicamente legato al bolognese [Antonio Aldini, Segretario di Stato] e visto con dichiarata ostilità dal Melzi. Già impegnatissimo ai tempi della Cisalpina, quando aveva ricoperto cariche di rilievo quale commissario del potere esecutivo a Cremona, membro del direttorio e ministro di polizia e giustizia, si era anche creata una fama di 'ardente patriota': sostenuto dal Brune, era stato descritto nel 1798 al Rivaud quale partigiano degli «anarchistes», e dallo stesso Rivaud presentato al direttorio francese per «un des plus ardens promoteurs de l'opération de Brune», responsable addirittura di avere «poussé plus que bien d'autres le général dans cette circonstance». [...] Rimasto, per forza di cose, senza incarichi di rilievo negli anni della Repubblica Italiana, anche nei primi anni del Regno era stato tenuto in disparte, ottenendo

per le riunioni¹⁵², iniziarono a svolgere le loro funzioni ed il risultato fu che da quel momento produssero una serie piuttosto lunga e con periodicità costante di resoconti, scritti a due mani, sulle discussioni intrattenute con la controparte bavarese. Questi comunicati avevano una cadenza piuttosto regolare, all'incirca settimanale, e hanno il grande pregio di permetterci di entrare nel vivo del funzionamento della commissione stessa, aprendo scorci piuttosto vividi sui temi affrontati in quelle delicate riunioni e sulle discussioni che si svolsero tra gli ufficiali bavaresi ed italiani.

Il primo rapporto venne scritto l'11 maggio 1810, ma poche furono le notizie che poterono essere comunicate al dicastero centrale. I due delegati italici, recatisi a Bolzano per iniziare le sessioni della commissione, non trovarono traccia dei colleghi di Monaco:

“[...] Ci siamo recati colla maggior possibile sollecitudine nel luogo da dove abbiamo l'onore di

solo, alla fine del 1807, di essere inserito tra gli auditori al Consiglio di Stato.[...] L'Aldini doveva però essere d'avviso differente, se è vero che il cremonese, anziché al Senato, trovò nomina in una carica politicamente ben più delicata quale appunto la prefettizia; nel caso specifico poi la sede affidatagli appariva ancora più importante in quanto il dipartimento dell'Adige, già di per sé tra i maggiori del Regno, era in quell'anno in una situazione delicata, perché su di esso si affacciava la minaccia delle bande armate tirolese di Andreas Hofer. D'un tratto, dunque, l'antico e temuto 'giacobino' si vide promosso negli alti gradi dell'amministrazione del Regno, dove peraltro seppe dare ottima prova di sé, prima stroncando con energia sul nascere le sollevazioni che nel corso di quel turbolento 1809 si manifestarono nella bassa pianura veronese, poi procedendo con perizia all'organizzazione amministrativa, nel 1810, del nuovo dipartimento dell'Alto Adige, quindi operando, negli ultimi momenti del Regno, quale commissario straordinario di governo presso l'armata.” Vedi L. ANTONIELLI, *I prefetti dell'Italia napoleonica. Repubblica e Regno d'Italia*, cit., pp. 384–386.

¹⁵⁰ ASMi, *Atti di governo, Uffici e Tribunali regi p. s.*, busta 33.

¹⁵¹ “Le rivoluzioni che agitarono il Tirolo nell'anno decorso, l'emigrazione della maggior parte de'buoni, e delle persone le più intelligenti che cercarono un asilo in questa Città, le immediate relazioni che questa Prefettura ebbe con quei Paesi dopo l'ingresso delle Truppe di S: M: mi hanno facilitato la conoscenza delle cose più interessanti di quella provincia, che io ho cercato con ogni studio di racconciare. Io aveva di già fatto pervenire a S. A. I. una memoria di interessanti notizie statistiche, ed al Ministero una Posta dei personaggi i più distinti. Queste stesse notizie , che io ho comunicato al prefato signor Generale, ed all'altro Commissario Signor Cavaliere Alberti, mi lusingo che sieno per essere loro di utilità nella missione della quale sono incaricati.” In ASMi, *Ministero degli esteri, I divisione Marescalchi*, busta 236, lettera di Smancini a Marescalchi del 7 maggio 1810.

¹⁵² A quanto risulta da una lettera di istruzioni Marescalchi ai commissari essi avrebbero dovuto scegliere se tenere le proprie sessioni a Bolzano o a Bressanone. Probabilmente vi era già l'intenzione di ritirare le truppe franco-italiche a sud di Chiusa-Klausen e quindi i commissari optarono per posizionarsi a Bolzano. Questa città presentava numerosi vantaggi, rispetto alla più piccola sede vescovile. Oltre alle dimensioni e all'accoglienza, Bolzano era collocata al centro del futuro confine e quindi in prospettiva era un punto di appoggio più comodo rispetto alla più decentrata Bressanone. I collegamenti con Trento poi, vero centro nevralgico del flusso di informazioni statistiche ed economiche, sarebbero stati più diretti, consentendo di attendere non solo alle incombenze diplomatiche, ma anche a intraprendere contestualmente l'organizzazione del nuovo dipartimento. Non dimentichiamo poi che la linea confinaria voluta da Eugenio e ratificata da Napoleone avrebbe incluso Bolzano, ma non Bressanone e già prima dell'inizio dei colloqui i bavaresi avevano esplicitamente chiesto che la cittadina rimanesse nelle loro mani per non compromettere l'assetto politico ed economico della parte di Tirolo che sarebbe loro rimasta. Vedi H. VOLTELINI, *Forschungen und Beiträge zur geschichte des Tiroler aufstandes im jahre 1809*, cit., p. 408.

scriverle per adempiere gli oggetti che ci sono stati affidati, e speravamo di trovarvi i Sig. Commissarij Bavaresi che ci furono indicati nella Lettera scritta da V. E. Essendo stati delusi nelle nostre speranze, e non avendo trovato neppure alcun avviso, fu avvertito con apposita lettera il Sig. Consigliere de Thürheim del nostro arrivo a questa parte, pregandolo a voler prendere le opportune misure, affinché potessero sollecitamente aver effetto le disposizioni dei rispettivi Sovrani¹⁵³.

Nonostante infatti l'impazienza dimostrata nell'attesa di conoscere i nomi dei commissari italiani nei giorni successivi alla firma e alla ratifica del trattato di Parigi, le autorità bavaresi trattennero in patria i propri uomini più a lungo del previsto. Una possibile spiegazione di questo ritardo, che si protrasse per almeno altri sette giorni, può risiedere nella sostituzione dei componenti militari della commissione. La scelta di affiancare il generale Raglovich, all'epoca capo di stato maggiore della prima divisione reale bavarese, agli altri commissari, piuttosto che il colonnello Pocci (tra l'altro di grado inferiore a d'Anthouard), potrebbe aver causato il temporeggiare di Monaco, che provocò un certo fastidio nei funzionari italiani. Nonostante l'assenza dei delegati bavaresi, Alberti e d'Anthouard non rimasero con le mani in mano visto che cominciarono a svolgere alcuni lavori preliminari che potessero aiutarli nella scelta della linea confinaria più vantaggiosa. In una lettera a Marescalchi, Alberti afferma infatti che "in questo frattempo ci occupiamo a far delle riconoscenze per queste valli e per raccogliere tutte le informazioni, che ci sono necessarie onde adempiere i comandi che ci vennero compartiti"¹⁵⁴. Ancora al 18 maggio però il capo della delegazione bavarese non era giunto a Bolzano, cosa che spinse i due commissari italiani a lamentarsi nuovamente con il loro ministro: "i signori Commissarij Bavari ritardano al di là di quello che noi si credeva, e che ci avevano fatto sperare, e finora sono giunti soltanto il Sig. Generale Radzwich (*sic*), il Sig. de Paoli, il Sig. de Hörmann, e il Sig. Barone de Clausen, uno dei Segretarij della Commissione. Il Sig. Conte de Thürheim doveva arrivare in quest'oggi, ma la posta è sul punto di partire, e non se ne sa per anco novella."¹⁵⁵ Solo il giorno successivo, il 19 maggio, il commissario Thürheim arrivò nella cittadina consentendo finalmente l'inizio dei lavori. Furono sufficienti un paio d'ore per tenere la prima conferenza ufficiale, alla quale parteciparono tutti gli uomini designati dai due Stati.

¹⁵³ ASMi, *Ministero degli esteri, I divisione Marescalchi*, busta 236, rapporto di Alberti e d'Anthouard a Marescalchi dell'11 maggio 1810.

¹⁵⁴ ASMi, *Ministero degli esteri, I divisione Marescalchi*, busta 236, rapporto di Alberti a Marescalchi del 14 maggio 1810.

¹⁵⁵ Vedi ASMi, *Ministero degli esteri, I divisione Marescalchi*, busta 236, rapporto di Alberti e d'Anthouard a Marescalchi del 18 maggio 1810.

Si entrava così nella fase più interessante e delicata delle trattative diplomatiche, che saranno contrassegnate da un confronto serrato fra le due delegazioni e da alcuni colpi di scena piuttosto “teatrali” che portarono un certo scompiglio in alcune fasi della conduzione dei lavori e di cui ci occuperemo con maggiore dettaglio più avanti. Interessa a questo punto sottolineare ancora una volta, prima di proseguire oltre nella narrazione degli episodi occorsi durante le conferenze, il ruolo fondamentale rivestito da questi incontri, durante i quali si decise il destino politico del Tirolo meridionale. Quando si trovarono per la prima volta insieme di fronte ai colleghi del Regno d'Italia, i funzionari bavaresi non mostrarono davvero alcun complesso d'inferiorità verso i rappresentanti del potente alleato ed anzi sin da subito cercarono di coglierli di sorpresa per procurare i maggiori vantaggi al Regno di Baviera e per preservarne, per quanto possibile, la presenza in Tirolo. La già ricordata vaghezza delle prescrizioni del trattato di Parigi doveva aver dato ossigeno alle speranze bavaresi di mantenere il controllo delle valli tirolesi più importanti, anche per conservare intatto il peso politico della Baviera nel complesso sistema di alleanze napoleonico. Certo questo non deve far dimenticare che l'esito delle trattative era abbastanza vincolato ai voleri dell'Imperatore Napoleone ed ai piani di confinazione elaborati da lui e dal figliastro Eugenio Beauharnais, tuttavia l'atteggiamento bavarese non fu mai caratterizzato da accondiscendenza o da una marcata subordinazione.

Quando il conte Thürheim si presentò ai commissari italiani durante una mattinata di una bella giornata primaverile, aveva chiare in mente le consegne del re Max-Joseph e del potente Montgelas per concludere favorevolmente i lavori ed era intenzionato a sfruttare appieno il vantaggio che pensava gli fosse garantito da alcune importanti informazioni riservate ottenute proprio in quei giorni. Durante la prima riunione Alberti e il generale d'Anthouard illustrarono tranquillamente alla delegazione bavarese la linea confinaria che era stata loro indicata da Napoleone e da Eugenio negli scambi epistolari delle settimane precedenti gli incontri, non immaginando neanche lontanamente che essa potesse sollevare sorpresa e sconcerto nei bavaresi. Nessuna modifica era stata fatta dai commissari del Regno d'Italia ai piani imperiali, anche perché, usando le parole degli stessi commissari, “la linea indicata da S. A. I. combinava appunto nel duplice rapporto dell'amministrazione, e d'aver un'adattata frontiera militare¹⁵⁶”. Oltretutto, in base alle informazioni avute, la linea soddisfaceva il più importante dei requisiti del trattato, ossia la quantità di popolazione prevista dall'articolo 3. Così i delegati milanesi descrissero la

¹⁵⁶ ASMi, *Ministero degli esteri, I divisione Marescalchi*, busta 236, Rapporto di Alberti-d'Anthouard a Marescalchi, 19 maggio 1810.

situazione di stupore e di meraviglia che si creò subito dopo:

“Abbiamo però avuto un non piccolo motivo di spiacevole sensazione nel vedere i Sig.ri Commissari Bavaresi sorpresi, e costernati; nel sentirli enunziare, che la suaccennata linea conteneva un numero molto maggiore di abitanti di quello ch'era ceduto al Regno d'Italia [...]

”¹⁵⁷.

I tre commissari del governo bavarese contestavano infatti nel merito i dati statistici in possesso degli ufficiali italiani. Prima ancora di porre in discussione l'andamento della linea dal punto di vista topografico, Thürheim e i suoi mostrarono di non accettare la validità delle supposizioni della controparte italica a proposito della consistenza demografica della provincia. Questo tipo di opposizione venne accolto dal diplomatico Alberti e dal militare d'Anthouard con un certo sbigottimento anche perché, in maniera molto pragmatica, i consiglieri del dicastero degli esteri di Milano avevano utilizzato per elaborare un piano di suddivisione del Tirolo gli stessi censimenti bavaresi assieme alla rilevazione austriaca del 1787, come abbiamo accennato nel capitolo precedente. L'amministrazione di Monaco era stata del resto particolarmente attiva in questo campo, visto che nel breve arco di tempo intercorso tra la presa di possesso del territorio nel dicembre del 1805 e lo scoppio della rivolta tirolese nel 1809, erano state intraprese e concluse ben tre campagne di rilevamento: una nel 1806, una nel 1808 e una infine nel 1809. In ossequio ai principi di pubblicità degli atti dell'amministrazione e di divulgazione delle informazioni di carattere pubblico, i risultati dei primi due studi furono addirittura pubblicati sulla gazzetta ufficiale del governo, compresa la versione di questo periodico tradotta in italiano per il Tirolo meridionale¹⁵⁸. I dati del 1809 invece non riuscirono ad

¹⁵⁷ Ibidem.

¹⁵⁸ Si tratta di una fonte piuttosto interessante e testimonia l'attenzione della Baviera riservata ai propri sudditi di lingua italiana. Tale pubblicazione iniziò ad essere stampata presso la tipografia di Luigi Marchesani a Rovereto nell'aprile del 1807 in seguito ad un apposito decreto regio del 10 febbraio del 1807 con la denominazione di “Foglio d'avvisi per il Tirolo meridionale”. Si trattava della traduzione italiana degli articoli del *Regierungs Blatt* riguardanti appunto il Tirolo meridionale (ossia gli uffici circolari di Trento e Rovereto), che continuò pressoché ininterrotta per tutta la durata della reggenza bavarese (assumendo dopo il primo ottobre del 1808 la nuova denominazione di “Foglio d'avvisi per il Circolo dell'Adige” in seguito alla riforma amministrativa introdotta con la nuova costituzione) sino allo scoppio dell'insurrezione hoferiana (aprile 1809). Il 15 novembre del 1809 la stampa venne ripresa sempre sotto la direzione del governo di Monaco fino a quando non venne nominata la commissione amministrativa provvisoria di Trento nel dicembre di quello stesso anno. A partire dal luglio del 1810 il periodico assume la dicitura di “Foglio d'avvisi per il Dipartimento dell'Alto Adige”, riportando non più, ovviamente, le notizie tratte dalla gazzetta del governo bavarese, ma i decreti e le leggi più importanti emanate da Milano e contenute sul “Bollettino delle leggi del Regno d'Italia”. Queste gazzette, pur con tutte le dovute cautele metodologiche necessarie per analizzarne criticamente contenuti e scopi, presentano il vantaggio di essere una delle poche serie documentarie regolari che riguardano gli anni

essere pubblicati per lo scoppio dell'insurrezione hoferiana che interruppe anzitempo l'edizione del "Foglio d'avvisi per il Circolo dell'Adige". Al momento non è semplice ricostruire le procedure con cui questi censimenti vennero condotti, anche se giova qui fare un riferimento ad alcuni studi dedicati specificatamente alle fonti demografiche tirolesi di primo ottocento. Casimira Grandi per esempio non prende in considerazione queste rilevazioni, ritenendo che il primo censimento condotto con metodi scientifici fu quello effettuato sotto il Regno d'Italia nel 1810 (che utilizza nella segnalazione fatta da Cesare Battisti), seguito poi da una successiva elaborazione di dati nel 1811¹⁵⁹. Più recentemente altri studiosi come Andrea Leonardi hanno fatto ampio utilizzo sia delle rilevazioni demografiche bavaresi¹⁶⁰, che di altre raccolte riguardanti indicatori di tipo macroeconomico (produzioni agricole, produzioni manifatturiere, importazioni ed esportazioni) considerandole pienamente fondate sul piano dei criteri di raccolta e realizzazione. Del resto la struttura amministrativa creata e le prescrizioni per la raccolta di dati demografici e statistici emanate a giudizi distrettuali e capitanati circolari dovettero garantire l'afflusso di una mole di dati significativi. A causa della sparizione dell'archivio dell'Ufficio circolare e del Regio Bavaro Commissariato di Trento non è possibile farsi un'idea della quantità e della pervasività di tali dati, ma è possibile comunque rintracciarne alcuni frammenti sparsi tra vari archivi comunali e l'Archivio di Stato del capoluogo¹⁶¹.

della dominazione bavarese ed italiana, viste le enormi perdite documentarie subite dagli archivi amministrativi e giudiziari in quegli anni.

¹⁵⁹ C. GRANDI, *La popolazione rurale trentina nella prima metà dell'Ottocento: primi risultati di un'indagine*, in C. GRANDI, A. LEONARDI, I. PASTORI BASSETTO, *Popolazione, assistenza, e struttura agraria nell'Ottocento trentino*, Trento 1978, pp. 15-114, in particolare pp. 21-22.

¹⁶⁰ Si veda A. LEONARDI, *L'economia di una regione alpina*, ITAS, Trento 1996, pp. 83-88.

¹⁶¹ Presso l'archivio comunale di Trento è presente una comunicazione del Capitano del Circolo Welsperg al giudice di Trento in cui si fa esplicito riferimento a "Tabelle" statistiche relative al 1806 che riportano numero dei nati, legittimi e illegittimi, numero delle morti naturali, delle morti violente e delle morti per malattia e persino dei suicidi. Presso lo stesso archivio è presente un interessante carteggio tra giudice distrettuale e Magistrato Civico della città. Il giudice cittadino Giuseppe Carpentari scrive: "Già con Decreto dei 6 gennaio anno corrente venne il sottosegnato dal Regio Bavaro Commessariato Generale del Paese incaricato di rassegnare entro il corrente mese di marzo moltissime, e minutissime notizie statistiche. Onde non lasciar trascorrere il tempo prescritto ad un tale rapporto, ancor prima di assumere formalmente il proprio Ufficio di Giudice Distrettuale di questa Città, e Pretura interna, necessitato trovai, di rivolgersi a questo Civico Consolar Magistrato, affine somministrargli voglia i seguenti lumi: 1)il quantitativo annuale dei prodotti naturali in specie poi dei grano, e così dei prodotti dell'industria. 2) A quanto sia ascenso il proprio prodotto del Grano nell'anno 1806, e quanto dall'Estero ne sia stato introdotto dal primo Gennaio 1806 fino al primo Gennaio 1807 [...]. 3) Quante orne vino secondo un calcolo per decennio parimente nella Pretura interna vengano prodotte, indicando distintamente il quantitativo del vino prodotto nell'anno 1806, si del nero, quanto del bianco, e se nel medesimo anno ne sia stato estratto, e caso in qual quantità, e per quai Paesi. 4) Quali boschi si ritrovino entro la Pretura interna, e qual ne sia ad un di presso la loro estensione. 5)Quali scuole di fanciulle, e quali scuole normali esistano nella Città, e Pretura interna [...]. 6) Se esista in questa Città, e Pretura interna qualche istituto de'Poveri [...]. 7) Si previene pure il Civico Consolar Magistrato, che in forza dello stesso suaccennato Decreto del Regio Bavaro Commessariato Generale del Paese il Giudizio Distrettuale è incaricato di

Non si può fare a meno di notare però che le indagini sulla consistenza della popolazione coincisero in tutte e tre le occasioni con alcune riforme degli apparati amministrativi e giudiziari delle circoscrizioni statali, a riprova indirettamente della grande importanza attribuita dagli apparati burocratici alla statistica per le finalità pratiche di governo. I censimenti si dimostrarono un ottimo strumento per analizzare la struttura demografico-sociale del territorio ed elaborare dei piani di strutturazione degli uffici centrali e periferici che potessero consentire un migliore controllo delle periferie da parte dello Stato, e al tempo stesso un'organizzazione efficace ed efficiente, ottimizzando le risorse disponibili¹⁶².

Francesco Alberti e Nicolas d'Anthouard si erano presentati alla prima riunione convinti di essere in possesso dei dati più aggiornati sulla popolazione, e pensavano che il loro utilizzo non avrebbe consentito alla controparte bavarese di sollevare alcuna obiezione a proposito. Attenendosi agli esiti del 1809, l'intero Tirolo contava 619.864 abitanti, un numero addirittura inferiore al dato del 1808 (620.854), che i commissari italiani ritenevano sarebbe stato usato dai colleghi di Monaco perché più vantaggioso¹⁶³. Le informazioni riservate avute dal conte Thürheim avevano dato un piccolo vantaggio ai bavaresi, o quantomeno avevano spiazzato i funzionari italiani all'inizio delle trattative diplomatiche. I documenti segreti posseduti dal conte bavarese consistevano

invigilare, che tutti i Conti comunali, e per conseguenza li Civici ancora d'anno in anno vengano a dovere resi, e a quest'ultimo presentati, cui incombe poi d'inoltrarli coi propri rimarchi al Regio Governo [...].” Dunque anche i dati sulla produzione economica, sulla scolarizzazione e sulla situazione patrimoniale del Comune venivano richiesti dai giudici. Vedi ACTn, *Prodotte Atti Civici*, tomo 3994 (1806-1807), richiesta del Giudice Carpentari al Magistrato Civico del 3 marzo 1807. Si veda poi ASTn, *Giudizi distrettuali bavaresi*, buste 45-47 e 53.

¹⁶² Secondo Alberto COVA la statistica, durante gli anni napoleonici era “dunque uno strumento irrinunciabile per chi volesse ben governare, come del resto provava la fioritura di lavori statistici condotti altrove [...]”. Solo attraverso di essa era possibile comprendere gli errori di governo e mettere in luce lo stato di splendore o di decadenza dei popoli. Vedi A. COVA, *Osservazione sulla origine delle statistiche del Regno italiano*, in *Annali dell'Istituto Storico Italo Germanico*, V (1979), pp. 117-141, p. 126.

¹⁶³ “Lasciando il parlare delle risultanze della numerazione Austriaca, perché di tempo alquanto remoto, ed attenendosi al rilievo fattosi recentemente dai Bavaresi nell'epoche suddette, noi vediamo, che nell'anno 1806 si marcò che la popolazione di tutto il Tirolo ascendeva a 618.893 abitanti, che nel 1808 si trovò un aumento di 1961 anime, giacché ammontò allora la numerazione a 620.854 abitanti; ma che non rimase però fermo il suddetto complessivo aumento, poiché nella fattasi posteriore distrettuazione in Giudizi, risultò la popolazione di sole 619.864 anime, sicché la differenza dal primo all'ultimo rilievo rimase di soli 971 abitanti. Da noi si portava opinione che i sig.ri Commissari Bavaresi fossero bene per attenersi alla più vantaggiosa delle tre risultanze (circa alle quali è però da rimarcarsi che fu calcolata sempre eguale la popolazione del Circolo dell'Adige, la quale non si trova nell'ultima enumerazione maggiore, che per essersi al suddetto Circolo unita la Giurisdizione di Fassa annessa prima a quella dell'Eisach) ma ci siamo accorti ch'essi prescindono da tutte e tre, e che hanno intenzione di valersi d'un nuovo stato ch'essi ci hanno procurato dopo aver conosciuto il tenore del Trattato conchiuso li 28 febbraio decorso.” Si veda ASMi, *Ministero degli esteri, I divisione Marescalchi*, busta 236, Rapporto di Alberti-d'Anthouard a Marescalchi, 19 maggio 1810.

probabilmente in un nuovo censimento, o quantomeno in una elaborazione di dati mai pubblicata prima e confezionata necessariamente nel breve lasso di tempo intercorso tra la firma del trattato di Parigi e la prima riunione effettuata a Bolzano. Appare ovvio che prima del 28 febbraio 1810 nessuno avrebbe potuto sapere quali sarebbero stati i criteri usati per la suddivisione del Tirolo, tanto più che, come abbiamo visto nel capitolo precedente, il criterio demografico non era certo usato così frequentemente nei patti internazionali. Pertanto la raccolta di questi dati venne realizzata tra la fine di febbraio e l'inizio di maggio del 1810. Chiariremo più avanti le modalità con cui questo piccolo dossier informativo venne ordinato e confezionato; per ora è sufficiente notare che con tutta probabilità possa essere stata questa la causa del significativo ritardo di Hörmann, Di Pauli e Thürheim nel raggiungere Bolzano e dare inizio ai lavori di confinazione. Quest'ultimo poi, in quanto governatore del Tirolo, aveva a disposizione uno spettro di dati statistici pressoché sconfinato ottenuti sia dagli archivi di Innsbruck, che contenevano molti dati sul Tirolo meridionale, sia dagli uffici periferici dell'amministrazione. Certo non si può dimenticare che a Trento agiva una commissione amministrativa provvisoria istituita dalle autorità militari francesi e che aveva avuto più di un motivo di screzio con Monaco nelle convulse settimane intercorse tra la repressione degli ultimi focolai di insurrezione e la pubblicazione del trattato di Parigi¹⁶⁴.

¹⁶⁴ Questo ad esempio il punto di vista del già citato Girolamo Graziadei: "Nel medesimo giorno con altro suo Proclama sotto la stessa data dei 9 corrente organizzò nei due Circoli dell'Adige e dell'Eisack delle Commissioni Amministrative in luogo dei Commissariati Generali Bavari provvisoriamente sospesi, investite dello stesso potere[...]. Non si poté comprendere come possa essere questa cosa, non sapendo ancora se il Tirolo sia del Re di Baviera o assegnato ad altro Sovrano. Non si scorge per ordine di chi siano stati rilasciati questi manifesti, perché altro non si rileva che la sottoscrizione del Generale, e tutti questi regolamenti sembrano un vero pasticcio. Non si poté parimenti comprendere, come in questa nuova Commissione siano stati compresi il signor Capoconsole Lupis, ed il sig. r Tesoriere Stefenelli, levando in tal modo il Mag. to di due principali soggetti, da quali dipendeva tutta l'azienda pubblica. Recò pure meraviglia, come nella stampa il signor Capoconsole, che copre la prima carica della Città sia stato bassamente nominato, quando per ragione di Ufficio doveva essere il primo dopo il Presidente. Per altro il Signor Commissario Widder si dichiarò che non dimetterà mai la sua carica fintantoché non avrà ricevuto ordine dalla sua Corte, oppure non sarà costretto dalla forza militare, ma intanto furono levate da per tutto le Armi Bavare, ed il Generale Vial non vuole sentire parlare di governo bavarese, e se mai alcuni si presentasse a lui colla coccarda, o qualunque altra insegna Bavara, lo scaccia dispettosamente. In somma la povera Città di Trento si trova nella massima confusione ed essendo stata presa dai francesi colla forza per la resistenza dei Briganti viene considerata come conquista, e perciò considerata interinalmente sotto il governo militare fintantoché nel gran congresso di Parigi attualmente esistente venga decisa la di lei sorte così intanto si succhia tutto il sangue dei poveri abitanti [...]. I francesi di quest'anno sono affatto diversi da quelli degli anni scorsi e particolarmente dell'anno 1801 sotto il Generale in capo Macdonald, il quale quantunque avesse occupata la città come nemico non usò quelle maniere che usarono quelli di quest'anno [...]. Dai 14 fino ai 30 non vi fu alcuna novità di rimarco. Si seppe però, che il Tirolo Settentrionale si andava sempre più restituendo alla quiete, ed il principe vescovo di Bressanone si adoperava moltissimo per persuadere il suo popolo alla sommissione alle leggi [...]. Si sparse anche la voce nei passati giorni che il ministro della Guerra Caffarelli ha ordinato che la Truppa debba mantenere a sue spese sul piede di pace, e questa voce venne pure confermata dal

Le trattative, nonostante fossero appena iniziate, subirono così un'*impasse* significativa: sia gli italiani che i bavaresi si mostrarono piuttosto fermi nel mantenere i rispettivi punti di vista sull'utilizzo dei dati statistici, elemento fondamentale per l'applicazione del trattato. Il fatto che questo atto non avesse indicato nemmeno lontanamente dei punti di riferimento topografici (come abbiamo visto persino i vertici della monarchia italica erano convinti dell'assenza di significato geografico nel termine "Tirolo meridionale"), spostò il nucleo dell'attività dei commissari sul terreno molto scivoloso delle rilevazioni demografiche.

Alla fine della prima riunione, presa coscienza della distanza delle rispettive posizioni, i commissari di Baviera ritennero di porre sul tavolo anche altri argomenti contemplati dal patto del 28 febbraio 1810 e che secondo loro dovevano essere discussi in sede di trattative:

"il sig. Conte di Thürheim ci ha fatte anche delle significazioni relative, per quanto ci disse, ad altri articoli del Trattato concluso, ma che noi non conosciamo, accennando che aveva avuto espresso ordine dal suo sovrano di parlarne, e di promuoverne la definizione. Vertono esse sopra il debito nazionale, e sulla parte che può competere alla porzione del Tirolo che si cede; sulle proprietà degli ecclesiastici, e dei pii stabilimenti, che rimarrebbero comprese nella linea

Comandante della Piazza Bignami, ma non si è veduto sinora dare esecuzione a quest'ordine, anzi continuano a voler essere mantenuti di tutto, vendendo poi subito le razioni appena le hanno acquistate, come quelli, che sono inquartierati in Cadine, che requisiscono tutti i generi nelle ville circumvicine, e poi li vendono a prezzo di fango, e particolarmente il formento, e poi ricercano il pane della Città. La mattina dei 20 fu installata la nuova Commissione Amministrativa nel Refettorio dei Padri Agostiniani a S. Marco, della quale non si sanno ancora le precise incombenze. Il fatto però si è, che cadauno de' membri percepisce la giornale dieta di f. 5 a carico dei paesi soggetti al Circolo dell'Adige. Venivano intanto continuamente da Monaco e da Milano dispacci diretti al Regio Bavaro Commissariato Generale di Trento, ma questo non poteva operare, perché gli era vietato dal Generale, insomma non si è mai veduta in Trento una simile confusione di governi. I giudici distrettuali però continuavano per conferma della nuova Commissione ad esercitare provvisoriamente le loro incombenze nei rispettivi distretti, e la giustizia aveva il suo corso. S'impadronì subito dell'Ufficio delle Finanze, ed ordinò pure all'Amministratore delle pie fondazioni di dare i conti, e di riscuotere bensì, ma non di pagare alcuno senza ordine della commissione, sospese finanche le carità mensuali e settimanali dei diversi luoghi pii." G. Graziadei, *Cronaca della città ... cit.*, pp. 715 - 718. Interessante anche il carteggio intercorso tra Moll e un funzionario presente a Bolzano, di cui non conosciamo l'identità: "Il sig. Generale Conte Baraguay d'Hilliers ricevette ieri de' dispacci dal Comandante della Truppa bavara in Bressanone e del Direttore delle Finanze. Il primo in forza d'ordini ricevuti dal Ministro Montgelas pretende d'occupare tutto il Tirolo fin a Lavis, ed il secondo chiede conto del sequestro posto sopra queste Casse erariali. Ad entrambi, per quanto si sente, fu risposto, essere il tutto conforme agli ordini ricevuti da Milano, e che, finché questi non verranno rivocati, l'occupazione di Bolgiano e le misure prese resteranno nell'attuale vigore. Secondo l'opinione di S. E. il sig. Generale Baraguay d'Hilliers la differenza deriva dalla disparità d'espressione nelli dispacci venuti da Parigi, mentre la Copia spedita dal Ministro Montgelas dice, che li bavaresi abbiano ad occupare il Tirolo tedesco, e li Italiani il Tirolo italiano; all'incontro il Dispaccio pervenuto da Milano al suddetto generale cede al Re di Baviera il Tirolo settentrionale, e riserva per l'Italia il Tirolo meridionale, prescrivendo per i confini la Chiusa di Bressanone. Sta dunque a vedere, come la questione andrà a finirsi." In BCR, *Fondo Moll*, b. 128, f. 588 r, 16 febbraio 1810.

italiana, e sopra altri oggetti di consimile natura, al che da noi si disse che saressimo per ascoltare quanto egli fosse per comunicarci onde farne in seguito consapevoli i nostri superiori. Noi però vediamo che gli argomenti suindicati sono estranei alla nostra missione, e solo ascolteremo e riceveremo quello che ci verrà detto, ed offerto, affinché in seguito Sua Maestà possa rilasciare a chi crederà opportuno gli ossequiati di lui comandi”¹⁶⁵.

Giunti alla conclusione della prima seduta, i problemi da affrontare per i commissari italiani si rivelarono molteplici: si trovavano in una zona ricondotta alla calma *manu militari* da breve tempo, avevano di fronte dei commissari piuttosto esperti del “terreno” da disputare, che potevano contare su canali informativi ben inseriti nei gangli amministrativi del Tirolo meridionale. Inoltre avevano ricevuto sì degli ordini piuttosto dettagliati e precisi a proposito della linea confinaria che avrebbero dovuto spuntare, ma erano stati lasciati completamente all'oscuro della maggior parte degli articoli del trattato di Parigi, alcuni dei quali effettivamente riguardavano specificatamente il Tirolo e la sua cessione. I commissari bavaresi invece dimostravano di conoscere perfettamente tutto il trattato e sembravano avere un rapporto molto più diretto con i loro vertici politico-istituzionali, il re stesso e il primo ministro Montgelas.

Dalla loro però Alberti e d'Anthouard potevano contare su un vigoroso e minaccioso apparato militare schierato tra Trento e Bolzano. In secondo luogo essi decisero di porre rimedio alle limitate cognizioni che avevano del territorio contattando un abile e scaltro funzionario del luogo, desideroso di guadagnare fama e credibilità presso i nuovi dominatori. Ancora ai primi di maggio il generale d'Anthouard aveva potuto fare la conoscenza di un giovane avvocato del luogo, Giampietro Baroni, il quale era stato da poco nominato “fiscale della corona” presso la commissione amministrativa provvisoria di Trento. L'incontro era stato molto cordiale e soprattutto proficuo per il militare italico, visto che aveva ottenuto da Baroni alcuni importanti documenti statistici e informativi sul circolo dell'Adige ed alcuni chiarimenti sull'organizzazione interna del territorio tirolese¹⁶⁶. Il

¹⁶⁵ ASMi, *Ministero degli esteri, I divisione Marescalchi*, busta 236, Rapporto di Alberti-d'Anthouard a Marescalchi, 19 maggio 1810.

¹⁶⁶ Così scrive Baroni a Sigismondo Moll il 6 maggio 1810: “Ho ricevuto con gioja la pregiatissima sua – la forma di questa già le ne annunzierebbe l'arrivo – Il S. Echerling non ha poi approfittato delle sue stanze che per poche ore. Il letto è rimasto incontaminato – Egli ebbe alloggio col suo Gen. in casa Matteo Thunn. Sono ancora qui tutt'oggi – Io fui accolto assai gentilmente dal Gen. il quale mi disse d'essere stato molto bene prevenuto di me da Smancini. Egli mi fece fare una Tabella dei Giudici distrettuali del Tirolo colla popolazione, miglia □ [sic], e giurisdizioni feudali che comprendono. Ha voluto il [?], e poi ho pur dovuto nuovamente comporre una di quelle litanie, dov'Ella sa ch'è il mio primo santo – Echerling è un impiegato al *Bureau* topografico della Guerra nato in Olanda, credo d'origine pollacca, è persona molto colta. Il suo Gen. m'ha pur piaciuto. É molto posato benché giovane, senza alterigia, e quasi senz'aria militare – Pare però che le conferenze dureranno delle settimane – Il Cav. Alberti non è ancora arrivato –

generale era giunto a Trento il 4 maggio assieme ad un certo Eckerlin¹⁶⁷ e all'ingegnere geografo Ferdinando Visconti e si era intrattenuto fino al 6 maggio nel capoluogo per ottenere informazioni da parte dei funzionari locali¹⁶⁸. Nella mente del generale dovette riaffacciarsi il giovane funzionario roveretano quando i bavaresi sollevarono le prime difficoltà e dimostrarono di saper ben padroneggiare i dati statistici sul Tirolo.

Baroni venne dunque invitato dai commissari italiani a prendere parte alle sedute della commissione confinaria, in qualità di "aggiunto" ai funzionari milanesi, giungendo a Bolzano il 24 maggio 1810¹⁶⁹. Con questo coinvolgimento si pose rimedio a quello

Il Gen. parte domani per Bolzano – Ho fatto avere ad Echerling les Brochures Tyroliennes, giacchè sa tedesco – Questa mattina è venuto da me con un Ufficiale del Genio addetto alla commissione per chiedermi degli schiarimenti sopra certe località, e rapporti tra i due distretti di Bolzano, e della Chiusa. Non potendoli contentare li ho indirizzati con mia lettera a Riccabona. Ho letto i dispacci Turriniani. Come traboccano d'amor proprio, e di talento, e quanto mancano di giudizio! Desidero vivamente di fare una scappata a Villa, e le manderò ad effetto, se non viene presto da noi. Mi conservi la sua buona grazia ed amicizia, e mi creda pieno di attaccamento, e di rispetto". Vedi BCR, *Manoscritti*, ms 154.

¹⁶⁷ Può darsi che si tratti di Augusto Eckerlin, calcografo e pittore di origine tedesca che aveva svolto nella Milano teresiana e giuseppina la professione di traduttore. Secondo Massimo QUAINI, Eckerlin tradusse per l'editore Giovanni Silvestri la "Geografia Fisica" di Immanuel Kant nel 1807 e dimostrava di avere contatti personali con il ministro della Guerra Augusto Caffarelli (tra l'altro generale del Genio), a cui dedicò proprio quest'opera. Nel catalogo degli associati a quest'edizione compaiono moltissimi militari appartenenti ai cosiddetti *corps savants* e soprattutto molti ingegneri geografi. Non sarebbe insolito che egli fosse stato inviato in Tirolo per affiancare i commissari confinari e aiutarli durante la realizzazione delle mappe del confine. Vedi M. QUAINI, *La geografia nel Regno d'Italia: una scienza onnivora tra filosofia e applicazioni militari al territorio in Istituzioni e cultura in età napoleonica*, a cura di Elena BRAMBILLA, Carlo CAPRA, Aurora SCOTTI, FrancoAngeli Milano, 2008, pp. 322-341 ed in particolare p. 323.

¹⁶⁸ Sempre Baroni aveva scritto a Moll il 4 maggio 1810: "Mi sono astenuto fino qui dallo scriverle perché nulla sapendo io di nuovo non volevo inutilmente tediare. In questo momento è giunto il Generale d'Anthouard uno dei Commissari ai confini. Certo S. Echerling che si trova presso di lui m'ha recato una lettera del S. Pref. Smancini, che lo raccomanda quale suo amico, e persona degna di tutta la confidenza. Nei brevi momenti ch'io gli ho parlato, ho raccolto che in due giorni al più tardi il Gen. si recherà a Bolzano dove si terrà congresso con i Commissari Bavari. Il Cav. Alberti non è ancor giunto, ma non tarderà di molto. Seppi a mezza voce, e sotto secreto, che Bolzano sarà compreso nella parte che toccherà al Regno d'Italia e che la comunicazione colle Provincie Illiriche si otterrà attraverso le montagne di Gröden. Io le partecipo tutto questo affinché se crede bene possa far qui una scappata. Questa sera quel S. Echerling mi ha pregato di dargli ricovero bastandogli qualunque angolo per sottrarsi qualche momento al suo generale. Io mi sono preso la libertà di fargli aprire la sua stanza prevenendolo per altro che non gliela potevo garantire nemmeno per un'ora, giacché arrivando lei doveva esser tosto in libertà. Egli accettò anche questa condivisione con molte grazie. Per quanto ho potuto comprendere questi Sig.ri Commissari sono investiti rispetto al nostro paese di maggiori poteri di quelli che risguardano i confini. Saranno seguiti da ufficiali del Genio, e non sembra che il loro travaglio sarà lungo. Domani sarò presentato al Gen. Danthouard al quale Smancini mi scrive d'aver parlato di me. S'ella credesse di venir qui per domani, e che mi potesse prevenire ne farei cenno a q[ue]l S. Echerling, e potremmo [sic] essere introdotti dal S. Gen. insieme. Aggradisca intanto i miei rispetti, e mi creda colla più distinta considerazione". Vedi BCR, *Manoscritti*, ms. 154.

¹⁶⁹ Il carteggio di Giampietro Baroni con Moll sembrerebbe contraddire quanto appena affermato, visto che la missiva con cui avvisa del suo coinvolgimento nei lavori della commissione di demarcazione, scritta il 24 maggio 1810, riporta "Trento" come datazione topica. Si veda BCR, *manoscritti*, ms. 154. Alcuni elementi sembrano però contraddire quanto scritto dal funzionario roveretano. Innanzitutto i commissari confinari scrissero a Milano due rapporti il 23 ed il 25 maggio, quindi appare improbabile che essi abbiano intrapreso in questi due giorni un viaggio di andata e ritorno per Trento (il quale avrebbe

squilibrio nella composizione della delegazione italiana rilevato nel capitolo precedente: a fianco di tre membri molto preparati nelle materie della loro specifica professionalità (topografia militare, geopolitica e diplomazia) ma scarsamente istruiti sulle peculiarità del territorio oggetto del loro compito, venne coinvolta una persona esperta della realtà locale, e che aveva vissuto in prima persona le turbolenze politiche dei mesi e degli anni precedenti. Con l'inserimento di Baroni fu possibile opporre ai bavaresi un funzionario complessivamente all'altezza della controparte per conoscenza del territorio e della complessità sociale, politica ed economica della zona, dotato di una preparazione giuridica solidissima in campo amministrativo. Il suo inserimento in una fase critica del processo di confinazione del futuro dipartimento dell'Alto Adige ci permette di disporre di un'ulteriore testimonianza dell'andamento delle trattative, un punto di vista meno compassato e "ufficiale" rispetto a quello espresso dai funzionari italiani nella corrispondenza con il ministro Marescalchi. Proprio in quei giorni infatti egli intrattenne una fitta corrispondenza con Sigismondo Moll, presidente della commissione amministrativa provvisoria di Trento, in cui descrive con molta acutezza e sincerità quanto stava accadendo in quei giorni a Bolzano. Certo il punto di riferimento principale rimangono i resoconti settimanali inviati dai delegati italiani, ma le osservazioni di Baroni, lungi dal coincidere e ripetere quanto comunicato da d'Anthouard e Alberti, arricchiscono piuttosto il quadro di quelle turbolente riunioni, consegnandoci alcune vicende che non trovano posto nel conciso e asciutto linguaggio burocratico dei commissari.

Pochi giorni dopo, il 21 maggio, il conte Thürheim diede forma scritta alla posizione, ufficiale bavarese inviando una breve missiva a cui venivano allegati alcuni fogli riepilogativi della situazione demografica dell'area interessata dalle discussioni e una proposta alternativa di linea confinaria. Così si esprimeva il capo-delegazione bavaro:

"Monsieur le Comte, le plan de démarcation, que vous avez [sic] bien voulu proposer le 19 de ce mois, ayant été examiné par la Commission Bavaroise, j'ai l'honneur de Vous observer, Monsieur le Général, que la population comprise dans les limites désignée, excède considérablement la quantité d'âmes, dont la cession est stipulée dans le traité. L'aperçu [sic] ci joint (A) en fournit la preuve [sic]. En conservant le point fixé par S. M. l'Empereur, j'ai

effettivamente richiesto un paio di giorni). Non si spiega però a questo punto il riferimento che Baroni stesso fa nella sua lettera del 24 ad un colloquio avuto con il generale d'Anthouard a proposito di alcuni dati demografici. A meno di non supporre che Baroni si sia recato a Trento subito dopo aver partecipato alla riunione del 22 maggio, per poi ritornare a Bolzano il 29 maggio (quando scrive un'altra lettera a Moll, la quale riporta per la prima volta "Bolzano" nella datazione), appare plausibile che la lettera del 24 sia stata scritta da Bolzano. I rapporti della commissione confinaria del 23 e del 29 maggio 1810 sono in ASMi, *Ministero degli esteri, I divisione Marescalchi*, busta 236.

l'honneur de Vous proposer un autre plan, qui paraît mieux remplir les conditions du traité, en donnant aux deux parties des limites plus naturelles. L'aperçu [sic] approximatif (B) contient le détail de la population compris dans cette seconde hypothèse. Le tableau C et D, indiquent les bases sur lesquelles ces deux calculs sont fondés"¹⁷⁰.

La lettura dell'allegato A consente capire bene quale fosse la strategia bavarese per l'elaborazione delle proprie proposte confinarie, visto che il primo dato che salta all'occhio è quello relativo al circolo dell'Adige: 233.702 abitanti¹⁷¹. Si trattava di una cifra mai apparsa prima in nessuna pubblicazione ufficiale e sulla quale ci soffermeremo più avanti. Ciò che si può dire è che essa oltrepassava di quasi 8.000 unità l'ultima rilevazione e, se fosse stata considerata attendibile, avrebbe comportato un netto superamento del tetto di 300.000 abitanti fissato a Parigi il 28 febbraio precedente. Sempre nello stesso allegato poi i commissari bavaresi ponevano un altro spinoso problema all'ordine del giorno, il quale non era stato minimamente preso in considerazione dalla diplomazia italiana: quello dei distretti di Windisch-Matrey e Deferegggen. Si trattava di zone relativamente poco popolate, circa 5.000 abitanti, recentemente passate alle Provincie Illiriche ma che non erano nemmeno state prese in considerazione dai commissari italiani nella presentazione della proposta di confine. Queste zone avevano fatto parte del Tirolo fino al 1805, quando vennero mantenute dall'Austria e assegnate alla giurisdizione di Salisburgo. I bavaresi ne rivendicavano il possesso poiché il trattato del 28 febbraio aveva stabilito la cessione del distretto salisburghese al Regno di Baviera. Vedremo più dettagliatamente nei paragrafi seguenti origine e dettagli di questa controversia, ma la problematica posta si sarebbe rivelata di difficile soluzione per Alberti e d'Anthouard tanto da richiedere un intervento diretto dell'Imperatore Napoleone. Come abbiamo visto nel capitolo precedente la diplomazia italiana non partecipò alla stesura del trattato del 28 febbraio con i propri rappresentanti, venne informata con notevole ritardo del raggiungimento dell'accordo e ottenne il testo, in alcuni casi persino parziale, di pochi articoli. La reticenza con cui Parigi inoltrò le informazioni a Milano si ritorse così ben presto contro gli interessi imperiali.

Per quanto riguarda invece la proposta che i commissari bavaresi formularono in quest'occasione con il prospetto B, essa voleva semplicemente convincere la controparte a rinunciare alla città di Bolzano ed a diminuire di circa la metà le dimensioni dei distretti di Lienz e Sillian da cedere alle Provincie Illiriche. Per ottenere questo i funzionari bavaresi

¹⁷⁰ ASMi, *Ministero degli esteri, II divisione Testi*, busta 422, Lettera di Thürheim a d'Anthouard del 21 maggio 1810.

¹⁷¹ Ibidem, allegato A.

erano disposti a perdere comunque una parte della giurisdizione di Bolzano, in particolare alcuni comuni della Bassa Atesina tra cui Salurn-Salorno, Tramin-Termenò, Kurtatsch-Cortaccia e una parte del “baliaggio” di Enn e Caldif, corrispondente ai comuni di Neumarkt-Egna, Auer-Ora e probabilmente Truden-Trodena. La fascia compresa tra Lavis e Montan-Montagna doveva servire a garantire al Regno d'Italia napoleonico il passaggio verso la Val di Fiemme attraverso tutti gli accessi meridionali (Valfloriana, Val di Cembra ed Egna appunto) anche se non è semplice ricostruire con precisione l'andamento dettagliato del confine presupposto da questa ipotesi¹⁷². I bavaresi compresero ovviamente nell'elenco anche i distretti “salisburghesi” oggetto di contesa, arrivando ad un totale di 280.056 anime, contro gli oltre 327 mila conteggiati nell'allegato A.

Il mantenimento della città di Bolzano appare sin da subito come il principale obiettivo delle negoziazioni dei commissari di Monaco, i quali evidentemente confidavano nel vantaggio che gli era stato conferito dal possesso di dati, evidentemente aggiornati, sulla consistenza demografica della regione. Ma la controparte italiana non avrebbe di certo ceduto tanto facilmente su questo punto.

1.1) Le burrascose riunioni del 22 e del 25 maggio. Il problema di Bolzano

Due giorni prima dell'arrivo di Baroni a Bolzano, il 22 maggio, si era avuta una seconda riunione tra i delegati dei due paesi. Questo incontro non era certo stato meno impegnativo del primo, visto che lo scontro sui risultati dei censimenti e sulla consistenza della popolazione proseguì, ed anzi per certi aspetti peggiorò rispetto alle prime discussioni. Evidentemente la lettera del 21 maggio aveva contribuito ad acuire la tensione tra le due delegazioni. La conferenza, che secondo lo stesso rapporto dei commissari fu “lunghissima”, iniziò con la presentazione dei dati allegati alla missiva del 21 da parte dei bavaresi. Dopo aver appreso il tracciato della linea voluta dal Viceré Eugenio ed enunciata dai colleghi italiani il 19 maggio, la delegazione bavarese aveva effettuato alcuni calcoli sulla quantità di popolazione che sarebbe stata staccata dal Tirolo. Questi calcoli non si appoggiavano sui dati pubblicati negli anni precedenti, conosciuti anche dagli italiani, ma facevano riferimento a nuove elaborazioni di natura non meglio precisata. Molto probabilmente Thürheim ringraziò in quelle ore tra sé e sé chi gli aveva fornito quei dati, sulla base dei quali poteva affermare che il piano di confinazione elaborato dagli italiani

¹⁷² Era infatti una semplice elencazione di giurisdizioni, senza alcun riferimento a ostacoli naturali come avevano fatto i commissari italiani. Si veda *ibidem*, allegato B.

avrebbe privato il Tirolo bavarese di circa 327 mila sudditi, una cifra davvero ragguardevole e notevolmente superiore all'articolo 3 del trattato. Facile immaginare lo stupore del generale francese e del funzionario veneto a sentir pronunciare quella cifra: si trattava pur sempre di un 10% in più di quanto risultava a loro, in un area caratterizzata da una densità abitativa decisamente bassa con una dinamica demografica fino ad allora piuttosto stagnante. Ripresisi dai primi attimi di spaesamento, i funzionari di Milano reagirono con fermezza:

“fu facile d'accorgersi a colpo d'occhio, ch'essi comprendevano, tra i Paesi che intendevano di rilasciare, il Distretto di Windisch-Matresch [sic] per essere (come dicevano essi) un'attinenza del ceduto Salisburghese; che non seguivano veruno degli Stati cogniti, e da loro stessi rilevati circa alla popolazione del Circolo dell'Adige; e che prendevano del pari un evidente ma però volontario errore, circa alla popolazione del distretto di Lienz, e che con tali equivoci, supposizioni, ed errori aumentavano la popolazione della linea italiana di circa 13 mila abitanti”¹⁷³.

I commissari bavaresi si stavano giocando due assi nella manica piuttosto importanti e di sicuro effetto. Da una parte l'uso di dati presumibilmente freschissimi sulle dinamiche demografiche del Tirolo corroborava il loro punto di vista e avrebbe potuto quindi portare alla riduzione dell'area da cedere al Regno d'Italia. Dall'altra la loro conoscenza dell'intero trattato di Parigi del 28 febbraio consentiva di aprire un altro fronte di discussione, su cui, presumibilmente, i commissari italiani avrebbero avuto qualche difficoltà ad interloquire: la cessione del distretto di Windisch – Matrei appunto.

Dobbiamo a questo punto arrestare per un attimo la narrazione cronologica degli eventi per puntualizzare quale fosse il motivo per cui i commissari bavaresi introdussero questo nuovo argomento di discussione ed in quali termini ciò venne fatto. Il trattato di pace di Vienna del 14 ottobre 1809 aveva previsto la cessione alla Francia di vasti territori che, come abbiamo visto, erano destinati parte agli alleati di Napoleone nella guerra appena conclusa, parte a entità territoriali di nuova creazione (le Province Illiriche). Tra i paesi beneficiari di queste donazioni, disciplinate dall'articolo 3¹⁷⁴, vi era la Baviera, ricompensata per la sua fedeltà con la cessione di alcune provincie tra cui Salisburgo e l'Innviertel. Il trattato di Parigi del 28 febbraio 1810, come diretta conseguenza della pace

¹⁷³ Si veda ASMi, *Ministero degli esteri, I divisione Marescalchi*, busta 236, rapporto di d'Anthouard e Alberti a Marescalchi del 23 maggio 1810.

¹⁷⁴ Nello specifico il comma 1 riguardava anche le acquisizioni territoriali del Regno di Baviera. M. De CLERCQ, *Recueil des Traités de la France*, cit., p. 294.

di Vienna, affrontava, ovviamente, anche questa tematica in due articoli separati: il sesto e il nono¹⁷⁵. L'articolo sesto confermava la cessione di alcune provincie da parte della Francia alla Baviera. L'articolo nove era notevolmente più complicato, visto che in esso si disciplinava sia lo *status* giuridico del Tirolo meridionale occupato dai francesi, sia il complesso meccanismo di assegnazione dei territori ex-austriaci al regno di Max Joseph¹⁷⁶. Infatti la cessione di queste zone sarebbe stata possibile solo quando l'articolo 8 fosse stato messo in pratica. Quest'ultimo da parte sua stabiliva che i commissari imperiali erano autorizzati a cedere i territori ex-austriaci solo nel momento in cui i bavaresi avessero a loro volta effettivamente ceduto al Regno d'Italia le zone stabilite nello stesso trattato (quindi il Tirolo meridionale). Appare evidente dunque come l'acquisizione dei nuovi territori dall'Austria (o, più precisamente, dalla Francia) fosse legata ad una conclusione positiva e veloce delle trattative con i delegati del Regno d'Italia.

La cosa che appare davvero sconcertante a questo punto è che Nicolas d'Anthouard e Francesco Alberti fossero stati lasciati completamente all'oscuro di questi aspetti. Dalla documentazione del ministero degli Esteri di Milano, tra le istruzioni e la corrispondenza inviata ai commissari, non compare alcuna trascrizione integrale del trattato di Parigi: ai due funzionari venne inviato solamente un foglietto che riportava l'articolo 3, l'articolo 9 e l'articolo 5 segreto. Per di più la trascrizione dell'articolo nove non era nemmeno completa, visto che riportava solamente il primo paragrafo, mentre tralasciava completamente il secondo, quello cioè, a nostro avviso, più importante ai fini della conduzione delle trattative. Se i funzionari italiani avessero saputo che l'acquisizione di Salisburgo e dell'Innviertel da parte del Regno di Baviera era subordinata alla positiva conclusione dei lavori della commissione confinaria italo-bavarese, avrebbero potuto essere maggiormente incisivi sin dai primi incontri. In numerose occasioni poi gli stessi Alberti e d'Anthouard si lamentarono con Marescalchi della loro limitatissima conoscenza del trattato di Parigi e furono obbligati a chiedere istruzioni specifiche su tematiche sollevate dai bavaresi che, evidentemente, non erano state loro anticipate dai funzionari del dicastero degli Esteri di Milano¹⁷⁷.

¹⁷⁵ Vedi *ibidem*, p. 316.

¹⁷⁶ “Les troupes Françaises occupant maintenant le Tyrol Italien, le Royaume d'Italie sera regardé comme étant en possession dès ce moment de la partie du Tyrol qui doit lui être cédée, et S. M. le Roi de Bavière sera mis en possession de Baireuth et de Ratisbonne le 1 avril prochain au plus tard. Il entrera en possession des Provinces cédées sur la rive droite de l'Inn, immédiatement après que les dispositions portées dans l'art. 8 auront été effectuées. ” Vedi M. De CLERCQ, *Recueil des Traités de la France*, cit., p. 316.

¹⁷⁷ Già nel rapporto a Marescalchi del 19 maggio i commissari italiani avevano dichiarato che mancavano loro istruzioni per discutere di alcuni argomenti sollevati dai colleghi bavaresi. Ma anche nel dispaccio del 23 maggio Alberti e d'Anthouard scrivono: “Parvero essi [i commissari bavaresi] calmarsi alcun poco, ed

Emerge a questo punto una contraddizione davvero evidente e macroscopica. Una valutazione attenta del trattato di Parigi permette di dire con relativa sicurezza che si tratta di un patto stipulato tra due Stati non dotati dello stesso potere contrattuale. Il fatto stesso che una delle esigenze principali del documento sia quella di stabilire la “donazione” di alcune porzioni territoriali dalla Francia al governo di Monaco determina una subordinazione *de facto* dell'alleato bavarese all'Impero. Questo è il piano di lettura più immediato e più logico del documento, ma non si può ignorare che il trattato sancisca anche una nuova modulazione dei rapporti con il Regno d'Italia attraverso la cessione del Tirolo meridionale. Il fatto che l'acquisto della sovranità sui territori ex-austriaci sia concesso solo in seguito alla cessione di una parte dell'area tirolese istituisce a nostro avviso un ulteriore vincolo di subordinazione di Monaco nei confronti della diplomazia di Milano oltre che di Parigi: fino a quando il regno d'Italia non avesse ricevuto la parte desiderata del Tirolo, tutti i guadagni derivanti dall'alleanza con la Francia imperiale sarebbero stati “congelati”. Ricapitolando, con la firma del patto di Parigi del 28 febbraio, il re Max Joseph e il primo ministro Montgelas dichiaravano la propria dipendenza non solo dalla Francia Imperiale, ma anche dalla monarchia italiana. La cosa non appare del resto sorprendente, se si pensa che formalmente le due corone erano riunite nella persona di Napoleone. Piuttosto risulta difficile spiegare come mai, attesa questa superiorità del Regno d'Italia sulla Baviera, all'atto pratico il dicastero degli Esteri di Milano non sia stato fornito di una copia integrale del trattato del 28 febbraio, quantomeno nell'immediatezza dell'avvio dei lavori confinari. Nonostante il documento coinvolgesse il Regno d'Italia, esso fu firmato dai soli ministri degli esteri francese, Champagny duca di Cadore, e bavarese, Montgelas senza che Marescalchi ne fosse coinvolto. Nemmeno il segretario di Stato italiano residente a Parigi, Antonio Aldini, prese parte alle riunioni e venne informato dei particolari solo dopo la firma del documento. Marescalchi disponeva quindi solo del foglietto descritto precedentemente, quello che riportava l'articolo tre, una parte dell'articolo nove e l'articolo cinque segreto, senza sapere nulla sul resto¹⁷⁸. Nemmeno i

allora fu ripetuto il discorso del debito nazionale, delle proprietà dei Pii Bavari Stabilimenti, d'un concerto per il transito delle mercanzie, e per la suaccennata facilità di comunicazione ecc. ma noi che manchiamo di istruzioni, e che d'altronde ci conosciamo non adattati a discussioni di siffatta natura, ci siamo tenuti a parole generiche, dicendo che quando fosse stata marcata la frontiera avrebbero i due governi potuto con molta facilità convenire sopra tutti gli oggetti suddetti.” ASMi, *Ministero degli esteri, I divisione Marescalchi*, busta 236, rapporto di d'Anthouard e Alberti a Marescalchi del 23 maggio 1810.

¹⁷⁸ Un'altra prova della limitata conoscenza del testo del trattato di Parigi del 28 febbraio 1810 da parte del governo del Regno d'Italia potrebbe essere l'articolo che venne pubblicato sul *Foglio d'avvisi per il Dipartimento dell'Alto Adige* del 7 luglio dello stesso anno per celebrare l'annessione del Tirolo meridionale, dove per l'appunto si riportano l'articolo 3 e il 9 (naturalmente depurato del secondo paragrafo), oltre all'articolo 10 (che non si ritrova nelle carte di Marescalchi). Si veda *Sedute straordinarie*

vertici della diplomazia del Regno d'Italia dunque avrebbero potuto illuminare i propri commissari sul tenore del trattato e sulle materie affrontate da esso semplicemente perché la Francia non aveva ritenuto utile comunicare integralmente il testo dell'accordo internazionale tra Parigi e Monaco. Non è possibile chiarire ulteriormente il perché di questa situazione: appare comunque improbabile che si sia trattato di una semplice svista.

Dopo questo breve *excursus* sui retroscena politico-diplomatici, ritorniamo alla riunione del 22 maggio e alla reazione dei commissari italiani alle dichiarazioni dei bavaresi. Alberti e d'Anthouard contestarono innanzitutto l'inclusione del distretto di Windisch-Matrei all'interno del conteggio della popolazione per il semplice fatto che, a loro dire, questa circoscrizione non aveva mai fatto parte del Tirolo, e che Napoleone, cedendo alla Baviera il Salisburghese, non aveva fatto menzione di questo territorio perché evidentemente lo considerava già acquisito dalla Francia¹⁷⁹. In secondo luogo notarono che i bavaresi avevano proposto un conteggio di abitanti per il circolo dell'Adige enormemente superiore agli stessi censimenti effettuati dalla Baviera e pubblicati negli anni precedenti, facendo riferimento ad una rilevazione sconosciuta e, con tutta evidenza, approntata nelle settimane successive alla firma del trattato di Parigi:

“circa alla popolazione del Circolo dell'Adige si disse apertamente, che noi ammettevamo soltanto gli stati rilevati a tempo innocente dallo stesso Governo Bavaro, cogniti a tutto il mondo, e pubblicati anzi colle stampe. Che la numerazione da essi prodotta era stata composta dopo aver avuto conoscenza del Trattato 28 febbraio, senza che ne avesse non solo parte, ma neppure notizia o il Governo Francese, o l'Italiano, e che anzi si era scritto per rilevare donde fosse nata, e sortita, giacché essi stessi, i Sig. ri Commissari Bavaresi dicevano di non averla ordinata”¹⁸⁰.

Infine i commissari italiani facevano notare che qualcosa non andava anche nei conteggi del distretto di Lienz, il quale sarebbe dovuto confluire nelle Provincie Illiriche.

de' 13 e 17 aprile 1810, relative alla comunicazione del Trattato conchiuso e firmato in Parigi il 28 Febbrajo fra S. M. l'Imperatore dei Francesi e Re d'Italia, e S. M. il Re di Baviera, per la cessione del Tirolo meridionale al regno d'Italia, in “Foglio d'avvisi per il Dipartimento dell'Alto Adige”, 1 (1810), pp. 10-13.

¹⁷⁹ In effetti Windisch-Matrei non venne mai posseduto dalla Baviera, visto che dopo la pace di Presburgo del 1805 era rimasto tra i possessi di casa d'Austria. È altrettanto vero che tale distretto faceva formalmente parte del Salisburghese, dunque in teoria una zona ceduta dalla Francia alla Baviera. Il trattato però prevedeva anche che la Baviera avrebbe ceduto all'Italia una parte del Tirolo, compito specifico della commissione confinaria italo-bavarese, e quindi la zona di Windisch-Matrei doveva essere esclusa dai conteggi. Questo distretto entrò a far parte del Tirolo solo dopo il 1813, anno fino a cui aveva fatto parte delle Provincie Illiriche.

¹⁸⁰ Vedi ASMi, Ministero degli esteri, I divisione Marescalchi, busta 236, rapporto di d'Anthouard e Alberti a Marescalchi del 23 maggio 1810.

Loro, come già ricordato, avevano preso come cifra di riferimento il censimento bavaro del 1808, il quale riportava 14.277 abitanti per il giudizio distrettuale. I commissari bavaresi avevano proposto un conteggio di 27 mila abitanti per la stessa circoscrizione, cadendo in un evidente errore o forse, ma in questo caso si può avanzare solo una supposizione, conteggiando gli abitanti di Lienz assieme al distretto di Sillian (11.500 circa) e poi riportando nuovamente il dato del secondo distretto¹⁸¹. A questo punto i bavaresi sembravano, a detta dei commissari italiani, non riuscire a replicare alle loro puntuali osservazioni. I delegati di Monaco, dopo aver sentito le prime osservazioni della controparte, passarono ad enunciare la loro proposta di linea confinaria, una idea destinata a sconcertare viepiù la controparte italiana. Thürheim, Hörmann e di Pauli fecero in questo momento il passo più azzardato di tutte le operazioni diplomatiche, appoggiandosi ai conteggi ricevuti da poco e considerati ingannevoli dai commissari di Milano:

“l'E. V. ha sott'occhio per certo la linea marcata nel Rapporto di S. A. I. il Principe nostro a S. M. l'Imperatore e Re. Essi la seguivano al principio nel modo appunto segnato dall'Altezza Sua, ma giunti alla Valle dell'Adige la facevano avanzare con una curva verso Trento, per abbracciarvi tutto il distretto di Bolzano, e rimontar in seguito al di sopra per raggiungere i punti segnati dal Principe Imperiale sullodato. Aggiungevano che la popolazione stabilita vi si sarebbe trovata, e che ne avevano già fatto il calcolo, ma noi peraltro lo vedevamo sempre appoggiato agli equivoci, alle supposizioni, e agli errori suespressi, sicché prima si rispose che assolutamente la popolazione non v'era, e poi che la linea non poteva convenire in nessun rapporto al Regno d'Italia, il di cui sovrano dovea avere il terreno a sua scelta, e convenienza”¹⁸².

Appare evidente il richiamo ai termini del trattato, segnatamente all'articolo tre che prevedeva appunto la scelta, da parte del sovrano, di un territorio a proprio piacimento, una frase che i commissari italiani avevano interpretato come una linea “adattata” dal punto di vista militare e politico. Come abbiamo visto nel capitolo precedente Napoleone stesso si era espresso piuttosto chiaramente a favore di una cessione territoriale di una porzione del Tirolo che permettesse all'esercito del Regno d'Italia di disporre di un libero passaggio verso le Province Illiriche¹⁸³. In effetti il prospetto presentato da Eugenio

¹⁸¹ I dati si trovano in *Li XV circoli del Regno di Baviera suddivisi ne loro giudizi distrettuali*, in “Foglio d'avvisi per il Circolo dell'Adige”, XXXIII (1808), p. 569. I conteggi proposti dai commissari bavaresi sono invece contenuti in ASMi, Ministero degli esteri, II divisione Testi, busta 422, Lettera di Thürheim a d'Anthouard del 21 maggio 1810 allegato A. Essi attribuiscono a Lienz 14.277 abitanti e a Sillian 12.299.

¹⁸² Vedi ASMi, Ministero degli esteri, I divisione Marescalchi, busta 236, rapporto di d'Anthouard e Alberti a Marescalchi del 23 maggio 1810.

¹⁸³ “En tout cas, cependant, il faut que la Bavière me cède le Tyrol italien avec une communication de Villach

all'Imperatore permetteva di ottenere questo scopo con l'acquisizione di Dobbiaco, che era collegato da una strada piuttosto agevole a Cortina d'Ampezzo ed al dipartimento della Piave¹⁸⁴. I commissari bavaresi però osservarono che la perdita di Bolzano avrebbe causato l'interruzione di ogni comunicazione tra Merano e Bressanone, un rimarco del tutto ragionevole, e che questa scelta avrebbe comportato l'emergere di non poche difficoltà politiche, economiche e sociali, tanto da fargli aggiungere che se gli italiani avessero insistito nel volere Bolzano “era quasi lo stesso che il confine fosse stabilito al Brenner¹⁸⁵”.

Emergeva così un punto di scontro fondamentale, attorno a cui ruoteranno tutte le scelte successive: il possesso della città di Bolzano. Nonostante i bavaresi si schermissero e dichiarassero che a loro non interessava particolarmente mantenere il controllo di Bolzano di per se stesso, ma per conservare un accesso tra la valle dell'Adige e dell'Isarco, il prestigio economico-commerciale e la ricchezza della città consigliavano di non cederla tanto facilmente¹⁸⁶. Dal punto di vista del governo di Milano lo spostamento del confine oltre la città di Bolzano consentiva molteplici vantaggi di carattere strategico-militare, mentre riteniamo di poter affermare con relativa sicurezza che sul piano prettamente politico-amministrativo un andamento così particolare del nuovo confine avrebbe determinato diversi problemi.

à Brixen et à Trente”. Nonostante questa soluzione fosse difficilmente praticabile e nemmeno Eugenio si fosse spinto a chiedere tanto, è significativo che l'Imperatore francese considerasse come imprescindibile il mantenimento di un passaggio attraverso la Pusteria o comunque un collegamento tra le Province Illiriche e l'Italia del nord. Tratto da H. PLONE, J. DOUMAINE, *Correspondance de Napoleon Ier.*, cit. , pp. 85-86, lettera di Napoleone a Champagny, 24 dicembre 1809,.

¹⁸⁴ Cfr. per esempio KA Wien, Karten und plansammlung, B IX c 461-32.

¹⁸⁵ ASMi, Ministero degli esteri, I divisione Marescalchi, busta 236, rapporto di d'Anthouard e Alberti a Marescalchi del 23 maggio 1810.

¹⁸⁶ Sul Magistrato Mercantile di Bolzano e sul potere economico della città si veda A. Bonoldi, *Tra Stato e mercato: commercio e istituzioni nel Tirolo meridionale in età napoleonica*, cit.

Le motivazioni strategiche consentono anche, a nostro avviso, di spiegare il rifiuto dell'ipotesi bavarese da parte degli italcici di spostare la linea confinaria a sud del distretto bolzanino. Durante l'insurrezione del 1809 il Tirolo meridionale, al di sotto della chiusa di Salorno, venne fatto oggetto di numerose incursioni dell'esercito italcico. Che fosse Rovereto, Trento o Lavis, nessuna di queste posizioni si rivelò "sostenibile" a lungo, ossia efficace per organizzare un'occupazione stabile del Tirolo. Il fulcro della rivolta fece perno infatti proprio su Bolzano (per esempio il barone Hormayr, intendente dell'amministrazione provvisoria austriaca e responsabile politico dell'insurrezione tirolese, collocò il suo quartier generale proprio lì), la cui

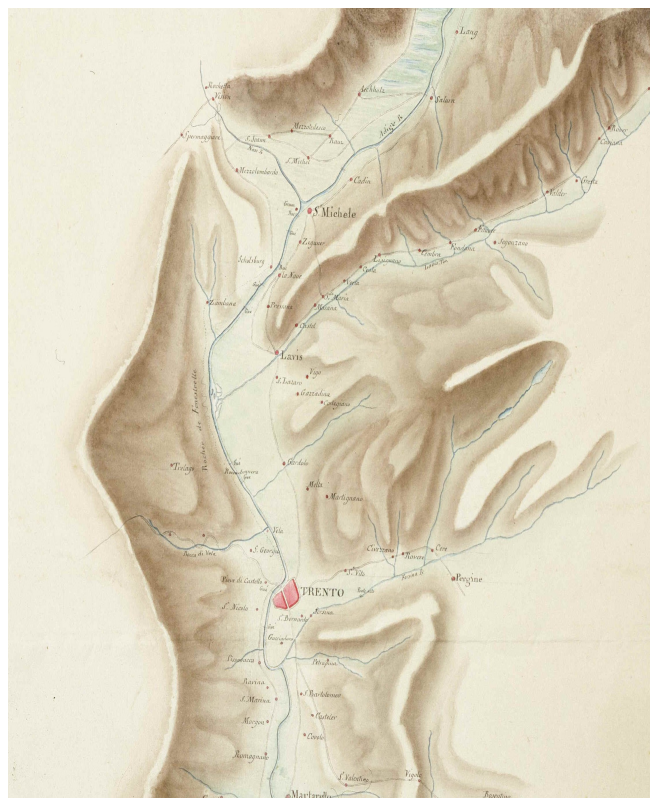


Immagine 3 Una carta della Valle dell'Adige realizzata dall'Armata dei Grigioni nel 1801. Si nota molto bene la posizione di Lavis all'incrocio della valle dell'Adige, di Non e di Cembra (SHAT 6M L II)

posizione consentiva di mantenere un collegamento sicuro con Innsbruck, l'afflusso di rivoltosi dalle valli laterali (Passiria, Pusteria, Gardena, Venosta), nonché dalla Val di Fiemme e dalle valli di Non e di Sole. Oltretutto Bolzano era una città estremamente ricca, cosa che consentiva di foraggiare agevolmente le truppe irregolari per proseguire la rivolta. Solamente verso la fine dell'insurrezione, dopo l'armistizio dell'Austria con la Francia, Hofer scelse di porre la sede del proprio governo provvisorio a Innsbruck, mentre prima le autorità provvisorie austriache erano sempre rimaste a Bolzano. È un fatto inoltre che i rivoltosi furono messi in ginocchio e fu possibile portare a termine vaste operazioni di rastrellamento e di repressione solo dopo l'incursione congiunta delle truppe dei generali Vial, Peyri e Baraguey d'Hilliers¹⁸⁷ attraverso la valle dell'Adige, la Val Gardena e la

¹⁸⁷ Louis Baraguey d'Hilliers nacque a Parigi il 13 agosto 1764 entrò sin da giovane nell'esercito come sottoufficiale. Nel 1790 divenne capitano di un battaglione di tiratori e diventò successivamente aiutante di campo di alcuni generali. Nel 1792 venne trasferito all'armata del Reno e si distinse in alcuni fatti d'arme dando prova di coraggio e talento durante l'invasione del Palatinato. Le sue indiscutibili capacità organizzative messe in mostra durante le campagne belliche del 1793 in Germania lo fecero entrare nel novero degli aspiranti all'incarico di ministro della Guerra. Venne però sospeso dalle sue funzioni dal suo generale, forse invidioso delle sue capacità, arrestato e condotto a Parigi nel novembre del 1793. Pur venendo prosciolto nel giugno 1794, venne mantenuto in carcere come sospettato. Pochi mesi dopo uscì

Pusteria fino alla conquista di Bolzano, avvenuta nella prima settimana di novembre 1809¹⁸⁸. Fino ad allora la città non era mai stata raggiunta dalle truppe italiane e successivamente non venne mai evacuata almeno fino all'autunno del 1813. I commissari italiani, e specialmente Charles d'Anthouard¹⁸⁹, dovevano conoscere a fondo lo svolgimento delle operazioni in Tirolo, con particolare riferimento a quelle condotte tra il settembre ed il dicembre del 1809. Quando i bavaresi proposero il collocamento del confine di Stato in corrispondenza della giurisdizione di Lavis o a Neumarkt-Egna anziché

di carcere e venne reintegrato a pieno titolo nell'esercito. Nel 1796 fece parte dell'armata d'Italia, dove si impossessò il 27 ottobre del castello di Bergamo. Venne così nominato generale di divisione il 10 marzo 1797 quando prese parte alla campagna in Tirolo contro i corpi austriaci di Kerpen e Laudon. Marciò su Bolzano conquistandola dopo aver preso Auer-Ora e scacciato i nemici posti su quelle alture. Nel 1798 partecipò alla spedizione di Bonaparte in Egitto. Durante il viaggio di ritorno in Francia la sua nave venne intercettata dalla *Royal Navy* ed egli venne fatto prigioniero. Gli fu accordato il ritorno in patria, ma quando arrivò venne nuovamente sottoposto a processo dal Direttorio che l'aveva nel frattempo sospeso assieme al comandante della nave che lo riportava in Francia. Venne presto reintegrato nelle sue funzioni, per far parte dell'armata di Germania nel 1799. Diversi furono i suoi successi militari in quegli anni e in settembre entrò a far parte dell'armata dei Grigioni, il cui scopo era, nuovamente, la conquista del Tirolo. Dopo aver conquistato la Valtellina, la sua divisione penetrò fino a Merano e Bolzano che caddero rapidamente. Si trovava davanti a Bolzano quando apprese dell'armistizio nel gennaio del 1801. Grazie a questo contegno ottenne diverse onorificenze, tra cui la Legion d'onore nel 1804. Prese parte vittoriosamente anche alla campagna del 1805 combattendo in Germania e distinguendosi come negli anni passati. Nel 1809 partecipò alla battaglia di Raab, servendo sotto il Viceré Eugenio di Beauharnais. Tra la fine del 1809 e l'inizio del 1810 comandò la divisione che si occupò di sedare la ribellione in Tirolo riportando alla calma la provincia organizzando la transizione di una parte di quel territorio al Regno d'Italia. Nel 1811 fu inviato in Spagna e nel 1812 partecipò alla campagna di Russia, e morì a Berlino dopo la tragica ritirata. Vedi Jean Pier Baptiste Julienn de COURCELLES, *Dictionnaire historique et biographique des généraux français, depuis le onzième siècle jusqu'en 1820*, Paris 1822, vol. 1, pp. 314-317.

Profilo biografico decisamente simile aveva Honoré Vial, che nacque ad Antibes il 22 febbraio 1866. Servì in marina dal 1788 al 1792, quando entrò a far parte dell'esercito come sottotenente. Nel 1796 fece parte dell'armata d'Italia come aiutante di campo del proprio generale, raggiungendo poi il grado di generale di brigata. Si distinse particolarmente nelle battaglie di Rivoli e della Favorita. Prese poi parte alle battaglie in Tirolo, distinguendosi nella presa di Trento e nell'assedio di Lavis. Partecipò anch'egli alla campagna d'Egitto, mantenendo alta la sua fama, sconfiggendo un battaglione di 10.000 turchi con 500 uomini. Venne nominato membro della legione d'onore nell'anno XII, e venne impiegato come ambasciatore in Svizzera fino al 1808. Il 23 marzo 1809 fece nuovamente parte dell'Armata d'Italia, venendo nominato comandante della piazza di Venezia. Il 28 settembre prese il comando della divisione riunita a Trento partecipando a diversi scontri con le bande d'insorti e forzando in due occasioni la posizione di Lavis. Nell'agosto dell'anno successivo fu congedato da questo corpo e nel 1811 ricevette il titolo di barone dell'Impero. Fu ucciso nella battaglia di Lipsia il 18 ottobre del 1813. Vedi A. LYEVINS, J. M. VERDOT, P. BÉGAT, *Fastes de la Légion-d'honneur. Biographie de tous les décorés accompagnée de l'histoire législative et réglementaire de l'ordre*, Volume 4, Paris, 1844, pp. 27-28. Poche e frammentarie invece le notizie su Luigi Peyri, generale di origini mantovane (decise di rendere maggiormente "francese" il cognome sostituendo una "i" con la "y"), che però ebbe un ruolo di primo piano nell'organizzazione e nelle battaglie dell'esercito. Anch'egli era un veterano di numerose campagne in Tirolo. Eugenio de Rossi ne parla in questi termini: "Peiri Luigi nacque a Mantova nel 1758. Arrolatosi nelle truppe Cisalpine in settembre 1796, in ottobre era già capitano: capo battaglione in novembre, capo brigata (colonnello) in marzo 1797: generale di brigata in dicembre 1800, fu promosso generale di divisione solo alla fine del 1812. Si trovò ad Arcole, a Novi, al passaggio del S. Bernardo, all'attacco di Trento, alla conquista del Regno di Napoli, in Spagna. Nel 1813 ebbe il comando di una divisione della Grande Armata, ma subì una disfatta a Konigswartha [sic] per colpa non sua. Richiamato in patria, fu governatore di Mantova e

a Bolzano¹⁹⁰, a Francesco Alberti ed al generale d'Anthouard non poterono non tornare in mente le numerose e violentissime battaglie combattute sulle sponde dell'Avisio nel breve volgere di due mesi (tra settembre e novembre 1809) e soprattutto le difficoltà incontrate nel mantenere quella difficile posizione. Il borgo di Lavis è posto sul versante orientale della valle dell'Adige, in corrispondenza dello sbocco del torrente Avisio dalla val di Cembra. Tale torrente attraversava e attraversa tutt'ora perpendicolarmente la vallata per tutta la sua larghezza, andandosi ad immettere nel fiume Adige nell'estremità più

poscia comandante una divisione attiva della campagna del 1814. Morì a Parigi nel 1816. Aveva fatto 18 campagne e riportato 10 ferite sul campo. Buon militare, ma vano e suscettibile oltre misura, era per questi suoi difetti poco ben visto dal Vice Re Eugenio. Allorché fu decorato della legion d'onore, infranciosò il proprio nome con una y; vi aggiunse un De quando Napoleone lo creò Barone dell'Impero". Vedi Eugenio de Rossi, *Il generale Peiri nell'Alto Adige*, in *Archivio per l'Alto Adige*, anno IV, 1909, Tipografia Zippel Gleno (Bz), pp. 124 - 140, in partic. p. 127 nota 1. Secondo Giacomo LOMBROSO egli "Anche il generale Peyri avrebbe meritata qualche pagina nel nostro lavoro, ma oltre che saremmo caduti nel medesimo inconveniente delle inutili e stucchevoli ripetizioni, i bollettini dei tempi l'hanno, e non senza ragione, così vilipeso, che non ci troviamo da tanto per rialzarlo. Questo generale avrebbe delle belle e gloriose rimembranze nelle guerre della Calabria ed in quelle di Catalogna; ma egli perdeva in Sassonia, volgendo i primordj del 1813, tutto il lustro che erasi acquistato in quasi vent'anni di non interrotti successi. Un nome nella storia è un gran privilegio, ma vi è annessa pure una terribile responsabilità, per cui l'uomo che vi aspira è esposto sovente a perdere in un istante di oblio o di errore la gloria che l'attendeva nei futuri secoli in remunerazione dei prestati servigi e degli incorsi pericoli." A proposito della sua partecipazione alla campagna in Tirolo egli sostiene "Il generale Peyri era esso pure di recente arrivato dall'Italia, per assumere il comando della divisione italiana, e siccome egli erasi molto distinto nella guerra del Tirolo (1809), così era stato spedito in Catalogna sperando che, abituato alla guerra di montagna, la facesse prosperare tra quelle balze ed i nascondigli di que' monti." Vedi G. LOMBROSO, *Vite dei primarj generali ed ufficiali italiani, che si distinsero nelle guerre napoleoniche dal 1796 al 1815*, Milano Borroni e Scotti, 1843, rispettivamente p. 622 e p. 395.

¹⁸⁸ L'inizio della marcia su Bolzano viene riferito anche nella corrispondenza del prefetto dell'Adige Antonio Smancini (che in seguito verrà nominato consigliere in missione per il dipartimento dell'Alto Adige) al senatore responsabile della II divisione esteri Testi in una lettera del primo novembre 1809: "Appena ebbero i Briganti del Tirolo Meridionale ricevuto il proclama di S. A. I. il principe Vice Ré d'Italia, che nel giorno 29 scorso ottobre spedirono un Parlamentario al Generale Vial con una lettera, nella quale esprimendo i motivi per cui hanno prese le Armi, si dichiararono pronti a sottomettersi per portare le loro lagnanze a S. A. I., ma chiesero una sospensione d'armi. Il Generale Vial ha risposto che egli non avrebbe passato il Lavis ne il 30, ne il 31 ma che esigeva fossero nei detti due giorni deposte le armi, e consegnate ai di lui avamposti. Alle tre pomeridiane di jeri sonosi presentati agli avamposti tre Uffiziali del Capo Andrea Hoffer colla qui unita di lui lettera per il sullodato Generale, ed indirizzata a S. A. Imperiale. Non avendo i Briganti deposte le armi, e constando anzi, che essi dopo l'evacuazione da noi fatta di Pergine sono in numero di duecento entrati in questo Paese, il Generale Vial, è questa mattina colla sua divisione partito da Trento per marciare sopra Bolzano, onde effettuare poi la di lui unione coi Corpi procedenti da Innsbruck e da Lienz. Così ha lasciato una guarnigione di cinquecento uomini a Trento di quattrocento a Roveredo, di cento ad Ala onde mantenere libere le comunicazioni, ed impedire che que' sbandati assassini molestino la detta città, e danneggino i privati. Non è però da porsi in dubbio, che que' ribelli non approfittino delle generose offerte fattele dall'ottimo nostro Principe. Quindi spero di poterle in breve annunziare la definitiva sommissione del Tirolo." In ASMi, Ministero degli esteri, II divisione Testi, busta 421, lettera di Antonio Smancini a Testi, 1 novembre 1809. Sempre Smancini in una lettera successiva così descrive la presa di Bolzano a Testi: "Arrivate in Bolzano le Truppe sotto gli ordini del Generale Baraguay d'Hilliers come le annunciai nell'ultimo mio rapporto il Generale Vial colla sua Divisione meno li tre Battaglioni, che sono stati incorporati alla Divisione Rusca, parti da Bolzano per recarsi a Trento. Prima della sua partenza concertò col Generale Rusca i mezzi per liberare dagli

occidentale del solco vallivo. Ai giorni nostri la portata dell'Avisio è piuttosto limitata, in conseguenza di diversi prelievi e per le esigenze di produzione di energia idroelettrica, mentre all'epoca il corso d'acqua veniva intensamente utilizzato per la fluitazione del legname fiemmese¹⁹¹ verso la pianura veneta e per la macinazione del grano senza alcuna limitazione della sua portata. Durante il disgelo o in caso di forti piogge si verificavano piene rovinose, che mettevano a dura prova arginazioni e gli impianti di presa. Per di più il letto del torrente in corrispondenza del passaggio sulla pianura era

Insorgenti anche le valli di None e Sole e gli altri paesi alla Destra dell'Adige ove regna tutt'ora il Brigandaggio. Fu convenuto che il Generale Rusca dopo la spedizione di Merano, e della Venosta di cui è incaricato avrebbe spedito un Corpo di Truppa verso la Valle di Sole per agire di concerto con quelle di Vial. Dietro ciò questo Generale diede le seguenti disposizioni. A S. Floriano poco lunge da Neumarck fece passare il giorno quattordici le Truppe sulla Destra dell'Adige. Il Generale Peyri deve portarsi nella Valle di None, e Sole, e spiegare alcune pattuglie fino al Tonale; e quindi retrocedendo per Mezzo Lombardo e Buso di Vela venir sopra Trento. Il Generale Digonnet deve dirigersi da Molven a Stenico nelle Giudicarie, ed occupare in seguito Arco, Riva e Mori. Lo stesso giorno quattordici il generale Vial ritornò a Trento coll'Artiglieria. Mentre eseguivansi questi movimenti alcuni Capi Briganti alla Destra dell'Adige hanno deposto le armi in mano del Comando di Trento. Di questi Capi se ne acclude l'Elenco coll'indicazione di gradi, sotto de' quali si spacciavano per l'addietro. L'esempio di costoro, le buone disposizioni delle Comuni di Riva, Nago, Torbole, Arco, ed altre, li mezzi di difesa da queste adottati, ed un'energica Pastorale emessa dall'Arcivescovo di Bressanone faciliteranno la sommissione delle Valli, e Paesi a Destra dell'Adige tuttora agitati dalla presenza di alcune bande di Fuoriusciti, e Malfattori. Ho l'onore [...] “. Vedi ibidem, lettera di Smancini a Testi del 16 novembre 1809. Successivamente la colonna Peyri venne distaccata e le venne affidato il compito di portarsi ad Agordo per penetrare attraverso il Primiero e la Val Gardena e accerchiare Bolzano, coordinandosi con la divisione del generale Severoli che invece manovrava in Val Pusteria per giungere a Bressanone. Peyri ricevette l'ordine di effettuare quest'operazione il 31 ottobre, con l'incarico di raggiungere Bolzano il 4 novembre. Giunto in città ,dopo durissimi scontro contro le agguerrite bande di insorgenti, non vi trovò la divisione di Vial, che nel frattempo aveva ricevuto l'ordine di penetrare in Bolzano il 9 novembre. Il testo di De Rossi, che narra questa vicenda, prende le mosse da una relazione che lo stesso ministro stese per il ministero della Guerra per rendere conto di quell'operazione. Molto interessante il brano che descrive la resistenza in città: “la colonna, dopo superata la collina di S. Maddalena, entrò in Bolzano senza ostacolo alle ore 2 pomeridiane e fummo bene accolti dalla popolazione che si prestò di buona voglia ai nostri bisogni. Fui sorpreso di non trovarvi la divisione Vial, e tanto più ne fui sensibile, che la truppa era del tutto sprovvista di munizioni e mi trovavo costretto alla difensiva, in una città non murata, sino all'arrivo dei soccorsi. I briganti vedevansi affollarsi minacciosi su tutte le montagne, che come anfiteatro dominano Bolzano. I cittadini tremavano dal loro canto di essere abbandonati da noi e con ragione. Guarnita di truppe l'entrata principale della Dogana, della Eisenstang, dei ponti sul Talfer e sull'Eisack, feci barricare le altre con botti, carri, e tavole ecc. Nella notte, col mezzo di un emissario, prevenni con lettera il generale Vial del mio arrivo in Bolzano e della mia situazione; le fu rimessa a Salorno, dove stava con la sua divisione. [...] Nel mattino del 7 giunse il generale Vial e m'incorporai con la mia colonna ridotta a 700 uomini. La giornata del 4, che era stata la più avventurosa, mi era costata 49 morti, 93 feriti e 19 dispersi.” Difficile dire quale fosse la consistenza numerica della “colonna Peyri” alla partenza visto che questo termine indicava la disposizione d'attacco più che il numero degli effettivi. Probabile che essa avesse la consistenza di un battaglione, quindi tra 900 e 1000 uomini. La relazione di Peyri venne scritta a Bolzano il 15 novembre 1809. Si veda E. de Rossi, *Il generale Peiri nell'Alto Adige*, cit., pp. 139-140.

¹⁸⁹ D'Anthouard aveva preso parte attiva alle operazioni dell'esercito italico in qualità di primo aiutante di campo del Viceré, mentre non vi è testimonianza diretta di una sua partecipazione nella conduzione delle operazioni in Tirolo, anche se dovette essere ben informato dell'evoluzione della campagna militare e degli episodi bellici salienti.

¹⁹⁰ Si veda Luigi BLANCO, *La dominazione bavarese e napoleonica in Trentino: rottura o continuità?*, in S. GROFF, R.

ghiaioso e numerose paludi circondavano l'area. Per farla breve, la zona si prestava molto bene ad una difesa per un esercito che stazionasse a nord¹⁹², verso uno che tentasse l'attacco da sud, visto che con la distruzione del lungo ponte che conduceva al sobborgo si poteva interrompere la strada imperiale che saliva da Trento e di conseguenza bloccare il transito dei convogli pesanti verso nord (artiglierie e salmerie). Inoltre, conservando Lavis, si sarebbe controllato anche l'imbocco della val di Non e della val di Sole a ovest, l'accesso principale alla val di Fiemme e alla val di Fassa a est, e le comunicazioni tra queste due zone, attraverso Mezzolombardo. Così era successo nel 1809, e anche nelle precedenti campagne napoleoniche del 1797 e del 1801 la posizione di Lavis era sempre stata una spina nel fianco delle armate francesi. Se dunque si fosse optato di rinunciare a Bolzano e indietreggiare fino a Egna o Salorno, si sarebbe corso il rischio, in caso di uno scoppio di nuovi sommovimenti nel Tirolo bavarese, che le truppe italiane non avrebbero potuto far altro che arretrare dal Tirolo meridionale e lasciare l'iniziativa al nemico per l'impossibilità di tenere la posizione sulla sponda destra dell'Avisio. Va da sé quindi che i commissari italiani non potessero assolutamente accettare questa proposta, che oltretutto non avrebbe nemmeno consentito, secondo loro, di raggiungere la cifra minima di 280.000 abitanti prevista dal trattato di Parigi.

Dal punto di vista politico-amministrativo l'acquisizione di Bolzano invece non avrebbe portato solo vantaggi, ed anzi alcune criticità avrebbero potuto forse sconsigliarne l'annessione. In primo luogo il problema principale che lo Stato si sarebbe trovato ad affrontare sarebbe stato quello della lingua: tutto il distretto e la maggior parte degli abitanti della città parlavano tedesco. Questo significa che i proclami delle leggi avrebbero dovuto essere tradotti, assieme a tutta la documentazione ufficiale; che si sarebbe dovuto permettere l'uso del tedesco negli uffici pubblici, senza contare le difficoltà che questo avrebbe creato nell'amministrazione politica e giudiziaria quotidiana. Sempre a proposito dell'amministrazione un altro problema sarebbe derivato proprio dalle caratteristiche della linea scelta. Le imposizioni del trattato di pace avevano costretto il Viceré Eugenio a

PANCHERI, R. TAIANI, *Trento anno domini 1803. Le invasioni napoleoniche e la caduta del Principato Vescovile*, Comune di Trento 2003, Trento, pp. 279-286 e in particolare p. 280.

¹⁹¹ Si veda tra gli altri il recente libro di Katia OCCHI, *Boschi e mercanti. Traffici di legname tra la contea di Tirolo e la Repubblica di Venezia (secoli XVI-XVII)*, Bologna Il mulino, 2007. Altro in Giovan Battista a PRATO, *L'ultima fluitazione sull'Avisio*, in "Strenna Trentina", Trento, Tridentum (1996), pp. 65-67; Gianfranco BETTEGA, Ugo PISTOIA, *Un fiume di legno: la fluitazione del legname dal Vanoi e Primiero a Venezia*, Ente Parco Paneveggio-Pale di San Martino, Tonadico (Tn) 1994.

¹⁹² "Avant d'arriver à Lawis, on traverse l'Avisio sur un pont de bois de soixante mètres de longueur, formé de deux travées soutenues par une pile en pierre. Ce bourg est situé à l'extrémité d'un contre-fort qui s'avance presque jusqu'à l'Adige, et cette position ferme assez bien le haut Adige contre Trente." Si veda *Mémorial du Dépôt Général de la guerre*, Tome II, 1803 – 1805 e 1810, Paris 1831, pp. 250-251.

giungere ad una soluzione di compromesso per l'elaborazione del piano di confinazione della zona intorno a Bolzano poiché le cifre previste dall'articolo 3 non gli avrebbero mai consentito di ipotizzare un'annessione fino a Merano, a ovest, e fino a Bressanone a est. Dunque si rese necessario trovare dei punti dove si potesse “tagliare” trasversalmente la valle dell'Adige e dell'Isarco per collegare le linee confinarie provenienti dalla val di Non, dal Renon e da Fiemme. Il confine di stato, con il suo insieme di dazi e dogane, si sarebbe trovato a cavallo delle tradizionali vie commerciali interne, sovvertendo le abitudini dei sudditi e scuotendo le loro attività economiche. Anche la città di Bolzano, sede di quattro importantissime fiere annuali, avrebbe risentito negativamente della nuova situazione doganale, a causa della concorrenza delle manifatture e dell'agricoltura italiana .

Ma ritorniamo all'infuocata riunione del 22 maggio 1810. Le discussioni sul possesso di Bolzano e sulle altre problematiche si protrassero per circa tre ore, senza che si raggiungessero significativi accordi. A proposito dello spostamento della linea chiesto dai bavaresi, i commissari italiani si dissero disposti tutt'al più a farla avanzare o indietreggiare di quel tanto che avrebbe permesso di non superare il limite di 300.000 abitanti ed eventualmente si sarebbe giunti a “delle amichevoli intelligenze, o dei concerti da buoni alleati¹⁹³” per mitigare le criticità dei transiti tra Merano e Bressanone. I bavaresi però a questo punto sollevarono ancora alcune questioni già accennate nella riunione del 19 maggio, come i problemi del debito della provincia, degli enti di assistenza e del trattato commerciale. Alberti e d'Anthouard, ammettendo di mancare di istruzioni e sapendo di non essere stati incaricati di quei compiti cercarono di temporeggiare. Alla fine della riunione venne poi illustrato dai commissari italiani come si sarebbe proceduto alla delimitazione concreta del confine e alla sua rilevazione. Il sistema scelto ricalcava quello adottato “nello stabilire gli estesi confini dell'Impero, e del Regno”, facendo probabilmente riferimento alle confinazioni effettuate nei mesi successivi al trattato di Vienna dell'ottobre del 1809. I bavaresi chiesero di poter partecipare paritariamente alle operazioni con i propri ingegneri topografi, in modo da velocizzare il completamento dei lavori. La seduta venne così conclusa e nonostante l'atteggiamento più remissivo tenuto dai commissari bavaresi alla fine delle discussioni, i funzionari italiani non furono convinti di aver persuaso i propri colleghi e ritennero che essi avrebbero, con il pretesto dell'invio dei tecnici topografici, chiesto nuove istruzioni a Monaco¹⁹⁴.

Dopo la riunione Thürheim inviò nuovamente una lettera al collega d'Anthouard,

¹⁹³ ASMi, Ministero degli esteri, I divisione Marescalchi, busta 236, rapporto di d'Anthouard e Alberti a Marescalchi del 23 maggio 1810.

¹⁹⁴ Ibidem.

molto più lunga e articolata della precedente, con cui si cercava di ribadire i punti sollevati nel corso dell'incontro appena concluso. Analizzandone il contenuto si evince che il resoconto fatto dai commissari italiani al proprio ministro era sostanzialmente corretto, anche se venivano aggiunti alcuni particolari molto significativi per gli sviluppi futuri delle discussioni, omessi nella lettera scritta da Alberti e d'Anthouard. Thürheim innanzitutto ammetteva l'errore, effettivamente macroscopico, commesso nel conteggio di Lienz e Sillian pur aggiungendo che la linea pretesa dai funzionari italiani superava quanto stabilito dal patto di Parigi:

“Monsieur le Comte! Les différentes questions concernant la demarcation des royaume d'Italie et de Bavière sur laquelle j'ai eu l'honneur de m'entretenir avant hier avec Vous Monsieur le Général m'engagent à Vous communiquer les observation suivantes: d'après la ligne, que Vous avez proposée en dernier lieu, le Royaume de Bavière resterait en possession des districts suivants, dont la cession avait été demandée par le premier projet de démarcation ; savoir, du baillage de Brunecken la vallée de Prax faisant partie de Welsberg, évaluée inclusivément [sic] Niederdorf à 1.300 âmes; du baillage de Klausen , la ville de Klausen, une petite partie de Gufidaun [sic], et quelques communes de Villanders faisant environ à 2.400 âmes; enfin du baillage de Botzen, une partie de Sarntal, Tisens, et quelques communes de Moelten et Neuhaus au nombre de 3.000 âmes. Le tout formant une population de 6.800 âmes. En accédant même aux reflexions, que Vous avez faites sur l'état de la population du cercle de l'Adige, et sur les droits, que nous pouvions avoir à l'égard de Windisch-Matrey et Teferegggen, il se trouverait toujours, que l'excedant d'une population de 27.000 âmes indiqué dans les tableaux, que j'ai eu l'honneur de Vous transmettre, ne serait diminué que de 18.800 et que le Maximum de la population indiquée par le traité serait encore dépassé de 8.000 âmes. Vous avez observé, mon Général, que dans le tableau D le baillage de Sillian se trouve avec une population dépassant celle qui a été inserée dans le bulletin du Gouvernement; il paraît que ce soit un erreur puisque dans les feuilles mentionnées la population est évaluée à 12.545 tandis que dans le dernier tableau je ne l'ai marqué que 12.299”¹⁹⁵.

Il capo-delegazione bavarese poi esprimeva le proprie considerazioni negative a proposito dell'esattezza dei dati dei censimenti utilizzati dalla controparte per elaborare i propri piani di confinazione. Questi infatti, essendo stati utilizzati esclusivamente per fini di riforma amministrativa, non sarebbero stati raccolti seguendo particolari criteri scientifici:

”En général, il faut que je repete, ce que j'ai eu l'honneur de Vous dire verbalement aux sujet des états de population publiés dans nos papiers officiels. Ils n'ont jamais été fondés sur un

¹⁹⁵ ASMi, Ministero degli esteri, II divisione Testi, busta 422, Lettera di Thürheim a d'Anthouard del 22 maggio 1810.

denombrement exact, ce sont les données approximatives des differens [sic] baillifs, que le gouvernement a rapprochées pour servir de base aux repartitions, que l'on comptait faire pour l'organisation administrative. On attendait le retour d'une entière tranquillité, pour faire le travail indispensable d'un denombrement exact, et il était prescrit a tous les Chefs des Cercles, de s'en occuper incessamment [sic]"¹⁹⁶.

Appare evidente in queste parole una certa contraddittorietà: pur essendo i capi dei Circoli in generale meglio preparati e capaci dal punto di vista professionale rispetto ai "Baillifs", i giudici patrimoniali, non si capisce perché i dati forniti da questi responsabili giudiziari e amministrativi, molto spesso radicati da anni sul territorio della propria giurisdizione, dovessero essere così inattendibili. Oltretutto i giudici distrettuali e i commissariati circolari facevano riferimento proprio ai giudizi patrimoniali per ottenere queste informazioni visto che i comuni fino alla fine del 1808 non vennero incaricati della tenuta dello stato civile¹⁹⁷, trasmettendole direttamente ai propri commissariati circolari di riferimento. Inoltre se questi dati fossero stati effettivamente così poco corretti, perché sarebbero stati utilizzati senza timore per mettere in pratica una delle riforme amministrative più radicali e pervasive mai tentate fino a quel momento? Infine, per quale motivo il censimento del 1808 avrebbe dovuto indicare necessariamente un quantitativo di popolazione in difetto e non magari in eccesso? Quando poi Thürheim sosteneva che si "aspettava il ritorno di una completa tranquillità" per portare a termine un censimento esatto ometteva di dire che diversi archivi giudiziari e comunali erano stati presi d'assalto e molti documenti di tipo "statistico", utilizzati anche per applicare dell'odiata legge sulla coscrizione obbligatoria, erano stati dati in pasto alle fiamme¹⁹⁸.

¹⁹⁶ Vedi sempre ASMi, Ministero degli esteri, II divisione Testi, busta 422, Lettera di Thürheim a d'Anthouard del 22 maggio 1810.

¹⁹⁷ L'editto sul sistema comunale venne pubblicato sul Foglio d'avvisi per il Tirolo Meridionale il 9 novembre 1808. Venne concesso ai comuni ben un anno di tempo per adeguarsi alle disposizioni contenute, dunque appare improbabile che tutti i comuni del Circolo dell'Adige fossero stati in grado di adeguarsi alle disposizioni entro i primi di aprile. In *Editto sul sistema comunale*, "Foglio d'avvisi per il Tirolo meridionale", LX e LXI (1808), § 101, comma 4, p. 965.

¹⁹⁸ Così ad esempio Sigismondo Moll scrivendo al ministro delle finanze del Regno d'Italia il 14 giugno 1810: "Volendo dare un'idea fondata, e genuina delle materie, e non limitarsi a prospetti ideali e superficiali conviene ripetere li stati autentici degli archivj, o delle magistrature dei singoli luoghi, ovvero altre notizie da informati individui, le quali poi esigono una matura disamina. Costituito in Trento, non ha ancora due anni, il centro del Governo di questa Provincia, mancano gli Archivi, i registri, e gli atti da cui desumere tali dati, e notizie: anche quei pocchi, che avessero potuto esistere, dispersi nel Dipartimento sono stati sotto l'orribile impero del brigantaggio distrutti, abbruciati, e lacerati." Si veda BCR, fondo Moll, b. 128, f. 108 r. Esistono testimonianze anche di distruzioni "selettive" di materiale, specialmente verso le odiate "tabelle di coscrizione". Così ad esempio Carlo Antonio Marcabruni, patrizio di Arco e fratello del funzionario statale Luigi Marcabruni, descrive l'assalto degli insorti al palazzo del giudice distrettuale di Riva del Garda il 30 aprile 1809: "Stasera fu cantato finalmente il Vespro ed indi l'Inno Ambrosiano in rendimento di grazie all'altissimo per la liberazione del Tirolo dalla schiavitù Bavara.

Nella parte finale della lettera il capo-delegazione di Monaco forniva per la prima volta una spiegazione sull'origine dei conteggi utilizzati per articolare la propria contro-proposta nei confronti dei colleghi italiani. Egli introduceva così un tema di scontro centrale per la prosecuzione dei lavori, che verrà affrontato nel dettaglio poco più avanti grazie alla preziosa testimonianza incrociata delle lettere di Giampietro Baroni:

“Cependant le Directeur des Finances de Trente M. Widder¹⁹⁹ a mis sous les yeux du gouvernement les nouveaux Tableaux qui ont été formés sur la population du cercle de l'Adige d'après les recherches ordonnées par la Commission Administrative. J'ai l'honneur de joindre en les détails de cette operation en observant, que le Roi se croitait [?] fondé d'en réclamer le resultat pour la cession, qu'il est engage de faire au Royaume d'Italie. C'en [?] sujet de Windisch Matrey et Teferegggen, c'est probablement le traité de Paris, qui décidera, si le Roi peut esperer, que la population de ces vallées soit déduite à son avantage. L'article 3 du traité portant, que les parties à céder du Tirol Italien, devront contenir 280.000 à 300.000 âmes, il en résulte une latitude motivée probablement par l'intention de former une frontière naturelle, et qui convienne aux intérêts et aux rapports des sujets reciproques. J'ose croire, Monsieur le Général, que Vous ne disconviez pas, que la ligne proposée n'offre aucun de ces avantages, ni pour le Royaume d'Italie, ni pour celui de la Bavière. En conservant cette ligne, l'administration du

Dopo le funzioni alcuni coraggiosi si fecero dare dalla Cancelleria Giudiziale le tabelle della coscrizione e le abbruciarono”. Vedi S. CARLONI (a cura di), *Cronaca di Carlo Antonio Marcabruni (1801-1826). Nota ossia memoria di cose particolari di mia patria e famiglia dall'anno 1801*, in “Il Sommolago”, XIX (2002), fascicolo 2, pp. 7-223, p. 85. Chiaro che in questi frangenti altra documentazione potesse andar distrutta in modo irreparabile o perduta.

¹⁹⁹ Poche e frammentarie sono le notizie a proposito di questo personaggio. Enrico Widder venne inviato da Monaco nel Circolo dell'Adige ai primi di ottobre del 1809 con lo scopo di riprendere il possesso del Circolo dell'Adige. Il 7 ottobre fu autore di un proclama con cui annunciava l'imminente firma della pace tra Austria e Francia a Schönbrunn, mentre il 17 dello stesso mese emanò alcune disposizioni per ripristinare il sistema legale bavarese. Si veda rispettivamente BCT, t-TFV I c 1839 e ibidem, t-TFV I b 685. Ciò lo portò in seguito a scontrarsi con la commissione amministrativa provvisoria di Trento istituita il 9 dicembre 1810 e con il suo promotore, il generale Vial. Così ricostruisce Pietro PEDROTTI questo episodio: “Verso la fine di settembre il generale Peyri liberava con la sua truppa il territorio di Trento dai sollevati che vi scorrazzavano, minacciando la sicurezza degli abitanti e mantenendo il disordine nella pubblica amministrazione, tosto sostituito dal generale Vial. Riprendeva contemporaneamente il suo posto il dr. Widder, Commissario Bavarese, il quale – non riconoscendo l'autorità militare francese – intendeva governare il Circolo in nome del suo sovrano, volendo ridare agli affari il ritmo antico. Il generale Vial dal canto suo, interpretando in senso lato i poteri dell'autorità militare, aveva pure voluto ingerirsi negli affari civili, tenacemente contrastato però dal Widder, ligio sempre al governo di Monaco: ambedue emanavano quindi ordini e decreti, determinando un continuo antagonismo fra l'autorità civile e quella militare, che minacciava di mettere a soqquadro l'ordine delle cose. La ragione del più forte però doveva trionfare: infatti avendo il Vial vietato alla tipografia Monauni di ulteriormente stampare quanto avesse consegnato il Commissario bavarese senza speciale suo permesso, ne annullava praticamente il prestigio e l'autorità, per quanto traccia di atti dello stesso si abbia fino all'8 dicembre, alla vigilia cioè della proclamazione del generale Baraguay d'Hilliers, comandante – come abbiamo detto – delle truppe franco-italiane nei due Circoli dell'Isarco e dell'Adige, datati dal suo quartier generale di Bolzano il 9 dicembre, venuti in buon punto per porre fine ad una situazione intollerabile fra le due autorità che si contrastavano il potere.” Si veda Pietro PEDROTTI, *L'attività pubblica del barone Sigismondo Moll durante il primo Regno d'Italia*, in “Studi Trentini di Scienze Storiche”, fasc. 2, XIV (1936), Trento, pp. 65-100, p. 66.

Vintschgau est paralysée pendant une grande partie de l'année toutes les relations des habitants sont interrompues [sic], et même les rapports dans lesquels la ville de Botzen se trouve avec les environs, et la partie restante sous la domination bavaroise pour l'échange mutuel des produits nécessaires à la vie, serait anantes [?] . Enfin Vous permettrez, que je Vous dise, que cette separation va dissoudre les rapports de la vie civile et privée, cimentés par une mison [?] de plusieurs siècles. Je me flatte, Monsieur le Général, que ces observations serviront d'appui à la proposition, que j'ai eu l'honneur de Vous faire dans ma lettre du 21 – parce que c'est la seule, qui s'accorde entièrement avec le bien être des habitants, et même avec les avantages de l'administration reciproque”²⁰⁰.

Dopo aver manifestato la provenienza dei dati, il funzionario bavarese riproponeva i dubbi e le preoccupazioni espressi durante la riunione a proposito della problematica situazione che si sarebbe creata annettendo Bolzano al Regno d'Italia napoleonico, sottolineando, tema caro ai colleghi italici, che la linea voluta non avrebbe portato ad alcun vantaggio né per Milano né per Monaco. Conseguentemente egli sosteneva, ovviamente, che solo la proposta presentata dalla sua delegazione avrebbe consentito di raggiungere questo scopo e di rispettare le prescrizioni dell'articolo 3.

La corrispondenza ufficiale dunque rivela sufficientemente la distanza delle posizioni tra la parte italica e quella bavarese, oltre alla tensione nata tra le delegazioni dopo i primi due incontri²⁰¹. Abbiamo la fortuna, in questo caso, di arricchire ulteriormente il quadro con la testimonianza diretta di Baroni, il quale scrisse ben due lettere all'amico Moll il 24 maggio 1810. Entrambe portano la data del giorno del suo arrivo a Bolzano²⁰², ma mentre nella prima egli informava Moll dell'accoglienza ricevuta dai funzionari italici e bavaresi e di alcuni particolari molto interessanti della riunione del 22 maggio, nella seconda descriveva minuziosamente lo svolgersi della riunione successiva (tenutasi il 24), il cui resoconto venne approntato da Alberti e d'Anthouard solo il 25 . Nella prima si può leggere:

²⁰⁰ ASMi, Ministero degli esteri, II divisione Testi, busta 422, Lettera di Thürheim a d'Anthouard del 22 maggio 1810.

²⁰¹ A Marescalchi il dispaccio del 23 maggio giunse solo il 3 giugno. Il ministro italiano esortava i commissari a mantenere la linea seguita fino a quel momento e confidava che si attendeva che i bavaresi sollevassero “quelque difficultés”. Infine, significativamente, li elogia per non aver trattato altro argomento che quello della fissazione del confine, visto che gli altri articoli del trattato non li riguardano. ASMi, Ministero degli esteri, I divisione Marescalchi, busta 236, lettera di Marescalchi ai commissari del 3 giugno 1810. Lo stesso giorno Marescalchi scrisse al Vice re Eugenio una lettera dello stesso tenore, sottolineando che nonostante qualche problema da parte dei commissari bavaresi, “l'affaire de la nouvelle démarcation marche en bien, et que probablement elle ne tardera [?] d'être terminée”. Vedi ibidem, lettera di Marescalchi a Eugenio Beauharnais del 3 giugno 1810.

²⁰² Entrambe sono datate topicamente “Trento”, ma la commissione confinaria si riuniva a Bolzano in quei giorni e lo stesso Baroni fa riferimento ad un suo possibile ritorno a Trento.

“Il mio arrivo a queste parti [?], come [?] io stia le verrà detto dal mio compagno di viaggio che si procurerà l'onore di vederla in recandogli questa mia. Ottima fu l'accoglienza ch'io ebbi tanto dal Gen. D'Anthouard come dal Cav. Alberti. Fui pure assai bene ricevuto dai Commissari Bavari compresi il Conte Thürheim,. Da Hörmann, e di Pauli poi con tutta l'amicizia. Ho detto a questi, ch'io m'ero venuto qui avendone avuta l'occasione dell'avvocato Dall'Aquila, per veder loro ed anche i Commissari italiani, che m'erano stati fatti conoscere per un indirizzo, che avevano al loro passaggio di Trento, e soggiunsi che questi signori m'hanno qui sequestrato per aver delle nozioni sulle località, e le persone del Circolo dell'Adige relativamente alla nuova organizzazione. E in fatti a quest'oggetto solo sembra che mi vogliano adoperare. Io li ho pregati di segretezza. Ho fatto loro le sue parti, che furono accolte non si può dir meglio. Essi si propongono di fare una scappata a Trento alla qual cosa io li ho molto animati col dire che farebbero grande piacere anche a lei. Gli affari della fissazione dei confini procedono con tutto l'ordine. Si tiene però in paese celato d'un velo impenetrabile l'andamento, e la prospettiva del risultato in modo che i Bolzanini vivono incerti della loro sorte benché tale non sia. La linea passerà da Greden, Ampezzo, Buchenstein, nei due distretti di Lienz, e Sillian, che vanno uniti alle provincie Illiriche. È stata fatta parola per parte dei Commissari Bavari intorno ai debiti della Provincia, agli arretrati, e a certi beni spettanti a fondazioni che stanno al di là della linea, dicendo che avevano istruzioni precise di trattare su questi oggetti, ma io credo che i commissari italiani non vorranno entrare in trattativa veruna. La durata del congresso sarà per quanto appare di 3 in 4 settimane ancora. Rispetto alla popolazione i Bavari erano precisamente al giorno del risultato dell'ultima operazione che diede per il Circolo dell'Adige li 233 mila abitanti. Chi glielo avrà loro comunicato Riccabona, o Marcabruni? Il Gen. mi disse che le mie osservazioni erano giunte molto a proposito [...]. Spero di tornare in breve. [...]”²⁰³.

Anche in questa lettera vengono rilevati dei particolari significativi, che non possono essere passati sotto silenzio. Anzi ci preme di volgere l'attenzione su un elemento molto importante, che condiziona gravemente lo svolgimento delle sessioni successive. Baroni ci rivela infatti con precisione quale tipo di documento avessero in mano i commissari bavaresi, grazie a cui essi sostenevano le proprie tesi sulla conformazione della linea confinaria. Secondo l'ufficiale roveretano i bavaresi erano infatti “precisamente al giorno del risultato dell'ultima operazione che diede per il Circolo dell'Adige li 233 mila abitanti”. Da queste parole possiamo comprendere finalmente perché il conte Thürheim avesse tardato tanto prima di presentarsi a Bolzano davanti ai colleghi italiani e perché da subito la delegazione bavarese si fosse dimostrata così aggressiva nel contestare i numeri proposti dai funzionari di Milano²⁰⁴. Ci sembra altamente probabile che i mesi trascorsi dalla firma

²⁰³ Cfr. *infra*, BCR, manoscritti, ms 154, seconda lettera di Baroni a Moll del 24 maggio 1810.

²⁰⁴ A questo proposito va detto che il 24 maggio Montgelas, ministro degli esteri *ad interim* di Baviera, rispose al sollecito scrittogli da Marescalchi per accelerare l'arrivo del conte Thürheim a Bolzano usando queste parole: “J'ai envoyé sur le champ à Munich la lettre que Votre Excellence m'a fait l'honneur de

del trattato del 28 febbraio alla prima riunione siano stati utilizzati per ottenere da impiegati compiacenti del Circolo dell'Adige alcuni aggiornamenti demografici sulla circoscrizione trentina. Thürheim da Innsbruck poteva sicuramente contare su canali di comunicazione ben sperimentati con Trento, su ufficiali collaborativi e forse anche su informatori ben piazzati all'interno della commissione amministrativa provvisoria di Moll, come insinua del resto lo stesso Baroni. Non si spiega altrimenti un ritardo così elevato nel presentarsi di fronte ai funzionari del regno italico, considerando anche la breve distanza tra Innsbruck e Bolzano. Le parole di Baroni ci consentono di avanzare un'ipotesi, che consente di spiegare perché Thürheim attese alcuni giorni prima di recarsi a Bolzano. Il funzionario roveretano scrive infatti, nella seconda lettera del 24 maggio 1810, che i conteggi della popolazione vennero con ogni probabilità spediti durante l'assenza di Moll da Trento, indicando tra i possibili responsabili i coetanei Francesco Riccabona o Luigi Marcabruni, due ufficiali di lungo servizio ed esperienza. Da alcuni indizi possiamo ipotizzare che Moll sia stato assente tra il 4 e l'8 maggio²⁰⁵ e, considerato che la posta ci avrebbe messo almeno un giorno ad arrivare ad Innsbruck, il plico sarebbe potuto giungere a Innsbruck tra il 5 ed il 9 maggio. Se consideriamo che Thürheim giunse a Bolzano l'11, i conti tornano perfettamente. Può darsi che la spedizione di questi documenti abbia obbligato Thürheim a ritardare, in modo da presentarsi pronto a contrastare le richieste italiane sulla base del nuovo conteggio. Nulla di più ci sentiamo di dire sulle supposizioni di Baroni, formulate per rintracciare chi potesse aver rivelato i dati del censimento. Si può solo puntualizzare che in quei mesi Francesco Riccabona ricopriva l'importante carica di vicepresidente della commissione amministrativa provvisoria²⁰⁶, organo in cui invece Marcabruni rivestiva il

m'ecrire le 23 May. Je ne doute pas que d'après ce qui a été écrit à Monsieur le Comte de Thürheim et ce que je mande moi même, les Commissaires du Royaume de Bavière ne se rendent incessamment a leur destination et que rien n'arrêtera plus le progrès d'un travail tous également voir bientôt achevé". Questo significa che i commissari bavaresi erano probabilmente partiti in contemporanea. Vedi ASMi, Ministero degli esteri, I divisione Marescalchi, busta 236, lettera di Montgelas a Marescalchi del 24 maggio 1810.

²⁰⁵ Baroni il 4 maggio si trovava a Trento presso la commissione amministrativa provvisoria e annunciava a Moll con una lettera l'arrivo del generale Nicolas d'Anthouard. Dalle sue parole capiamo che il presidente della commissione si era recato fuori città: "Domani sarò presentato al Gen. Danthouard al quale Smancini mi scrive d'aver parlato di me. S'ella ma credesse di venir qui per domani, e che mi potesse prevenire ne farei cenno a quel S. Echerling, e potremmo essere introdotti dal S. Gen. insieme." Si veda BCR, Manoscritti, ms 154. Alla Biblioteca Comunale di Trento si conserva un proclama dell'8 maggio 1810 emanato dalla commissione amministrativa provvisoria. La sottoscrizione porta la firma non di Moll, come di consueto, ma di Riccabona "in assenza del Signor Presidente". Vedi BCT, t-TFV I c 2544.

²⁰⁶ Vedi BCTn, fondo Miscellaneo, 1274. Il proclama di istituzione della commissione amministrativa provvisoria di Trento è del 9 dicembre 1810 e se ne conserva una copia in BCR, Fondo Moll, f. 643 r. Riccabona con tale documento venne nominato presidente della commissione amministrativa di Bressanone, ma quando questa venne soppressa per restituire parte del circolo dell'Eisack alla reggenza bavarese egli divenne vicepresidente della commissione di Trento.

delicato compito di consigliere fiscale. Colpisce il fatto che Baroni li accomuni nel sospetto, cosa che in un certo senso conferma la sensazione di vicinanza e di sovrapposizione dei percorsi professionali dei due burocrati. Francesco Riccabona e Luigi Marcabruni erano coetanei, avevano 44 anni nel 1810²⁰⁷, con una anzianità di servizio quasi analoga (22 anni per il primo, 18 il secondo) attraverso le diverse dominazioni susseguitesesi a Trento, e avevano avuto percorsi formativi comparabili. Entrambi non erano originari del capoluogo, ma facevano parte di quel ceto di burocrati proveniente dalla periferia di Trento (Marcabruni era di Arco, Riccabona proveniva da Cavalese) su cui prima l'Austria, poi la Baviera avevano puntato per applicare le riforme politico-amministrative tanto necessarie per lo svecchiamento dei pubblici apparati²⁰⁸. Entrambi avevano studiato diritto nelle rinnovate università statali negli anni '80 del '700, dove i programmi di insegnamento avevano subito i potenti influssi dell'Illuminismo e della *Polizei Gewerbe* di stampo asburgico. Marcabruni dopo aver effettuato i primi studi al collegio di Salisburgo, aveva frequentato l'ateneo di Pavia, presso il quale si era addottorato nel 1788. Dopo essere divenuto avvocato provinciale venne nominato giudice patrimoniale di Gresta, un feudo dei Castelbarco²⁰⁹. Il suo primo ingresso nell'amministrazione pubblica avvenne con la nomina a giudice distrettuale di Strigno, cui fece seguito la promozione a giudice distrettuale di Rovereto nel 1807²¹⁰. Nel 1808 venne inserito nel consiglio direttivo del commissariato generale del Circolo dell'Adige, un compito molto importante e ben remunerato²¹¹. Simile parabola, se non più prestigiosa, ebbe il fiemmese Riccabona (1765-1857) visto che dopo gli studi universitari in diritto e scienze camerali, egli si ritrovò ben presto a ricoprire il ruolo

²⁰⁷ Così infatti vi è scritto nelle schede personali che si ritrovano nel ms. 1274 della Biblioteca Comunale di Trento. Vedi BCT, fondo Miscellaneo, ms. 1274.

²⁰⁸ Si veda ad esempio quanto dice Reinhard STAUBER nel suo *La dominazione bavarese nel roveretano*, in *Rovereto, il Tirolo, l'Italia dall'invasione napoleonica alla Belle Epoque*, a cura di M. ALLEGRI, Rovereto, Accademia roveretana degli Agiati, 2001, pp. 45-62, in particolare pp. 47-51. Ecco ciò che dice a proposito di questi due funzionari: "Con lui (Welsperg ndr) lavorarono alti funzionari molto esperti, bilingui, in massima parte originari della regione, che conoscevano molto bene il territorio del circolo. Francesco Riccabona (1765 – 1857), che noi abbiamo già incontrato come capitano del circolo di Rovereto, divenne direttore distrettuale e vicario di Welsperg; Luigi Marcabruni, già giudice a Rovereto, fu nominato consigliere del circolo. Entrambi restarono a Trento durante l'insurrezione del 1809 e cercarono di mantenervi salda l'autorità bavarese; Welsperg fu, al contrario, deportato dagli austriaci: successivamente ricoprì un incarico di alto prestigio alla corte di Monaco." Vedi *ibidem*, p. 51.

²⁰⁹ Ricavo queste notizie essenzialmente da G. CABRUSÀ, *Elogio di Luigi Saverio de' Marcabruni arcense imperiale regio consigliere di governo delegato della Provincia di Belluno e presidente della congregazione provinciale*, Marchesani, Rovereto 1825. Alcuni altri dati, specie quelli anagrafici, provengono da alcune tabelle degli impiegati contenute in BCT, fondo miscellaneo, 1274.

²¹⁰ Vedi *Prospetto tabellario de' giudici distrettuali, amministratori camerali, attuarj, e servi dei giudizij distrettuali e delle amministrazioni camerali impiegati nella nuova organizzazione del Tirolo*, "Foglio d'avvisi per il Tirolo Meridionale", IX e X (1807), pp. 49 e sgg. Finora non è stato possibile stabilire quando egli avesse ricoperto la carica di giudice a Strigno.

²¹¹ G. CABRUSÀ, *Elogio di Luigi Saverio de' Marcabruni ...*, cit., p. 11.

di segretario del capitano del Circolo ai confini d'Italia presso Rovereto. Fu poi nominato vice – capitano circolare di Bolzano nel periodo della reggenza austriaca (1803-1805) e poi di capitano circolare a di nuovo a Rovereto negli anni bavaresi (1805-1807) fino alla soppressione degli uffici, dove evidentemente i suoi destini si incrociarono con quelli di Marcabruni, gerarchicamente sottoposto alla sua autorità in quanto appunto giudice distrettuale. Anche Riccabona, in seguito alla nuova organizzazione politico-amministrativa varata nel 1808, entrò a far parte del commissariato circolare di Trento, con l'incarico però di direttore²¹². Sia Riccabona, che Marcabruni furono fra i pochi impiegati del circolo a rimanere in città dopo lo scoppio dell'insurrezione hoferiana nell'aprile del 1809²¹³. Preferirono attendere l'arrivo delle armate imperiali piuttosto che imbarcarsi sulle zattere e fuggire a Verona, evidentemente consapevoli del proprio equilibrio. Furono incaricati dall'intendente Hormayr dell'amministrazione civile provvisoria non appena il Tirolo meridionale venne evacuato dalle truppe bavaresi a riprova della loro affidabilità ed ebbero così, in quelle drammatiche vicende, la possibilità di approfondire il proprio rapporto. Se confrontiamo il loro profilo biografico-professionale con quello di Giampietro Baroni possiamo comprendere perché il funzionario roveretano non amasse particolarmente i due colleghi. Baroni, ispiratore del controverso “club giacobino” di Innsbruck si laureò anche lui a Pavia nel 1796 e, nonostante le turbolenze giovanili, entrò a far parte molto presto dell'amministrazione austriaca²¹⁴. Tutti i commentatori del resto lo dipingevano come un impiegato capace e talentuoso, ma evidentemente le sue convinzioni politiche radicali non gli permettevano di condividere il comportamento più cauto tenuto da Riccabona e Marcabruni, ritenendolo probabilmente frutto più di opportunismo che di rettitudine morale. Non abbiamo notizie precise in merito, ma è ragionevole ipotizzare che Baroni avesse preso parte alla fuga in massa degli impiegati degli apparati amministrativi di Trento, forse

²¹² Si veda R. STAUBER, *La dominazione bavarese nel roveretano*, cit., p. 60.

²¹³ Riccabona si diede da fare in prima persona per riportare la calma nel distretto di Cavalese nel marzo del 1809, quando la pubblicazione della legge statale sulla coscrizione militare obbligatoria aveva provocato il nascere di violentissimi disordini conclusi solo con l'intervento dell'esercito. Vedi Pietro PEDROTTI, *La sommossa del marzo 1809 in Valle di Fiemme in alcuni rapporti ed atti ufficiali*, in “Studi Trentini di Scienze Storiche”, 8 (1927), f. 3, pp. 225-240. Il ruolo di Riccabona viene sottolineato a p. 229: “Anche senza voler accogliere l'insinuazione dell'Hormayr, il quale affaccia il sospetto che il Riccabona, da lui descritto scaltro quanto altri mai, sia stato un funzionario bavarese più di nome che di fatto e che durante i pochi giorni trascorsi nella valle natia per compiere missione tanto delicata abbia fatto il doppio giuoco, professando in pubblico cioè la sua deferenza al regime, mentre d'altra parte segretamente trespasse coi fiduciari dell'Austria, tenendone celati i maneggi all'autorità, sta il fatto che egli deluse le legittime aspettative del conte Welsperg.” In effetti non fu in grado di riportare alla calma il distretto.

²¹⁴ Nel 1804 divenne sostituto fiscale per il circolo di Rovereto, assumendo poi diversi incarichi anche nel governo bavaro. Vedi BCT, fondo miscellaneo, 1274. Si veda anche L. CLAMER, *G. P. Baroni Cavalcabò giacobino trentino*, cit.

per il sostegno aperto al vorticoso processo di riforma voluto dal governo bavarese²¹⁵, forse anche per il suo passato giacobino ed il timore di ritorsioni da parte dei contadini in armi. Mentre Riccabona e Marcabruni, politicamente più avveduti, meno irruenti e anagraficamente più anziani (Baroni aveva 36 anni nel 1810) avevano capito l'importanza di non legare le proprie sorti esclusivamente ad un dominatore, vista l'estrema rapidità con cui si susseguivano i passaggi di governi in una regione come il Tirolo, il "giacobino" roveretano mostrava un temperamento meno disposto al compromesso²¹⁶. Anticipiamo che non è possibile dire con certezza se Baroni avesse ragione oppure no nell'incolpare Francesco Riccabona o Luigi Marcabruni della rivelazione di documenti sensibili di carattere demografico, ma gli avvenimenti delle riunioni successive si incaricheranno di fornire una soluzione, inaspettata, a questo intrigo politico-diplomatico.

Il giorno dopo, il 23 maggio 1810 venne programmato un incontro, disertato però dai commissari bavaresi²¹⁷. Solo il 24 questi si ritrovarono con i funzionari italici e fin dai primi momenti si presentarono le stesse difficoltà emerse durante gli incontri precedenti. I bavaresi dichiararono ufficialmente, come Baroni aveva rivelato nella sua prima lettera del 24 maggio, di utilizzare come punto di partenza un censimento recentissimo che aveva rilevato 233 mila abitanti nel Circolo dell'Adige, sottolineando ancora una volta l'esagerazione delle richieste italiche. Alberti e d'Anthouard decisero a questo punto di troncare ogni ulteriore scontro sulla questione, presentando due documenti piuttosto perentori indirizzati alla controparte bavarese. In effetti, in seguito all'articolo 9 del trattato di Parigi, un affare della massima importanza era ancora pendente. Tutto il Tirolo rimaneva sotto occupazione militare, con zone tenute dalle truppe bavaresi e aree controllate invece da francesi e italiani. L'articolo nove disponeva che la porzione che sarebbe stata ceduta

²¹⁵ Dalla cronaca di Ducati apprendiamo che i soli a rimanere a Trento furono Riccabona Marcabruni Taxis e Ducati. Vedi Gianangelo Ducati, *Cronaca del Trentino degli anni 1796 al 1815*, BCT, fondo Miscellaneo ms. 2648, f. 68 v.

²¹⁶ Questa sua caratteristica non muterà negli anni successivi e influirà pesantemente sullo sviluppo della sua carriera. Nel 1813 gli venne precluso qualsiasi impiego nell'amministrazione austriaca, nonostante le sue doti, a causa di un incauto commento lasciato sul protocollo della Corte di Giustizia Civile e Criminale all'arrivo delle armate austriache e per la mancata partecipazione al solenne *Te Deum* celebrato nella Cattedrale per festeggiare il ritorno sotto la sovranità dell'Imperatore d'Austria. "Arrivando le truppe austriache inimiche di S. M. l'imp. Napoleone dichiaro chiuso il protocollo". Questo, secondo Antonio Mazzetti, lo "sciocco" commento lasciato da Baroni. Si veda BCT, *Fondo Miscellaneo*, 1536, 15 giugno 1840.

²¹⁷ "Nell'antecedente dispaccio si è resa consapevole l'E. V. della conferenza avuta il di 22 coi Sig.ri Commissari Bavaresi, che nello scostarsi da noi parevano convinti dalle ragioni addotte; ma i fatti non furono nei giorni posteriori corrispondenti, poiché non comparvero ad una nuova Sessione che si avea a tenere [...]". Vedi ASMi, Ministero degli esteri, I divisione Marescalchi, busta 236, dispaccio dei commissari del 25 maggio 1810. Presumibilmente anche questo documento venne scritto il giorno successivo alla conferenza, che quindi si svolse il 24.

dalla Baviera all'Italia era da considerarsi da quel momento come in stato di possesso effettivo. Già il 27 gennaio 1810 Napoleone aveva disposto che le truppe italiane prendessero posizione nel Tirolo meridionale per conservarne il controllo fino a quando non fosse stato stabilito un accordo preciso con Monaco:

“Monsieur le Duc de Feltre, donnez ordre au vice-roi de faire occuper par le troupes bavaoises le Tyrol allemand, et de concentrer les troupes italiennes dans le Tyrol italien, dont mon intention est de conserver l'entière possession jusqu'à ce que les choses soient définitivement décidées”²¹⁸.

Evidentemente Eugenio non aveva ancora proceduto a diramare quest'ordine, ed in effetti non esistono prove evidenti che ciò sia stato fatto dalle truppe del Regno d'Italia²¹⁹ né d'altro canto dall'esercito di Monaco. A testimonianza di ciò si può aggiungere che i commissari italici segnalavano nel loro rapporto del 25 maggio che i bavaresi, nel Circolo dell'Adige, “fecero sortire delle voci, che non potevano esserci aggradevoli, giacché questa popolazione era tenuta in fermento dall'idea di poter ancora appartenere alla Baviera”.²²⁰ Non è stato possibile verificare la veridicità di questa affermazione, ma che si fossero verificati diversi casi di attrito tra l'amministrazione provvisoria italica e alcuni uffici ancora controllati da bavaresi è innegabile ed è già stato dimostrato nei paragrafi precedenti. I commissari italici agirono in questa fase con una certa risolutezza, presentando due prospetti molto ben circostanziati, uno dedicato all'indicazione “topografica” dell'andamento del confine, uno con l'ammontare della popolazione contenuta all'interno della linea confinaria prescelta²²¹, e invitando al tempo stesso i colleghi a “ritirar le Truppe, che oltrepassavano le nuove frontiere rispettive, e poi a far conoscere agli abitanti uniti al Regno d'Italia napoleonico il loro destino”²²². I due allegati al

²¹⁸ H. PLONE, J. DOUMAINE, *Correspondance de Napoleon Ier. Publiée par ordre de l'Empereur Napoléon III*, tome XX, 1866, Paris, p. 144.

²¹⁹ Vedi BCR, Fondo Moll, busta 128, f. 588 r. Baraguay d'Hilliers era arrivato a Chiusa in seguito a questo ordine, ma non sappiamo se le altre valli del Tirolo meridionale fossero state evacuate dai bavaresi alla fine di maggio.

²²⁰ Questo atteggiamento attesterebbe anche l'ostilità del Tirolo verso la Baviera, più che verso il Regno d'Italia napoleonico. Vedi ASMi, Ministero degli esteri, I divisione Marescalchi, busta 236, dispaccio dei commissari del 25 maggio 1810.

²²¹ “Perciò credemmo conveniente, troncando le lentezze, e gl'indugi di determinar francamente dal canto nostro in qual modo riputavano d'eseguire i Sovrani ed essendoci oggi abboccati coi detti Sig.ri Commissari marcammo la linea di confine con tutta la precisione topografica, facemmo conoscere nel più minuto dettaglio, che la popolazione abbracciata non giungeva al numero dei 300 mila abitanti [...]”. ASMi, Ministero degli esteri, I divisione Marescalchi, busta 236, dispaccio dei commissari del 25 maggio 1810.

²²² ASMi, Ministero degli esteri, I divisione Marescalchi, busta 236, dispaccio dei commissari del 25 maggio

dispaccio sono molto interessanti, in particolare quello dedicato alla descrizione della linea di confine pretesa dal Regno d'Italia. Rispetto alle "istruzioni" ricevute dal Viceré Eugenio, piuttosto sintetiche sebbene abbastanza precise nella loro brevità, il prospetto presentato dai commissari italici era molto particolareggiato e descriveva l'andamento della linea scendendo maggiormente nel dettaglio, con l'indicazione delle valli e dei fiumi attraversati. Possiamo già anticipare che vi è una corrispondenza significativa tra la proposta dei commissari italici formulata in questa riunione e la linea che verrà scelta definitivamente nelle settimane successive. Entrando più nello specifico, si ritrova una totale coincidenza tra questa proposta del tracciato di confine e la scelta definitiva nella zona occidentale (preso come punto di riferimento l'asta dell'Adige), vale a dire sullo spartiacque tra le valli di Non e di Sole con la Val d'Ultimo e la Val d'Adige, e nell'area settentrionale, quando cioè la linea scendeva sul fondovalle attraversando l'Adige tra Lana e Gargazzone, risaliva sull'altopiano del Renon poco sopra l'abitato omonimo, per poi ridiscendere in corrispondenza del Talvera prima, tra Sarnthein-Sarentino e Jenesien-S. Genesio atesino, e dell'Isarco poi tra Klausen-Chiusa e Tiers-Tires. Per quanto riguarda invece il percorso ad oriente dell'Eisack, le due linee, quella proposta e quella in seguito adottata, coincidevano pienamente con il crinale montuoso compreso tra Fiemme-Fassa e la val Gardena attraverso i gruppi montuosi dello Schlern-Sciliar e delle Alpi di Fassa, mentre qualche differenza, che ci sembra comunque poco significativa, può essere rinvenuta nella zona tra Livinallongo e la Pusteria²²³. Questo aspetto porta a concludere che il potere contrattuale dei bavaresi, nonostante le proteste, il trafugamento di documentazione riservata e sensibile e i tentativi di limitare al massimo la sottrazione di territorio, fosse in definitiva estremamente limitato, mentre al contrario la delegazione italiana, nonostante fosse stata palesemente spiazzata dalle mosse dei colleghi, poteva condizionare pesantemente l'indirizzo e l'esito delle trattative.

Una lettura dell'allegato B, consistente nel riepilogo dei territori richiesti e

1810.

²²³ Per esempio nell'area a sud di Niederdorf-Villabassa il prospetto provvisorio indicava di seguire il corso del torrente Graubach fino alle sue sorgenti, mentre la linea definitiva correva poche centinaia di metri più a est, lasciando alla Baviera due piccoli paesi in più. Per quanto riguarda la zona tra Toblach-Dobbiaco e Innichen-San Candido il testo presentato dai commissari è molto vago, indicando solamente a grandi linee le catene montuose di riferimento per il nuovo confine (quelle tra il territorio di Salisburgo e il distretto di Windisch-Matrey, oltre allo spartiacque tra Drava e Rienz) e la confluenza del Graubach con la Rienz, proprio in una zona dove l'andamento della linea confinaria definitiva assumerà un tracciato molto complesso. Si trattava in effetti di un'area su cui avrebbero insistito ben tre differenti Stati, il Regno d'Italia, il Regno di Baviera e le Province Illiriche e la complicazione derivava anche dal fatto che si trattava di una zona montuosa poco accessibile e poco abitata. Si veda ASMi, Ministero degli esteri, I divisione Marescalchi, busta 236, allegato A del rapporto a Marescalchi del 25 maggio 1810.

nell'indicazione della loro consistenza demografica, conferma invece quanto fin qui professato da Alberti e d'Anthouard a proposito delle fonti usate per l'elaborazione dei piani di divisione²²⁴. Il circolo dell'Adige, l'entità geograficamente più omogenea e l'acquisizione più consistente per Milano, viene stimato contenere poco meno di 226.500 abitanti, ricalcando perfettamente il dato ufficiale bavarese del 1808²²⁵. Anche il dato per Lienz è identico (14.277), mentre quello per Sillian si discosta di poco (12.299 invece che gli 11.545 contati nel 1808). Più complicato pronunciarsi sugli altri numeri, sia perché si tratta solo di porzioni di giurisdizione, sia perché nel circolo dell'Eisack il numero di giudizi distrettuali era esiguo rispetto al circolo dell'Adige (7 giudizi contro 14 con una superficie più ampia) e dunque risulta più difficile confrontare le cifre indicate dai commissari per alcune piccole comunità ricavandole dai conteggi delle ampie giurisdizioni. Il dato di Bolzano appare però assolutamente in linea con quello del 1808²²⁶.

La reazione dei bavaresi a questi due documenti ricalcò quanto esternato nei precedenti incontri: venne ribadito il desiderio “che Bolzano appartenesse alla Baviera” e si affermò nuovamente che gli abitanti del circolo dell'Adige erano 233 mila ed anzi

²²⁴ Ibidem, allegato B del rapporto a Marescalchi del 25 maggio 1810.

²²⁵ Per la precisione la cifra riportata è di 226.492 sudditi. Questi dati furono pubblicati, come anticipato, nel decreto del 21 giugno denominato *Li XV circoli del Regno di Baviera suddivisi ne loro giudizi distrettuali*, contenuto nel “Foglio d'avvisi per il Circolo dell'Adige”, XXXIII (1808), p. 569. Questa collocazione, al di là dell'importanza intrinseca del dato demografico, ci sembra interessante per l'inestricabile intreccio assunto in quegli anni da statistica e amministrazione. Il decreto reale era rivolto infatti alla creazione di una struttura amministrativa inedita per il Tirolo, basata su circoscrizioni rette da uffici statali decentrati, denominanti commissariati generali circolari, collocati nelle capitali di circolo (Trento, Bressanone e Innsbruck) e su un numero variabile di giudizi distrettuali dipendenti dal commissariato per il governo delle zone periferiche. Per una descrizione più particolareggiata di questi cambiamenti vedi Margot HAMM, *Die bayerische Integrationspolitik in Tirol 1806–1814*, München, C. H. Beck'sche Verlagsbuchhandlung, 1996, R. STAUBER, *La dominazione bavarese nel roveretano*, cit., pp. 45-62; M. NEQUIRITO, *Le istituzioni roveretane dall'invasione napoleonica alla restaurazione*, in *Rovereto, il Tirolo, l'Italia dall'invasione napoleonica alla Belle Epoque*, a cura di M. ALLEGRI, Atti dell'Accademia roveretana degli Agiati, Rovereto, 2001, pp. 63-98; D. ALLEGRI, *Amministrazione e rivoluzione nel Tirolo meridionale. Le riforme bavaresi ed italiane di primo Ottocento*, Tesi di laurea, Università degli studi di Trento, Facoltà di lettere e filosofia, a. a. 2007/2008, Relatore prof. Marco Bellabarba.

²²⁶ Per Bolzano vengono conteggiati 36.385 abitanti rispetto ai 41.675 del 1808, un numero tutto sommato paragonabile se si considera il distacco di alcuni comuni della val Sarentino. Nel 1810 il distretto di Bolzano, appena organizzato, conta ben 55.450 abitanti, compresa però la Val di Fiemme e l'inizio della Val di Fassa. Vedi *Dipartimento dell'Alto Adige. Concentrazione dei comuni*, ASMi, Atti di Governo, Censo pm, busta 746. p. 34. Il censimento del Regno d'Italia del 1811 conteggia complessivamente 263.925 abitanti, mentre troviamo, nel bilancio presentato in quell'anno al Consiglio di Stato, il dato relativo al solo comune di Bolzano, che riporta 10.325 abitanti. Il primo dato si trova in E. Pagano, *Enti locali e Stato in Italia sotto Napoleone. Repubblica e Regno d'Italia (1802 – 1814)*, Carocci, Roma, 2007, p. 123 mentre il secondo è tratto da ASMi, Atti di Governo, Consiglio legislativo, c. 51. Nel 1813 il Consiglio di Stato discute una riforma dell'organizzazione comunale del dipartimento dell'Alto Adige e, a fronte di una popolazione complessiva di 265.383 abitanti, il dato per il distretto di Bolzano rimane a quota 55.450. Questo dato, identico a quello del 1811, fa sorgere qualche dubbio sulla sua veridicità. Si veda ASMi, Atti di Governo, Censo pm, busta 746.

sostennero persino che il re era in possesso di atti che attestavano una popolazione di ben 250 mila abitanti, nonostante i commissari di parte italica facessero presente che non era possibile che la popolazione fosse aumentata “in mezzo alle guerre, alle coscrizioni ed all'emigrazione”.²²⁷ Persino il capo della delegazione bavarese, il conte Thürheim, ammise a mezza voce che non riteneva molto attendibili i dati che gli erano stati forniti, ma queste erano le informazioni che aveva ricevuto e doveva attenersi²²⁸. Visto che le posizioni erano ancora distanti, si decise di porre fine alla seduta, dopo che Alberti e d'Anthouard ebbero chiesto ai colleghi per quando era previsto l'arrivo degli ingegneri topografi. Rassicurati che questi sarebbero arrivati il lunedì successivo colsero l'occasione per suggerire “che dopo l'arrivo loro si avrebbe subito dato mano alla demarcazione”²²⁹. I delegati bavaresi si dissero contenti, specificando che la loro soddisfazione era limitata solo alla porzione di confine non oggetto di contenzioso.

Quando il conte Thürheim uscì da quella seduta non poteva nemmeno lontanamente immaginare che il funzionario italico che gli aveva portato i due prospetti redatti da Alberti e d'Anthouard lo avrebbe seguito per spiare i suoi movimenti²³⁰.

Ma vediamo in che modo Baroni ricostruisce quella riunione:

“Mentr'Ella avrà ricevute dall'avvocato dall'Aquila la prima mia io gliene scrivo la seconda. Oggi i commissari italiani hanno scritto in ablativo assoluto ai Bavari, ed ebbero una conferenza. I primi hanno stabilito una linea, la quale parte dalle montagne del Salisburghese, esclude i due giudizi di Sillian e Lienz per le Provincie Illiriche, e per Buchenstein, ed Ampezzo, attraversando parte della giurisdizione di Castelruth discende sino all'Eisack per il torrente Mühl, lo ascende per breve tratto ed indi sorte per altro piccolo torrente chiamato se non sbaglio Rothwander per guadagnare le montagne di Anritten, e costeggiare quella che dividono la Valle di Non da Ulten.

²²⁷ ASMi, Ministero degli esteri, I divisione Marescalchi, busta 236, dispaccio dei commissari del 25 maggio 1810.

²²⁸ “Dovemmo richiamarli ai raziocinj fatti antecedentemente, e a dire essi stessi in buona fede, se credevano realmente, che dopo i rilievi degli anni 1806, 1808 e 1809 potesse la popolazione in mezzo alle guerre, alle coscrizioni, ed all'emigrazione essersi aumentata, ed allora il sig. Conte di Thürheim dovette confessare che veramente egli non lo credeva, ma che intanto tali erano i Rapporti che venivano dati a Sua Maestà, e che egli era posto in un grande imbarazzo.” Vedi ibidem.

²²⁹ Ibidem.

²³⁰ “Disse d'esserne contento, ma qualche parola gli sortì di bocca, che indicava limitato il suo contentamento ai punti non contenziosi, e in seguito congedandosi da noi, lo abbiamo fatto con poca dilazione seguire da chi gli recò i fogli A e B colla lettera annessa, che ripete le cose a voce significate. Non si farà però alcun movimento quando non si sappia, che sieno stati prevenuti i comandanti delle Truppe Bavaresi ed allora verrà scritto al signor Generale Marmont perché prenda possesso dei Distretti di Lientz e Sillian [...]” Vedi ibidem. Difficile dire chi può essere stato incaricato di questo “pedinamento”. Potrebbe anche trattarsi dello stesso Baroni, visto che egli, in una seconda lettera scritta il 24 maggio, comunica a Moll con una precisione notevole il contenuto dei due fogli, sia quello riguardante la linea di confine, sia quello relativo alla popolazione. Si veda per questo la nota successiva.

Tisens e Sarenthal restano esclusi. Il calcolo della popolazione fu fatto sulla base delle 226 mila pel Circolo dell'Adige e ce ne mancano pochi centinaj per arrivare alle 300 mila”²³¹.

Non è possibile dire con certezza se il funzionario roveretano abbia fisicamente partecipato o meno alla riunione, ma va sottolineato come il generale d'Anthouard e Alberti informassero in modo molto dettagliato Baroni di quanto veniva discusso. Quest'ultimo prosegue così:

“Il Gen. mi fece vedere una copia dei rilievi ultimamente fatti sulla popolazione del nostro Circolo, e mi domandò se ne conoscevo il carattere. Io gli dissi di no perché di fatti non lo sapevo di certo, mi pareva però d'alcuno della cancelleria del Commissariato. Egli mi disse d'averla avuta dal C. de Thürnheim, e che aveva sospetto che gli fosse stata spedita da Riccabona contro cui si mostrava sommamente sdegnato e contrafacendolo diceva l'infame allorché fu da me in Trento mi raccomandava di comprendere nella linea Bolzano, senza di che il circolo dell'Adige sarebbe stato in rovina. Io soggiunsi che questa comunicazione doveva essere stata fatta certamente durante la di lei assenza perché sapeva che al suo ritorno aveva ritirate dalla cancelleria quelle carte, che per altro prima di incolpare alcuno conveniva bene esaminare la cosa. Io credo che così verrà fatto, e che quello, il quale sarà rilevato colpevole non la passerà bene, o almeno non potrà sperare impiego dal nuovo governo [...]”²³².

Baroni, in questa seconda lettera del 24 maggio, elenca una serie di informazioni e di particolari fondamentali per il prosieguo dell'intera vicenda. In primo luogo apprendiamo che il generale d'Anthouard, incontrandosi con il funzionario roveretano, gli aveva mostrato il foglio originale su cui erano riportati i conteggi adoperati dai funzionari bavaresi. Il militare francese, chiedendo a Baroni se fosse in grado di riconoscere la scrittura del foglio, gli rivelava di credere che il responsabile del trafugamento dei dati fosse Francesco Riccabona (Marcabruni invece non veniva nominato). Notando che aveva già visto quella calligrafia e ritenendo potesse essere qualcuno della cancelleria della commissione amministrativa, confermò i sospetti del commissario confinario, suggerendo che l'invio dei dati a Monaco poteva essere stato condotto durante un'assenza di Moll, visto che subito dopo il suo ritorno il presidente aveva fatto “ritirare” quelle carte dagli uffici. Ricapitolando dunque abbiamo alcuni elementi importanti che sarà meglio puntualizzare prima di proseguire oltre: i bavaresi, commettendo come vedremo una leggerezza imperdonabile, avevano consegnato ai colleghi italiani il documento originale

²³¹ BCR, Manoscritti, seconda lettera di Baroni a Moll del 24 maggio 1810, ms 154.

²³² BCR, Manoscritti, seconda lettera di Baroni a Moll del 24 maggio 1810, ms 154.

su cui avevano basato i propri calcoli. D'Anthouard aveva fatto esaminare questo foglio a Baroni, che ne aveva riconosciuto, perlomeno sommariamente, la scrittura e che quindi aveva confermato i sospetti che ci fosse qualcuno nella commissione amministrativa provvisoria che collaborava segretamente con la Baviera. Ritenendo infine responsabile Riccabona, è molto probabile che anche il generale credesse plausibile che la spedizione dei conteggi da Trento a Monaco avesse avuto luogo nel periodo di tempo in cui Moll era stato assente visto che Riccabona, in quanto vicepresidente era sostituto d'ufficio del Presidente. L'assenza di Moll peraltro coincideva perfettamente con il ritardo dei commissari bavaresi. Prima di vedere come si concluse questa avvincente sfida, vediamo cos'altro comunica Baroni all'amico Moll:

“L'affare dei confini non è qui traspirato nemmeno da lontano, ch'io sappia. Io la prego di non farne il menomo cenno nemmeno al Gen. Vial. P. S: i Commissari bavaresi sono invitati di prevenire gli abitanti dei paesi compresi nella linea che le truppe occuperanno i rispettivi distretti, come abbandoneranno quelli che sono fuori di detta linea”²³³.

Come si può vedere queste parole ricalcano perfettamente l'andamento delle trattative di quel giorno, durante le quali i commissari italiani avevano ordinato lo sgombero delle truppe bavaresi dal territorio preteso nella loro indicazione del confine. In secondo luogo apprendiamo che nonostante il coinvolgimento di alcuni esponenti delle classi dirigenti locali del Tirolo meridionale, sia dalla parte italiana che bavarese, non si erano verificate fughe di notizie all'esterno relativamente alle discussioni intrattenute dai commissari sulla possibile linea confinaria, segno che i componenti delle delegazioni avevano mantenuto uno stretto riserbo sull'argomento. Baroni poi prega Moll di non informare nemmeno Vial, il generale responsabile delle truppe di occupazione del Trentino, a proposito delle diatribe sul confine, forse per evitare una fastidiosa ingerenza dell'esercito nell'affare. Lo stesso Vial peraltro, tornerà alla ribalta pochi giorni dopo, contribuendo ad imprimere una svolta significativa agli eventi.

1.2) La svolta: l'affaire dei censimenti truccati

Passarono diversi giorni, ben cinque, prima che i commissari dei due Stati si incontrassero di nuovo per proseguire con le trattative e solo il 29 maggio si tenne un

²³³ BCR, Manoscritti, lettera di Baroni a Moll del 24 maggio 1810, ms 154.

incontro. Francesco Alberti e Charles d'Anthouard si recarono con animo tranquillo a questo incontro, decisi a svelare quanto avevano scoperto sulla rete informativa creata e sfruttata dai commissari bavaresi. Probabilmente questa loro serenità li convinse a lasciar parlare per primi i colleghi quando iniziò la riunione, in modo da lasciare loro in un certo senso campo libero prima di spegnere definitivamente qualsiasi loro rivendicazione. Il conte Thürheim e i suoi ufficiali mostrarono inizialmente di voler proseguire nella strategia di pretendere il possesso da parte della corona del distretto di Windisch-Matrei e di negare la correttezza delle cifre presentate dai funzionari italiani:

“Vennero oggi a vederci indicandoci di aver ricevute delle istruzioni, ma che non erano però tali da autorizzarli a determinare la linea di confine. Ci dissero prima che il loro sovrano computava per certo che nella cessione fattagli del Salisburghese venisse anche compreso il Distretto di Windisch-Matrey, sicché lo riguardava di sua proprietà e da poterne disporre, e darlo in compenso. Aggiunsero per altro che il suddetto non era per essi un ostacolo per non determinare i confini, giacché come di Paese non attaccato al Tirolo era da farne a Parigi particolare menzione, onde sapere le intenzioni precise di Sua Maestà l'Imperatore e Re, e convenire in appresso se avesse creduto di unirlo alle Province Illiriche. Dichiararono che il motivo per cui non potevano convenire derivava dal positivo ordine ricevuto di non concludere, quando volendosi da noi prendere il sommo della popolazione dei 300 mila abitanti determinata dal Trattato, non avesse il Governo della Baviera un qualche compenso dal calcolarsi da noi per 233 mila anime la popolazione del Circolo dell'Adige”²³⁴.

A questo punto occorre fare chiarezza sui punti, invero un po' controversi, sollevati da questa presa di posizione dei commissari bavaresi. Come abbiamo spiegato poco sopra infatti il collegato degli articoli otto e nove del trattato di Parigi del 28 febbraio 1810 inibivano la consegna dei territori ex-austriaci del salisburghese fino alla conclusione positiva delle trattative diplomatiche in corso a Bolzano. Appare dunque eccessiva, e in un certo senso illegittima, la pretesa del sovrano di Baviera Max Joseph di acconsentire alla cessione del distretto di Windisch-Matrei all'Impero, visto che in fin dei conti si trattava di un territorio formalmente non ancora entrato nei suoi possedimenti. Il possesso di questa circoscrizione doveva fungere, nelle intenzioni del sovrano tedesco, da “merce di scambio” per ottenere appunto un “compenso” dall'Imperatore Napoleone, il quale sperabilmente poteva concretizzarsi nella stessa giurisdizione di Bolzano, o perlomeno in una sua parte. D'altro canto i commissari italiani non si preoccuparono di replicare a questa protesta, visto

²³⁴ ASMi, Ministero degli esteri, I divisione Marescalchi, busta 236, dispaccio dei commissari del 29 maggio 1810.

che essi stavano per esternare gli esiti di un'inchiesta che si sarebbe rivelata scandalosa e imbarazzante per i rappresentanti di Monaco. Lasciamo a loro la parola per la descrizione di un fatto tanto avvincente quanto contraddittorio:

“Dovemmo allora ricorrere a tutti i riflessi, e gli argomenti fatti anteriormente, e manifestar loro insieme le risultanze delle indagini estese per rilevare come in mano loro fosse giunto un nuovo stato di quella popolazione, senza ch'essi, come ci avevano detto, l'avessero richiesto, e commesso. Manifestammo dunque, che il Sig. Generale Vial era giunto a scoprire come sulla secreta istigazione d'un impiegato Bavarese erasi prestatato uno stordito giovane addetto all'amministrazione di Trento a raccogliere qua, e là informemente dei nuovi stati della popolazione dei rispettivi distretti, da cui n'era risultato il numero a cui essi Signori Commissari si appoggiavano, che il giovane essendo stato posto in arresto si erano quindi esaminati le di lui Carte, e che gli era stata trovata la lettera originale scrittagli da Monaco nella quale si avea rimarcato che gli si prometteva il segreto e la Reale riconoscenza”²³⁵.

Anticipiamo subito che questa scoperta comportò una decisa accelerazione dei lavori della commissione ed un netto ridimensionamento delle richieste bavaresi. Si tratta perciò di un punto nodale nella ricostruzione dell'attività della commissione di demarcazione, ed è bene ricapitolare, prima di proseguire oltre con la narrazione, gli elementi salienti di questa intricata vicenda. Sin dalla riunione del 19 maggio, la prima ufficiale, i commissari bavaresi mostrarono di voler fare riferimento ad una nuova rilevazione demografica, mai pubblicata prima e sconosciuta ai funzionari di Milano. Questi dal canto loro avevano utilizzato come dati di riferimento per determinare un'area territoriale che comprendesse circa 300.000 abitanti i censimenti effettuati e pubblicati dalle autorità bavaresi negli anni 1806-1809, sia perché evidentemente non avevano altri dati disponibili, sia perché speravano in questo modo di evitare possibili proteste della controparte sulla veridicità delle cifre. Era chiaro insomma ad entrambe le parti che lo scontro sarebbe avvenuto proprio sui dati demografici e sulla loro interpretazione. Ci sembra plausibile che già dopo questo primo abboccamento, in cui i funzionari bavaresi avevano apertamente mostrato di possedere dati freschi e inediti, i commissari italici possano aver informato le autorità militari e civili presenti a Trento di una possibile fuga di documenti sensibili dagli uffici del capoluogo. Le carte che possediamo però testimoniano che i funzionari di Milano poterono stabilire la provenienza dei prospetti e, fatto molto importante, avere sott'occhio il foglio originale dei conteggi preparati dallo “stordito giovane” solo nel corso della riunione del 24 maggio. In

²³⁵ ASMi, Ministero degli esteri, I divisione Marescalchi, busta 236, dispaccio dei commissari del 29 maggio 1810.

quell'occasione infatti Thürheim consegnò loro, secondo quanto testimonia Giampietro Baroni, una “copia dei rilievi ultimamente fatti sulla popolazione del nostro Circolo”. Qualcuno che aveva libero accesso agli archivi dell'ex-commissariato bavaro, conservati sotto la custodia della Commissione Amministrativa Provvisoria²³⁶, era stato in grado di reperire i fogli di un recente censimento e assemblarli per confezionare un'informativa destinata ai commissari bavaresi. Non v'è dubbio che i responsabili di Monaco abbiano commesso una leggerezza a consegnare ai colleghi proprio le carte originali su cui venivano riportati i nuovi conteggi, poiché la calligrafia del documento avrebbe potuto suggerire, ad un occhio esperto, informazioni sulla possibile identità dell'autore. Baroni in effetti aveva ammesso di non essere stato in grado di riconoscere con certezza di chi fosse la scrittura del foglio venuto in possesso dei funzionari italiani, ma aveva comunque suggerito che si potesse trattare di “alcuno della Cancelleria del Commissariato” restringendo il campo dei sospettati.

Dobbiamo supporre che le indagini degli uomini del generale Vial fossero state condotte perlomeno tra il 24 ed il 29 maggio, l'intervallo temporale coincidente con quello che separò i due incontri. Forse i commissari bavaresi furono addirittura pedinati e tenuti sotto sorveglianza da militari francesi o italiani per scoprire chi stava collaborando segretamente con loro a Bolzano, forse le indagini si svolsero solo a Trento, all'interno degli uffici amministrativi impegnati nella delicata fase di transizione tra la sovranità bavarese e quella italiana, forse semplicemente i commissari italiani inviarono a Trento il foglio ricevuto dai colleghi bavaresi perché fosse fatto un confronto calligrafico tra gli impiegati locali per stabilire la paternità del documento. Non possiamo propendere con certezza una di queste ipotesi basandoci sui documenti superstiti, ma ci sembra che la terza sia quella più verosimile, ancorché la più semplice.

Per quanto riguarda l'identità dello “stordito giovane” la corrispondenza dei commissari non rivela né il nome, né il cognome né la carica del soggetto, rendendo

²³⁶ La commissione amministrativa provvisoria, per espletare le sue funzioni, necessitava dell'utilizzo degli archivi amministrativi e giudiziari del Circolo. Del resto essa si sostituì completamente all'ex-commissariato circolare e all'ex-*Finanz-Direktion*, assorbendone in toto gli impiegati e tutta la documentazione relativa. Nonostante vi fossero, come testimoniava lo stesso Moll, perdite e lacune consistenti nel materiale, una buona quantità di dati recenti doveva essere conservata nel capoluogo del circolo. Nei primi mesi della sua attività anche vennero ripristinati i giudizi distrettuali sempre ricorrendo agli ex-ufficiali bavaresi, che rimasero in servizio fino all'introduzione della nuova struttura giudiziaria del dipartimento. Questi uffici si rivelarono probabilmente una fonte preziosa di informazioni statistiche e quantitative se prestiamo fede a quanto afferma, sinteticamente, Giampietro Baroni in proposito: “La pr[ego ?] di ricordarsi di chiedere ai Giudizi Distrettuali copia delle relazioni statistiche rettificata alla meglio per ripristinare la relazione generale. La prego pure di procurare un el[en]co dei preti, e frati del Circolo, e di classificarli per nulli buoni, e cattivi. Il Gen. D'Anthouard lo desidera”. Vedi BCR, *Manoscritti*, ms 154, prima lettera di Baroni a Moll del 24 maggio 1810.

estremamente complesso proporre congetture sull'identità dell'arrestato. Forse però ci può venire in soccorso la documentazione della commissione amministrativa provvisoria di Trento conservata a Rovereto²³⁷. Gran parte di questo archivio, il quale è costituito da un numero di buste invero piuttosto limitato anche a causa della brevità del suo operato, trae origine dai fitti rapporti che Moll e i delegati confinari milanesi intrecciarono tra di loro. In numerose occasioni infatti questi ultimi si trovarono in condizione di dover reperire informazioni di tipo statistico, politico, sociale ed economico sul Tirolo meridionale, e Moll era l'unico che poteva fornire loro questi dati. La commissione amministrativa poteva infatti disporre dell'archivio dell'ex-commissariato circolare di Trento²³⁸, l'ufficio di cui aveva preso

²³⁷ Nell'archivio cittadino è consultabile, anche attraverso un inventario on-line l'archivio privato della famiglia Moll, fatto oggetto di un eccellente riordinamento nel 2002 da parte del compianto dott. Stefano Piffer. Il funzionario roveretano, come molti altri suoi colleghi dell'epoca, mantenne il possesso di una parte cospicua del carteggio inerente all'attività della sua commissione. Le buste contenenti questa documentazione vanno dalla 128 alla 132, sebbene quest'ultima sia dedicata anche all'attività senatoriale svolta da Moll a Milano tra il 1811 ed il 1814. All'archivio comunale di Trento sono stati scoperti recentemente altri fascicoli molto interessanti prodotti dalla commissione Moll, nella serie ACT3 e3. Si veda BCR, *Archivio Moll, Inventario*, a cura di Stefano Piffer, Rovereto, 2002.

²³⁸ Così si esprimeva lo stesso Moll a proposito della disponibilità degli archivi in una lettera al ministro delle finanze del Regno d'Italia il 14 giugno del 1810: "Volendo dare un'idea fondata, e genuina delle materie, e non limitarsi a prospetti ideali e superficiali conviene ripetere li stati autentici degli archivj, o delle magistrature dei singoli luoghi, ovvero altre notizie da informati individui, le quali poi esigono una matura disamina. Costituito in Trento, non ha ancora due anni, il centro del Governo di questa Provincia, mancano gli Archivi, i registri, e gli atti da cui desumere tali dati, e notizie: anche quei pocchi, che avessero potuto esistere, dispersi nel Dipartimento sono stati sotto l'orribile impero del brigantaggio distrutti, abbruciati, e lacerati. Quelli pure dell'antica Dinastia Vescovile di Trento, spogliati prima dai precedenti Governi, che trasportarono il migliore a Vienna, Innsbruck, e Monaco, si videro assieme a quelli dell'ultima Reggenza della forza militare espulsi entro 24 ore de Castello, ammucchiati, rifuggiati e sepolti in cantine, volti e ricettacoli distruggitori. Per supplire a questa mancanza si diede il sottoscritto tutta la premura di ripetere le necessarie notizie alle autorità politiche, e camerali dei quindici Distretti, dai Ceti mercantili, e da altri soggetti reputati capaci di fornirle, ma angustata la commissione di una immensità di affari, e di occupazioni, né poté elaborare più presto quel poco materiale che si trova compilato, né designare maggiormente il mancante." Si veda BCR, fondo Moll, b. 128, ff. 108 r. e v. Attualmente l'archivio del commissariato generale di Trento per il periodo bavarese non esiste più in una serie organica, forse vittima di smembramenti o di scarti successivi. Può darsi che la documentazione di questo, superstita nel 1810, sia confluita forse in parte minima inizialmente nella disponibilità della commissione amministrativa provvisoria per poi venire in seguito utilizzata dalla prefettura del dipartimento dell'Alto Adige. La sorte di quest'ultimo archivio, quello prefettizio, non si conosce con certezza, sebbene alcuni studiosi come il dott. Franco Cagol sostengano che esso sia stato interamente scartato (ad eccezione di sette buste consultabili all'Archivio di Stato di Trento) verso la seconda metà dell'Ottocento per problemi di spazio. Presso l'Archivio Comunale di Trento però sono presenti una decina di registri di protocollo della prefettura di Trento. Ciascuno di essi, pur essendo di dimensioni ragguardevoli, copre solo un mese di attività. Nonostante ciò sommando i numeri di protocollo riportati su di essi si arriva a circa 30.000 pratiche, cosa che permette di comprendere quali dovessero essere le dimensioni complessive dell'archivio. Per quanto riguarda gli archivi dei giudizi distrettuali, alcuni di essi hanno mantenuto una loro autonomia conservativa (è il caso ad esempio di una parte del giudizio distrettuale di Rovereto presso l'Archivio di Stato di Trento, o del giudizio distrettuale di Trento presso l'Archivio Comunale della medesima città), mentre la maggior parte di essi è confluita, dopo aver subito significativi rimaneggiamenti, nelle serie dei giudizi distrettuali austriaci post-napoleonici. Si veda ASTn, indice n°126, *Gli Archivi dei Governi provvisori, del Governo Bavaro e del Governo Napoleonico (1796 – 1814). Introduzione storica ed indice dei fondi archivistici*. Si veda anche K. OCCHI, *Il rientro degli archivi trentini*

il posto dopo la devastante insurrezione del 1809, che negli anni precedenti era stato molto attivo nella raccolta di informazioni di svariata natura sul circolo dell'Adige²³⁹. Si ricorda poi che lo stesso Baroni era un componente piuttosto importante della commissione di Trento e si è già rimarcato quanto fossero profondi i suoi rapporti con i commissari confinari²⁴⁰.

Un elemento interessante nell'ottica della ricostruzione del grave episodio che stiamo cercando di approfondire si trova proprio tra le carte della commissione Moll. Proprio il 24 maggio, con una coincidenza di date curiosa, si ha la notizia da parte del generale Vial, dell'arresto effettuato nei confronti di un impiegato dell'organo governativo. Si tratta di un certo Giovan Battista (o Gio Batta) Trentinaglia²⁴¹, segretario della curatela comunale, che, stando a quanto viene riportato dalle carte compilate durante il suo fermo, venne trovato in possesso di documentazione di proprietà dell'amministrazione indebitamente detenuta e, cosa decisamente più significativa, era stato segnalato al generale come autore di una corrispondenza illecita "al di fuori del circolo dell'Adige":

"Monsieur, la s.r Trentinaglia, employé dans vos bureaux m'a été désigné comme entretenant hors du Cercle de l'Adige, une correspondance illicite et comme ayant donné communication de

dall' Austria nel primo dopoguerra, in "Studi trentini di Scienze Storiche", 86 (2007), p. 421.

²³⁹ Il sistema amministrativo bavarese era piuttosto complesso, vista anche l'assenza di una separazione netta tra il potere esecutivo e giudiziario. Il commissariato circolare era il punto di riferimento terminale dell'organizzazione politico-amministrativa territoriale bavarese. Quello di Trento controllava, nel 1808, 14 giudizi distrettuali, a cui era delegata la sorveglianza sulle autorità locali sottoposte (i giudizi patrimoniali per la giustizia, le amministrazioni comunali per l'ambito politico). Come si può intuire erano proprio i giudici distrettuali ad avere competenze miste sia in ambito giudiziario, con funzioni di prima istanza civile e compiti di istruttoria del processo criminale, che amministrativo. Questi funzionari poi erano tenuti ad inviare periodicamente al commissariato circolare diversi rapporti sullo stato dei propri distretti, i quali contenevano dati di varia natura. Vedi D. ALLEGRI, *Amministrazione e rivoluzione nel Tirolo meridionale. Le riforme bavaresi ed italiane di primo Ottocento*, in *Eliten in Tirol zwischen Ancien Régime und Vormärz/Le élite in Tirol tra Antico Regime e Vormärz*, a cura di Marco Bellabarba, Ellinor Forster, Hans Heiss, Andrea Leonardi, Brigitte Mazohl, Innsbruck Studien Verlag, 2010, pp. 165-182 in particolare pp. 166-179.

²⁴⁰ Forse Moll stava pensando anche a questo quando nella stessa lettera scritta al ministro delle finanze il 14 giugno del 1810 si lamentava: "Sono a lei già note le incombenze e le attribuzioni assegnate a questa Commissione Amministrativa, la quale estende la sua competenza su tutti gli oggetti d'amministrazione, nel senso il più vasto. Le è noto che è composta di cinque soli membri, e di un segretario, e che due di questi membri, attesi altri loro impieghi, ed occupazioni, non prestano che una sterile presenza a qualche settimanale sessione, perlocché ancor più si restringe il numero degli attivi." Si veda BCR, *Fondo Moll*, b. 128, ff. 107 r. e v.

²⁴¹ Gio Batta Trentinaglia era originario di Rovereto e risultava impiegato, tra il 1808 ed il 1810 presso la Curatela Comunale di Trento all'interno del Commissariato Generale di Trento come segretario e tassatore Egli aveva 34 anni nel 1810 (13 anni di anzianità di servizio). Nella rubrica dedicata alle osservazioni si legge a suo riguardo: "Ora in Innsbruck". Può darsi che egli avesse deciso di riparare là dopo i problemi avuti a seguito delle indagini di Vial e Moll. Vedi *Stato personale del Dipartimento Civile*, BCT, *Fondo Miscellaneo*, 1274.

certain papier de l'administration: je l'ai fait arrêter"²⁴².

Più oltre il generale chiedeva a Moll di procedere all'apertura di uno schedario (*secrétaire*) utilizzato dallo stesso Trentinaglia e collocato nel suo ufficio, alla presenza del comandante della piazza di Trento, e di stilare un verbale dell'operazione:

"Mons. Le Colonel Commandant de la Place qui vous remettre cette lettre, a entre la mains quelques papiers trouvée dans le logement de s.r Trentinaglia. Il a aussi la clef d'un secrétaire que le S.r Trentinaglia dit être à son usage dans le bureaux de la Commission. Je vous prie, Messieurs, de charger un de vos membres seconde d'un des Employés de vos bureaux de faire de concert avec Mons. Le Commandant de la Place, l'ouverture du Secrétaire et l'examen de tous les papiers, et de dresser Procès Verbal de cette opération"²⁴³.

L'apertura dell'armadio del segretario Trentinaglia avvenne effettivamente nel corso di quella stessa giornata alla presenza del comandante militare della piazza di Trento, del vicepresidente della commissione amministrativa Francesco Riccabona e del consigliere Luigi Marcabruni. Durante la perquisizione, accanto ai documenti riferibili alle incombenze d'ufficio, gli vennero trovate numerose carte prodotte dal commissariato circolare e da altri uffici statali che non avevano alcuna diretta pertinenza con l'incarico da lui ricoperto e che gli vennero quindi sequestrate²⁴⁴. Questo verbale tuttavia non testimoniava il ritrovamento di materiale trafugato dal commissariato e concernente qualsivoglia rilevazione demografica portata a compimento nel corso 1809, e nemmeno venivano rintracciate lettere provenienti da Monaco promettenti favori o "reale riconoscenza", come quelle citate nel rapporto dei membri della commissione confinaria. Non si può negare però che il profilo biografico di Giovan Battista Trentinaglia sia pienamente compatibile con quello

²⁴² BCR, *fondo Moll*, busta 128, f. 462 r, lettera del generale Vial a Sigismondo Moll del 24 maggio 1810.

²⁴³ Ibidem.

²⁴⁴ "Atto a Trento nella Cancelleria della Sezione Pubblico Politica della Provvisoria Commissione Amministrativa del Circolo dell'Adige li 24 maggio 1810. In esecuzione dell'ordine di S. E. il Comandante Generale di Divisione Vial oggidì la sottoscritta Commissione si è recata in presenza del sig. Comandante di Piazza nella Cancelleria della Curatella Comunale e fatto aprire il bureau del Segretario della medesima Gio Batta de Trentinaglia, esaminate tutte le carte in quello esistenti, trovò da rimarcare, e da portare seco le seguenti: 1) Ordine del Commissariato Generale d'Innsbruck diretto al nominato de Trentinaglia datato 18 novembre 1808 concernente la sua nomina in segretario. 2) Attestato non firmato d'alcuno datato 10 giugno 1809 riguardante una pretesa di vincita di giuoco. 3) Diversi astratti di risoluzioni superiori toccanti la Curatella Comunale, legati in un fascicolo. 4) Specifica dei salari assegnati agli impiegati del Tirolo. 5) Una lettera particolare della Signora Maria Teresa Madernini datata 3 aprile 1810. Tutte le altre carte si trovarono essere di ragione del Bureau, e perciò rimesse sullo stesso scrittojo; ciò seguito venne restituita la Chiave in mano del V. Presidente della Commissione Amministrativa Barone de Moll, ed in corroborazione di ciò la Commissione si sottoscrisse". Ibidem, f. 461 r. e v.

dello “stordito giovane” descritto nella lettera dei commissari italiani del 29 maggio. Egli aveva, nel 1810, trentaquattro anni (era “giovane”), era stato impiegato come segretario presso la curatela comunale all'interno del commissariato circolare bavaro prima e della commissione amministrativa provvisoria (della sezione pubblico-politica per la precisione) poi. Ciò confermava anche i sospetti di Baroni a proposito, che, ricordiamo, aveva parlato di “alcuno della Cancelleria del Commissariato” e poteva spiegare perché questi avesse potuto riconoscerne la scrittura²⁴⁵. Aggiungiamo poi due elementi da non sottovalutare nel considerare la validità di quest'ipotesi: la professione stessa di Trentinaglia e cosa decise di fare dopo l'arresto. L'incarico della curatela comunale distaccata presso il commissariato circolare era quello di supervisionare i comuni nei loro compiti di “polizia” e di gestione delle facoltà comunali. Se si legge infatti l'*Editto sul sistema comunale* pubblicato nel novembre del 1808 sul *Foglio d'avvisi per il Tirolo meridionale*, testo di legge di riferimento a tutti gli effetti anche per il periodo di transizione gestito dalla commissione amministrativa provvisoria, ci si rende conto che i comuni erano sottoposti alla sorveglianza della curatela comunale per qualsiasi loro attività. Si trattava di un controllo gerarchico, centralizzato e fortemente improntato al paternalismo istituzionale²⁴⁶, che non lasciava margini di autonomia agli enti locali e che, di conseguenza, determinava il transito di moltissima documentazione prodotta dai comuni verso gli archivi del commissariato. Tra i compiti di “polizia” di questi enti vi era anche la compilazione dei registri di stato civile²⁴⁷, indispensabili per ottenere informazioni demografiche. Trentinaglia quindi, occupandosi della tenuta del registro di entrata e uscita della curatela oltre che della tassazione degli atti, doveva conoscere perfettamente lo stato della documentazione e il modo di reperire i dati voluti dai bavaresi.

Se poi consultiamo alcuni registri, compilati nel corso di quei mesi e dedicati

²⁴⁵ Trentinaglia per la sua mansione di segretario produceva spesso copie o originali di fogli ufficiali.

²⁴⁶ Si vedano per esempio questi articoli dell'editto, fortemente esplicativi dell'impianto giuridico-filosofico del provvedimento: “§55. La Curatela delle comuni è una parte della Polizia dello Stato, e viene esercitata in ultimo luogo dal Ministero dell'Interno, e sotto la di lui direzione dai Commissariati generali Circolari per mezzo dei Giudizj subalterni come Autorità di Polizia; e nelle città maggiori mediante particolari Impiegati. §56. Le Comuni sono in conseguenza limitate nell'esercizio dei loro diritti come Minoreni, e godono pur anche le prerogative dei medesimi. §57. Quindi senza consenso della Curatela, non possono né esse, né i loro Rappresentanti acquistare, o alienare; non possono addossarsi alcun nuovo obbligo; non possono fare alcuna disposizione di rilevanza; non accettare alcun Personale, o munirlo di plenipotenza; e in generale non possono prendere validamente alcuna risoluzione Comunale. §58. La Curatela è bensì pur essa del pari limitata in modo, ch'essa in questi oggetti non può fare alcuna disposizione senza sentire le Comuni. L'adesione delle Comuni però può venir supplita coll'autorizzazione del Commissariato generale Circolare, col quale è unita la Curatela superiore”. In *Editto sul sistema comunale*, “Foglio d'avvisi per il Tirolo meridionale”, n° LX e LXI (1808), p. 958.

²⁴⁷ Vedi *ibidem*, § 101, comma 4, p. 965.

all'elencazione dettagliata degli impiegati dell'amministrazione e dell'apparato giudiziario presenti sul territorio, all'analisi della loro preparazione professionale e alle loro idee politiche, non solo ritroviamo una voce dedicata al “nostro” Trentinaglia, ma scopriamo pure che questi aveva preferito prendere la via di Innsbruck piuttosto che rimanere nel Regno d'Italia. Il suo non fu un caso isolato visto che anche altri suoi colleghi, specialmente quelli originari del Tirolo di lingua tedesca, optarono per questa strada quando questa proposta venne avanzata direttamente dalle autorità politico-militari del Regno italico a tutti gli impiegati ex-bavaresi²⁴⁸. La ricostruzione della tempistica però ci porta ad escludere che le motivazioni dell'emigrazione di Trentinaglia fossero le stesse che spinsero i suoi colleghi a trasferirsi, poiché questa proposta era stata ufficializzata già il 18 dicembre 1809, pochi giorni dopo la costituzione della commissione amministrativa provvisoria. Per di più una tabella redatta quello stesso giorno ci informa che Trentinaglia decise di restare entrando a far parte della commissione Moll²⁴⁹. Anche il verbale di arresto, redatto il 24 maggio 1810, testimoniava l'impiego attivo fino a quella data del giovane presso l'organo amministrativo di Trento. Il trasferimento ad Innsbruck fu perciò sicuramente successivo all'arrivo delle autorità italiane ed è molto probabile che sia stato deciso in seguito all'arresto di maggio ed al deteriorarsi dei rapporti con le autorità italiane.

Come si può vedere gli elementi che suggeriscono di individuare in Trentinaglia lo “stordito giovane” istigato dalla corona bavarese a fornire ai commissari confinari bavaresi dati “freschi” sulla popolazione del circolo dell'Adige sono molteplici, sebbene a suo carico non esista una prova definitiva e incontrovertibile. Depongono a favore però la coincidenza delle date e del profilo biografico, ottenuta oltretutto incrociando dati provenienti da sedimentazioni archivistiche distinte e non comunicanti.

L'attenzione per questa avvincente vicenda di spionaggio e di “doppio gioco” rischia

²⁴⁸ “Coll'annessa circolare venne costituita dall'I. R. Superiore Comando Militare nel Tirolo la Provvisoria Commissione amministrativa, la quale tiene l'istruzione di assumere e proseguire secondo il praticato il corso degli affari di pubblica amministrazione, lasciando nella loro attività tutti gli Uffizj ed incaricando del disbrigo degli affari sotto la di lei direzione i rispettivi loro Capi, o in difetto i soggetti prossimi nel rango con assegnar loro a ciò l'esistente personale subalterno. In forza di tale superiore determinazione resta incaricato esso signor Consigliere Marcabruni ed esso Consigliere di Finanza Dordi di continuare sotto la direzione della provv. Commissione amministrativa gli affari del Commessariato del Circolo all'Adige assegnati alla sfera della Finanza di questo circolo dietro le vigenti norme, e secondo le istruzioni, che verranno compartite. Preliminarmente radunerà egli li 18 corrente tutti gl'Impiegati del Commessariato Generale e della Direzione di Finanza e riporterà da cadauno la categorica dichiarazione, se sia disposto, o no, di proseguire nel suo servizio sotto questa Commissione amministrativa, premettendo l'avvertimento, che secondo le precise istruzioni dell'I. R. Superior Comando Militare, sarà destituito sul fatto, e rimpiazzato da altro soggetto chiunque ricusasse di prestarsi[...]” Tratto da BCR, *fondo Moll*, b. 128, f. 614 r., circolare di Marcabruni e Dordi del 17 dicembre 1809.

²⁴⁹ Si veda BCR, *Fondo Moll*, b. 128, f. 608 r. Il foglio in questione è stato oltretutto scritto e sottoscritto dal “nostro” Trentinaglia nella sua veste di segretario!

però di distrarci dal considerare un altro elemento molto importante a proposito delle cifre relative agli abitanti del circolo dell'Adige, un aspetto molto più legato ai risvolti politici e diplomatici delle trattative. Nelle lettere in cui Baroni chiedeva a Moll chi potesse essere l'autore dell'informativa utilizzata dai bavaresi, egli sosteneva chiaramente che costui "era perfettamente a giorno dell'ultima rilevazione". Quest'espressione sembrerebbe presupporre che la cifra di 233 mila abitanti non fosse affatto sbagliata e fosse effettivamente frutto non di una disordinata accozzaglia di dati, raccolti in fretta e furia da un ragazzo ansioso di guadagnarsi il favore dei bavaresi, ma di una delle periodiche elaborazioni delle informazioni anagrafiche provenienti dalla lettura dei registri di stato civile recentemente introdotti²⁵⁰. Questo dubbio potrebbe essere chiarito solamente nel momento in cui si potesse disporre dell'archivio del commissariato circolare di Trento, ma ciò non è possibile alla luce dei complessi documentari di cui disponiamo. Gli sconvolgimenti politici del 1809, il passaggio al Regno d'Italia e il successivo ritorno alla sovranità austriaca contribuirono alla distruzione e alla dispersione delle carte di quell'ufficio, di cui rimangono davvero delle flebili tracce. Del resto le parole di Baroni ritornano utili anche in questo caso, visto che nella seconda lettera del 24 maggio egli sostiene che Moll aveva fatto ritirare dalla cancelleria gli ultimi rilievi fatti sulla popolazione, quelli che avevano stimato una popolazione di 233 mila abitanti²⁵¹. Tra i documenti dell'archivio Moll di pertinenza della commissione amministrativa sono presenti alcuni fogli che riportano calcoli di popolazione e stime sulla consistenza demografica del territorio, ma si tratta più che altro di lacerti e di fogli sparsi. Uno però ha colpito la nostra attenzione, poiché si tratta dell'unico appunto che conosciamo che riporta una cifra vicina ai 233 mila

²⁵⁰ Il decreto sui comuni venne emanato il 24 settembre 1808, a poca distanza dal varo della Costituzione di Baviera di cui rappresentava uno dei tasselli fondamentali ma venne pubblicato solo nel corso di novembre dello stesso anno. Tale provvedimento introduceva l'obbligo di tenuta dei registri di stato civile all'articolo 9 (commi 1-6), ponendo fine così al monopolio del controllo demografico ecclesiastico. Non è possibile stabilire, a causa delle enormi lacune archivistiche già menzionate, fino a che punto tale prescrizione fosse stata soddisfatta prima dello scoppio dell'insurrezione hoferiana nell'aprile del 1809, ma l'"Editto sul sistema comunale" dava un anno di tempo per applicare tutte le sue direttive. Si veda *Editto sul sistema comunale*, "Foglio d'avvisi per il Tirolo Meridionale", LX e LXI (1808), pp. 949-992 e in partic. pp. 973-974. L'anagrafe e lo stato civile vennero poi attivati dai comuni sotto il Regno d'Italia napoleonico, nonostante nel primo periodo quest'incombenza fosse stata assegnata *ad interim* ai parroci nel luglio del 1810. Nel frattempo venne approntato il decreto di attuazione della legge comunale italiana nel nuovo dipartimento con data 23 agosto 1810, pubblicandolo poi verso la fine del mese successivo. Si veda "Foglio d'avvisi per il Dipartimento dell'Alto Adige", 14 (1810), pp. 123 - 129.

²⁵¹ "Il Gen. mi fece vedere una copia dei rilievi ultimamente fatti sulla popolazione del nostro Circolo, e mi domandò se ne conoscevo il carattere [...]. Io soggiunsi che questa comunicazione doveva essere stata fatta certamente durante la di lei assenza perché sapeva che al suo ritorno aveva ritirate dalla cancelleria quelle carte, che per altro prima di incolpare alcuno conveniva bene esaminare la cosa." Vedi BCR, *Manoscritti*, seconda lettera di Baroni a Moll del 24 maggio 1810, ms 154.

abitanti per il circolo dell'Adige. Su questo foglio singolo, non firmato e non datato, si legge infatti: “nel Circolo dell'Adige non compresa la Parrocchia di Fassa la quale è sotto la Diocesi di Bressanone contanti anime n° 229.394”²⁵². Da alcuni documenti successivi ricaviamo che la val di Fassa contava 4709 abitanti²⁵³, che uniti al conteggio precedente avrebbero fatto salire il numero di abitanti del Tirolo meridionale a 234 mila. Se consideriamo che i dati di Fassa sono del 1810 e che nel frattempo poteva essersi verificato un certo aumento della popolazione, ci si rende conto di quanto siamo vicini ai “famosi” 233 mila. Non disponendo di nessuna informazione sull'autore dell'appunto ed essendo questo foglio sfascicolato rispetto alle pratiche che lo precedono e lo seguono, esso risulta in definitiva di poca utilità, se non per testimoniare che i commissari bavaresi non erano gli unici a supporre una popolazione superiore ai 226 mila abitanti per il circolo.

Tra le carte dell'archivio della commissione confinaria, suddiviso come abbiamo detto tra le serie della I (Marescalchi) e della II divisione (Testi), esiste il prospetto, o una copia di esso, che la delegazione bavarese consegnò alla controparte italica quando avanzò le proprie proposte per la scelta del confine. Pur notando moltissime somiglianze con la scrittura di Gio Batta Trentinaglia, non ce la sentiamo di sbilanciarci nel proporre una sorta di “perizia calligrafica”, mancando ovviamente delle competenze specifiche e dell'esperienza necessaria. Possiamo però quantomeno provare ad analizzarne le caratteristiche estrinseche ed intrinseche per valutarne genesi e, se possibile, attendibilità²⁵⁴. Innanzitutto va notato che questo documento prende la forma di un “quinternetto” autonomo, formato da una ventina di fogli rilegati. Sulla coperta, che ha la stessa consistenza dei fogli successivi, oltre al titolo compaiono pochissimi elementi che possano essere ricondotti ad operazioni di cancelleria e registratura. Una grande “C” è collocata immediatamente al di sopra del titolo, ma siamo certi che si tratti di un segno grafico impresso dai commissari bavaresi. La lettera che Thürheim scrisse al proprio omologo italico il 21 maggio aveva 4 allegati, denominati con le prime 4 lettere dell'alfabeto partendo dalla “A”. Si trattava delle basi di dati che erano servite alla delegazione bavarese per sostenere la necessità di non includere Bolzano all'interno del Regno italico. Da queste manca appunto quella denominata con la lettera “C”. Ricordiamo che anche questi documenti si trovano nella stessa busta 422 della II divisione Esteri a

²⁵² BCR, *fondo Moll*, b. 128, f. 59 r.

²⁵³ Il dato è ricavato dal *Progetto di distrettuazione e concentrazione dei comuni del Dipartimento dell'Alto Adige* redatto nell'estate del 1810. Vedi ASMi, *Atti di governo*, Censo pm, busta 746.

²⁵⁴ ASMi, *Ministero degli esteri, II divisione Testi*, busta 422, *Dettaglio della denominazione e popolazione delle Comuni del Circolo dell'Adige*.

Milano, dunque è certo che il prospetto “C” è l'allegato mancante alla lettera del 19 maggio ed è quindi semplicemente stato spostato. Oltretutto la lettera con i tre allegati si trova a pochissimi fogli di distanza da esso²⁵⁵. Più difficile invece proporre una spiegazione per l'altra sigla, che si trova sulla facciata in alto a destra. Essa è composta dalla parola “ad.” seguita da un numero: “2150”. Probabilmente si tratta di una sigla di protocollazione, che usa una forma piuttosto diffusa in quegli anni. Non disponendo di registri di protocollo specifici, non è possibile esprimersi con certezza sull'autenticità di questo segno, anche se effettivamente potrebbe essere verosimile. Meno consueta, anche se non del tutto impossibile, appare l'assenza di una qualsiasi firma, o di date che indichino in maniera incontrovertibile il soggetto produttore o il periodo di confezionamento. Poteva accadere che documentazione destinata ad un uso interno, e questo “Dettaglio” probabilmente lo era, non facesse uso di segni di certificazione, ma la loro assenza diventa più grave in questo caso se consideriamo che esso era la base di sostegno su cui i bavaresi intendevano fondare le proprie rivendicazioni confinarie nel corso delle trattative diplomatiche con il Regno Italico. Ciò appare tanto più contraddittorio se si considera che per il Circolo all'Isarco i bavaresi produssero invece un sintetico “Tableau ueber die bevolkerung im Eisack Kreise” firmato dal suo autore (il commissario generale del Circolo dell'Isarco, un certo Eder) e datato al 19 maggio 1810²⁵⁶. D'altro canto però la massa di dati è tale e talmente dettagliata da far far sembrare improbabile che si tratti di un atto preparato in fretta e furia per rispondere a richieste più o meno “segrete” in un momento di assenza di Sigismondo Moll. Sono riportati infatti, oltre alla semplice consistenza numerica degli abitanti di ciascun comune e giudizio distrettuale molti altri dati, come il numero di comuni compreso in ciascun distretto, la denominazione del comune e dei villaggi limitrofi, il quantitativo della popolazione parziale di comuni o villaggi e della popolazione totale ed infine a quale soggetto fiscale (“Vicinia” o “Columello”) avevano fatto sino allora riferimento. Si tratta di informazioni che, come si può notare, poco o nulla hanno a che vedere con le esigenze della commissione confinaria, ma che invece potevano interessare maggiormente ad un organo come la commissione amministrativa, la quale doveva essere effettivamente il primo destinatario di questo plico secondo i commissari bavaresi²⁵⁷.

²⁵⁵ Vedi ibidem.

²⁵⁶ ASMi, *Ministero degli esteri, II divisione Testi*, busta 422, *Tableau ueber die bevolkerung im Eisack Kreise*.

²⁵⁷ Acquisterebbe così un certo senso la frase di Thürheim citata in precedenza: “Cependant le Directeur des Finances de Trente M. Widder a mis sous les yeux du gouvernement les nouveaux Tableaux qui ont été formés sur la population du cercle de l'Adige d'après les recherches ordonnées par la Commission Administrative.” Vedi ASMi, *Ministero degli esteri, II divisione Testi*, busta 422, Lettera di Thürheim a d'Anthouard del 22 maggio 1810.

L'archivio della commissione Moll però non aiuta molto a districare questa disordinata matassa di documenti, date e soggetti produttori. Anzi se possibile il quadro viene reso ancora più sfaccettato e complicato. Come abbiamo visto, le affermazioni di Baroni, espresse nelle lettere a Moll, e di Thürheim sembrerebbero indicare che la commissione amministrativa di Trento fosse in possesso di un censimento, elaborato dalle magistrature bavaresi tra 1809 e 1810, che aveva stimato per il circolo una popolazione di circa 233 mila abitanti. Allo stesso tempo però la prima testimonianza di una richiesta rivolta dalla commissione amministrativa a tutti i giudizi distrettuali e ai comuni di far pervenire dei prospetti precisi sulla popolazione coincide con una circolare datata 24 maggio 1810²⁵⁸ e le risposte relative pervennero probabilmente tra il 25 ed il 30 dello stesso mese. Molto probabilmente però quest'operazione fu decisa da Moll solo in seguito ai contrasti sui censimenti nati in seno alla commissione confinaria, forse in previsione di possibili approfondimenti proprio su questa tematica. Possiamo comunque escludere che i dati in possesso di Thürheim derivassero da quest'inchiesta, visto che egli li aveva ottenuti prima del 19 maggio. Dobbiamo ricordarci poi che Baroni, in una delle due lettere del 24 maggio²⁵⁹, aveva scritto che sapeva che Moll aveva “fatto sparire” dalla cancelleria le carte dell'ultimo censimento bavarese e dunque l'assenza di qualsiasi documento di questo tipo potrebbe essere imputabile ad una distruzione deliberata. Infine, sempre tra le buste dell'archivio Moll, compare un conteggio presentato dal Capoconsole di Trento Filippo Consolati e datato al 25 maggio (e quindi prodotto in seguito alla richiesta della commissione amministrativa del 24) relativo alla popolazione di tutto il circolo: secondo tale lavoro la circoscrizione contava ben 232.922 abitanti²⁶⁰.

In sintesi dunque non è possibile stabilire con certezza l'autenticità del conteggio sul circolo dell'Adige utilizzato dai commissari bavaresi e consegnato ai colleghi italiani. Alcuni elementi, come la gran quantità di dati superflui e le stesse parole di Baroni, sembrerebbero indicare la sua veridicità, altri, come l'assenza di firme o date di autenticazione, o lo stesso fatto che sia stato fornito da un impiegato “fedifrago” con una procedura assolutamente non trasparente, convincono che si possa essere verificata qualche manipolazione.

²⁵⁸ Una di esse si trova in ACTn, *ACT 3a* 2.2, 1810, 428-715.

²⁵⁹ BCR, *Manoscritti*, ms 154, seconda lettera di Baroni a Moll del 24 maggio 1810.

²⁶⁰ Consolati sostiene che la popolazione della “Diocesi di Trento” ammontava a 293.827, da cui andavano diffalcati gli abitanti della parte compresa tra la Chiusa di Bressanone e la Val Venosta, “parte della Diocesi ove si parla la lingua tedesca”. Questi erano, secondo Consolati, 60.905. Vedi BCR, *Fondo Moll*, b. 128, ff. 445 r.-448 r.

1.3) La capitolazione bavarese: la “linea napoleonica”

Quando divenne chiaro che i bavaresi avevano “giocato sporco” il dibattito sui numeri perse gradualmente di significato. Il fatto che si fossero spinti a corrompere un impiegato che aveva prestato giuramento per il Regno d'Italia e fossero stati scoperti invalidava di per sé la bontà dei dati, persino nell'eventualità che questi fossero stati raccolti correttamente dal punto di vista scientifico. Dal punto di vista diplomatico, un'acquisizione di informazioni così scorretta e subdola mise i commissari bavaresi in una condizione di estremo imbarazzo, tanto più che persino la Corona sembrava essere coinvolta nello scandalo. La lettera che prometteva “segreto” e “Reale riconoscenza” trovata in possesso dello “stordito giovane” era una prova più che sufficiente a porre fine alle critiche bavaresi sui conteggi della popolazione, anche se nell'archivio della commissione confinaria, purtroppo, non se ne trova traccia.

Si può a questo punto riprendere il filo della narrazione da dove l'abbiamo interrotto nei paragrafi precedenti. Una volta che Alberti e d'Anthouard ebbero messo sul piatto la carta dell'arresto effettuato da Vial, l'atteggiamento dei colleghi bavaresi, dopo alcuni momenti di iniziale stupore e disorientamento, si fece subito più morbido nei confronti delle pressioni italiane di giungere ad un'approvazione rapida della linea. Nel giro di pochi giorni infatti si trovò un pieno e totale accordo sul tracciato del nuovo confine.

Ancora una volta però vorrei lasciare agli stessi commissari di Milano la parola, vista la pregnanza del loro dispaccio:

“Vedendoli confusi al racconto, e a qualche tronco cenno che sortiva necessariamente dal labbro sulle forme, e sulla qualità di così fatta condotta, non insistemmo per effetto di urbanità a far maggiori riflessi, tanto più che il Signor Conte di Thürheim pregò che non si procedesse nel discorso, e che si avesse compassione alla storditezza di un giovinastro. Quando si riebbe alquanto, ci si rivolse chiedendo cosa da noi si credesse di fare, giacché a Monaco non c'era determinazione d'attenersi allo stato della popolazione da noi adottato, e ch'egli confessava, ma però confidenzialmente, che pur era il solo attendibile nelle circostanze”²⁶¹.

Il fatto che i funzionari bavaresi chiedessero la clemenza per l'impiegato fedifrago è già di per sé piuttosto interessante, visto che sarebbe stato lecito aspettarsi una presa di posizione molto più dura e magari anche la richiesta di una pena esemplare, se le accuse

²⁶¹ ASMi, *Ministero degli esteri, I divisione Marescalchi*, busta 236, dispaccio dei commissari del 29 maggio 1810.

di collaborazione con il governo di Baviera fossero state infondate. Questo atteggiamento, nonostante la sorpresa manifestamente mostrata nell'apprendere l'accaduto, sembrerebbe sottintendere che essi non fossero completamente all'oscuro di queste operazioni. La domanda che viene più spontaneo farsi è: che vantaggio avevano i bavaresi a chiedere un trattamento compassionevole verso un traditore? Se l'autore di questa vera e propria azione di *intelligence* fosse stato effettivamente il segretario Trentinaglia, l'ospitalità offerta all'impiegato dopo il suo arresto non farebbe altro che accrescere i sospetti sul coinvolgimento della commissione confinaria bavarese nello scandalo. Hörmann, autore anche di un volume sul Tirolo sotto la dominazione bavarese parlando delle trattative confinarie non fa nessuna menzione dell'episodio, e anzi ribadisce la validità della cifra di 233 mila²⁶².

Interessante anche che lo stesso capo della delegazione bavarese ammettesse l'assenza di certezze sulla credibilità della stima ricavata dai nuovi dati, confessando ufficiosamente di fidarsi maggiormente della validità dei dati raccolti nel 1808. La richiesta di questi nei confronti dei colleghi italiani provoca in loro la formulazione di una proposta provocatoria:

“Allora gli si manifestò, che se veruno dei rilievi finora fatti nei modi legali dalla Baviera non potea servir di base a convenire sul numero della popolazione, era d'uopo di concerto procedere ad una nuova numerazione, che non potesse essere discussa, e che allora si avrebbe potuto operare dietro a quello che fosse risultato. Vide le conseguenze della nostra proposizione, e il travaglio, e il tempo, e la spesa che avrebbe cagionato. Perciò rinovando di riconoscere adattata la linea e giuste le basi a cui era appoggiata, ci pregò di penetrarci delle sue circostanze nella combinazione che il suo Sovrano pensava che la popolazione del Circolo dell'Adige fosse anche di molto superiore all'accennato numero dei 233 mila abitanti, e ci dimandò quattro giorni di tempo, onde recarsi egli stesso a Monaco, far di viva voce conoscere l'erronee supposizioni in cui erano ed ottenere l'autorità di concludere. A tal domanda non si potea non assentire, anche perché presentata nei modi i più cortesi, e obbliganti, e quindi oggi il Sig. Conte parte, e noi frattanto ci troviamo di non molto avanzati”²⁶³.

Procedere ad un nuovo censimento, nelle condizioni politiche ed amministrative in cui si trovava il Tirolo meridionale in quei mesi sarebbe stata un'operazione dispendiosa, sia in termini di tempo che economici, oltre che complessa e, aggiungiamo noi, non necessariamente avrebbe consentito di giungere ad un appianamento delle controversie

²⁶² Vedi I. HÖRMANN, *Tirol unter der baierischen Regierung*, cit., p. 302, nota 20.

²⁶³ ASMi, *Ministero degli esteri, I divisione Marescalchi*, busta 236, dispaccio dei commissari del 29 maggio 1810.

tra Regno d'Italia napoleonico e Regno di Baviera. La raccolta di dati si sarebbe dovuta condurre in territori sottoposti ad un'onerosa occupazione militare, cosa che avrebbe acuito l'insofferenza delle popolazioni. Il fatto poi che la rete amministrativa non fosse stata ancora completamente ricostruita, specialmente a livello periferico (giudizi distrettuali), avrebbe reso il compito ancora più difficile. Un altro aspetto che avrebbe creato non poche difficoltà era individuare chi e come avrebbe dovuto raccogliere i dati. Come abbiamo appreso nelle pagine precedenti poi la sorveglianza delle popolazioni era affidata a truppe italiane e bavare indistintamente, le quali non si erano ancora spostate nelle rispettive sfere d'influenza, cosa che avrebbe potuto creare intoppi a chi avesse dovuto materialmente effettuare le rilevazioni. Non sarebbe nemmeno stato facile delimitare l'areale preciso dove effettuare l'operazione, dovendola estendere perlomeno al circolo dell'Adige ed a quello dell'Eisack. Non meno di 400.000 sudditi sarebbero stati coinvolti, cosa che avrebbe diffuso ansia, timori e dubbi tra le popolazioni interessate contribuendo a destabilizzare un'area già segnata da pesanti turbolenze politico-sociali. Uno scenario da incubo, che i bavaresi, ovviamente, non avrebbero mai voluto affrontare. In effetti il conte Thürheim messo di fronte a quest'eventualità, non si sognò nemmeno per un istante di prendere in considerazione quest'ipotesi, ma stretto com'era tra l'incudine rappresentata dal suo re, convinto che il circolo dell'Adige avesse addirittura 250 mila abitanti, e il martello dei commissari italiani che lo pressavano per fare qualche passo avanti nelle trattative e che lo avevano spinto ad ammettere la non attendibilità delle loro proposte, chiese la possibilità di recarsi dal sovrano per tentare di convincerlo. I colleghi di Milano acconsentirono alla richiesta che, nonostante la lentezza complessiva dei mezzi di trasporto dell'epoca, avrebbe richiesto solamente quattro giorni, secondo quanto sosteneva lo stesso capo della delegazione bavarese²⁶⁴.

Leggendo in filigrana il cauto linguaggio diplomatico ci si rende conto che i bavaresi in sostanza cedevano su tutta la linea, riuscendo solamente a temporeggiare per ottenere alcuni giorni di pausa. Il compito ingrato di Thürheim era quello di fare rapporto al re sugli ultimi sviluppi del congresso e porlo di fronte all'inevitabilità di approvare la linea confinaria voluta dagli emissari del Viceré Eugenio Beauharnais. Ormai infatti, soprattutto a causa delle trame occulte tessute per ottenere un vantaggio sulla delegazione italiana, la posizione bavarese era assolutamente screditata e non era possibile proseguire a sostenere la validità della cifra di 233 mila abitanti per il Circolo dell'Adige, e tantomeno il

²⁶⁴ Vedi ASMi, *Ministero degli esteri, I divisione Marescalchi*, busta 236, dispaccio dei commissari del 29 maggio 1810.

dato di 250.000 sudditi dichiarato dallo stesso re bavarese Max Joseph. A proposito di quest'ultimo numero, si può tranquillamente affermare che si tratti di un elemento completamente errato. I censimenti successivi, effettuati dai nuovi uffici periferici e pubblicati su diversi periodici del Regno d'Italia con buona regolarità nei tre anni successivi, riportano una popolazione complessiva per l'intero dipartimento dell'alto Adige che oscilla tra i circa 264 mila abitanti del 1810 e i 265 mila del 1813. Se a questo dato si sottraggono i circa 45.000 sudditi del distretto di Bolzano e del comune di Fassa, non compresi nel circolo dell'Adige nel periodo bavarese, e si aggiungono i circa 8000 abitanti del Primiero confluiti nel 1810 nel dipartimento della Piave si ottiene una popolazione per l'ex-circolo di Trento oscillante proprio tra i 227 ed i 230 mila abitanti²⁶⁵, cifre come si può vedere del tutto simili a quelle proposte dai commissari italiani, perlomeno relativamente all'anno 1810, ma lontanissime da quelle preferite dal sovrano bavarese.

Come accaduto anche dopo le precedenti riunioni, Thürheim ritenne opportuno mettere per iscritto la propria posizione con una lettera diretta al proprio collega italiano. In questa missiva, come vedremo, egli non fa alcun accenno all'episodio dello “stordito giovane” ed anzi insiste nel mantenere un atteggiamento critico verso le intenzioni italiane a proposito del tracciato confinario, anche se traspare in maniera abbastanza evidente una certa rassegnazione. Egli infatti annunciava di doversi recare dal proprio Re per farsi autorizzare ad approvare il progetto presentatogli dai commissari italiani:

“Les limites, que sa Majesté le Roi de Bavière espérait de pouvoir conserver dans le Tirol, ayant été considérablement dépassées dans les propositions, que M. M. les Commissaires de sa Majesté l'Empereur et Roi ont faites à cet égard, et les principes énoncées en même tems [sic] sur le Calent de la population, ne s'accordant pas avec les Instructions préscrites à la Commission bavaroise. Cette dernière a jugé nécessaire de demander les Ordres ulterieurs de sa Cour, qui lui sont parvenus par un courier arrivé hier dans l'après diner. En conformité de ces nouvelles Instructions, le soussigné qui d'après la Note du 6 Avril adressée par le Comte de Montgelas à S. E. M. le C.te de Marescalchi est specialement chargé des ordres du Roi, a l'honneur d'observer a M. M. les Commissaires français; que son Souverain se flatte toujours encore, qu'il soit dans les Intentions de Sa Majesté l'Empereur, de lui demander des cessions, qui, en ne pas passant la population fixée, ayent bien de manière à ne pas trop gêner non plus les rapports journaliers des habitants [sic], en contrariant la nature. Il est en même tems [sic]

²⁶⁵ Vedi le tabelle specifiche presenti sul “Foglio d'avvisi per il Circolo dell'Adige”, 13 (1810), p. 115. Se facciamo un rapido calcolo vediamo che sottraendo al distretto di Bolzano la Val di Fiemme, che fino ad allora aveva fatto parte del circolo dell'Adige, ricaviamo 40.043 abitanti, una cifra simile ai 41.675 del censimento bavarese del 1808 (che però, ricordiamo, comprendeva alcuni territori a nord di Bolzano non acquisiti dal Regno d'Italia napoleonico).

enjoint à la Commission Bavaroise de répéter les observations, que le soussigné a déjà eu l'honneur de faire relativement à la valeur des données approximatives du cercle de l'Adige, publiées dans les papiers officiels. S. E. M. le Comte de Marescalchi, étant convenu avec M. le Comte de Montgelas que l'on ne refuserait pas réciproquement les éclairissements relatifs à l'objet de la démarcation. La commission Bavaroise vient de recevoir l'ordre précis, de prier M. M. les Commissaires du Royaume d'Italie, de vouloir bien leur communiquer les résultats des recherches sur la population du cercle de l'Adige, préparées avant l'époque de l'Insurrection, et terminées probablement depuis. Dans le cas que les rapports des autorités locales sur cet objet ne se trouvent pas rassemblés à Trente, sa Majesté le Roi de Bavière se flatte, que M. M. les Commissaires français voudront bien les faire demander, pour le rapprocher il rédiger conjointement avec les Commissaires bavares

I commissari bavaresi ripetevano dunque quanto espresso precedentemente sulle caratteristiche dei censimenti usati e insistevano nella loro richiesta di evitare di pretendere una linea di confine che provocasse gravi problemi nei rapporti giornalieri degli abitanti. Inoltre, con una certa strana ironia, essi chiedevano che si facessero ricerche approfondite sulle raccolte di dati demografici iniziate durante la dominazione bavarese e terminate successivamente durante l'attività della commissione Moll, dati che effettivamente esistevano e che, come affermava Baroni, erano stati "ritirati" dalla cancelleria della commissione amministrativa per ordine dello stesso Moll. Essi chiedevano persino che se non si fossero trovati a Trento, sapendo evidentemente della mossa del funzionario roveretano, se ne fosse chiesta copia nel circolo.

Nella seconda parte della lettera il capo della missione diplomatica poneva nuovamente all'attenzione dei colleghi il problema dei distretti "salisburghesi":

"Le Pays de Salzbourg ayant été cédé par le traité de Paris à Sa Majesté le Roi sans aucune restriction quelconque, dans la même étendue que l'Empereur d'Autriche l'avait possédé; le Roi espère, que Sa Majesté l'Empereur et Roi ne voudra pas lui demander la cession de Windisch-Matray [sic] et de Tefereggen, sans que la population de ces districts fuit portée en ligne de compte et il est prescrit à la Commission de réitérer les observations faites antérieurement à ce sujet"

Quando Marescalchi ricevette i ragguagli della riunione del 29 maggio ad alcuni

²⁶⁶ ASMi, *Ministero degli Esteri II Divisione Testi*, b. 422, lettera di Thürheim a d'Anthouard del 29 maggio 1810.

²⁶⁷ ASMi, *Ministero degli Esteri II Divisione Testi*, b. 422, lettera di Thürheim a d'Anthouard del 29 maggio 1810.

giorni di distanza, inviò un breve riassunto al Viceré. In esso si citava anche l'indagine del generale Vial, la quale secondo le parole di Marescalchi mise in luce la produzione “des états de population exageres”, e ciononostante il ministro degli Esteri non suggeriva alcuna particolare mossa al riguardo²⁶⁸. Evidentemente in questo caso, vista anche l'impossibilità di avere comunicazioni tempestive e veloci con i commissari sul posto, il ministro preferì lasciare libertà d'azione ai funzionari, i quali oltretutto si trovavano ora in una condizione di netto vantaggio nei confronti della controparte bavarese.

Il viaggio di Thürheim durò fino al 6 giugno, concludendosi dunque con qualche giorno di ritardo rispetto a quanto anticipato.

Tra il 29 maggio ed il 7 giugno i commissari italici non rimasero comunque inattivi, se dobbiamo prestare fede alle parole del solito Giampietro Baroni. Il primo di giugno, scrivendo come di consueto all'amico-collega Moll, egli lo ragguagliava sui risultati della conferenza del 29 maggio, pur non scendendo, questa volta, in una descrizione particolareggiata a proposito dei dettagli della discussione. La cosa appare davvero insolita alla luce delle precedenti lettere e soprattutto del coinvolgimento diretto di Baroni nell’*“affaire”* dei censimenti. Certo Baroni doveva sapere che la commissione amministrativa provvisoria di Trento era coinvolta nelle indagini, e forse egli dette per scontato che Moll fosse al corrente dell'intera vicenda. Nella sua lettera il funzionario roveretano si limita a registrare la partenza del conte Thürheim alla volta di Monaco alla conclusione dell'incontro, senza aggiungere ulteriori particolari sulla riunione. La missiva però ci informa che nei giorni successivi alla partenza del capo-delegazione bavarese i commissari del Regno italico-napoleonico non rimasero disoccupati e si dedicarono ad altre incombenze egualmente importanti per la futura organizzazione del dipartimento. Lasciamo la parola allo stesso Baroni:

“Sempre senza il bene di alcuna sua nuova, nella speranza, ch'Ella abbia ognor goduto d'un'ottima salute riferendomi alle altre due mie antecedenti mi do l'onore colla presente di farle sapere che sto pur bene – Ieri oltre le funzioni sacre vi fu pranzo in casa della municipalità con cinquanta coperte poscia Teatro illuminato e Festa da Ballo. Il Gen. Raglovich, di Pauli, e Closen vi assistettero pure. Io fui anche invitato. Il Borgomastro ha portato in italiano storpiato un solo Brindisi all'Imperatore Napoleone”²⁶⁹.

²⁶⁸ ASMi, *Ministero degli esteri, I divisione Marescalchi*, busta 236, lettera di Marescalchi a Eugenio del giugno 1810.

²⁶⁹ BCR, *Manoscritti*, ms 154, lettera di Baroni a Moll del 1 giugno 1810.

Può sembrare a prima vista di essere di fronte ad un evento esclusivamente formale, ma un'assemblea del genere in una città che sarebbe entrata a far parte a breve del napoleonico Regno d'Italia avrebbe consentito di allacciare i primi rapporti tra le classi dirigenti locali e gli emissari del nuovo Stato egemone. Certo, anche i commissari bavaresi parteciparono alla festa bolzanina, ma si trattava di personaggi, almeno per quanto riguarda il giudice Di Pauli, ampiamente conosciuti in città.

Dopo la cena di gala i diplomatici di Milano procedettero, con un aiuto sostanziale di Baroni e un contributo determinante di importantissimi e numerosi documenti statistico-amministrativi preparati da Moll e riguardanti personale e assetto politico-giudiziario del Tirolo meridionale²⁷⁰, a preparare delle ipotesi di distrettuazione per il territorio che sarebbe stato annesso.

“Thürnheim è partito jer l'altro con Hörmann per Monaco, ond'essere abilitati ad approvare la linea che venne loro prescritta dai Commissari italiani, e ch'io le ho ad un di presso indicata. Noi abbiamo fissata la divisione del Dipartimento nel modo che segue. Trento, Roveredo, Riva, Cles, e Bolzano sono i capi luoghi dei cinque distretti. A Trento apparterranno i cantoni di Pergine, Borgo, e Lavis, a Roveredo quelli di Ala, Mori, e Calliano, a Cles quelli di Malè, Fondo, e Denno, a Riva quelli di Arco, Stenico, Tione e Condino, a Bolzano quelli di Egna, Caldaro, e Cavalese, oltre il cantone di ogni capoluogo di distretto. Primiero, Buchenstein, Ampezzo, e Toblacco saranno ceduti parte al Dipartimento del Bacchiglio [sic] parte a quello della Piave. Per Bolzano si progetta un Tribunale di prima istanza – Ella avrà ricevuto, e con questo ordinario riceverà delle ricerche per parte di questa commissione. Io ho insistito che si debba immediatamente rivolgersi a lei. I nomi degli impiegati sono necessari da conoscersi per non obbliare forse alcuno dei buoni non avendo qui la nota precisa. Se la nota allestita, per il Gen. Vial non servisse ad altro uso potrebbe essere spedita intanto qui. Dal pronto arrivo della medesima dipende il mio ritorno. La prego quindi di volerla sollecitare. Così quella de' sacerdoti. La relazione statistica preme pure assai”²⁷¹.

La decisione di suddividere la nuova circoscrizione in ben 5 distretti fu dunque, se dobbiamo credere al roveretano, una proposta dello stesso Baroni e questa particolarità avrebbe distinto il dipartimento dell'Alto Adige dalla maggior parte dei dipartimenti regi²⁷². Approfondiremo meglio questo aspetto nel capitolo successivo, ma ci preme comunque

²⁷⁰ Moltissimi di questi documenti si trovano alla Biblioteca civica di Rovereto presso il fondo Moll. Si veda in particolare BCR, *Fondo Moll*, b. 131.

²⁷¹ BCR, *Manoscritti*, ms 154, lettera di Baroni a Moll del 1 giugno 1810.

²⁷² Secondo le tabelle statistiche del 1811 solo i dipartimenti dell'Agogna, del Bacchiglione, del Metauro, del Musone e del Rubicone avevano 5 distretti, mentre gli altri 18 ne avevano 3 o 4. Vedi E. PAGANO, *Enti locali e Stato in Italia sotto Napoleone*, cit., pp. 123- 126.

sottolineare la capacità dimostrata dai commissari di non legarsi eccessivamente agli ordini impartiti dal sovrano ed ai decreti di organizzazione (che aveva previsto la divisione del Tirolo meridionale in tre distretti²⁷³) per giungere alla realizzazione di una struttura amministrativa che soddisfacesse le peculiarità socio-politiche del territorio.

Baroni poi chiedeva a Moll che venissero inviate al più presto alcune tabelle ricercate dai commissari per organizzare i nuovi uffici²⁷⁴. Per la prima volta possiamo leggere la risposta diretta di Moll, la quale contiene degli spunti indubbiamente interessanti. La lettera venne scritta il 6 giugno e sin dall'inizio Moll precisa il motivo per cui non ha replicato alle missive di Baroni del 24 e del 29 maggio e del primo giugno. Il presidente della commissione amministrativa era stato assente per tre giorni e successivamente malato per un giorno. Dopo aver comunicato a Baroni la partenza di uno dei propri figli per Parigi, dove aveva ottenuto un posto in un liceo della capitale francese, Moll conferma la spedizione dei dati richiesti su preti e istruzione pubblica, mentre quello sugli impiegati sarebbe stato completato a giorni²⁷⁵:

“Ho ricevuto le care sue lettere de'24 e 29 maggio e del 1 giugno, e gliene fo mille e mille ringraziamenti. Sono stato tre giorni assente ed un altro giorno a letto sopraffatto dai strapazzi, e veglie. Mio figlio è partito la mattina de' 3 corrente per Parigi in compagnia dell'ajutante Comandante d'Henin, a cui io l'ho consegnato ad oggetto di metterlo in uno de' Licei primari per terminare la sua educazione ed impadronirsi della lingua francese, il dippiù a voce [...]. Ieridi ho spedito al Signor Generale d'Anthouard le notizie domandate relativamente all'Istruzione pubblica. Oggi gli mando l'articolo de' Preti e frati, per cui ho fatto ricognito [?] al Provicario Tecini, perché io non ne conosco molti. Vedendo che per que' pochi che mi sono noti egli ha colpito nel segno, mi giova credere che vadi [sic] bene anche il resto. Ne' due giorni prossimi seguirà il quesito degl'Impiegati [...]”²⁷⁶.

Successivamente Moll accennava alla scrittura di una relazione statistica, richiestagli da Baroni, giustificandosi di non potere disporre di quelle a suo tempo compilate dal commissario del circolo Giovanni Welsperg e di essere costretto quindi a “compilarne una

²⁷³ Una bozza del decreto si trova in ASMi, *Atti di Governo, Uffici e Tribunali regi ps*, busta 33, decreto del 19 aprile 1810. Il primo decreto di creazione del dipartimento dell'Alto Adige venne poi emanato da Napoleone il 28 maggio 1810, e prevedeva ancora la ripartizione in tre distretti. Vedi *Decreto di riunione del Tirolo meridionale al Regno d'Italia*, in “Foglio d'avvisi per il Dipartimento dell'Alto Adige”, 1 (1810), pp. 3-4.

²⁷⁴ La richiesta ufficiale vergata dai commissari Alberti e d'Anthouard porta la data del primo giugno 1810. Vedi BCR, *Fondo Moll*, busta 128, f. 321 r. e v.

²⁷⁵ In effetti quest'ultimo venne spedito da Moll all' “Imperial Regia Commissione di Demarcazione nel Tirolo” l'8 giugno 1810. Si veda BCR, *Fondo Moll*, b. 128, f. 168 r.

²⁷⁶ BCR, *Fondo Moll*, busta 128, f. 189 r.

nuova in tutta fretta²⁷⁷". Moll si sfoga con l'amico-collega parlando della situazione drammatica in cui si trovava, tra richieste pressanti provenienti dai vari ufficiali italici presenti sul territorio e lo stato di grave prostrazione delle finanze comunali e provinciali:

"I delegati di Finanza mi hanno fatto più di mille quesiti in iscritto²⁷⁸, a cui conviene rispondere. I affari correnti sono molti, egli è impossibile di soddisfare alla coincidenza di tante ricorrenze. Arriverà ai 8 o 9 correnti per grande mio conforto l'organizzatore Smancini a cui ho destinato l'alloggio in casa di Matteo Thunn. Spero ch'egli scioglierà tosto la Provvisoria Commissione Amministrativa, impedita le vendite dei beni comunali, impedita le sovvenzioni delle nostre casse, precluse le risorse tutte io non so più che rispondere ai ricorsi de' pubblici, e de' creditori comunali, ed alle incessanti pretese militari di trattamento, gratificazione, vino, casermaggio, ecc"²⁷⁹.

Infine Moll, forse stupito di non aver trovato nessun riferimento all'episodio nel carteggio dei giorni precedenti, accenna velatamente ad un certo "Tita Trentinaglia": "Vial parte fra otto o dieci giorni. Lei saprà l'accaduto del Tita Trentinaglia²⁸⁰". Non vogliamo spendere troppe parole per dimostrare che "Tita" sia il diminutivo di Giovan Battista (o Gio Batta) e che quindi il Trentinaglia di cui si sta parlando altri non sia che l'impiegato arrestato il 24 maggio del 1810. Questa frase sembrerebbe confermare i sospetti che la persona arrestata per la collaborazione fraudolenta con il governo bavarese e Trentinaglia

²⁷⁷ Ibidem. Una di queste "relazioni", redatta nel dicembre del 1808 e focalizzata sulla situazione dei comuni del circolo dell'Adige, è stata citata da Andrea LEONARDI, *La struttura economica dell'area trentino-tirolese al tramonto dell'Ancien Régime*, in *Eliten in Tirol zwischen Ancien Régime und Vormärz/ Le élite in Tirol tra Antico Regime e Vormärz*, cit., pp. 201-220, in partic. p. 203. Quelle di Welsperg peraltro non furono le sole relazioni statistiche sul Tirolo inviate a Monaco, ed anzi vennero persino pubblicati dei testi monografici a riguardo. Si veda Peter Philipp WOLFF, *Kurzgefaßte Geschichte Statistik und Topographie von Tirol*, Joseph Lindauer, München 1807.

²⁷⁸ Moll verrà nuovamente sollecitato il 12 giugno dai consiglieri di Finanza in missione nel Tirolo Amante e Orombelli: "Signor Presidente, volge quasi un mese dacché ci troviamo nel Tirolo per rilevare lo stato del Paese, e il sistema di Finanza con cui è stato retto finora prima di applicarvi quello vigente nel regno d'Italia. Se finora non abbiamo ricevuto riscontri che a ben pochi oggetti di ricerche da noi rassegnati, consapevoli del di Lui zelo, non dobbiamo attribuirlo che alla posizione delle cose, e alla situazione in cui si trovano i diversi Uffici. Ma S. E. il Signor Conte Senatore Ministro delle Finanze ci sollecita, e ci fa di continuo sollecitare; altronde essendo qui giunto il signor Consigliere di Stato Organizzatore, e avendo S. M. prescritta la più pronta applicazione delle Leggi e dei Regolamenti del Regno, vede Ella sig. Presidente quanto sia urgente di dar conto alla prefata E. V. dei risultati delle nostre ricerche, e quanto imperiose siano le nostre circostanze. Se tutto avesse potuto personalmente far Ella, tutto a quest'ora fatto sarebbe. Ma poiché è mestieri valersi delle persone e de' mezzi che da Lei dipendono, La supplichiamo, Sig. Presidente, di voler ispirare agli Impiegati de' diversi rami quello zelo ed ardore, onde Ella insieme ai Componenti della Commissione è animata, all'oggetto, che, combinati gli sforzi di tutti, si possa al più presto soddisfare alle viste dell'E. V., e possa dar Ella un'altra prova de suo attaccamento agli interessi del Governo, e di questo Paese" Vedi BCR, *Fondo Moll*, b. 128, f. 106 r. e v.

²⁷⁹ BCR, *fondo Moll*, busta 128, f. 189 r.

²⁸⁰ Ibidem.

siano la stessa persona. In effetti il presidente della commissione amministrativa non chiede a Baroni di Trentinaglia, ma piuttosto sembra dare per scontato che lui sappia già tutto.

Il 6 giugno il conte Thürheim fece ritorno in una Bolzano che cominciava a comprendere quale sarebbe stato il suo destino: quello di essere inserita nel napoleonico Regno d'Italia e abbandonare così il mai amato regno di Baviera. Il giorno successivo venne convocata una nuova conferenza dai commissari italiani, che forse nemmeno speravano che la delegazione bavara si sarebbe dimostrata così arrendevole e che le trattative si sarebbero finalmente sbloccate.

Thürheim era stato infatti autorizzato dal suo sovrano ad accettare la linea proposta da Alberti e d'Anthouard; un'approvazione, si badi bene, pressoché incondizionata. Certo, per stessa ammissione dei commissari italiani, qualche piccola rettifica a livello dei villaggi collocati in corrispondenza del nuovo confine venne accordata, anche per renderne l'andamento più razionale e meno problematico, ma l'impostazione di base non venne messa in discussione. Nonostante dunque la perdita del distretto di Bolzano comportasse numerosi e gravi problemi per Monaco, i diplomatici bavaresi dimostrarono di essersi resi conto di non poter insistere nel rivendicare lo spostamento del confine tra Lavis e Salorno piuttosto che a nord della conca di Bolzano. La "capitolazione" dei bavaresi venne sancita, per così dire, nel corso di quella stessa riunione con la stesura del "processo verbale" di confinazione²⁸¹, il documento ufficiale che indicava dettagliatamente il percorso della nuova linea confinaria:

"Il sig. Conte de Thürheim è ricomparso ieri a Bolzano, ed oggi abbiamo avuta col medesimo, e cogli altri Commissarj una lunga conferenza giacché ci venne manifestato che aveano le autorizzazioni necessarie per determinare la linea di frontiera, e segnar il Processo verbale, che deve servir di base alle operazioni degli ufficiali ingegneri. Non ci tratteremo a riportarle le varie discussioni ch'ebbero luogo nell'impegno che aveano assunto di dimostrare, che noi prendevamo una popolazione maggiore di quella determinata dal Trattato, e crediamo che possa esserle sufficiente di sapere, che a riserva di alcuni piccoli cangiamenti si è mantenuta la linea, quale all'incirca, venne da noi proposta in iscritto, e come le risulterà dal Processo Verbale, che le trasmetteremo subito che siasi posto in netto, e che sia d'ambidue le parti sottoscritto. Credemmo che non ci convenisse l'insistere tenacemente in tutti i punti, e quindi alcuni piccoli villaggi furono ad essi ceduti, anche per aver tra noi stessi riflettuto, che nelle differenze che presentano i varj stati della popolazione del Circolo dell'Adige, e dei paesi stralciati da quello dell'Eisack, poteva forse darsi che si eccedesse il numero dei 300 mila

²⁸¹ Vedi ASMi, *Ministero degli esteri, I divisione Marescalchi*, b. 236.

I punti di discussione successivi sollevati dai bavaresi denotano meglio quale fosse la nuova strategia del governo di Monaco che, riposte le velleità “conservative” sul piano del posizionamento della linea confinaria tentava di ottenere le maggiori compensazioni territoriali possibili a fronte delle pretese “espansionistiche” italiane

Preso atto dunque che Napoleone non avrebbe mai accettato la possibilità di lasciare alla Baviera il possesso di Bolzano, soprattutto in ragione di precise motivazioni di tipo geopolitico, fu chiaro al re ed ai diplomatici bavaresi che le rivendicazioni bavaresi avrebbero dovuto essere rimodulate. La disastrosa ed azzardata conduzione delle trattative con il Regno italico aveva posto i bavaresi in una posizione di netta debolezza. La loro credibilità, sia quella dei commissari, sia quella del governo stesso, usciva fortemente minata per le implicazioni dell'*affaire* dei censimenti e l'intera vicenda rischiava potenzialmente di incrinare le relazioni tra alleati. In effetti la Baviera, accettando le richieste dei commissari italiani, avrebbe perso influenza geostrategica nell'area meridionale della Monarchia, in cambio però di territori ricchi e prestigiosi a Nord, nonostante le gravissime responsabilità avute nello scatenamento della guerra del 1809 e nella *débâcle* degli eserciti bavarese ed italico in Tirolo. I commissari bavaresi, preso atto della loro posizione di debolezza, dimostrarono di voler spostare l'attenzione sulla questione di Windisch-Matrei, forse quella più imbarazzante per il Regno italico-napoleonico viste le problematiche legate ai recenti trattati internazionali che disciplinavano la questione confinaria tra Austria, Francia, Baviera, Regno d'Italia e Province Illiriche. I funzionari insistettero affinché il distretto di Windisch-Matrei fosse considerato come appartenente formalmente alla Baviera in virtù del trattato di Parigi, e come tale venisse considerato nel conteggio complessivo delle “300.000 anime”:

“Essi signori Commissarj insistettero però onde nel Processo Verbale fosse fatta menzione del paese di Windisch-Matrey, ch'essi considerano assolutamente ceduto alla Baviera come porzione del Salisburghese”²⁸³.

Essi poi “fecero delle difficoltà in quella parte del Processo verbale medesimo, che

²⁸² Vedi ASMi, *Ministero degli esteri, I divisione Marescalchi*, b. 236, rapporto di Alberti e d'Anthouard a Marescalchi del 7 giugno 1810.

²⁸³ ASMi, *Ministero degli esteri, I divisione Marescalchi*, b. 236, rapporto di Alberti e d'Anthouard a Marescalchi del 7 giugno 1810.

portava la consegna delle Carte topografiche dei paesi ceduti, e poi volevano che si trattasse il passaggio delle Truppe, e degli oggetti relativi agli articoli 10 e 11 del Trattato che noi non conosciamo, e che riguarda per quanto essi dicono, i carichi, e i debiti, che si è assunti S. M. il Re d'Italia.²⁸⁴ Si può comprendere la ritrosia bavarese di consegnare la documentazione cartografica del territorio, anche perché alcuni pezzi pregiati come la carta del von Lutz del 1803 erano stati da poco ottenuti dall'Austria in ottemperanza alle clausole dell'accordo di Presburgo²⁸⁵. Certo una resistenza del genere, specie nella fase di

²⁸⁴ Ibidem.

²⁸⁵ Peter von Lutz (Wien 1754 - Szent Györgyvár, Ungheria 7.10.1809). Figlio di un ufficiale dell'esercito, Lutz entrò nel 1771 nel 7° reggimento corazzieri in qualità di cadetto. Partecipò alle operazioni militari contro i turchi col grado di capitano e si distinse nelle campagne antifrancesi ricoprendo per un breve periodo il posto di capo di Stato Maggiore generale del corpo comandato dal generale Maximilian Baillet von Latour (1796). Fu decorato con la croce dell'ordine di Maria Teresa (1801). Lutz raggiunse il grado di tenente feldmaresciallo il 25 agosto 1809. Vedi C. von WURZBACH, *Biographisches Lexicon des Kaiserthums Oesterreich*, cit., tomo XVI, 1867, pp. 173-174. Egli intraprese i lavori per una carta topografica del Tirolo in scala 28.800 nel 1801 su volere imperiale, che si protrassero, tra numerose difficoltà, fino almeno al 1805, quando la guerra interruppe le operazioni in procinto di essere ultimate. La carta venne parzialmente ceduta alla Baviera (72 fogli e un piano d'insieme su 153), che la restituì poi nel 1814 all'Austria. Devo queste informazioni alla gentile collaborazione di Nicola FONTANA, che ha svolto alcune interessanti ricerche sulle origini di questo documento meraviglioso. Esse saranno a breve pubblicate in un saggio la cui pubblicazione è curata da Centri Italiano per gli Studi Geografici (CISGE). I commissari confinari chiesero ai colleghi bavaresi una copia di questa carta, che risulta stata essere effettivamente inviata a Milano. In effetti il corpo degli ingegneri geografi registrò l'arrivo della carta nel suo "Rapporto storico" e il Deposito della Guerra promosse il suo completamento nella primavera del 1812. Così infatti scriveva Beroaldi al direttore del Deposito Campana l'11 maggio del 1812, descrivendo le assegnazioni degli ingegneri geografi decise per la campagna di rilevazione di quell'anno: Giovanni Brenna e Giovanni Caniani si trovavano a Toblac "per levare alla scala di 1:28000 del terreno una parte del Tirolo ultimamente ceduta al Regno e che ora fa parte del dipartimento della Piave. Nella cessione del Tirolo al regno il Re di Baviera cedette puranche un calco della grande Carta del suddetto Tirolo, altra volta levata dagli austriaci alla scala di 1:28000 del terreno. Questa però manca di alcune parti che nella presente campagna si vogliono levare da Geografi Francesi e Italiani stabilendo nel tempo stesso una grande rete di triangoli la quale avrà a legarsi a quella già fatta pel Regno". Si veda ASMi, Ministero della Guerra, buste 2848-2849. Questi due ingegneri riuscirono a produrre in breve tempo il foglio mancante, il quale attualmente si trova al *Kriegsarchiv* di Vienna, dove sono finite tutte le carte del Deposito della Guerra napoleonico. Si veda *infra*, nota 298. Si veda poi *infra*, nota 300 per una ricostruzione delle vicende degli archivi cartografici del Deposito della Guerra di Milano. Un esemplare della carta di Peter von Lutz si conserva a Innsbruck, fatto oggetto di alcune ricerche da parte di Theodor WÜHRER in *Die militärischen Aufnahmen von Tirol in den Jahren 1801-1805 und 1816-1821*, in *Veröffentlichungen des Tiroler Landesmuseum Ferdinandeum*, 74 (1994), Innsbruck, p. 113-134. Alcuni elementi però sembrerebbero indicare che questa carta fosse proprio l'esemplare inviato a Milano: il foglio d'unione ha le diciture relative alla scala in italiano, oltre a riportare a matita la linea del nuovo confine tra Regno di Baviera e Regno d'Italia (vedi Appendice). Inoltre esso è firmato da "von Rickauer ingegnere geografo", uno degli specialisti appartenenti all'Ufficio Topografico bavarese che partecipò, come vedremo, alla confinazione. A Vienna è bensì presente una copia di questa carta, ma essa dispone di tutti fogli, al contrario di quella di Innsbruck, che invece ne possiede solo una parte. Secondo il colonnello BERTHAUT le cose si svolsero così: "Le gouvernement bavarois finit par obtenir de l'Autriche la cession des cartes du Tyrol qui devaient lui être délivrées en exécution du traité de Presbourg; des copies de ces pièces furent données au général d'Anthouard, commissaire pour la nouvelle démarcation des limites entre les deux états, et ces copies, transmises à Paris, fournirent un élément de plus pour la rectification de la grande carte. Le général Sanson en profita pour demander au lieutenant-colonel de Comeau, chambellan du roi de Bavière,

preparazione delle ricognizioni topografiche degli ingegneri geografi per lo stabilimento del confine, non dovevano far altro che acuire le tensioni con gli alleati. I delegati italiani oltretutto non potevano contare su alcuna propria rilevazione cartografica attendibile e, a quanto testimoniano essi stessi nel carteggio, disponevano solamente di alcune copie dell'Atlas Tyrolensis di Anich fornite loro da Moll²⁸⁶. Per quel che concerne invece il passaggio delle Truppe e gli articoli 10 e 11 del trattato di Parigi essi sottolineavano la loro estraneità, anche perché in effetti il compito specifico della commissione era quello di scegliere e tracciare il confine. Oltretutto una lettura, seppur superficiale, dei due articoli non sembra rivelare alcuna necessità di trattative o ulteriori discussioni su di essi visto che sembrano di per sé abbastanza chiari²⁸⁷. La mancanza di preparazione sull'argomento

communication de tout ce qu'on possédait à Munich sur le Tyrol. On sut alors que les Autrichiens n'avaient pas donné à la Bavière la totalité des levés du Tyrol, prétextant que ces levés, interrompus par la guerre en 1805, n'avaient pas été achevés. Avec les 64 feuilles du Salzbourg et une feuille représentant une enclave du Salzbourg en Carinthie, de Castres avait reçu de son côté quatre feuilles du Tyrol et le tableau d'assemblage. Le bureau topographique de Munich était alors très chargé de travail. M. de Seyffer envoyait à Paris, au mois de mars, les morceaux destinés à combler les dernières lacunes de la carte. Le maréchal Davout désirait, d'autre part, des reproductions de toutes les minutes bavaraises. M. de Seyffer entreprenait la gravure de la carte de la Bavière ; il s'adressait au Dépôt de la Guerre pour avoir des modèles à donner à ses graveurs. [...] On échangea les feuilles du Tyrol appartenant aux Bavares contre celles du Salzbourg que nous tenions du gouvernement autrichien, et on en fit des copies de part et d'autre". Si veda Colonel BERTHAUT, *Les ingénieurs géographes militaires (1624-1831)*, Imprimerie du Service Géographique Paris, 1902, Tomo II, pp. 173-174. Del resto sempre Berthaut ci avvisa che "lo Dépôt de la Guerre italiano aveva ottenuto dal governo bavarese comunicazione dei levés relativi alla porzione del Tyrol recentemente riunita al Regno d'Italia, levés fatti a l'echelle de 3 lignes pour 100 toises par les Autrichiens sous la direction du colonel Prochaska, et donnés par eux à la Bavière. Des documents semblables existaient aussi pour le reste du Tyrol et le Roi de Bavière avait promis à Brossier de les prêter". Vedi *ibidem*, pp. 374-375. Come si può notare la materia è estremamente complessa, e lo spostamento continuo di archivi verificatosi negli ultimi due secoli, unito all'uso inveterato di incorporare le collezioni cartografiche, impediscono di avere certezze sulla genesi e sul destino di questo particolare tipo di documenti. La carta di Innsbruck si trova in TLA, *Baudirektionspläne*, A 16.

²⁸⁶ Nella busta 236 della II divisione degli esteri (Marescalchi) esiste un plico denominato "Carte du Tyrol" dove sono conservati alcuni carteggi interessanti. Marescalchi aveva fatto esplicita richiesta di carte topografiche del Tirolo di buona fattura al ministro della Guerra di Francia e al *Dépôt Général de la guerre* di Parigi tra aprile e luglio, avendone ricevute alcune. In una lettera il ministro italiano risponde alla richiesta del suo omologo francese Champagny (2 agosto 1810), che gli aveva domandato un ragguaglio cartografico dettagliato della porzione di Tirolo ceduta alle Provincie Illiriche, sostenendo che all'epoca le due carte "meilleurs" erano la "carte du frères paysans", ossia l'Atlas Tyrolensis di Peter Anich, e la carta topografica dell'Anno IX, realizzata dal *Dépôt Général de la guerre*. La prima è ampiamente reperibile in nelle biblioteche trentine mentre la seconda, un'opera che definire meravigliosa è riduttivo, è conservata in una copia al Museo Storico di Trento (n° 336). All'epoca l'Atlas di Anich aveva avuto una diffusione europea, visto che era stato messo in vendita per poco tempo dopo la sua realizzazione, ed in Trentino ne esistevano alcune copie. Sull'Atlas Tyrolensis vedi Peter Anich, (a cura di Max Edlinger) *Atlas Tyrolensis*, Innsbruck 1981. Il carteggio è in ASMi, *Ministero degli esteri, I divisione Marescalchi*, b. 236, *Carte du Tyrol*. Una digitalizzazione, relativa al Tirolo è disponibile all'indirizzo <http://gis.tirol.gv.at/scripts/esrimap.dll?Name=Anich&MyAuf1=1024&MapIDX=1&Left=243065&Bottom=214948&Right=256636&Top=222904&KS=0&thv=43&Cmd=Pan&ka=0&AppPar=7&Mst=60001&Aktual.x=6&Aktual.y=11&HiGr=0&Par3=0&Par4=0&Suche=0>

²⁸⁷ M. De CLERCQ, *Recueil des Traités de la France*, cit., p. 316.

però dovette convincere i commissari di Milano a cedere alle richieste della controparte di siglare un atto che registrasse queste difficoltà e le elencasse per proporre una soluzione futura:

“Per non confondere le cose convenute, e che sono state affidate alla Commissione nostra, con quelle ch'essi vogliono discutere, e sulle quali non abbiamo né conoscenze, né istruzioni, si è detto, che si farebbe un Supplemento al Processo Verbale, in cui essi esporrebbero articolatamente quanto credeano di dover rappresentare, e sostenere, e che noi ci formeressimo le risposte che avessimo trovate convenienti.

Con ciò saranno salvi i loro, e i nostri riguardi, ed intanto non sarà ritardato l'oggetto per cui siamo qui venuti, e che ci è tanto a cuor di adempire, per corrispondere alla confidenza che ci venne donata”²⁸⁸.

Questo compromesso, sebbene non particolarmente vincolante dal punto di vista giuridico, servì a placare una parte delle rimozioni bavaresi. Nel supplemento al processo verbale si sarebbe aggiunto un elenco delle materie ancora da trattare, che sarebbe stato affrontato, secondo le intenzioni di entrambi i contraenti, in separata sede in seguito alla fine delle operazioni relative al nuovo confine. I bavaresi ritennero evidentemente di aver fatto un buon affare nell'ottenere la stesura di questo documento, che non costituiva però nessun vincolo diplomatico o politico. La scrittura di questo atto avvenne effettivamente di pari passo con la stesura del processo verbale, un procedimento che richiese un paio di giornate di lavoro. Il 9 giugno i commissari italiani comunicarono finalmente a Milano la firma del processo verbale di confinazione, atto ufficiale con cui veniva sancita la creazione della nuova linea di confine. L'atto porta in realtà la data del 7 giugno 1810, lo stesso giorno della riunione dei commissari. Il resoconto del 9 giugno però attesta che la ratifica del documento da parte dei delegati bavaresi avvenne durante quella riunione e non prima. Probabilmente Alberti e d'Anthouard stesero l'atto il 7 giugno e lo consegnarono ai bavaresi due giorni dopo per la firma:

“Il processo verbale è infine sottoscritto e ci diamo l'onore di accompagnarlene una copia. Ci furono però dal canto dei signori Commissari Bavaresi delle nuove obiezioni e dei nuovi contrasti, poiché volevano estender le loro riserve sul distretto di Windisch Matray etc. e sulla

²⁸⁸ ASMi, *Ministero degli esteri, I divisione Marescalchi*, b. 236, rapporto di Alberti e d'Anthouard a Marescalchi del 7 giugno 1810.

esecuzione degli altri articoli del Trattato”²⁸⁹.

L'atteggiamento dei commissari bavaresi rischiava dunque di provocare un'interruzione, o addirittura un blocco delle trattative diplomatiche, per la persistenza delle loro obiezioni sui problemi legati al distretto di Windisch-Matrei e all'applicazione degli articoli 10 e 11 del trattato di Parigi del 28 febbraio 1810. Nonostante le parole che seguano siano piuttosto pacate, probabilmente i commissari italiani furono molto contrariati per il persistere di questo atteggiamento, anche in seguito alla scoperta dei metodi poco trasparenti di acquisizione delle informazioni messi in luce durante la riunione del 29 maggio. Tentarono comunque un'ultima volta di tentare di convincere i bavaresi a firmare l'atto di confinazione, avendo finalmente la meglio:

“[...] ed eravamo sul punto di separarci senza conclusione, poiché noi né potevamo prendere ingerenza sopra punti estranei alla nostra commissione, né assentir di differire l'esecuzione dell'articolo principale, perché gli accessori a noi ignoti non erano, com'essi volevano, contemporaneamente eseguiti. Tanto però fu da noi detto, e le nostre ragioni erano così solide e convincenti che al fine s'indussero ad ammetter e segnar il processo verbale qual era apparecchiato, e già da noi sottoscritto [...]”²⁹⁰.

Fu così che si decise di stendere un supplemento al processo verbale, sul quale, stando alle parole di Alberti e d'Anthouard, i bavaresi “concentrarono il loro zelo negli altri punti all'esposizione di tutto quello che volerlo significare nel supplemento al Processo sunnominato [...]”²⁹¹. Dal canto loro i funzionari di Milano tranquillizzarono subito il ministro, facendo presente che essi prendevano degli impegni molto limitati anche per evitare successive problematiche rivendicazioni²⁹². La lettura di queste dichiarazioni suppletive risulta essere di estremo interesse, forse anche più del processo verbale principale. Se quest'ultimo infatti consiste essenzialmente in una dettagliata descrizione dell'andamento della nuova linea confinaria, con le specifiche dei luoghi (monti, fiumi, pianure) solcati dal nuovo limite e non si discosta quasi per nulla dalle richieste presentate dalla delegazione italiana all'inizio dei lavori, le aggiunte a questo documento rappresentano qualcosa di

²⁸⁹ ASMi, *Ministero degli esteri, I divisione Marescalchi*, b. 236, rapporto di Alberti e d'Anthouard a Marescalchi del 9 giugno 1810.

²⁹⁰ ASMi, *Ministero degli esteri, I divisione Marescalchi*, b. 236, rapporto di Alberti e d'Anthouard a Marescalchi del 9 giugno 1810.

²⁹¹ Ibidem.

²⁹² “Vedrà l'E. V. che abbiamo usata l'avvertenza di prender degli impegni limitati assai nelle risposte, sicché ora non essendovi più luogo a discussione rimane soltanto che gli Officiali ingegneri vadano a riconoscere la linea, e a farvi le operazioni che si praticano in tali incontri.” Vedi ibidem.

insolito e innovativo nel panorama delle confinazioni internazionali di quegli anni. Approfondiremo meglio il contenuto di entrambi questi documenti nei prossimi paragrafi, anche perché si tratta in sostanza della summa dei lavori della commissione confinaria stessa e meritano pertanto una trattazione più dettagliata. Ci interessa però ribadire che il documento di “rivendicazione” bavarese non rivestiva praticamente alcuna utilità ai fini politici diplomatici, mentre consente allo storico di analizzare maggiormente nel dettaglio la piattaforma di richieste della controparte bavarese. Già il 9 giugno furono presi accordi per iniziare le operazioni di rilevazione topografica, anche perché sia la parte italiana che quella bavarese avevano a disposizione quattro ingegneri topografi ciascuno.

Con la firma del processo verbale e l'inizio della cartografazione ebbe fine l'attività diplomatica dei commissari, i quali poterono così impegnarsi completamente nella preparazione del piano di distrettuazione, proprio in concomitanza con l'arrivo di Antonio Smancini in Tirolo. Questi, in qualità di commissario in missione per l'organizzazione del nuovo dipartimento, si assunse il compito, coordinandosi con i delegati confinari della missione italiana e con Sigismondo Moll, di applicare e perfezionare i progetti di divisione politico-amministrativa e giudiziaria del nuovo dipartimento, con l'obiettivo di giungere all'attivazione della normale attività di governo agli inizi dell'autunno del 1810. Nel frattempo ovviamente essi non “abbandonarono” a sé stessi gli ingegneri geografi incaricati delle rilevazioni, monitorandone costantemente da Bolzano l'operato e la progressione dei lavori.

2) Le operazioni di confinazione e di rilevazione del nuovo confine: l'immagine cartografica della linea

Seguiamo ancora brevemente il filo della narrazione dei commissari italiani in modo da non perdere di vista l'orizzonte cronologico. Una volta firmato il processo verbale preliminare di confinazione, che esamineremo dettagliatamente nelle pagine seguenti, la frequenza e la consistenza della corrispondenza dei commissari con il ministro Marescalchi diminuirono considerevolmente, a tal punto che nei mesi di luglio e agosto vennero scritti solamente due dispacci (il 6 luglio ed il 26 agosto). Il raggiungimento di un accordo, sebbene nelle condizioni che abbiamo illustrato nei paragrafi precedenti, pose fine evidentemente alla necessità di tenere frequentemente informato il governo di Milano dell'evoluzione delle discussioni della commissione di demarcazione. Le operazioni che furono intraprese dopo la riunione del 9 giugno ebbero un carattere spiccatamente tecnico,

e poco spazio rimase per dialoghi su tematiche politico-diplomatiche.

Dopo una settimana di silenzio, il 15 giugno 1810 i commissari inviarono un resoconto sulla prosecuzione dei lavori della delegazione, in cui affrontarono due aspetti molto importanti relativamente agli imminenti inizi della rilevazione cartografica: i costi e l'organizzazione. Il testo è breve e lo riportiamo integralmente:

“Eccellenza, le spese incontrate, e che questi giorni si incontrano dalla Commissione ci hanno astretto a prendere 15 mila franchi da questo sig. Knebelsberg Ricevitore generale del Distretto sopra nostro viglietto pagabile dal Ministro del Tesoro del Regno sui fondi della Cassa delle Relazioni estere. Abbiamo di ciò prevenuto il Sig. Senatore Testi incaricato della Seconda Divisione²⁹³, ma ne rendiamo parimenti conto all'Eminenza Vostra, anche per pregarla di voler prendere le disposizioni convenienti, onde un'altra pari somma all'incirca possa esser pronta per le venture esigenze. Gli Officiali ripartiti in quattro divisioni si pongono in moto per marcare i Confini, e piantarvi sodamente i segnali distinti dall'armi Itala, e Bavara, e convenne provvederli di danaro per il viaggio, e per le spese tutte relative all'operazione suddetta. Ogni cosa qui costa all'eccesso, e il nostro soggiorno a questa parte si è prolungato, e si prolunga al di là di quello che si avea prima supposto, e perciò il dispendio in tutti gli articoli diviene di necessità maggiore”²⁹⁴.

I costi complessivi di funzionamento dell'organo commissariale erano davvero alti. Ciò era dovuto soprattutto ai compensi spettanti ai due diplomatici (2000 lire-franchi mensili), agli ingegneri geografi (800 lire per Visconti, qualcosa meno per i tre colleghi), oltre che ai collaboratori come Baroni. Nel conto poi rientravano anche le spese di vitto e alloggio, che andavano naturalmente commisurate all'importante rango dei due alti funzionari oltre al denaro necessario per i lavori d'ufficio (carta, penne, ecc.). Addirittura tra le voci del bilancio era compresa anche una somma per acquistare dei doni per i colleghi

²⁹³ Testi, membro del Senato italico dal 1809, era incaricato di tenere i rapporti tra il Senato ed il ministero degli Esteri. Era nato a Modena il 7 ottobre 1763 da una famiglia nobile. Effettuò numerosi viaggi in gioventù, durante il periodo dei suoi studi. Le sue idee riformatrici gli valsero la chiamata nel 1796 nel comitato di governo che resse Modena fino alla fondazione della Repubblica Cispadana. Il 30 giugno 1797 divenne addirittura ministro degli esteri della Repubblica Cisalpina per poi confluire l'anno successivo nel Direttorio. Si allontanò appena in tempo da questo organo per non subire l'epurazione da parte degli austro-russi, riparando in Francia. Durante i Comizi di Lione venne inserito nelle fila dei Possidenti e nominato membro del Consiglio legislativo. Ricoprì poi all'interno del Consiglio di Stato del Regno Italico il ruolo di presidente della sezione di finanza. Con decreto del 7 giugno 1805 Testi era stato appunto nominato, su suggerimento diretto di Marescalchi, incaricato del portafoglio degli Esteri a Milano, ruolo che ricoprì fino alla caduta del Regno nel 1814. Si ritirò quindi a vita privata nella sua città natale dove morì il 4 marzo 1848. Notizie tratte da A. ARISI ROTA, *Diplomazia nell'Italia napoleonica. Il Ministero delle Relazioni Estere dalla Repubblica al Regno (1802-1814)*, Cens Editrice Milano, 1998, pp. 45-46 nota 96.

²⁹⁴ ASMi, *Ministero degli esteri, I divisione Marescalchi*, b. 236, rapporto di Alberti e d'Anthouard a Marescalchi del 6 luglio 1810.

bavaresi e per le autorità locali del nuovo dipartimento, gesto quest'ultimo che sarebbe servito ad accattivarsi il favore delle classi dirigenti locali nei confronti del nuovo regime²⁹⁵. Ci sembra significativo che un prelievo consistente fosse effettuato per coprire le “venture esigenze”, un chiaro riferimento alle necessità finanziarie degli ingegneri geografi chiamati a percorrere alcune centinaia di chilometri in un territorio assolutamente impervio e inospitale per svolgere il proprio lavoro²⁹⁶.

Questi vennero appunto divisi in quattro squadre, ciascuna formata da un graduato italico e uno bavaro. Purtroppo non ci sono notizie a proposito della presenza di altri professionisti, oltre agli ufficiali. Appare strano, ma non impossibile, che essi non fossero affiancati da altri professionisti quali disegnatori o assistenti. Il rapporto storico del Corpo degli ingegneri geografi italici afferma esplicitamente, in proposito, che gli ufficiali impiegati furono solo tre: “Oltre questi lavori tre Ingegneri Geografi sono stati nel 1810 impiegati per la nuova confinazione in Tirolo tra il Regno d'Italia, la Baviera, e le Province Illiriche.”²⁹⁷ In effetti uno di essi, Filippini, non compare nella matricola degli ingegneri geografi, e probabilmente venne inviato dal ministero della guerra da un corpo come il Genio, perché non vi erano altri professionisti disponibili. Ad ogni modo si può proporre un confronto, a titolo puramente esemplificativo, con la realizzazione di una carta topografica al 28.800 dell'area di Dobbiaco-Livinallongo condotta nel corso del 1812. Questa mappa, realizzata per completare la cartografazione dell'ex-Tirolo meridionale nelle zone non comprese dalla carta del von Lutz ceduta dalla Baviera, fu realizzata con il concorso di soli due operatori, l'ingegnere-geografo Giovanni Brenna ed il tenente Caniani²⁹⁸. Ciascuna coppia di

²⁹⁵ Molto interessante questa frase formulata da Ferdinando Marescalchi al Viceré Eugenio in una lettera del 20 aprile 1810: “Secondement; ils auront à se loger, se nourrir, s'entretenir avec la décence convenable aux Agens d'une grande puissance; ils auront même probablement à faire çà et là quelques petites courses pour reconnaître et examiner les lieux; peut être aussi – conviendra – il encore qu'ils fassent quelques politesses soit aux Commissaires Bavaois, soit a diverses autorités locales qui pourront leur être utiles, et dont il sera bon qu'ils cherchent à gagner l'affection.” Vedi ASMi, *Ministero degli esteri, I divisione Marescalchi*, b. 236, rapporto di Marescalchi a Eugenio Beauharnais del 20 aprile 1810.

²⁹⁶ Su questo corpo militare e sul Deposito della Guerra si veda tra gli altri M. QUAINI, *Identità professionale e pratica cognitiva dello spazio: il caso dell'ingegnere geografo nelle periferie dell'impero napoleonico*, in “Quaderni Storici”, 90 (1995), pp. 679-696; IDEM, *La geografia nel Regno d'Italia: una scienza onnivora tra filosofia e applicazioni militari al territorio in Istituzioni e cultura in età napoleonica*, a cura di E. BRAMBILLA, C. CAPRA, A. SCOTTI, FrancoAngeli Milano 2008, pp. 322-341; Mario SIGNORI, *L'attività cartografica del Deposito della Guerra e del corpo degli Ingegneri Topografi nella Repubblica e nel Regno d'Italia*, in *Cartografia e Istituzioni in età moderna*, Istituto Poligrafico e Zecca dello Stato Roma, 1987, pp. 495-525; *L'Europa delle carte*, a cura di Marica Milanese, Milano Mazzotta, 1990.

²⁹⁷ Vedi *Rapporto storico dei lavori eseguiti dal Corpo degli Ingegneri Geografi dalla sua formazione all'anno 1811*, in ASMi, *Atti di Governo, Ministero della Guerra*, b. 2848.

²⁹⁸ Vedi KA Wien, *Karten und Plansammlung, Parte del Tirolo che comprende il Territorio di Toblach, Ampezzo e porzione di Livinal-longo che serve al completamento della Carta stata ceduta dalla Baviera al Regno d'Italia nell'anno 1810 ed incorporato al Dipartimento della Piave. Rilevata dal Tenente in prima Ingegnere Geografo Brenna e coadjuvato dal Tenente Caniani nell'anno 1812 alla scala di 3 linee per 100 tese, ossia ad 1:28.800*, B IX c

ingegneri geografi italici e bavaresi impegnati nella confinazione del 1810 aveva il compito di rilevare aree di estensione assolutamente simile a quella rilevata da Brenna e Caniani nel 1812. Evidentemente era dunque possibile per soli due operatori occuparsi sia della rilevazione che del disegno delle mappe, le quali peraltro dovevano rappresentare solo il confine. Se consideriamo poi che il Deposito della Guerra impiegava solo 22 ingegneri per soddisfare le necessità di carte dell'esercito e dell'amministrazione italiana, ci si rende conto che non erano necessari grandi numeri per portare a termine queste missioni²⁹⁹.

I compiti dei membri dei quattro drappelli erano solo in apparenza semplici, visto che non solo essi erano incaricati della redazione di una serie di mappe confinarie riportanti l'esatta collocazione dei cippi posti a segnalazione del nuovo limite territoriale³⁰⁰, ma si

461-32. La titolazione della carta spiega già di per sé la genesi della mappa e il trasferimento di documentazione tra Baviera e Regno d'Italia napoleonico. Non si può sottacere che Brenna, il responsabile della realizzazione di questa mappa meravigliosa, aveva fatto parte delle quattro squadre di ingegneri geografi bavaresi ed italici che nel 1810 avevano prodotto le mappe del nuovo confine tra i due stati.

²⁹⁹ *Rapporto storico dei lavori eseguiti dal Corpo degli Ingegneri Geografi dalla sua formazione all'anno 1811*, in ASMi, Atti di Governo, Ministero della Guerra, b. 2848.

³⁰⁰ Probabilmente vennero realizzate almeno due distinte copie delle mappe confinarie, forse persino a scale diverse. Ciò venne fatto perché tutto il materiale cartografico realizzato dal personale del Deposito della Guerra di Milano veniva riprodotto per essere spedito a Parigi, presso il *Dépôt Général de la guerre*. Attualmente né a Milano né a Parigi si trova traccia di queste collezioni cartografiche in serie distinte, le quali, come spesso accade, sono state slegate dal loro contesto di produzione ed hanno preso strade che le hanno portate al di fuori dei confini delle nazioni dove erano conservate. Il Deposito della Guerra di Milano venne mantenuto in attività durante la Restaurazione e divenne addirittura l'unico "Imperial Regio Istituto Geografico Militare" della Monarchia Asburgica. Proprio in quegli anni infatti l'Austria, divenuta sostanzialmente il gendarme d'Europa e la potenza egemone negli stati italiani, promosse una campagna di rilevazioni topografiche a largo raggio su tutto il territorio ed i mari della penisola che vennero portate avanti fino alla fine degli anni '30 dell'Ottocento. Il completamento di queste iniziative e l'esigenza di centralizzare questo istituto prestigioso e strategico, portarono allo spostamento di tutto il personale e della documentazione tra il 1838 ed 1840 a Vienna. Nonostante l'Italia avesse chiesto la restituzione del materiale cartografico relativo alle regioni italiane, ivi compreso quello del Deposito della Guerra-Istituto Geografico Militare di Milano, dopo la conclusione della Grande Guerra, gran parte di esso rimane a Vienna, conservato presso la sterminata raccolta di carte del *Kriegsarchiv*. Diverso invece il destino, seppur non meno rocambolesco, delle collezioni del *Dépôt Général de la guerre* di Parigi. Nel 1815 il Congresso di Vienna aveva stabilito la restituzione di parte del materiale del deposito alle potenze europee, specialmente all'Austria. Nonostante ciò molto materiale venne nascosto prima che i commissari austriaci potessero trovarlo e spedirlo a Vienna. Purtroppo però i trasferimenti forzati di documentazione non dovevano essere finiti, poiché dopo l'invasione della Francia da parte della Germania Nazionalsocialista grosse quantità di documenti importanti e preziosi presero la strada di Vienna. Parte di questo materiale venne poi restituito dopo la fine della Seconda Guerra Mondiale, come provano anche i numerosi timbri dell'"Hereesarchiv" riscontrabili su moltissima documentazione, ma probabilmente non le carte prodotte durante la confinazione del Tirolo nel 1810. In appendice è presente la riproduzione della *Carte des confins en Tyrol*, la quale, nonostante abbia il titolo in francese, riporta il timbro dell'Imperiale Regio Istituto Geografico Militare, e quindi doveva fare parte delle collezioni milanesi. Vedi KA Wien, *Karte und Plansammlung, Carte des confins en Tyrol entre le Royaume d'Italie, le Royaume de Bavière et les Provinces Illyriques d'après le Procès verbal signé à Bolzano le 16 août 1810*, B IX c 461-31. Si tratta delle carte a scala minore, verosimilmente corrispondente a 1:56.000. Presso il *Kriegsarchiv* infatti ci sono anche delle carte con denominazione analoga ma al 28.800, forse anch'esse appartenenti al Deposito della Guerra di Milano, oppure provenienti dall'istituto di Parigi. Vedi KA Wien, *Karten und*

occuparono anche della convocazione delle principali autorità locali dei comuni direttamente coinvolti nella separazione confinaria e della stesura dei verbali relativi a queste assemblee. Non solo quindi un compito squisitamente tecnico, ma anche un'incombenza di tipo politico e giuridico piuttosto importante. Dei 35 atti che vennero preparati, 32 riguardavano la confinazione tra Regno d'Italia, Regno di Baviera e Province Illiriche e furono stesi con il concorso degli ufficiali bavaresi. Gli altri tre invece stabilivano il nuovo confine tra Italia e Province Illiriche nella piccola porzione territoriale a est della val Pusteria ed erano stati redatti dal solo Domenico Pagani. Ricordiamo infatti che lo stesso trattato di Parigi aveva delegato ai commissari del Regno d'Italia la delimitazione del confine delle Province Illiriche, senza il concorso di altri rappresentanti diplomatici. Le operazioni degli ingegneri si inserivano in maniera perfettamente coordinata nel complesso di atti ufficiali e di rituali tipici delle confinazioni ed in particolare di quelle napoleoniche³⁰¹. Analizzando la tempistica ci si accorge che una precisa concatenazione di azioni e di decisioni era stata seguita, indipendentemente dal margine di imprevedibilità insito nella necessità di condurre preliminarmente dei colloqui diplomatici. Dopo una prima fase caratterizzata dagli incontri-scontri dei commissari da cui scaturì l'approvazione formale di un tracciato per il nuovo confine, la responsabilità passava ai tecnici, abilitati a rendere palesi i distintivi di possesso sul territorio. Si trattava, come specificato da tutti e 35 i verbali parziali di confinazione, di fissare dei cippi provvisori, in attesa che i commissari sottoscrivessero poi il verbale finale. Non tragga in inganno il termine "provvisorio": esso non significa che il posizionamento delle tavole di "buon larice" dipinte nei colori dei tre Regni avrebbe potuto essere ancora discusso. Non potevano essere

Plansammlung, B IX a 368-12, *Tirol* [...] *Alto Adige parte ceduta dal re di Baviera al regno in virtù del trattato di 28 Feb. 1810*, 1:28.800, 52 gez. Oleaten und 1 Übersichtblatt, 1810. Per queste informazioni devo ringraziare sentitamente il dott. Marco Mastronunzio, i cui consigli sono stati molto preziosi. Si veda anche C. BERTHAUT, *Les ingénieurs géographes militaires*, cit., p. 378.

³⁰¹ Secondo Claude RAFFESTIN i momenti componenti una confinazione possono essere suddivisi in tre parti: "Si è dovuto attendere il XIX secolo, epoca durante la quale la linearità si impone, perché si precisino regole di definizione della frontiera. In teoria la vicenda si svolge in tre tappe: la definizione, la delimitazione e la demarcazione. La definizione è opera dei negoziatori del o dei trattati. È verbal-concettuale, precisa o relativamente precisa al livello dei termini geografici impiegati e a quello dei nomi di luogo citati, ma nondimeno mantiene un distacco sensibile dalla realtà territoriale. Se le cose rimanessero lì, la frontiera non avrebbe alcuna realtà. La delimitazione è l'opera dei cartografi, che, lavorando su carte a grande scala, e oggi anche su fotografie aeree, debbono fornire la rappresentazione più precisa possibile, a partire dalla carta in quanto documento. Viene infine la demarcazione, che si effettua sul terreno e che deve far coincidere carta e territorio [...] La materializzazione della demarcazione si può fare attraverso cippi, muri, siepi, file di pietre, o con costruzioni rudimentali o segnali nel paesaggio quando non c'è la possibilità di legare la frontiera a un accidente o a una discontinuità nel rilievo." Vedi C. RAFFESTIN, *Elementi per una teoria della frontiera*, in C. OSSOLA, C. RAFFESTIN, M. RICCIARDI (a cura di), *La Frontiera da Stato a nazione. Il caso Piemonte*, Bulzoni Roma 1987, pp. 21-39, in partic. p. 27.

considerati come atti definitivi poiché solo la redazione e la sottoscrizione del processo verbale finale da parte dei commissari bavaresi ed italici avrebbe perfezionato dal punto di vista giuridico il raggiungimento dell'accordo internazionale. Al tempo stesso quest'ultimo documento non poteva nemmeno essere approntato prima della conclusione delle operazioni degli uomini degli uffici topografici di Monaco e Milano, dato che esso doveva proporre un resoconto complessivo di tutte le operazioni di marcatura condotte sul confine per essere considerate giuridicamente valido. Cronologicamente queste diverse fasi possono essere così suddivise:

- 1) Firma del processo verbale preliminare, nella forma di una specie di indicazione topografica di massima per "indirizzare" gli ingegneri geografi (7-9 giugno 1810);
- 2) collocazione dei cippi e redazione dei 35 protocolli singoli e "provvisori" di confinazione (fine luglio-inizio agosto 1810);
- 3) redazione del processo verbale definitivo (16 agosto 1810).

Nulla, ovviamente, venne lasciato al caso trattandosi tra l'altro di un'operazione fortemente influenzata da obblighi formali e aspetti procedurali³⁰². I commissari confinari peraltro non presero mai parte agli incontri che avvennero con i rappresentanti delle comunità locali, limitandosi a sancire la validità di queste assemblee a posteriori attraverso la redazione dell'atto finale.

Ciascuno dei 35 protocolli seguiva una traccia standardizzata per così dire, visto che il testo ripeteva uno schema preciso e ripetitivo, nonostante sia comunque riscontrabile una differenza significativa tra le carte dedicate alla confinazione italo-bavarese-illirica e quelle della confinazione italo-illirica. Mentre nel primo caso il preambolo ricorda che gli ingegneri agivano su ordine dei commissari nominati dai sovrani di Francia e di Baviera, nel secondo caso l'azione derivava solamente dalla volontà di Napoleone, senza, ovviamente, che alcuna controparte vi avesse contribuito. In un certo senso queste parole rivelano come la creazione delle Province Illiriche fosse una questione interna dei sudditi dell'Imperatore di Francia, visto che funzionari del Regno italo-napoleonico erano chiamati a delimitare una futura provincia dell'impero francese. A nostro modesto avviso questo particolare, insignificante finché si vuole, testimonia una volta in più il vero e

³⁰² "La frontiera nel senso geografico e politico che le diamo, non è in fondo che un sottoinsieme dell'insieme dei limiti [...]. Il processo di emersione, di evoluzione e di stabilizzazione della frontiera è simile a quello di qualunque altro limite: è semplicemente più complesso, per certi versi, apparentemente più socializzato e soprattutto più immerso nella storicità." La frontiera è "il segno di società che hanno raggiunto un grado di maturità politica e giuridica elevato. La frontiera è controllata da un centro e obbedisce a un diritto positivo." Vedi *ibidem*, p. 23 e p. 24.

proprio corto-circuito politico-istituzionale che il sovrapporsi delle numerose cariche dell'Imperatore provocava nella conduzione degli affari diplomatici e amministrativi. Due ufficiali "italiani" prendevano possesso di un territorio di lingua e cultura tedesca che sarebbe entrato a far parte di una Provincia, caratterizzata da una fortissima componente di etnia slava, direttamente dipendente dall'Impero di Francia. Possiamo solo immaginare quale potesse essere lo stato d'animo dei membri delle classi dirigenti locali, chiamati ad assistere quali semplici spettatori al concretizzarsi di decisioni prese a Parigi ma tradotte in atti concreti dalla commissione confinaria di Bolzano che avrebbero completamente sovvertito i loro punti di riferimento politici, culturali e giuridici. Sebbene infatti la Baviera avesse intrapreso dopo il 1808 un ambizioso programma di riforme politico-amministrative volte a razionalizzare il governo del territorio, Tirolo compreso, si era sempre cercato di mantenere, ed in certi casi potenziare, i tradizionali centri di governo e di amministrazione della giustizia. Anzi, nel caso del circolo dell'Adige, il capoluogo Trento aveva assunto, dopo il passato principesco-vescovile, un ruolo di indiscussa egemonia su tutto il Tirolo meridionale di lingua italiana, una funzione che era destinata a crescere costantemente nei decenni successivi. Questo venne fatto però mantenendo i confini del passato, facendo coincidere cioè il circolo dell'Adige con i territori degli ex-uffici circolari di Trento e Rovereto e riformando pesantemente le giurisdizioni locali. Ciò che non venne mai messo in discussione fu l'integrità del *Land Tirol*, che negli anni bavaresi rimase sempre inserito in un'unica compagine governativa, nonostante il suo territorio fosse stato smembrato in tre distinti circoli. La confinazione del 1810 invece avrebbe separato per la prima volta il Tirolo tra due Stati, ponendo fine ad una realtà di tradizione plurisecolare. Certo, la complessità geografica dei rapporti di potere durante l'Antico Regime, spazzata via dalle secolarizzazioni dei principati vescovili di Trento e Bressanone nel 1803, aveva sempre fatto da contrappeso, quasi da zavorra, alla costituzione effettiva di una provincia unita con un governo centralizzato ed un controllo radicato ed efficace sulle periferie, ma non vi sono dubbi che mai prima d'ora il *Land* avesse subito una divisione di questa entità e con queste modalità. Si sarebbe trattato, è vero, di un assetto di breve durata, ma ci preme sottolineare l'importanza indiscutibile di questa frattura. La scelta italica di spezzare l'unità provinciale tirolese faceva parte di una razionale strategia che ebbe una manifestazione anche nel contesto dell'organizzazione territoriale del nuovo Dipartimento, quando si decise di affiancare ai consueti centri di potere politico economico (Trento, Rovereto e Bolzano) due borghi come Riva del Garda e Cles mai assurti al rango di sedi di magistrature statali periferiche di governo fino ad allora.

Tornando ai processi verbali singoli si nota che dopo il preambolo dedicato alle formule di legittimazione, il testo forniva delle informazioni molto dettagliate sui luoghi di collocazione dei cippi confinari, oltre che fare menzione della convocazione dei rappresentanti locali. Ecco un esempio delle parole adoperate:

“Dietro gli ordini de' Signori Commissari ai Confini in Tirolo, di S. M. l'Imperatore dei Francesi, Re d'Italia, Protettore della Confederazione del Reno, e Mediatore della Confederazione Elvetica, e di S. M. il Re di Baviera i quali sono stati comunicati alle autorità delle Comuni di Senale, e Gfrill dal Signor Filippini Ingegnere Geografo Italiano, e dal Signor Hoermann, Ingegnere Geografo Bavarese, e sull'invitto de' predetti Ingegneri, oggi 4 agosto 1810 alle ore 3 pomeridiane, noi sottoscritti ci siamo riuniti sul Monte Schöneck nel luogo detto fra l'Os, e Senech, dividente le due Comuni di Senale, e Gfrill, per assistere all'impiantamento di un termine nel luogo indicato dai Signori Ingegneri sottoscritti, cioè nel sopra descritto, 200 passi distante dalla fessura rimarcabile, che scorgesi nel monte tagliato a picco, dalla parte di Mezzodì, a 500 passi distante da altra simile fessura dalla parte di Settentrione, il qual termine deve indicare provvisoriamente il confine tra il Regno d'Italia e quello di Baviera, fino a che detto confine sia definitivamente fissato da Signori Commissari delle due Potenze”³⁰³.

Venivano poi solitamente descritti i lavori di preparazione del sito per la collocazione dei cippi confinari, con minuziose spiegazioni concernenti le misure dei segnali e i materiali utilizzati. Per la realizzazione dei cippi venivano utilizzate tavole di legno in “buon larice” indurite con il fuoco, un'essenza particolarmente adatta a resistere per anni agli agenti atmosferici e facilmente reperibile sul luogo. Le tavole lignee avevano dimensioni uniformi, ossia quattro facce di 25 centimetri di larghezza ciascuna. Erano alte complessivamente due metri e venivano infisse per un metro in un fosso precedentemente riempito con sabbia asciutta, pietre di medie dimensioni pressate a formare una sorta di massicciata (che a volte venivano anche cementate tra loro), e ghiaia. Ciascuna di esse veniva marchiata e dipinta con i simboli ed i colori (utilizzando una vernice ad olio) degli Stati confinanti. Per il regno italico si utilizzava il colore verde, assieme all'impressione a fuoco della corona ferrea e delle lettere R e I poi dipinte in nero. Per il Regno di Baviera invece si usava il colore celeste, mentre i simboli scelti erano lo scudo losangato e le lettere R e B³⁰⁴. Per le Province Illiriche si faceva ricorso infine ai colori ed ai simboli tipici

³⁰³ ASMi, *Ministero degli Esteri II Divisione Testi*, b. 422, Processo verbale n°5 del 4 agosto 1810.

³⁰⁴ Ecco la descrizione delle operazioni contenuta nel processo verbale n°24 tenutosi sul sentiero che da Corvara porta a Livinallongo il 2 agosto 1810: “Si è principiato il lavoro per il termine di Ciuzisa dallo scavare un fosso di figura rettangolare quadrata di dodici decimetri, e di una profondità pure di dodici decimetri nel mezzo. In seguito si è coperto il fondo con uno strato di pietre a due decimetri di altezza, le quali pietre sono di mediocre grandezza, nette di terra, ben a forza di palo cacciate le une tra le altre. Indi

dell'Impero di Francia, ossia il bleu “carico” e l'aquila imperiale dipinta in giallo, senza ricorrere ad alcuna lettera abbreviativa. Il colore veniva steso sul versante rivolto verso lo Stato, non su quello opposto. Faccio notare come le lettere scelte per marchiare le tavole confinarie rispecchiassero l'uso della lingua francese (tutt'al più italiana) e non di quella tedesca, altrimenti per la Baviera si sarebbero dovute utilizzare le lettere K e B (*Königreich Bayern*).

Il ricorso a cippi di pietra, denominati “testimoni” nelle fonti, fu molto limitato, forse per ragioni di costo e di tempo. Si ricorse ad essi solamente in sei casi, affiancandoli sempre alle tavole lignee. In tutti e sei i casi il “team” di confinazione era il medesimo, vale a dire l'ingegnere geografo italiano Filippini e il bavarese Hörmann. Questi primi sei termini confinari, numerati appunto da uno a sei nei verbali originali, erano collocati in territori molto impervi, lambiti da ghiacciai e nevai perenni³⁰⁵. Probabilmente gli ufficiali delle due potenze vollero evitare che gli agenti atmosferici asportassero accidentalmente i segni confinari posizionando anche i “testimoni” in pietra, più bassi e resistenti delle assi in legno. I primi tre cippi, per esempio, vennero collocati su passi alpini ad oltre 2100 metri s. l. m., in prossimità di laghi e ripidi versanti montuosi. Va precisato però che Filippini e Hörmann furono responsabili della collocazione di altre due tabelle di confine (ciascuna delle quattro squadre realizzò da 6 a 10 processi verbali per un totale di 32 assemblee) nel fondovalle atesino, per le quali significativamente non si fece alcun ricorso a testimoni di pietra. L'uso dei “testimoni” in pietra non è attestato invece per le altre zone montuose ed inospitali attraversate dal nuovo confine e questo potrebbe far ritenere che la collocazione di monumenti litici sia da attribuire esclusivamente all'intraprendenza dei due ufficiali coinvolti. Circa i due terzi dell'intero tracciato correavano in zone montuose, caratterizzate da situazioni climatiche molto simili a quelle del gruppo Ortles-Cevedale su cui vennero piantate le prime 6 tavole di confine, cosa che avrebbe potuto consigliare un uso più esteso di testimoni in pietra. Leggendo però attentamente gli altri verbali di confinazione ci

si è situato al centro del fosso un Termine di buon legno di Larice a quattro faccie, ciascuna di due e mezzo decimetri di Larghezza, avendo un metro di altezza fuori dal terreno, ed un metro entro la fabbrica. Dopo che, il Termine è stato situato si è riempito tutto il fosso fino alla superficie del terreno con una fabbrica fatta come quella sulla quale il Termine è stato posato, in modo, che questo resta fortemente fissato nel luogo designato dai Sig.ri Ingegneri Geografi sottoscritti. Una delle facce del Termine è rivolta direttamente verso il Regno d'Italia, cioè verso la Comune di Livinallongo, ed è coperta di colore verde a olio avendo in alto la Corona di Ferro, e sotto della medesima le lettere R. I. impresse con ferro rovente, e l'altra faccia direttamente opposta e rivolta verso il Regno di Baviera, cioè verso la comune di Corfara [sic], ed è coperta di colore celeste a olio avente in alto l'arma Bavara rappresentante una scacchiera romboidale e sotto la medesima le due lettere R. B. impresse ben anche con ferro rovente”. Si veda ASMi, *Ministero degli Esteri II Divisione Testi*, b. 422, Processo verbale n°24 del 2 agosto 1810.

³⁰⁵ Alcuni di essi sono ancora presenti *in loco*, indicando in certi casi il confine tra le Province Autonome di Trento e Bolzano. Vedi Appendice

si rende conto che sia per i rilievi compresi tra Adige ed Isarco, che per il tratto dolomitico della linea confinaria si fece ampio ricorso a cippi collocati sul territorio durante precedenti confinazioni. Per esempio il processo verbale n°14 sancì il passaggio del nuovo confine presso la *Auener Kreuz*, situata nel punto di incontro tra i territori comunali di Veran-Verano, Sarenthein-Sarentino e Molten-Meltina³⁰⁶. In questo caso non si rinunciò a posizionare un nuovo termine in legno, lasciando però *in situ* anche quello più antico. Stessa cosa avvenne lì vicino, durante il 15° processo verbale in corrispondenza della *Putzer Kreuz*, usata per delimitare i territori comunali di Mölten-Meltina e Sarenthein-Sarentino³⁰⁷. Anche nella zona dolomitica, in particolare nell'area compresa tra le giurisdizioni pusteresi e di Buchenstein-Livinallongo si fece ampio ricorso a segni confinari di precedenti confinazioni. Il nuovo limite internazionale andava a sovrapporsi a quello concordato nel 1752 tra Impero d'Austria e principato vescovile di Bressanone³⁰⁸. Citiamo ancora il processo verbale n° 24:

“Dopo questo lavoro si è stabilito l'altro termine di Campo lungo in tutto simile a quello di Anzissa prima stabilito, il qual termine trovasi sulla sinistra sponda del Ruscello denominato Rutorto in tutta vicinanza di una antico termine di pietra lavorata, su cui avvi inciso sulla parte rivolta verso il detto ruscello il numero 1605, sotto cui abbreviato v'ha la sillaba Ren. 16 settembre 1752³⁰⁹; v'ha pure sulla destra sponda di detto Ruscello altro termine pure di Pietra lavorata a pochi passi più abbasso dell'anzidetta avente le medesime cifre qui sopra espresse relativamente alla prima, le quali pietre servivano altre volte pure di Confine fra l'Impero

³⁰⁶ Le parole di questo atto sembrano proprio coincidere con quanto ipotizziamo, visto che attestano l'uso degli antichi cippi come “testimoni”: “[...] Oggi 4 agosto 1810 noi sottoscritti ci siamo riuniti al punto detto Auenerkreuz triplice confine di Mölten, Veran e Sarenthal per assistere all'impiantamento di un termine nel luogo indicato dai suddetti Signori Ingegneri, cioè alla Croce di Auener [...], un metro distante dal sasso già la stabilito per indicare il confine di dette comuni, il quale sasso ha incisa profondamente una croce sulla faccia superiore, per cui serve di testimonio al termine che oggi vi si è piantato [...]” Si veda ASMi, *Ministero degli Esteri II Divisione Testi*, b. 422, Processo verbale n°14 del 4 agosto 1810.

³⁰⁷ “Noi sottoscritti ci siamo riuniti sul confine delle comuni di Mölten e di Sarenthal alla Croce di Putzen per assistere all'impiantamento di un termine [...]” Si veda ASMi, *Ministero degli Esteri II Divisione Testi*, b. 422, Processo verbale n°15 del 19 luglio 1810.

³⁰⁸ “L'ultima visita confinale tra Cadore e Tirolo non solo ha ispezionato la linea territoriale determinata «dal recente trattato del 1752, ma si trattò inoltre di fissare i termini non fissati dal trattato stesso» fra le comunità di Ampezzo e San Vito e «parimenti di conterminare quella parte del Cadore che confina con il territorio del principe vescovo di Bressanone, il tutto a seconda de' preventivi concerti fra V. S. e la corte di Vienna». I due visitatori hanno risolto secondo le regole confinali piccole questioni dovute a trapassi di animali dai territori delle comunità austriache di Sesto e San Candido a quello veneto di Comelico” Si veda Mauro PITTERI, *Per una confinazione «equa e giusta». Andrea Tron e la politica dei confini della Repubblica di Venezia nel '700*, Milano FrancoAngeli, 2007, p. 183.

³⁰⁹ La sillaba Ren. Indica che si tratta di una rinnovazione (renovatio o rinnovato) di un confine stabilito prima, probabilmente nel 1605. Vedi Walter PANCIERA (a cura di), *Questioni di confine e terre di frontiera in area veneta: secoli XVI-XVIII*, Milano FrancoAngeli, 2009, p. 241, nota 55.

Austriaco, ed il Principato di Bressanone [...]”³¹⁰.

Anche nei dintorni delle Alpi del Lagazuoi si fece uso degli antichi termini, sempre in concomitanza con la collocazione dei propri segni confinari specifici. Nel processo verbale n°25 si descrive anche nel dettaglio le operazioni di traguardo e di calcolo eseguite per stabilire quali cime dovessero fungere da confine, nella fattispecie la “Croda di Lagatschò” e la “Croda di Forca” o “Sasso di Puderz”:

“Avendo misurato degli angoli al centro del termine con il bussolo a traguardo l'angolo di 96° 30' a destra dell'ago calamitato dietro la visuale tirata alla così detta Croda di Lagatschò sopra al nominato Colle di Sasso, la qual Croda stabilisce il Confine, altri due angoli si sono traguardati pure a destra della detta direzione (sic) dell'ago calamitato, cioè di 147° 30' il primo presa la visuale alla nominata Croda di Forca e di 103° il secondo risultato dalla visuale diretta alla sommità di Monte Sasso di Puderz [...]”³¹¹.

La “sovrapposizione” dei cippi della nuova demarcazione a quelli di più antico posizionamento non sembra essere affatto casuale. L'attenzione dimostrata verso i precedenti confini comunali e giurisdizionali fa supporre che i commissari intendessero seguire le antiche divisioni territoriali, specialmente nel tratto più “rischioso” del confine, vale a dire quello attorno al distretto di Bolzano, onde evitare future liti e contrapposizioni. Il livello di conflittualità suscitato da questo confine, come abbiamo già anticipato nell'introduzione, si manterrà eccezionalmente basso per tutti e tre gli anni della dominazione napoleonica, segno che la scelta “topografica” non andò a ledere più di tanto gli assetti confinari tradizionali. Maggiori invece furono le ripercussioni sui flussi commerciali interni ed esteri, dovute soprattutto alla separazione di Bolzano da Merano e Bressanone e all'istituzione della nuova barriera doganale.

Passiamo ora ad una valutazione del processo verbale preliminare firmato il 7 giugno 1810³¹² per comprendere quale sarebbe stata la linea confinaria adottata e cercare di capire quali motivazioni spinsero a sceglierla. Innanzitutto, dopo un'introduzione formale dedicata a ricordare le procedure di nomina dei commissari italiani e bavaresi e a riproporre

³¹⁰ Si veda ASMi, *Ministero degli Esteri II Divisione Testi*, b. 422, Processo verbale n°24 del 2 agosto 1810.

³¹¹ ASMi, *Ministero degli Esteri II Divisione Testi*, b. 422, Processo verbale n°25 del 2 agosto 1810. Vedi *Rappresentare uno Stato : carte e cartografi degli stati sabaudi : dal XVI al XVIII secolo*, a cura di Rinaldo COMBA e Paola SERENO, Torino Allemandi, 2002, P. SERENO, *La costruzione di una frontiera. Ordinamenti territoriali nelle Alpi occidentali in età moderna*, in F. GREGOLI e C.S. IMARISIO (a cura di), *Le Alpi occidentali da margine a cerniera*, Torino 1998, pp. 75-93.

³¹² Il documento si trova in ASMi, *Ministero degli Esteri, I divisione Marescalchi*, b. 236.

il testo letterale dell'articolo 3 del Trattato di Parigi del 28 febbraio 1810, il quale legittimava l'intera operazione, il testo spiegava nei minimi particolari come avrebbe dovuto svolgersi la procedura di riconoscimento e tracciamento del confine:

“Pour quoi procedant MM. les Commissaires Superiaux ont demandé la ligne de demarcation ci après détaillée, et que cette ligne soit constatée dans le present proces verbal à fin de servir de base à la reconnaissance des points fixes, soit par des operations pour planter des bornes où il sera necessaire, et pour la prise de possession au nom de S. M. l'Empereur et Roi”³¹³.

Le indicazioni contenute in questo documento fungevano dunque da base preliminare per la confinazione e per le operazioni pratiche di localizzazione della linea confinaria. Gli ingegneri geografi, informati del tracciato scelto sulla base degli incontri diplomatici, avrebbero poi provveduto a “marcare sul terreno” il nuovo confine in maniera “invariabile”. Questa invariabilità sarebbe stata data sia dal “riconoscimento”, ossia dalla descrizione topografica dei punti prescelti, sia dalla collocazione di cippi inamovibili e resistenti, oltre che dalla presa di possesso formale da parte degli ingegneri geografi in nome del sovrano di fronte ad una rappresentanza delle comunità confinanti. Si trattava quindi di un compito non solo squisitamente tecnico-scientifico, ma anche politico-giuridico. A questo proposito il paragrafo successivo introduceva un'importante specificazione:

“MM. les Commissaires Bavarois y ayant consenti ont déclaré, et déclarent accepter la présente ligne de demarcation suivant la direction ci après, sauf la reserve portée au supplement du present Procès Verbal concernant Windysch-Matray et Tefereggen”³¹⁴.

L'ammissione per così dire che il possesso del distretto di Windisch-Matrei e Defereggen potesse essere oggetto di dibattito ulteriore testimonia ancora una volta che la questione non era stata considerata con la dovuta attenzione in sede di stesura del trattato di Parigi. Il fatto stesso che il problema fosse citato in un atto ufficiale così importante induce a riflettere sulla mancanza di coordinazione tra la cancelleria francese e quella italiana. Questa vicenda venne risolta solamente alcuni mesi più tardi, come vedremo, con un pronunciamento imperiale e “imperioso” di Napoleone stesso.

Passiamo ora ad una disamina del tracciato confinario. La descrizione proposta dai

³¹³ Ibidem.

³¹⁴ Ibidem.

commissari inizia dall'estremità orientale del nuovo confine. Più precisamente l'area di partenza è quella immediatamente a nord di Dobbiaco, proprio in corrispondenza della porzione sud-occidentale della giurisdizione di Windisch-Matrei, così da non comprenderlo in attesa di conoscere il risultato dei colloqui diplomatici tra Francia e Baviera. A partire dalle alte cime del salisburghese il confine scendeva decisamente verso sud, correndo sullo spartiacque montuoso che separa gli affluenti della Drava e della Rienza, attraversando il passo Staller (tra la valle di Deferegggen e Antholz) in corrispondenza dell'antico limite tra Tirolo e Salisburghese. Il confine avrebbe tagliato la Val Pusteria tra Toblach-Dobbiaco a est e Niederdorf-Villabassa a ovest, appoggiandosi durante il suo percorso a due ruscelli tributari della Rienza in ossequio alla convinzione napoleonica di fare ricorso agli ostacoli naturali³¹⁵. Da qui la linea avrebbe proseguito a scendere verso sud per fissarsi sul limite delle giurisdizioni di Ampezzo e Buchenstein-Livinallongo. La prima aveva fatto parte dei territori imperiali di Casa d'Austria fino al 1806, dopo di che era passata nel 1808 con la sovranità bavarese sotto la direzione del Circolo dell'Eisack. La seconda invece aveva fatto parte del principato vescovile di Bressanone fino alla sua secolarizzazione dopo di che aveva seguito lo stesso destino della circoscrizione ampezzana. Nessuno di questi due territori fece in seguito parte del Dipartimento dell'Alto Adige, visto che, sempre per ragioni di "razionalità amministrativa", vennero aggregate al Dipartimento della Piave con sede a Belluno³¹⁶. In questa zona la linea aveva un andamento piuttosto tormentato, specie in corrispondenza del massiccio dolomitico e dei famosi quattro passi (Sella, Falzarego, Campolongo e Pordoi) ma si fece estrema attenzione a rispettare le suddivisioni territoriali tradizionali. In effetti, come vedremo più avanti analizzando i verbali singoli stesi dalle squadre di ingegneri geografi, sembra che in questa zona si fosse scelto di seguire i confini delle precedenti giurisdizioni, per evitare di

³¹⁵ Sin dai tempi dell'Assemblea Costituente la Francia rivoluzionaria aveva cercato di introdurre enormi innovazioni nel campo della territorializzazione del potere. Secondo Stuart Woolf "le conclusioni del dibattito dell'Assemblea Costituente furono essenzialmente pragmatiche, una combinazione di innovazioni e tradizioni, che cercava di equilibrare l'applicazione di un modello uniformante, basato su area e popolazioni, con la pretesa di regioni, storicamente consacrate, di sopravvivere. Ne risultò una rettifica razionale dei confini, dov'era possibile, lungo le delimitazioni naturali delle caratteristiche geografiche (fiumi monti, eccetera)." Si veda S. Woolf, *Frontiere entro la frontiera: il Piemonte sotto il governo napoleonico*, in *La Frontiera da Stato a nazione*, cit., pp. 171-183, in partic. p. 171. Sul concetto di frontiera naturale Raffestin è piuttosto netto: "con il XVIII secolo, ancor più che con il XVII, e nonostante quello che si è scritto in proposito, emerge l'idea di frontiera naturale [...]". Nonostante il tentativo positivo e razionalizzante però "nei fatti, la naturalizzazione della frontiera è stata uno strumento di annessione e di oppressione." Si veda C. Raffestin, *Elementi per una teoria della frontiera*, cit., p. 26.

³¹⁶ Curiosamente il distacco di alcuni comuni e distretti del Dipartimento non venne fatto oggetto di uno specifico decreto, ma fu una conseguenza dell'organizzazione amministrativa e giudiziaria. Vedi *Decreto portante l'organizzazione dei Tribunali di Giustizia del Dipartimento dell'Alto Adige*, in "Foglio d'avvisi per il Dipartimento dell'Alto Adige", 13 (1810), pp. 111-115.

scendere a livello dei confini comunali ed innescare problematiche maggiori. Oltretutto il mantenimento di confini circoscrizionali piuttosto sedimentati comportava, allo stesso tempo, anche il vantaggio di disporre di notevoli barriere naturali, frutto della lotta secolare delle comunità per ottenere territori vantaggiosi e stabili. Dopo aver “sfruttato” i confini settentrionali di Ampezzo e Buchenstein-Livinallongo la nuova linea confinaria assumeva un deciso orientamento nord-occidentale, appoggiandosi al limite settentrionale della giurisdizione di Fassa per poi piegare decisamente a nord e raggiungere il confine meridionale della giurisdizione di Castelruth-Castelrotto. Qui la linea seguiva l'alveo del torrente Schwarzgriesbach-Rio Nero per seguirlo fino alla confluenza con l'Eisack-Isarco. Il nuovo confine, secondo i commissari, sarebbe dovuto correre sulla sponda sinistra del fiume, risalendone il corso verso settentrione fino alla confluenza del Rothwanderbach-Rio Rosa. Qui avrebbe piegato decisamente ad occidente, seguendo il percorso del torrente verso le sue sorgenti. Da questo punto in avanti iniziava il percorso più complicato e delicato del nuovo confine internazionale. Mentre, come vedremo, nel tratto precedente e nel tratto finale i commissari avevano preso la razionale decisione di ripercorrere confini tradizionali tra giurisdizioni storiche, la delimitazione della “corona” che avrebbe circondato Bolzano si fondava su basi fragili e andava a interrompere bruscamente gli equilibri interni delle antiche giurisdizioni. Il fatto che l'accordo fosse comunque frutto di un compromesso tra le esigenze di sicurezza militare e la necessità di rispettare il patto diplomatico parigino influi in maniera determinante nella scelta dell'andamento topografico della linea in questo tratto. Certo anche l'interruzione dell'Eisack-Isarco in corrispondenza del distretto di Castelruth-Castelrotto presentava un carattere inedito e avrebbe messo anch'essa una seria ipoteca sul commercio di transito diretto verso il Brennero e l'area tedesca, oltre che allo stesso equilibrio economico del Tirolo meridionale, ma si tratta di conseguenze di ampia scala che vorremmo approfondire più avanti. Spostandoci su un ordine di grandezza minore, sulla micro-scala dell'organizzazione politico-amministrativa comunale, il tracciato tra Isarco e Adige fortemente voluto dai commissari italiani e approvato dai bavaresi implicava una serie di notevoli complicazioni. In effetti in questa porzione di territorio i commissari fecero ampio ricorso sia agli ostacoli naturali (monti e torrenti) e, significativamente, ai segni confinari comunali già presenti, come vedremo poco più avanti. Il mantenimento dei precedenti confini comunali era imprescindibile per non accendere controversie che avrebbero assunto da quel momento carattere internazionale.

Il confine raggiunte le sorgenti del Rothwanderbach-Rio Rosa avrebbe proseguito in direzione nord-ovest fino a raggiungere il confine dei territori comunali di Ritten-Renon e

Barbian-Barbiano. Da qui avrebbe seguito nuovamente il corso di un torrente, il Gismanerbach-Rio Gisman, fino alla sua confluenza nel Tanzbach-Rio Danza, affluente del Talvera. Dopo aver seguito per alcune centinaia di metri il corso verso meridione di questo torrente, la linea si sarebbe appoggiata al Marterbach-Rio Martora e da qui avrebbe proseguito decisamente verso settentrione, copiando i confini comunali di Jenesien-S. Genesio atesino e Molten-Meltina fino al torrente Aschlerbach-Rio Eschio. Appoggiandosi poi alla sua riva sinistra, il confine piegava decisamente verso sud-ovest fino al suo sbocco nel fiume Adige. Dopo aver seguito questo fiume per circa 4 chilometri in direzione meridionale, il tracciato prevedeva di percorrere la riva sinistra del torrente Giessenbach-la Roggia, “qui descend entre Grissian et Sirmian³¹⁷” e, raggiuntene le sorgenti, di proseguire nuovamente in direzione sud-ovest inerpicandosi sui versanti scoscesi delle montagne poste a spartiacque tra la Val di Non e la Ultental-Val d'Ultimo appoggiandosi ai confini comunali di Tisens-Tesimo e Castelfondo. Giunto nei pressi di Gampen Pass-Passo Palade il confine avrebbe ripreso a seguire un limite giurisdizionale storico, di lunga tradizione. Vorremmo esprimere ancora alcune brevissime considerazioni sul tracciato compreso tra Eisack-Isarco e Adige. Il territorio delimitato attorno a Bolzano aveva come primo obiettivo, a nostro avviso, quello di fungere da “cintura protettiva” della città, una protezione costituita essenzialmente dagli alti monti e dalle profonde valli che contraddistinguono l'area prescelta. Nella sua porzione più ad est il confine correva a una decina di chilometri a sud di Klausen-Chiusa, in uno dei punti più stretti della valle. Anche l'attraversamento della valle del Talfer-Talvera avveniva poco più a nord delle profonde gole che da Bolzano conducevano a Sarenthein-Sarentino, con grande vantaggio sotto l'aspetto strategico-militare. Per quanto riguarda la valle dell'Adige, essa ha una conformazione decisamente più “aperta” delle precedenti, specialmente nel suo tratto a nord di Bolzano. Ciononostante venne individuato e scelto anche qui uno dei punti con minore ampiezza, sfruttandone sapientemente anche due alture collocate sugli opposti versanti.

Il tratto finale scelto per tracciare il nuovo limite internazionale era quello che, forse, offriva le maggiori garanzie di “solidità”, dato che coincideva con una secolare separazione politico-amministrativa. Si trattava sostanzialmente delle antiche giurisdizioni principesco-vescovili delle Valli di Non e Sole, con l'aggiunta di quella “imperiale” di Castelfondo da una parte, quelle tradizionalmente austriache di Ultental-Val d'ultimo e della Vinschgau-

³¹⁷ ASMi, *Ministero degli esteri, I divisione Marescalchi*, b. 236.

Venosta dall'altra³¹⁸.

La descrizione dei commissari si conclude con l'indicazione del tratto finale del percorso, coincidente con la Zufall Ferner (ghiacciaio Zufall) sul gruppo del Cevedale, come punto di incontro tra Baviera, dipartimento dell'Adda e futuro dipartimento dell'Alto Adige. Lo stesso atto poi prescriveva quali dovessero essere le operazioni successive, ossia la collocazione dei cippi confinari, la presa di possesso da parte degli ingegneri geografi e la convocazione delle comunità locali sui luoghi di confine. Interessante notare che l'atto indicasse specificatamente dove i segni confinari avrebbero dovuto essere stati collocati:

“Il sera planté des bornes à tous les points où le routes, chemins, et sentiers couperont la ligne frontière, et dans les directions où il serait nécessaire à [sic] le effet d'indiquer la ligne frontière avec toute l'exactitude possible. Les Ingénieurs Geographes Italiens, et Bavaois partirent pour reconnaitre la direction de cette ligne, et les points où les bornes devront être plantés”³¹⁹.

Gli ingegneri geografi vennero divisi in quattro gruppi, ciascuno responsabile per alcune zone. Ciascuna squadra avrebbe realizzato circa 8 “processi verbali”, cioè avrebbe convocato i rappresentanti dei comuni posti direttamente sul confine, avrebbe comunicato loro la presa di possesso del territorio da parte di Napoleone e, infine, avrebbe piantato i cippi confinari. La numerazione di questi resoconti non segue la descrizione della nuova linea fatta dai commissari nel documento che abbiamo appena riassunto, bensì avviene esattamente al contrario. Essa inizia in coincidenza con l'estremità occidentale del nuovo dipartimento e termina, con il n°32 all'estremità orientale. La prima coppia, Filippini e Ignaz von Hörmann si occupò dell'area compresa tra i ghiacciai dell'Ortles-Cevedale fino alla destra Adige in corrispondenza di Nals-Nalles in val Venosta. La seconda coppia, formata dal Capitano degli ingegneri geografi Ferdinando Visconti e da Max von Rickauer, ricevette ordine di occuparsi dell'area compresa tra sponda destra dell'Adige e sponda sinistra dell'Eisack. La terza coppia invece, gli ingegneri Carlo Brenna e il bavarese Franz von Grimmeisen, dovevano rilevare il nuovo confine tra la a oriente dell'Isarco a partire dal comune di Castelfondo fino al confine tra i territori di Ampezzo e Dobbiaco.

³¹⁸ La giurisdizione di Castelfondo aveva fatto parte fino al 1803 del Circolo ai confini d'Italia, un'area di immediata giurisdizione imperiale. Ultental e Venosta invece erano territori tradizionalmente legati ai conti di Tirolo sin dal XIII secolo ed inseriti nella giurisdizione del Burgraviato. Val di Sole e Val di Non invece rimasero sino alla secolarizzazione del principato vescovile di Trento sotto il controllo della diocesi trentina.

³¹⁹ ASMi, *Ministero degli esteri, I divisione Marescalchi*, b. 236.

L'ultima squadra, composta dal capace Domenico Pagani e da un certo Osterhüber per la parte bavarese, si occupò dell'area più complessa e estesa, quella compresa tra la sinistra idrografica della Rienz e il confini meridionali dei distretti di Windisch-Matrei e Deferegggen. Il solo Pagani invece redasse i processi verbali di confinazione del confine tra Regno d'Italia napoleonico e Province Illiriche, che riguardavano una piccolissima striscia di territorio attorno a Toblack-Dobbiaco. Inizialmente erano stati chiamati solamente tre ingegneri geografi per la parte italica, ma sin da subito il capitano Visconti fece presente che su una linea confinaria così lunga e posta in gran parte su montagne alte e inaccessibili, sarebbe stato necessario avere a disposizione almeno un altro ingegnere. La nuova linea confinaria misurava, in fondo, circa 300 km ed il futuro Dipartimento sarebbe stato senza dubbio uno dei più vasti di tutto il Regno con la sua estensione di circa 7100 kmq³²⁰. Gli ingegneri si sarebbero trovati di fronte ad un compito piuttosto delicato e faticoso, ed in effetti fu chiaro sin da subito che si sarebbero verificati dei ritardi nonostante i commissari italici Alberti e d'Anthouard si mostrassero all'inizio molto ottimisti sui tempi di realizzazione della rilevazione topografica del confine:

“[...] Sicché ora non essendovi più luogo a discussione rimane soltanto che gli Officiali Ingegneri vadano a riconoscer la linea, e a farvi le operazioni che si praticano in tali incontri. Ora si stanno apparecchiando ad essi le opportune istruzioni, ed indi partiranno muniti anche degli ordini, e dei mezzi necessari per compiere il travaglio nel più breve termine che sarà possibile. Se gli officiali bavari abbiano abilità, e celerità pari agli officiali nostri, si può calcolare, che alla fine del mese potremo riunirci per concludere e segnare il Processo verbale di finale demarcazione, e consegna, ma ancorché i primi vi apportassero qualche ritardo, non supponiamo però che possa oltrepassare la prima settimana del venturo Luglio”³²¹.

Inizialmente i due funzionari italici credettero che sarebbe stato possibile finire tutte le operazioni entro la fine di luglio, ma esse si protrassero fino alla fine di agosto. Questo avvenne sia a causa della peculiare orografia delle aree prescelte, sia per alcune complicazioni di carattere meteorologico, che addirittura costarono qualche infortunio ai tecnici rilevatori:

³²⁰ Il dato si trova nella bellissima carta amministrativa del Regno d'Italia al 500.000 stampata nel corso del 1811. La popolazione attribuita al distretto è di 264.159 abitanti, a cui andrebbero aggiunti quelli delle giurisdizioni staccate e confluite nel dipartimento della Piave e nelle province Illiriche. L'esemplare visionato è conservato alla BNF ed è denominata *Carta Amministrativa del Regno d'Italia co' suoi stabilimenti politici, militari, civili e religiosi, e con una parte degli stati limitrofi. Costrutta nel Deposito della Guerra per ordine del Ministro della Guerra e della Marina nell'anno 1811.*

³²¹ ASMi, Ministero degli esteri, I divisione Marescalchi, busta 236, rapporto di Alberti e d'Anthouard a Marescalchi del 9 giugno 1810.

“l'operazione si protrae e certamente contro il nostro desiderio, poiché bramiamo ardentemente di poterci ricondur a Milano, ma gli Officiali incontrano moltissimi ostacoli, poiché quantunque la stagione estiva sia al suo colmo, non ostante le montagne che percorrono sono piene di ghiacci e di nevi; di tratto in tratto sono sopraggiunti da tempeste; debbono far dei lunghi giri per arrivare alle sommità attesa l'impraticabilità dei siti; ed un Offiziale Bavaro, ch'è caduto, e che si è fatto del male, ha ritardato anch'esso il lavoro. Perciò noi vediamo che potremo chiamarci contenti se col fine del corrente mese possa anco esser finita la nostra commissione; e quindi l'Eccellenza Vostra può aver un dato per conoscere il nostro bisogno, calcolando anco i maggiori dispendi che incontrarono gli Officiali per le susesprese ragioni, ed indi quelli del nostro viaggio di ritorno”³²².

Questa fase dei lavori poi fece levitare i costi complessivi dell'operazione, viste le spese di sostentamento e di trasporto per i drappelli ed i materiali tecnici:

“le spese incontrate, e che in questi giorni s'incontrano dalla Commissione ci hanno astretto a prendere 15 mila franchi da questo sig. Krebelsberg Ricevitore Generale del Distretto sopra nostro viglietto pagabile dal Ministro del Tesoro del Regno sui fondi della Cassa delle Relazioni Estere. Abbiamo di ciò prevenuto il sig. Senatore Testi incaricato della seconda Divisione, ma ne rendiamo parimenti conto all'E. V., anche per pregarla di voler prendere le disposizioni convenienti, onde un'altra pari somma incirca possa esser pronta per le venture esigenze. Gli Officiali ripartiti in quattro divisioni si pongono in moto per marcare i Confini, e piantarvi sodamente i segnali distinti dell'Armi Itala, e Bavara, e convenne provvederli di denaro per il viaggio, e per le spese tutte relative all'operazione suddetta. Ogni cosa qui costa all'eccesso, e il nostro soggiorno a questa parte si è prolungato, e si prolunga al di là di quello che si avea prima supposto e perciò il dispendio in tutti gli articoli diviene di necessità maggiore”³²³.

Il fatto che le richieste economiche aumentassero non provocò peraltro nessuna chiusura da parte dei ministeri milanesi, che anzi autorizzarono senza problemi i nuovi stanziamenti, sebbene con qualche ritardo³²⁴. Non si trattava certo di cifre irrisorie, ma

³²² ASMi, *Ministero degli esteri, I divisione Marescalchi*, busta 236, rapporto di Alberti e d'Anthouard a Marescalchi del 6 luglio 1810.

³²³ ASMi, *Ministero degli esteri, I divisione Marescalchi*, busta 236, rapporto di Alberti e d'Anthouard a Marescalchi del 15 giugno 1810.

³²⁴ “Con ultimo dispaccio dei 15 del decorso mese abbiamo avuto l'onore di rassegnarle, ch'eravamo stati astretti di prender da questo Ricevitor generale quindici mila Franchi, e che importava che l'Eccellenza Vostra volesse assumersi la cura di provvederci all'incirca d'una pari somma per i dispendi avvenire. Ora le nostre domande divengono di necessità più pressanti, poiché siamo senza danari in Cassa, e mancano a pagarsi alcune spese del mese decorso, e tutte quelle che si faranno in appresso” Vedi ASMi, *Ministero degli esteri, I divisione Marescalchi*, busta 236, rapporto di Alberti e d'Anthouard a Marescalchi del 6 luglio 1810.

evidentemente il governo di Milano aveva ben presente che si trattava di operazioni necessarie per stabilire il possesso della nuova circoscrizione.

Le incombenze degli ingegneri geografi li tennero occupati per tutto il mese di luglio fino ai primi di agosto, tanto è vero che il processo verbale finale venne firmato solamente il 16 agosto 1810, a sole due settimane dalla presa di possesso formale del Dipartimento da parte del primo prefetto Alessandro Agucchi³²⁵. Del resto gli stessi processi verbali singoli vergati dalle quattro squadre di tecnici sono tutti datati tra la seconda metà di luglio e la prima metà di agosto. Una cosa forse non particolarmente significativa, ma comunque interessante è che mentre sia il piano di confinazione redatto da Eugenio Beauharnais, sia quello della commissione confinaria approvato il 7 giugno 1810 descrivevano la nuova linea confinaria partendo da est proseguendo in direzione ovest, la numerazione dei processi verbali singoli procedette invece al contrario. Sebbene infatti i cippi confinari non riportassero materialmente alcun numero progressivo, i verbali assegnavano loro una numerazione che, evidentemente, rimase sulla carta. In alcuni casi ad un determinato processo verbale corrispondevano più cippi confinari, collocati solitamente in aree limitrofe. Vi è un puntuale rapporto tra le cifre del documento finale del 16 agosto e i processi verbali singoli, una scelta che probabilmente rispondeva a esigenze organizzative non meglio precisate. Stranamente nella documentazione della commissione confinaria non viene specificata analiticamente la composizione delle quattro squadre di ingegneri-geografi italici e bavaresi, eccezion fatta appunto per gli ufficiali. Difficile credere che ad essi non si accompagnassero almeno alcuni disegnatori e un certo numero di misuratori, anche se all'epoca l'Ufficio Topografico di Milano aveva condotto in altre occasioni campagne simili di rilevazione con pochissimi uomini.

Oltre ai già citati processi verbali, atti importanti sia dal punto di vista formale per sancire l'entrata in carica ed i limiti del nuovo governo provvisorio, che sostanziale per la

³²⁵ Quest'ultimo proveniva da una famiglia nobile non troppo ricca né famosa di Bologna. Grazie alla sua amicizia con il Segretario di Stato del Regno Antonio Aldini, bolognese anch'egli, aveva ottenuto la carica prefettizia. Infatti il giovane Alessandro Agucchi (1774-1853) aveva un carattere schivo e non manifestava particolari ambizioni politiche, anzi cercò sempre di sottrarsi ad eventuali incarichi di rilievo, senza però riuscirci. Egli aveva iniziato la sua carriera pubblica nelle amministrazioni comunali bolognesi durante la Repubblica Cisalpina, per passare poi a ricoprire il ruolo di luogotenente nella prefettura del Reno sino al passaggio al Regno d'Italia. Nel 1805 divenne primo consigliere di prefettura, per assumere poi provvisoriamente la carica di Prefetto del Reno a causa dell'allontanamento da Bologna del prefetto in carica o Somenzari. Questo incarico durò poco: infatti vi rinunciò presto per protestare contro le ingerenze del capo della polizia di quel dipartimento. Anche se non si espone mai in maniera estremistica, fu sempre fedele agli ideali napoleonici e convinto fautore del nuovo Regno. Questa fedeltà, insieme all'appoggio dell'Aldini, gli procurarono perciò la nomina a prefetto del neonato Dipartimento dell'Alto Adige e il passaggio, in seguito, alla guida della ben più importante prefettura del Passariano. Vedi L. Antonielli, *I prefetti dell'Italia napoleonica*, cit., pp. 403-405.

presa di possesso dei luoghi, i tecnici dovettero occuparsi anche della riproduzione cartografica dei territori posti a scavalco della linea di confine stessa, un compito non facile considerando le caratteristiche orografiche del territorio tirolese³²⁶. In effetti proprio nella realizzazione delle carte topografiche del nuovo confine gli ingegneri geografi riscontrarono le maggiori difficoltà. Incrociando sia le testimonianze della commissione confinaria, che il carteggio dell'Ufficio Topografico di Milano, sia infine avendo sott'occhio le stesse carte prodotte nel corso di quei mesi ci si rende conto che non fu possibile giungere ad una rilevazione completa di tutto il confine entro la fine dei lavori della commissione di demarcazione. Per meglio dire, il confine venne effettivamente tracciato in tutta la sua estensione sulle carte topografiche ma in alcune porzioni territoriali non fu possibile giungere ad una rappresentazione di dettaglio dei luoghi, ricorrendo in quel caso alla sola indicazione della linea confinaria. I problemi maggiori emersero nella mappatura delle aree del Gruppo di Sella e delle Dolomiti di Sesto, quindi la porzione posta sull'estremo lembo orientale del nuovo dipartimento, caratterizzate da condizioni ambientali estremamente difficili con montagne poco accessibili e numerosi ghiacciai di difficile rilevazione e conseguente resa pittorica. Forse però non furono solo queste difficoltà a ostacolare la rappresentazione di queste aree così affascinanti e inaccessibili, visto che simili problemi non furono invece riscontrati nella zona più a ovest del nuovo confine, in particolare in corrispondenza del percorso della linea sul massiccio dell'Ortles-Cevedale e delle Maddalene. Con tutta probabilità rilievi e disegni vennero effettuati con un ordine lineare a partire da ovest proseguendo in direzione est, analogamente allo sviluppo della numerazione e solo dopo la redazione di tutti i processi verbali singoli. Ciò sarebbe provato dal fatto che le tavole dei territori posti ad ovest e immediatamente a est di Bolzano sono complete e ricche di particolari, sebbene si limitino a dipingere una fascia di circa un paio di chilometri di estensione sui due lati del confine mentre alcune delle tavole più occidentali, la numero 7 (che ritrae il Sasso Piatto ed il crinale che divide val Gardena e val di Fiemme) la 11 (parzialmente), la 12, la 16 (parzialmente), hanno un livello di dettaglio adeguato solamente per i territori posti nel fondovalle, mentre le aree montuose non sono disegnate e vi compaiono solamente i toponimi più significativi (ossia quelli adoperati nel processo verbale finale del 16 agosto 1810). Solo nel corso del 1812 venne organizzata una nuova campagna di rilevazione volta a completare queste lacune nella cartografia del Regno italico, visto che nemmeno la carta austriaca del colonnello

³²⁶ Anich aveva aggiunto sul suo *Atlas Tyrolensis* in corrispondenza dei ghiacciai dell'Ortles la frase "im end der Welt" a testimoniare quanto fosse difficoltoso affrontare le alte vette con i mezzi tecnici dell'epoca!

von Lutz ceduta dai bavaresi nel corso del 1810 conteneva fogli relativi a queste aree³²⁷.

Alcune settimane dopo la fine dell'opera di riconoscimento e tracciamento del confine da parte degli ingegneri geografi, i commissari italiani e bavaresi giunsero alla firma del processo verbale definitivo, che, come abbiamo accennato, avvenne il 16 agosto 1810. In questo documento veniva proposta una sintesi, quasi sotto forma di percorso, che riuniva idealmente i processi verbali singoli svolti dalle quattro squadre di tecnici sul terreno. Come abbiamo visto, ciascuno di questi documenti seguiva una traccia comune: dopo una formula introduttiva di rito, si riportavano diverse informazioni, tra cui nell'ordine il dettaglio dei cippi collocati (ad esempio si segnalava se oltre alle tavole di legno si era ricorso al collocamento di “testimoni” in pietra³²⁸), il numero progressivo dell'operazione, la data di esecuzione, i nominativi degli ingegneri geografi responsabili del procedimento, il luogo, descritto in maniera piuttosto particolareggiata, e infine persino le dimensioni del manufatto (variabili tra due ed un metro al di fuori del terreno), con una descrizione particolareggiata anche per i lavori di scavo. Sul documento definitivo si descrivevano nuovamente queste operazioni, con alcuni dettagli in meno.

Rispetto al documento del 7 giugno, gli ingegneri geografi avevano adottato qualche piccola modifica al tracciato della linea confinaria, nell'ottica di renderla più semplice e razionale anche in rapporto alle caratteristiche topografiche dei territori su cui essa insisteva. Le modifiche si erano concentrate nell'area della periferia di Bolzano, quella compresa tra i letti del torrente Isarco e del fiume Adige, dando luogo a dei correttivi che vennero recepiti poi positivamente nel documento finale. Si trattava in realtà di una differenza di pochi chilometri quadrati di territorio, distribuiti per di più su aree piuttosto inaccessibili e quindi di scarso interesse per entrambe le delegazioni oltre che, presumibilmente, per le popolazioni coinvolte. Conseguentemente le due controparti accettarono di buon grado il “nuovo” andamento che peraltro, a quanto ci risulta, non venne nemmeno comunicato al ministro Marescalchi.

Per il resto nulla di insolito compariva sul processo verbale definitivo³²⁹, firmato in calce da tutti i membri della commissione confinaria³³⁰.

³²⁷ Entrambe le carte citate sono (parzialmente) riportate in Appendice.

³²⁸ “[...] a été planté une borne de bois avec deux témoins de pierre au point où il coupe le confin.” Si veda ASMi, Ministero degli Esteri, I Divisione Marescalchi, b. 236, *Procès verbal de l'arrêté définitif de la ligne des confins en Tyrol entre le Royaume d'Italie et les Provinces Illyriques d'une côté et le Royaume de Bavière de l'autre*, descrizione del processo verbale numero 1.

³²⁹ Una curiosità da bibliofili potrebbe essere la datazione topica del documento: “Bolziano”.

³³⁰ Compagno le firme di Charles d'Anthouard e Francesco Alberti da un lato e di Friedrich von Thürrheim, di Clemens von Raglovich e di Andrea di Pauli per la Baviera. Assente Ignaz von Hörmann, impegnato nelle rilevazioni ed evidentemente non ancora rientrato. ASMi, Ministero degli Esteri, I Divisione

Il giorno successivo venne steso anche il *Procès verbal de l'arrêté définitif de la ligne des confins de la partie du Tyrol cedée par S. M. le Roi de Bavière à S. M. l'Empereur des Français, et réunie aux Provinces Illyriques*, siglato solamente dai commissari confinari italiani, come previsto del resto dall'articolo 3 del trattato di Parigi.

Con questi due atti la confinazione poteva dirsi definitivamente conclusa. I commissari italiani avevano svolto perfettamente il ruolo attribuito dal Viceré Eugenio e, soprattutto, da Ferdinando Marescalchi attraverso le sue istruzioni. Si apriva ora la fase altrettanto delicata della pianificazione della distrettuazione interna.

Il Tirolo subì per la prima volta dopo alcuni secoli di storia unitaria una netta divisione tra i territori che lo componevano, una divisione che innescherà i germi delle future rivendicazioni nazionali e che contribuirà alla nascita di tensioni autonomiste in seno soprattutto alla parte di lingua italiana. La massima del “divide et impera” trovò una delle tante applicazioni in questa terra così aspra e gelosa delle proprie tradizioni. Francia, Baviera e Italia suddivisero una regione irriducibilmente turbolenta in sfere d'influenza, quasi in settori, andando ad intercettare con grande acume e chiarezza linee di frattura che non si erano ancora del tutto manifestate. L'individuazione di questi elementi di fragilità ed il loro utilizzo nella retorica e nella propaganda di regime, si pensi anche solo al richiamo all'italianità della cultura e dei costumi contenuto nel proclama di annessione emanato dal commissario Smancini il 10 giugno 1810, un richiamo che non va interpretato in chiave nazionalistica ma piuttosto paternalistica³³¹, consentirono di decapitare tutte le frange di opposizione alle riforme di ispirazione franco-napoleonica e consentirono di perseguire con maggiore determinazione ed efficacia il processo di centralizzazione delle periferie. Diversamente da altri movimenti armati di opposizione che, seppure duramente contrastati dagli eserciti e dagli apparati polizieschi napoleonici sopravvissero fino ad assumere un carattere di endemicità come quello in Vanda, in Calabria e in Spagna, la terribile esperienza del 1809 e la divisione dell'unità politico-territoriale tirolese pose fine efficacemente alla ribellione e alle alleanze politico-sociali che l'avevano ispirata. Solo tre anni dopo, e contestualmente all'avanzata delle armate austriache, le popolazioni tirolesi ripresero le armi contro il regime napoleonico, arruolandosi però nelle truppe regolari e senza dar luogo ad una vera e propria insurrezione come quella scoppiata nell'aprile del

Marescalchi, b. 236.

³³¹ “Italiani per uniformità di costumi e linguaggio, voi lo divenite in oggi realmente per tutti i rapporti sociali.” Vedi *Proclama che annunzia il prendimento di possesso del Tirolo meridionale in nome di S. M. l'Imperatore e Re*, in “Foglio d'avvisi per il Dipartimento dell'Alto Adige”, 1 (1810), pp. 4-5.

1809³³². Durante gli anni della sovranità italica non si registrarono mai casi di ribellione armata, e le manifestazioni di opposizione al governo italico si concretizzarono essenzialmente in (pochi) episodi di diserzione e in alcuni “discorsi sediziosi” prontamente captati dagli informatori favorevoli al regime napoleonico e neutralizzati dagli efficienti apparati di repressione³³³. D'altro canto nessuna delle riforme amministrative introdotte dal Regno, alcune molto simili a quelle tanto odiate bavare come l'introduzione della coscrizione obbligatoria, la legge sui comuni, la rimodulazione della tassazione indiretta e diretta, sollevò mai polemiche o casi di insubordinazione evidenti. Il livello dello scontro si mantenne sempre limitato all'ambito politico, con una marcata dialettica tra autorità comunali e livelli superiori (viceprefetture e prefettura). Mentre nel periodo bavarese il ricorso alle esecuzioni militari da parte dei giudici distrettuali nei confronti delle giudicature patrimoniali e dei comuni fu molto frequente nel circolo dell'Adige³³⁴, durante gli anni della dominazione italica i provvedimenti non diedero luogo a queste iniziative. Forse la raggiunta separazione tra potere giudiziario e potere esecutivo (i giudici distrettuali bavaresi erano a tutti gli effetti ufficiali giudiziari dotati anche di compiti di amministrazione) diminuì essa stessa i motivi di contrasto, cancellando la sovrapposizione di ruoli che aveva afflitto in maniera negativa le giurisdizioni bavaresi, forse le riforme bavaresi stesse avevano preparato il terreno per un'adozione di provvedimenti simili, forse l'esperienza e

³³² Si veda G. Graziadei, *Cronaca della città e del vescovato di Trento (1776 – 1824)*, cit., p. 877.

³³³ Nel corso del 1811 un predicatore regolare venne prontamente arrestato e incarcerato a causa di un'omelia troppo aggressiva nei confronti degli ufficiali amministrativi. Si veda G. Graziadei, *Cronaca della città e del vescovato di Trento (1776 – 1824)*, cit., p. 800.

³³⁴ Si veda D. ALLEGRI, *Amministrazione e rivoluzione nel Tirolo meridionale. Le riforme bavaresi ed italiane di primo Ottocento*, cit. Così scriveva ad esempio il Magistrato Civico all'Ufficio Circolare lamentandosi di questa pratica: “l'Esecuzione militare diretta al nostro sig. Capo Console quanto a Lui ridonda di sommo avvilitimento, altrettanto riesce di mortificazione agli altri sig. Consoli, ed all'intera Cittadinanza. La Gente bassa ne discorre a suo talento, ed inventa persino motivi che attaccano di fronte la di lui riputazione. Egli però soffre in pace la sua Esecuzione ma non può nascondere l'avvilimento che lo copre in faccia di tutta la Città, per cui è reso inerte al pubblico servizio. Noi abbiamo tuttocì rappresentato jeridi anche al Regio Governo, ed abbiamo esposto la tutt'ora continuante impossibilità di soddisfare il debito per mancanza di chi possa nelle attuali circostanze affidare il danaro. Ci resta però la speranza, che questo Regio Capitaniato vorrà attenersi all'Articolo secondo della Sovrana Patente dei 26 scorso Giugno, che autorizza i Tribunali Civili a concedere le moratorie addattate [...] alle Circostanze ai Debitori riconosciuti solventi, e non mala volontà. Questa Sovrana Patente venne soltanto in questo punto a cognizione del Magistrato, il quale sul momento insinua a questo Regio Capitaniato per interinale difesa. Se un Pubblico sia solvente non è da mettersi in quistione, e se in [...] di Trento si possa sospettare mala volontà [?] possono far [?] le Principali Case [?] della Città, alle quali fu ricercata sovente [?] di denaro. In vista de sopra esposto il Magistrato si persuade, che questo Regio Capitaniato accorderà la moratoria placitata[...].” Vedi ACTn, *Prodotte degli Atti Civici*, tomo 3993, richiesta del Magistrato Civico al Regio Bavaro Ufficio Circolare del 20 settembre 1806. Nonostante il Capitano del Circolo rispondesse in maniera molto severa che non poteva esaudire questa richiesta, il Magistrato ottenne una sostanziale vittoria il 24 settembre successivo, quando il Governo revocò l'esecuzione e sospese in via provvisoria il pagamento della tassa. Si veda ibidem, protocollo 179, 24 settembre 1806.

la prudenza dei gradi superiori dell'amministrazione politica (prefettura e viceprefetture) con la nomina di professionisti molto esperti provenienti dal cuore del Regno d'Italia napoleonico (nel 1810 il prefetto Alessandro Agucchi era di origini bolognesi, ma aveva ricoperto numerosissime cariche sin dalla nascita delle repubbliche giacobine, mentre i viceprefetti provenivano due dal Veneto (Baldessaroni e Perolari Malmignati), due (Filos e Angelini) erano trentini trapiantati in Lombardia dove avevano ricoperto cariche amministrative piuttosto importanti³³⁵. Essi erano specificatamente versati in materia di gestione politica del territorio e questi fattori migliorarono i rapporti tra il quadro delle amministrazioni locali e gli uffici centralizzati periferici. I comuni, sottoposti ad una legge molto severa che ne limitava e ne specificava nel dettaglio obblighi e funzioni, subirono una riduzione del loro numero estremamente cospicua (passarono da poco più di 400 a poco più di un centinaio nell'arco di un paio di mesi) e dovettero sottostare al beneplacito governativo per la scelta dei propri rappresentanti. Ciononostante non si può dire che si verificasse uno stravolgimento nella composizione della classe dirigente locale, viste anche le limitatissime possibilità di scelta per la scarsità di persone istruite ed adeguatamente alfabetizzate. Pur assistendo quindi ad una restrizione complessiva della propria rappresentanza, tuttavia gli intenti di "amalgama" del regime napoleonico cercarono di evitare il più possibile le frizioni con i membri più influenti dei comuni. Questa strategia diede i suoi frutti.

3) Alleati discordanti: il supplemento al processo verbale del 7 giugno

La redazione di questo documento fu vivamente caldeggiata proprio dai funzionari di Monaco, specialmente dopo che divenne chiaro che i margini di trattativa con gli italiani sulla configurazione che avrebbe dovuto assumere il nuovo confine erano divenuti praticamente inesistenti. Gli stessi Alberti e d'Anthouard con il loro rapporto del 9 giugno testimoniavano che i responsabili bavaresi durante la riunione di due giorni prima avevano profuso tutto il loro impegno nella redazione del "Supplemento", concentrandosi in particolare su temi di diplomazia internazionale e su provvedimenti in campo economico. Le rimostranze principali avanzate dai bavaresi riguardavano infatti il possesso dei distretti di Windisch-Matrei e Deferegggen e la suddivisione dell'enorme debito pubblico accumulato

³³⁵ Vedi L. ANTONIELLI, *Circolazione delle élites? Il Dipartimento dell'Alto Adige nel Regno Italico in Eliten in Tirol zwischen Ancien Régime und Vormärz/Le élite in Tirol tra Antico Regime e Vormärz*, cit., pp. 143-163, p. 152.

dalla provincia tirolese negli anni delle guerre napoleoniche³³⁶. Il primo punto in particolare si presentava particolarmente spinoso per la controparte franco-italica sia dal punto di vista giuridico che diplomatico. In effetti i due distretti pur avendo fatto parte in passato del Tirolo, configurandosi come una sorta di *enclave*, al momento della stipulazione dei trattati di Vienna e Parigi si trovavano staccati dal Tirolo, essendo sottoposto formalmente a Salisburgo. Visto che l'articolo 6 stabiliva il passaggio dei territori del Salisburghese alla Baviera, formalmente i distretti di Windisch-Matrei e Deferegggen avrebbero potuto essere considerati un territorio bavarese. Ad essere pignoli gli articoli 8 e 9 del trattato di Parigi stabilivano tuttavia che la cessione dei territori ex-austriaci alla Baviera sarebbe avvenuta solo dopo la fine positiva delle trattative confinarie sulla spartizione del Tirolo, ma ciò non toglie che l'obiezione sollevata dai commissari confinari su suggerimento del proprio governo non contenesse quantomeno un fondo di verità. L'imbarazzo mostrato dai funzionari italiani del resto è significativo, rivelando un certo spiazzamento di fronte ad una tematica senza dubbio controversa. È bene specificare subito che l'espedito della redazione di un "Supplemento" era rivolto più che altro per i funzionari di Milano a procrastinare le richieste bavaresi ed a ottenere nel frattempo la firma del processo verbale preliminare per poter finalmente procedere con le complesse operazioni di confinazione. Dalle parole dei commissari italiani traspare benissimo come essi fossero stati attenti a non mettere per iscritto, sul "Supplemento", alcuna concessione importante verso gli alleati e soprattutto a non prendere alcun impegno vincolante. I bavaresi invece erano convinti che le questioni comprese su questo documento sarebbero state oggetto di ulteriori incontri diplomatici, ma ciò non avvenne mai. D'altro canto l'occasione venne sfruttata attivamente anche dagli stessi Alberti e d'Anthouard per mettere per iscritto alcune rivendicazioni emerse nel corso delle trattative.

In effetti proprio il primo punto del "Supplemento" conteneva una richiesta formulata dai due commissari italiani alla Baviera e concernente un punto non importantissimo dal punto di vista dei rapporti tra i due stati, ma molto significativo per i bisogni pratici dell'amministrazione:

"MM. les commissaires de S. M. l'Empereur Roi d'Italie demandent pour la partie du Tyrol cédé par S. M. le Roi de Bavière la remise des Mappes, ou Cartes du pays levées par operation sur

³³⁶ Per la drammatica situazione debitoria della città di Trento si veda I. PASTORI BASSETTO, *La finanza del comune di Trento nella prima metà dell'Ottocento*, in *Annali dell'Istituto storico italo-germanico in Trento*, II Mulino, Bologna, VII (1981), pp. 399-443, ed in partic. pp. 402-406. Stefano BARBACETTO, *Le condizioni del Dipartimento dell'Alto Adige (1810 - 1813) nei documenti d'archivio*, in *Eliten in Tirol zwischen Ancien Régime*, cit., pp. 183-197.

le terrain comprenant la raison des triangles, et les Cartes formées d'après ces bases et les levés particuliers"³³⁷.

Questa richiesta, peraltro già formulata a voce durante la riunione, avrebbe avuto effetti molto importanti sul governo del futuro dipartimento, se consideriamo che la sola mappa di cui potevano disporre i commissari confinari ed il consigliere di stato in missione era l'*Atlas Tyrolensis* di Peter Anich³³⁸. Molto probabilmente i commissari sapevano, forse grazie allo stesso Baroni, che la Baviera era entrata in possesso della mappa al 28.800 del colonnello von Lutz rilevata dagli austriaci tra il 1803 ed il 1805 e sapevano che sarebbe stata molto utile per conoscere nel dettaglio la conformazione del territorio che avrebbero acquisito, oltre che per ottenere, ad esempio, puntuali e specifiche indicazioni sull'estensione e sulle caratteristiche della rete viaria, sull'andamento dei corsi d'acqua della regione e sulla diffusione di paludi e acquitrini, sulle colture più diffuse e sulla loro dislocazione, persino sulla collocazione delle principali attività economico-produttive del settore secondario³³⁹. Una miniera di informazioni che sarebbe stato possibile integrare immediatamente nel sistema cartografico del Regno italico-napoleonico, plasmato sì sulle tecniche e sull'esperienza francesi, ma anche un sistema che, pochi lo sanno, era fortemente influenzato dalle sopraffine tecniche di rappresentazione dell'Impero d'Austria³⁴⁰. Proprio per questo i commissari specificavano che avrebbero voluto anche la cessione dei triangoli di costruzione delle mappe, in modo da poter ricavare, all'occorrenza, delle copie o nuove mappe partendo da basi di dati già consolidate.

Il secondo punto del documento invece era la tematica che stava più a cuore ai commissari bavaresi, ossia la posizione giuridica, se così si può dire, dei distretti di Windisch-Matrei e Deferegggen. Questa la richiesta dei commissari bavaresi:

³³⁷ Si veda *Supplement au Procès Verbal du 7 Juin 1810*, in ASMi, *Ministero degli esteri, I divisione Marescalchi*, busta 236.

³³⁸ Abbiamo già citato le richieste inviate da Marescalchi al comandante del *Dépôt Général de la guerre* di Parigi e al ministero della Guerra tra aprile e luglio del 1810. Oltre all'*Atlas* la carta che viene considerata come la più attendibile è quella prodotta dall'armata dei Grigioni nell'anno IX. Vedi *Carte du Tyrol*, ASMi, *Ministero degli esteri, I divisione Marescalchi*, busta 236.

³³⁹ Per un resoconto della genesi e della conservazione della carta in questione si veda: Theodor WÜHRER, *Die militärischen Aufnahmen von Tirol in den Jahren 1801-1805 und 1816-1821*, in *Veröffentlichungen des Tiroler Landesmuseum Ferdinandeum*, 74 (1994), Innsbruck, p. 113-134.

³⁴⁰ Si veda tra gli altri James VANN, *Mapping under the austrian Habsburgs*, in *Monarchs, ministers and maps. The emergence of cartography as a tool of government in early modern Europe*, David BUISSET (a cura di), University of Chicago press, Chicago 1992, pp. 153-167; M. SIGNORI, *L'attività cartografica del Deposito della Guerra e del corpo degli Ingegneri Topografi nella Repubblica e nel Regno d'Italia*, cit.; e più in generale Achille LODOVISI, Stefano TORRESANI, *Storia della cartografia*, Bologna Patron, 1996.

“Les Commissaires Bavarois ont déclaré que le Grand Duché de Salzbourg ayant été cédé par le traité du 28 février dans toute son étendue, et sans aucune réserve à S. M. le Roi de Bavière ils ne sont pas autorisés à consentir à l'occupation de Windisch-Matray, et Tefereggen, si la population de ces districts n'est déduite de la totalité d'habitants du Tyrol demandée par S. M. l'Empereur. Il leur est prescrit de déclarer en outre, que dans le cas contraire, ils regardent ces deux objets comme non compris dans la ligne de démarcation”.

La questione era posta qui in maniera sufficientemente chiara per non necessitare di ulteriori spiegazioni. I bavaresi facevano un esplicito riferimento alle trattative svoltesi a Parigi a margine del trattato di pace stipulato con l'Austria e agli accordi intercorsi con il trattato franco-bavarese del 28 febbraio. Non possiamo sapere fino a che punto il conte Thürheim ed i suoi colleghi conoscessero le debolezze dell'organizzazione diplomatica del Regno d'Italia nei suoi rapporti con il ministero degli Esteri francese e con la stessa persona di Napoleone. Certo è che i commissari italici non conoscevano assolutamente in maniera completa il trattato di Parigi, come già sappiamo. In effetti se lo avessero conosciuto nella sua interezza, essi avrebbero potuto controbattere, per esempio, che la Baviera avrebbe ottenuto i territori ex-austriaci concessi da Napoleone solo dopo che essi stessi avessero proceduto alla consegna delle aree previste, come stabilito dagli articoli 8 e 9. Questa sarebbe potuta essere un'arma piuttosto forte nelle mani di Alberti e d'Anthouard che avrebbero certamente saputo come sfruttarla per far desistere i commissari bavaresi dalle loro pretese. L'articolo 9 del resto era formulato in maniera inequivocabile: “il entrera en possession des Provinces cédées sur la rive droite de l'Inn, immédiatement après que les disposition portées dans l'art. 8 auront été effectuées”³⁴¹. A rigor di logica dunque, stando a quanto stabilito dagli stessi trattati la Baviera non poteva considerare come già avvenuta la cessione di sovranità per i territori ex-austriaci, visto che era necessaria la conclusione delle trattative per il Tirolo e la decisione di Napoleone a proposito dei territori da trasferire dalla Baviera alla Confederazione Renana³⁴². Quando i commissari bavaresi facevano riferimento ai territori ex-austriaci si trovavano in errore nel considerarli già loro, visto che dal punto di vista formale rientravano tra i territori dell'Impero Francese³⁴³. Come già sottolineato nel precedente capitolo però questa parte del trattato, breve ma significativa, inspiegabilmente non era stata comunicata al dicastero degli Esteri italico che quindi non l'aveva potuta trasmettere ai suoi funzionari. Come già

³⁴¹ M. De CLERCQ, *Recueil des Traités de la France*, cit., p. 316.

³⁴² *Ibidem*, p. 316, art. 7.

³⁴³ Dei commissari austriaci e francesi erano stati nominati appositamente per rendere effettive queste cessioni.

detto, Marescalchi ricevette solamente le trascrizioni dell'articolo 3, dell'articolo 9 (incredibilmente mutila della frase citata prima) e l'articolo segreto numero 5. Difficile stabilire con certezza se la dimenticanza fosse stata dovuta ad errori nella comunicazione oppure, come sembra più probabile, ad una precisa volontà. In fondo le discussioni a proposito di cessioni e acquisizioni territoriali riguardavano più direttamente Francia e Baviera, mentre il Regno Italico, subordinato alle decisioni dei due alleati, era rimasto escluso per tutta la durata dei colloqui dalle consultazioni diplomatiche, pur ricavando alcuni benefici da esse. La *conventio ad excludendum*, per così dire, esercitata dalle massime autorità francesi nei confronti della diplomazia italiana sui contenuti completi dell'accordo però non giovò per nulla nel corso dell'intera durata dei lavori della commissione confinaria, e le rivendicazioni a proposito di Windisch-Materei ne sono la dimostrazione più evidente. La risposta dei commissari italiani al secondo punto del supplemento, seppur ampiamente evasiva come nelle intenzioni iniziali dei due responsabili, denota ad ogni conto un certo imbarazzo per una vicenda che avrebbe potuto avere gravi conseguenze sul piano delle acquisizioni territoriali:

“Cet article n'est pas compris dans les instructions de MM. les Commissaires Impériaux ils ne peuvent que le transmettre à leur Cour. Ils ignorent le Traité de cession faite du Salzburg par S. M. l'Empereur et Roi, et si Windisch Matray et Tefereggen qui se trouvent enclavés dans les baillages de Lienz, et Sillian sont cedés à S. M. le Roi de Bavière”³⁴⁴.

Un'ammissione di ignoranza in fondo onesta, ma grave per le sue implicazioni. Non ci troviamo certo di fronte ad una tematica di secondaria importanza, visto che la popolazione delle giurisdizioni coinvolte superava le 5.000 anime, una cifra non di poco conto se si considera che lo scostamento ritenuto accettabile dal trattato era di 20.000 abitanti e gli stessi commissari italiani avevano confermato di aver raggiunto e superato di poco la cifra di 300 mila senza conteggiare i due distretti contesi. Una ferma opposizione della parte bavarese avrebbe potuto in linea di principio invalidare persino il trattato, semplicemente per il superamento delle cifre imposte dall'art. 3.

Tutti i personaggi coinvolti però avevano in mente quanto era accaduto nella turbolenta riunione del 29 maggio, quando i delegati italiani comunicarono ai colleghi l'esito scandaloso di alcune indagini svolte dai militari francesi a Trento e l'arresto di un impiegato sospettato di aver passato informazioni riservate ai commissari bavaresi. Era

³⁴⁴ ASMi, *Supplement au Procès Verbal du 7 Juin 1810*, ASMi, *Ministero degli esteri, I divisione Marescalchi*, busta 236.

chiaro che il Re di Baviera, prontamente informato a suo tempo dal conte Thürheim dell'accaduto, non si sarebbe mai spinto a denunciare una rottura del trattato, visto anche quanto aveva guadagnato negli anni passati dall'alleanza con la Francia e quanto esso portava in dote. La diplomazia bavarese, che si contraddistinse per una lucidità e una scaltrezza notevoli, non volle però perdere quest'occasione per poter ottenere qualche ulteriore vantaggio in campo politico-diplomatico. Sempre nella riunione del 29 maggio infatti, prima che Alberti e d'Anthouard svelassero l'*affaire* dei censimenti, i bavaresi si erano spinti ad affermare di essere favorevoli a consegnare Windisch-Matrei, a loro dire guadagnato con il trattato di Parigi, a Napoleone, affinché ne facesse ciò che voleva, sia che fosse includerlo nel futuro dipartimento, sia che venisse destinato alle Province Illiriche:

“Aggiunsero per altro che il suddetto non era per essi un ostacolo per non determinare i confini, giacché come di Paese non attaccato al Tirolo era da farne a Parigi particolare menzione, onde sapere le intenzioni precise di Sua Maestà l'Imperatore e Re, e convenire in appresso se avesse creduto di unirlo alle Province Illiriche. Dichiararono che il motivo per cui non potevano convenire derivava dal positivo ordine ricevuto di non concludere, quando volendosi da noi prendere il sommo della popolazione dei 300 mila abitanti determinata dal Trattato, non avesse il Governo della Baviera un qualche compenso dal calcolarsi da noi per 233 mila anime la popolazione del Circolo dell'Adige”³⁴⁵.

L'idea del “compenso” persistette nella mente dei funzionari della Cancelleria di Monaco, e venne ripresa nei giorni successivi durante la stesura del “Supplemento”. In questa direzione si concentrarono gli sforzi diretti nei confronti dell'Imperatore di Francia. Anton von Cetto³⁴⁶, inviato bavarese a Parigi, scrisse a Jakob alcuni mesi dopo, verso gli

³⁴⁵ ASMi, *Ministero degli esteri, I divisione Marescalchi*, busta 236, rapporto del 29 maggio 1810.

³⁴⁶ Il barone Anton von Cetto (7 marzo 1756-23 marzo 1847) fu per lungo tempo consigliere di stato intimo del Re di Baviera Massimiliano Giuseppe e suo ministro plenipotenziario in Francia. Cominciò la sua carriera con un impiego nell'amministrazione interna del suo paese e intraprese la carriera diplomatica nel 1795, quando a Bâle curò gli interessi della futura famiglia regnante bavarese, i Wittelsbach (o Zweibrücken per la città di origine) nella persona di Carlo Teodoro. Richiamato da questa missione, nel 1796 venne inviato a Parigi dopo l'invasione francese del ducato di Baviera per sostenere il figlio dell'elettore Carlo Teodoro, Massimiliano Giuseppe contro le pretese di Casa d'Austria. Proprio in quest'occasione si mise in luce per la propria abilità e la fermezza che lo contraddistinsero durante tutto il suo operato e che gli assicurarono i favori della corte di Baviera ed il rango distinto che ottenne nell'ambito della diplomazia europea. Fu uno dei primi e più convinti sostenitori della Confederazione del Reno. Mostrò in diverse occasioni la sua lealtà e il suo patriottismo che lo resero stimatissimo in Francia e in patria. Dopo la fine della parabola napoleonica mantenne il proprio posto di consigliere di stato. Tratto da *Biographie nouvelle des contemporains, ou dictionnaire historique et raisonné de tous les hommes qui, depuis la révolution française, ont acquis de la célébrité par leurs actions, leur écrits, leurs empreurs ou leurs crimes, soit en France, soit dans les pays étrangers*, Parigi 1820, Vol. 4 (1820), p. 248.

inizi di agosto, una richiesta di “risarcimento” per porre fine alla delicata questione dell'*enclave* tirolese che tanti problemi aveva provocato fino a quel momento. Egli chiedeva esplicitamente delle compensazioni per la perdita territoriale, visto che la zona, facente parte del salisburghese, apparteneva di fatto alla Baviera:

“La ligne de démarcation telle qu'elle a été par les commissaires italiens emportée à la Bavière une population de 6000 âmes au-delà du nombre dont la cession a été stipulée par la convention du 28 février en y comprenant les deux districts de Teferegggen et Windisch-Matrey dépendants de la principauté de Salzbourg à laquelle ils touchent par le Pinzgau; en conséquence de quoi c'est une erreur ainsi que les susdits commissaires l'ont prétendu, que ces districts sont enclavés dans les baillages tiroliens de Lienz et de Sillian. Le Roi de Bavière ne se refuse pas à l'abandon de ces mêmes districts dès qu'ils sont à la convenance de S. M. l'Empereur et Roi, mais il pense que la compensation due à la Bavière pourrait être trouvée en rendant à ce dernier royaume les districts de Moelten, Neuhaus³⁴⁷, Floss et Campidele³⁴⁸, Gargazon et celui de Jenesien jusqu'au Dornbach tous dépendants du baillage de Bozen, de plus la partie de la banlieue de la ville de Bozen entre la Talfer et l'Adige, et du côté de Clausen les districts de Tiers et Vols. L'Adige et la Talfer depuis le confluent du Griesmannerbach formeraient à l'occident une ligne de frontière plus naturelle et à l'orient les frontières ne deviendraient pas moins naturelle qu'elles le sont par la cession de Bozen au royaume d'Italie”³⁴⁹.

La proposta presentava degli aspetti davvero molto interessanti, anche perché esplicitava benissimo quale fosse l'interesse primario del Regno di Baviera e illustrava una soluzione inedita che avrebbe consentito al Regno d'Italia napoleonico di mantenere il possesso di Bolzano, ma avrebbe garantito alla Baviera di mantenere in comunicazione Merano con Bressanone. Il tentativo di Cetto infatti doveva permettere di conservare aperta una linea di comunicazione tra Merano e Bressanone attraverso Sarentino e Aica. Le giurisdizioni citate infatti si trovavano nella porzione di territorio compresa tra la sinistra Adige (tra Gargazzone e Bolzano) e la destra Talvera. La città di Bolzano all'epoca non si espandeva ad ovest di questo torrente e quindi il Regno d'Italia avrebbe mantenuto interamente il possesso della città, perdendo solamente una parte dei dintorni. La soluzione era intelligente dal punto di vista delle esigenze bavaresi, perché non era particolarmente pesante sul piano demografico e interveniva su un punto, la “stretta” di Gargazzone, tutto sommato non particolarmente felice per il passaggio della linea

³⁴⁷ Probabilmente si intende Vilpian-Vilpiano dove era presente un castello della famiglia Neuhaus.

³⁴⁸ Si tratta probabilmente di Campidello, una piccola frazione di Molten-Meltina.

³⁴⁹ H. von VOLTELINI, *Forschungen und ...*, cit., pp. 417-418.

confinaria né per Milano né per Monaco. L'arretramento si sarebbe innestato su un tratto di valle particolarmente "aperto", ma avrebbe potuto sfruttare, in prospettiva, i corsi dei fiumi e gli ampi terreni paludosi a sud della città. Si sarebbe posto rimedio alle difficoltà di comunicazione tra i due centri più importanti della porzione restante del Tirolo, con una modifica leggera e "sostenibile" per il Regno italico, senza contare gli innumerevoli benefici che si sarebbero ottenuti per i sudditi e per la circolazione interna di uomini e merci. La risposta di Napoleone però, attraverso il suo ministro degli Esteri fu raggelante e diretta al tempo stesso: nessuna compensazione poteva essere accordata per un quantitativo di popolazione così irrisorio, né d'altro canto lui aveva mai rinunciato ai due distretti. Appoggiandosi anche a motivazioni di carattere naturale ("Je n'ai jamais voulu céder des portions de territoire qui en sont séparées par la nature"), Napoleone ribadiva con questa risposta che la diplomazia faceva capo alla sua persona e al suo arbitrio:

"Monsieur le duc de Cadore, la situation topographique des districts de Windisch- Matray et de Jefereggen [sic], qui appartenaient autrefois à l'évêché de Salzbourg, quoique enclavés dans le Tyrol, est telle que je ne conçois pas qu'on ait pu un instant mettre en doute que ces enclaves ne dussent pas suivre le sort des vallées du Tyrol dans lesquelles ils sont placés. Est-ce dans le pays de Salzbourg? Je n'ai jamais voulu céder des portions de territoire qui en sont séparées par la nature. J'approuve le travail de limitation en conséquence duquel les districts de Windisch-Matray et de Jefereggen [sic] resteront réunis à la portion du Tyrol cédées à mes provinces Illyriennes. Le petit excédant de population qui se trouve en ma faveur est trop peu de chose pour qu'il en soit davantage question. Écrivez à M. de Narbonne³⁵⁰ que mon intention n'est pas d'accorder des indemnités pour ces deux districts, dont je n'avais pas abandonné la

³⁵⁰ Luis Antoine Narbonne-Lara è uno degli uomini più importanti dell'epoca napoleonica e non solo. Egli ricoprì la carica di ministro della guerra sotto Luigi XVI e durante gli anni imperiali riuscì a divenire aiutante di campo di Napoleone. Egli nacque a Colorno, nel ducato di Parma, nel 1755. Era figlio di due membri di spicco della corte di Francia. Alcuni testi sostengono addirittura che egli fosse figlio illegittimo di Luigi XV. Ebbe un'educazione molto accurata ed si distinse sempre negli studi scientifici e nelle lingue. Dopo varie vicissitudini sofferte negli anni della monarchia costituzionali e l'esilio negli anni repubblicani in Inghilterra, Svizzera e Germania, venne nominato generale di divisione da Napoleone nel 1809. Egli si distinse sia sui campi di battaglia che nelle missioni diplomatiche. Dopo le vittorie di Wagram, Raab e Vienna ricoprì prima la carica di governatore provvisorio di Raab e poi di Trieste. In seguito a ciò venne nominato ministro plenipotenziario presso il re di Baviera, carica speculare a quella di Anton von Cetto. In seguito venne richiamato a Parigi, dove Napoleone che apprezzava enormemente le sue innumerevoli qualità, lo nominò suo aiutante di campo particolare, cosa che lasciò attonita la maggior parte della sua corte visto il suo passato. Accompagnò l'imperatore durante la durissima avanzata di Russia e nel 1813 venne nominato ambasciatore a Vienna. Si recò poi a Praga per negoziare la pace nei confronti delle potenze coalizzate contro la Francia. Morì in seguito ad una caduta da cavallo alla ripresa delle ostilità il 17 novembre 1813 a Torgau in Sassonia. Tratto da *Biographie nouvelle des contemporains, ou dictionnaire historique et raisonné de tous les hommes qui, depuis la révolution française, ont acquis de la célébrité par leurs actions, leur écrits, leurs empires ou leurs crimes, soit en France, soit dans les pays étrangers*, Parigi 1820, Vol. 15 (1820), pp. 2-8.

Con queste parole Napoleone si incaricava di mettere la parola “fine” alla questione, dribblando così tutte le possibili conseguenze che sarebbero derivate dalle insistenze della diplomazia bavarese. La reazione dell'imperatore può sembrare strana o impulsiva ma, fatta salva l'osservazione che il temperamento di Napoleone lo portò altre volte a comportarsi in questa maniera, bisogna considerare ancora una volta il quadro complessivo dei rapporti internazionali emerso dopo la firma del trattato di pace con l'Austria. La Baviera infatti usufruì di guadagni territoriali nel complesso significativi che incrementarono la sua proiezione sull'area tedesca ed il primato in seno alla confederazione renana. Tirando le fila, dal punto di vista demografico, questa potenza guadagnava circa 690.000 nuovi sudditi, contando i paesi posti alla destra dell'Inn, il principato di Bayreuth e Ratisbona. D'altro canto doveva cedere una cifra pari a circa 521.500 persone con un saldo attivo che si attestava comunque sui circa 170.000³⁵²,

³⁵¹ Si veda A. du CASSE, *Mémoire et correspondance politique et militaire du prince Eugène*, Lévy Frères Paris, 1859, Tomo 6, pp.394-395, 21 settembre 1810.

³⁵² Ho ricavato queste cifre, sorprendentemente precise per quanto riguarda il Tirolo, da una lettera che Champagny scrisse a Napoleone il 27 dicembre 1809, prima ancora della firma del trattato di Parigi. Il ministro degli Esteri francese però ipotizzava allora che la Baviera avrebbe dovuto cedere non solo il circolo dell'Adige, ma anche quello dell'Isarco, visto che Napoleone aveva espresso il desiderio di mantenere in proprio possesso la via di comunicazione principale tra Italia e Carinzia attraverso la Pusteria. Le cifre che io propongo derivano dunque dalla “correzione” dei dati proposti da Champagny, attraverso la sottrazione del Circolo dell'Eisack dalla cifra compresa tra le cessioni della Baviera, con l'esclusione del distretto di Bolzano (circa 45.000 abitanti). Risulta interessante anche, in questa sede, sottolineare come Champagny sconsigliasse a Napoleone di seguire quest'ipotesi, proprio per evitare il malcontento dell'importante alleato e per scongiurare la perdita da parte di questo della parte più produttiva del Tirolo. Il ministro consigliava invece di adottare come nuovo confine quello della fascia smilitarizzata adottata nel 1806 tra Baviera e Regno italico-napoleonico, che avrebbe così minimizzato la perdita di sudditi (circa 85-90 mila secondo Champagny) e territori per Monaco e avrebbe comunque migliorato la posizione italiana verso il Tirolo meridionale. Tale fascia prendeva come punto di riferimento la città di Rovereto. Ad oriente essa proseguiva seguendo il corso del fiume Adige fino ad arrivare a Mattarello, proseguendo per Valsorda, S. Valentino, Vigolo Vattaro, Bosentino, Calceranica, Caldonazzo, Levico, per poi proseguire lungo la valle del Brenta fino alle Tezze di Grigno, ultimo borgo tirolese prima del confine italiano. Ad occidente della città della Quercia invece la linea passava per Sacco, porto fluviale posto a meridione del borgo, Isera, villaggio situato sulla destra orografica del fiume Adige, Castel Corno, Monte Stivo, Masson e quindi Arco. Da qui la linea proseguiva lungo i confini del distretto di Tenno fino al passo del Ballino, proseguendo poi ai limiti della circoscrizione ledrense, ritornando quindi verso nord sulle alture di Dro, Bondo, Breguzzo, Tione borgo di riferimento per tutte le Giudicarie. Passata quest'area la fascia doveva poi correre verso Darè, Bocenago, Giustino, S. Maria di Campiglio (l'attuale Madonna di Campiglio), Dimaro, Pellizzano. Dalla Val di Sole l'area smilitarizzata si estendeva poi per la val di Pejo per risalire fino al Monte Corno dei Tre signori, confine italo – svizzero – bavaro. Rispetto al confine adottato nel 1810 si sarebbe rinunciato alla valle dell'Adige, alla valle dei Laghi, alla val di Non, a gran parte della val di Sole e alle valli di Fiemme e Fassa, acquisendo al contrario l'importante distretto serico di Rovereto, il polo commerciale-logistico di Riva del Garda, i contrafforti meridionali del Baldo, utili in caso di invasione da Nord. La scelta finale fu un compromesso tra le due proposte, visto che Napoleone si accontentò di porre in comunicazione il Regno d'Italia e le Provincie Illiriche attraverso Livinallongo e la Baviera, conservando la maggior parte del Circolo dell'Isarco. La

senza contare la qualità strategica ed economica dei luoghi acquisiti. Nonostante infatti la Baviera si fosse più volte lamentata che con il Tirolo meridionale le veniva sottratta la parte più produttiva e dinamica della provincia³⁵³, i territori acquisiti “valevano” senz'altro di più dal punto di vista commerciale e produttivo degli aspri territori montuosi posti a sud di Bolzano.

Il pronunciamento di Napoleone, in fondo, era in qualche modo l'inevitabile coronamento di una confinazione in cui i protagonisti, fin dall'inizio, non disponevano di eguale potere contrattuale. Nonostante i bavaresi fossero giunti a Bolzano molto ben preparati sui contenuti dei recenti colloqui intercorsi con gli alleati francesi e avessero messo a punto una strategia piuttosto efficace che univa alla preparazione e alla perseveranza dei commissari confinari metodi di acquisizione delle informazioni più scaltri (ma anche più ambigui), commisero alcuni gravi errori nello sviluppo dei colloqui e complessivamente sottovalutarono l'interesse nutrito dalla Francia verso le contrade del Tirolo meridionale. I commissari italiani però dal canto loro, seppur non fossero certamente meno validi dei rispettivi colleghi in quanto a preparazione ed esperienza, soffrirono comunque le conseguenze della mancanza di informazioni per lo scarso coordinamento esistente tra i dicasteri degli esteri di Parigi e Milano, pur potendo contare in ogni fase delle discussioni su un potere contrattuale maggiore. Lo stesso fatto che si fosse reso necessario un intervento personale di Napoleone per dirimere la controversia sull'*enclave* tirolese nel territorio di Salisburgo mette in luce la scarsa attenzione prestata nella fase di organizzazione e di istruzione del corpo diplomatico.

La cosa assume maggiore rilievo se si considera che su altri punti menzionati nel “Supplemento” al processo verbale i due paesi furono in grado di trovare un accordo nel corso dei mesi successivi. Così come la scelta della linea di confine ricalcò da vicino la proposta formulata da Eugenio agli inizi del 1810³⁵⁴ e fu approvata dall'Imperatore senza prendere in considerazione nessuna delle controproposte bavaresi, allo stesso modo il problema dell'*enclave* di Windisch-Matrei e Deferegggen venne risolto dalla Francia in

lettera di Champagny è citata in H. von VOLTELINI, *Forschungen und Beiträge zur Geschichte des Tiroler Aufstandes im Jahre 1809*, Gotha 1909, Innsbruck, pp. 387-389. Per quanto riguarda invece le caratteristiche della fascia smilitarizzata stabilita nel 1806 e, più in generale, il Trentino durante il periodo bavaro si veda R. Stauber, *La dominazione bavarese nel roveretano*, in *Rovereto, il Tirolo, l'Italia: dall'invasione napoleonica alla belle époque*, cit., pp. 45 – 62, in particolare p. 50. Per il decreto che descrive l'andamento della linea di rispetto vedi *Linea di Confine tra i Regni d'Italia e di Baviera*, “Foglio d'avvisi per il Tirolo Meridionale”, 25 maggio 1806, 8 (1807), pp. 41 – 42.

³⁵³ Vedi p. 210.

³⁵⁴ Il documento in originale si trova in ASMi, *Ministero degli esteri, I divisione Marescalchi*, b. 236, copia del progetto di confinazione di Eugenio inviato a Napoleone il 6 aprile 1810. Una trascrizione del documento si trova anche in H. von VOLTELINI, *Forschungen und ...*, cit., p. 404.

senso unilaterale.

Passando ai punti successivi del “Supplemento”, il terzo argomento affrontato da questo documento riguardava una problematica già rilevata nel corso dei colloqui e concernente i gravi intralci creati dalla nuova linea di confine nelle comunicazioni dirette tra Merano e Bressanone. I bavaresi chiedevano innanzitutto che non venissero posti ostacoli nel libero passaggio delle truppe e degli effetti militari di ogni genere al di là della frontiera italo-bavarese, auspicando poi in secondo luogo un trattamento di favore per gli abitanti del luogo tenuto conto dei loro “rapporti giornalieri”³⁵⁵.

Il quarto punto, anch'esso sollevato dai bavaresi, riguardava poi l'applicazione di due articoli del trattato di Parigi, nella fattispecie il numero 10 ed il numero 11 ed anche in questo caso i commissari italici non poterono far altro che confessare la propria ignoranza delle materie contenute. Si trattava in effetti di argomenti non direttamente attinenti alla scelta e alla delimitazione della linea confinaria, ma importanti in un'ottica di salvaguardia della stabilità economica e sociale del futuro dipartimento. Questi due articoli stabilivano, sinteticamente, che i territori ceduti dalla Baviera sarebbero stati posseduti al medesimo titolo e con gli stessi diritti ed obblighi dei possessori precedenti e che, allo stesso modo, i debiti di quei luoghi sarebbero stati a carico del nuovo governo³⁵⁶. Gli articoli avevano effettivamente una formulazione piuttosto vaga e avrebbero perciò necessitato forse di una discussione più approfondita tra gli alleati, anche se ciò cozzava contro la necessità franco-italica di concludere in breve tempo la delimitazione del nuovo confine. Non che a Milano non si sentisse la necessità di porre in discussione analiticamente questi aspetti del trattato ma evidentemente i due alleati avevano opinioni differenti su come si sarebbe dovuto procedere. I commissari bavaresi avevano ricevuto istruzioni di discutere quest'argomento, come del resto dei precedenti, parallelamente alle trattative confinarie, mentre Alberti e d'Anthouard, come detto prima, non ricevettero alcuna informazione su questi argomenti se non quelle direttamente attinenti l'articolo 3. Essi vennero incaricati di occuparsi solamente delle questioni “pratiche” inerenti la formazione del nuovo dipartimento (stabilimento del confine e distrettuazione interna). Il governo di Milano intendeva infatti procedere velocemente con la scelta del territorio da annettere, sulla base

³⁵⁵ “La communication entre la vallée de l'Eysack et le Wintschgau étant interrompue par la cession de Botzen, les Commissaires Bavares ont demandé que le Gouvernement d'Italie veuille bien se prêter à un arrangement qui fixe le passage libre des Troupes, et détachemens, aussi bien que des effets militaires de tout genre, et qui accorde en même temps aux habitans toute la facilité nécessaire pour leurs rapports journaliers, et pour le débit de leurs productions.” Vedi *Supplement au Procès Verbal du 7 Juin 1810*, ASMi, Ministero degli esteri, I divisione Marescalchi, busta 236.

³⁵⁶ M. De CLERCQ, *Recueil des Traités de la France*, cit., p. 316.

del progetto elaborato dal Viceré Eugenio, provvedendo solo in un secondo momento ad attivare l'impianto normativo sul territorio e a definire le conseguenze più specifiche del trattato di Parigi. Al governo del Regno d'Italia napoleonico serviva, in un certo senso, un "contenitore" su cui innervare poi, attraverso l'opera dei propri funzionari, la struttura amministrativa e giudiziaria consueta per i dipartimenti del regno. La differenza di vedute con il governo di Monaco non poteva essere più totale su questo punto, tanto che si verificarono, ancora durante lo svolgimento dei colloqui, alcuni gravi attriti su questi temi³⁵⁷. Probabilmente la Baviera immaginava una commissione confinaria che non si occupasse solo di stabilire e tracciare i nuovi confini, ma che si incaricasse di affrontare e porre in discussione tutti i molteplici aspetti che la cessione del Tirolo meridionale implicava, non da ultimo lo spinosissimo problema della ripartizione dell'enorme debito pubblico contratto dalla provincia nel corso degli anni delle guerre napoleoniche. L'intenzione del governo di Milano invece era quella di demandare la trattazione di queste materie ai ministeri specifici, sia per ridurre i tempi (ed i costi) di permanenza fuori sede dei commissari, sia per pervenire ad una divisione del lavoro più efficiente e, tutto sommato, più rapida sul lungo periodo. Le clausole del trattato erano molte e complesse e difficilmente cinque funzionari confinari, non particolarmente versati in campo finanziario, economico e giudiziario, avrebbero potuto impiegare meno tempo di quello che ci misero invece i burocrati dei rispettivi ministeri. Queste due differenti impostazioni risentivano molto probabilmente delle diverse esperienze avute dai due Regni in materia di annessioni, con la Baviera complessivamente meno preparata del Regno d'Italia a porre in atto una efficace organizzazione di cessione territoriale. Nel 1806, quando il Tirolo venne assegnato al Regno di Max Joseph dal trattato di Presburgo, non venne organizzata nessuna commissione amministrativa o nessun organo speciale con il compito di gestire il cambiamento di sovranità³⁵⁸. Si preferì invece mantenere lo *statu quo* a livello sia di uffici che di personale amministrativo (con la significativa eccezione degli ex-funzionari principesco-vescovili), introducendo le riforme in maniera progressiva. Così facendo però ogni anno si verificarono delle continue modifiche di considerevole entità nelle magistrature, nelle pratiche di governo e nelle norme di riferimento che ebbero l'effetto di

³⁵⁷ Quando si tennero i primi colloqui diplomatici a Bolzano ad alcuni titolari di feudi nel territorio del futuro dipartimento fu ingiunto dal governo bavarese di pagare forti somme di denaro per il godimento dei diritti feudali, nonostante il trattato di Parigi, come abbiamo visto, prescrivesse che la parte che sarebbe stata ceduta non avesse più nessun obbligo legale ed economico nei confronti di Monaco. Alcuni di questi sudditi fecero ricorso alla Commissione amministrativa Provvisoria di Trento e Moll inoltrò il caso alla commissione confinaria. La richiesta venne subito ritirata, visto anche il pronunciamento in tal senso dei commissari confinari.

³⁵⁸ A tal proposito si veda R. STAUBER, *La dominazione bavarese nel roveretano*, cit.

disorientare i sudditi e i loro rappresentanti locali, inasprendo i rapporti politico-istituzionali.

Il regno di Eugenio invece aveva probabilmente elaborato una specie di “strategia” da seguire in caso di annessione di nuovi territori, vista anche la progressiva espansione subita in quegli anni³⁵⁹. Il progressivo amalgama di territori provenienti da tradizioni di governo diversissime come Lombardia, Emilia, Romagna, Veneto e Marche doveva aver temprato le capacità organizzative dei funzionari regi e degli apparati ministeriali. Se si pensa alla vicenda personale dello stesso generale d'Anthouard si capisce come l'idea che negli uffici amministrativi del Regno esistesse una sorta di *road map* da seguire in caso di acquisizioni territoriali non sia del tutto peregrina. Il militare francese poteva vantare infatti un'esperienza notevole in questo campo, tanto che l'anno prima egli era stato impiegato con relativo successo nell'annessione degli stati pontifici. L'annessione delle Marche, avvenuta nel 1808 a soli due anni di distanza da quella del Tirolo meridionale, può risultare interessante per la relativa vicinanza temporale e per l'apparente somiglianza nelle forme di attuazione. Mentre l'annessione del Veneto, trattata in tempi recenti da alcuni storici come Livio Antonielli e Michele Gottardi³⁶⁰, fu sostanzialmente la prima del Regno e presentò diverse problematiche organizzative e gestionali, l'espansione nelle Marche pontificie avvenne dopo questa significativa esperienza e ne risentì positivamente. Sebbene sino ad oggi nessuno studioso abbia affrontato analiticamente questa problematica in una monografia, coloro i quali hanno trattato sinteticamente l'argomento ne hanno dato comunque valutazioni piuttosto contrastanti. Mentre, ad esempio, Paolo Alvazzi del Frate, pur non addentrandosi sulle procedure di annessione, valuta in maniera complessivamente positiva gli anni di dominazione napoleonica, sia per quel che riguarda le conseguenze di breve che di lungo periodo sull'organizzazione amministrativa, sulla separazione dei poteri e sull'uniformazione del controllo statale su tutto il territorio³⁶¹, più recentemente Emanuele

³⁵⁹ Così in un recentissimo saggio Livio ANTONIELLI: “L'assenza di cautele consente peraltro di verificare, se ancora ce ne fosse bisogno, quali fossero le priorità in tale sistema di governo. Pertanto il caso del dipartimento dell'Alto Adige, ultimo a essere annesso al Regno d'Italia, offre una interessante prospettiva di osservazione di una ormai collaudata tecnica di annessione politica e di introduzione dei fondamentali istituti propri dell'organizzazione statale napoleonica.” Vedi L. ANTONIELLI, *Circolazione delle élites? Il Dipartimento dell'Alto Adige nel Regno Italico in Eliten in Tirol zwischen Ancien Régime und Vormärz/ Le élite in Tirolo tra Antico Regime e Vormärz*, a cura di Marco BELLABARBA, Ellinor FORSTER, Hans HEISS, Andrea LEONARDI, Brigitte MAZOHL, Innsbruck, Studien Verlag, 2010, pp. 143-163, p. 147.

³⁶⁰ Si vedano L. ANTONIELLI, *I prefetti dell'Italia napoleonica. Repubblica e Regno d'Italia*, cit., pp. 301-325; M. GOTTARDI, *L'Austria a Venezia. Società e istituzioni nella prima dominazione austriaca 1798-1806*, Milano FrancoAngeli, 1993; Giovanni SCARABELLO, *Venezia nel napoleonico Regno d'Italia*, in *Venezia suddita*, a cura di M. GOTTARDI, Marsilio Padova, 1999, pp. 39-62.

³⁶¹ Vedi P. ALVAZZI DAL FRATE, *Sistema amministrativo dipartimentale e stato pontificio*, in *Rivista di storia del diritto italiano*, LXIV (1991), Fondazione Sergio Mochi Onory per la storia del diritto italiano, Roma, pp. 217-232.

Pagano ha messo in luce le grosse difficoltà incontrate dall'apposita commissione organizzatrice nello stabilire una razionale suddivisione amministrativa che tenesse conto delle particolarità e delle esigenze locali, pur senza negare l'introduzione di pratiche di amministrazione moderne e la formazione funzionari preparati³⁶².

Qualunque sia la valutazione, non si può negare che il “laboratorio” delle Marche dovette essere importante anche per fare tesoro degli eventuali errori commessi nell'opera di annessione e riorganizzazione e per adeguare i protocolli d'azione. Si approfondirà meglio quest'avvincente tema nel capitolo successivo, ma si può anticipare sin da subito che sia la determinazione del confine, sia la scelta della distrettuazione interna vennero compiute da Alberti e d'Anthouard con una cautela ed un acume notevoli. Può darsi che l'esperienza marchigiana avesse convinto i funzionari a tenere maggiormente in considerazione le esigenze locali e le tradizioni del luogo, ma nel caso del Dipartimento dell'Alto Adige, forse anche grazie ad un coinvolgimento di due ottimi funzionari tirolesi quali Giampietro Baroni e Sigismondo Moll, essi riuscirono nel non facile compito di coniugare il rispetto delle peculiarità del Tirolo meridionale con le esigenze di centralizzazione del governo di Milano.

Tornando alla richiesta bavarese di soddisfacimento degli articoli 10 e 11 del trattato di Parigi, essi aggiungevano anche un particolare importante, riguardante i dipendenti pubblici ed i titolari di pensioni del Regno di Baviera. Dato che la recente costituzione bavarese tutelava sia gli uni che gli altri, la delegazione chiedeva che il governo di Milano si facesse carico di questi oneri, mantenendo in servizio i pubblici funzionari e corrispondendo ai pensionati il loro vitalizio³⁶³. I commissari italiani non poterono far altro che, anche in questo caso, sottolineare la loro estraneità a queste disposizioni, ma chiesero ai colleghi di compilare un “cahier” dei debiti e degli obblighi che sarebbero dovuti passare in carico al Regno italico-napoleonico, per poi comunicarlo al proprio sovrano. Anche per il mantenimento in servizio dei pubblici impiegati e per il pagamento delle

Anche questo autore sottolinea le difficoltà iniziali riscontrate nella delimitazione di distretti e cantoni, anche se sottolinea l'assenza in loco di funzionari preparati sulle più moderne concezioni amministrative.

³⁶² “La ripartizione territoriale, considerata provvisoria, fu calata dall'alto, con scarsa considerazione delle tradizioni e delle esigenze locali e fu il risultato preparatorio della commissione governativa di organizzazione, insediata in Ancona, di cui facevano parte i consiglieri di Stato Carlo Verri e Giacomo Luini e il generale francese Le Marois, governatore militare della regione.” Questo stato di incertezza su suddivisione in dipartimenti, distretti e cantoni perdurò fino al 1810, quando venne attuata una riforma definitiva dell'organizzazione interna dei tre dipartimenti del Metauro, del Musone e del Tronto. Vedi Emanuele PAGANO, *La scuola nelle Marche in età napoleonica*, Quattroventi, Urbino, 2000, p. 16.

³⁶³ “En conformité de ces principes, ils réclament pour les dits individus le teneur de l'article 10 qui engage le Gouvernement du Royaume d'Italie à acquitter toutes les charges, et obligations avec les quelles les parties cédées ont été possédées par S. M. le Roi de Bavière.” Vedi *Supplement au Procès Verbal du 7 Juin 1810*, ASMi, Ministero degli esteri, I divisione Marescalchi, busta 236.

pensioni Alberti e d'Anthouard non potevano che trasmettere queste informazioni a Milano per ricevere istruzioni. Questo argomento venne effettivamente comunicato in breve tempo al governo di Milano che, nella persona del ministro delle finanze Prina lo affrontò nei mesi successivi e lo risolse. Le richieste bavaresi vennero accolte: agli impiegati rimasti sul territorio (la maggior parte visto che quasi solo quelli di origine bavarese si erano trasferiti³⁶⁴) vennero assunti nell'apparato statale italico e il pagamento delle pensioni fu oggetto di un apposito decreto³⁶⁵. Il Regno italico napoleonico si assunse quindi gli oneri richiesti nel trattato dallo stato bavaro, ed in particolare già nel settembre del 1810 venne disposto il pagamento degli interessi ai creditori della provincia del Tirolo³⁶⁶. Si trattava di un'iniziativa molto importante, visto il gigantesco debito pubblico della

³⁶⁴ Si possono citare le eccezioni, significative, di Gio Batta Trentinaglia e di Giovanni Welsperg, il quale dopo essere stato internato in Ungheria dagli austriaci nel 1809, venne successivamente rilasciato e entrò a far parte dell'amministrazione bavarese. Vedi R. STAUBER, *La dominazione bavarese nel roveretano*, cit., p. 51.

³⁶⁵ In effetti il Viceré emanò un apposito decreto ancora il 14 agosto 1810 che apparve immediatamente sul Bollettino delle leggi del Regno d'Italia. Su tale decreto egli affermava che "sopra rapporto del ministro delle finanze, Noi, in virtù dell'autorità che ci è stata delegata dall'altissimo ed augustissimo imperatore e re NAPOLEONE I, nostro onoratissimo padre e grazioso sovrano, abbiamo decretato ed ordinato quanto segue: [...] saranno pagate nel 1810 per intero le provvisioni tanto temporarie che vitalizie a favore de' bersaglieri tirolesi, loro vedove, figli e genitori, portate nello stato num. I annesso al presente decreto. [...] Agl'impiegati amministrativi, giudiziarij, di finanza, ed altri diversi in riforma, loro vedove e figli, portati negli stati num. II, III, IV e V, pure annessi al presente decreto, sarà pagato un acconto di tre in tre mesi, a condizione che nel 1810 nessuno conseguisca meno di cento fiorini, né più di trecento all'anno ed in ragione d'anno, e senza che in verun caso si oltrepassi la somma per cui ciascuna parte pendente è portata in detti stati. [...] Qualunque pensionato rimetterà il titolo o copia autentica del titolo della sua pensione al protocollo della prefettura in Trento, o alla direzione generale di liquidazione del debito pubblico in Milano, la quale sarà incaricata di verificarli colla massima sollecitudine, e di presentarne al più presto gli stati al ministro delle finanze, per essere sottoposti all'approvazione di S. M. [...] La disposizione dei tre articoli precedenti non è applicabile che ai pensionati abitanti nel dipartimento dell'Alto Adige o in altri dipartimenti del regno, ch'erano pagati prima della riunione dell'Alto Adige al Regno d'Italia dalle casse locali stabilite in detto dipartimento. [...] Il ministro delle finanze è incaricato dell'esecuzione del presente decreto che sarà pubblicato nel dipartimento dell'Alto Adige ed inserito nel bollettino delle leggi." Dando una scorsa agli elenchi allegati al decreto ci si rende conto che le pensioni per i bersaglieri fossero ben 357, 26 per il "Dipartimento civile", 55 per il "Dipartimento di giustizia", 22 per impiegati di varia provenienza, 79 per i daziali. Si trattava per la maggior parte di funzionari o impiegati dell'ex-principato vescovile pensionati o dal governo provvisorio austriaco, o da quello bavaro. Per quanto riguarda invece i bersaglieri si trattava di veterani o caduti della prima campagna napoleonica del 1797. La circolare attuativa da parte della prefettura di Trento comparve nel "Foglio d'avvisi per il Dipartimento dell'Alto Adige" del novembre del 1810 (numero 18, p. 185) anche se prima c'erano stati altri due decreti che si erano occupati di tematiche economiche: quello rivolto ai creditori della Provincia del Tirolo (vedi nota successiva) uscito in settembre e quello relativo alle pensioni del clero regolare appartenente agli ordini soppressi uscito in dicembre. Per quest'ultimo vedi *Decreto relativo alla Pensione degl'Individui dei Capitoli soppressi*, in "Foglio d'avvisi per il Dipartimento dell'Alto Adige", 20 (1810), p. 225.

³⁶⁶ Anche questo provvedimento fu disciplinato da un apposito decreto, emanato questa volta da Napoleone in persona sempre il 14 agosto 1810. Effettivamente la maggior parte dei provvedimenti economici per il Dipartimento dell'Alto Adige venne decisa in quella giornata perché oltre ai già citati, importanti provvedimenti su pensioni e debito pubblico, l'imperatore comandò anche l'estensione alla nuova circoscrizione del sistema monetario italico, la pubblicazione delle leggi e dei regolamenti sulle dogane, il decreto sulla privativa del sale e del tabacco, le leggi ed i decreti sulle poste, l'avocatura allo stato della

Provincia per le spese di guerra, ed era un segnale di attenzione da parte del nuovo governo verso le esigenze dei sudditi che doveva contribuire ad accattivarsi il favore di una parte della popolazione³⁶⁷. Il fatto che non solo le pensioni venissero corrisposte a partire dal novembre 1810, ma che persino i crediti contratti dai comuni nei confronti degli eserciti cominciassero ad essere pagati dall'erario cominciò a portare un certo sollievo ai disastrosi bilanci comunali³⁶⁸. Il procedimento di analisi e corresponsione degli obblighi finanziari del dipartimento venne portato avanti dal ministero delle Finanze, il quale nel periodo di attività della commissione confinaria aveva inviato anche due propri commissari, tali Amante e Orombelli per reperire informazioni utili sul territorio³⁶⁹. Sebbene

giurisdizione, dei diritti di privativa, i dazi ed i diritti regali connessi a feudi o esercitati da privati o dai comuni, i decreti sui giochi del lotto e sulle lotterie pubbliche, l'apparato delle sanzioni per le violazioni di finanza, il decreto relativo alla vendita del sale ed infine, forse il provvedimento più atteso dalla popolazione, l'abolizione del dazio stradale che tanti malumori aveva sollevato nella primavera del 1809. Si veda "Bollettino delle Leggi del Regno d'Italia", n°16 (1810), pp.665-773. Si trattava sostanzialmente di un numero interamente dedicato all'Alto Adige. Naturalmente un corpus così gravoso di leggi, decreti e regolamenti necessitava di tempo per essere tradotto in direttive attuative e si spiega così il tempo che intercorse ad esempio tra l'emanazione del decreto sulle pensioni e la sua applicazione (agosto-novembre).

³⁶⁷ Anche Smancini nel già citato proclama del 10 giugno 1810 sosteneva, rivolto ai nuovi sudditi, che "voi provaste anche prima di essere Suoi sudditi i benefici effetti del generoso e paterno Suo cuore. Voi vedeste disposte a solo vostro profitto le imposizioni arretrate della Provincia. Voi vedeste ceduto alla Città di Trento un vasto edificio destinato a ricovero e sollievo dell'umanità languente, e degli indigenti vostri concittadini. Questi tratti di munificenza vi annunciavano già il sommo beneficio di cui S. M. Imperiale e Reale in oggi vi ricolma." Vedi *Proclama che annunzia il prendimento di possesso del Tirolo meridionale in nome di S. M. l'Imperatore e Re*, in "Foglio d'avvisi per il Dipartimento dell'Alto Adige", 1 (1810), p. 4. Del resto molti studiosi sottolineano l'attenzione che lo Stato napoleonico poneva nei rapporti finanziari con i propri sudditi e con le autorità locali. Livio Antonielli per esempio sostiene che questo "[...] tema, quello della difesa dei creditori verso enti pubblici" venne "sempre riguardato con molta cura nello Stato napoleonico, nella consapevolezza dell'alto valore legittimante del governo nei confronti della società che tale assunto deteneva." L. ANTONIELLI, *Circolazione delle élites? Il Dipartimento dell'Alto Adige nel Regno Italico*, cit., p. 152.

³⁶⁸ Già la commissione amministrativa provvisoria cominciò ad intervenire positivamente nella drammatica situazione debitoria dei comuni rimborsando, quando possibile, le spese di acquartieramento dei militari. Vedi ACTn, *Commissione Amministrativa Provvisoria*, ACT 3e3, anno 1810.

³⁶⁹ Il 17 giugno il commissario Antonio Smancini scriveva al ministro dell'Interno un rapporto estremamente interessante, che illustrava molto bene le difficoltà che si venivano creando nella creazione della struttura di base del dipartimento. Innanzitutto egli aveva rilevato la presenza in Tirolo di due inviati del ministero delle Finanze, di cui non aveva avuto alcuna notizia o avvertimento. I due, i signori Amante e Orombelli, avevano già provveduto ad interrogare tutti i comuni e le varie autorità locali con "tutta la serie delle domande" che anche Smancini aveva intenzione di fare a proposito dell'organizzazione finanziaria. Oltretutto questi avevano già cominciato ad elaborare i dati ottenuti. Il consigliere in missione ritenne utile chiedere che questi due emissari fossero messi alle sue dipendenze, in modo che egli potesse sfruttare la parte di lavoro già svolta, ed anche per evitare che si innescassero fastidiosi conflitti di attribuzioni. Smancini infatti sottolineava nella missiva che il suo grado era quello più alto di tutti gli altri funzionari civili. In secondo luogo Smancini comunicò che pochi giorni prima si era recato a Bolzano per colloqui con i responsabili dello stabilimento dei confini, il generale d'Anthouard ed il funzionario Francesco Alberti. Questi comunicarono al consigliere il loro progetto di distrettuazione assieme ad alcune notizie statistiche e finanziarie. Fu soprattutto il piano di distrettuazione a creare delle perplessità al consigliere in missione, visto che in certi punti esso non coincideva per nulla con il decreto imperiale di annessione del 28 maggio. ASMi, *Atti di governo, Uffici e Tribunali regi ps*, busta 33, 17 giugno.

il ministero di Prina godesse in un certo senso di uno status speciale rispetto ai colleghi e potesse muoversi con una certa libertà³⁷⁰, questa vicenda conferma a nostro avviso quale fosse la strategia adottata dal Regno d'Italia per procedere all'annessione e all'uniformazione amministrativa del nuovo dipartimento. Come nel caso del distretto di Windisch-Matrei, gestito congiuntamente dai ministeri degli Esteri di Milano e Parigi, anche qui si puntò ad una "divisione" del lavoro che coinvolgesse il ministero competente, quello delle Finanze nella fattispecie, in modo che fossero dei tecnici, con una esperienza specifica, ad occuparsene con una tempistica meno stringente rispetto a quelli di una semplice commissione diplomatica. Che questo intendimento non fosse casuale, ma rispondesse ad una scelta ben precisa del governo di Milano, sembrerebbe essere suggerito anche dalla procedura adottata per stabilire la nuova maglia giudiziaria del dipartimento, la quale venne elaborata integralmente dal ministero della Giustizia nel corso dell'autunno del 1810 e venne messa in funzione poche settimane dopo l'attivazione della prefettura al primo di settembre³⁷¹. In definitiva dunque l'idea che la commissione confinaria dovesse occuparsi solo dei provvedimenti minimi per poter attivare il dipartimento, ossia sceglierne i limiti esterni ed interni, per lasciare il lavoro di affinamento e specificazione normativa ai vari ministeri (soprattutto Finanze, Giustizia, Interno per l'introduzione della legge comunale e Guerra per la coscrizione obbligatoria) sembra essere quella più verosimile. Il terzo compito svolto dalla commissione confinaria, la compilazione di una relazione statistica sul territorio acquisito, era una conseguenza diretta dei precedenti due grazie alla significativa quantità di dati che era stato possibile raccogliere per svolgere questi compiti.

Ritornando alla parte terminale del "Supplemento" al processo verbale al quinto punto troviamo una richiesta molto insolita da parte dei commissari bavaresi, che tra l'altro non si appoggiava ad alcun articolo del trattato di Parigi. I funzionari di Monaco chiedevano che venisse rispettata un'altra prescrizione della costituzione bavarese, sebbene si trattasse di una richiesta pressoché impossibile da esaudire. Secondo la legge

³⁷⁰ Il potere del ministro delle Finanze si manifestò anche in occasione della negoziazione di un trattato commerciale tra il Regno d'Italia e la Baviera. Le trattative vennero iniziate dal ministro Marescalchi nel corso del 1806 ma sin da subito il potente Prina si ingerì nei colloqui contattando direttamente il suo omologo bavarese. Tale atteggiamento provocò nella fattispecie una reazione decisamente irritata da parte del ministro degli Esteri italiano. Qualsiasi rapporto con gli altri Stati infatti avrebbe dovuto essere regolato tramite la mediazione degli Esteri. Marescalchi si rivolse addirittura al Viceré per chiedere che questi prendesse posizione affinché questi spiacevoli inconvenienti non si ripetessero. La vicenda è ricostruita in Arianna ARISI ROTA, *Diplomazia nell'Italia napoleonica. Il Ministero delle Relazioni Estere dalla Repubblica al Regno (1802-1814)*, Cens Editrice Milano, 1998, p. 59.

³⁷¹ Si veda *Nomina del sig. Consigliere di Stato Agucchi in Prefetto del Dipartimento dell'Alto Adige*, in "Foglio d'avvisi per il Dipartimento dell'Alto Adige", 2 (1810), p. 24.

fondamentale di Baviera, tutti gli istituti pubblici di istruzione, di beneficenza, e del culto erano considerati come separati dai beni del demanio e come proprietà dirette del sovrano. Conseguentemente i funzionari di Monaco chiedevano che i governi italico e illirico considerassero questi beni come beni privati di Massimiliano Giuseppe di Baviera³⁷²! Nonostante i commissari italici rassicurassero i colleghi del fatto che avrebbero trasmesso la richiesta alla propria corte, difficilmente il governo italico avrebbe potuto acconsentire ad una simile volontà, che avrebbe sottratto al regno una quantità di beni di valore considerevole. Anche la richiesta successiva, al sesto punto, riguardava alcuni beni di proprietà del sovrano bavarese, che possedeva alcune miniere nella zona di Auronzo di Cadore³⁷³. Ad entrambe i colleghi italici risposero che si trattava di argomenti estranei ai loro obblighi e che si sarebbero limitati a trasmettere alla propria corte le richieste. La domanda formulata al sesto punto, quella sulle miniere di Auronzo, pone più di un interrogativo, visto che si tratta a prima vista di un territorio estraneo alla confinazione. Trattandosi di domini ex-veneziani, come specificato dai commissari bavaresi, questi passarono probabilmente al Regno d'Italia napoleonico dopo la pace di Presburgo del 1805, dunque appare quantomeno curioso che se ne discuta lo status a più di cinque anni di distanza. Può darsi che tali miniere fossero situate all'interno della giurisdizione di Livinallongo o di Ampezzo, pur appartenendo ad Auronzo, e che quindi fossero state assegnate alla Baviera dopo la guerra della III coalizione. Conseguentemente, forse anche per il dettato costituzionale citato al quinto punto, tali miniere sarebbero state considerate proprietà regia e non demanio statale, e come tale spettanti alla persona del re Massimiliano Giuseppe³⁷⁴. Può darsi anche che i diritti della miniera fossero stati acquistati

³⁷² “[...] Les Commissaires Bavares demandent que les dites propriétés, qui se trouvent dans la partie cédée, mais qui appartiennent aux établissemens réstants à S. M. le Roi de Bavière soient regardées par le Gouvernement Italien, et Illyrien comme les biens des particuliers, et qu'en conséquence il leur soit accordé tout comme aux particuliers, qui voudraient changer de domicile, la perception libre de leurs révenus, et un terme de 3 ans pour la vente de leur biens fonciers, et pour l'exportation franche de leur fortune.” Vedi *Supplement au Procès Verbal du 7 Juin 1810*, ASMi, Ministero degli esteri, I divisione Marescalchi, busta 236.

³⁷³ “S. M. le Roi de Bavière possédant en toute propriété des mines situées a Auronzo dans le Territoire ex-Venitien, il est enjoint aux Commissaires Bavares d'en reserver tous les droit exercés jusqu'à présent.” Vedi *Supplement au Procès Verbal du 7 Juin 1810*, ASMi, Ministero degli esteri, I divisione Marescalchi, busta 236.

³⁷⁴ Si trattava di miniere di piombo, zinco e argento, oggi esaurite. Alcuni testi però le ritengono molto importanti per la produzione di “giallamina” un derivato dello zinco utilizzato nella produzione dell'ottone. “In Italia probabilmente si cominciò a fabbricare l'ottone colla giallamina, che in grande quantità traevansi dalle miniere o dalle cave di Auronzo, e forse il nome stesso di Auronzo ebbe origine dal colore aureo, che quell'ossido comunicava al rame. Ma i Tedeschi, che forse già erano edotti della proprietà di quella terra, e già versati nella preparazione dell'ottone, incettato avevano tutto il prodotto della miniera d'Auronzo per contratto passato colla cessata repubblica Veneta, e quindi essi furono ben presto in istato di fornire ottone alla Francia, all'Italia e ad altri stati dell'Europa.” Tratto da *Dizionario*

privatamente dal sovrano in tempi remoti e mantenuti nel tempo.

A parte questa controversia innescata dai punti 5 e 6, non di poco conto per le cifre in ballo e per le rendite delle miniere di Auronzo, una visione complessiva del documento ci consente di svolgere alcune considerazioni.

Queste si presentano di segno diverso a seconda che lo si legga alla luce dei punti di vista italico o bavarese. La redazione di questo atto non doveva essere solo un espediente per “spuntare” un migliore trattamento da parte della Baviera al tavolo della pace. L'intero corpo diplomatico di Monaco venne mobilitato per la questione tirolese e dimostrò di avere un'eccellente rete di rapporti interni, aiutato in questo dalle sue piccole dimensioni (i commissari bavaresi ebbero diversi colloqui personali con i principali artefici della politica estera bavarese, il re ed il primo ministro Montgelas). Per di più esso si spinse a mettere a frutto alcuni contatti che erano disponibili con gli impiegati del Circolo dell'Adige in maniera molto scaltra per strappare agli alleati un trattamento favorevole. Appare improbabile che un semplice segretario, come Gio Batta Trentinaglia, potesse essere l'unico responsabile della fuoriuscita dei dati demografici e forse i dubbi riposti da Baroni su alcuni dei membri più influenti del gruppo dirigente locale potevano essere fondati. Dopo aver commesso questo grave errore, il personale degli esteri di Monaco dimostrò inoltre di sapersi trarre d'impiccio in maniera piuttosto brillante continuando a sostenere la necessità di risolvere la controversia a proposito dei distretti di Windisch-Matrei e Teferegggen. Seppero poi mettere a frutto la propria capacità di “fare squadra” per scovare i punti deboli dei propri avversari. Riuscirono in particolare a trarre qualche vantaggio dal maggiore punto debole dimostrato dai colleghi italici, la limitata conoscenza dell'intero trattato del 28 febbraio e gli inceppamenti causati dallo scarso coordinamento dei dicasteri degli esteri di Milano e Parigi. Non ci risulta infatti che lo stesso Eugenio Beauharnais abbia partecipato alla stesura del trattato, mentre la commissione bavarese era stata dettagliatamente istruita in questo dal proprio sovrano. Non solo dunque fu evitato un incidente diplomatico dalle conseguenze imprevedibili, dipendendo la cessione dei territori tedeschi ed ex-austriaci in fondo dalla pura benevolenza di Napoleone, ma fu possibile minimizzare le conseguenze negative ponendo nuovi argomenti sul tavolo di discussione. Credo sia fuor di dubbio che nessuno dei funzionari bavaresi ritenesse possibile che l'imperatore avrebbe davvero accordato delle compensazioni per i due distretti contesi, ma il fatto di chiederlo mise in luce comunque la fondatezza giuridica delle pretese bavaresi, che si appoggiavano su una

delle origini, invenzioni e scoperte nelle arti, nelle scienze, nella geografia, nel commercio, nell'agricoltura ecc., ecc., nel quale sono indicate le epoche dello stabilimento dei popoli, delle religioni, Tomo III, Milano, Bonfanti 1830, p. 1747.

certa interpretazione degli articoli del patto tra le due potenze. La scelta di Napoleone di troncare ogni lungaggine e di procedere d'imperio giocò a favore della Baviera, che avrebbe sempre potuto evidenziare il trattamento intransigente da parte della Francia di fronte al proprio comportamento formalmente corretto. Pur dovendo accettare di perdere un'area strategicamente importante per il Tirolo come quella di Bolzano, il bilancio complessivo del piccolo regno si poteva considerare ampiamente positivo. Positivo era il saldo demografico, come abbiamo visto, tra numero di abitanti ceduti e nuovi sudditi acquisiti a fronte delle gravissime responsabilità nello scoppio dell'insurrezione tirolese. Decisamente favorevole anche lo "scambio" dei territori in valore assoluto, dove a fronte della cessione di un'area sviluppata di un territorio pur sempre aspro e montagnoso, si guadagnavano aree pianeggianti e riccamente coltivate. Certo i commissari del Viceré Eugenio non fecero alcuno sconto sul confine che avevano in mente, ma allo stesso tempo non poterono nemmeno chiedere di più di quanto Napoleone aveva loro più o meno tacitamente accordato³⁷⁵. Dopo la firma dei processi verbali che stabilivano il nuovo confine, il Viceré volle provare ad ottenere presso l'Imperatore un ulteriore spostamento del confine, questa volta verso il Brennero. I commissari, dopo una specifica richiesta, prepararono tre distinti progetti da presentare all'imperatore per ampliare ulteriormente i confini del Regno d'Italia napoleonico verso nord e offrire una maggiore "protezione" ai territori regi. Oltretutto bisogna considerare che con la creazione delle Province Illiriche Milano aveva perso i territori più orientali ricevuti dall'Austria nel 1805, segnatamente Trieste, Gorizia, l'Istria e la Dalmazia. Si trattava di regioni molto importanti per il controllo dell'area settentrionale del mare Adriatico, pur considerando la totale supremazia della marina inglese in quest'area. Oltretutto, a differenza che nel caso bavarese, il Regno italico non aveva particolari "colpe" da scontare nei confronti dell'Impero che giustificassero queste sottrazioni. Forse altre considerazioni portarono a questa "redistribuzione", prima fra tutte quella di istituire una regione cuscinetto come l'Illiria che proteggesse il Regno di Milano da nuove incursioni dell'esercito austriaco³⁷⁶. Si può capire

³⁷⁵ Venne rispettato praticamente alla lettera il piano presentato da Eugenio a Napoleone e da questi approvato. Oltretutto ricordo che anche quel piano quantificava le cessioni sul piano demografico in circa 305.000 sudditi, prevedendo già in partenza uno sfioramento di qualche migliaio di persone rispetto ai patti diplomatici. Una trascrizione del piano di confinazione del Viceré si trova in H. von VOLTELINI, *Forschungen und ...*, cit., pp. 404-406. Secondo STAUBER "la parte italo-francese impose quasi totalmente il proprio punto di vista: il nuovo confine, la «linea napoleonica» tra il Regno di Baviera e il dipartimento dell'Alto Adige del Regno d'Italia, tagliò la valle dell'Adige nei pressi di Lana, tra Bolzano e Merano, e la valle dell'Isarco nei pressi di Kolmann, a sud di Chiusa [...]. La Baviera perse così l'intero circolo dell'Adige e circa la metà del circolo dell'Isarco". R. STAUBER, *La dominazione bavarese nel roveretano*, cit., p. 61.

³⁷⁶ Si veda per esempio il saggio di R. STAUBER, *Politische und soziale Integration in "Illyrien" in der ersten Hälfte*

quindi perché la Baviera potesse considerarsi fortunata per gli effetti della pace con l'Austria.

Ritornando al “Supplemento” se l'analisi del contenuto più strettamente diplomatico ha messo in luce gli aspetti elencati poco sopra, la strutturazione stessa del documento consente di rilevare in filigrana la differenza di impostazione data dai due governi alle proprie commissioni confinarie e quindi ricondurre gli scontri verificatisi tra le due delegazioni non solo ad una normale dialettica diplomatica, ma anche ad una differenza nella filosofia di impostazione dei gruppi di trattativa. La certosina e completa preparazione dei commissari bavaresi riscontrabile sia prima che durante lo svolgersi delle riunioni era probabilmente dovuta all'intenzione di Monaco di affidare ai propri funzionari un ventaglio più ampio di compiti e responsabilità che non quello meramente topografico e confinario. Risulta abbastanza semplice intuire quali fossero le incombenze attribuite ai commissari bavaresi per il semplice fatto che esse possono essere fatte coincidere, a nostro avviso, ai punti toccati nello stesso “Supplemento”. Temi economici, come abbiamo visto, amministrativi e anche, per certi aspetti, sociali. Alle diverse e articolate richieste bavaresi fa riscontro, significativamente, una istanza molto pratica e “semplice” da parte italiana, ossia quella della consegna delle carte topografiche del Tirolo meridionale. Proprio questa formulazione rispecchia, se ce ne fosse bisogno, la maggiore pragmaticità della delegazione italiana, che aveva ricevuto prima di partire da Milano pochi e precisi ordini a cui attenersi rigidamente. Non che i commissari italiani non avessero le capacità e le competenze per discutere anche questi argomenti, ma semplicemente il governo centrale non li incaricò di questa incombenza. Tale compito sarebbe dovuto ricadere sugli efficienti ministeri centrali, provvisti di numerosi tecnici molto preparati allo scopo. La commissione confinaria avrebbe dovuto limitarsi a preparare le condizioni essenziali per l'azione dei ministeri, ossia il confine esterno con le altre potenze e quelli interni tra distretti, cantoni e comuni. I funzionari italiani, dopo aver approntata questa ossatura essenziale, avrebbero concluso il proprio operato raccogliendo gli innumerevoli dati confluiti in quei mesi a Bolzano in una relazione statistica sul dipartimento dell'Alto Adige. Non si deve sottovalutare l'importanza di questo strumento di analisi, soprattutto nella prospettiva di indirizzare i vari dicasteri milanesi verso scelte razionali nell'organizzazione dei vari apparati amministrativi e giudiziari. Un'impostazione del genere avrebbe lasciato agli stessi ministeri, previa la mediazione degli Esteri, la risoluzione delle varie prescrizioni del trattato di Parigi in campo economico e amministrativo, visto che come abbiamo visto i

des 19. Jahrhunderts, in Eliten in Tirol zwischen Ancien Régime ..., cit. , pp. 61 – 82.

commissari italiani ricevettero l'ordine perentorio di occuparsi esclusivamente dell'articolo 3.

4) Un confine al Brennero? La difficile posizione della diplomazia italiana nel sistema napoleonico

Il compromesso raggiunto nella commissione confinaria e sottoscritto dai funzionari bavaresi e italiani aveva la caratteristica di scontentare entrambi i contraenti. Scontentava gli emissari di Monaco perché creava gravi ostacoli al movimento della popolazione tra i centri di Bressanone e Merano, privava il Regno di Baviera di un'industria manifatturiera di un certo livello³⁷⁷ e di alcuni prodotti agricoli impossibili da reperire all'interno del nuovo territorio, sottraeva un cospicuo quantitativo di popolazione, con relative rendite fiscali. Dal punto di vista di Milano, nonostante il Regno d'Italia napoleonico fosse quello che aveva guadagnato di più dalla trattativa, si otteneva un confine che dal punto di vista militare era tutto sommato accettabile, ma non certo il migliore possibile³⁷⁸, si guadagnavano alcune centinaia di migliaia di nuovi sudditi, ma che necessitavano cospicui investimenti in organi amministrativi, giudiziari e forze di polizia per essere tenuti sotto stretto controllo e si ereditava infine un debito pubblico enorme concentrato soprattutto negli enti locali, che minava pesantemente le capacità complessive di governo del territorio. Insomma entrambi i governi avevano diverse ragioni per essere scontenti del risultato finale.

Abbiamo già visto quale fu la reazione bavarese, quando divenne chiaro che il confine voluto da Eugenio e approvato da Napoleone non poteva essere discusso. La diplomazia del Regno di Baviera “tenne duro” sul problema di Windisch-Matrei e Deferegggen, sperando di ottenere dall'Imperatore delle compensazioni territoriali e il governo chiese apertamente la revisione del trattato commerciale con il Regno d'Italia napoleonico viste le mutate condizioni.

La strategia si rivelò fallimentare in entrambi i casi, visto che Napoleone, come abbiamo visto, semplicemente rifiutò di concedere qualsiasi compensazione, mentre lo stesso Viceré Eugenio respinse energicamente qualsiasi proposta relativa ad una

³⁷⁷ “Si trattava del “distretto” manifatturiero di più antica data, vale a dire il setificio, che risultava concentrato nel Roveretano: complessivamente occupava nella sola città della Val Lagarina oltre 5.000 persone, alimentando un'attività commerciale del valore annuo – nonostante la stasi del settore – di tre milioni di fiorini e producendo nella sola Rovereto un utile annuo di 250.000 fiorini.” Si veda A. LEONARDI, *La struttura economica dell'area trentino-tirolese*, cit., p. 206.

³⁷⁸ “Botzen est une ville commerçante qui contient environ six mille habitants; elle est ouverte de tous côtés. Il n'y a point de bonne position militaire dans ses environs, à cause des inondations fréquents des trois cours d'eau qui s'y réunissent, l'Adige, le Talfer et l'Eysach.” Si veda *Mémorial du Dépôt Général de la guerre*, Tome II, 1803 – 1805 e 1810, Paris 1831, p. 255.

revisione del trattato di scambio siglato nel 1808: “Il n'y a pas lieu à un nouveau traité [...] Dans aucune cas, je ne vois la nécessité de faire un traité sur un traité”³⁷⁹. A questo proposito nemmeno una dettagliata nota del Capo-divisione della divisione esteri di Parigi aveva potuto fargli cambiare idea, nonostante Jean Jacob avesse mostrato chiaramente che alcune richieste non erano del tutto infondate³⁸⁰.

Dal canto suo il governo di Milano tentò anch'esso di ottenere di più che la semplice cessione del Tirolo italiano, forse volendo mettere sul “piatto” anche la perdita di alcuni territori nei Balcani in favore delle Province Illiriche. Questi tentativi cominciarono a concretizzarsi nei mesi immediatamente successivi alla firma del processo verbale del 7 giugno, in concomitanza con le operazioni di confinazione da parte degli ingegneri-geografi sul campo. A quanto rivelano le carte del ministero degli Esteri italico l'iniziativa venne presa direttamente dallo stesso Viceré Eugenio. Questi anche in passato non si era mai tirato indietro per cercare di ottenere un valido trattamento da parte dell'Impero e aveva sempre cercato di evitare di “francesizzare” l'amministrazione statale ed in particolare l'organico del ministero degli Esteri, privilegiando e difendendo l'operato dei funzionari italiani³⁸¹. Un caso analogo a quello che prenderemo in esame tra poco avvenne quando Napoleone decise di sopprimere il Regno d'Etruria e di incorporare i territori all'Impero nel marzo del 1808. Il Regno d'Italia preparò una relazione sugli Appennini, nella speranza che, nell'occasione del cambio di governo, l'Imperatore potesse concedere una porzione di territorio a questo Stato o quantomeno una rettifica dei confini tra il fiume Enza ed il Po. In quell'occasione l'iniziativa venne presa dal capodivisione Testi, il quale redasse materialmente il prospetto e lo sottopose a Marescalchi pur senza nutrire particolari speranze di ottenere un parere favorevole da Napoleone³⁸². In effetti né la cessione di territori, né la rettifica furono accordate al governo di Milano.

Nel nostro caso l'iniziativa partì, come dicevamo poc'anzi, dallo stesso Viceré, visto che questi aveva ricevuto diverse segnalazioni, e non solo dai diplomatici bavaresi, delle problematiche che il nuovo confine appena concordato avrebbe sollevato. Non è possibile

³⁷⁹ Citato in Arianna ARISI ROTA, *Diplomazia nell'Italia napoleonica. Il Ministero delle Relazioni Estere dalla Repubblica al Regno (1802-1814)*, cit., p. 105. La lettera di Eugenio è del 19 settembre 1810.

³⁸⁰ Jacob nel suo prospetto del 5 settembre 1810 sottolineava che sarebbe stato opportuno procedere alla revisione degli articoli 7 e 9, relativi ai grani, alla legna, e al bestiame che il Tirolo acquistava dal Regno d'Italia, nonché gli articoli 23 e 24 sull'apertura delle vie di comunicazione. Vedi ibidem. In effetti tra le carte di Aldini troviamo una trascrizione proprio dell'art. 7 in un fascicolo dedicato alle problematiche sollevate dai bavaresi successivamente alla firma del processo verbale del 7 giugno. Vedi ASMi, *Segreteria di Stato Aldini*, cartella 57, Fascicolo 47.

³⁸¹ Questa sensibilità viene spesso sottolineata da vari studiosi. Si veda per esempio A. ARISI ROTA, *Diplomazia nell'Italia napoleonica*, cit., p. 59.

³⁸² I particolari della vicenda sono in A. ARISI ROTA, *Diplomazia nell'Italia napoleonica*, cit., pp. 54-55.

stabilire con certezza il giorno esatto in cui Eugenio chiese a Testi di interpellare i commissari confinari italiani per ottenere delle ipotesi di spostamento del nuovo confine al Brennero, visto che la minuta che riporta questa notizia è senza data, ma si può realisticamente ipotizzare che quest'esigenza emerse nella prima settimana di agosto:

“Pel Tirolo il Principe mi ha ordinato di raccogliere dei lumi sul restante della Popolazione e dei Paesi compresi tra le linee ultimamente segnate dai nostri Commissarij, e il Brenner, e di fargliene Rapporto. Ho già scritto ai detti Commissarij per aver tali dati, e credo che S. A. se ne voglia servire coll'Imperatore per ottenere che la nostra linea sia portata fino al Brennersud, salvo a dar altri compensi al Re di Baviera”³⁸³.

Non abbiamo notizia in effetti della ricezione da parte dei commissari di questa richiesta nel mese di luglio, perché essa non viene menzionata nel dispaccio del 6, l'unico inviato a Milano in quel mese. Il capo-divisione di Milano però incaricò i commissari di “trasmettere, colla possibile sollecitudine e coll'esattezza loro particolare, una linea ed un quadro dei comuni bavaresi, a partir dalla nuova linea Italiana ultimamente tracciata fino al Brenner”³⁸⁴. Che l'affare fosse di somma importanza lo rivela anche la lettera allegata a questa missiva, la quale chiedeva al direttore delle Poste di Milano di spedire questa comunicazione tramite “istaffetta espressa”³⁸⁵. Già il 4 agosto infatti i commissari confinari prepararono un *État de population en Tyrol entre la nouvelle ligne frontiere signé le 7 Juin 1810 et les hautes montagnes qui passent en Tyrol depuis les Provinces Illyriennes et le Brenner jusqu'à Fünstermünz*³⁸⁶ e un articolato promemoria, contenente ben tre possibili opzioni di spostamento della linea confinaria al passo del Brennero³⁸⁷. L'*État* si limita a proporre un conteggio della popolazione che sarebbe stata ulteriormente distaccata dalla Baviera adottando la soluzione di fissare il nuovo confine sullo spartiacque del Brennero, entrando poi nel dettaglio dei singoli villaggi. Ad un rapido sguardo ci si rende conto che questo prospetto sottintendeva la possibilità di inglobare totalmente ciò che restava dell'ex-circolo dell'Isarco: compaiono infatti i borghi di Brunico, Bressanone, Chiusa,

³⁸³ Vedi ASMi, *Ministero degli esteri, I divisione Marescalchi*, busta 236.

³⁸⁴ Testi concludeva la lettera con una frase molto indicativa dell'impazienza che aveva di ricevere tali dati: “intanto vi [chiedo?] la mia speciale premura di avere prontamente i dati succennati [sic], de' quali debbo valermi per presentare un travaglio ordinatomi da S. A.” Vedi ASMi, *Ministero degli esteri, II divisione Testi*, busta 422, lettera di Testi a Alberti e d'Anthouard del 2 agosto 1810.

³⁸⁵ Vedi ibidem.

³⁸⁶ Finstermünz in Austria.

³⁸⁷ Si veda ASMi, *Ministero degli esteri, II divisione Testi*, busta 422. I tre prospetti sono stati pubblicati anche in Vittorio ADAMI, *Storia documentata dei confini d'Italia. Confine italo-austriaco*, Vol. III, Istituto Poligrafico dello Stato, Roma 1930.

Merano, Bolzano (ciò che non faceva parte del regno italico e più precisamente Sarnthein-Sarentino e Tisens-Tesimo) e infine Fürstenburg-Burgusio. Questa soluzione, ritenuta non a torto la più drastica dai commissari confinari ma anche la più valida dal punto di vista militare, non era però che solo una delle possibili per soddisfare le mire espansionistiche del Regno d'Italia.

Prima ancora di valutare quale accoglienza fu data da Napoleone a questa aggressiva iniziativa preparata dalla diplomazia italiana, vogliamo sottolineare il ruolo altamente propositivo svolto dal Viceré Eugenio in questa fase delle trattative. Nonostante troppo spesso in passato questo giovane sovrano sia stato giudicato come un mero esecutore delle direttive dell'Imperatore e Re, dotato di scarsa capacità contrattuale nei confronti del potente parente, e le sue iniziative di governo siano state paragonate a quelle maggiormente "indipendentiste" del Vicepresidente Francesco Melzi d'Eril, lo svilupparsi di questo episodio testimonia a nostro parere il contrario. Come del resto altri studiosi hanno sottolineato in tempi più recenti, Eugenio dimostrò in più di un'occasione di saper condurre una politica ben distinta da quella dell'Impero francese, pur mantenendo un rapporto di deferenza nei confronti di Napoleone. La stessa firma di un accordo commerciale tra Baviera e Regno d'Italia testimonia nel 1808 ad esempio, pur con tutte le contraddizioni e le difficoltà del caso, l'autonomia goduta da Milano e dal Principe nella conduzione della politica estera. Molti commentatori poi sottolineano il mutamento di atteggiamento subito da Napoleone nel passaggio dal Consolato all'Impero³⁸⁸. Se negli anni "democratici" questi era maggiormente propenso alla discussione e al dibattito, specialmente con il vicepresidente Melzi, negli anni dell'Impero egli era diventato meno paziente e maggiormente "accentratore": nel corso delle innumerevoli riunioni a cui quotidianamente partecipava l'Imperatore mostrava di voler emanare ordini e direttive anche per le questioni minori, imponendo sempre il proprio punto di vista. Eugenio del resto era di fatto alla guida di uno dei Regni più potenti e più simili all'Impero per struttura amministrativa e organizzazione³⁸⁹. Naturale che nutrisse un certo desiderio di ingrandire

³⁸⁸ Secondo BROERS le cose precipitarono dopo la guerra del 1809: "At the highest level, Napoleon now doubted the competence of Max-Joseph in Bavaria, who had failed in the Tyrol; of his brother Joseph, who had handed most of Spain to the rebels; of Louis in Holland, who had done little for the war effort and even less to enforce the blockade; of Murat, who had failed to enforce conscription in Naples; even Jerome – unjustly – was berated for his handling of the revolts in Westphalia." Si veda M. BROERS, *Europe under Napoleon*, cit., p. 176.

³⁸⁹ Rimane sempre valida l'idea di BROERS della presenza di tre grandi aree di influenza delle riforme politiche e amministrative napoleoniche a seconda del grado di ricettività e di rielaborazione mostrata da queste zone: il cosiddetto *inner Empire*, l'*intermediate Empire* e l'*outer Empire*. Dell'*inner Empire*, l'area in cui l'influsso delle innovazioni napoleoniche fu più attivo e duraturo farebbe parte anche l'Italia Settentrionale, assieme alla Francia, ai Paesi Bassi e alla Germania sud-occidentale. Del secondo gruppo

la potenza territoriale del “suo” regno, aumentandone l'estensione ed assicurandogli prerogative particolari in seno al blocco continentale. Tale strategia sarebbe andata a vantaggio, in definitiva, del proprio potere e della propria posizione rispetto agli altri Regni “satelliti” della Francia, nonostante dal punto di vista formale il Sovrano d'Italia fosse Napoleone stesso.

Forse il fatto che anche la diplomazia bavarese avesse manifestato la propria disponibilità a cedere l'intero circolo dell'Isarco piuttosto che perdere Bolzano in cambio di adeguate compensazioni da parte dell'Impero, convinsero il Principe a percorrere questa strada che partiva, bisogna ammetterlo, in salita. Il confine al Brennero avrebbe garantito diversi vantaggi per il Regno d'Italia napoleonico, pur controbilanciati da una serie di problemi di non semplice soluzione. I commissari confinari, nel loro rapporto del 4 agosto, misero in luce con straordinaria lucidità questi elementi ma prima di illustrare quali fossero le osservazioni formulate dai due funzionari ci piacerebbe introdurre un elemento non considerato da Alberti e d'Anthouard ma che a nostro avviso merita quantomeno un accenno. Facendo coincidere il confine di stato non più con un tracciato che intersecava il confine dell'ex-circolo dell'Adige e il distretto di Bolzano, ma con un confine giurisdizionale fondato su basi piuttosto solide e “tradizionali”, Eugenio puntava ad ottenere ciò che aveva ordinato ai propri commissari, ossia una frontiera “adattata” dal punto di vista amministrativo e militare³⁹⁰.

Ciò che invece considerarono i membri della commissione confinaria nell'elaborazione dei tre piani fu sempre la possibilità di raggiungere l'imbocco della val Pusteria e la consistenza demografica delle porzioni nuovamente aggregate.

Ciascuno dei tre piani infatti riportava in primo piano una lunga descrizione “topografica” della linea, seguita da un conteggio analitico delle comunità che sarebbero state aggregate. Nella somma finale di tutti e tre i progetti compariva anche il distretto di Windisch-Matrei e Deferegggen, con una cifra approssimata di 4900 abitanti. Interessante sottolineare che i tre piani, contraddistinti dalle lettere “A”, “B” e “C” fossero costruiti in maniera modulare e progressiva, cioè dall'ipotesi meno “invasiva” per territorio e

farebbero parte il Regno di Napoli, la Confederazione Svizzera e il Granducato di Varsavia. Del terzo gruppo infine farebbero parte tutti i territori acquisiti dopo il 1807, cioè Toscana, Stato della Chiesa, le Città Anseatiche, la Spagna e le Province Illiriche. Vedi M. BROERS, *Europe under Napoleon*, cit., pp. 99-181. Citando poi la Baviera, Broers sottolinea che anche uno stato appartenente, secondo lui, all'“intermediate empire”, poteva costruirsi un proprio “outer empire” in Tirolo: “Max-Joseph soon found an outer empire of his own, in the new territories he gained in 1806. If the former Imperial Free Cities can be equated with Napoleon's Hansa ports [...] the Tyrol was Max-Joseph's personal Spain”. Si veda *ibidem*, p. 169.

³⁹⁰ ASMi, *Ministero degli esteri, I divisione Marescalchi*, busta 236, Rapporto di Alberti-d'Anthoard a Marescalchi, 19 maggio 1810.

popolazione a quella più onerosa.

Prima di passare al dettaglio delle tre ipotesi vale la pena di soffermarsi sulla relazione che accompagnava questi progetti, un testo che si occupava di spiegare le motivazioni e le intenzioni che i due funzionari intendevano soddisfare.

Alberti e d'Anthouard sottolineavano innanzitutto che, vista la necessità espressa da Testi di ottenere al più presto questi suggerimenti, non c'era stato il tempo di verificare con sollecitudine l'esattezza dei conteggi di popolazione. Volendo poi aggiungere a ciascun progetto la consistenza demografica di Windisch-Matrei e Deferegggen, essi fecero riferimento ai numeri comunicati loro dai commissari bavari, sui quali, come abbiamo visto, nutrivano alcune perplessità³⁹¹. Infine essi dichiaravano di ignorare il motivo per cui fosse stata espressa loro una simile richiesta, dunque dovettero per forza di cose presentare tre progetti non sapendo bene quale fosse lo scopo effettivo del Principe. A tal proposito essi aggiungevano alcune riflessioni piuttosto importanti che vale la pena riportare per esteso:

“Si par événement il s'agissait de ceder au Royaume d'Italie une portion du Tyrol bavaois il serait préférable pour le Royaume d'avoir la partie indiquée dans le premier projet de [?] à toute partie, mais la Bavière ferait peut-être valoir la difficulté qu'elle aurait de communiquer avec Mèran n'ayant plus le Brenner, et peut-être aussi ne serait-on pas dans le cas de prendre [autans?] de population, alors en laissant le passage du Brenner e le baillage de Sterzing, on abandonne de 11 a 12 mille âmes sur le 1er projet, et le bon pays reste toujours ainsi que la grande route de Puster-Thal. Si l'on est dans le cas de prendre une population moindre que le 2d projet on ne peut le reduire que de quatre mille âmes à peu près parce que la Configuration des Vallées, leurs débouchés et leurs Communications obligent à prendre le tout, et si l'on ne prend qu'une partie il faut consentir à des arrangements pour le passages. Quant au 3e projet, c'est celui qui presente la plus belle frontiere contre l'Allemagne, mais l'on est cotoyé à l'ouest par le grisons et il y a quelques passages bien connu aux armées. La population à prendre dans ce 3e cas est un peu considérable, mais on ne peut la réduire (sous le point de vue militaire) sans prendre l'avantage des positions de Nauders et de Fünstermunz quin sont bien sur le versant nord des alpes mais qui ont toujours été regardé comme faisant partie essentielle de la ligne militaire et qui ont toujours été dependants du baillage de Glurens jusqu'il y [?] 2 ans que la Bavière a fait un nouvel arrondissement de juges de district et a separé Nauders de Glurens sous le point de vue d'égalité de population à soumettre aux juges”³⁹².

³⁹¹ “Il serait que cette approximation soit un peu forcée; du moins [elle?] nous a paru telle [mois?] nous ne l'avons pas vérifiée du que nous n'avons pas cru devoir la comprendre dans la partie cédée par la Bavière par suite du traité 28 Février.” Si veda ASMi, *Ministero degli esteri, II divisione Testi*, busta 422, rapporto di Alberti e d'Anthouard a Testi del 4 agosto 1810.

³⁹² Vedi ibidem.

Seguivano nel plico i piani A, B e C, su tre distinti fogli. Il primo progetto, quello preferibile secondo i commissari, comportava comunque un'espansione significativa dei domini italici e, soprattutto, consegnava al regno due vie di comunicazione molto importanti: la strada della Val Pusteria, molto importante per la recente creazione delle Province Illiriche, e la "strada imperiale" che attraverso la Val d'Isarco ed il passo del Brennero conduceva al nord. Con questo progetto in effetti si sarebbe annesso al Regno la maggior parte del Circolo dell'Eisack, ossia i distretti di Brunico, Bressanone, Chiusa e ciò che rimaneva del distretto di Bolzano. Più specificatamente si sarebbero unite, partendo da est ed andando verso ovest, la Val Gardena e la Val Pusteria, la Val d'Isarco, la val Passiria e la val Sarentino, escludendo solamente le giurisdizioni di Merano con tutta la Venosta e di Glorenza (facente parte quest'ultima però del circolo bavarese dell'Inn). Un'ipotesi che comportava una cessione comunque considerevole di popolazione e che, come sottolineano del resto gli stessi commissari, avrebbe creato non pochi problemi di comunicazione tra Merano e il Regno di Baviera, visto che il passaggio verso Innsbruck, sotto la cui giurisdizione sarebbero evidentemente finite Merano e Glorenza, e verso Monaco sarebbe potuta avvenire solo attraverso Nauders e l'alta valle dell'Inn. Proprio per questo Alberti e d'Anthouard ipotizzavano, in risposta alle inevitabili lamentele bavaresi, di lasciare il baliaggio di Vipiteno e il passo del Brennero staccando una parte del distretto di Bressanone, compresi i dintorni di Bolzano, conservando però allo stesso tempo la Pusteria. Questa aveva anche la caratteristica di essere una delle aree più popolate e più ricche del circolo³⁹³, contando il solo distretto di Brunico quasi 36 mila abitanti.

Il piano B aggiungeva al precedente il distretto di Merano e una parte di quello di Glorenza, senza spingersi però fino a questo paese (fermandosi probabilmente nei dintorni di Prato allo Stelvio): le differenze con il precedente erano minime, eccettuato il "peso" demografico piuttosto importante di Merano: 30 mila abitanti su un territorio abbastanza vasto. Le conseguenze però erano significative poiché con l'unione di Merano si estendeva molto in direzione occidentale il territorio del Regno, andando a saldarsi in maniera piuttosto efficace con i limiti settentrionali del dipartimento dell'Adda. Quest'ipotesi, come avvisavano i commissari confinari, non poteva essere modificata di molto, solo alcuni aggiustamenti di 3-4.000 abitanti, a causa della conformazione topografica del territorio.

³⁹³ "Le Pusther-thal compte les deux village de Prünecken et de Lientz, et passe pour être riche en bois et pâturages. Ses habitants sont les plus opulens du Tyrol ; ils sont tous propriétaires des terres qu'ils cultivent ; ils élèvent beaucoup de bêtes à cornes, et leurs chevaux sont les plus estimés de toute la province." Vedi *Mémorial du Dépôt Général de la guerre*, cit., p. 190.

Il progetto C era quello che offriva una migliore frontiera verso la “Germania”, e differiva rispetto al precedente perché spingeva l'annessione fino al distretto di Nauders, che si trova attualmente in territorio austriaco proseguendo fino alla stretta, strategicamente molto importante, di Finstermünz. Alberti e d'Anthouard rintracciavano sostanzialmente un unico neo a questa possibilità, escluso ovviamente il numero cospicuo di abitanti: quest'area del Tirolo era conosciuta abbastanza bene dagli eserciti nemici, per il fatto che aveva visto lo svolgimento di diverse campagne militari a partire da quella del 1796-'97. In particolare proprio quest'area aveva assistito tra il 1799 ed il 1800 al passaggio dell'Armata dei Grigioni posta sotto i comandi del generale MacDonald. Gli specialisti condotti al seguito di essa avevano condotto una serie considerevole di rilevazioni topografiche³⁹⁴ e *recoinnassances*, fra le quali veniva segnalata per completezza e affidabilità quella preparata dal generale Baraguay d'Hilliers³⁹⁵. I vari fatti d'arme verificatisi negli anni precedenti facevano sì che questa zona fosse altrettanto, se non più conosciuta dagli austriaci. Seguendo il tracciato del piano C si sarebbe arrivati ad aggiungere una popolazione di 138.000, cui andavano aggiunti i quasi 5.000 dei distretti di Windisch-Matrei e Deferegggen. I piani A e B comportavano invece rispettivamente un aumento di circa 86.000 nel primo caso e circa 117.000 sudditi nel secondo, numeri che non comprendevano nemmeno i due distretti del salisburghese. Anche qui, secondo i commissari, si poteva rinunciare a qualche migliaio di abitanti, sottraendo qualche villaggio, ma non sarebbe stato semplice elaborare una linea semplice ed efficace.

Pochi giorni dopo il rapporto di Alberti e d'Anthouard completo dei tre progetti giunse sulla scrivania di Testi, che il 7 agosto scrisse al Principe Eugenio per comunicargli i risultati. Interessante che il senatore iniziasse la sua lettera elencando le problematiche più importanti emerse in sede di trattative e fissate nel famoso “Supplemento” al processo verbale del 7 giugno. Il diplomatico, rendendo conto al sovrano delle lamentele formulate dai bavaresi a proposito dei distretti di Windisch-Matrei e Deferegggen e della richiesta di accomodamenti per il passaggio dei propri sudditi da Merano a Bressanone a causa della conformazione peculiare assunta dal nuovo confine, coglieva arditamente l'occasione per consigliare al sovrano di “rompere gli indugi”:

“Il bisogno di togliere prontamente di mezzo siffatte discussioni e quelle più di tutto di procurare

³⁹⁴ Si veda a tal proposito MSTn, *Atlas de la Campagne de l'Armée des Grisons commandée par le General in Chef Macdonald en l'an IX*, 336.

³⁹⁵ La descrizione comincia dagli sbocchi meridionali sull'Engadina. In *Mémorial du Dépôt Général de la guerre*, cit., p. 216.

con tale opportunità un confine più naturale, più sicuro, e più utile alle viste politiche, e militari fanno imperiosamente sentire la convenienza di rivolgersi a Sua Maestà Imperiale e Reale pregandola di voler estendere il confine del regno dalla linea ultimamente tracciata alla sommità delle montagne vicine facendo che la linea del nuovo confine sia determinata dalle sommità di questi monti dove si dividono le acque per cadere al nord verso l'Allemagna, al mezzodì verso l'Italia"³⁹⁶.

Per raggiungere lo scopo, lo stesso Testi allegava un foglio in cui il capodivisione, partendo dalle proposte dei commissari confinari, elaborava una propria soluzione al possibile spostamento di confine al Brennero. Si trattava in realtà di una modifica al progetto C dei commissari, rispetto al quale venivano sottratti 6400 abitanti portando il totale a 136.264 (distretti salisburghesi compresi). La nuova linea avrebbe coinciso in tutto e per tutto con quella descritta analiticamente nel progetto C, ma le indicazioni scarse di Testi non consentono di capire quali fossero le minime differenze con la proposta dei commissari confinari. Dal conteggio e dalla descrizione che egli propone si può intuire solamente che le sue modifiche si concentravano sul distretto di Glorenza, dal quale venivano appunto sottratte alcune migliaia di abitanti. Nemmeno l'indicazione topografica dei confini aiuta a stabilire in quale parte del distretto venissero effettuati dei tagli, ma appare probabile che questi si concentrassero sulla parte settentrionale in direzione di Nauders e su Finstermünz come consigliato dai funzionari della commissione confinaria³⁹⁷. Per quanto riguardava le "adeguate compensazioni" da dare alla Baviera così si esprimeva il capodivisione:

"Nel proporre questa nuova linea il Ministro delle Relazioni Estere non dissimula, che il Regno non ha verun oggetto di compenso da offrire alla Baviera. Sembra però animato dalla lusinga che Vostra Maestà possa accordargliene uno o nelle Provincie Illiriche, o in qualche parte della Germania"³⁹⁸.

Questa proposta verrà opportunamente cassata da Eugenio e da Aldini quando scriveranno all'Imperatore, anche per evitare il rischio che Napoleone si infuriasse qualora qualcuno si fosse azzardato a suggerirgli quali territori donare. Ciò che appare

³⁹⁶ Vedi ASMi, *Ministero degli esteri, II divisione Testi*, busta 422, rapporto di Testi a Eugenio del 7 agosto 1810. Di questa comunicazione esiste una bella copia nel fondo Segreteria di Stato-Aldini, la quale riporta però come data il 14 agosto. Si può trattare di una riproduzione inviata ad Aldini nei giorni successivi da sottoporre a Napoleone per informarlo delle intenzioni di Marescalchi e di Eugenio. Si veda ASMi, *Segreteria di Stato Aldini*, cartella 57, Fascicolo 47, Rapporto di Testi a Marescalchi del 14 agosto 1810.

³⁹⁷ Vedi ibidem.

³⁹⁸ In ASMi, *Segreteria di Stato-Aldini*, cartella 57, Fascicolo 47, lettera di Testi a Eugenio del 14 agosto 1810.

interessante però è la spregiudicatezza di Testi, che non esitava a “scaricare” il peso delle compensazioni *in primis* sulla nuova provincia dell'Impero, che evidentemente ne avrebbe risentito in minima parte essendo una formazione totalmente nuova³⁹⁹.

La catena diplomatica che doveva giungere fino all'imperatore Napoleone si mise così in moto nei giorni successivi. Probabilmente passarono almeno due settimane prima che Testi avvisasse il principe Eugenio dei risultati ottenuti con i rapporti dei commissari. Questo tempo servì, anche se non ne abbiamo la certezza, per attendere gli sviluppi delle operazioni di confinazione a Bolzano e per avvisare il ministro Marescalchi dell'evolversi della situazione. Nonostante la minuta porti la data del 7 agosto, l'originale della lettera venne redatto il 14 di quello stesso mese. In effetti Eugenio scrisse da Milano a Napoleone il 15 agosto (la missiva arrivò a Parigi il 20), arrivando nelle mani del Segretario di Stato Aldini. Questi fu sollecitato a sottoporre la vicenda a Napoleone, cosa che fece prontamente tre giorni più tardi⁴⁰⁰. Mentre il resoconto di Aldini all'Imperatore (tra l'altro redatto completamente in italiano) non si discostava per nulla dalla proposta formulata da Testi, riprendendone pari pari temi e dati, la lettera di Eugenio merita maggiore attenzione, visto che era formulata con maggiore libertà. Pur ripercorrendo anch'egli le problematiche che restavano ancora aperte tra i commissari dei due regni e la possibilità di “aggirare” questi problemi estendendo l'area da cedere, i termini usati da Eugenio erano calzanti. Egli infatti parlava dell'ipotesi di spostare il confine al Brennero come “la sola conveniente sotto tutti i rapporti”, come “confine tracciato dalla natura medesima sulle sommità delle montagne che separano il Mar Nero dall'Adriatico”, un limite che avrebbe necessitato di “un solo cippo confinario collocato sulla Grande Strada [...] per determinare il confine tra due stati ”⁴⁰¹.

³⁹⁹ La pragmaticità di Testi emerse anche in altre occasioni. Così Rota riferendosi all'affaire Tassoni, quando il diplomatico italico venne allontanato senza motivo dal generale francese responsabile dell'amministrazione provvisoria del Regno di Etruria: “Testi, che nel corso della sua carriera aveva ed avrebbe manifestato una scarsa propensione ad esporsi nei momenti critici, dimostrava viceversa nella conduzione degli affari del Regno una spiccata tendenza alla difesa degli interessi “italiani” nei confronti dell'invadenza e della subordinazione da parte francese. Questa sua inclinazione dovette alla lunga essere percepita in alcuni ambienti francesi. [...] Tassoni altro non era stato [...] che l'incauto strumento delle manovre di Testi il quale, a differenza di Marescalchi, sembrava non arrendersi all'allineamento forzato con le posizioni francesi, nelle piccole così come nelle più consistenti vertenze”. Vedi A. ARISI ROTA, *Diplomazia nell'Italia napoleonica.*, cit., pp. 103-104.

⁴⁰⁰ ASMi, *Segreteria di Stato-Aldini*, cartella 57, Fascicolo 47, lettera di Eugenio a Napoleone del 15 agosto 1810.

⁴⁰¹ “Je ne [...] m'empêcher de lui observer, que la seule limite convenable sous tous les rapports, à établir entre les possessions de V. M. de le côté et la Bavière, est la limite tracée par la nature même, sur la sommet des montagnes, ou le séparent les eaux de la Mer Noire et celles de l'Adriatique. Alors une borne placée sur la Grande Route suffirait pour déterminer les limites des deux États.” In ASMi, *Segreteria di Stato Aldini*, cartella 57, Fascicolo 47, lettera di Eugenio a Napoleone del 15 agosto 1810.

Ciò che emerge sin qui comunque è l'intima relazione esistente tra la problematica dei distretti salisburghesi e la complessità della "linea napoleonica" da una parte e la richiesta di estendere fino al Brennero il confine dall'altra. Le due cose procedettero di pari passo nelle cancellerie francesi, italiane e bavaresi provocando uno scambio di informazioni e di missive. A riprova di quanto abbiamo sostenuto nel paragrafo precedente, la contesa sui distretti di Windisch-Matrei e Deferegggen sembrava mettere in luce la debolezza e la subalternità del ministero degli Esteri italiano e dei suoi funzionari nei confronti delle decisioni prese a Parigi. Nonostante precedenti esperienze avessero dimostrato ai funzionari italiani che Napoleone era sempre meno disponibile a lasciare ampi margini di autonomia al Regno d'Italia nella conduzione della propria strategia geopolitica a favore invece dell'espansione dell'influenza dell'Impero sul continente europeo, come testimoniava del resto anche la creazione delle Province Illiriche, Testi si dimostrò piuttosto attivo nella preparazione del rapporto e sostenne con fervore l'ipotesi più drastica formulata da Alberti e d'Anthouard. Dal carteggio non emerge con chiarezza quali fossero le convinzioni politiche che avevano convinto l'*establishment* italiano ad effettuare questo tentativo. Quando nel 1808 il Regno d'Etruria venne annesso all'Impero, il capodivisione Testi colse l'occasione per scrivere al ministro Marescalchi e chiedere una cessione di alcuni territori per migliorare la situazione confinaria nella zona del fiume Enza. Allora Testi, quasi presagendo l'impossibilità dell'impresa per la crescente "fame" di territori da parte di Parigi, aveva scritto quasi rammaricato al proprio ministro esortandolo a cercare di ottenere il massimo possibile pur disperando di poter ottenere qualcosa⁴⁰².

Le carte in nostro possesso invece, come abbiamo detto, non contengono alcuni scambi d'opinione sulla vicenda tra i protagonisti, dunque non è nemmeno facile intuire quali aspettative si fossero nutrite per una soluzione positiva della vertenza. Rimane il fatto che il problema di Windisch-Matrei e di Deferegggen fosse piuttosto complicato e grave e più in generale la configurazione per così dire "ibrida" data al confine non desse le necessarie garanzie di stabilità, tanto più se la diplomazia italiana riteneva che fosse possibile aggirare questi problemi scegliendo la soluzione drastica di posizionare il confine al Brennero. Se ne ricava che la linea confinaria ottenuta con la firma del processo verbale

Traduzione mia.

⁴⁰² Così in ARISI ROTA: "Non è un caso, infatti, che, sempre nel marzo 1808, all'indomani dell'annessione della Toscana all'Impero, egli si preoccupasse di preparare per Marescalchi una documentazione sugli Appennini, nell'ottica di possibili rettifiche di confine tra l'Impero e il Regno a favore di quest'ultimo. «Se possiamo ottenere (...) la rettificazione dell'Enza fino al Po potremmo esser contenti», scriveva senza però troppe illusioni, e proseguiva infatti: «Se poi l'Impero vuol mangiar tutto, almeno tenetevi forte alla rettificazione dell'Enza. Non so come andremo a finire» concludeva amaramente, «ma di questo passo diventerem tutti *Impero*»." Vedi A. ARISI ROTA, *Diplomazia nell'Italia napoleonica.*, cit., p. 54.

del 7 giugno non soddisfaceva completamente nemmeno le esigenze del Regno d'Italia napoleonico, specialmente come sembra di capire quelle difensive, pur derivando essa da uno specifico progetto del Principe Eugenio.

La risposta di Aldini arrivò solo qualche mese più tardi, il 3 novembre, in seguito probabilmente ad un incontro che questi aveva avuto con Napoleone. Da quell'incontro non scaturì solo la comunicazione di Aldini al Viceré ma anche una ben più importante presa di posizione da parte dell'Imperatore stesso verso la Baviera. Diversamente da quanto si può pensare, il pronunciamento imperioso sulla appartenenza dei due distretti salisburghesi non provocò automaticamente la chiusura anche dell'“ipotesi Brennero”. Evidentemente Napoleone venne in parte convinto dalle parole di Eugenio e di Aldini, opportunamente istruiti da Testi e dai commissari confinari. Queste il testo della sua missiva scrivendo al proprio ministro degli Esteri:

“Monsieur le Duc de Cadore, je vous ai écrit relativement à la fixation des limites avec le royaume d'Italie. Un autre objet, également important, est une meilleure division du Tyrol. La partage du Tyrol a été mal fait; la limite ne va pas jusqu'au thalweg des montagnes. Cela a beaucoup d'inconvénients, d'abord parce que le royaume d'Italie, beaucoup plus riche que la Bavière, pourrait faire quelques ouvrages importants sur les montagnes, qui brideraient le pays; 2° parce que le commerce naturel de ces peuples est avec les Italiens. Ce serait, je crois, une perte de 100.000 âmes lui rendent bien peu de chose; au lieu qu'en donnant Erfurt à la Bavière elle y gagnerait en ce qu'elle donnerait cette province au prince Hohenzollern, dont les États passeraient au roi de Wurtemberg, lequel ferait, en compensation, d'autres cessions à la Bavière. Cet arrangement me paraît convenable. Tâtez M. de Cetto là-dessus. La Bavière y perdrait quelque chose en population, mais elle y gagnerait en ce qu'elle acquerrait une bonne population allemande, au lieu d'une population qui ne lui rend rien”⁴⁰³.

Una visione piuttosto cinica della realtà, che, se attuata, avrebbe determinato un vorticoso “giro” di territori all'interno della Confederazione germanica. Le parole di Testi, quelle che avrebbero “consigliato” all'Imperatore di prevedere delle compensazioni a spese delle Provincie Illiriche o della Confederazione Germanica sarebbero dunque state ascoltate a Parigi.

Pur avendo scandagliato alcuni volumi della corrispondenza di Napoleone, di quella di Eugenio Beauharnais e alcune pubblicazioni dedicate esclusivamente alla questione confinaria sia di parte italiana che di parte bavara⁴⁰⁴, non è stato possibile stabilire l'esito di

⁴⁰³ H. PLONE, J. DOUMAINE, *Correspondance de Napoleon Ier. Publiée par ordre de l'Empereur Napoléon III*, tome XXI, 1867, Paris, pp. 246-247.

⁴⁰⁴ Si veda Vittorio ADAMI, *Storia documentata dei confini d'Italia*, Roma : Istituto poligrafico dello stato.

questa vicenda. Quel che è certo è che il confine stabilito con il documento del 7 giugno non venne più modificato fino all'invasione austriaca dell'autunno del 1813, ma ci sembra insolito che nessuna delle parti coinvolte non abbia in seguito mai più sollevato il problema. Sebbene fossero passati ben tre mesi tra la realizzazione del “progetto Brennero” e l'interessamento di Napoleone, appare comunque strano che nei tre anni successivi nessuno trovasse più il tempo e lo spazio per porre in agenda la questione. L'ipotesi che ci sembra più verosimile è che Napoleone stesso si sia reso conto della difficoltà di organizzare un tale scambio di territori e abbandonò l'idea prima che questa potesse creare malumori in seno alla Confederazione del Reno. Del resto la perdita territoriale sarebbe stata interamente “scaricata” sui domini dei sovrani confederati, provocando lunghe ed estenuanti trattative nella migliore delle ipotesi.

Non possiamo però non sottolineare che anche l'Imperatore si accorgesse che la spartizione del Tirolo fosse stata “mal fatta”. Non ci sembra che questa critica fosse diretta tanto alle operazioni condotte dai commissari confinari Francesco Alberti e Charles d'Anthouard e nemmeno al Principe Eugenio. Mentre i primi non fecero altro che attenersi rigidamente al progetto di demarcazione che Eugenio aveva ordinato loro di seguire alla lettera, il secondo del resto aveva ottenuto da Napoleone il beneplacito proprio su quel progetto. Il “peccato originale” delle trattative confinarie, se così lo vogliamo chiamare, va rintracciato piuttosto, a nostro avviso, nel momento di stesura del trattato di Parigi del 28 febbraio. Un errore fu senza dubbio, come già sottolineato, quello di non coinvolgere e di tenere all'oscuro il reggente e la diplomazia italiana delle discussioni sul trattato, impedendo così una partecipazione attiva dei funzionari alla stesura degli articoli. Forse con il loro intervento il terzo articolo avrebbe potuto prevedere una cessione di 450.000 sudditi invece che 300.000 e portare ad uno scorporo immediato del Tirolo a sud del Brennero comprendendo sia il circolo dell'Adige sia quello dell'Isarco, magari inserendo già le compensazioni “germaniche”. Ci sembra dunque di poter rintracciare la maggiore responsabilità di questa divisione “mal fatta” proprio in Napoleone, ostinato a voler stabilire nei minimi particolari ciascuna piccola questione, avendo egli lasciato perfezionare i termini della cessione solo dopo aver fissato dei rigidi “paletti”. In definitiva dunque il dirigismo della politica imperiale si era rivelato controproducente per gli interessi stessi del Regno d'Italia e anche per quelli imperiali⁴⁰⁵. Milano riceveva in dote nuovi territori, ma

Libreria dello stato, 1919-1931, confine italo-austriaco, vol. 3, pp. 21-24 e F. HIRN, *Geschichte Tirols von 1809-1814*, cit.

⁴⁰⁵ A questo proposito torna utile quanto sostiene Michael BROERS a proposito della mutazione dei rapporti di Napoleone con i suoi principali alleati a causa del periodo di instabilità politica e militare degli anni

sovvertiti nei propri equilibri interni e dunque necessitanti una complessa riorganizzazione. Monaco si trovava di fronte a una situazione giuridico-territoriale per certi versi di antico regime, con l'*enclave* di Merano, formalmente sottoposta al circolo dell'Eisack con sede a Bressanone, separata dal resto della circoscrizione. Infine i rapporti tra Italia e Baviera, molto cordiali fino a quel momento sia dal punto di vista politico che economico (il trattato commerciale del 1808 era un documento bilaterale molto importante e raro nel panorama degli "stati satellite" napoleonici), ne uscivano fortemente incrinati. Parigi otteneva di scontentare due alleati fondamentali per l'area tedesca e quella italiana.

Al di là dunque dei compiti specifici della commissione confinaria, che non aveva alcuno spazio di autonomia se non quello di trovare il miglior tracciato confinario sui territori indicati espressamente dal progetto del Viceré della primavera del 1810, compiti che vennero portati a termine anche grazie alle indagini "poliziesche" di Vial e all'*affaire* dei censimenti manipolati da Trentinaglia, i maggiori errori di impostazione della vertenza vennero compiuti a Parigi quando fu il momento di discutere con Monaco i termini dell'accordo.

1808-1809: "At the highest level, Napoleon now doubted the competence of Max-Joseph in Bavaria, who had failed in the Tyrol; of his brother Joseph, who had handed most of Spain to the rebels; of Louis in Holland, who had done little for the war effort and even less to enforce the blockade; of Murat, who had failed to enforce conscription in Naples; even Jerome – unjustly – was berated for his handling of the revolts in Westphalia." Vedi M. BROERS, *Europe under Napoleon. 1799-1815*, cit., p. 176.

3. La distrettuazione interna del nuovo dipartimento: una nuova gerarchia territoriale

1) *Il piano di distrettuazione. Il contributo di Giampietro Baroni e di Sigismondo Moll*

Nel capitolo precedente abbiamo descritto e analizzato quali furono gli episodi salienti che caratterizzarono lo svolgersi delle trattative confinarie tra i rappresentanti delle due potenze coinvolte. Nei quattro mesi che trascorsero tra maggio e agosto del 1810, i primi due videro susseguirsi una serie ravvicinata e concitata di incontri tra i funzionari dei due Stati con lo scopo di trovare un accordo sull'andamento del nuovo confine, mentre nei mesi di luglio e di agosto entrò in gioco la professionalità degli ingegneri geografi per delimitare dal punto di vista giuridico e cartografico il confine.

Per quanto riguarda la delegazione italiana, i suoi compiti non si esaurirono certo con la firma del processo verbale preliminare del 7 giugno, né tantomeno con quello definitivo del 16 agosto successivo. Ancora prima della conclusione dei colloqui con i propri omologhi bavaresi, il generale d'Anthouard e il diplomatico Alberti intrapresero con un certo impegno la stesura di un piano per suddividere il futuro dipartimento in distretti e cantoni. Oltre infatti alla delicata e complessa incombenza della scelta del confine più adatto dal punto di vista militare e amministrativo, i due esperti funzionari italiani erano stati incaricati anche della compartimentazione amministrativa e giudiziaria di base della nuova circoscrizione dipartimentale. Nelle intenzioni del governo di Milano la costruzione di quest'intelaiatura "portante" avrebbe consentito di procedere all'emanazione progressiva delle norme del consistente *corpus* legislativo del Regno d'Italia napoleonico. Interessante notare, come ha sottolineato del resto Livio Antonielli, che la tempistica con cui si scelse di emanare certe norme prima di altre rispondeva ad intenti ben determinati del governo, consentendo quasi di parlare a questo proposito di una "collaudata tecnica di annessione"⁴⁰⁶. Il concetto di "tecnica di annessione" del resto torna utile non solo per analizzare i principali passi compiuti da Milano in campo giuridico-legislativo, ma anche per approfondire ed interpretare adeguatamente le azioni svolte da Alberti e d'Anthouard per ideare una rete di apparati governativi completamente inedita. Il loro compito non fu affatto semplice, compressi com'erano tra le esigenze di uniformità e normalizzazione

⁴⁰⁶

Si veda L. ANTONIELLI, *Circolazione delle élites? Il Dipartimento dell'Alto Adige nel Regno Italico* in *Eliten in Tirol zwischen Ancien Régime und Vormärz/Le élite in Tirol tra Antico Regime e Vormärz*, cit., pp. 143-163, p. 147.

provenienti dal governo centrale da una parte e le pressanti richieste di salvaguardia delle peculiarità territoriali che, numerose, si sollevavano dalle istanze locali. Si sarebbe trattato di un'operazione insidiosa e complessa in qualsiasi punto dell'Europa degli inizi dell'800, ma appariva ancor più problematica e rischiosa in un territorio come quello tirolese che aveva appena visto il manifestarsi di una violentissima rivolta appoggiata dalla maggioranza della popolazione e violentemente repressa dagli eserciti franco-italici e bavaresi. Non si pensi che questo discorso possa essere ritenuto valido solamente per la parte settentrionale del Tirolo, perché anche nel territorio meridionale gli scontri erano stati durissimi e avevano coinvolto numerosissime compagnie di “bersaglieri” locali. Contrariamente a quanto scritto in passato⁴⁰⁷, il coinvolgimento delle vallate trentine fu pari a quello delle zone di lingua tedesca, specialmente per le Valli di Non e Sole e per Fiemme e Fassa⁴⁰⁸. Solamente in un'occasione nell'estate del 1809, per la precisione il 2 luglio, i principali centri abitati del Trentino meridionale (Ala, Riva del Garda, Rovereto, Borgo Valsugana, Trento) si rifiutarono di aderire alla “leva in massa” decretata dal sotto-intendente all'amministrazione civile Carlo de Menz, preferendo contribuire finanziariamente alle operazioni di difesa. I rappresentanti di tali comunità inviarono addirittura una delegazione al colonnello austriaco Leiningen, a Trento, spiegando che a causa delle numerose incursioni dell'esercito franco-italico che si erano verificate sui loro territori esse temevano che un'adesione troppo netta alla sollevazione avrebbe convinto i francesi a distruggere le città “ribelli”⁴⁰⁹. E non si può dar loro torto, visto che la frontiera meridionale fu sempre molto “porosa” e le colonne italiane risalirono in varie occasioni la valle dell'Adige per alleggerire la pressione degli “insorgenti” sui dipartimenti italiani confinanti senza mai ottenere posizioni sufficientemente valide per procedere ad un'occupazione stabile. I rapporti tra contadini ribelli e città non erano del resto migliori più a nord, se è vero che già agli inizi dell'insurrezione le città di Bolzano e Innsbruck videro con un certo timore l'arrivo delle orde di “paesani” e subirono persino saccheggi e distruzioni⁴¹⁰.

⁴⁰⁷ Su questo punto si veda il recente M. NEQUIRITO, *I trentini e la sollevazione tirolese del 1809: dalle svalutazioni dell'età dei sentimenti nazionali alle odierne riconsiderazioni in chiave autonomista*, in “Geschichte und Region”, 16 (2007), p. 3.

⁴⁰⁸ Mi permetto di fare nuovamente riferimento al mio saggio per questa tematica. Si veda D. ALLEGRI, *Amministrazione e rivoluzione nel Tirolo meridionale. Le riforme bavaresi ed italiane di primo Ottocento*, in *Eliten in Tirol zwischen Ancien Régime und Vormärz/Le élite in Tirolo tra Antico Regime e Vormärz*, cit. pp. 165-182 in particolare pp. 174-179.

⁴⁰⁹ Si veda su questo l'interessante cronaca del funzionario roveretano Giovambattista Telani conservata in BCT, *Miscellaneo*, 5495-5497, pp. 59-65.

⁴¹⁰ Questa ad esempio la lettera che un preoccupato ministro plenipotenziario francese a Monaco Otto scriveva a Napoleone nella primavera del 1809: “Sire. On a reçu ici quelques lettres particulières datées

Mentre i commissari si riunivano a Bolzano, la memoria dei lutti e l'entità delle distruzioni ponevano una pesante ipoteca sulla ripresa futura della normale vita civile ed economica. Nel frattempo le truppe del generale Vial mantenevano sotto una gravosa occupazione militare tutto il Tirolo meridionale, alimentando l'ansia ed i sentimenti ostili delle popolazioni. Essi dovevano quindi agire con una certa rapidità, mentre contemporaneamente attendevano alla prosecuzione delle difficili e defatiganti discussioni sul confine con i bavaresi. Ne andava della stessa stabilità politica della regione.

Le basi giuridiche e normative da cui partirono i funzionari confinarli erano tutto sommato ben individuate e sufficientemente chiare. Il percorso compiuto fino ad allora dal Regno d'Italia a partire dalla sua fondazione aveva consentito di estendere ed applicare una serie di leggi fondamentali a tutto il territorio della monarchia, creando dipartimenti centralizzati e uniformi fra loro all'interno di realtà territoriali provenienti da tradizioni di governo diversissime. Lo sforzo di normalizzazione non poteva dirsi pienamente compiuto per tutti questi territori, visti anche i diversi tempi di annessione e organizzazione. Il Veneto, per esempio, era stato aggregato completamente solo nel 1806 e non poteva certo dimenticare in pochi anni il glorioso passato della Serenissima Repubblica, pur con tutti gli sforzi che Milano fece fin da subito per promuovere un'organizzazione degli apparati statali efficiente e razionale. Le Marche pontificie erano state unite invece solo nel 1808, e la loro amministrazione creava ancora nel 1810 più di qualche difficoltà agli organi

d'Innsbruck le 13. On y fait un tableau horrible du désordre qui a régné dans cette ville pendant plusieurs jours. Des prêtres fanatiques ont dirigé la fureur des paysans contre les Juifs, dont toutes les propriétés ont été pillées et leurs personnes traitées de la manière la plus révoltante. Tous les gens aisés sont dans la plus grande consternation, craignant à tout moment le pillage et le massacre. Des assassins soldés parcourent toutes les maisons, prêts à immoler ceux qui témoignent quelque attachement pour leur souverain légitime. C'est avec de pareils alliés qu'un gouvernement forcené espère conquérir l'Allemagne." Vedi Hans von VOLTELINI, *Forschungen und Beiträge zur geschichte des Tiroler aufstandes im jahre 1809*, cit., p. 332. Riguardo all'atteggiamento di Bolzano nei confronti dell'insorgenza GUNTHER EYCK parla addirittura di un certo "sollevio" manifestato dalla città all'arrivo delle truppe italiane nell'autunno del 1809. Si veda F. GUNTHER EYCK, *Loyal rebels. Andreas Hofer and the Tyrolean Uprising of 1809*, University Press of America, Lanham, New York, London, 1986, p. 168. Andrea BONOLDI poi così descrive l'atteggiamento del Magistrato Mercantile della città nei confronti degli insorti: "Certo che, al momento della prova, i mercanti bolzanini non fecero mostra di uno spiccato spirito guerriero, come fu peraltro per la gran parte dei centri urbani e borghesi tirolesi. La città partecipò, con alcune compagnie di Schützen alle operazioni belliche, appoggio che però venne meno in alcune fasi della rivolta. Generosi invece furono i mercanti sotto il profilo finanziario. [...] Molto meno generosi furono invece i signori della mercatura con l'«Obercommandant in Diroll» Andreas Hofer." Si veda A. BONOLDI, *Tra Stato e mercato: commercio e istituzioni nel Tirolo meridionale in età napoleonica*, in *Eliten in Tirol zwischen Ancien Régime und Vormärz/Le élite in Tirolo tra Antico Regime e Vormärz*, cit., pp. 221-237, pp. 229-230. Così invece un osservatore quasi contemporaneo agli eventi, il valido studioso Agostino PERINI: "Trascorsero degli anni tranquilli, ma coll'anno 1809 ruppe nuovamente la guerra e il Tirolo tedesco insorse in armi contro l'abborrito [sic] governo. Le valli del Trentino non furono estranee a questa mossa, non la città troppo illuminata per insorgere contro un governo, straniero bensì, ma giusto e intelligente". Vedi Agostino PERINI, *Statistica del Trentino*, Trento Perini, 1852, p. 130.

di controllo milanesi⁴¹¹ per la mancanza di una tradizione di governo sufficientemente moderna e razionale. Anche le stesse due regioni più attive nell'adesione agli ideali di governo rivoluzionari prima e napoleonici poi, la Lombardia e l'Emilia-Romagna, pur essendo indubitabilmente gli esperimenti più riusciti di centralizzazione e razionalizzazione burocratica, vedevano al loro interno manifestarsi numerosissime contraddizioni⁴¹². Non si può negare però che nel 1810 il Regno d'Italia napoleonico fosse un regime di governo sufficientemente solido⁴¹³, provvisto di una rete di uffici e di personale amministrativo-giudiziario statale capillare e ben radicata nel territorio, fino alle più remote periferie. Per tutti i territori coinvolti si trattava in assoluto dell'esperimento di costruzione statale più efficace e avanzato di cui avessero mai fatto parte sino ad allora. L'unione del Tirolo meridionale allo stato italico era destinata a durare poco più di tre anni, ma avrebbe impresso duraturi cambiamenti soprattutto nella formazione, nel reclutamento e nella mentalità della classe dirigente⁴¹⁴.

⁴¹¹ "Il territorio delle Marche viene riorganizzato secondo la legislazione italiana, a suo tempo richiamata, in Dipartimenti, Cantoni, Comuni. Una prima distrettuazione provvisoria è calata dall'alto con scarsa considerazione delle tradizioni e delle istanze locali [...] frutto del lavoro intenso della commissione governativa di organizzazione, insediata in Ancona [...]. Ciò provoca il prevedibile disorientamento degli amministratori; tuttavia l'assetto delle circoscrizioni amministrative, definito tra l'aprile e il luglio 1808, rimane in vigore sino alla fine del 1810. Esigenza prioritaria del governo è mettere in moto senza indugi, in tutte le sue articolazioni periferiche e locali, la macchina amministrativa già validamente sperimentata nei più antichi Dipartimenti. [...] La compartimentazione non è definitiva. La politica napoleonica di razionalizzazione delle circoscrizioni municipali, ridisegnate in unità più ampie, attua nella stessa area marchigiana una notevole concentrazione di Comuni, approvata con separati decreti vicereali[...]". Nel corso del 1810 non venne solamente diminuito il numero di comuni, ma tutti e tre i dipartimenti marchigiani ricevettero una viceprefettura in più con conseguente ridefinizione dei distretti. Si veda Emanuele PAGANO, *Enti locali e Stato in Italia sotto Napoleone. Repubblica e Regno d'Italia (1802 – 1814)*, Carocci, Roma, 2007, p. 189.

⁴¹² Si veda a tale proposito L. ANTONIELLI, *I prefetti dell'Italia napoleonica. Repubblica e Regno d'Italia*, cit., pp. 475–511. Un'analisi casistica sul Dipartimento del Reno davvero molto interessante, focalizzata sulla ricostruzione dell'attività prefettizia e viceprefettizia negli anni della Repubblica e del Regno viene proposta da Emanuele Pagano. Si veda E. Pagano, *Enti locali e Stato in Italia sotto Napoleone*, cit., pp. 79–89. Sullo stesso argomento si veda M. ZANI, *Le circoscrizioni comunali in età napoleonica. Il riordino dei dipartimenti del Reno e del Panaro*, in "Storia Urbana", n° 51, aprile-gugno 1990, 43–97.

⁴¹³ "Sembra che ci si debba rassegnare all'evidenza di un fatto: lo Stato *italico*, per quanto giovane, per quanto autoritariamente incline alla mano pesante, per quanto oggetto di censure incrociate proprio per la sua natura di generatore e di moltiplicatore di scontento – e non solamente nei ceti popolari – godette di buona o almeno di discreta salute fino quasi alla fine". Si veda E. PAGANO, *Enti locali e Stato in Italia sotto Napoleone*, cit., p. 223.

⁴¹⁴ Parlando dei "Landrichter", giudici distrettuali, inseriti nel Circolo di Rovereto nel 1819, Marco BELLABARBA afferma a loro proposito: "Le loro biografie di ufficiali erano cresciute nel periodo d'inizio secolo, e avevano fatto esperienza sotto i regimi napoleonici; poi, con un po' di abilità o fortuna a districarsi nella confusione dei governi transitori, si erano messi al servizio degli austriaci. Indossavano un abito professionale che li proteggeva dalle intrusioni di chi non possedeva la loro formazione di giuristi e li assicurava nel possesso dell'ufficio." E più avanti: "La deferenza o il rispetto verso le oligarchie tradizionali, se mai c'erano state, avevano finito di contare durante il periodo napoleonico, quando la maggior parte di questi giovani laureati in giurisprudenza avevano sbarcato il lunario lavorando come avvocato o intrufolandosi negli impieghi statali. Dunque anche la storia personale di

Mentre lavoravano al progetto di distrettuazione, Charles d'Anthouard e Francesco Alberti poterono contare sull'apporto, discreto ma senza dubbio determinante, di un membro di spicco della classe dirigente locale, il più volte ricordato Giampietro Baroni Cavalcabò. Sebbene il suo nominativo non compaia mai nel carteggio ufficiale, e non vi sia alcuna traccia di alcun decreto di nomina formale all'interno della delegazione confinaria, egli svolse un ruolo attivo e importantissimo soprattutto sul fronte dell'ideazione della distrettuazione interna del nuovo dipartimento, fungendo al tempo stesso anche da tramite con il "polo informativo" costituito dalla commissione amministrativa di Trento. Fu proprio Baroni, il quale conosceva molto bene Moll e aveva saputo allo stesso tempo conquistarsi la fiducia dei delegati ai confini, a rendere proficua la comunicazione tra questi due organi, i quali poterono realizzare uno sforzo sinergico per ripristinare il regolare svolgimento degli affari civili e politici della provincia e dare forma concreta al nuovo dipartimento. Si realizzò così quella peculiare fusione delle esigenze del centro, rappresentate appunto dalle direttive stabilite dai funzionari della commissione confinaria, con i suggerimenti e le indicazioni provenienti dalle periferie stesse, che trovarono in Moll e Baroni due voci indipendenti e mai servili.

Più si procede con l'analisi delle vicende della "commissione di demarcazione" e più si ha la sensazione di essere di fronte ad un raro esempio, per l'epoca napoleonica, di "collaborazione" tra centro e periferia per le operazioni che avrebbero portato alla nascita del ventiquattresimo dipartimento del Regno, piuttosto che alla brutale imposizione di un astratto disegno calato dall'alto⁴¹⁵. Se nel corso delle trattative per la scelta del confine con

questi funzionari sembrava fatta apposta per scavare un solco d'incompatibilità con le generazioni che li precedevano." Vedi M. BELLABARBA, *I giudici trentino-tirolesi della Restaurazione: prime ricerche*, in *Eliten in Tirol zwischen Ancien Régime und Vormärz/Le élite in Tirol tra Antico Regime e Vormärz*, cit., pp. 351-366, p. 363. Del resto Pagano ravvisa una dinamica simile nel Dipartimento del Reno: "senza ovviamente pretendere di offrire una compiuta spiegazione storiografica delle condizioni degli impiegati dipartimentali al principio dell'Ottocento, tema che richiederebbe ricerche sistematiche in tutto il territorio italiano, si può tuttavia affermare che l'esperienza franco-napoleonica fu decisiva, anche nel Dipartimento del Reno per la formazione e per l'inquadramento professionale di centinaia di persone. Nei ranghi della burocrazia costoro non trovarono solo un'occasione di impiego e quindi di sostentamento economico, ma poterono anche acquisire una coscienza professionale, l'idea di appartenere a un «corpo» saldo riconosciuto dalle leggi e dalla società. E in effetti questo senso di appartenenza e di relativo prestigio sociale legato alla dignità della funzione pubblica traspare dalle numerosissime petizioni di impiego e reimpiego che, durante e dopo il dominio napoleonico, furono indirizzate alle autorità del territorio bolognese." Si veda E. PAGANO, *Enti locali e Stato in Italia sotto Napoleone*, cit., p. 102.

⁴¹⁵ Non riteniamo di poter condividere quindi per il dipartimento dell'Alto Adige quanto R. DOMENICHINI afferma invece a proposito della distrettuazione del dipartimento del Metauro e cioè che le "forze locali" avrebbero "scarsamente influenzato le decisioni in materia distrettuale". Vedi R. DOMENICHINI, *Il dipartimento del Metauro nell'età napoleonica*, "Atti e memorie della deputazione di storia patria per le Marche", 1987, pp. 463-517, p. 497.

il Regno di Baviera le linee guida erano già sufficientemente state chiarite dalle disposizioni emanate dal Viceré e condivise da Napoleone, e nessuno, nemmeno i commissari bavaresi in definitiva, avrebbero potuto proporre soluzioni diverse e alternative alla “linea napoleonica”, nella distrettuazione del Dipartimento venne lasciato spazio alle esigenze provenienti dal territorio. Ciò appare tanto più significativo, se si considera quante difficoltà erano state sollevate, negli anni immediatamente precedenti, dalla suddivisione amministrativa dal Veneto e delle Marche pontificie.

Il coinvolgimento di Baroni imprese una direzione ben determinata alle scelte di organizzazione interna formulate inizialmente dalla commissione confinaria, e successivamente dal consigliere di Stato in missione Smancini, il quale sarebbe stato incaricato in seguito di mettere in pratica il piano preparato da Alberti e d'Anthouard. Anche il contributo di Moll fu importante, sia perché la sua commissione amministrativa fornì costantemente un supporto informativo e di analisi ai funzionari italici prima e a Smancini poi, sia perché seppe ripristinare in breve tempo le funzioni fondamentali dell'amministrazione ancora prima che fossero riattivati i gradi superiori di controllo. Infine, come vedremo, l'abile e scaltro Antonio Smancini, che preparò una dettagliatissima relazione sul piano di distrettuazione dei colleghi della commissione confinaria, seppe seguire con molto buon senso i suggerimenti che gli provennero anche dai rappresentanti di alcuni comuni, coinvolgendo dunque parzialmente i membri delle élite locali nel processo di “costruzione” territoriale. La sistemazione politico-amministrativa e giudiziaria che derivò da quest'incontro di interessi imprese un nuovo volto al Tirolo meridionale, facendo emergere nuovi centri di riferimento politico e stabilendo nuove gerarchie interne. Uffici e figure burocratiche erano ovviamente comuni a quelle del resto del Regno, ma il loro numero e la loro collocazione costituivano un complesso peculiare nell'intero contesto italico, quasi un “vestito” ritagliato sulle specifiche esigenze del nuovo dipartimento. Com'è ovvio, sia i commissari confinari che Smancini non avrebbero fatto nessuno “sconto” alla provincia in termini di attuazione delle leggi e dei regolamenti vigenti nel Regno d'Italia; ciò sarebbe andato contro i principi fondamentali di questo stato e, più in generale, contro la politica di uniformazione ed estensione del modello statale francese sul continente europeo promossa dallo stesso Napoleone. Piuttosto essi cercarono di ottenere il miglior compromesso tra la pronta attivazione del sistema politico-giuridico ed economico del Regno, e le condizioni particolari del Tirolo meridionale al momento dell'annessione. Non si tratta quindi di un assetto innovativo *tout-court*, quanto di una foggia originale all'interno dei rigidi limiti normativi del Regno. Per quel che riguarda ad esempio la divisione in

distretti, cantoni e comuni, Alberti e d'Anthouard avrebbero dovuto agire per esempio nel solco del decreto dell'8 giugno 1805, che prescriveva quale fisionomia e quali compiti dovevano avere distretti, cantoni e comuni⁴¹⁶. Anche il nuovo dipartimento dell'Alto Adige avrebbe avuto una rete amministrativa costituita da prefettura, viceprefetture e comuni per gli affari politici ed alcuni tribunali ed una serie di giudicature di pace (una per ciascun cantone) per la trattazione della materia giudiziaria. Nessuna deroga a quest'ordinamento sarebbe stata possibile, né i commissari del resto pensarono mai di proporla. Essi però avevano un certo grado di discrezionalità per imprimere una determinata fisionomia al nuovo dipartimento agendo sul numero e sulla collocazione delle sedi di distretto e di cantone, sul posizionamento dei tribunali più importanti, persino, come fecero, sulla ripartizione dei comuni fra i vari distretti che vennero creati. Se infatti l'"ossatura" normativa di riferimento, specialmente quella di base, era chiara ed incontrovertibile, così non si può dire delle indicazioni contenute nel decreto di "formazione" del nuovo dipartimento.

Tale atto venne emanato il 19 aprile del 1810 a firma Eugenio Beauharnais, dunque ben prima che la commissione confinaria si riunisse per la prima volta a Bolzano, ma venne seguito il 28 maggio da un nuovo decreto, contenente alcune modifiche, scritto da Napoleone in persona⁴¹⁷. Si tratta di testi brevissimi, sei articoli il primo, sette il secondo, la cui formulazione appariva sufficientemente vaga per consentire alla commissione di effettuare le scelte più adatte nell'ordinamento del nuovo dipartimento. I due atti differivano in pochissimi particolari: mentre il primo dichiarava che la circoscrizione avrebbe assunto la denominazione di "Dipartimento del Tirolo"⁴¹⁸, il secondo affermava invece che la dicitura ufficiale sarebbe stata "Dipartimento dell'Alto Adige"⁴¹⁹, molto più adeguata alla tradizione del Regno d'Italia⁴²⁰. Inoltre il decreto del 28 maggio, a differenza del primo,

⁴¹⁶ Vedi *Decreto sull'Amministrazione pubblica, e sul Comparto territoriale del Regno*, in "Bollettino delle Leggi del Regno d'Italia", 46 (1805), pp. 141-152.

⁴¹⁷ Il primo si può trovare in forma di estratto degli originali della Segreteria di Stato in ASMi, *Atti di governo, Uffici e Tribunali regi, parte speciale*, busta 33. Il secondo invece apparve anche in *Decreto di riunione del Tirolo meridionale al Regno d'Italia*, in "Foglio d'avvisi per il Dipartimento dell'Alto Adige", 1 (1810), pp. 3-4.

⁴¹⁸ "Il territorio indicato nell'articolo precedente e il di lui limite [...] formeranno un Dipartimento sotto la denominazione di Dipartimento del Tirolo." Vedi ASMi, *Atti di governo, Uffici e Tribunali regi, p. s.*, busta 33, art. 2.

⁴¹⁹ "Il Tirolo Meridionale formerà un solo Dipartimento sotto la denominazione di Dipartimento dell'Alto Adige". Vedi *Decreto di riunione del Tirolo meridionale al Regno d'Italia*, in "Foglio d'avvisi per il Dipartimento dell'Alto Adige", 1 (1810), pp. 3-4, art. 3.

⁴²⁰ I dipartimenti italici riprendevano l'usanza di matrice francese di denominare le suddivisioni amministrative in base ai principali corsi d'acqua che le attraversavano, una sorta di ossequio ai nuovi criteri "geografici" e "scientifici" adottati per la riforma dell'apparato governativo. Esistevano poi ad esempio dei dipartimenti che adottavano il nome dello stesso fiume, distinto con l'aggettivo "basso" e

stabiliva nel 10 giugno la data della presa di possesso da parte del delegato governativo⁴²¹. In entrambi i casi i documenti destinavano ad un'apposita commissione, ancora da nominare per il decreto del 19 aprile, già prescelta per quello del 28 maggio, che avrebbe non solo suddiviso il futuro dipartimento in tre distretti con capoluogo Trento, ma dichiaravano pure che “i Capoluoghi dei Distretti ed i Confini di ciascuno d'essi verranno ulteriormente determinati, sopra rapporto della Commissione ch'è stata a tale effetto nominata”⁴²². Non serve insistere particolarmente per far coincidere questa commissione con quella deputata alla fissazione del confine, vista anche la coincidenza con la data di nomina.

Entrambi i decreti poi stabilivano, sempre in maniera telegrafica, altre due importanti disposizioni che vorremmo trattare in maniera separata. Innanzitutto veniva deciso che il nuovo dipartimento avrebbe ottenuto “una Corte di Giustizia civile e criminale, una Camera di commercio, un Liceo, i Tribunali di prima Istanza, e le Giudicature di Pace che saranno riconosciute necessarie”⁴²³. Come nel caso dei distretti, anche per l'organizzazione giudiziaria i decreti regi avevano lo scopo di annunciare l'introduzione delle strutture burocratiche comuni al Regno, senza però entrare nello specifico della localizzazione e del numero degli uffici, delegando evidentemente questo compito alla commissione apposita. Un elenco più dettagliato avrebbe probabilmente ingenerato speranze ed ambizioni nelle comunità locali, con il rischio di provocare grave malcontento nel caso in cui la disposizione definitiva fosse mutata. La seconda disposizione condivisa dai due atti ufficiali poi imponeva l'introduzione del sistema normativo del Regno d'Italia, *in primis* il

“alto” a seconda della posizione geografica della provincia rispetto alle sue sorgenti: nella parte centrale della Pianura Padana nacquero così i dipartimenti dell'Alto e del Basso Po. Dunque esistendo già un “dipartimento dell'Adige” con sede a Verona, il dipartimento trentino assunse la denominazione di “Alto Adige”. Secondo Massimo QUAINI il ruolo della geografia mutò significativamente alla fine del XVIII secolo: “Si comprende dunque come, allora, la geografia, in veste civile o militare, si collocasse al centro e al livello più alto dei problemi e delle preoccupazioni del cittadino [...]. Questa consapevolezza di svolgere un'alta missione la ritroviamo in tutti i rappresentanti di questo mestiere, cioè del fare geografia, che [...] prima che su istituzioni (scuole, società, periodici) è costruita su problemi, e più precisamente su di una capacità o idoneità a partecipare – coi suoi metodi di ricerca o armi di lavoro – alla soluzione di determinati problemi.” La geografia, sottolinea poi lo studioso genovese, ebbe quindi un ruolo fondamentale nella creazione dei dipartimenti francesi nel 1789 e, conseguentemente, anche in quelli italiani. Si veda M. QUAINI, *La geografia nel Regno d'Italia: una scienza onnivora tra filosofia e applicazioni militari al territorio* in Elena BRAMBILLA, Carlo CAPRA, Aurora SCOTTI (a cura di), *Istituzioni e cultura in età napoleonica*, FrancoAngeli Milano, 2008, pp. 322-341, p. 332.

⁴²¹ “Il possesso del predetto Paese sarà preso formalmente il 10 Giugno prossimo e vi saranno innalzate le Armi del Regno.” Vedi *Decreto di riunione del Tirolo meridionale al Regno d'Italia*, in “Foglio d'avvisi per il Dipartimento dell'Alto Adige”, 1 (1810), pp. 3-4, art. 2.

⁴²² Vedi *ibidem*, art. 4.

⁴²³ Vedi *ibidem* art. 6. Il decreto del 19 aprile differiva leggermente per la formulazione di quest'articolo (in quel caso era il numero 5), ma stabiliva le stesse cose. Vedi ASMi, *Atti di governo, Uffici e Tribunali regi*, p. s., busta 33, art. 5.

Codice Napoleone, pur prevedendone l'entrata in vigore il primo di luglio del 1810⁴²⁴.

La lettura di questi due testi normativi suggerisce alcune considerazioni, preliminari a qualsiasi analisi della distrettuazione proposta dalla commissione confinaria. Escludendo per il momento il tema della denominazione del futuro dipartimento, interessante ma non dirimente a nostro avviso, ciò che più colpisce è la disposizione relativa al numero di distretti. In entrambi i casi i sovrani, il Viceré il 19 aprile, Napoleone il 28 maggio, intendevano dotare il nascente dipartimento di soli tre distretti. Pur non indicandone con precisione la sede (eccezion fatta per la sede della prefettura, Trento), appare abbastanza chiaro che essi pensassero alle tre più grandi città del Tirolo meridionale, ossia appunto Trento, Rovereto e Bolzano. Si trattava di tre centri importanti storicamente sotto il profilo politico-amministrativo e istituzionale (tutti e tre erano stati alternativamente sedi di tribunali, uffici circolari, commissariati), oltre che dal punto di vista economico e commerciale. Trento, la ex-capitale del principato vescovile, aveva assistito negli anni bavaresi ad una decisa ascesa del suo prestigio regionale, diventando sede delle più importanti magistrature statali a partire dal 1808, senza dover più dipendere da Innsbruck per i propri rapporti con il governo centrale⁴²⁵. Certo la classe dirigente del principato era stata pensionata o messa in disparte, ma era emersa una generazione di funzionari autoctoni, proveniente dalle vallate trentine, che aveva guadagnato prestigio e autorevolezza⁴²⁶. Rovereto, pur avendo visto la scomparsa del glorioso "Circolo ai confini d'Italia" e del relativo ufficio, poteva contare ancora su un indiscutibile primato economico garantito dalla manifattura della seta, settore che, pur gravato da una profonda crisi, impiegava nel 1808 ancora più di 5.000 addetti. La città della Quercia poi poteva godere di un certo prestigio presso il governo di Milano, avendo fornito all'amministrazione provvisoria italiana alcuni dei suoi più validi funzionari come Baroni Cavalcabò e Moll (roveretano acquisito). Infine Bolzano era stata anch'essa in passato sede di circolo, oltre

⁴²⁴ Vedi *Decreto di riunione del Tirolo meridionale al Regno d'Italia*, in *Foglio d'avvisi per il Dipartimento dell'Alto Adige*, 1 (1810), pp. 3-4, art. 5 e ASMi, *Atti di governo, Uffici e Tribunali regi*, p. s., busta 33, art. 4.

⁴²⁵ Le parole di Agostino PERINI tornano nuovamente utili per descrivere la situazione: "Con reale decreto dei 17 gennaio 1808 Trento fu annoverata fra le regie città maggiori del regno e capitale di provincia. Abolito il governo d'Innsbruck, a cui il Trentino per impercettibile assurdo disegno fu assoggettato, s'istituiva in Trento un commissariato, il quale governando i distretti di Trento e di Rovereto, corrispondeva immediatamente coi regi ministri e collo stesso re secondo la natura degli oggetti.[...] In questa guisa il Trentino fu staccato dal Tirolo tedesco e formò una provincia dipendente dalla corona di Baviera." Vedi A. PERINI, *Statistica del Trentino*, cit., pp.129-130.

⁴²⁶ Si vedano R. STAUBER, *La dominazione bavarese nel roveretano*, in *Rovereto, il Tirolo, l'Italia: dall'invasione napoleonica alla belle époque*, a cura di M. ALLEGRI, Atti dell'Accademia roveretana degli Agiati, Rovereto, 2001, pp. 45 – 62, in particolare p. 53; M. NEQUIRITO, *Le istituzioni roveretane dall'invasione napoleonica alla restaurazione*, in *Rovereto, il Tirolo, l'Italia dall'invasione napoleonica alla Belle Époque*, a cura di M. ALLEGRI, Atti dell'Accademia roveretana degli Agiati, Rovereto, 2001, pp. 63-98, in particolare p. 73.

ad ospitare ogni anno 4 importantissime fiere commerciali. Bolzano era stata inclusa fin dall'inizio nel territorio preteso dal piano del Viceré Eugenio e, nonostante al momento dell'emanazione dei due decreti non fosse ancora ben chiaro il suo destino, le truppe italiane non l'abbandonarono mai per evitare qualsiasi rivendicazione bavarese⁴²⁷. La collocazione di un distretto a Bolzano sarebbe stata indispensabile poi per l'amministrazione della vasta area di lingua tedesca che il progetto di Eugenio Beauharnais sopra citato avrebbe aggregato al Regno, ossia la cosiddetta "Bassa Atesina" comprendente la valle dell'Adige tra Salorno e Bolzano, la parte più orientale della Val Venosta-Vinschgau a ovest della città e la val d'Isarco a nord-est della stessa, oltre al limitato circondario a settentrione in direzione di Sarnthein-Sarentino.

Dei tre centri, Trento, come abbiamo visto, venne fin da subito designata nei decreti di annessione come sede della prefettura, vale a dire dell'organo di governo più importante in assoluto, a riprova del prestigio e dell'importanza ottenuta negli anni precedenti. Volsero a suo favore probabilmente sia la relativa disponibilità di alloggi adeguati ed il gran numero di funzionari (bilingui) disponibili, ma anche la sua posizione geografica dovette influenzare positivamente la scelta del governo italiano. Trento si collocava infatti grosso modo al centro del nuovo dipartimento, permettendo un facile accesso alle principali vallate del Tirolo meridionale, pur essendo comunque piuttosto distante da Bolzano. La collocazione della prefettura a Trento, assieme ai principali uffici, avrebbe poi consentito di garantire una certa continuità con le magistrature del periodo bavarese, simili per funzioni e attività, limitando al massimo i problemi logistici legati alla collocazione delle cancellerie e allo spostamento della documentazione degli archivi correnti e di deposito. Del resto la stessa commissione amministrativa provvisoria aveva collocato i propri uffici a Trento, conglobando al proprio interno burocrati e materiale del cessato commissariato generale e dell'intendenza di finanza bavaresi, proprio per limitare le conseguenze negative della dispersione e dello smembramento della documentazione⁴²⁸. In questo modo era stato possibile avere a disposizione una struttura di comando già sperimentata e dotata di sufficienti mezzi informativi con cui si sarebbe ripreso efficacemente il controllo della provincia in tempi brevi.

⁴²⁷ Si veda a tal proposito il capitolo precedente.

⁴²⁸ "Una disposizione del sig. Generale Comandante Conte Baraguay d'Hilliers dei 9 dicembre 1809 ha sospeso il Commissariato generale bavaro, ed affidata l'amministrazione del Circolo dell'Adige ad una commissione amministrativa provvisoria [...] assoggettando ad essa il personale del dianzi Commissariato generale e tutti gli altri rami d'amministrazione eccettuato il solo giustiziale." Così Moll in un resoconto sulla "Divisione Politica" del Circolo dell'Adige scritto nel giugno del 1810. Vedi BCR, *Fondo Moll*, busta 128, f. 72 v.

Pur vincolando la nascente commissione a scegliere tre distretti, di cui uno (capoluogo) avrebbe dovuto essere collocato a Trento, i due decreti lasciavano ampio margine decisionale ai delegati anche per quanto riguardava la ben più delicata organizzazione giudiziaria e per la conseguente divisione in cantoni. L'area che il regno d'Italia avrebbe ricevuto aveva sempre avuto tradizionalmente un numero considerevole di piccole giurisdizioni e il ricorso alla giustizia per la risoluzione delle più piccole vertenze era sempre stato piuttosto massiccio da parte dei sudditi tirolesi. Anche villaggi molto piccoli avevano ospitato per secoli delle giudicature di tipo feudale, soluzione a volte inevitabile per un territorio dove gli spostamenti erano sempre stati ostacolati dalle difficili condizioni orografiche. Già negli anni bavaresi questa rete di giudizi patrimoniali, ampiamente diffusa sia sui territori ex-vescovili che su quelli dell'ex-circolo ai confini d'Italia, era stata lentamente smantellata, sostituendola con la maglia dei giudizi distrettuali guidati da magistrati di nomina statale. Così da circa una quarantina di giudizi attivi nel 1803, tra statali e feudali, nei soli circondari di Trento e Rovereto si passò ai soli 18 del 1809⁴²⁹ con i giudizi patrimoniali ancora esistenti fortemente compressi nelle loro competenze. Si tenga presente poi che i magistrati in questione, patrimoniali o statali che fossero, godettero sempre oltre alle prerogative in campo giudiziario, di più o meno ampi compiti di tipo politico-amministrativo, non addivenendo mai il governo di Baviera a sancire una netta separazione tra queste due sfere del potere prima del 1810. La sovrapposizione dei compiti giudiziari e politici, contestualmente alla riduzione delle prerogative in questi stessi settori dei giudizi patrimoniali, aveva creato numerosi problemi ai giudizi distrettuali. Questi uffici, composti generalmente da un solo giudice e un attuario, oltre al personale di cancelleria e di polizia⁴³⁰, si trovarono oberati di lavoro, a causa soprattutto del gran numero di cause pendenti in attesa di giudizio. Ancora oggi se si consulta la documentazione dei “giudizi bavaresi” presso l'archivio di Stato di Trento ci si rende conto che un buon 80% del materiale superstite deriva dall'attività giudiziaria delle magistrature, mentre il restante 20% sono “atti politici”. Questo aspetto rendeva vieppiù delicato il

⁴²⁹ Su questo si veda D. ALLEGRI, *Amministrazione e rivoluzione nel Tirolo meridionale. Le riforme bavaresi ed italiane di primo Ottocento*, cit., p.168. I giudizi patrimoniali vennero riportati in vita diversi anni dopo la fine della dominazione napoleonica, con una specifica patente del 14 marzo 1817. Tra il 1813 ed il 1817 rimasero in vita i giudici di pace, nell'attesa che fosse completato ed emanato il nuovo codice civile austriaco. In M. BELLABARBA, *I giudici trentino-tirolesi della Restaurazione: prime ricerche*, cit., p. 354.

⁴³⁰ Esistevano nel Tirolo meridionale giudizi con due attuari, come Tione, Riva e naturalmente Trento (che addirittura ne ricevette tre), mentre le assunzioni del personale di cancelleria venivano decise direttamente dal giudice e gli impiegati retribuiti con una percentuale sulle entrate fiscali. Si veda *Ordine concernente l'organizzazione dei Giudizj Distrettuali, e delle Amministrazioni Camerali nel Tirolo in Foglio d'avvisi per il Tirolo Meridionale*, 1 (1807), pp. 5-8.

compito della commissione incaricata di elaborare il piano di distrettuazione perché non solo essa avrebbe dovuto costruire una struttura cantonale che fosse in grado di sovrapporsi e sostituirsi alla rete giudiziaria del passato consentendo ai sudditi un agevole accesso alla giustizia, ma avrebbe anche dovuto introdurre per la prima volta nel Tirolo meridionale la prescrizione illuministica e rivoluzionaria della separazione dei poteri, nella fattispecie tra quello politico e quello giudiziario. La figura del giudice di pace, responsabile del cantone avrebbe probabilmente risolto in maniera rapida le “grane” giudiziarie di molti sudditi tirolesi, ma avrebbe anche introdotto un mutamento epocale in comunità decisamente tradizionaliste con effetti sconosciuti. La scelta della localizzazione delle sedi di cantone, dei principali tribunali civili e criminali, la stessa decisione a proposito dei tribunali di commercio (si tenga sempre ben presente l'importanza economica sia di Rovereto che di Bolzano) avrebbe dovuto essere ben ponderata, per accattivarsi se possibile il favore dei sudditi fin dai primi “passi” istituzionali.

Infine vorremmo spendere qualche parola sugli articoli dedicati al Codice Napoleone ed all'attivazione dell'impianto normativo italico nel nuovo dipartimento prima di analizzare concretamente il piano di distrettuazione proposto dalla commissione confinaria. Ci sembra significativo che in entrambi i casi si fissasse una data precisa, il primo di luglio, per l'entrata in vigore del codice normativo di riferimento del Regno, non tanto perché si tratti di una cosa di per sé insolita. Il passaggio di governo anzi necessitava, per essere giuridicamente completo per così dire, dell'uniformazione normativa dell'Alto Adige. La scelta di fissare una data specifica però può testimoniare l'esistenza di una “strategia” di annessione a cui abbiamo accennato all'inizio. Il riferimento al primo luglio, giorno in cui venne poi effettivamente reso operativo il Codice Napoleone⁴³¹, viene formulato con un anticipo di diversi mesi, addirittura prima ancora che la commissione confinaria fosse riuscita a riunirsi per la prima volta con i propri colleghi bavaresi! Parlando di “strategia” non si intende qui indicare l'esistenza di uno programma predefinito e immodificabile con cui fossero state programmate “a tavolino” le date principali dell'attività della commissione di confinazione e del governo. Difficile immaginare l'esistenza di uno “scadenziario” su cui fossero determinate le tappe cronologiche principali del processo di annessione. Si è visto infatti come gli stessi delegati confinari italici si lamentassero in più occasioni del prolungarsi delle trattative con i bavaresi oltre le loro aspettative e si scusassero con i propri superiori per i ritardi accumulati. Però ci sembra abbastanza plausibile che il governo di Milano, già prima della conclusione delle trattative confinarie, avesse

⁴³¹ Vedi “Foglio d'avvisi per il Dipartimento dell'Alto Adige”, 1 (1810), pp. 5-6.

predisposto una sorta di piano d'intervento avente lo scopo di dare un ordine all'introduzione di uffici, leggi, regolamenti e decreti. Una successione ragionata e logica che avrebbe progressivamente innalzato l'edificio politico-amministrativo e giudiziario, partendo dalle fondamenta (il codice Napoleone), costruendo via via tutti gli elementi sovrastrutturali, a partire da Intendenza di finanza e prefettura, per poi passare a tutti gli "stabilimenti" pubblici indispensabili⁴³². In effetti nelle mani di Antonio Smancini, prima che partisse per Trento, venne consegnato un elenco delle leggi e dei provvedimenti che avrebbe dovuto introdurre con cui si indicavano le "priorità" legali del Regno. Nonostante ciò il ministro dell'Interno specificava al proprio sottoposto che disponeva della massima libertà di scelta nel decidere la tempistica e il modo di applicazione⁴³³.

È plausibile ritenere dunque che già tra aprile e maggio il governo di Milano avesse elaborato un piano che contenesse le principali "tappe" indispensabili per unire il nuovo dipartimento al resto del Regno, un procedimento che non sarebbe stato meno complesso della stessa decisione a proposito del nuovo confine. Era ovviamente indispensabile, per l'efficace riuscita di questo piano, stabilire quali fossero le città ed i borghi più adatti ad ospitare viceprefetture, tribunali civili, criminali e commerciali, giudici di pace, e persino quali enti comunali lasciare in attività, prima di integrare il sistema legislativo italico. Il compito dei commissari fu proprio questo: elaborare un progetto che analizzasse nel profondo i rapporti politici e civili tradizionali e che sapesse al tempo stesso individuare quali fossero gli sviluppi più recenti nella gerarchia dei rapporti interni tra le comunità per introdurre le magistrature italiane nei luoghi adeguati e conferire loro così la massima forza di controllo e di influenza sul territorio. Non si trattava solo di tracciare i "confini interni" del dipartimento, ma si doveva saper interpretare le dinamiche politiche, sociali ed economiche della provincia tanto di breve quanto di lungo periodo per consentire al governo di Milano di innestare un sistema politico, innovativo per il Tirolo meridionale, che sapesse essere fin da subito efficiente e razionale. Dalle numerose pagine dedicate dai

⁴³² Si veda L. ANTONIELLI, *Circolazione delle élites? Il Dipartimento dell'Alto Adige nel Regno Italiano*, cit., pp. 151-152.

⁴³³ "La Commissione di cui siete onorato richiede che la matura cognizione delle nostre leggi e la pratica di amministrazione che vi distinguono siano da voi applicate a fondatamente riconoscere quale fra le nostre istituzioni meriti di mano in mano la preferenza onde possano essere colà introdotte con maggiore facilità, e senza alcuna violenta impressione di que' nuovi sudditi.[...] Potendovi per avventura servire di qualche facilitazione si rimette un elenco delle Leggi, Decreti e Regolamenti che interessano il Ministro dell'Interno dal quale potete scegliere a misura delle circostanze quelli di cui stimerete più opportuno proporre la pubblicazione. Ove poi credeste che vi fosse necessario di sentire meglio le intenzioni dei diversi Ministri prima di recarvi nel Tirolo io non ho difficoltà di permetterlo, con avvertenza però che in tal caso avvertiate per quanto possibile la vostra venuta a Milano" ASMi, *Atti di Governo, Uffici e Tribunali regi p. s.*, busta 33, lettera del ministro degli Interni a Smancini del 18 maggio 1810.

commissari alla descrizione della loro proposta traspare il grande sforzo rivolto a capire quali fossero le consuetudini delle popolazioni e quali fossero gli errori più gravi compiuti dai governi precedenti, sia per evitare il ripetersi di episodi di ribellione nel breve periodo, ma anche per garantire una stabilità duratura ad una provincia caratterizzata da condizioni ambientali, sociali e culturali peculiari.

Non sappiamo con precisione quando Alberti e d'Anthouard cominciarono a lavorare al progetto di distrettuazione del Tirolo meridionale, anche se, come abbiamo visto nel capitolo precedente, i ritardi dei colleghi bavaresi alla metà di maggio, e il viaggio a Monaco di Thürheim diedero modo ai delegati italiani di esplorare meglio il territorio e, probabilmente, di attendere anche a quest'incombenza. Significativamente è Giampietro Baroni il primo ad informarci che la commissione, a margine delle sedute con i bavaresi, si stava occupando del progetto di distrettuazione. In particolare Baroni si assumeva la paternità dell'ipotesi di creare ben cinque distretti, al posto dei tre previsti unanimemente dai decreti di annessione di aprile e maggio, rivelando così l'importante ruolo di mediazione da lui svolto. Si trattava infatti di un'innovazione di portata enorme, a tal punto che fin da subito Francesco Alberti sollevò forti dubbi sulla sua applicabilità e sulla sua favorevole accoglienza da parte degli organi centrali. Nella sua prima lettera del 24 maggio a Moll Baroni scriveva: “ Il Gen. mi disse che le mie osservazioni erano giunte molto a proposito – Rispetto alla distrettuazione il Cav. Alberti non andava meco d'accordo rispetto ai cinque distretti. Il Gen. all'incontro si dichiarò per me. Io credo che tutto resterà come ho combinato dietro i suoi lumi ad eccezione che Cles verrà diviso in due cantoni. Ho scritto a qualcuno perché mi si indicasse il modo più acconcio di divisione”⁴³⁴. Le parole di Baroni, seppur molto sintetiche, sono molto importanti per capire che già pochi giorni dopo la prima riunione con i colleghi bavaresi per la scelta del confine i commissari italiani stavano elaborando in parallelo i progetti di distrettuazione ed avevano le idee abbastanza chiare su quale avrebbe dovuto essere l'aspetto assunto dal dipartimento. L'ipotesi formulata dal funzionario roveretano aveva immediatamente incontrato il favore del capo-delegazione Charles d'Anthouard, mentre il veneto Alberti non si era mostrato d'accordo sull'aggiunta di altri due distretti ai tre decisi dal decreto, probabilmente preferendo una soluzione intermedia con quattro viceprefetture. Questo spiegherebbe il riferimento di Baroni a Cles: considerate le piccole dimensioni di questo borgo è probabile che Alberti nutrisse qualche dubbio sull'opportunità di conferire a quel comune la dignità di sede viceprefettizia, ma Baroni, ben consapevole della peculiare situazione orografica della val

⁴³⁴ BCR, *Manoscritti*, ms 154, prima lettera di Baroni a Moll del 24 maggio 1810.

di Non e di Sole, sapeva che questa soluzione avrebbe consentito un'amministrazione più efficace di queste zone. Stranamente nelle buste dell'archivio di Stato di Milano, tra la documentazione della commissione confinaria, non è stato possibile rintracciare alcuna relazione che potesse essere fatta risalire a Baroni, o che testimoniassse in maniera dettagliata i particolari delle sue incombenze in seno alla commissione stessa; dunque, in questo caso, solo la sua testimonianza indica la "paternità" dell'idea dei cinque distretti. Egli del resto anche in una lettera successiva del primo giugno, sempre indirizzata a Moll, indicava con maggiore precisione quale sarebbe stato l'assetto amministrativo e giudiziario del dipartimento, segno che nella settimana trascorsa tra il 24 maggio e l'inizio di giugno i commissari non si erano solo occupati di gestire le burrascose riunioni con i colleghi bavaresi, ma avevano continuato a lavorare al progetto di divisione interna del nuovo territorio con un contributo attivo da parte di Baroni: "Noi abbiamo fissata la divisione del Dipartimento nel modo che segue. Trento, Roveredo, Riva, Cles, e Bolzano sono i capi luoghi dei cinque distretti. A Trento apparterranno i cantoni di Pergine, Borgo, e Lavis, a Roveredo quelli di Ala, Mori, e Calliano, a Cles quelli di Malè, Fondo, e Denno, a Riva quelli di Arco, Stenico, Tione e Condino, a Bolzano quelli di Egna, Caldaro, e Cavalese, oltre il cantone di ogni capoluogo di distretto. Primiero, Buchenstein, Ampezzo, e Toblacco saranno ceduti parte al Dipartimento del Bacchiglio [sic] parte a quello della Piave. Per Bolzano si progetta un Tribunale di prima istanza⁴³⁵". Si tratta della prima testimonianza, in ordine cronologico, in cui vengono rivelate le città scelte per diventare sedi di distretto ed i paesi che avrebbero dovuto ospitare i cantoni. Dunque oltre a Trento, Rovereto e Bolzano, Baroni rivelava che uffici di viceprefettura sarebbero stati attivati a Cles, come si intuiva anche dalla lettera del 24 maggio, e a Riva del Garda. Analizzeremo meglio in seguito le implicazioni di queste proposte, ma si può dire sin da subito che si trattava di una scelta per certi aspetti si innovativa, soprattutto considerando gli assetti tradizionali di potere, ma che aveva comunque una certa razionalità dal punto di vista dell'efficienza del governo del territorio. Bisogna dire che né Cles, né Riva del Garda avevano mai goduto fino ad allora di un'influenza così spiccata sui rispettivi circondari ed anzi molto spesso la loro importanza era stata contesa da centri limitrofi. Riva in particolare, nonostante fosse stata sede in passato di un delegato del principato vescovile, aveva sempre subito il maggiore potere di Arco, sede di giudizio compreso all'interno del Circolo ai confini d'Italia, molto più esteso a livello territoriale nella zona benacense. Il fatto poi che Arco fosse stata per lungo tempo alle dipendenze dirette dell'Impero, la rendeva

⁴³⁵ BCR, *Manoscritti*, ms 154, lettera di Baroni a Moll dell'1 giugno 1810.

senza dubbio una sede più prestigiosa. Anche Cles, sede di un “Capitano delle Valli” in epoca vescovile, aveva visto la concorrenza di giudizi di diretta appartenenza asburgica come quello di Castelfondo e Flavon⁴³⁶. Per quanto riguarda invece le sedi cantonali, Baroni ne enumera ben 25, di cui quattro sarebbero state trasferite ai dipartimenti italici della Piave e del Bacchiglione. Dunque il dipartimento dell'Alto Adige avrebbe avuto ventuno cantoni, un numero elevato di giudicature se si considera che i giudizi distrettuali in periodo bavarese erano stati 18 (nel circolo dell'Adige) e che gli altri dipartimenti raramente superavano questa cifra. Rispetto alle sedi cantonali poi confermate dal piano di distrettuazione giudiziaria ufficiale, vi sono alcune differenze⁴³⁷. Tutto sommato però la proposta appariva già ben delineata sin dagli inizi di giugno, prima ancora che le discussioni sul posizionamento del confine fossero terminate. Si noti che nonostante i commissari bavaresi non avessero ancora firmato il processo verbale preliminare di cessione del Tirolo meridionale, i funzionari italici consideravano Bolzano come già facente parte del regno d'Italia.

Il progetto ufficiale, a firma dei commissari confinari, venne inviato al governo di Milano il 7 giugno 1810. Il piano era indirizzato allo stesso Viceré e venne visionato anche dal Segretario di Stato Strigelli⁴³⁸. Esso ricalcava esattamente quanto anticipato nella lettera del primo giugno da Baroni, sia per quel che riguardava numero e collocazione dei distretti, sia per le sedi di cantone. Ciò dimostra ancora una volta il coinvolgimento diretto del funzionario roveretano in una posizione di vertice, visto che egli aveva rivelato a Moll con sei giorni di anticipo ciò che Milano avrebbe appreso molto più tardi⁴³⁹. Naturalmente le informazioni inviate dai commissari erano molto più esaurienti rispetto ai piccoli particolari confidati da Baroni all'amico, concretizzandosi in un plico di ben quattro allegati, tutti egualmente efficaci e particolareggiati. L'unica divergenza tra le anticipazioni

⁴³⁶ Cfr. più avanti.

⁴³⁷ Arco e Calliano ad esempio non avrebbero avuto un giudice di pace, mentre il decreto finale del ministro di giustizia riportava anche Levico tra le sedi di cantone. Vedi *Decreto portante l'organizzazione di Giustizia del Dipartimento dell'Alto Adige*, in “Foglio d'avvisi per il Dipartimento dell'Alto Adige”, 13 (1810), p. 115.

⁴³⁸ “Antonio Strigelli (Milano 1755-1835), avvocato, fu membro del Consiglio dei seniori della Cisalpina, poi del Collegio dei dotti e del Corpo legislativo della Repubblica Italiana. Nel 1809 fu nominato presidente del Consiglio Legislativo e, da lì a qualche mese, segretario di Stato, carica che mantenne fino al 1814”. Vedi E. PAGANO, *Enti locali e Stato in Italia sotto Napoleone*, cit., p. 51, nota 30.

⁴³⁹ Una scheda personale relativa a Giampietro Baroni e compilata il 19 luglio 1811, cioè quando già svolgeva le funzioni di giudice anziano nella corte di giustizia civile e criminale di Trento, riporta queste informazioni sulla sua attività nell'anno 1810: “[...] Nell'anno 1810 ha prestato molti servigi relativi all'organizzazione di questo Dipartimento tanto presso i signori Commissari Imperiali in Bolzano Conte Danthouard, e Barone Alberti, quanto presso il signor Consigliere di Stato in missione Smancini”. La scheda era probabilmente stata realizzata da lui stesso, una specie di “autocertificazione”, ma a Milano doveva essere comunque rimasta memoria della sua attività di “consigliere”. Si veda BCT, *Miscellaneo*, 1274.

comunicate a Moll e il piano preliminare di distrettuazione riguardava il trasferimento di alcune giurisdizioni, che secondo Baroni sarebbero state poste sotto i dipartimenti della Piave e del Bacchiglione, ma che in realtà ci si proponeva di conferire sotto l'autorità della sola provincia bellunese. Come nel caso dell'ipotesi di confine al Brennero, i commissari confinari si distinsero per la capacità di condensare tutte le informazioni raccolte per confezionare la proposta in schemi ed elenchi estremamente ficcanti e completi, che vennero tenuti in alta considerazione da parte del governo. I due funzionari poi annunciavano che al più presto avrebbero spedito a Milano ulteriore materiale informativo tra cui gli elenchi del clero secolare e regolare, ai quali Moll stava ancora lavorando⁴⁴⁰, e le “più preste e sicure informazioni statistiche, che si sono raccolte, e delle quali si va presentemente facendo il confronto, e la separazione”⁴⁴¹.

Non sappiamo se ci fosse un allegato contrassegnato con la lettera “A”, poiché nell'inviare i frutti del proprio lavoro i funzionari confinari partirono elencando i dossier partendo dalla lettera “B”. I prospetti “B” e “C” erano strettamente correlati tra loro visto che il primo era una sintesi schematica della ripartizione in distretti e cantoni, con indicazioni precise sulla consistenza demografica di ciascun comune (per i quali era anche specificata l'appartenenza alla relativa classe secondo il sistema italico⁴⁴²). L'allegato “C” si occupava di rendere note le motivazioni che avevano portato ad elaborare quella specifica struttura, a cinque distretti e ventuno cantoni. I commissari si soffermavano in particolare a giustificare la scelta di collocare una viceprefettura a Riva e Cles e di costituire un cospicuo numero di giudicature di pace. L'allegato “D” invece riportava un elenco delle giurisdizioni che sarebbero state incluse nel Dipartimento della Piave, su cui torneremo nel dettaglio più avanti, mentre il foglio “E” era un bellissimo “disegno topografico dei Distretti” molto utile per comprendere quale fosse la situazione orografica e territoriale del Tirolo meridionale e probabilmente venne realizzato dagli ingegneri geografi chiamati per la redazione delle carte topografiche del confine⁴⁴³.

⁴⁴⁰ Si veda Sergio BENVENUTI, *Chiesa e clero trentino di fronte all'insurrezione hoferiana dell'anno Nove*, in *Studi trentini di scienze storiche. Sezione prima*, Trento, 70 (1991), pp. 61-83, M. NEQUIRITO, *La Chiesa tridentina fra Sette e Ottocento: dal Sacro Romano Impero all'impero napoleonico*, in *Le secolarizzazioni nel Sacro Romano Impero e negli antichi stati italiani : premesse, confronti, conseguenze / Säkularisationsprozesse im Alten Reich und in Italien : Voraussetzungen, Vergleiche, Folgen*, a cura di/hrsg. von Claudio DONATI, Helmut FLACHENECKER, Berlin, Duncker & Humblot, 2005, pp. 221-251.

⁴⁴¹ Vedi ASMi, *Atti di governo, Censo, parte moderna*, busta 746, lettera di Alberti e d'Anthouard a Eugenio del 7 giugno 1810.

⁴⁴² I comuni al di sotto dei 3.000 abitanti facevano parte della “terza classe”, la seconda classe comprendeva gli enti locali con una popolazione compresa tra 3.000 e 10.000 abitanti mentre la prima classe includeva quelli con popolazione superiore ai 10.000.

⁴⁴³ Vedi ASMi, *Atti di governo, Censo, parte moderna*, busta 746, lettera di Alberti e d'Anthouard a Eugenio del 7 giugno 1810.

Le motivazioni addotte da Alberti e d'Anthouard nel prospetto "C" sono talmente argute e intelligenti, da dover essere riportate per esteso. Innanzitutto i commissari riepilogavano la situazione normativa in cui avrebbero dovuto muoversi, rifacendosi alle prescrizioni del primo decreto di aggregazione, non avendo probabilmente ancora ricevuto il testo del secondo atto del 28 maggio:

"Il Decreto 19 aprile decorso comunicatoci dal Sig. Segretario di Stato porta, che il nuovo Dipartimento del Tirolo abbia ad essere diviso in tre Distretti, e che Trento debba esserne il Capo luogo; ma il posteriore ossequiato foglio di S. A. I. e R. dei 21 del suddetto Mese domanda la riverente nostra opinione sul numero delle Vice-Prefetture, che possono essere necessarie, e in quai luoghi, e in quai limiti, e perciò ci autorizza a sottomettere i nostri pensieri sulla Distrittuazione del Dipartimento, senza attenerci rigorosamente alle prescrizioni del suaccennato Decreto. Quindi rimanendo fermo che Trento debba essere il Capo-luogo del Dipartimento, noi l'abbiamo però nel disegno nostro diviso in cinque distretti. Le Comuni di Roveredo, Trento e Bolzano per l'importanza della loro popolazione, posizione, e commercio erano naturalmente da se indicate per essere Capi-luoghi di tre Distretti differenti; e rimaneva soltanto a conoscere se valide ragioni di locali circostanze, e di pubblico, e privato servizio, potessero esigere di aumentarne il numero"⁴⁴⁴.

Il nuovo progetto derivava dalle conoscenze maturate dai funzionari confinari durante il mese trascorso in Tirolo, cioè sia dalle osservazioni personali condotte nella prima settimana di permanenza, che dalle informazioni ricevute dalla commissione amministrativa provvisoria riguardanti i più disparati argomenti. Nelle carte dell'archivio Moll è presente, in particolare, un dettagliato resoconto della divisione amministrativa e giudiziaria in periodo bavaro che con tutta probabilità venne consultato dai commissari prima di preparare il piano di distrettuazione⁴⁴⁵. Le frasi che seguono testimoniano in maniera abbastanza chiara questa dinamica informativa, sebbene in seguito si faccia riferimento in maniera un po' vaga a "persone probe ed sperimentate" senza nominare esplicitamente Baroni e Moll:

⁴⁴⁴ Vedi ibidem, allegato "C".

⁴⁴⁵ In particolare esiste un interessante dossier, datato giugno 1810 (non viene specificato il giorno ma venne prodotto con tutta probabilità entro il 5) in cui viene fornito un resoconto sulla "Divisione Giudiziaria", sulla "Divisione Politica" e sul "Bollo e Carte da gioco". I primi due fascicoli contengono informazioni sia sulla fisionomia giuridica degli uffici, sulla loro collocazione e sui principali riferimenti normativi che ne decretarono l'attivazione. Appare piuttosto probabile che i commissari confinari se ne siano serviti per acquisire conoscenze sull'assetto politico-amministrativo del circolo durante il periodo bavarese. Questi infatti non si limitano al solo territorio dell'ex-circolo dell'Adige, ma si occupano anche della porzione del Circolo dell'Isarco annessa provvisoriamente alla commissione amministrativa di Trento (comprendente Bolzano, Egna, Salorno). Si veda BCR, *Fondo Moll*, busta 128, ff. 64 r.-74 v.

“Abbiamo prese dell'esatte informazioni sulla distrittuazione in diciassette Giudizj in cui era prima il terreno diviso; abbiamo conosciute le ragioni, che a così minuta ripartizione determinarono, poiché in paese tutto sparso di montagne, e torrenti era d'uopo lo stabilire diversi Capi – Luoghi, onde la difficoltà delle comunicazioni particolarmente nella lunga stagione delle nevi, e dei ghiacci, non lasciasse isolate, e senza quasi governo le Comuni remote, e nelle valli rinchiuse; ed abbiamo con esattezza esaminata la posizione delle montagne, il corso dei torrenti, e quali o strade, o sentieri sieno più o meno praticabili nelle differenti stagioni dell'anno”⁴⁴⁶.

Il primo risultato che scaturiva da questo accurato studio era la decisione di portare a cinque il numero di distretti, installando delle viceprefetture a Riva del Garda e a Cles. Si tratta di una scelta davvero inconsueta per questo territorio, nonostante i motivi che spingevano ad adottare questa soluzione fossero piuttosto razionali:

Dietro a tali nozioni in cui fummo assistiti da persone probe, ed sperimentate del Paese, avendo veduto che gli abitanti delle Valli di Lodron, di Ledro, del Tenno [?] e la numerosa popolazione stabilita alla punta settentrionale del Lago di Garda, e nel vasto tratto detto delle Giudicarie, sono limitati all'Est dalle Montagne che separano la Valle dell'Adige, da quella della Sarca, e dall'altre che si congiungono alle montagne della Valle di Non, abbiamo ritrovato opportuno il farne un quarto Distretto il di cui Capo – Luogo abbia ad esser la Comune di Riva. Del pari essendovi riconosciuto che la Valle di Sole, di Rabbi, e di Non colla Giurisdizione di Castelfondo sono rinchiuse in un bacino, e d'ogni intorno circondate d'altissime montagne da cui sono al Nord separate dall'Ultenthal, all'Est dal Distretto di Bolzano, e al Sud da quello di Riva, sicché se ne forma un Paese isolato, e di difficile comunicazione coi luoghi vicini, ne abbiamo composto un quinto Distretto, a cui s'è dato per Capo-luogo la Comune di Cles”⁴⁴⁷.

Isolamento, difficoltà di comunicazione, popolazione concentrata in aree ristrette: sono questi i termini che ritornano continuamente nelle parole dei commissari, e di coloro che affronteranno negli anni successivi la delicata scelta della ripartizione interna di questo dipartimento. Alle difficili caratteristiche “naturalì” della provincia si aggiungevano poi le complicazioni te ad una popolazione legata ad usi e tradizioni secolari e che aveva mostrato un'ostilità ed un malcontento diffuso per gli elementi più innovativi delle politiche riformatrici di stampo illuministico-rivoluzionario, da qualsiasi governo provenissero⁴⁴⁸:

⁴⁴⁶ Vedi ibidem.

⁴⁴⁷ ASMi, *Atti di governo, Censo, parte moderna*, busta 746, lettera di Alberti e d'Anthouard a Eugenio del 7 giugno 1810, allegato “C”.

⁴⁴⁸ Tra il 1767 e la fine del 1780 numerosi furono i sommovimenti e le ribellioni contro i provvedimenti governativi, turbolenze sedate nella maggior parte dei casi grazie all'intervento risoluto e intelligente dei

“Dietro al piano suespresso alla di cui formazione ha concorso anche la vista; che a popolazioni nuovamente aggiunte al Regno, tenaci di carattere, e varie d'indole, d'abitudine, e in parte anche di linguaggio, non possono essere soverchj i capi che le sorvegliano e che procurino dolcemente di piegarle ai sistemi del Regno, abbiamo conformato il quadro alla Lettera B. che comprende appunto la separazione del dipartimento, prima in cinque Distretti, ed indi la suddivide, in Cantoni, e Comuni dettagliate nella rispettiva loro popolazione”⁴⁴⁹.

A proposito dell'allegato “B” Alberti e d'Anthouard aggiungono un particolare molto interessante, se si considera che proprio nel corso della prima settimana di giugno vi erano stati diversi diverbi con i colleghi bavaresi sulla consistenza demografica del circolo dell'Adige. Nello stendere lo schema “B”, essi decisero di utilizzare proprio i dati del censimento bavarese che avevano individuato 233 mila abitanti nel Circolo dell'Adige. Tale scelta fu motivata dal fatto che i conteggi precedenti, quelli del 1806, del 1808 e del 1809 pubblicati sul *Foglio d'avvisi* del Circolo, riportavano solamente il “complesso” e non il dettaglio comune per comune. Da qui l'avvertenza di considerare l'approssimazione della consistenza demografica, tenendo presente che vi era una differenza di circa sei mila abitanti in meno. Nessun dubbio però viene espresso sui metodi di raccolta dei dati, nonostante lo “stordito giovane” che aveva procurato quei dati ai commissari bavaresi fosse stato accusato di essersi prestato a “racogliere qua, e là informemente dei nuovi stati della popolazione dei rispettivi distretti”⁴⁵⁰.

“Nelle nostre trattative coi Signori Commissari Bavaresi noi non abbiamo adottato il calcolo dei 233 mila e più abitanti, a cui si fa ascendere la popolazione dell'ex-Bavaro Circolo dell'Adige, poiché come si è già manifestato abbiamo dei giusti motivi per supporlo artificiosamente aumentato, ma nonostante ce ne siamo serviti per base, onde giudicare [?] per approssimazione il numero degli abitanti di cadauna Comune, e quindi di cadaun Cantone, e Distretto, poiché gli altri rilievi da noi riputati più innocenti, e veritieri degli anni 806, 808, e 809 gli avevamo soltanto in complesso, e quest'ultimo solo fu fatto in dettaglio a Comune per Comune. Basta quindi soltanto avvertire, che nel totale eccede secondo i dati anteriori di sei mila, e più anime circa la popolazione reale, così il suddetto numero dev'essere, in proporzione

capitani circolari. Si veda F. DÖRRER, *Centralismo austriaco e bavarese in Tirolo*, in *Centralismo e autonomie nell'arco alpino durante il periodo napoleonico: atti del convegno estivo di Feldkirch*, 26 – 27 marzo 1981, Bregenz, 1983, pp. 85 – 115, in particolare pp. 95 - 97. Persino l'opera di cartografia del territorio tirolese condotta dai due “Bauern Kartographier” Peter Anich e Blasius Hueber incontrò alcune resistenze, dovute al timore che queste operazioni nascondessero misure di rimodulazione della pressione fiscale.

⁴⁴⁹ ASMi, *Atti di governo, Censo, parte moderna*, busta 746, lettera di Alberti e d'Anthouard a Eugenio del 7 giugno 1810, allegato “C”.

⁴⁵⁰ ASMi, *Ministero degli esteri, I divisione Marescalchi*, busta 236, dispaccio dei commissari del 29 maggio 1810.

sottratto dalle risultanze espresse nel foglio della Distrittuazione, alla Lettera B. Si osserverà che si sono avuti i riguardi nella distrittuazione degli altri Dipartimenti del Regno praticati, e che si è dato un maggior numero di popolazione al Distretto primo, e a tutte le Comuni dei Capo-luoghi dei Distretti. Avremmo [sic] anco desiderato di poter istabilir più centralmente tutte le Comuni Capi-luoghi, e di rendere più regolare i Circondarj e dei Distretti e dei Cantoni, ma in alcune situazioni non si ponno assolutamente vincere le difficoltà che la natura oppone, e per alcune altre ci siamo tenuti all'antica distrittuazione, non essendo sicuri che le alterazioni che fossimo per fare a quello che sinora si è praticato, potessero essere adattati e corrispondere senza inconvenienti al nostro oggetto. Il Prefetto e i Viceprefetti coi lumi che acquisteranno, e guidati dall'esperienza potranno suggerir in appresso le modificazioni che troveranno opportune”⁴⁵¹.

Il senso di progetto *in fieri* viene ben veicolato dalle ultime parole, essendo ben consapevoli i due funzionari che il loro era un piano, seppur ben documentato e motivato, che avrebbe necessitato comunque di qualche riequilibrio e aggiustamento. Sarebbe stato possibile apportare qualche modifica, soprattutto per rendere più uniformi e equilibrati distretti e cantoni, grazie alla pratica di governo e alla preparazione di prefetti e viceprefetti inviati per amministrare il dipartimento dell'Alto Adige. Le cose andranno effettivamente così: il piano dei commissari confinari verrà sottoposto, come vedremo, alla revisione del Consigliere in missione Smancini, il quale proporrà modifiche marginali al progetto, mantenendone intatto l'impianto complessivo. Anche nei tre anni successivi la struttura impressa al dipartimento dell'Alto Adige da Alberti e d'Anthouard (e da Baroni) non muterà in maniera significativa, sebbene qualche modifica venne decisa sul finire del 1813 in seguito proprio ad una proposta del Viceprefetto di Cles Francesco Filos.

Per quanto riguarda i cantoni vi è, come abbiamo anticipato, una totale corrispondenza con quanto anticipato da Baroni a Moll nei giorni immediatamente precedenti: i commissari proponevano di creare complessivamente 21 giudicature di pace nel territorio del dipartimento, comprese quelle collocate nei capo-luoghi di distretto. Si trattava di un numero piuttosto considerevole di magistrature se confrontato con quello degli altri dipartimenti italiani⁴⁵², sebbene i funzionari confinari si scusassero in un certo

⁴⁵¹ ASMi, *Atti di governo, Censo, parte moderna*, busta 746, lettera di Alberti e d'Anthouard a Eugenio del 7 giugno 1810, allegato “C”.

⁴⁵² Non è molto facile trovare fonti statistiche che riportino il dettaglio del numero di cantoni e di giudicature di pace per ciascun dipartimento dello Stato italiano. La “Carta Amministrativa” del Regno del 1811 riportava per i 24 dipartimenti del Regno complessivamente però 346 cantoni. La media di cantoni per ogni dipartimento era dunque di circa 14 unità. Lo stesso documento riporta anche il numero complessivo di giudicature di pace, superiore a quello dei cantoni poiché le città più grandi (come Milano, Venezia, Bologna, Verona e Brescia) potevano avere più giudici di pace. Anche in questo caso però le 395 giudicature, suddivise per tutti i dipartimenti, davano una media di 16 unità per circoscrizione. In entrambi i casi sveltavano dunque i 21 giudici di pace dell'Alto Adige, che tra l'altro

senso per non aver mantenuto in attività tutte le sedi che avevano ospitato nel periodo della reggenza bavarese un giudizio distrettuale. Essi motivavano però in maniera decisamente convincente questa scelta:

“Nel nostro piano è dunque il Dipartimento diviso in cinque Distretti, che abbracciano ventuno [sic] Cantoni. Quattro ne comprende il Distretto primo di Trento, e sono quelli di Trento, Lavis, Pergine, e Borgo; quattro quello di Roveredo, cioè quello di Roveredo, Calliano, Mori, ed Ala; cinque l'altro di Riva, cioè Riva, Arco, Tione, Stenico, e Condino; quattro quello di Cles, cioè Cles, Denno, Fondo, e Malè; e quattro l'ultimo di Bolzano, che sono appunto i Cantoni di Bolzano, di Egna, ossia Neumarck, di Caldaro o Kaltern, e di Cavallese. Potrà forse essere rimarcato ch'essendo vent'uno secondo il nuovo piano i Cantoni componenti tutto il Dipartimento non si sieno assegnati come Cantoni tutti i luoghi ove risiedevano prima i Giudizi Distrettuali e che Vezzano, Civezzano, Mezzolombardo e Levico sieno stati uniti i due primi al Cantone di Trento, Mezzolombardo a quello di Lavis, e Levico all'altro di Pergine. Quanto a Vezzano, e Civezzano si è prima conosciuto che al primo Cantone del primo Distretto, in cui si è posto il Capo luogo del Dipartimento, conveniva assegnare una popolazione ed una estensione maggiore degli altri affinché potesse sostenere i maggiori pesi che gli sono addossati. E poi gli abitanti dei Circondarj dei due luoghi suddetti sono sempre stati fino a questi ultimi tempi soggetti a un Giudizio esistente in Trento. Tutti i loro Rapporti sono appunto con Trento, ivi esistono i proprietarj dei Terreni, ivi stanno i legali, e gli avvocati, che possono consigliarli, ed assisterli; sono accostumati, ed hanno bisogno di portarsi ivi in tutte le loro esigenze, e dai giudizj distrettuali ne aveano aggravio, ed aumento di spese, poichè i legali, e gli avvocati di Trento non si moveano dalla loro residenza senza un corrispondente compenso. Circa a Mezzolombardo, ci fu al tempo una causa particolare, che indusse a stabilirvi la sede di un Giudizio Distrettuale, e questa ora è cessata, poichè ora sono cessate le antiche Giurisdizioni Regie, e Dinastiali, ed il luogo di Lavis situato sulla strada postale, più accessibile e popolato, e dove si tengono dei considerabili mercati di animali è più centrale, e più adattato per essere Capo-luogo d'un Cantone. Delle consimili ragioni determinarono ad unire Levico a Pergine, e a prescegliere per Capo-Cantone il luogo di Borgo, ch'è posto nel centro di Valsugana. Gli abitanti della suddetta Valle erano quasi abbandonati, e poi si succedevano a piccole distanze, e quasi sulla stessa linea i giudizj di Levico, Pergine, e Trento. Ora quei di Levico avranno una centrale a Pergine, e non mancheranno agli abitanti di Valsugana quei soccorsi che aveano diritto di attendersi”⁴⁵³.

coincidevano perfettamente con il numero di cantoni. Se si considera che solo 8 dei 24 dipartimenti erano meno popolosi di quello dell'Alto Adige ci si rende conto di come non solo il numero totale di giudici di pace fosse qui sensibilmente più elevato in assoluto, ma anche relativamente alla consistenza demografica del territorio. Si trattava insomma di un'incontestabile differenza. L'esemplare visionato è conservato alla Bibliothèque Nationale de France ed è denominata *Carta Amministrativa del Regno d'Italia co' suoi stabilimenti politici, militari, civili e religiosi, e con una parte degli stati limitrofi. Costrutta nel Deposito della Guerra per ordine del Ministro della Guerra e della Marina nell'anno 1811*.

⁴⁵³ ASMi, *Atti di governo, Censo, parte moderna*, busta 746, lettera di Alberti e d'Anthouard a Eugenio del 7 giugno 1810, allegato “C”.

Il governo di Monaco aveva stabilito nel 1806 la creazione di tre distinte giudicature distrettuali nell'area di Trento con il malcelato scopo di ridurre l'influenza e la riottosità del Magistrato Consolare di Trento, il quale aveva esercitato per lunghissimo tempo un potere piuttosto articolato non solo sulla cosiddetta "Pretura interna" comprendente i villaggi più prossimi alla città, ma anche sulla "Pretura Esterna" estesa sulla parte terminale della Valsugana e della Valle dei Laghi rispettivamente a oriente e occidente del capoluogo. Il patriziato cittadino aveva acquistato nel corso dei secoli estesi beni fondiari al di fuori delle mura cittadine "colonizzando" in certo senso un'area molto più vasta di quella facente parte del comune di Trento, come ci ricordano del resto gli stessi commissari. Proprio per rompere questi vincoli proprietari, che nel corso degli anni avevano assunto valenza politica, il governo di Baviera aveva deciso appunto di suddividere la "Pretura esterna" tra i due giudizi di Vezzano e Civezzano, alterando così sensibilmente gli equilibri amministrativi locali. Del resto il regno di Baviera non era mai stato in grado di applicare una seria riforma degli ordinamenti comunali che consentisse di esercitare un controllo "costituzionale" sugli enti locali e dunque c'era il rischio concreto che il "Magistrato Consolare" reggente la città di Trento perpetuasse la sua politica di ingerenza sul circondario esterno intralciando l'esercizio del potere da parte dei giudici distrettuali così come era avvenuto nei decenni precedenti con il principe vescovo⁴⁵⁴. La rottura del vincolo tra la città e la "Pretura Esterna" aveva avuto lo scopo di indebolire un possibile "potere concorrente", in mancanza di una normativa sugli enti locali che ponesse in rapporto di subordinazione questi ultimi nei confronti del governo. Una legge in tal senso infatti venne emanata solamente nell'autunno del 1808 ma non entrò mai completamente a regime a causa dello scoppio dell'insurrezione nella primavera del 1809⁴⁵⁵. La diversità

⁴⁵⁴ A tal proposito si veda la monografia di M. NEQUIRITO, *Il tramonto del principato vescovile di Trento : vicende politiche e conflitti istituzionali*, Trento, Società di studi trentini di scienze storiche, 1996, pp. 81-87. Essa evidenzia molto bene i rapporti, spesso tesi e difficili e caratterizzati da un continuo ricorso ai tribunali austriaci, tra il Magistrato Consolare di Trento e l'ultimo principe vescovo Pietro Vigilio Thunn.

⁴⁵⁵ Il re Max Joseph il 13 gennaio 1807 emanò un apposito decreto per suddividere la pretura esterna di Trento. Tale documento ordinava infatti la creazione di due ulteriori giudizi distrettuali, oltre ai 24 già stabiliti, a Vezzano e Civezzano, sobborghi posti rispettivamente ai margini occidentale ed orientale della città. Vezzano avrebbe inglobato la metà occidentale della Pretura esterna (comprendente i villaggi del Sopramonte, ossia Sopramonte, Cadine, Baselga di Vezzano, Vigolo Baselga; e Garniga), per un totale di 21 villaggi, 3,25 leghe quadrate e 7192 sudditi. Infine Civezzano assorbiva la metà occidentale, assieme al giudizio patrimoniale di Segonzano appartenente al conte a Prato. Complessivamente questo giudizio si estendeva per 4 leghe quadrate, comprendeva 52 villaggi e 11977 abitanti. Il significato di questa decisione viene esplicitamente dichiarato nell'articolo 3 del predetto decreto: "la sfera d'attività del Giudizio Distrettuale, e della Città è assomigliata perfettamente a quella degli altri Giudizi Distrettuali. La partecipazione del Consiglio del Magistrato Civico alla giurisdizione cessa, e noi ci riserviamo la di lui organizzazione come Consiglio d'Amministrazione, e così pure la sistemazione della Direzione di

costituzionale del sistema amministrativo e giudiziario italico garantiva invece di per sé che la cancellazione di questi giudizi non avrebbe risvegliato i desideri di egemonia del comune di Trento sulla ex-Pretura esterna. Ricordiamo infatti che mentre i giudici distrettuali bavaresi avevano competenze miste amministrative e giudiziarie, i due poteri nel sistema italico erano nettamente separati. Così dal punto di vista dell'amministrazione i nuovi comuni di Civezzano e Vezzano, cui dovevano venir aggregate alcune comunità limitrofe⁴⁵⁶, sarebbero stati completamente indipendenti dai rappresentanti del comune di Trento. Ciascuno di questi enti sarebbe stato poi sottoposto in egual misura al controllo della prefettura, la quale ne avrebbe deciso la composizione e regolato l'attività. Men che meno la creazione di una giudicatura di pace a Trento avrebbe comportato per Vezzano e Civezzano particolari vincoli nei confronti del comune di Trento, se non quello di doversi recare in città per l'espletamento delle pratiche giudiziarie, gestite anch'esse da funzionari regi. Anche in questo caso dunque le decisioni di Alberti e d'Anthouard apparivano quantomai condivisibili, supportate come erano da un'attenta disamina della situazione pregressa e da una conoscenza puntuale del sistema di governo italico. Su Lavis e sulla Valsugana, le motivazioni riportate dagli autori del progetto erano sufficientemente chiare da non necessitare particolare approfondimento.

Se la proposta di costituire cinque distretti per ripartire adeguatamente il territorio del futuro dipartimento era innovativa ed audace, altrettanto si può dire del suggerimento di separare alcune giurisdizioni per unirle ad altri dipartimenti del regno. Non ci risulta che prima di allora quest'idea fosse circolata all'interno del governo di Milano, ma essa ebbe sin da subito un'accoglienza molto favorevole tra coloro che furono incaricati di elaborare

Polizia". La nuova organizzazione mirava a colpire al cuore direttamente l'organo di autogoverno cittadino, togliendogli qualsiasi restante potere amministrativo effettivo, sostituendolo con un potere consiliare di efficacia più che altro simbolica. Si veda *Concerne l'organizzazione dei Giudizj Distrettuali in Tirolo, e la Pretura di Trento*, in "Foglio d'avvisi per il Tirolo Meridionale", 2 (1807), p. 25. Il Magistrato Consolare non esitò a fare ricorso presso il governo di Monaco, perpetuando così l'atteggiamento mantenuto negli ultimi anni della sovranità del principe vescovo. I responsabili cittadini scrivevano a Monaco il 23 gennaio 1807 sottolineando che l'organo cittadino "ha sempre esercitato da tempo immemorabile l'ispezione e la giurisdizione sindacale nella Città, nelle comunità interne ed in varie comunità esterne della Pretura, cioè in Albiano, Povo, Meano, Sopramonte, Baselga, Vigolo Baselga e Cadine [...]. Il magistrato crede, che la giurisdizione sindacale ad esso aspettante sia radicata sovra le più ferme, ed inconcusse basi, che sia veramente patrimoniale, quindi si prende la rispettosa filiale fiducia di supplicarLa con tutto il fervore, affine si degni confermarlo nel pieno esercizio di tale antichissima prerogativa, che non è dannosa anzi utile al suo Erario, e vantaggiosa al suo fedelissimo popolo". Vedi BayHStA, *Ministero degli Interni*, cart. 3769, 23 gennaio 1807.

⁴⁵⁶ Sia nel piano dei commissari confinari, sia in quello successivo di Smancini, Vezzano e Civezzano comparivano separati dal comune di Trento. Civezzano avrebbe aggregato i comuni di S. Agnese, Bampi, Barbaniga, Garzano, Orzano, Mazzanigo, Roverè, Seregnano, Torchio e Bosco. Vezzano invece avrebbe inglobato Baselga di Vezzano, Margon e Ranzo. Si veda ASMi, *Atti di governo, Censo, parte moderna*, busta 746, lettera di Alberti e d'Anthouard a Eugenio del 7 giugno 1810, allegato "B".

le proposte di distrettuazione, anche perché avrebbe comportato diversi vantaggi sul piano dell'amministrazione:

“Non si è peranco fatta fin qui menzione dei Paesi di Tobalck, d'Ampezzo, di Buchenstein, e della Pieve di Primiero, e n'è motivo il non esser eglino stati compresi nella distrettuazione del Dipartimento che si assoggetta. Per aver un confine naturale colle Provincie Illiriche venne unito Tobalck al Territorio del Regno, giacché al Regno lo uniscono, e dalle Provincie Illiriche lo dividono le alte montagne che vi stanno frammezzo. È però distante troppo da Bolzano per avervi a dipendere, e poi le comunicazioni sono per molti mesi dell'anno impossibili, mentre essendo sulla strada, che per Ampezzo, e Cortina conduce a Cadore, oltre all'esser meno distante dal Cadorino, ha già aperta una più facile maniera di comunicarvi, e di poter essere amministrato dalle autorità ivi costituite. La stessa ragione, ed anzi maggiore ancora milita per Ampezzo, che si trova al mezzo della strada. Il Paese di Buchenstein, che immediatamente in contatto col Bellunese per la via di Caprile, è da montagne altissime separato dal Cantone di Cavallese, e dalla Valle di Fassa, e la Pieve di Primiero tutto all'intorno cinta da rupi scoscese ha solo una sortita meno dell'altre difficile verso il Feltrino, e perciò riputiamo, che in niun altro miglior modo possano essere combinati i riguardi dei quattro Paesi sunnominati, che col farli seguir tutti uno stesso destino, ed unirli ai rispettivi Distretti del Dipartimento della Piave. Il complesso della popolazione di Toblack, Ampezzo e Buchenstein, e il dettaglio di quella di Primiero risulta dal Foglio alla Lettera D ed ammonta a 14.298 abitanti, e il Dipartimento della Piave è così poco fornito di popolazione d'aver forse bisogno dell'aumento suddetto”⁴⁵⁷.

Reciso qualsiasi contatto con Bressanone, che avrebbe continuato a far parte del Regno di Baviera, appariva inevitabile agli occhi dei commissari che Dobbiaco e Livinallongo confluissero all'interno del dipartimento della Piave, visto che la strada che conduceva a Cortina d'Ampezzo e Pieve di Cadore era l'unica diretta verso il Regno d'Italia, mentre sarebbe stato estremamente difficile raggiungere Trento. Discorso simile può essere fatto per il Primiero, decisamente più vicino e meglio collegato con la città di Feltre che non con il capoluogo del dipartimento dell'Alto Adige.

Vale la pena rimarcare ancora una volta la straordinaria capacità di Alberti e d'Anthouard di comprendere le peculiarità del territorio su cui si trovavano ad operare, e di proporre soluzioni coraggiose e improntate non solo all'ortodossia nei confronti dell'impianto normativo italico, ma anche al buon senso. Essi dovevano essere consapevoli che queste proposte avrebbero potuto creare ostilità e dissensi a livello centrale poiché sul piano della spesa la proposta di aggiungere due distretti e costituire

⁴⁵⁷ Vedi ASMi, *Atti di governo, Censo, parte moderna*, busta 746, lettera di Alberti e d'Anthouard a Eugenio del 7 giugno 1810, allegato “C”.

ben 21 cantoni, una cifra alta in rapporto alla popolazione, si sarebbe scontrata con la tendenza del governo di Milano in atto sin dai primi anni del Regno a ridurre al minimo le spese per il funzionamento degli apparati civili ⁴⁵⁸. La nomina di due viceprefetti in più, con il relativo organico d'ufficio, e l'apertura di numerose giudicature di pace avrebbe potuto spaventare i responsabili del bilancio governativo, se i commissari non fossero stati così abili nell'illustrare le caratteristiche molto particolari che avrebbe avuto il nuovo dipartimento rispetto alla quasi totalità del Regno e la necessità che gli fossero riconosciute delle condizioni speciali. Si trattava infatti di un territorio completamente montuoso, dotato di una rete stradale piuttosto carente ed in cattive condizioni, formato da una miriade di piccoli e piccolissimi comuni spesso difficilmente raggiungibili per la maggior parte dell'anno a causa delle abbondanti precipitazioni nevose.

Il progetto di distrettuazione elaborato dalla commissione confinaria ai primi di giugno non arrivò subito a Milano, dato che nel frattempo venne sottoposto all'attenzione di Antonio Smancini, il quale aveva nel frattempo ricevuto l'incarico specifico di approntare la proposta definitiva. Quando egli arrivò a Trento ai primi di giugno del 1810 il governo di Milano gli aveva richiesto di organizzare la transizione politica del nuovo dipartimento all'interno del Regno⁴⁵⁹, dunque tra le sue incombenze sarebbe ricaduta anche la decisione sulla migliore distrettuazione. La transizione, per essere efficace, richiese che il funzionario effettuasse ripetute indagini su vari aspetti del territorio dipartimentale, cercando di ricostruire un quadro ampio e dettagliato dei "fondamentali" della provincia. Smancini, ricostruì l'organizzazione civile, finanziaria, giudiziaria, le principali caratteristiche economiche e produttive, l'estensione geografica ed i suoi confini interni. Fondamentale in questo senso fu l'opera della commissione Moll, la quale instaurò un dialogo pressoché quotidiano con l'importante funzionario governativo. La febbrile attività congiunta del "Consigliere di Stato in Missione" (questo il grado di Smancini), dei delegati del ministero delle finanze, dei delegati per lo stabilimento dei nuovi confini e della

⁴⁵⁸ "Il contributo in termini materiali, umani e finanziari degli Stati satelliti fu, come è noto, di grande rilievo nell'alimentare l'*esprit de conquête* dell'imperatore francese. Tra questi un posto non secondario ebbero certo la Repubblica Italiana e il Regno d'Italia. Anche qui Bonaparte durante la breve fase repubblicana aveva promosso il riordino e il risanamento delle finanze grazie all'intelligenza politica e al senso dello Stato del vicepresidente Melzi e all'insostituibile collaborazione del ministro Prina, l'equivalente italiano del competentissimo Gaudin. Furono razionalizzati e potenziati gli apparati e il metodo di riscossione. [...] Nell'epoca napoleonica la finanza locale si inserisce pienamente nel quadro complessivo della finanza pubblica e in tale prospettiva va considerata. " In E. PAGANO, *Enti locali e Stato in Italia sotto Napoleone*, cit., pp. 114-115.

⁴⁵⁹ Sull'attività di Antonio Smancini si veda L. ANTONIELLI, *Circolazione delle élites? Il Dipartimento dell'Alto Adige nel Regno Italico*, cit., pp. 149-155 e D. ALLEGRI, *Amministrazione e rivoluzione nel Tirolo meridionale. Le riforme bavaresi ed italiane di primo Ottocento*, cit., pp. 178-181.

commissione amministrativa produsse degli strumenti conoscitivi e organizzativi straordinari per l'esecutivo di Milano. Si poté conoscere nei dettagli l'ordinamento civile bavarese, con tutte le particolarità delle sue articolazioni, le generalità dei suoi impiegati, le loro idee politiche, le loro capacità, e la pubblica opinione sul loro operato; si conobbe con la stessa minuzia anche la fisionomia dell'ordinamento giudiziario e finanziario del passato circolo dell'Adige. Un lavoro imponente venne fatto in campo economico: l'annessione di un nuovo territorio significava per lo Stato italico un aumento del numero di contribuenti, ma era necessario fissare una tassazione che fosse il più sopportabile possibile. Ecco quindi che in una zona non ancora toccata da un sistematico accatastamento geometrico – particellare capace di fornire informazioni sulla produttività e sull'estensione del suolo coltivabile, le autorità dovettero affidarsi ai resoconti della commissione amministrativa per conoscere meglio il tessuto agricolo e produttivo. Per questo tale organo inviò frequentemente dei complessi questionari a tutti i comuni del Dipartimento riguardanti gli argomenti più disparati: agricoltura, zootecnica, insediamenti protoindustriali, sugli scambi commerciali, sui vincoli doganali, e sulle condizioni climatiche del luogo⁴⁶⁰.

Il piano preparato da Alberti e d'Anthouard giunse infine a Milano verso la metà del mese, dove venne attentamente esaminato dal principe Eugenio e da Strigelli. Esso sollevò in prima battuta la netta contrarietà del principe, che incaricò Strigelli di affidare a Smancini l'elaborazione di un nuovo piano di distrettuazione conforme “a quanto viene prescritto all'articolo quarto del Decreto di S. M.”. Tuttavia Strigelli avrebbe richiesto a Smancini di “ritenere nondimeno come da adottarsi le proposizioni di detti Commissarj per le aggregazioni da farsi ai Distretti di Cadore e di Feltre”⁴⁶¹. In questo primo passaggio Smancini aveva potuto solo analizzare la proposta dei colleghi, senza intervenire con alcuna osservazione, non avendo ricevuto ancora specifiche direttive in merito. Soprattutto il punto che riguardava la creazione di cinque distretti al posto dei tre preventivati in sede di decretazione aveva lasciato insoddisfatto il principe. In maniera del tutto autonoma il “consigliere in missione” Smancini, prima ancora di venire avvisato dell'insoddisfazione del governo del primo progetto di distrettuazione, decise di proporre dei correttivi. Già il 28 giugno l'abile prefetto di Verona spedì un articolato rapporto al governo con il quale sostanzialmente confermava la bontà del progetto elaborato dalla Commissione confinaria venti giorni prima e ne proponeva alcuni limitati correttivi. Fatta salva l'idea più criticata,

⁴⁶⁰ Si veda in generale BCR, *Fondo Moll*, bb. 128-130.

⁴⁶¹ Vedi ASMi, *Atti di governo, Censo, parte moderna*, busta 746, lettera di Alberti e d'Anthouard a Eugenio del 7 giugno 1810, minuta sul retro.

quella di suddividere il territorio dipartimentale in cinque distretti, Smancini suggeriva alcune piccole modifiche nel riparto delle giurisdizioni di pace. Maggiore fu invece l'apporto dato alla riorganizzazione degli enti comunali, visto che il funzionario cremonese ipotizzava una drastica riduzione del numero di comuni da 414 a soli 123. Ecco come Smancini iniziava il suo lungo resoconto, che si è deciso di riportare integralmente:

“Benché quando io trasmisi all'E. V. il riparto di questo Dipartimento in Distretti, e Cantoni, progettato dai Signori Generale Dantouard, e Cavaliere Alberti io m'astenessi dal portare sopra di ciò alcun Giudicio, siccome quegli, che non sapeva ancora, quali dovessero essere a questo riguardo le mie attribuzioni; pure avendo in seguito rilevato dal di lei Dispaccio 16 corrente n°12339, che ogni proposizione di questa sorte dovrebbe finalmente essere sottoposta al di lei Ministero, e che in questo caso Ella si compiacerebbe di passarla anche al mio esame; senza attendere ulteriore invito io mi sono tosto occupato di questa materia onde mettere in grado V. E., per quanto era da me, di farvi le proprie osservazioni, e di dare così assai più rapido corso all'organizzazione di questo Dipartimento, che non può essere altronde cominciata. Fatte dunque chiamare le persone che ebbero mano al riparto sopraddetto e consultati i più pratici del Paese (di cui ho a quest'ora veduto, e considerato buona parte anch'io) noi ci restringemmo in lunghe, e replicate sessioni ripassando tutto da capo a fondo, ed esaminandolo in ogni sua parte. Le osservazioni, che vi si fecero sopra, furono moltissime; quelle però, ch'io credo, poter meritare l'attenzione di V. E. sono le seguenti, che io dividerò a maggiore perspicuità in riguardanti: 1) i Distretti, 2) i Cantoni, 3) le Comuni”⁴⁶².

Ciò che risulta oltre modo interessante è l'osservazione che Smancini fa sul coinvolgimento di persone “pratiche” del Paese, oltre a quelle che avevano proposto il “riparto” del 7 giugno. Purtroppo Smancini non elenca i nomi, ma è facile intuire chi fossero i partecipanti. Si trattava molto probabilmente dei solito Moll, citato più avanti nel corso di questo stesso rapporto, di Baroni, visto anche il suo importante contributo all'elaborazione del piano di distrettuazione proposto dai commissari confinari, oltre probabilmente ad alcuni membri della commissione confinaria come Gaudenti, Riccabona e Marcabruni⁴⁶³. Si trattava di funzionari davvero “sperimentati” nell'amministrazione della

⁴⁶² Vedi ASMi, *Atti di governo, Censo, parte moderna*, busta 746, lettera di Smancini al ministro dell'Interno del 28 giugno 1810.

⁴⁶³ Così si esprimeva a questo proposito Antonio Smancini scrivendo a Giampietro Baroni da Milano il 6 ottobre 1810: “Vi ringrazio delle congratulazioni che mi fate per l'aggradimento che mi ha mostrato S. A. I. Siccome del merito di quel poco che si è fatto costì gran parte ne avete voi pure, così ho doppio dovere di ringraziarvi. Se la lode e la soddisfazione del Governo si deve a chi ha cooperato ad organizzare codesto dipartimento vuole giustizia che io renda partecipi quelli che mi hanno coadjuvato: se avete occasione di vedere gli signori Moll e Gaudenti dite loro che S. A. I. ha parlato con grande interesse di loro. Lo stesso ha pure fatto di voi. Io non le ho occultato di essermi valso della vostra opera nella scelta de' soggetti, ed in altre importanti operazioni. [...] Nella mia vita siate dunque certo, caro Baroni, della

provincia, per di più provenienti da diverse parti del Circolo dell'Adige. In un certo senso dunque essi univano alla conoscenza della materia politico-amministrativa e giudiziaria, una "innata" esperienza delle caratteristiche topografiche delle vallate circostanti costituenti l'ex-circolo dell'Adige. Riccabona, originario di Fiemme, aveva inoltre lavorato per un certo periodo presso l'ufficio circolare austriaco di Bolzano, e quindi poteva fornire informazioni preziose sulla porzione di lingua tedesca del nuovo dipartimento. Entrando nello specifico della divisione distrettuale, Smancini illustrava le motivazioni che spinsero i funzionari confinare a proporre di aggiungere le due Vice prefetture di Riva e Cles, oltre a quelle di Rovereto e Bolzano, senza aderire ai decreti di riunione del Tirolo meridionale:

"[...] Il Decreto di S. M. I. e R. 28 maggio scorso all'articolo quarto prescrive che il Dipartimento dell'Alto Adige sia diviso in tre distretti: ma i Commissarij ne proposero cinque : il primo a Trento, il secondo a Roveredo, il terzo a Bolzano, il quarto a Riva, ed il quinto a Cles. A ridurli a tre niun altro espediente resterebbe che quello di riunire a Trento il Distretto di Cles, ed a Roveredo il Distretto di Riva. Questa operazione avrebbe però de' gravissimi inconvenienti, i quali si rileveranno dalle osservazioni, ch'io vado ad esporre. Il Dipartimento dell'Alto Adige quant'è lungo, è largo, e tutto montuoso, ed in molti luoghi talmente aspro, ch'esso è del tutto impraticabile. Le sue strade principali sono tre: quella di lungo l'Adige, che dall'Italia apre una comunicazione colla Germania, quella che per la Valsugana conduce fino a Trento, ove si unisce colla prima, e quella, che congiunge Roveredo col Lago di Garda nei punti di Torbole, e di Riva. Una quarta Strada era stata proposta anni sono, ed avrebbe dovuto traversare Vallarsa, e facilitare il passaggi da Roveredo a Vicenza, ma di questa non fu eseguita, che la parte verso Roveredo. Tutte le altre o non sono carreggiabili, o solamente il sono in certe Stagioni, e da legni molto minori degli ordinari. Quindi le comunicazioni devono necessariamente essere difficili, e qualche volta anche interrotte in varie parti del Dipartimento. A questo si aggiunge, che dalle più alte Montagne precipitano nelle Valli soggette spessi, e rovinosi torrenti, i quali gonfiati dalle pioggie [sic] sovverchiano [sic] non di rado gli argini loro, rompono le Strade, travolgono i ponti, ed inondano le Campagne. Né è da tacersi, che il fiume Adige, comeché navigabile da Bronzollo in giù, esce pure anch'esso quasi ogni anno dal suo letto a danneggiare, come quelli, le pianure che lo circondano. E finalmente vuolsi avvertire, che in Inverno cade ordinariamente in tutto il Paese tanta quantità di neve, che sommamente accresce tutte queste difficoltà"⁴⁶⁴.

continuazione del mio interessamento per tutto ciò che vi riguarda e credetemi col più vivo attaccamento". Questa testimonianza è importante non solo perché conferma il ruolo centrale nelle operazioni organizzative svolto da Baroni, ma aggiunge il nome di Gaudenz'Antonio Gaudenti al novero dei "consiglieri" di Smancini. BCR, *Manoscritti*, 177, lettera di Smancini a Giampietro Baroni del 6 ottobre 1810.

⁴⁶⁴ Vedi ASMi, *Atti di governo, Censo, parte moderna*, busta 746, lettera di Smancini al ministro dell'Interno del 28 giugno 1810.

Dopo aver sintetizzato quali erano le motivazioni più generiche che avevano convinto i funzionari confinari, e Smancini stesso, a scegliere la soluzione a cinque distretti e riguardanti più in generale le carenze della rete infrastrutturale del dipartimento e gli impedimenti causati dalla conformazione montuosa della maggior parte del territorio della provincia, il consigliere in missione forniva un'analisi maggiormente dettagliata sulle caratteristiche, a suo dire peculiari, delle circoscrizioni che sarebbero state assegnate alle Vice prefetture di Cles e Riva del Garda, sottolineandone le caratteristiche peculiari. Egli, iniziando dal borgo noneso, così argomentava:

“Ma per venire a maggiori particolari, circa la proposta divisione territoriale, io osservo a V. E., che il Distretto di Cles comprende una popolazione di quasi quaranta mila anime, tutte rinchiusa fra inaccessibili montagne, se non quanto l'industria degli uomini vi ha con lunghi travagli aperto qualche angusto cammino. Tra questi merita nel caso nostro di essere considerato quello, che da Mezzolombardo si prolunga in Val d'Annone passando per la Rocchetta, poiché questo cammino è il solo, onde il Distretto di Cles potrebbe comunicare con Trento, a cui dovrebbe essere riunito. Ora il cammino della Rocchetta è posto fra due altissime montagne così vicine fra loro, che stentatamente vi danno luogo, anche perché da quella stretta sbocca pure il Noce, violentissimo Torrente quant'altri mai. In estate, benché non carreggiabile, esso è però praticabile da pedoni, e da Cavalli, e sufficientemente sicuro. Ma in Inverno esso è sempre pericoloso, e qualche volta anche affatto inaccessibile; imperciocché da una parte l'aspra montagna, che vi fa spalla, quasi a perpendicolo, empie di nevi, di giaccj [sic], e di Vallanghe tutta la strada, e dall'altro il torrente apre a passaggieri un profondo spaventosissimo precipizio. Quivi, com'ella può osservare sulla carta di Anich – detto il Paesano – sono due Ponti di pietra: l'uno serve per passare fino alla Rocchetta, l'altro per continuare il viaggio: e questi due ponti sono necessarij, perché la montagna sinistra del Noce è impraticabile. Questo difficile passaggio è dunque il primo motivo, che mi consiglia di proporre, che si lasci fermo il Distretto di Cles, come l'hanno formato i Commissarij: ma esso non è però il solo. Ciò, che ancora mi determina ad attenermi al parere de' Commissarij, si è l'estrema distanza delle Valli di Sole, di Rabbi, e di Fondo, dalle quali per venire a Trento dovrebbero impiegare due lunghissime giornate; quando, lasciato il Distretto, come è proposto, potrebbero da tutte le parti andare a Cles in mezza giornata, ed anche in meno. Finalmente la popolazione di questo Distretto, che per Paese di Montagna, parmi assai considerabile, la lunga abitudine degli abitanti di avere una distinta magistratura Politica sotto il nome di Capitano delle Valli, sono altrettanti motivi, che gagliardamente sostengono il mio assunto”⁴⁶⁵.

⁴⁶⁵ ASMi, *Atti di governo, Censo, parte moderna*, busta 746, lettera di Smancini al ministro dell'Interno del 28 giugno 1810.

Smancini, dimostrando un tatto istituzionale notevole, citava solamente alla fine il motivo forse più valido per confermare la localizzazione a Cles di un distretto. Ponendo al primo posto la motivazione demografica, egli dimostrava di essere perfettamente cosciente di quali fossero le priorità perseguite invece dal governo di Milano, senza per questo rinunciare



Immagine 4 Particolare dell'Atlas Tyrolensis di Anich nel punto, indicato da Smancini, della Rocchetta. Si notino i due ponti in pietra

a veicolare delle motivazioni che avrebbero potuto risvegliare l'ostilità dei dicasteri centrali. Riferendosi alla figura del “Capitano delle Valli”, un funzionario del principe-vescovo di Trento che fino al 1796 era stato responsabile della gestione politica delle Valli di Non e di Sole⁴⁶⁶, Smancini dimostrava di aver appreso a fondo la storia politico-istituzionale del futuro dipartimento, e di voler costituire con l'organizzazione distrettuale non solo i percorsi “topografici” dei confini interni, ma anche la rete dei rapporti di potere tradizionali qualora essa fosse stata congeniale alle esigenze dello stato italico. Nonostante egli nel rapporto non dia molto peso a questo elemento, forse per non accrescere i timori dei rappresentanti di governo verso l'ispirazione a strutture non contemplate dall'apparato legislativo italico, era probabilmente consapevole che individuando in Cles la possibile sede di una Vice prefettura si sarebbe ottenuto il vantaggio di creare una magistratura tipica dell'ordinamento del Regno d'Italia napoleonica “sovrapponendola” ad una già esistente

⁴⁶⁶ “Per il governo politico, civile, e criminale il Principe Vescovo di Trento vi tenne un suo giudice con titolo di Assessore, che risiedeva in Cles, e vi ebbe pure un Massaro per l' economico camerale della così appellata Giurisdizione Assessoria di Cles. Dall' Assessore in seconda istanza si poteva aggravare al Consiglio di Trento, e da' questo importando il merito della lite fiorini mille, s' appellava a' Supremi Dicasterj dell'Impero Germanico. Vi erano poi de' Vicari per le cause minori. Nelle cause criminali sembra stravagante, che non vi sia stata alcuna revisione , e se il Principe non usava clemenza, le sentenze passavano in giudicato, e si eseguivano, abbenchè talvolta-si trattasse della vita, dell'onore, della libertà, e delle sostanze delle persone. Delle Giurisdizioni Austriache, che vi sono sparse, se ne farà la descrizione nella Topografia. Il paese va diviso in tre quartieri denominati uno il quartiere di mezzo, un'altra di là dell'acqua, e il terzo della Valle di Sole. Ciascuno di questi quartieri avea il suo Sindaco eletto dalle rispettive Pievi: e v' era un Capitano delle Valli nominato dal Principe. Il Magistrato patrio veniva composto dal Capitano delle Valli , dall'Assessore, e dai tre Sindaci de' nominati quartieri coll'intervento de' Sindaci particolari delle Pievi : avea l'ispezione economica delle Valli , e decretava intorno a ciò , che permettevano i Privilegi delle medesime; vi assisteva pure il Massaro eletto dal Principe, che rappresentava il Fisco, ed amministrava le rendite camerali della mensa Principesca”. Tratto da Jacopo Antonio MAFFEI, *Periodi storici e topografia delle valli di Non e Sole nel Tirolo meridionale*, Rovereto Marchesani, 1805, pp. VIII-IX.

struttura di controllo, che la popolazione avrebbe sin da subito, in un certo senso, riconosciuto. Un'operazione del tutto simile, questa volta non su suggerimento di Smancini, sarebbe avvenuta quando si decise di costituire a Bolzano un Tribunale di commercio che si occupasse specificatamente delle vertenze economiche della città. Il governo di Milano, accogliendo le istanze formulate dal cancelliere del Magistrato Franz Plattner, non fece altro che "cooptare" in blocco i componenti più importanti del Magistrato Mercantile, sottoponendoli però al rigido rispetto della legislazione italiana⁴⁶⁷. Con questa scelta si sarebbe poi ottenuto un altro indiscutibile vantaggio: si sarebbe sempre potuto contare sulla presenza di un rappresentante governativo in valle, e sul conseguente controllo di polizia, anche nei lunghi mesi invernali. Le abbondanti e frequenti nevicate infatti mettevano in crisi l'inaffidabile rete viaria (tra la val d'Adige e la val di Non non esisteva nemmeno una carreggiabile!) e spesso questo territorio si trovava isolato dal resto della provincia.

In seguito Smancini si preoccupava di illustrare al ministro quali erano i motivi che consigliavano di collocare un distretto a Riva del Garda:

"Quanto al Distretto di Riva, esso non ha veramente tante ragioni che vagliano a proteggerlo: imperciocché, siccome si è discorso più sopra, la Strada, che mette a Roveredo è strada postale. Tuttavia le ultime distanze da Roveredo sono quasi eguali a quelle del Distretto di Cles, e la popolazione n'è anche qualche cosa maggiore. Finalmente Riva è una delle città commerciali più rimarcabili di questo Dipartimento, anzi il centro di tutto il Commercio, che col mezzo del Lago di Garda si fa coll'Italia. Ragioni che vengono ampiamente sviluppate né due uniti Ricorsi A, B, e che mi persuasero a lasciare questo distretto, com'è proposto"⁴⁶⁸.

La disponibilità di una via d'acqua facilmente accessibile, specialmente per quel che riguardava i collegamenti con la capitale del Regno, rendeva in effetti Riva del Garda il luogo ideale per collocare una magistratura così importante come la Vice prefettura. La presenza della strada "postale" verso Rovereto, una (relativamente) ampia arteria

⁴⁶⁷ Andrea BONOLDI sottolinea proprio questo aspetto: "E così il 24 novembre fu emanato il decreto vicereale che concedeva il tribunale di commercio anche a Bolzano, cui naturalmente fecero seguito indirizzi di ringraziamento da parte del ceto mercantile. Certo però, che se indubbiamente di un successo si era trattato, la nuova istituzione era ben lontana dal recuperare le funzioni prima ricoperte dal magistrato mercantile. Da un lato i membri erano comunque di nomina governativa e tutta l'amministrazione era sottoposta a controllo ministeriale, e dall'altro veniva meno, per la natura squisitamente giudiziaria del tribunale, quella componente politica e di rappresentanza degli interessi che tanta parte aveva avuto nella storia dell'istituto." In A. BONOLDI, *Tra Stato e mercato: commercio e istituzioni nel Tirolo meridionale in età napoleonica*, cit., p. 233.

⁴⁶⁸ ASMi, *Atti di governo, Censo, parte moderna*, busta 746, lettera di Smancini al ministro dell'Interno del 28 giugno 1810.

carreggiabile che attraverso il passo S. Giovanni e la valle di Loppio consentiva di raggiungere la “via Imperiale” della Val d'Adige, avrebbe conferito al borgo lacustre il ruolo di terminale privilegiato per il commercio con il Regno. Riva infatti disponeva di un porto sufficientemente capace e fortificato, mentre altri paesi affacciati sul versante meridionale come Torbole non offrivano le stesse infrastrutture. La città della Rocca era circondata da potenti mura e gli austriaci nel corso delle campagne militari del 1796-97 l'avevano dotata di numerosi trinceramenti e postazioni per artiglieria, le quali coprivano anche gran parte del monte Brione. Con la fine del principato-vescovile e negli anni bavaresi poi la cittadina aveva aumentato notevolmente la propria influenza sul circondario, entrando in una forte rivalità con l'altra cittadina “egemone”, Arco, sede storica di un giudizio patrimoniale inserito nel Circolo ai confini d'Italia. Già i bavaresi, conoscendo forse il “legittimismo” filo-asburgico della classe dirigente di questa cittadina⁴⁶⁹, forse intuendo l'importanza economica e commerciale di Riva⁴⁷⁰, avevano deciso nel 1806 di porre la sede di un giudizio distrettuale proprio a Riva, subordinandovi gerarchicamente la contea di Arco e il relativo magistrato feudale.

Dopo aver illustrato quali elementi avevano spinto lui e i funzionari d'Anthouard e Alberti ad aggiungere due distretti, Smancini decideva di sottolineare ancora una volta la particolare situazione orografica e demografica del dipartimento, proponendo un confronto con il dipartimento del Lario, l'unico a suo dire che poteva avere caratteristiche parzialmente comparabili. Anch'esso infatti vedeva sul suo territorio la presenza di numerose montagne, ma, a differenza del Tirolo meridionale, il lago di Como costituiva una facilitazione alle comunicazioni interne e quindi anche alla distrettuazione. Nonostante ciò non tutti i distretti del Lario erano più popolosi di quelli dell'Alto Adige:

“Ora io dovrei parlarle degli altri tre Distretti di Trento, di Roveredo, e di Bolzano: ma perché intorno a questi non ho alcuna considerazione, che mi persuada a doversi mutar nulla, io li

⁴⁶⁹ Si veda per esempio la cronaca di Carlo Antonio Marcabruni. Questi era un notabile di Arco, fratello di Luigi abile impiegato amministrativo statale, ed espresse in questo testo molto spesso le proprie idee legittimiste e contrarie alle innovazioni bavaresi e napoleoniche. Vedi Saveria CARLONI (a cura di), *Cronaca di Carlo Antonio Marcabruni (1801-1826). Nota ossia memoria di cose particolari di mia patria e famiglia dall'anno 1801*, in *Il Sommolago*, XIX (2002), 2, pp. 7-223.

⁴⁷⁰ “Les ports les plus fréquentés de la rive orientale sont ceux de Lasise, San-Virgilio et Malsosina; ils sont aussi les plus grands et les plus commodes. Celui de Torri est ensablé et sujet à cet inconvénient. Ceux de Bardolino et Brenzone ne servent que pour le passage. Celui de Riva est le plus grand et le plus sûr; c'est l'entrepôt du commerce du Tyrol; il en sort beaucoup de planches, bois de construction, charbon, etc. : il y a trois foires par an. Les marchandises de la foire de Botzen se rendent, par Torbole et Salò, ou Desenzano, dans le Bressan et le Milanais. Les plus grosses barques portent 600 myriagrammes : il y en a très peu de ce port.” Vedi *Mémorial du Dépôt Général de la guerre*, Tome II, 1803 – 1805 e 1810, Paris 1831, p. 237.

passerò sotto silenzio. Solamente aggiungerò una considerazione, ed è che se V. E. volesse paragonare il Dipartimento dell'Alto Adige agli altri del Regno (siccome ho fatto anch'io) consideri, che col solo Dipartimento del Lario correrebbe in qualche modo il paragone, perché montuoso anch'egli, quantunque non così aspramente, ed universalmente; ma che anche in questo il Lago di Como, che apre quasi dappertutto le più facili comunicazioni, si presta mirabilmente alla formazione di grandi Distretti, quando nel Dipartimento dell'Adige⁴⁷¹ [sic] ad ogni passo vi è un ostacolo da superare. E tuttavia tanto nel Dipartimento di Como, quanto in molt'altri Dipartimenti tutti piani vi sono alcuni Distretti meno popolati dei proposti pel Dipartimento dell'Alto Adige⁴⁷².

Mentre le idee sulla creazione di cinque distretti erano pienamente condivise da Smancini e dagli autori del piano, il consigliere in missione riteneva che alcune modifiche dovessero essere invece fatte sulla ripartizione dei cantoni e quindi delle giudicature di pace. Piuttosto valida appare la proposta di collocare una giudicatura anche a Levico, oltre che a Pergine e Borgo Valsugana, anche per colmare la distanza di quasi 25 chilometri esistente tra i due borghi. Levico, come ricorda Smancini, era il comune più ricco dopo Ala (e dopo le sedi di distretto ovviamente) e “meritava” di ospitare un giudice di pace. Al contrario invece Calliano e l'antica sede giudiziaria di Arco, vista la loro vicinanza rispettivamente a Rovereto e Riva del Garda, potevano essere depennate dall'elenco delle sedi di cantone:

“[...] Qualche maggior mutazione troverei potersi fare sul riparto de' Cantoni. E primieramente cominciando dal Distretto di Trento mi pare, che i due suoi Circondarj si potrebbero ridurre ad un solo⁴⁷³, e che levando a questi qualche porzione di territorio, e così facendo coi Cantoni di Pergine, e del Borgo, si potrebbe formare un nuovo Cantone a Levico. Comune grossa, e, dopo Ala, la più ricca del Dipartimento. Per tal modo senza levare a Trento, a Pergine, ed al Borgo, che i Paesi più lontani, e senz'accrescere nulla al numero de' Cantoni si provvederebbe alquanto meglio ai bisogni, ed ai desiderj degli abitanti di Levico, espressi nell'unito ricorso C, D e ciò forse con minore Spesa per l'Errario, poiché a Levico sono ottimi locali per un Giudice di Pace, che a Trento, ove devonsi collocare tant'altre Magistrature difficilmente si ritroverebbero: ma se pure non si volesse questo Cantone, si potrebbe sempre levare il Circondario esterno di Trento, e lasciare nel resto i due soli Cantoni di Pergine, e del Borgo, aggregando però al

⁴⁷¹ Da intendersi probabilmente come Alto Adige.

⁴⁷² ASMi, *Atti di governo, Censo, parte moderna*, busta 746, lettera di Smancini al ministro dell'Interno del 28 giugno 1810.

⁴⁷³ Probabilmente si fa qui riferimento alle antiche suddivisioni della pretura interna ed esterna. Sul piano dei commissari confinari non vi sono indicazioni specifiche a proposito di questo cantone, se non il già citato riferimento alla soppressione dei giudizi distrettuali di Vezzano e Civezzano. ASMi, *Atti di governo, Censo, parte moderna*, busta 746, lettera di Alberti e d'Anthouard a Eugenio del 7 giugno 1810, allegato “B” e allegato “C”.

Cantone di Trento i due Comuni di Vigolo Vattaro, con Vattaro e Bosentino, siccome quelli, che son più vicini a Trento, ed [sic] riunendo il resto al Cantone di Pergine. Venendo al Distretto di Roveredo io propongo la soppressione del Cantone di Calliano, e la riunione di questo a Roveredo, avendo tutte le Comuni, che lo compongono assai facile accesso tanto a Calliano, quanto a Roveredo, ed essendo Roveredo una delle tre principali Comuni di tutt'il Dipartimento, e quella, ove gli abitanti de' circonvicini Paesi hanno più affari, ed ove per conseguenza si recano assai più volentieri. Un altro Cantone si potrebbe pure sopprimere, ed è quello di Arco, poiché da Arco a Riva non v'è, che una piccolissima distanza, e la strada è tutta buona. Ma la Città d'Arco è antichissima, e benché decaduta dal suo primo splendore, ha finor conservato molti diritti, che le riuscirebbe assai gravoso perdere tutti ad un tratto; imperciocché essa ha sempre avuto i suoi Giudici, ed un rappresentante alla Dieta del Tirolo, a preferenza anche di Roveredo, che l'ebbe molto tempo dopo di lei ed a vicenda: che se queste ragioni non sembrassero abbastanza forti, il Cantone d'Arco si potrebbe aggiungere al Cantone di Riva"⁴⁷⁴.

A questo proposito sarebbe opportuno chiarire la dinamica politico-istituzionale che portò il consigliere in missione a prendere queste coraggiose decisioni in materia di sedi cantonali. Si tratta di vicende interessanti perché al contrario di quello che si potrebbe immaginare, Smancini prese in seria considerazione le istanze e le richieste che venivano formulate non solo a livello della commissione amministrativa provvisoria, ma anche delle autorità locali, qualora esse fossero sufficientemente motivate. Tale comportamento ridimensiona il mito di un'amministrazione italica completamente sorda ai bisogni espressi dalle autorità comunali⁴⁷⁵, quantomeno nel caso specifico del dipartimento dell'Alto Adige. Possiamo infatti analizzare gli episodi specifici relativi alle sedi cantonali contese tra Riva e Arco e quella, controversa, di Levico. Sia chiaro fin dall'inizio che la scelta finale della geografia delle giudicature di pace sarebbe spettata al governo, poiché sarebbe cioè scaturita dalla mediazione tra le proposte di Smancini e il parere del ministro della Giustizia, sottoposto poi evidentemente al *placet* principesco. Ciò non toglie che alcune comunità locali seppero "inserirsi" nel processo decisionale ed esprimere un contributo determinante per salvaguardare il proprio prestigio e, in certo senso, la propria egemonia territoriale. Lo stesso Smancini ci ricorda, alla fine di questo progetto, quanti ricorsi avesse ricevuto dai comuni del Tirolo meridionale nelle settimane precedenti, tutti mirati a

⁴⁷⁴ ASMi, *Atti di governo, Censo, parte moderna*, busta 746, lettera di Smancini al ministro dell'Interno del 28 giugno 1810.

⁴⁷⁵ Secondo Stuart WOOLF nonostante l'amministrazione napoleonica non fosse rinomata "per la sua prontezza nel rispettare l'opinione pubblica" a dispetto "dell'immagine procustiana che normalmente le si attribuisce, dimostrò riguardo ai confini comunali notevole circospezione e sensibilità.". S. WOOLF, *Frontiere entro la frontiera: il Piemonte sotto il governo napoleonico*, in C. OSSOLA, C. RAFFESTIN, M. RICCIARDI (a cura di), *La frontiera da stato a nazione: il caso Piemonte*, Roma Bulzoni, 1987, p. 177.

conservare la propria sede giudiziaria, segno che questa tematica era molto sentita dai nuovi sudditi e che ciascuna comunità ritenne di poter influenzare le scelte del governo. Nella busta archivistica relativa alla distrettuazione vi sono solo tracce parziali di questo flusso documentario, essendosi conservate appunto le suppliche concernenti i punti maggiormente dibattuti della suddivisione cantonale.

Partiremo approfondendo la contesa tra Riva del Garda e Arco per la sede giudiziali, soffermandoci poi in un secondo tempo su Levico. Il 15 giugno 1810 la città di Arco, mostrando uno spiccato senso tattico per questo genere di operazioni, scrisse un memoriale rivolto al consigliere di stato in missione, con il quale si chiedeva sostanzialmente la sede di una giudicatura di pace:

“Da molti secoli l'Archese Distretto assai popolato, ed esteso, ha sempre avuto sotto il titolo di Commissario Generale un Giudice che ha amministrata la Giustizia civile e criminale con tutte le funzioni di polizia. Per una vera disavventura delle più dannose, e desolanti sotto il Bavaro Governo è avvenuto per sinistre, ed erronee informazioni che la Città di Riva fosse preferita a quella di Arco nella Giudicatura senza sapere, che in tutte i tempi gli affari di occupazione del Pretorio di Arco si potevano calcolare in confronto almeno dall'uno al venti per varj rapporti. Questo dannosissimo disordine è stato dimostrato nelle dovute maniere ai Tribunali di S. Maestà il Re di Baviera, e poscia al Re medesimo, allegando ciò, ch'era stato alli Dicasteri rassegnato. I Tribunali, ed il Re medesimo dietro le rimostranze, e Documenti riconobbero l'assoluto bisogno di stabilire nella Città di Arco nel suo praticato Sistema un Giudizio Distrettuale con tutte le Attribuzioni, come si è saputo con precisione. La Guerra, e li funesti successi del tempo hanno impedita l'esecuzione. Al fine che l'Eccellenza Vostra senza inutili ripetizioni si degni di conoscere nella essenziale parte quanto fu esposto, e rimostrato nel proposito, umigliamo sotto Lett. A. B. C. D. E. quello che fu rassegnato ai Bavari Dicasteri [...]. Avrà la degnazione coi sicuri dati di osservare che per lo meno una Giudicatura di Pace con tutte le sue Attribuzioni è uno stabilimento necessario a fissarsi dalla Sue Viste, dalla Sua Giustizia, e da quella del Governo, che vuole l'ordine pubblico da per tutto. La popolazione è assai notevole, ed estesa, come vedesi dall'Allegato Lett. F, comprese anche le ville di Cavedine, e di Gresta a noi affatto vicine, e comode ad ogni accesso, e bisogno così destinate dalla fisica posizione, e che portano, che la Città di Arco sia il vero Meditullio [sic], ed un geografico Capo-Luogo per un Distretto, che si annunzia tra li tre da fissarsi con speciali Decreti, come sarà avuto degnazione di osservare dall'annessa Mappa Lett. G. delineata dall'Autore Arciprete d'Arco colle confinanti località. La confinate Riva ha risorse Commerciali, ed altre destinazioni per essere porto del Lago di Garda, che sotto gli auspicj del Gran Monarca potrà comunicare col Mincio, col po' e col Mare, e che anche attualmente prospera indipendentemente da Stabilimenti d'Impiegati d'Ufficio Pubblico. Supplichiamo sommessamente, e vivamente l'Eccellenza Vostra a voler compiacervi di voler per ogni giustizia, ed equità stabilire, oppur far decretare dal nuovo sapientissimo Governo nella

Sebbene la richiesta principale fosse quella di ottenere la sede cantonale, i deputati cittadini, denotando una sensibilità notevole per quanto stava accadendo in campo legislativo e organizzativo in quegli ultimi giorni della primavera del 1810, suggerivano che Arco potesse anche essere scelta come sede di viceprefettura. La richiesta della cittadinanza appare tutta fondata su questioni di carattere giuridico, piuttosto che su fattori di carattere esclusivamente pratico. Si nota anzi come gli stessi estensori della supplica ammettessero candidamente che la città di Riva, vero obiettivo “polemico” del documento, fosse già più dinamica sul piano economico e commerciale, non necessitando dunque di particolari uffici per accrescere il proprio prestigio. Leggendo questo documento si ha la sensazione di essere di fronte alla tipica mentalità di Antico Regime, con il riferimento alle battaglie giuridiche per ottenere dei privilegi politico-amministrativi e con il continuo riferimento al mantenimento degli assetti tradizionali. Questo atto, che era provvisto di otto corposi allegati e formava dunque una specie di dossier, cercava di sfruttare tutte le possibili argomentazioni per ottenere la creazione di una giudicatura di pace, ricorrendo persino ad una moderna carta topografica della zona (a prospettiva zenitale, ma scala piuttosto approssimativa), oltre che ad una serie di documenti che comprovavano l'intensa attività giudiziaria del magistrato di Arco⁴⁷⁷. Ciononostante la pratica sembrava avviarsi bene per la città di Arco, visto che Smancini dopo aver ricevuto il plico vi annotava sul retro la seguente frase: “essendo già proposto dalla Commissione ai Confini lo stabilimento di un Cantone nel Paese di Arco, e per conseguenza un Giudizio di Pace, si passi agli atti la Petizione della Deputazione”⁴⁷⁸. Sia il giorno stesso, che il giorno successivo arrivarono però tre suppliche simili indirizzata al consigliere di Stato dalla città di Riva, corredate anch'essa da due meravigliose carte topografiche, costruite con molta più cura e maestria rispetto a quella della città rivale e raffiguranti una l'intero circondario di Riva, prefigurando per certi versi quale sarebbe stato il territorio distrettuale, una la sponda settentrionale del lago e la val di Ledro. Le tre suppliche portano tre date differenti:

⁴⁷⁶ ASMi, *Atti di governo, Censo, parte moderna*, busta 746, lettera di alcuni deputati cittadini di Arco a Smancini del 15 giugno 1810.

⁴⁷⁷ Per esempio uno di essi attestava che “gli esibiti nel contenzioso” del 1807 ammontavano a ben 8183, mentre un altro certificato affermava che i processi contenziosi decisi ammontavano a circa 753! Questi numeri testimoniano sia il frequente ricorso alla giustizia da parte degli abitanti del Tirolo meridionale, sia l'enorme quantità di processi pendenti in attesa di giudizio, perlopiù concernenti piccole dispute patrimoniali. Vedi ASMi, *Atti di governo, Censo, parte moderna*, busta 746, lettera di alcuni deputati cittadini di Arco a Smancini del 15 giugno 1810, allegato del 14 giugno 1810.

⁴⁷⁸ Ibidem.

11, 15 e 16 giugno 1810. Le prime due sono identiche e hanno gli stessi allegati, cosa che fa sospettare che giunsero entrambe a Smancini il giorno 15, condividendo anche i medesimi allegati⁴⁷⁹. Il testo dei due documenti è perfettamente sovrapponibile e puntava a chiedere la creazione di una viceprefettura e di una giudicatura di pace presso la città. Oltre alle consuete motivazioni di tipo “logistico” (concernenti cioè strade e comunicazioni) e di prestigio, i responsabili amministrativi della città inserivano un fattore innovativo, il quale, seppure non chiamava esplicitamente in causa la città di Arco, aveva a che fare con i sanguinosi fatti del 1809. In effetti Riva ascriveva come suoi maggiore e primo merito (è il primo argomento in entrambe le richieste) la mancata adesione all'insurrezione hoferiana ed il contrasto alle violenze perpetrate dagli insorti negli ultimi mesi del 1809. I due allegati testimoniavano infatti il contegno legitimista tenuto dalla città durante tutto lo svolgimento della rivolta nei confronti della Baviera. Questi riferimenti ponevano inevitabilmente sotto accusa la cittadina di Arco, dove nella primavera del 1809 bande di insorti si ribellarono alle istituzioni bavaresi e in più di un'occasione minacciarono la vita dei rappresentanti governativi locali⁴⁸⁰. Smancini non lo affermò mai esplicitamente, ma probabilmente dovette tenere in considerazione queste motivazioni politiche quando rifletté sulla possibilità di unire il progettato cantone di Arco a Riva del Garda. Nella successiva supplica del 16 giugno la città di Riva, che appare sicura della presenza futura dell'importante istituzione della viceprefettura, arriva addirittura a chiedere l'istituzione di un “tribunale di prima istanza civile e criminale⁴⁸¹” nella cittadina, ignorando completamente che il sistema legislativo italico prevedeva l'istituzione di una corte di questo tipo nella sola sede di prefettura e non nelle altre città poste a capo dei distretti.

⁴⁷⁹ Vedi ASMi, *Atti di governo, Censo, parte moderna*, busta 746, lettere del sindaco di Riva del Garda Zanotti e del deputato Capollini a Smancini dell'11 e del 15 giugno 1810. Gli allegati sono trascrizioni di proclami emanati dal rappresentante bavarese Widder e dal giudice distrettuale provvisorio di Riva del Garda Hanoff tra il 7 ed il 14 novembre 1809 per elogiare l'uso della guardia civica contro i “briganti” appartenenti alle truppe hoferiane sbandate.

⁴⁸⁰ Si veda D. ALLEGRI, *Amministrazione e rivoluzione nel Tirolo meridionale. Le riforme bavaresi ed italiane di primo Ottocento*, cit., pp. 174-179. Ecco cosa afferma il giudice distrettuale di Riva del Garda Giuseppe Slucca parlando della passata insurrezione: “Egli è notorio che intorno alla metà circa del mese d'Aprile dell'anno prossimo spirato 1809 scoppiò in Tirolo all'arrivo delle truppe Austriache uno di que' funesti avvenimenti che ovunque si manifestano apportano disordini senza confini, e la desolazione fra li tranquilli e pacifici abitanti: quest'avvenimento fù la ribellione, che purtroppo sparse il fatale suo veleno anche nel Distretto di Riva. Cosa notoria del pari, che durante quell'insurrezione furono in ispecie presi di mira li Regi Giudici Distrettuali, li quali, niuno eccettuato, furono esposti a continui insulti, e pericoli, in modo, che tutti successivamente furono necessitati d'abbandonare il loro impiego per mettere in salvo la propria persona” ASTn, Giudicatura di pace di Riva, busta 4, lettera di Giuseppe Slucca alla Commissione amministrativa provvisoria di Trento del 20 gennaio 1810.

⁴⁸¹ Vedi ASMi, *Atti di governo, Censo, parte moderna*, busta 746, lettera del sindaco di Riva del Garda Zanotti e del deputato Capollini a Smancini del 16 giugno 1810.

Evidentemente gli amministratori locali avendo capito che la loro città offriva le migliori garanzie politiche, oltreché economiche e sociali agli occhi dei funzionari del Regno per istituirvi un ufficio decisamente importante con la lettera del 16 tentarono addirittura di “rilanciare” la candidatura della loro città a sede di altre magistrature prestigiose. Non è possibile sapere fino a che punto le ipotesi formulate dai commissari confinari assieme a Giampietro Baroni fossero rimaste segrete all'interno delle cerchie elitarie degli ufficiali coinvolti nel difficile compito di organizzazione del nuovo dipartimento, ma è possibile ipotizzare che qualche fuga di notizie si possa essere verificata. La presenza nella commissione amministrativa dell'arcense Luigi Marcabruni potrebbe suggerire che qualche notizia fosse arrivata sulla sponda settentrionale del Benaco e avesse reso timorosa la città di Arco, e confidente quella di Riva. Ad ogni modo il proposito di Smancini di sopprimere il giudizio feudale di Arco e di non “sostituirlo” con un giudice di pace si inseriva nel solco della continuità con le iniziative bavaresi⁴⁸² e sanciva la supremazia di fatto che la città di Riva aveva conquistato in quegli anni grazie alla vitalità delle sue attività economiche e alla sua posizione strategica per le comunicazioni con il Regno d'Italia. Riteniamo che in questa decisione, che venne poi adottata anche dal ministro di Giustizia in sede di distrettuazione definitiva, fosse stata influenzata in maniera decisiva dallo stesso intervento della cittadinanza, che seppe far leva sulle giuste “corde” presso gli emissari governativi pur senza mettersi in diretta contrapposizione con la città di Arco⁴⁸³.

Il caso di Levico, pur essendo diverso visto che le petizioni inviate dagli amministratori della cittadina non sollevavano particolari contrapposizioni con altri centri limitrofi, aveva caratteristiche molto simili a quelle precedentemente analizzate. Dal punto di vista formale gli incartamenti erano simili a quelli di Riva del Garda; in particolare: vi era una prima e sintetica supplica, seguita da una missiva più corposa che oltre al testo

⁴⁸² Uno degli allegati forniti dai deputati di Arco era proprio una lamentela rivolta al Commissariato di Trento del gennaio del 1809 per la soppressione del giudizio patrimoniale cittadino. Vedi ASMi, *Atti di governo, Censo, parte moderna*, busta 746, lettera di alcuni deputati cittadini di Arco a Smancini del 15 giugno 1810, allegato dell'8 gennaio 1809.

⁴⁸³ In un testo ormai datato Mara VENA illustra un episodio per certi versi simile che avvenne nel dipartimento del Tronto, dove le città che si fronteggiarono, con lo scopo di ottenere la presenza dalla corte di giustizia civile e criminale, furono Ascoli e Fermo. La “vittoria” arrise a Fermo il quale era un centro che aveva un'importanza di fatto maggiore sul circondario che Ascoli, il quale ottenne il tribunale civile di prima istanza. Nonostante questo il giudizio sulla distrettuazione del dipartimento marchigiano non è particolarmente positivo: “Il disegno di un Dipartimento del Tronto corrispose al tentativo di aggregare corpi diversi, per natura scarsamente collegati fra loro. E se anche dopo l'unità italiana, quando fu ricalcato definitivamente quel sistema, esso lasciò molti motivi di scontento, tanto più non sorprenderà osservare quante inquietudini già in età napoleonica esso suscitò e quante contraddizioni all'interno della sua unità amministrativa esso mise in luce.” Vedi M. Vena, *Il Dipartimento del Tronto nelle sue modificazioni amministrative*, in “Quaderni storici delle Marche”, 1967, pp. 534-551, in particolare p. 547 per la rivalità Fermo-Ascoli e pp. 534-535 per la frase citata.

centrale vedeva uniti dei documenti e certificati che testimoniavano l'importanza relativa del borgo nei confronti di un ampio circondario. Tra questi troviamo nuovamente una mappa topografica, piuttosto semplice in verità ma efficace per gli scopi che si prefiggeva. L'elemento ricorrente delle carte topografiche unite alle richieste provenienti dalle amministrazioni periferiche merita una breve riflessione. Senza entrare nei particolari tecnici, in mancanza di sufficienti cognizioni, ci sembra significativo che i responsabili delle amministrazioni locali ricorressero tutti a questa pratica rivolgendosi al commissario in missione, almeno a giudicare dai ricorsi superstiti. Abbiamo visto come l'unica carta "civile" del territorio disponibile fosse l'*Atlas Tyrolensis* di Peter Anich e Blasius Hüber, del quale esistevano nel Tirolo meridionale alcune copie. Sebbene questa carta avesse il merito di rappresentare il territorio trentino-tirolese in maniera completa, fosse abbastanza dettagliata e non eccessivamente datata (1774), la scala non eccessivamente grande (1:103.800) la rendeva poco adatta all'utilizzo in materia di confinazione cantonale. Lo stesso Smancini affermerà alcuni giorni più tardi che non era possibile capire la conformazione del territorio derivandola solamente da questa carta, ma che fosse necessario ricorrere anche all'ispezione oculare⁴⁸⁴. Può darsi dunque che gli amministratori locali conoscessero questa lacuna della conoscenza cartografica e ricorressero a tali strumenti per facilitare il compito dei funzionari incaricati di decidere la distrettuazione, ben sapendo che questi, essendo forestieri, non potevano conoscere approfonditamente la conformazione di tutto il territorio del futuro dipartimento. Il fatto che tutti, nessuno escluso, ricorressero a questo espediente potrebbe però far pensare che l'idea di aggiungere questi costosi apparati cartografici fosse stata suggerita da qualcuno che ben conosceva le procedure di scelta del governo italico, consigliando i responsabili comunali di ricorrere a questi mezzi per ottenere maggiore fortuna. Qualunque sia la motivazione, questa particolarità rimane affascinante e istruttiva su quale percezione del territorio avessero le comunità interessate e quale fosse la "geografia del potere" percepita dalle stesse.

Ritornando alla prima richiesta, forse la più significativa delle due, della comunità di

⁴⁸⁴ Vedi ASMi, *Atti di governo, Censo, parte moderna*, busta 746, lettera di Smancini al ministro dell'Interno del 10 luglio 1810. A questo proposito appare illuminante quanto veniva sostenuto da un rappresentante di un distretto nel momento della suddivisione della Francia in distretti: "le carte di Cassini che hanno potuto servire di base a questo lavoro, ottime di per sè per misurare le distanze tra i centri non possono essere adoperate in questa operazione; occorre aver percorso e verificato la posizione e l'estensione del terreno, apprezzato gli ostacoli e i passaggi dei fiumi, per soddisfare gli intenti dell'assemblea nazionale". Tratto da Mona V. OZOUF MARIGNIER, *La formation des départements. La représentation du territoire français à la fin du 18e siècle*, Paris Editions de l'Ecole des hautes études en sciences sociales, 1992, p. 150, traduzione mia.

Levico, redatta il 12 giugno 1810 essa chiedeva sinteticamente che Levico fosse una sede cantonale. Interessante la motivazione: “la Comune di Levico [...] viene agitata dal timore, di vedersi privata dalla Sede del Giudizio di cui da tant'anni ne gode le benefiche conseguenze. Permetta l'Eccellenza Vostra, che questa agitata Popolazione sottometta ai penetranti di Lei riflessi quelle circostanze che favorir possano la di lei intenzione”⁴⁸⁵. Questa frase sembrerebbe presupporre che la cittadina fosse venuta a conoscenza, quantomeno vagamente, dell'intenzione dei commissari confinari di ospitare delle giudicature di pace a Borgo e Pergine e di togliere quella di Levico. Qualsiasi timore non potrebbe infatti essere spiegato diversamente, visto che nessun atto ufficiale fino ad allora era stato ancora pubblicato da parte dell'apposita commissione. Oltretutto appare curioso che, sebbene la seconda supplica sia rivolta “al signor Prefetto di Verona, Barone dell'Impero, Consigliere di Stato in missione nel Tirolo meridionale”, all'interno i responsabili comunali si lasciassero sfuggire questa frase:

“la supplicante Comune non crede di offendere le vaste cognizioni statistiche, e geografiche dell'Alta Commissione, se ardisce di richiamare i suoi riflessi ai seguenti veritieri, e considerabili appoggi della sua dimanda”⁴⁸⁶.

Per di più in questa seconda lettera si faceva esplicito riferimento all'eccessiva distanza esistente tra il territorio del circondario di Levico e i comuni di Borgo e Pergine, permettendo di ipotizzare che qualche particolare del piano di distrettuazione dell’“Alta Commissione”, la commissione confinaria, potesse essere trapelato. Per il resto il documento riprendeva le motivazioni sollevate anche dalle altre comunità per giustificare l'assegnazione di una giudicatura di pace: la dimensione demografica del borgo, la facilità di collegamento con un alto numero di piccole frazioni poste in territorio montuoso, la continuità dell'esistenza del giudizio durante gli anni del principato vescovile, del periodo austriaco e di quello bavarese, le spese sostenute per adattare un edificio comunale ai bisogni dell'ufficio⁴⁸⁷. Come nel caso di Riva, Smancini ritenne che la documentazione e le motivazioni addotte da Levico fossero valide per sostenere l'aggiunta di una giudicatura di pace, cosa che egli ribadì nel proprio progetto e che alla fine, come vedremo, fece approvare dal dicastero della Giustizia.

⁴⁸⁵ Vedi ASMi, *Atti di governo, Censo parte moderna*, busta 746, lettera di della comunità di Levico a Smancini del 12 giugno 1810.

⁴⁸⁶ Vedi ASMi, *Atti di governo, Censo, parte moderna*, busta 746, lettera di della comunità di Levico a Smancini del 19 giugno 1810.

⁴⁸⁷ Vedi ibidem.

Ritornando ad analizzare il piano prodotto dal prefetto di Verona, questi non aveva dimenticato di sincerarsi che in ciascuna delle progettate sedi di cantone esistessero locali adeguati ad ospitare le magistrature. Abbiamo visto come sul territorio del dipartimento fossero esistiti fino ad allora un gran numero di giudizi e questo sicuramente facilitò la ricerca di immobili attrezzati per le esigenze d'ufficio dei giudici di pace anche nei comuni più piccoli:

“Altro dunque non mi resta da aggiungere su questo Particolare, se non che nella fissazione di Capo-Luoghi tanto di Cantoni, quanto di Distretti, lo ho anche avvertito, che vi fossero i necessari locali per le Autorità, che dovranno risiedervi. Quindi posso assicurare V. E., che in tutti i Capi Distretti proposti vi sono locali e per la Vice Prefettura, e pel Giudice di Pace, e così in tutti i Capi Cantoni pel Giudice di Pace, e per la Commissione di leva. E questi locali o sono già di ragione del Governo, o Conventi da sopprimersi, o Case feudali già inservienti a giudiziali Magistrature, che si potranno facilmente avere. Nel solo Capo Cantone di Denno non esiste alcun locale di questa sorte: ma quivi non sarà difficile di acquistarlo con poca spesa; ed inoltre non si poteva collocare il Capo Cantone in altro luogo”⁴⁸⁸.

Smancini poi, a differenza dei suoi predecessori Alberti e d'Anthouard, dedicava una lunga disamina all'organizzazione dei comuni. Il piano dei commissari confinari non aveva infatti preso in considerazione questa delicata materia. Alla luce della documentazione posseduta, non è possibile stabilire perché questi attenti funzionari non fecero alcuna considerazione sull'assetto degli enti locali. Certo i *curricula* personali del militare e del diplomatico non registravano la copertura di alcun incarico politico-amministrativo, e la spiegazione di questa mancanza di attenzione va individuata probabilmente qui. Smancini invece, per lungo tempo assistente al Consiglio di Stato e prefetto del dipartimento dell'Adige durante il 1809, conosceva perfettamente la politica governativa nei confronti dei comuni che si poteva sintetizzare in due parole chiave: controllo e concentrazione. Del resto la presenza di circa 414 comuni nel Tirolo meridionale e nel distretto di Bolzano non poteva non dare luogo a qualche forma di riorganizzazione. Anche in questo caso Smancini manifestava al ministro di essersi avvalso della “consulenza” di elementi selezionati della classe dirigente locale, specificando di aver interpellato non solamente il presidente Moll (e, pur non nominandolo, il *factotum* Baroni), ma anche persone provenienti da “varj punti del Dipartimento”. Purtroppo non disponiamo di alcuna traccia

⁴⁸⁸ ASMi, *Atti di governo, Censo, parte moderna*, busta 746, lettera di Smancini al ministro dell'Interno del 28 giugno 1810.

documentaria che attesti i dettagli di questo scambio di informazioni, cosa che ci avrebbe permesso di individuare identità e posizione sociale delle persone interpellate da Smancini. Questi però, quando era alla guida della prefettura di Verona, aveva prestato assistenza ai funzionari bavaresi sfuggiti a più riprese alle violenze scatenate dagli insorti hoferiani. Appare dunque decisamente plausibile individuare negli impiegati della commissione amministrativa gli interlocutori privilegiati di Smancini, i quali, come abbiamo detto in precedenza, avevano ricoperto importanti incarichi nel commissariato generale bavarese di Trento. Non è da escludere nemmeno che il consigliere in missione avesse consultato i numerosi giudici distrettuali sparsi sul territorio del territorio meridionale, fuggiti anch'essi tra la primavera e l'estate del 1809 per paura degli arresti e delle violenze dei bersaglieri tirolesi e rientrati in attività contestualmente alla nomina della commissione amministrativa provvisoria:

“[...] Passo ora a discorrere delle Comuni, le quali non essendo dai Commissarj state toccate, e sembrando a me troppo piccole, e numerose le ho aggregate in Comuni più grosse il meglio, che m'è stato possibile. Questa operazione è dunque tutta mia; ma io la ho fatta col consiglio dei più pratici del Paese, che ho voluto sentire e coll'intervento del Presidente della Commissione Amministrativa, e di molte persone chiamate espressamente da varj punti del Dipartimento”⁴⁸⁹.

Smancini non fece altro che progettare di attuare in piccolo nel territorio del dipartimento, ciò che era stato fatto su grande scala a proposito della fisionomia degli enti locali nella Repubblica Italiana prima e nel Regno d'Italia poi. Questi avevano ereditato nella loro espansione progressiva una complessa rete di piccoli e piccolissimi aggregati municipali fieri delle proprie tradizioni e delle proprie prerogative. La creazione dei dipartimenti e l'affidamento della rappresentanza governativa locale ai prefetti aveva rappresentato il primo passo nella direzione del contenimento dei margini di autonomia dei comuni. Le normative sempre più stringenti sul funzionamento e sulle incombenze degli enti locali emanate in rapida successione, imitando il modello centralistico francese, avevano progressivamente trasformato di fatto i comuni e i rappresentanti comunali nei terminali ultimi dell'esecutivo, all'interno di un ordine gerarchico che vedeva un passaggio di decreti e ordinanze che scendeva verticalmente dal governo passando per i prefetti e giungendo ai comuni. L'azione era stata particolarmente severa nei confronti dei comuni più piccoli, compresi nella cosiddetta “terza classe”, i quali furono in gran quantità

⁴⁸⁹ ASMi, *Atti di governo, Censo, parte moderna*, busta 746, lettera di Smancini al ministro dell'Interno del 28 giugno 1810.

aggregati a comuni più grandi e cessarono di avere una propria rappresentanza. La creazione dei “comuni denominativi” non aveva come unico scopo l'esercizio di un migliore controllo governativo sulle aree periferiche, ma mirava anche a distribuire in maniera più efficiente le spese di funzionamento dell'ente su una base imponibile maggiore⁴⁹⁰, oltre che diminuirne il numero e intaccare la forza esercitata dalle élite locali. Lo scopo ultimo era quello di liberare risorse economiche, rigidamente controllate attraverso gli strumenti del bilancio di previsione e del conto consuntivo, che avrebbero coperto le nuove esigenze statali. In gran parte questo denaro avrebbe coperto le spese militari del Regno (la media di spesa per questa voce si attestò sempre sul 40%⁴⁹¹), ma la parte restante sarebbe stata investita in opere di pubblica utilità come le infrastrutture stradali e fluviali, la diffusione dell'istruzione pubblica gratuita, provvedimenti di igiene e salute pubblica (vaccinazione e creazione di cimiteri esterni al tessuto urbano *in primis*), l'abbellimento delle città⁴⁹². Non si tratta ovviamente di un percorso piano e scevro di conflitti. Le resistenze che si registrarono furono molteplici e diffuse, sfociando sia nella lotta violenta⁴⁹³ che nella

⁴⁹⁰ E. PAGANO, *Enti locali e Stato in Italia sotto Napoleone*, cit., p. 120.

⁴⁹¹ “Il quadro complessivo dell'ordinamento finanziario e fiscale dello Stato italiano è sufficientemente noto. Le linee di fondo ricalcarono il sistema francese, con due importanti differenze: il gravoso budget militare per l'esercito italiano, di competenza del ministero della Guerra e Marina, era tutto compreso nel bilancio ordinario statale del quale rappresentava la maggiore passività (42-49%); e il tributo alla Francia per il mantenimento dell'armata francese, dal 1807 fissato a 30 milioni di lire annue, costituiva la seconda voce di spesa (20-25%) dello Stato italiano”. Vedi *ibidem*, pp. 114-115.

⁴⁹² “Ciò detto, la congiuntura bellico-politica e il carattere marcatamente dispotico del regime non devono tuttavia fare velo agli interventi di grande respiro in settori decisivi, promossi dal governo e attuati ora in sinergia con gli amministratori locali, ora loro malgrado (primo fra tutti il capitolo «strade») in sintonia con la politica generale di viabilità (prevalentemente a vantaggio delle armate) e, nelle città, della magnificenza civile, perseguita da Napoleone con un'ampiezza inedita non solo per il campanilismo nostrano, così restio a qualsivoglia innovazione. In ordine di importanza degli stanziamenti vanno poi segnalati le scuole elementari e ginnasiali, gli impianti di illuminazione, la polizia – come pubblica sicurezza e come tutela sanitaria – e il resto che in parte emerge dalle cifre presentate e discusse in questa sede. Neppure deve tacersi il contestuale indirizzo di carattere «formativo», per così dire, perseguito dai funzionari dell'alta amministrazione napoleonica, volto, in quegli anni, a far acquisire ai ceti dirigenti locali, ancora orientati da mentalità cetuali, vischiosamente pragmatiche e municipalistiche, un *habitus* più «professionale» e al contempo dischiuso su un orizzonte di politica nazionale, costringendoli a una contabilità più ordinata e funzionale, a una programmazione finanziaria più regolare e lungimirante, ad esempio con la fondamentale bipartizione tra spese ordinarie (di manutenzione) e spese straordinarie (di investimento); o anche, in maniera meno netta, tra entrate patrimoniali ed entrate tributarie, con le seconde vincolate all'insufficienza delle prime”. E. PAGANO, *Enti locali e Stato in Italia sotto Napoleone*, cit., p. 135.

⁴⁹³ “A questo proposito, tra l'altro, senza considerare le grandi retate e le centinaia di processi per l'insorgenza del 1809, va segnalato nell'anno seguente l'intensificarsi degli arresti proprio per i reati contro annona e fisco. Complessivamente nel 1810 si registrano 132 arrestati nel primo semestre, 41 nel solo mese di luglio e 172 in settembre; altri 167 si aggiungono nel trimestre ottobre-dicembre. Nel 1811 si verbalizzano 27 arresti in gennaio, 17 in febbraio, 71 tra marzo e aprile, 40 tra maggio e giugno, 73 da luglio a settembre, l'ultimo mese censito nei rapporti conservati nel Fondo *Segreteria di Stato* (Aldini). La repressione, se attuata in modo mirato, ha una sua efficacia. Le violenze popolari continuano ad esserci, ma le grandi esplosioni sono più rare e anche la maggiore di esse, quella del 1809, manca di un

“semplice” resistenza passiva alle richieste provenienti dai dicasteri centrali. Nel 1810 però, quando venne decretata l'annessione del Dipartimento dell'Alto Adige, il governo di Milano aveva già consolidato il proprio controllo sugli enti locali e ne aveva profondamente mutato la fisionomia e l'attività istituzionale.

Il “modello” italico del comune “denominativo” venne applicato da Smancini senza alcun filtro anche al Tirolo meridionale, riducendo gli enti locali dalla cifra, peraltro considerevole, di 414 unità a soli 123:

“Le principali mie massime intorno a ciò sono state le seguenti, di non separare giammai gli aggregati delle Comuni antiche, di non riunire giammai Comuni troppo lontane, e di difficile comunicazione, di porre il Capo-luogo nella Comune più popolata, o più centrale, di accrescere quanto più si poteva le Comuni de' Capi Distretti. Pertanto di 414 Comuni, che prima erano in tutto il Dipartimento dell'Alto Adige, senza comprendere quelle dei Circondarj di Primiero, e di Toblach da unirsi al Dipartimento della Piave, io le ridussi a sole 123. Avrei desiderato di poterle ridurre anche a un numero minore, ma ciò non era possibile senza troppo incomodo degli abitanti. Che se V. E. visitando la Carta trovasse delle piccole Comuni, che le sembrassero vicine, e perciò aggregabili anch'esse, pensi, che avran senza dubbio l'impedimento o di una Valle, o di un Monte, o di un torrente. Intorno a che egli m'è convenuto avere infinite avvertenze, essendo questo Suolo, come s'è detto fin dappprincipio, estremamente ineguale, e tutto intersecato da torrenti. Quindi l'aggregazione de' Comuni ha necessariamente portato qualche alterazione ai Confini de' Cantoni proposti dai Commissarj, ma tali alterazioni comandate dalle località non sono di alcun momento. Finalmente alcune poche Comuni passarono nell'aggregazione da una Classe inferiore ad una Superiore, ma ciò pure era suggerito dalla Somma vicinanza delle Comuni aggregate, dalla richiesta degli abitanti, e dalla circostanza di dover rinforzare le Comuni soggette a maggiori pesi per la polizia locale, e le fazioni militari”⁴⁹⁴.

Smancini, rivolgendosi al ministro, sembrava in un certo senso scusarsi per non essere riuscito a ridurre ulteriormente il numero complessivo di comuni, ribadendo le problematiche peculiari di questo dipartimento dovute alla sua conformazione. In effetti pur essendo la riduzione proposta da Smancini decisamente considerevole, non erano molti i dipartimenti del Regno che vedevano la presenza di un numero così elevato di comuni al loro interno. Anche in questo caso i funzionari governativi, e nella fattispecie Antonio Smancini, pur non distaccandosi dalla prassi normativa del Regno, si proponevano di conferire al nuovo dipartimento delle caratteristiche distintive rispetto alle altre

coordinamento interregionale e appare piuttosto come la somma di ribellioni su scala locale o al più dipartimentale”. Vedi *ibidem*, pp. 222-223.

⁴⁹⁴ ASMi, *Atti di governo, Censo, parte moderna*, busta 746, lettera di Smancini al ministro dell'Interno del 28 giugno 1810.

circoscrizioni. Il consigliere in missione faceva poi notare al ministro dell'Interno di aver ricevuto numerosi ricorsi da parte di vari comuni per essere individuati come sede di cantone per convincerlo che ciò avrebbe reso molto difficile ridurre ulteriormente il numero di enti locali senza creare un malcontento diffuso:

“Queste, Eccellenza, sono le osservazioni, ch'io dovea farle intorno al riparto del Dipartimento in Distretti, e Cantoni propostole dai Sig.ri Generale d'Anthouard, e Cavaliere Alberti, ed intorno alle aggregazioni delle Comuni presentatole da me. Ma perché Ella vegga più chiaramente ogni cosa, io ho ridotto tutte queste osservazioni nell'annesso progetto di compartimento. Ora io non dirò a V. E. quanti ricorsi [sic] io abbia avuti in tutto il corso di questa operazione. Mi basterà solamente, ch'Ella sappia, che quasi tutte le Comuni di qualche importanza avrebbero voluto essere almeno Capi di Cantone. Imperciocché esse erano tutte avezze [sic] ad avere i loro Giudici, e questi erano niente meno di 18 Regi, e 40 Feudali, in tutti 58”⁴⁹⁵.

Avviandosi a concludere il suo lungo rapporto, Smancini motivava perché si dovesse procedere al distacco delle giurisdizioni di Ampezzo, Dobbiaco, Buchenstein e del Primiero, una proposta originariamente formulata dai commissari confinari e interamente condivisa da lui stesso. Allo stesso tempo egli esprimeva la sua contrarietà ad un'altra cessione territoriale, quella della Val di Ledro al dipartimento del Mella. Tale iniziativa venne promossa dal sindaco della Valle, il quale produsse diversi ricorsi in proposito, completati da numerosi certificati di fedeltà politica e carte topografiche, con lo scopo di facilitare il commercio e i rapporti economici con il Basso Garda. A questo proposito sono interessanti le motivazioni che Smancini usava per giustificare il proprio dissenso. Egli infatti sosteneva che la richiesta scaturiva essenzialmente da un'iniziativa personale del sindaco non supportata da un diffuso consenso degli abitanti della Valle. Oltretutto lo stesso sindaco, qualche tempo prima, aveva formulato a Smancini la richiesta di ottenere una giudicatura di pace senza minimamente accennare ad un possibile distacco della propria comunità dal nuovo dipartimento. Ne ricaviamo dunque che Smancini era stato evidentemente in grado di interpellare altri personaggi influenti, della Valle di Ledro o dei dintorni, e valutare fino a che punto la possibile aggregazione ad un altro dipartimento di quei luoghi sarebbe stata gradita. Inoltre egli dimostrava di non aver avuto rapporti epistolari solamente con gli ex-funzionari delle magistrature bavaresi incaricati dell'amministrazione provvisoria, ma di aver voluto estendere la propria rete di rapporti e

⁴⁹⁵ ASMi, *Atti di governo, Censo, parte moderna*, busta 746, lettera di Smancini al ministro dell'Interno del 28 giugno 1810.

corrispondenza anche ai rappresentanti degli enti locali:

“Di due sole cose debbo ancora trattenerla, e sono il distacco della Pieve di Primiero, e di Territorj di Buchenstein, d'Ampezzo, e di Toblach dal Dipartimento dell'Alto Adige proposto dai Commissarj, e da me adottato, ed il distacco della Valle di Ledro, che sembra chiedersi da quel Sindaco, il di cui ricorso V. E. mi ha rimesso con Rapporto del Prefetto del Mella, che le ritorno. Quanto al primo punto io sono interamente d'accordo colla proposizione de' Commissarj, poichè il Territorio di Buchenstein, d'Ampezzo, e di Toblach è per la situazione sua molto più a portata di far parte del Dipartimento della Piave, che di quello dell'Alto Adige, siccome V. E. potrà agevolmente rilevare dalla Carta, e la Pieve di Primiero è divisa dal Territorio già Tirolese da altissime e quasi impraticabili [sic] montagne, laddove col Dipartimento della Piave ha molto più facili comunicazioni, perchè si trova in contatto col Territorio di Feltre, siccome io ho avuto l'onore di farle conoscere con precedenti rapporti. Quindi ove questi Paesi distaccati possono convenevolmente impinguare un altro Dipartimento, riuniti a questo non servirebbero, che a rendere più difficile l'amministrazione. Quanto poi alla domanda del Sindaco della Valle di Ledro, che si dice a ciò specialmente incaricato; io penso, ch'essa non meriti grand'attenzione sì, perchè non consta abbastanza del desiderio universale di questi abitanti, ma solo di alcuni di loro (al qual proposito io debbo dire a V. E., che avendone io stesso interrogati alcuni, n'ebbi in risposta che essi erano contenti di continuare a far parte del Cantone di Riva ed il Sindaco medesimo con altro ricorso, che qui rassegnò non fece neppur cenno di questo distacco, ma solo domandò un Giudice di Pace) sia perchè gli allegati motivi di poter fare un maggiore commercio col restante del Regno, ove si riunisca il Dipartimento del Mella, che se si lasci unita a questo dell'Adige⁴⁹⁶, sono mere fantasie prive di fondamento; giacché un tale commercio sarà a quegli abitanti egualmente facile nell'un modo, e nell'altro; sia finalmente, perchè la Valle di Ledro, che forma due sole Comuni, cioè la terza e la quarta del Cantone di Riva, a cui è vicinissima, sconterebbe col suo distacco questo Cantone, senza accomodarne alcun altro”⁴⁹⁷.

Il consigliere in missione pregava infine il proprio superiore di procedere con una certa celerità nel risolvere la problematica della distrettuazione, visto che fino a quando fosse rimasta in sospeso non si sarebbero potute introdurre le normative e gli istituti del Regno. Questa frase sembrava rivelare, ancora una volta, l'esistenza di un vero e proprio “piano d'azione”, una “strategia” d'annessione per il Dipartimento dell'Alto Adige per attuare la quale era indispensabile disporre della struttura di base, delle fondamentali istituzionali. Gli istituti e le leggi che il consigliere di stato elenca sono proprio quelli che più di tutti contraddistinsero e identificarono il processo di riforma degli stati napoleonici in

⁴⁹⁶ Probabilmente da intendersi come Alto Adige.

⁴⁹⁷ ASMi, *Atti di governo, Censo, parte moderna*, busta 746, lettera di Smancini al ministro dell'Interno del 28 giugno 1810.

generale e italico in particolare:

“Finisco il mio rapporto pregando l'E. V. a voler sollecitamente provocare le Superiori deliberazioni sull'oggetto in esso trattato: imperciocché senza aver prima fissata la Divisione del Dipartimento non si può dar corso regolare, e spedito ad altre operazioni (tra le quali merita di essere particolarmente considerata l'organizzazione de' Tribunali, e de' Giudici di pace, che sono in grandissimo disordine), né mettere in attività le Leggi, ed i Regolamenti del Regno, e segnatamente quelli che concernono i Registri degli Atti Civili. Nell'ordinario venturo io mi riservo di sottoporle alcune Liste per le nomine de' Podestà, Sindaci, ed anziani per tutto il Dipartimento”⁴⁹⁸.

Tutte le “liste” nominate da Smancini ed effettivamente inviate a Milano presso gli uffici governativi erano state preparate dalla commissione amministrativa di Trento. Esse si trovano ancora tra le carte dell'Archivio Moll e contengono una serie piuttosto considerevole di informazioni riguardo a moltissimi membri della classe dirigente del Tirolo meridionale, sia quella più tradizionalmente legata agli enti comunali, sia quella invece inserita nelle magistrature statali⁴⁹⁹. Questo materiale mette a disposizione una sorta di “istantanea” del ceto politico e giudiziario dell'area trentina agli inizi dell'Ottocento, con un livello di dettaglio davvero impressionante se si pensa che l'organo deputato a questa operazione era investito, nello stesso tempo, del ripristino dell'amministrazione civile e

⁴⁹⁸ ASMi, *Atti di governo, Censo, parte moderna*, busta 746, lettera di Smancini al ministro dell'Interno del 28 giugno 1810.

⁴⁹⁹ Vedi BCR, *Fondo Moll*, busta 131. Ecco ciò che affermava Smancini in proposito in una lettera del 13 luglio 1810 diretta al ministro della Giustizia: “finalmente dopo non lievi cure e sollecitudini posso subordinare all'E. V. nell'unito Quadro le proposizioni per le nomine degli Impiegati Giudiziari, cioè pella Corte di Giustizia Civile e Criminale di Trento, per Tribunali di prima Istanza di Bolzano e Roveredo, e pei giudici di Pace e Cancellieri; ad eccezione de' Supplenti, che mi sarebbe stato in presente, se non impossibile, almeno difficilissimo di proporre. Non le riesca di sorpresa se io ho inserito nell'Elenco de' proposti tutti i giudici attuali ad eccezione dei quattro indicati nell'annessa nota. Proponendo nello stesso tempo per tutte le cariche del potere giudiziario mi sarebbe stato impossibile di completare le duple interamente di soggetti senza eccezione, ed inoltre le avrei tolto il giudizio sopra tutti gli attuali Impiegati. Anche ad onta di questa generale inserzione, ho dovuto per alcun impiego proporre un solo Individuo, ed anche ripetere in più d'una dupla gli stessi nomi. Ho però avuto il maggiore riguardo nel proporre tanto per i primi in dupla, quanto per gli isolati le persone più atte sia per probità, che per cognizioni e reputazione. Le qualifiche personali formarono il soggetto di parecchie conferenze col Sig. Barone de Moll, e Signori Baroni e Gaudenti, persone di già cognite all'E. V. In concorso di questi sonosi col maggior scrupolo e diligenza depurate e verificate le informazioni, che già aveva raccolte sul sapere e sulla cognizione morale e politica degli Impiegati. Per di Lei norma debbo avvertirla, che è stata classificata la condotta pei seguenti gradi: ottima, buona, mediocre, cattiva, pessima; ed il sapere in: molto, mediocre e poco, ritenuto circoscritto alla scienza legale. [...] Non posso dispensarmi dal fare particolare menzione de' Signori Baroni e Gaudenti proposti a Presidente della Corte di Giustizia. Abbenché come dissi sopra siano noti all'E. V., questi oltre l'essere dotati di capacità e dottrina sono tra i pochi, quelli che più si distinguono per attaccamento all'Augusto Monarca, e godono nel tempo stesso della maggiore reputazione per cui possono combinare coll'interesse del pubblico servizio, e dello Stato, anche la persuasione del Popolo nella nomina, che la sapienza di S. M. I. R. si degni di approvare”

finanziaria del futuro dipartimento. Forse il governo di Milano non avrebbe mai nemmeno sperato di ricevere un aiuto così significativo e determinante da un ufficio, si badi bene, composto esclusivamente da funzionari e impiegati autoctoni. La commissione amministrativa provvisoria rappresentò indubbiamente un elemento di continuità tra il passato bavarese e il presente italico, ma non si può dimenticare che la maggior parte degli alti gradi della burocrazia statale che stavano “traghetando” il territorio dall'influenza di Monaco a quella di Milano avevano servito anche l'Austria tra il 1803 ed il 1805 e molti di essi, tra cui lo stesso Moll, avevano anche maturato precedenti esperienze professionali nei circoli di diretta amministrazione austriaca. I conquistatori italici forse si resero conto di avere a disposizione una classe dirigente dotata di esperienza e abile, capace di garantire la propria fedeltà alla causa riformatrice e profonda conoscitrice del territorio, e capirono che coinvolgendola attivamente nell'organizzazione della nuova circoscrizione avrebbero formato un apparato di governo periferico meno lontano dalle abitudini dei sudditi. Baroni e Moll sono solamente due delle decine degli abili funzionari che furono ritenuti degli interlocutori indispensabili per rendere meno traumatico il passaggio sotto la sovranità del Regno d'Italia napoleonico.

Da questo quadro di collaborazione e sinergia spicca l'assenza quasi totale della classe dirigente bolzanina, forse incapace di inserirsi in questa dinamica per la poco diffusa conoscenza della lingua italiana e per la concorrenza dei funzionari bilingui del Tirolo meridionale. Per esempio, mentre la viceprefettura di Bolzano venne come da tradizione del Regno italico, assegnata a funzionari provenienti dagli altri dipartimenti, il veneto Giovanni Michele Baldasseroni prima, il lombardo d'adozione Francesco Filos poi, il tribunale di prima istanza civile della stessa città venne praticamente monopolizzato dai “trentini” nei posti di comando. Su sei giudici infatti, ben quattro posizioni erano tenute da ex-funzionari del circolo dell'Adige, mentre solo due provenivano da Bolzano. Alla carica di presidente venne nominato Giuseppe Ferdinando Dordi, fratello dell'ex-direttore di finanza Francesco Ferdinando Dordi e giudice feudale di Telvana, e al posto di procuratore venne chiamato Sisinio Tevini, giudice distrettuale di Malè⁵⁰⁰. Due dei consiglieri invece erano Giuseppe Torresanelli, giudice distrettuale di Rovereto, e Girolamo Panzoldo, magistrato di Brentonico. Anche nei ruoli subordinati e impiegatizi la percentuale di addetti provenienti

⁵⁰⁰ Sul decreto di nomina Tevini veniva indicato anche come “consigliere provvisorio della Commissione amministrativa”. Dunque probabilmente a fianco di Moll, Baroni e Gaudenti, anche Tevini contribuì alle operazioni di distrettuazione del futuro dipartimento. Vedi *Promozioni* in Foglio d'avvisi per il Dipartimento dell'Alto Adige, 10 (1810), p. 88.

dal Tirolo di lingua italiana era molto alta⁵⁰¹. Non s'intende qui assolutizzare questo dato, perché se è vero che il tribunale di prima istanza venne profondamente "colonizzato" dai trentini, quando il governo di Milano acconsentì alla creazione di un Tribunale di Commercio a Bolzano, i suoi membri vennero scelti esclusivamente tra i componenti del Magistrato Mercantile della città, pur vincolandoli, ovviamente, al rispetto delle leggi italiane⁵⁰². Certo è che, quantomeno nella fase iniziale di organizzazione e di preparazione, i magistrati della parte di lingua italiana seppero mettersi in luce e partecipare in maniera molto attiva ai processi decisionali che davano forma al dipartimento.

Concludendo l'analisi a proposito di questa fase di "progettazione" del nuovo spazio politico e giudiziario, ci sembra importante ribadire alcuni aspetti fondamentali del processo preso in esame. La responsabilità dell'"invenzione" della nuova ripartizione amministrativa e giudiziaria e dell'adattamento del territorio all'impianto giuridico napoleonico ricaddero non solamente sui funzionari governativi inviati da Milano per stabilire il nuovo confine e per prendere possesso del nuovo dipartimento. Il processo fu decisamente più complesso e collegiale, potendo contare sull'apporto costante e determinante di esperti ufficiali amministrativi come Baroni, come Moll, come Gaudenti, ma più in generale si potrebbe dire sulla solidità dell'apparato civile e giudiziario del Circolo dell'Adige. A tratti infatti sembra quasi che il generale d'Anthouard, Francesco Alberti e Antonio Smancini parlassero la stessa lingua dei funzionari amministrativi del Tirolo meridionale con cui si trovavano ad operare, ricavandone informazioni verificate e attendibili e un'importante collaborazione. Certo può darsi che questa disposizione favorevole nei confronti degli emissari del nuovo Stato egemone derivasse, più che da un'affinità ideologica, dalla necessità opportunistica di salvaguardare adeguatamente il

⁵⁰¹ Almeno 9 dei 17 impiegati subordinati avevano provenienza trentina. Si veda BCT, *Miscellaneo*, 1274, Ruolo del Tribunale di prima Istanza in Bolzano pel mese di novembre 1810.

⁵⁰² "Il governo italiano, a Bolzano, era certo un governo straniero. Non è facile, peraltro, individuare discriminazioni verso la popolazione germanofona. Agli stereotipi etnografici si è già accennato, non mancarono dimissioni e arresti di funzionari e magistrati, ma è anche vero che i mercanti bolzanini, dopo qualche istanza, videro la propria rappresentanza tutto sommato felicemente cooptata in blocco nelle nuove istituzioni e forse nei festeggiamenti per Napoleone alcuni cittadini (diversamente dai contadini) non erano del tutto insinceri." Vedi S. BARBACETTO, *Le condizioni del Dipartimento dell'Alto Adige (1810 – 1813) nei documenti d'archivio*, cit., p. 195. "Certo però, che se indubbiamente di un successo si era trattato, la nuova istituzione era ben lontana dal recuperare le funzioni prima ricoperte dal magistrato mercantile. Da un lato i membri erano comunque di nomina governativa e tutta l'amministrazione era sottoposta a controllo ministeriale, e dall'altro veniva meno, per la natura squisitamente giudiziaria del tribunale, quella componente politica e di rappresentanza degli interessi che tanta parte aveva avuto nella storia dell'istituto." A. BONOLDI, *Tra Stato e mercato: commercio e istituzioni nel Tirolo meridionale in età napoleonica*, cit., p. 233.

proprio futuro professionale. Il cambio di dominazione avrebbe inevitabilmente portato, com'era accaduto in passato del resto, ad una profonda rivisitazione di uffici, cariche e incombenze, aprendo insperate opportunità di avanzamento di carriera per alcuni⁵⁰³, sbarrando la strada alla continuazione di un impiego nei gangli statali per altri. Ma non si può negare che, a differenza ad esempio del caso marchigiano o veneto, il contributo del ceto dirigente locale fu costante e proficuo per il Regno nella fase di transizione tra la vecchia e la nuova dominazione, con l'intervento diretto nel processo decisionale consigliando i dicasteri centrali ad adottare soluzioni, come vedremo, più vicine alle richieste ed alle tradizioni delle periferie che non alla prassi di governo del regno. Nel tentativo di rintracciare le ragioni profonde del buon rapporto che si instaurò tra i commissari governativi e il ceto amministrativo locale, che a vario titolo furono inviati nel Tirolo meridionale, riteniamo si debbano considerare le vicende storiche degli uffici governativi dell'area trentina. Nonostante la storiografia relativa alla storia del Trentino abbia negli ultimi cinquant'anni concentrato i propri sforzi sullo studio delle vicende del principato vescovile di Trento, visto come l'organismo politico-amministrativo più importante dell'età moderna, non si può negare che quest'entità non estendesse, soprattutto verso la fine del XVIII secolo, la propria influenza su tutto il territorio del Tirolo meridionale. Sin dai tempi più antichi i conti del Tirolo prima, e casa d'Austria poi avevano esteso il proprio potere su ampie giurisdizioni limitrofe a quelle principesco-vescovili, le quali coprivano un'estensione significativa dell'attuale Trentino dividendosi tra il cosiddetto "circolo ai confini d'Italia" con sede a Rovereto e il "circolo all'Adige e all'Isarco" con sede a Bolzano. In queste giurisdizioni crebbe, specialmente nell'ultimo decennio del '700, una classe dirigente moderna, fortemente imbevuta di ideali illuministici e riformatori, cresciuta intellettualmente nelle università di Pavia e di Innsbruck, quando non di Vienna e pertanto perfettamente consapevole delle politiche in atto all'interno dell'Impero d'Austria aventi l'obiettivo di svecchiare e riformare l'apparato statale. Molti storici sottolineano la continuità tra le politiche riformatrici dell'assolutismo illuminato di stampo teresiano, e le corrispondenti innovazioni apportate dai governi napoleonici, specialmente confrontando le iniziative di Giuseppe II con i traguardi raggiunti dall'amministrazione statale italiana. Alcuni sottolineano addirittura il primato del riformismo asburgico in ambito europeo, considerandolo come il progetto di innovazione più ampio e sistematico prima della Rivoluzione Francese⁵⁰⁴. Si commetterebbe un errore a ritenere che gli interpreti di questo

⁵⁰³ Si veda per esempio D. ALLEGRI, *Spionaggio e carriera tra Rivoluzione e Restaurazione*, in "Studi trentini di Scienze Storiche", I, 90 (2011), pp. 27-61.

⁵⁰⁴ Si veda C. CAPRA, *Il riformismo asburgico*, in *La storia, l'età moderna – Stati e società*, a cura di N. TRANFAGLIA e

riformismo esistessero solo nella Lombardia austriaca, anche perché si dimenticherebbe, per esempio, il contributo fondamentale dato a questo processo in ambito giudiziario da Carlo Antonio Martini, proveniente da Revò in Val di Non⁵⁰⁵. Anche il Tirolo meridionale subì dunque gli influssi di queste politiche, ed anche in questo territorio le frizioni e i contrasti furono moltissimi. Certo Rovereto, Arco, e Lavis, solo per citare i centri più importanti dell'amministrazione asburgica nel Tirolo meridionale, non erano Milano, ma scorrendo i nominativi dei più importanti funzionari amministrativi e giudiziari inseriti nelle fila dei governi provvisori austriaco, bavarese ed italico tra 1803 e 1813 non si può fare a meno di notare che nessuno di loro proveniva dalla burocrazia principesco-vescovile, men che meno dagli apparati periferici del principato. Al contrario la totalità di essi aveva svolto servizio presso le giurisdizioni di diretta appartenenza asburgica e molto spesso aveva compiuto i primi passi della propria carriera nelle aree più periferiche, guadagnando mano a mano esperienza e capacità. C'era sicuramente molta più affinità di "linguaggio" tra gli amministratori della Lombardia italica e i "tirolesi del sud", che non tra i primi e la burocrazia del Veneto e delle Marche pontificie nei delicati momenti delle rispettive annessioni. Fatte le debite proporzioni il percorso di modernizzazione e di centralizzazione subito dal territorio trentino in quegli anni mostrava molte più analogie con quello lombardo e con le aree italiane più dinamiche, che non con quello di altre parti del Regno d'Italia napoleonico. La fortissima discontinuità provocata dall'introduzione della costituzione bavarese nel corso del 1808 e la conseguente stretta sugli ambiti di autonomia delle istituzioni "concorrenti" a quelle statali, lungi dal rappresentare un ritardo nella progressiva espansione del potere del centro, consentì al contrario ai funzionari italiani di trovare un terreno già preparato per l'introduzione di riforme di carattere radicale e duraturo, potendo interloquire con magistrati e amministratori dalla formazione e dalle esperienze molto simili. La spiegazione della partecipazione così attiva dei "trentini" alle attività di annessione e di "adeguamento" del territorio alla normativa italiana può risiedere dunque non solo nella necessità del ceto politico locale di perpetuare il proprio potere sotto la nuova dominazione e dalla speculare necessità del governo italiano di individuare gli interlocutori privilegiati per assicurarsi il mantenimento del controllo sul nuovo dipartimento, ma anche nella profonda affinità culturale e ideale tra le due classi dirigenti. Si spiegherebbe così anche la relativa facilità mostrata da un nucleo piuttosto ben

M. FIRPO, vol. V, n°3, 1993, pp. 553 - 573, p. 554.

⁵⁰⁵ Vedi *ibidem*, p. 567. Revò faceva parte della giurisdizione austriaca di Castelfondo. Sul giurista Carlo Antonio Martini si veda Aldo Andrea Cassi, *Il bravo funzionario asburgico tra Absolutismus e Aufklärung. Il pensiero e l'opera di Karl Anton von Martini (1726-1800)*, Milano Giuffrè, 1999.

individuabile di funzionari di “cambiare casacca” a seconda delle alterne fortune belliche delle potenze europee e garantire una continuità di governo nella discontinuità rappresentata dal mutamento dei centri di riferimento. E, guardando agli anni successivi, si spiegherebbe anche l'innegabile dinamicità mostrata da alcuni funzionari del Tirolo del sud nell'inserirsi in posti di alta responsabilità nel sistema giudiziario del nuovo Regno Lombardo-Veneto, come rilevato da un attento conoscitore di quella realtà quale Marco Meriggi⁵⁰⁶.

Il fatto che la classe dirigente locale mostrasse una preparazione ed un'ideologia fortemente simili a quelle italiane, non comportava ovviamente di per sé che anche la provincia tirolese fosse favorevole alle riforme che si volevano introdurre e che il processo di modernizzazione procedesse senza intoppi e frizioni. A differenza delle violente insorgenze che si manifestarono nel Regno italico nel corso del 1809, l'insurrezione hoferiana, che imperversò su tutto il territorio tirolese, venne orchestrata da un gruppo sociale ben definito che seppe far leva efficacemente sul tradizionalismo e sulle capacità militari della popolazione per scacciare gli eserciti “occupanti”. Questo gruppo dirigente era costituito dai membri del ceto che da tempo monopolizzava le amministrazioni locali e le attività economiche delle periferie, che vedevano minacciato e sminuito il proprio potere. Si può fare l'esempio degli “albergatori” e degli “osti”, di cui faceva parte anche la famiglia di Andreas Hofer, un gruppo che dimostrò non solo una considerevole compattezza al proprio interno, ma aveva saputo prendere contatti con le autorità militari asburgiche per concordare lo scatenamento delle operazioni militari. Il vero carattere di specificità della rivolta hoferiana risiede dunque nell'aver avuto la guida di un gruppo compatto dotato di un retroterra ideologico comune, fortemente legittimista verso Casa d'Austria sì, ma anche convintamente avverso alle novità introdotte dalle riforme di stampo “napoleonico” del governo di Monaco. Essi seppero far leva sull'ostilità e sul risentimento dell'ambiente rurale, più che dei ceti cittadini, alle nuove pratiche di governo, sentimenti che si erano diffusi anche a causa delle drammatiche condizioni economiche patite dalle campagne tirolesi a causa delle spoliazioni e delle requisizioni degli anni di guerra. L'esperienza e l'attitudine al combattimento del bersagliere tirolese fece il resto, protraendo per quasi un anno la resistenza antinapoleonica nelle contrade tirolesi.

Giunti a questo punto si può dire che la situazione sociale nel Tirolo meridionale all'inizio dell'estate del 1810 vivesse una frattura piuttosto pronunciata: da una parte un

⁵⁰⁶ Marco MERIGGI, *Amministrazione e classi sociali nel Lombardo Veneto (1814-1848)*, Bologna Il mulino, 1983, p. 306.

pugno di funzionari locali, da tempo inseriti nei gangli dell'amministrazione statale, seppero inserirsi proficuamente e attivamente nel processo di costruzione del nuovo dipartimento, dall'altra le élite locali, ossia gli esponenti più in vista delle piccole attività economiche e commerciali e gli amministratori comunali (a volte coincidenti fra loro), uscirono prostrate dall'insurrezione e si mostrarono piuttosto "passive" nei confronti del nuovo regime. L'attività dei primi però fu mirata tentò di comporre questa frattura, agendo in un certo senso da "ammortizzatore istituzionale" per le seconde nei momenti critici della scelta dell'organizzazione civile e giudiziaria del nuovo dipartimento. L'attenzione mostrata da Alberti e d'Anthouard prima, e da Smancini poi, alle peculiarità di governo del Tirolo meridionale negli anni precedenti, influenzati dai rapporti e dall'esperienza di Baroni, Moll e Gaudenti, sembrava rivolta ad "ammorbidire" il trauma del nuovo passaggio di governo, apportando correttivi e freni alle intenzioni di uniformazione rapida e omologante espressi dal governo centrale. Prima ancora dell'"amalgama" napoleonico della classe dirigente, i funzionari trentini, nell'attività di consiglio fornita ai responsabili italiani, ricercarono la pacificazione e la normalizzazione della situazione socio-politica con la creazione di una struttura politico-amministrativa che soddisfacesse anche le esigenze e le aspettative delle periferie oltre ai voleri del centro. Baroni, Moll e Gaudenti non influenzarono significativamente solo la scelta dei distretti e dei cantoni del nuovo dipartimento; intervennero anche nella scelta del personale attraverso la redazione, come abbiamo visto, di liste particolareggiate di funzionari, impiegati e amministratori comunali destinate inevitabilmente a indirizzare le scelte del governo di Milano. Fu dunque un'attività a tutto tondo, che mutò profondamente la fisionomia politico-istituzionale del Tirolo meridionale ma al tempo stesso seppe lasciare alcuni "contrappesi" volti ad evitare un eccessivo disorientamento dei sudditi.

2) La divisione del nuovo Dipartimento: riduzione dei comuni e razionalizzazione della rete amministrativa e giudiziaria

Dopo che i commissari confinari e Antonio Smancini ebbero presentato quasi parallelamente i loro progetti di distrettuazione, il compito di decidere quale sarebbe stato l'assetto definitivo di distretti, cantoni e comuni sarebbe passato ai dicasteri centrali. In particolare l'onere della scelta sulla ripartizione definitiva sarebbe ricaduto sulla direzione centrale dell'amministrazione dei comuni, che avrebbe agito di concerto con i singoli ministeri (Interno, Giustizia, Tesoro), lasciando ad essi l'onere di elaborare i particolari

della suddivisione interna. Nonostante il rapporto di Smancini, come abbiamo visto molto vicino alle proposte di Alberti e d'Anthouard, non avesse incontrato i favori di Milano, specialmente per la scelta di mantenere 5 distretti invece che prevederne la creazione di tre in linea con le volontà principesche e regie, Benedetto Bono⁵⁰⁷ diede a Smancini l'incombenza di preparare il progetto definitivo da sottoporre all'approvazione del Principe. Il 6 luglio 1810 infatti Bono aveva ricevuto dal ministro dell'Interno i piani preparati dai commissari confinari e da Smancini, con la richiesta di “proporgli un nuovo compartimento distrettuale conforme a quanto viene prescritto nell'art. 4 del Decreto di Sua Maestà col ritenere nondimeno come da adottarsi le proposizioni dei predetti Commissarj per le aggregazioni da farsi dei Distretti di Cadore, e di Feltre”. Il ministro poi sollecitava che si procedesse anche a coordinarsi con il dicastero della giustizia per le decisioni da prendersi su tribunali e giudicature:

“Vi rimetto quindi le suaccennate carte, onde vogliate prenderle in matura considerazione, ed occuparvi di formare un piano di distrettuazione analogo alle massime superiormente espresse. Siccome poi l'oggetto interessa pure gli attributi di S. E. il sig. Gran Giudice Ministro della Giustizia per ciò che concerne il compartimento giurisdizionario dei Tribunali e delle Giudicature, così trovo opportuno, che procediate di concerto col medesimo alla formazione del piano di cui si tratta, sia col comunicargli le carte e le vostre vedute in proposito, sia col corrispondere alla persona che fosse per delegare all'uopo, per cui ne scrivo di conformità allo stesso Sig. Ministro”⁵⁰⁸.

In conclusione il funzionario ribadiva l'importanza della materia e di una sollecita evasione della richiesta, che avrebbe permesso di completare il processo di completamento istituzionale del nuovo dipartimento:

“Trovo superfluo l'osservarvi quanto interessi che questo lavoro sia perfezionato colla possibile sollecitudine, e pertanto starò in attenzione, che mi facciate tenere il corrispondente progetto onde possa essere da me sottoposto all'approvazione di Sua Altezza Imperiale”⁵⁰⁹.

⁵⁰⁷ Benedetto Bono nacque a Belgirate il 10 luglio 1765 e morì a Milano il 24 novembre 1811. Fece parte del Consiglio Legislativo a partire dal dicembre 1807, diventandone presidente nel 1811. La sua preparazione giuridica e le sue capacità professionali ne favorirono la nomina alla direzione generale dell'amministrazione dei comuni nel 1807. Vedi *Dizionario biografico degli italiani*, direttore Carlo GHISALBERTI, 12, Treccani Roma, 1970, pp. 277-278.

⁵⁰⁸ ASMi, *Atti di governo, Censo, parte moderna*, busta 746, lettera del ministro dell'Interno al direttore generale dell'amministrazione dei comuni del 6 luglio 1810.

⁵⁰⁹ Ibidem.

Bono non perse tempo nell'avvisare Smancini per chiedergli di proporre le modifiche richieste dal ministro. Pochi giorni più tardi il direttore dell'amministrazione dei comuni, dopo aver letto e confrontato i due progetti elaborati dai funzionari governativi dislocati in Tirolo meridionale e inviatigli dal ministro, scrisse a Trento al consigliere in missione, formulandogli tutti i dubbi e le perplessità che a livello centrale stavano emergendo sulle proposte appena ricevute. Possiamo essere certi che Bono poté avvalersi anche di una carta topografica per formulare le sue osservazioni, ossia l'*Atlas Tyrolensis* di Anich e Hueber, vale a dire l'unico strumento cartografico attendibile a disposizione del governo italico e facilmente reperibile *in loco*⁵¹⁰. La sua lettera presenta dei punti interessanti, perché in qualche maniera esprimeva le convinzioni che a livello centrale circolavano sull'assetto politico-istituzionale da conferire al nuovo dipartimento. Più ancora della lettera del ministro dell'interno, fortemente condizionata dalle esigenze regie di mantenere solo tre dei cinque distretti previsti, la comunicazione di Bono a Smancini rivela la capacità di questo esperto burocrate statale, ed anche più in generale dell'istituzione che presiedeva, di non appiattirsi supinamente alle volontà superiori, conferendo fiducia a chi, come Smancini, aveva avuto modo di conoscere bene la realtà su cui si andava a intervenire. Evidentemente Bono sapeva che il Principe e Napoleone, pur essendo entrambi persuasi dell'idea di conferire solo tre distretti al nuovo dipartimento e, più in generale, articolare un apparato esecutivo e giudiziario "magro" per non aggravare eccessivamente i bilanci statali, avrebbero lasciato un certo margine ai responsabili sul campo, riponendo una certa fiducia nelle loro capacità. Così il direttore generale apriva la sua lettera dichiarando di concordare apertamente con la soluzione, sposata dai membri della commissione confinaria e da Smancini, di avere un dipartimento a cinque distretti. Certo la contrarietà espressa dal Principe lo obbligava a chiedere al consigliere in missione di trovare un compromesso, riducendo magari a soli quattro le sedi distrettuali. Bono proponeva dunque di ipotizzare l'unione di Rovereto a Trento, viste la distanza minima e il buono stato delle strade tra le due città del Tirolo meridionale:

⁵¹⁰ Smancini così scriveva a Milano a proposito dell'invio di questa carta il 10 luglio: "Inerentemente al desiderio espressomi dall'E. V. nel riverito Dispaccio 14 corrente n° 14.229; le trasmetto la Carta Topografica del Tirolo di Anich. Anche il sig. Consigliere di Stato Direttore Generale dell'Amministrazione de' Comuni mi aveva fatto ricerca d'una Carta, che descrivesse a precisione tutto il Dipartimento secondo l'attuale configurazione, ma io non conosco, che vi sia altra Carta fuori di quella di Anich, di cui possa prevalersi. Io gliene avrei spedito una Copia, ma non mi fu possibile di rinvenirne altre. Sono quindi a pregare l'E. V. a volersi compiacere di permettere, che il prelodato S. Direttore Generale possa, ove gli occorra, prevalersi di quella, che a Lei dirigo; poiché qualunque altra Carta che gli spedisse, non potrebbe servire allo scopo." Vedi ASMi, *Atti di governo, Censo, parte moderna*, busta 746, lettera di Smancini al ministro dell'Interno del 10 luglio 1810.

“[...] Veramente esaminando con attenzione i suddetti due Rapporti, e fatto serio riflesso alla natura dei luoghi, non hanno potuto non farmi senso gli inconvenienti, cui si andrebbe incontro, limitando a tre soli il numero de' Distretti, mentre tutto consiglierebbe ad istituirne cinque secondo schema proposto dai Signori Commissarj, e da Lei. Ad ogni modo se fosse assoluta volontà sovrana, che non si deviasse menomamente dal Decreto succitato, conviene prepararsi a proporre quel riparto, che potrebbe riuscire più conveniente. Ella, signor Consigliere Prefetto, ha in questo caso esternata l'idea di unire il proposto distretto di Cles, a quello di Trento, e quello di Riva al Distretto di Roveredo. Ove però sussistono tutte le locali circostanze, che si sono indicate pel Distretto di Cles, e specialmente la lontana, difficile, e precaria comunicazione con Trento, io non saprei indurmi a lasciar senza una Rappresentanza Governativa una popolazione di quasi 40 mila abitanti, la quale potrebbe per buona parte dell'anno rimanere isolata. Parmi piuttosto, che andrebbe men male il sopprimere nel progetto il distretto di Roveredo, il quale avrebbe sempre una facile, e spedita Comunicazione con Trento. Io bramerei che Ella mi facesse conoscere le sue vedute su questo piano. Che se fosse permesso di ridurre a non meno di 4 i Distretti dell'Alto Adige, è chiaro che dovrebbe escludersi quello di Riva; ma unendolo tutto intero a quello di Roveredo, si formerebbe un distretto forse troppo grande, e superiore in popolazione a quello del Capoluogo Dipartimentale. D'altronde sembra, che i Cantoni di Campo⁵¹¹ e di Tione siano più a portata di Trento, che di Roveredo. Desidero quindi ch'Ella mi dica su ciò il suo parere, precisandomi se da Tione a Trento sia una strada praticabile passando per Campo, come indica la Carta, ch'io tengo”⁵¹².

La suddivisione cantonale, specialmente quella consigliata da Smancini e che prevedeva l'aggiunta del cantone di Levico e la concentrazione di quelli di Mori e Arco rispettivamente sotto Rovereto e Riva del Garda, non aveva destato invece particolari contrarietà da parte del governo, la cui competenza ricadeva in questo caso nella persona del ministro della Giustizia. Anzi quest'ultimo, probabilmente per diminuire il più possibile il numero di giudicature, chiedeva attraverso il direttore Bono se fosse stato possibile aggregare il circondario di Pergine a Levico e istituire un solo cantone per tutta la val di Fiemme:

“Passando ora a parlar dei Cantoni, le osservo che avendo presi dei concerti col Ministro della Giustizia, trovo che questo sarebbe inclinato a mettere una Giudicatura in Levico, che comprendesse anche Pergine, a concentrare il Cantone di Mori sotto la Giudicatura di Roveredo, il Cantone d'Arco sotto quella di Riva, e di porre in una due Giudicature nel Cantone

⁵¹¹ Si tratta probabilmente di Campo Lomaso in Giudicarie.

⁵¹² ASMi, *Atti di governo, Censo, parte moderna*, busta 746, lettera del direttore generale dell'amministrazione dei comuni a Smancini dell'11 luglio 1810.

di Cavalese. Siccome, attese le rinnovazioni, che vanno a prendere le Cancellerie Censuarie, il principale e quasi l'unico oggetto della divisione cantonale è lo stabilimento dei Giudici di Pace, così Ella vedrà, se le idee predette, che dallo stesso Ministro della Giustizia, debbono essere state a lei comunicate con le ragioni, che la persuadono, possano indurre la convenienza di portare qualche variazione nel di Lei progetto rapporto ai Cantoni. Così pure il sullodato Ministro dee [sic] averle partecipato il pensiero di una rettificazione di Confini coi Dipartimenti del Mella e dell'Adige, sul quale oggetto hanno chiesto ch'Ella mi esponga le sue osservazioni”⁵¹³.

Sulla ridefinizione dell'assetto comunale, cui Smancini aveva impresso una radicale trasformazione progettandone la riduzione da oltre 420 a poco più di un centinaio mediante l'accorpamento delle unità più piccole a quelle più importanti del circondario, la prudenza di Bono lo consigliò di chiedere al consigliere in missione se non fosse stato il caso di riformulare questa riduzione, soprattutto per evitare che alcuni comuni superassero la propria classe di appartenenza solo a causa delle aggregazioni:

“Quanto poi alla concentrazione dei Comuni, non posso, che concordare le massime ch'Ella dice avere in ciò osservate. Mi sia però permesso di ostentarle il dubbio, che trattandosi appunto di un paese montuoso, e di difficili comunicazioni, com'Ella lo descrive, possa essere spinta un po' troppo in qualche caso la concentrazione medesima specialmente pei Comuni, che passerebbero dalla terza alla seconda, e dalla seconda alla prima classe. Gradirò sommamente ch'Ella dia ancora un pensiero a quest'argomento non poco interessante, e si assicuri in modo positivo se non fosse necessaria qualche modificazione”⁵¹⁴.

Infine il direttore generale dell'amministrazione dei comuni chiedeva al collega che gli preparasse una tabella concernente le distanze interne del dipartimento, nello specifico quelle tra i quattro distretti e Trento, e tra le sedi cantonali e quelle viceprefetture, in ossequio allo spirito di “geometrizzazione” del territorio tanto cara all'ingegneria politico-istituzionale italico-napoleonica:

“Finalmente mi sarà grato se Ella potrà [?] a suoi risultati, senza dover per ciò ritardarli, una tabella, che indichi le distanze in miglia, e in ore di cammino dai Capiluoghi di Distretto a Trento, e dai Capiluoghi di Cantone a quelli di Distretto. Ella vede già che si [?] dr. Consigliere Prefetto, che il compartimento territoriale è la principal base di organizzazione; né occorra quindi che io le raccomandi la maggior possibile sollecitudine nell'esaurimento delle cure, che le sono a

⁵¹³ Vedi *ibidem*.

⁵¹⁴ ASMi, *Atti di governo, Censo, parte moderna*, busta 746, lettera del direttore generale dell'amministrazione dei comuni a Smancini dell'11 luglio 1810.

quest'oggetto affidate"⁵¹⁵.

Nel frattempo Smancini era anche venuto a conoscenza della distrettuazione giudiziaria elaborata dal dicastero della giustizia rilevandovi diversi errori e imprecisioni. La risposta a Bono venne prodotta il 12 luglio, quella per il Gran Giudice invece venne scritta due giorni prima, il 10. Vorremmo però prima proporre una trascrizione della missiva a Bono poiché molto più adeguata a spiegare la concatenazione degli eventi. Smancini scrivendo al direttore generale dell'amministrazione dei comuni ribadiva di aver già sottoposto i propri rilievi al ministro dell'Interno e al ministro della Giustizia, rilievi che, come lo stesso progetto di distrettuazione peraltro, derivavano dalla conoscenza visiva del territorio e dall'aiuto delle personalità locali, in primis la Commissione amministrativa provvisoria secondo quanto ribadiva il consigliere di Stato in missione:

“Rispondo Sig. Direttore Generale, con quella sollecitudine ch'ella desidera, e come posso più compiutamente in sì breve spazio di tempo, alla pregiatissima del dì 11 corrente n°447 imperciocché per esaurire al fondo la materia della distrettuazione di questo Dipartimento. Ci vorrebbe un assai lungo trattato, e forse ancora non bastarebbe. In affari di località, com'ella può ben considerare le parole, e le carte sono bene spesso insufficienti. Ciò che ci può condurre a conclusioni più esate [sic], e più convenevoli è l'ispezione oculare. Questa pertanto è stata sempre la mia guida, e se per l'uno o per l'altro luogo mi è mancata, io mi son fatto forte dell'altrui, consultando replicatamente i più pratici, i più nominati, i più probi, i più imparziali del Paese, e tutto poi rivedendo in concerto di questa Commissione Amministrativa. Non era ignoto che la divisione del Dipartimento in Distretti, ed in Cantoni dovea unicamente servire al comodo dei Giudici di Pace, e delle Commissioni Cantonali di Leva, quindi io ho procurato (quanto le difficoltà di questo territorio il comportavano) di combinare tutte queste cose. Ma anche Ella ha già veduto quanto io ho scritto al Ministro dell'Interno con mio rapporto del dì 22 scorso giugno n° 169 veggia ora della qui annessa copia di quello ch'io diressi al gran Giudice Ministro della Giustizia in data del dì 10 luglio n° 466, come io ho appianato, e risolto i dubbi ch'egli mi ha proposto, e che in sostanza sono ancora quelli che mi vengono proposti da Lei. Stringendo adunque il mio discorso io non potrei fare al Governo altra convenevole proposizione, né intorno ai distretti, né intorno ai Cantoni, né intorno alle Comuni, che quelle ch'io già feci fin da principio. Ed in queste proposizioni io di nuovo sono confermato anche dalla Commissione Amministrativa che ha un'altra volta preso ad esaminare questa materia [sic], e che non ha in nulla potuto prendere dal primo voto”⁵¹⁶.

⁵¹⁵ ASMi, *Atti di governo, Censo, parte moderna*, busta 746, lettera del direttore generale dell'amministrazione dei comuni a Smancini dell'11 luglio 1810.

⁵¹⁶ ASMi, *Atti di governo, Censo, parte moderna*, busta 746, lettera di Antonio Smancini al direttore generale dell'amministrazione dei comuni del 12 luglio 1810.

Se il direttore generale dell'amministrazione avesse insistito nella riduzione dai cinque distretti ipotizzati a soli tre, secondo Smancini sarebbe stato opportuno aggregare quello di Riva a Rovereto, e quello di Cles a Trento, poiché le dimensioni della città di Rovereto e la sua importanza economico-manifatturiera non consentivano di rinunciare a collocarvi una viceprefettura. Nemmeno la breve distanza da Trento poteva giustificare la soppressione del distretto roveretano come aveva suggerito Bono, considerata l'attrattiva in campo sociale ed economico esercitata da Rovereto sul suo circondario:

“Riandando dunque i succitati miei rapporti, ella vedrà, sig. Direttore Generale, che quando non si vogliano che tre soli Distretti, il partito migliore sarà sempre quello di riunire il Distretto di Cles a Trento, e quello di Riva a Roveredo. Imperciocché quantunque Roveredo non sia distante da Trento che tredici Miglia pure essendo questa una delle tre principali comuni del Dipartimento non gli si può assolutamente negare di essere capo di un Distretto. Quivi sono i filatoj più numerosi e migliori di tutto il Dipartimento, quivi si fa il maggior commercio di Sete, e di Tabacchi coll'Esterio, quivi si mantiene col travaglio la maggior parte della Popolazione di Villa Lagarina, quivi finalmente concorrono gli abitanti anche delle altre Valli più lontane, che tutte hanno affari, e traffici [sic], e bisogni in Roveredo. Altronde Villafranca non è distante da Verona che dieci miglia ed altrettanto Monza da Milano, che sono poi in pianura, e pure formano due separati Distretti. Che se queste ragioni non bastassero e si volesse dare maggior peso alla malvagità delle Strade, ed alle estense [?] distanze che corrono da Riva, e da Cles a Trento, Ella potrà considerare Sig. Direttore Generale che cosa io ho detto su questo particolare nel mio Rapporto al Ministro dell'Interno e preferire poi quel partito che si troverà più convenevole”⁵¹⁷.

Proprio in quei giorni il direttore Bono aveva ricevuto una copia dell'*Atlas Tyrolensis* di Anich, la copia che Smancini aveva inviato al ministro dell'Interno, e qui doveva aver notato che Tione attraverso la strada che passava da Campo Lomaso sembrava essere posto a distanza minore da Trento rispetto a quelle tra Riva e Rovereto. Il consigliere in missione però dovette far presente che la situazione infrastrutturale era talmente precaria nella zona tra Ponte Arche e Sarche e nella alta Valle dei Laghi (scontando l'assenza di una qualsiasi strada carreggiabile), che era pressoché obbligatorio per gli abitanti delle Giudicarie dirigersi prima a Riva, attraverso il passo del Ballino, per poi raggiungere Rovereto e da qui portarsi a Trento con i disagi facilmente immaginabili. In effetti non esisteva una strada sufficientemente agevole tra Comano e Sarche a causa della

⁵¹⁷ ASMi, *Atti di governo, Censo, parte moderna*, busta 746, lettera di Antonio Smancini al direttore generale dell'amministrazione dei comuni del 12 luglio 1810.

strettissima forra del Sarca:

“Solo le aggiungo che non è altramente vero, come a Lei sembra dall'ispezione delle Carte (e come meglio apparirà dalla tabella delle distanze ch'io qui le acchiudo e della quale parlerò più sotto) che i Cantoni di Campo⁵¹⁸, e di Tione siano più apportata [sic] di Trento, che di Roveredo, poiché la strada ch'Ella m'accena [...] è tutta montuosa ed incarreggiabile; e quindi bisogna da quei cantoni venir prima a Riva poi a Roveredo, e finalmente a Trento: la quale strada quanto sia lunga, e cattiva apparirà come le ho detto dalla sovraccennata tabella”⁵¹⁹.

Sulla tematica dei cantoni Smancini replicava al direttore generale dell'amministrazione dei comuni ribadendo gli innumerevoli ostacoli che il territorio trentino-tirolese presentava, fra i quali la semplice distanza chilometrica era quello meno complesso da superare e non poteva essere considerata in senso assoluto. Oltre ad essa infatti vi erano alcune variabili, come la presenza di torrenti, fiumi, monti e valli che rendevano difficili gli spostamenti interni e quindi consigliavano di mantenere un numero relativamente alto di sedi di giudicature di pace e di cancellerie del censo:

“Quanto ai Cantoni io la prego di considerare che quantunque l'uno o l'altro di loro sembri e sia veramente vicino al Capo distretto; pure o esso è diviso da fiumi, o da torrenti, o da monti, o da valli; e ciò poiché importa anche più, esso è sempre nella Comune migliore, e situata al confluente delle Valli che il compongono. Cosiché non è solamente alla distanza dal Capo Cantone al Capo Distretto, ch'io abbia avuto riguardo, ma a tutti i raggi che partono dalla sua periferia (i quali sono bene spesso assai più lunghi e disastrosi) ed alle relazioni degli Abitanti col Capo Cantone. Ciononostante perché anche fu questo parto [sic] si potrebbe dubitare della convenienza di qualche Cantone io ho rettamente esposto al Ministro dell'Interno tale [sic]”⁵²⁰.

Bono aveva anche richiesto a Smancini, come abbiamo visto, l'invio di una tabella che riportasse le distanze interne tra i punti più importanti del dipartimento, ossia tra Trento e i quattro distretti, oltre alle distanze tra questi ultimi e le restanti sedi cantonali. Fino ad allora il governo di Milano non aveva mai potuto effettuare quel tipo di rilevazioni e la carta di Anich che Bono aveva in mano non era sufficientemente precisa per

⁵¹⁸ Così nel testo. Si tratta di Campo Lomaso in Giudicarie. Bono nella sua lettera non parlava affatto di “cantone di Campo”, ma solo di “Campo”. Forse però il fatto che questa missiva non fosse stata scritta dal consueto segretario di Smancini provocò questa svista. Gli errori e le cancellature sono talmente tanti che addirittura Smancini fece scrivere questa frase dopo la conclusione del testo: “P. S.: i molti affari, e la fretta non hanno permesso di valersi d'un più abile scrittore”! Si veda *ibidem*.

⁵¹⁹ Vedi *ibidem*.

⁵²⁰ ASMi, *Atti di governo, Censo, parte moderna*, busta 746, lettera di Antonio Smancini al direttore generale dell'amministrazione dei comuni del 12 luglio 1810.

determinare questi dati. Smancini però anche in quest'occasione, pur obbedendo al compito assegnatogli, ribadiva la relatività del concetto di distanza, sempre a causa delle problematiche infrastrutturali e geografiche particolari del futuro dipartimento, rinnovando il consiglio che il direttore generale non si affidasse solo a questo criterio per valutare la congruità della ripartizione interna consigliata dai commissari confinari e da Smancini:

“Finisco questo discorso col mandarle la tabella ch'ella mi ha richiesto delle distanze de' Capo Distretti dalla Centrale del Dipartimento, e de' Capi Cantoni dalla Centrale del Distretto. Esse non saranno esattissime, ma ciò è impossibile in Paesi di Montagna ove le miglia non sono né contate né misurate, ed ove bisogna riportarsi all'abitudine de' Paesani. Tuttavolta io sono persuaso che esse non sbaglieranno di molto. Senonché le sole distanze de' Capo Luoghi le potranno dare ben poche norme, Sig. Direttore Generale, per rettificare la distrettuazione ove ella la vedesse per avventura difettosa. Io le ho già detto sin dal principio che sono le ultime distanze de' Cantoni, alle quali è bisognato avere molti riguardi. I Capi Luoghi sono qualche [sic] vicini, in modo, che possono sembrare facilmente riunibili ma le ultime distanze, e incomodità delle strade consigliano altramente”.

Smancini, come si può notare, non replicava in alcun modo sull'osservazione che Bono aveva fatto a proposito della drastica riduzione dei comuni. Questo silenzio è oltremodo rivelatore se si considera che poi il piano definitivo non proporrà variazioni significative nel numero e nella distribuzione degli enti comunali rispetto a quanto Smancini aveva previsto nel progetto del 28 giugno. Del resto l'intervento di Smancini, che, nella sua veste passata di membro del consiglio di Stato doveva sapere perfettamente quale era la politica del Regno d'Italia napoleonico nei confronti degli enti locali⁵²¹, si collocava perfettamente nella tendenza in atto sul territorio regio, dove le crescenti incombenze affidate ai responsabili delle amministrazioni comunali, concepite come terminali ultimi dell'esecutivo napoleonico, comportavano un aggravio di spese e

⁵²¹ Riferendosi all'uso sistematico del comune denominativo sul territorio del Regno tra 1807 e 1811 PAGANO afferma: “Seguì poi una seconda fase della razionalizzazione territoriale, più lunga e contrastata, che mirava a ridisegnare le circoscrizioni dei Comuni rurali, secondo il metodo dell'accorpamento dei Comuni di terza classe tra di loro o a quelli di seconda classe. Il che comportò, Dipartimento per Dipartimento, una forte riduzione del numero delle unità amministrative e uno slittamento verso la classe superiore di parecchi Comuni, superando così, nella prassi politica degli interventi differenziati, i limiti ai passaggi fissati dal dettato normativo. Un punto di arrivo del processo di razionalizzazione territoriale si può ragionevolmente individuare nell'autunno 1811. A quell'anno risalgono le ultime postille di un elenco generale di tutti i Comuni del Regno [...] il quale dà conto dell'epocale mutamento impresso in un breve giro di anni, nel tessuto municipale italiano.” E. PAGANO, *Enti locali e Stato in Italia sotto Napoleone*, cit., p. 127 e Maurizio ZANI, *Le circoscrizioni comunali in età napoleonica. Il riordino dei dipartimenti del Reno e del Panaro*, in “Storia urbana”, n. 51, aprile-giugno 1990, pp. 43-97, in particolare p. 62.

responsabilità che solo l'allargamento della base imponibile comunale e l'ottimizzazione delle risorse umane e materiali degli enti avrebbe garantito. Non appare insolito che gli altrimenti solerti Charles d'Anthouard e Francesco Alberti non avessero posto mente a questo importante aspetto quando progettavano le forme di radicamento territoriale del governo nel nuovo dipartimento. Le loro esperienze professionali e le loro inclinazioni li rendevano maggiormente portati nei servizi diplomatici, quindi alla gestione del rapporto con gli emissari delle altre potenze e alla contrattazione confinaria dei limiti "esterni" del Regno d'Italia napoleonico. Per quanto riguardava i confini ed i rapporti "interni" essi si erano affidati totalmente, come abbiamo visto, a Giampietro Baroni ed a Sigismondo Moll, facendo proprie le loro opinioni sulla compartimentazione dipartimentale, non potendo far valere, almeno nel caso di Francesco Alberti, alcuna esperienza pregressa specifica in materia. Per Charles d'Anthouard invece si può anche ipotizzare che il coinvolgimento nell'infelice processo di annessione delle Marche pontificie del 1808 potesse averlo convinto a lasciare maggiore spazio alle istanze locali piuttosto che alle esigenze governative, affidandosi di più alle conoscenze di esponenti affidabili della classe dirigente della provincia acquisita. La commissione governativa stabilita ad Ancona aveva a suo tempo deciso per i tre nuovi dipartimenti marchigiani del Metauro, del Musone e del Tronto una suddivisione che non rispettava per nulla i rapporti di forza tradizionali, con la conseguenza che a poco meno di due anni di distanza, nel corso del 1810, fu necessario provvedere ad una sostanziale riorganizzazione delle tre circoscrizioni con un deciso dispendio di risorse ed energie. Può darsi dunque che la prudenza e la necessità di non commettere nuovamente questi errori abbiano convinto i commissari confinari e Smancini, che come membro del Consiglio di Stato era sicuramente informato sulla vicenda marchigiana, ad optare per una cauta mediazione con le richieste provenienti dalle periferie.

Due giorni prima di compilare questo rapporto per Bono, Smancini aveva scritto al ministro della giustizia a proposito dell'organizzazione giudiziaria, proponendo alcune interessanti riflessioni. Riteniamo utile proporre qualche brano perché per certi aspetti questa lettera "completa" quella spedita a Bono sulle scelte di compartimentazione⁵²². In

⁵²² Smancini, dimostrando una correttezza istituzionale rimarcabile, specificava al proprio destinatario di aver contribuito solo in parte al progetto di distrettuazione, lasciandone la paternità ai commissari confinari: "quello mandato da me al Ministro dell'Interno, non era già tutto mio. Il primo impianto fu fatto dai signori Commissarj ai Confini il generale d'Anthouard, ed il cavaliere Alberti: io non vi feci che quei cambiamenti che mi parevano opportuni; e aggiunti l'aggregazione delle Comuni [...]" Vedi ASMi, *Atti di governo, Censo, parte moderna*, busta 746, lettera di Antonio Smancini al ministro della Giustizia del 10 luglio 1810.

esso si esprimono alcune considerazioni piuttosto ficcanti soprattutto sulla scelta delle sedi di cantone e, per la prima volta in maniera analitica, sulla creazione dei tribunali superiori dipartimentali. Smancini innanzitutto spiegava quali motivazioni lo avevano spinto a scegliere alcune sedi cantonali. A proposito di Lavis ad esempio diceva:

“Si è fatto capo-luogo Lavis perché è la Comune più considerabile per popolazione, e per commercio, e perché è bensì lontana da Trento una sola posta, ma è sulla strada Postale, e centrata al Cantone, ed agli sbocchi di molte valli, che il compongono. Essa è poi sede d'uno de' più cospicui Giudicj del Tirolo, ha i locali necessari, e due Mercati, ossia fiere annue delle più rinomate. Mettere il Capo-luogo a Mezzolombardo non si poteva senza i più gravi inconvenienti: perché si sarebbe dovuto smembrare il Distretto di Valle d'Annone, fatto dalla stessa natura per stare unito, e riunirlo a Mezzolombardo, da cui è diviso dal torrente Noce, e da altissime montagne spesso impraticabili; perché Mezzolombardo è in pessimo sito dietro un'altissima montagna che gli leva tutto il sole di mezzogiorno, e di Levante, vicino a paludi che il rendono assai malsano in un angolo remoto, e fuori dalla strada postale, alla destra dell'Adige, e del Noce, che non di rado gl'impediscono le comunicazioni coi più vicini paesi. La sola ragione per cui venne colà stabilito un Giudicio Distrettuale per parte della Baviera si fu, ch'era quello una picciola giurisdizione feudale della corona, che venne colle altre soppressa, e che doveva in conseguenza avere un qualche Giudicio. Ma ciò fu con disapprovazione universale, comprendendo essa territorio a cavallo di monti, fiumi, e di torrenti e perciò di sua natura incomprensibile”⁵²³.

Interessanti anche le considerazioni esposte a proposito della necessità di collocare una giudicatura di pace a Levico:

“si potrebbe anche sopprimere, ed io ne ho già fatto cenno nel mio Rapporto al Ministro dell'Interno. In questo caso però i due Cantoni della Valsugana dovrebbero sempre essere a Pergine, od al Borgo, come i più distanti l'uno dall'altro, ed i meglio collocati. E quanto alla poca distanza, che si nota fra Pergine, e Trento (che però è d'una posta, e tre quarti) devesi osservare che la strada ne è estremamente rapida per più della metà! Io ho proposto anche Levico, principalmente, perché dopo Ala è la più ricca Comune del Dipartimento; e perché mi pareva meglio provveduto ai bisogni degli Abitanti di Valsugana, avendo perciò appunto soppresso il Circondario esterno di Trento, ch'era ritenuto come Cantone”⁵²⁴.

Smancini poi proseguiva indicando la migliore soluzione per i cantoni all'interno del

⁵²³ ASMi, *Atti di governo, Censo, parte moderna*, busta 746, lettera di Antonio Smancini al ministro della Giustizia del 10 luglio 1810.

⁵²⁴ ASMi, *Atti di governo, Censo, parte moderna*, busta 746, lettera di Antonio Smancini al ministro della Giustizia del 10 luglio 1810.

distretto di Rovereto:

“il Cantone di Calliano è stato già riunito a quello di Roveredo. Quello di Mori si è lasciato: perché Mori è Comune assai popolata, e Commercianta, e posta alla destra dell'Adige, mentre Roveredo è alla sinistra: né per passare dall'una all'altra parte vi è alcun ponte, ma semplici porti, ed anche questi in luoghi non troppo comodi, o sicuri. Quindi quasi ad ogni escrescenza d'acqua sono inservibili, e la comunicazione resta interrotta. Mori ha inoltre una Fiera di bestiame floridissima ogni mese; perché a Mori va riunito anche Brentonico, e Gresta colle loro adjacenze, luoghi alti posti sui Monti anch'essi alla destra dell'Adige, e distanti tre ore da Roveredo nel discendere, e quattro e più nello ascendere”⁵²⁵.

Anche in questo caso dunque un'attenzione spiccata per le giudicature tradizionali e per le esigenze dei sudditi, vere e proprie “stelle polari” nell'attività di governo del commissario in missione. A questo proposito è illuminante il tono con cui Smancini boccia le convinzioni ministeriali sulla situazione di Ala:

“chi ha fatto il progetto dell'unione di Malcesine ad Ala, deve certamente essere ignorantissimo di codesti luoghi: mentre fra Ala, e Malcesine avvi nient'altro che l'Adige, e l'altissimo Monte Baldo nella sua maggiore larghezza. Qualora si volesse intaccare i Dipartimenti, Malcesine andrebbe riunito a Riva, e non ad Ala”⁵²⁶.

Questo atteggiamento sottolineava, indirettamente, l'attenzione che il prefetto di Verona aveva sempre dedicata alla conformazione geografica del dipartimento ed all'ispezione personale dei luoghi del Tirolo meridionale. Non si capisce in effetti per quale motivo i tecnici ministeriali avessero proposto questa immotivata aggregazione. Nonostante i limiti di resa dell'*Atlas Tyrolensis*, persino questa carta indicava chiaramente non solo i contrafforti del massiccio del Baldo, ma pure l'assoluta mancanza di qualsiasi strada o sentiero tra queste due località, anche se non sappiamo se il ministro della Giustizia avesse a disposizione la mappa in questione.

Anche le osservazioni sul cantone di Riva sono illuminanti della politica seguita dal consigliere in missione nella sistemazione dei cantoni, visto anche quanto anticipato prima sui rapporti tra Arco e Riva del Garda:

“quanto alla riunione di Arco e Riva, io ne ho già parlato nel mio progetto al Ministro dell'Interno

⁵²⁵ ASMi, *Atti di governo, Censo, parte moderna*, busta 746, lettera di Antonio Smancini al ministro della Giustizia del 10 luglio 1810.

⁵²⁶ Vedi ibidem.

esponendogli le ragioni, che potrebbero determinarlo a farne due Cantoni, ovveramente [sic] a riunire il primo al secondo, e ciò ho fatto, perché [estendere?] qui qualche disparità di opinione, non pareva che la scelta dovesse dipendere da lui. A tale effetto gli ho anche trasmesso l'originale rappresentanza di quelli di Arco, che domandavano un Cantone, e non gli ho taciuto dall'altra parte tutte le ragioni che potrebbero fare ostacolo ad una tale domanda. Quanto poi alla rettificazione di quel Confine col Dipartimento del Mella io ho [?illeggibile] si potrebbe staccare dall'Alto Adige la sola Valle di Vestino, cioè le Comuni poste sotto il Cantone di Condino⁵²⁷.

Smancini dava poi le proprie indicazioni sul numero e sulla collocazione dei vari tribunali. Anche in questo campo infatti, pur essendoci degli obblighi giuridici precisi dai quali non era possibile derogare, al funzionario organizzatore era lasciato un certo margine di discrezionalità, soprattutto per quel che riguardava i tribunali civili di prima istanza. Ciascun dipartimento infatti oltre ad una corte di giustizia civile e criminale che giudicava in prima istanza, collocata obbligatoriamente nella sede della prefettura, poteva essere dotato di tribunali esclusivamente civili posti nei distretti, anche per agevolare l'accesso di tutti i sudditi del dipartimento alla giustizia. In tutto il regno erano attivi 21 magistrature di prima istanza civile, visto che i dipartimenti cui era stata assegnata questa possibilità ne avevano avuta solo una⁵²⁸.

“Circa il primo Capo a V. E. sembra, che un solo Tribunale collocato a Bolzano potrebbe bastare: ma quando pure si volesse andare con questa ristrettezza, il Distretto di Cles non vi potrebbe giammai essere assoggettato. Questo Distretto è assai più vicino a Trento, che a Bolzano: mentre la strada di sbocco è lontana da Trento solamente nove in dieci miglia, ma da Bolzano essa è da trenta circa. Che se prendonsi le ultime distanze delle Valli d'Annone, e Sole, vi sono per andare a Bolzano più di sessanta miglia di strada quasi tutta impraticabile, e pericolosa anche a schiena di Mulo: ed oltracciò il Distretto di Cles è tutto italiano, e Bolzano è Tedesco. Più convenevole sarebbe di assoggettare Roveredo a Trento; ma nemmeno questo non mi pare che stia bene; poichè resterebbero sempre a troppo grandi distanze da Trento il Cantone di Ala, e tutto il Distretto di Riva, da cui per venire a Trento (parlando di luoghi più lontani) vi occorrono due lunghe estive giornate di cammino. Per la qual cosa, dovendogli ad ogni modo mettere un Tribunale di Prima Istanza in uno di que' due Distretti, parmi che non si possa dubitare di metterlo a Roveredo, piuttostoché a Riva e considerato anche, che Roveredo

⁵²⁷ Vedi ibidem.

⁵²⁸ Dalla carta amministrativa del Regno d'Italia del 1811, già usata in precedenza, sembrerebbe che le uniche eccezioni fossero rappresentate dal dipartimento dell'Agogna, con il distretto di Vigevano che aveva ben due corti di questo tipo, dal dipartimento del Bacchiglione, con corti a Schio e Bassano del Grappa, e dal dipartimento del Lario, con le sedi di Varese e Lecco. Si veda BNF, *Carta Amministrativa del Regno d'Italia co' suoi stabilimenti politici, militari, civili e religiosi, e con una parte degli stati limitrofi. Costrutta nel Deposito della Guerra per ordine del Ministro della Guerra e della Marina nell'anno 1811.*

è Comune molto più popolata, ed una delle più incivilite, e Mercantili di tutto il Dipartimento”⁵²⁹.

Il distretto di Cles aveva effettivamente migliori collegamenti con Trento che con Bolzano, nonostante fosse “geograficamente” più vicino alla circoscrizione di Bolzano. Questa osservazione poteva essere fatta solamente da chi avesse avuto ben presente la conformazione ed i collegamenti interni dell'area trentino-tirolese, mentre non sarebbe stato possibile derivarla dalla sola cartografia. Il suggerimento di aprire una corte di prima istanza civile anche a Rovereto, oltre che a Bolzano, non era così audace come potrebbe sembrare. I due distretti più meridionali, Rovereto e Riva del Garda, erano posti ad una distanza significativa da Trento e, come abbiamo già detto, avevano attività economiche e commerciali molto importanti di carattere transnazionale che determinavano la discussione di numerose cause di natura civile. Non sarebbe poi stato così stravagante creare un dipartimento con ben due tribunali civili, visto che anche altre tre circoscrizioni, tutte a soli 4 distretti, li avevano. Una di esse, quella del Lario, era quella che Smancini aveva preso ad esempio per fare un paragone con la situazione topografica dell'Alto Adige, cosa che avrebbe potuto convincere il ministro a prevedere la creazione di una corte anche a Rovereto. Vedremo poco più avanti che le cose non andarono così per questa materia, nonostante il piano dei commissari confinari e di Smancini venisse adottato in maniera pressoché integrale. Vennero studiate per Rovereto delle compensazioni che finirono per attribuire un'altra particolarità all'assetto burocratico del dipartimento dell'Alto Adige.

La specificazione di Smancini a proposito della lingua parlata nella viceprefettura nonesa poi era volta, con molta probabilità, a smentire alcune convinzioni radicate a Milano sulla collocazione delle isole linguistiche tedesche e ladine all'interno del nuovo dipartimento. In particolare si riteneva, a torto, che le valli di Non e Sole vedessero una quota rilevante di parlanti di lingua tedesca, quando invece questa probabilmente era parlata solamente in alcune comunità collocate nelle vicinanze del Gampen pass-passò Palade. Anche Francesco Filo, nominato alla viceprefettura di Cles nell'estate del 1810, rivela infatti che egli venne scelto per quella posizione anche grazie alla sua conoscenza del tedesco, nonostante egli avesse fatto presente al ministro dell'Interno che in quella circoscrizione non esistessero sudditi di lingua tedesca⁵³⁰. Molto probabilmente il tedesco

⁵²⁹ ASMi, *Atti di governo, Censo, parte moderna*, busta 746, lettera di Antonio Smancini al ministro della Giustizia del 10 luglio 1810.

⁵³⁰ Si veda Bruno EMMERT (a cura di), *Memorie e confessioni di me stesso. Autobiografia di Francesco Filo*, in “Atti della Accademia roveretana degli Agiati”, 8 (1927), pp. 3-252. Questa convinzione persistette anche negli anni successivi visto che un apposito decreto sull'uso del tedesco assieme all'italiano negli uffici pubblici del dipartimento, emanato nel 1812, sosteneva che l'italiano era obbligatorio anche “pei paesi

era diffuso anche in val di Fiemme e val di Fassa, zone anticamente sottoposte alla giurisdizione di Bolzano e del principato vescovile di Bressanone, sebbene vi siano testimonianze che qui fosse praticato anche il bilinguismo⁵³¹.

Concludendo il suo rapporto, il consigliere in missione affrontava poi il tema del distacco delle giurisdizioni più orientali e la loro assegnazione al dipartimento della Piave. A questo proposito Smancini consigliava semplicemente di collocare una sede cantonale in ciascuno dei tre centri principali, vale a dire Dobbiaco, dove, sottolineava il prefetto di Verona, “parlasi Tedesco”, Buchenstein-Livinallongo e Cortina d'Ampezzo. Riguardo a questi ultimi due Smancini sosteneva che potessero essere accorpati rispettivamente ad Agordo il primo, a Pieve di Cadore il secondo. Sul Primiero il consigliere non si esprimeva, sottintendendo probabilmente l'opportunità di collocare una giudicatura di pace solamente a Pieve di Primiero, comune centrale per tutta la valle.

Dopo questo scambio di informative avvenuto a metà luglio i ministeri milanesi lavorarono molto velocemente ai progetti definitivi di compartimentazione, seguendo pressoché completamente le indicazioni fornite dal commissario in missione. Il decreto che sanzionava la nuova distrettuazione del dipartimento dell'Alto Adige, che indicava la sede prefettizia, quelle viceprefetture, cantonali e le concentrazioni comunali, venne emanato con la firma del Viceré il 24 luglio 1810⁵³². Il ministero dell'Interno approvò, con il benestare del Principe e l'assenso di Napoleone, senza particolari opposizioni, la scelta di costituire cinque distretti, assegnando anche a Cles e Riva del Garda la sede di una viceprefettura. Si trattava di una svolta importante sia per la cittadina nonesa, che per il borgo benacense, che ne metteva in risalto l'importante ruolo interno di sede amministrativa e giuridica. Riva in particolare vide sanzionato il suo maggiore prestigio e potere sul territorio gardesano, anche in virtù del suo ruolo privilegiato di “porta” principale verso il Regno. Trento vide riconfermata la sua importanza indiscutibile sul Tirolo meridionale a livello esecutivo, finanziario e giudiziario, ospitando i maggiori uffici statali come la prefettura e

nuovamente aggregati, ma considerando che la detta lingua non può ancora essere famigliare nei comuni de' distretti di Bolzano e di Cles, nei cantoni di Tobiacco e Primiero, e nel cantone di Tarvis, nuovamente aggregati ai Dipartimenti dell'Alto Adige, della Piave e del Passariano” si permetteva l'uso del tedesco per gli atti pubblici per ulteriori sei anni. Si veda il decreto n° 168 pubblicato sul *Bollettino delle leggi del Regno d'Italia*, 2 (1812), pp. 497-499.

⁵³¹ “Il traverse les beaux vallons de Fassa et de Fiemme, ou vallis Flemarum, qui ont plus de quatre myriamètres de long, et sont d'une grande fertilité. La nombreuse population qui les habite fait une commerce très étendu en bestiaux et en bois avec les Italiens : aussi la langue de ces derniers est-elle parlée de préférence à celle des Allemands.” Vedi *Mémorial du Dépôt Général de la guerre*, Tome II, 1803 – 1805 e 1810, Paris 1831, pp. 191-192.

⁵³² Vedi il “Progetto di compartimento territoriale concertato col Gran Giudice e compilato secondo gli ordini superiori del Direttore Generale dell'Amministrazione dei Comuni”, ASMi, *Atti di governo, Censo, parte moderna*, busta 746, 24 luglio 1810.

l'intendenza di finanza, rimanendo nel campo strettamente esecutivo, e venendo posta a capo di una struttura di controllo territoriale finalmente efficiente e capillare, che si estendeva fino ai più piccoli comuni del territorio dipartimentale. La città vinse finalmente la lotta secolare con Rovereto, ribadendo il predominio conquistato due anni prima grazie alle scelte del governo di Baviera. Sebbene questa prevalenza non sopravvisse al regime napoleonico, la sistemazione scelta per il dipartimento in questo campo non faceva altro che esprimere dal punto di vista istituzionale la “gerarchia” di importanza delle due città. Rovereto, città ricca perché sede delle manifatture seriche e per questo sofferente per la crisi irreversibile che attanagliava tale comparto produttivo⁵³³, guadagnava nuovamente, rispetto agli anni bavaresi, un territorio su cui esercitare un potere che non si limitasse al solo circondario del comune, ma si trattava comunque del Distretto meno esteso del Dipartimento⁵³⁴, più piccolo persino di quello di Riva. Trento invece, in quanto sede della prefettura, otteneva una vasta area di influenza, sia distrettuale che cantonale, recuperando parte dell'antica Pretura esterna e confermando la propria influenza politica, economica e commerciale sulle comunità circumvicine. Più in generale la città capodipartimento venne riconosciuta come polo di gravitazione del potere esecutivo, attraendo anche zone che nel passato avevano sempre avuto margini di autonomia molto ampi (si pensi alla Magnifica Comunità di Fiemme), o che addirittura, come Rovereto, erano state sottoposte ad un potere concorrente (l'Impero d'Austria). Diverso il caso della città di Bolzano, cui venne destinato il compito, pur senza ammetterlo esplicitamente, di fungere da centro di riferimento per l'area di lingua tedesca, la cui gestione sollevava già alcuni timori nel governo di Milano, soprattutto per quel che riguardava la nomina di autorità comunali bilingui. La drastica riduzione del numero degli enti locali prevista da Smancini e motivata da questi, come abbiamo visto, con la difficoltà di trovare nei comuni più piccoli

⁵³³ “Del resto la produzione serica che Wenzel von Sauer segnalava sullo scorcio del XVIII secolo come il vero e proprio fiore all'occhiello della Kommerzial-Gewerbe tirolese era andata incontro – come già ricordato – già nel periodo bavarese ad un'evidente contrazione. Il setificio aveva in effetti dimostrato di essere particolarmente vulnerabile di fronte all'instabilità dei mercati e di soffrire soprattutto di fronte al manifestarsi di ostacoli lungo i suoi tradizionali canali di smercio. E la politica daziaria del Regno italico contribuì ulteriormente ad appesantire la sua situazione.” Si veda A. LEONARDI, *La struttura economica dell'area trentino-tirolese al tramonto dell'Ancien Régime*, cit., pp. 219-220.

⁵³⁴ Belle le parole usate dal Direttore Generale per l'amministrazione dei comuni Bono per giustificare la presenza della sede distrettuale a Rovereto: “il Distretto di Roveredo conta 47.697 abitanti. Esso è il più raccolto e il più vicino a Trento, con cui ha facile comunicazione per la grande strada. Ma chi oserebbe proporre di lasciare senza una Vice-Prefettura la Città di Roveredo, la quale dopo Trento è la principale del Dipartimento, e la quale per la popolazione, per le manifatture che vi fioriscono, pel commercio, di cui è centro, merita tutti i riflessi, ed interessa moltissimo i riguardi di amministrazione, di giustizia, di Polizia, talmente che S. E. il Gran Giudice ha già pensato di proporvi l'erezione di un Tribunale di prima istanza?” Vedi ASMi, *Atti di governo, Censo, parte moderna*, busta 746, lettera del direttore generale Bono al ministro dell'Interno del 23 luglio 1810.

delle persone sufficientemente alfabetizzate per svolgere i numerosi e complessi compiti che lo stato italico-napoleonico avrebbe loro assegnato, venne applicata anch'essa in maniera integrale. Ciò comportò la soppressione *de facto* delle antiche regolanie e delle autonomie statutarie delle comunità, formalmente soppresse durante il periodo bavarese, e l'inserimento degli enti comunali nell'egida dell'esecutivo statale. Il cambiamento era epocale non tanto per la composizione delle classi dirigenti locali, le quali, nei comuni che non vennero soppressi, non assistettero a particolari cicli di rinnovamento, quanto per la rigida disciplina normativa alla quale tutta l'attività di sindaci, anziani e consigli comunali sarebbero stati sottoposti⁵³⁵. Obblighi come la presentazione dei bilanci preventivi, dei conti consuntivi⁵³⁶, della compilazione dei registri di stato civile, dell'organizzazione delle scuole elementari⁵³⁷, della tenuta di archivi ordinati ed efficienti non avrebbero solo aumentato le uscite complessive delle comunità, a cui si sarebbe posto rimedio nei comuni denominativi con l'aggregazione dei numerosi comuni soppressi e delle relative addizionali fiscali. I comuni sarebbero stati inseriti in una rigida rete irta di controlli incrociati e periodici che ne avrebbero costantemente disciplinato l'attività e chiarito le responsabilità nella

⁵³⁵ Non esistono per la verità studi specifici sul notabilato dei comuni del Tirolo meridionale tra il 1796 e l'inizio della Restaurazione, ma crediamo possa essere verosimile, conoscendo la situazione di alcuni comuni, che valga quanto affermato da PAGANO: "Da questi brevi profili già si intravede un altro elemento di continuità nelle istituzioni comunali, ossia il fatto che nell'arco di oltre vent'anni le chiavi dell'amministrazione in pratica rimasero nelle stesse mani, all'interno di una ristrettissima cerchia di notabili proprietari – non più di una decina – tutti di origine civile, nativi e residenti nel Comune. Tale "chiusura" certamente era imputabile in primo luogo alle leggi napoleoniche e lombardo-venete in quanto tutte prescissero il titolo di proprietà come filtro selettivo per accedere agli uffici locali i quali, oltretutto, erano gratuiti, benché non richiedessero *curricula* accademici o professionali di sorta e nemmeno particolari conoscenze, se non un po' di pratica amministrativa e qualche nozione giuridica. E tuttavia anche solo questi ultimi modesti requisiti erano patrimonio di una sparuta minoranza, in quel borgo rurale dove le esperienze amministrative tutt'al più si acquistavano nel condurre una piccola attività commerciale, o un'azienda agricola [...]. Ecco perché la pubblica amministrazione, già ristretta a pochi, per via della discriminante condizione censitaria sancita dalle leggi, rimaneva di fatto nelle mani di quei pochissimi che ne avevano qualche cognizione e che accettavano di prestarvisi." Vedi E. PAGANO, *Enti locali e Stato in Italia sotto Napoleone*, cit., pp. 245-246. Stessa cosa viene affermata da Giancarlo Marchesi per il caso specifico delle autorità locali del bresciano. Si veda G. MARCHESI, *Quei laboriosi valligiani. Economia e società nella montagna bresciana tra il tardo Settecento e gli anni postunitari*, Brescia, 2003, p. 95.

⁵³⁶ "Il bilancio preventivo era l'atto finanziario più importante del Comune, con il quale ne veniva programmata l'attività annuale. Non a caso il governo regio riservò al controllo del budget una cura precoce e più scrupolosa che all'esame del conto consuntivo. [...] Nel caso dei comuni di prima classe, il preventivo divenne l'oggetto della speciale competenza di uffici del ministero dell'Interno, che intervenivano confermando o rimaneggiando il prospetto municipale delle entrate e delle uscite, redigendone uno parallelo e giustificandolo con puntuali osservazioni su ciascuna partita di spesa. [...] Obiettivo dell'intervento centrale era l'equilibrio della gestione municipale, commisurando ai costi effettivi i servizi resi dai comuni, per indirizzarne l'azione amministrativa ai fini prefissati dallo Stato". Vedi E. PAGANO, *Enti locali e Stato in Italia sotto Napoleone*, cit., p. 116.

⁵³⁷ Per l'organizzazione delle scuole elementari a Trento si veda G. Graziadei, *Cronaca della città e del vescovato di Trento (1776 – 1824)*, BCT, fondo Miscellaneo, ms. 73 a, p. 853.

gestione dei beni pubblici. Il concetto di “responsabilità” giuridica è fondamentale per comprendere il cambiamento introdotto dal regime napoleonico nella pratica amministrativa quotidiana. Se nell'Antico Regime le carte di Regola avevano conferito il potere politico ad una cerchia ristretta di famiglie illustri della comunità, radicate da secoli sul territorio, in un sistema giuridico che era basato sulla concessione di privilegi e quindi per sua natura privatistico, con lo stato napoleonico venivano introdotti dei diritti (e dei doveri) universali garantiti dallo Stato. Tra questi, forse il più importante era il diritto alla proprietà, non a caso uno dei pilastri fondamentali della Rivoluzione Francese e del Codice Napoleone⁵³⁸. Ciò significava che anche i semplici proprietari, non stabilmente residenti e non appartenenti alla ristretta cerchia dei concittadini “illustri” avrebbe potuto partecipare alla gestione della cosa pubblica. Anche le piccole comunità rurali trentine, i cui statuti avevano dato vita ad organi di autogoverno “democratici” (solo per i residenti ed i titolari di diritti politici, è bene ricordarlo) assistettero al predominio dei ceti proprietari nelle scelte ⁵³⁹. Fatte salve le alte percentuali del drenaggio fiscale riservate alle spese militari, la politica di spesa degli enti locali si sarebbe potuta ampliare grazie alla liberazione di risorse prima indisponibili⁵⁴⁰. Dai più di 400 comuni contati da Smancini al

⁵³⁸ Si veda P. VIOLA, “La rivoluzione francese”, in *La storia, l'età moderna – Stati e società*, a cura di N. TRANFAGLIA e M. FIRPO, vol. V, n°3, 1993, pp.665-689, in partic. pp.667-671.

⁵³⁹ Mauro NEQUIRITO rappresenta bene il punto di vista delle comunità quando persero le autonomie statutarie in favore della regolamentazione italiana: “forme partecipative e, almeno teoricamente, “democratiche”, che stavano alla base dell'organizzazione della comunità rurale, lasciavano il posto a un regime basato sul patrimonio, dove erano i possidenti e le persone più in vista ad esercitare i diritti politici e a ricoprire le cariche comunali di maggior prestigio”. Va detto che le regole di accesso e partecipazione per i cosiddetti “vicini” impedivano molto spesso l'ingresso dei forestieri nelle cariche comunitarie. Si veda M. NEQUIRITO, *L'epoca d'ogni cambiamento. Storia e documenti trentini del periodo napoleonico*, Provincia autonoma di Trento. Servizio beni librari e archivistici, 2004, p. 200.

⁵⁴⁰ A questo proposito si può vedere quanto avvenne negli unici tre comuni di prima classe. Pur in assenza di serie di dati seriali per l'intero Dipartimento, vi sono i bilanci preventivi approvati dal consiglio di Stato per l'anno 1811 di Trento, Bolzano e Rovereto. Le spese ordinarie dovevano essere raggruppate al massimo in 16 capitoli di spesa: onorari e spese d'ufficio; livelli, censi ed affitti; strade; cimiteri; acque, canali, rogge; spurgo delle nevi e del fango; compensi ed abbonamenti; pie prestazioni; giardino e passeggio pubblico; illuminazione notturna; pensioni; polizia comunale; fazioni militari, gendarmeria, coscrizione; istruzione pubblica; spese diverse; fondo di riserva. Le maggiori spese straordinarie consistevano, per Rovereto e Trento, nel capitolo “nuove opere per acque”, connesse probabilmente con lavori di regimazione del fiume Adige o di torrenti come il Fersina per Trento, il Leno per Rovereto. Maggiormente articolati i fondi straordinari per Bolzano: “nuove opere per istrade”, “erezione del cimitero”, “impegno di capitali, acquisto di stabili e spese di miglioramento”, voce importante questa perché denotava l'intenzione di fare degli investimenti sugli immobili pubblici per aumentarne il valore. Stilando un elenco dei principali capitoli di spesa si vede che se per Bolzano gli oneri più gravosi derivavano dalle spese d'ufficio (9.600 lire italiane), la rubrica più dispendiosa per Trento e Rovereto era quella delle “fazioni militari”: 74.343 l. per Trento e ben 82.799 l. per Rovereto. Nel caso di Trento, venne approvato solo poco più della metà di questa uscita. Il comune di Rovereto si vide autorizzare prima dal ministero dell'Interno e poi dal consiglio di Stato solo lo 0,5% di queste spese! A Bolzano le spese militari occupavano il secondo posto tra le uscite (8.547 l.), seguite a brevissima distanza dalle spese per l'istruzione obbligatoria (8.179). A Rovereto invece la seconda rubrica era quella delle spese d'Ufficio

suo arrivo, 421 comprendendo le aree da trasferire al dipartimento della Piave, 414 considerando solo i comuni del dipartimento dell'Alto Adige, si passò ai 121 enti locali previsti dal decreto attuativo, una cifra molto vicina ai 123-117 proposti dal consigliere in missione. Un cambiamento epocale fu approvato con un tratto di penna e, negli anni successivi, non si verificarono particolari ostilità. Anzi gli amministratori locali dimostrarono di voler collaborare di buon grado alla gestione della cosa pubblica, rendendo i propri uffici molto più ordinati ed efficienti⁵⁴¹. Vennero praticamente soppressi due comuni su tre, e ovviamente solo quelli di terza classe, ossia sotto i 3.000 abitanti. Nonostante si trattasse di una contrazione considerevole, questo numero rimaneva ancora alto sia rispetto alla media degli altri dipartimenti, sia in rapporto con la popolazione. Tutti gli altri dipartimenti del resto avevano subito negli anni precedenti al 1810, e vedevano ancora in corso, interventi di drastica diminuzione del numero degli enti comunali⁵⁴². La provvisorietà di

(9.428), seguita, a notevole distanza, da quella della polizia comunale. Anche per il comune di Trento la seconda voce era quella delle spese d'ufficio (14.605), a cui tenevano dietro acque e canali (5.798 ordinarie e 3.255 straordinarie), illuminazione notturna, un'uscita piuttosto cospicua (7.534), strade (4.912), polizia comunale (4.655). Si può dire però con una certa tranquillità che i bilanci di questi tre comuni, compresi tra le 30.153 lire di Rovereto, le 81.000 circa di Bolzano e le quasi 90.000 di Trento si avvicinavano a quelli di altre città del Regno di dimensioni analoghe: Gonzaga, Como, Crema, Casalmaggiore, Lodi, Monza. Analoga anche, eccettuate le spese militari, la gerarchia degli interventi di spesa, che vedevano una netta prevalenza in quei campi di attività più tipici di uno Stato amministrativo moderno. Da notare, tra questi, l'importanza data ad acque e strade, che avevano certo una valenza prevalentemente militare, ma avrebbero avuto effetti positivi anche nel settore dei trasporti e del commercio. I bilanci si trovano in ASMi, *Atti di Governo, Consiglio legislativo*, busta 51. Per un confronto con i comuni di prima classe citati vedi E. PAGANO, *Enti locali e Stato in Italia sotto Napoleone*, cit., pp. 146-147.

⁵⁴¹ La situazione sin qui delineata si discosta nettamente da quanto ipotizzato da Stuart WOOLF per i comuni piemontesi annessi all'Impero Secondo lui in questa realtà, e più in generale nella Francia stessa, l'identificazione del ceto dirigente comunale con la piccola proprietà impediva allo stato napoleonico di minare le basi del proprio consenso, vista l'importanza data dalla rivoluzione al concetto di "proprietà privata". Addirittura alcuni ministri si ponevano a difesa di queste prerogative: "Contro queste insistenze, i burocrati del ministro dell'Interno, come Benoist, direttamente responsabili dell'amministrazione comunale, considerarono loro ruolo quello di difendere gli interessi degli «administrés», non ultima la ragione che i notabili locali si identificavano con i loro comuni e la proprietà privata con quella comunale. Le frontiere comunali restarono essenzialmente inviolabili anche quando la loro conservazione contraddiceva visibilmente la modernizzante razionalità di Napoleone, perché la loro modificazione [...] richiedeva «une opération qui présente un travail d'autant plus délicat qu'il tient à une infinité d'intérêts, souvent divergents et difficiles à concilier sans beaucoup d'attention»" citando il prefetto dell'Aisne Dauchy". Si veda S. WOOLF, *Frontiere entro la frontiera: il Piemonte sotto il governo napoleonico*, in *La Frontiera da Stato a nazione*, cit., pp. 180-181. Forse il campanilismo locale, ipotizza Woolf, non era così distruttivo come quello regionale: "Al tempo stesso il particolarismo comunale poteva essere politicamente tollerato, a differenza di quello provinciale e regionale, in quanto - nonostante gli ideali napoleonici di uniformità e omogeneità - esso non era incompatibile con la creazione di un'identità nazionale, consolidata in definitiva anche per messo della *Grande Armée*." Vedi *ibidem*, p. 181. Del resto "sulle frontiere politiche Napoleone non tollerò opposizione: a livello di frontiere interne (quelle dei dipartimenti) prevalsero ragioni amministrative allo scopo di trovare quell'adeguato equilibrio fra area e popolazioni che non avrebbe posto gli amministratori troppo lontano dagli «administrés»" e "l'amministrazione napoleonica, a dispetto dell'immagine procustiana che normalmente le si attribuisce, dimostrò riguardo ai confini comunali notevole circospezione e sensibilità." Vedi *ibidem*, rispettivamente p. 180 e pp. 176-177.

⁵⁴² I dati relativi al 1811 sono abbastanza chiari. In valore assoluto il dipartimento dell'Alto Adige era

questa prima organizzazione comunale era stata sottolineata, come abbiamo visto, anche da Smancini, il quale si augurava che quando fosse stata avviata regolarmente la macchina amministrativa, il prefetto ed i viceprefetti, anche in rapporto con le esigenze provenienti dagli stessi enti locali, avrebbero potuto predisporre dei piani di compartimentazione più efficaci. Non si poteva pretendere che nel giro di un mese il prefetto di Verona fosse in grado di trovare soluzione ad una materia così delicata come quella dei comuni. Nonostante però la fretta e la velocità con cui questa problematica venne affrontata, l'essere riuscito a coinvolgere la commissione amministrativa e i membri di spicco della classe dirigente locale consentì di costruire un piano che venne sottoposto, due anni più tardi, a pochi e limitati cambiamenti. La scelta di creare cinque distretti, i cui meriti possono essere attribuiti a Giampietro Baroni, si rivelò infatti particolarmente felice, nonostante le iniziali perplessità governative, e le viceprefetture entrarono in attività rapidamente e promossero una serie di importanti interventi sul territorio. Il nuovo piano di compartimentazione territoriale non prevedeva né di modificare la conformazione distrettuale, né l'articolazione cantonale, né del resto da Milano vennero mai sollecitazioni in tal senso. Esso si risolse fondamentalmente solo in una nuova riduzione del numero dei comuni, la quale peraltro non riuscì mai ad entrare a regime.

Dal punto di vista dell'esecutivo dunque il piano di Smancini ottenne la massima approvazione. Anche il ministro della Giustizia, dopo il vivace scambio epistolare che abbiamo riportato, decise di seguire alcune delle articolate ed esaurienti indicazioni fornite dal consigliere in missione, elaborate sulla base del piano dei commissari confinari, è bene ricordarlo. Le scelte di questo dicastero furono rese pubbliche in maniera molto più chiara

superato solo dai Dipartimenti dell'Agogna (136), dell'Alto Po (129), del Lario (184), del Mella (127), dell'Olona (155), del Passariano (128), del Serio (143). Gli altri 16 dipartimenti avevano tutti un numero minore di enti locali. Considerando invece il rapporto tra popolazione e numero di comuni (derivando così anche il numero medio di abitanti per comune) il dipartimento dell'Alto Adige risulta essere uno dei quattro con il più basso indice. Esso contava infatti una media di 2181 abitanti per comune, contro i soli 1565 del dipartimento del Lario, i 1979 del dipartimento della Piave, i 2092 del dipartimento del Passariano, i 2096 del dipartimento del Serio. Queste quattro circoscrizioni, assieme all'Adda (2785 abitanti per comune) e all'Agogna (2403) estendevano gran parte o tutte le proprie giurisdizioni su territori alpini. Non si tratta dunque di un caso se le dimensioni medie dei comuni di queste zone erano sensibilmente più piccole di quelle del resto del Regno, nonostante alcuni di essi avessero già fatto parte in passato delle Repubbliche Cisalpina e Italiana e quindi avessero già subito delle riorganizzazioni degli enti locali in senso altamente restrittivo. Le zone padane e appenniniche invece avevano comunità locali di dimensioni medie maggiori, con punte significative nei dipartimenti del Reno (5216 ab. per comune), del Rubicone (6603), dell'Adriatico (ben 7802!). Si pensi ad esempio, che i dipartimenti con il numero maggiore di comuni in senso assoluto avevano tutti già subito delle drastiche riduzioni rispetto agli assetti precedenti: al 1808 il dipartimento dell'Agogna aveva 331 comuni, l'Alto Po 388, il Lario 531, il Mella 207, l'Olona 587, il Passariano 322, il Serio 183. I dati del 1811 sono tratti da E. Pagano, *Enti locali e Stato in Italia sotto Napoleone*, cit., pp. 123-126, quelli del 1808 da ibidem, pp. 121-122.

ed efficace rispetto alla rete politico-amministrativa, visto che il 10 agosto del 1810 venne emanato, ed in seguito pubblicato, un decreto vicereale diffuso attraverso le pubblicazioni ufficiali. Il testo era corredato di una tabella chiarissima, con la quale venivano specificate le informazioni essenziali sugli apparati giudiziari attivati nel dipartimento. Fatta salva la Corte di giustizia civile e criminale, che spettava di diritto alla sede della prefettura, il ministro aveva optato per collocare un tribunale di prima istanza civile solo a Bolzano, scartando dunque l'ipotesi di realizzare un'analogha corte a Rovereto. Si decise però che la corte estendesse la propria giurisdizione su quattro dei cinque distretti dipartimentali, lasciando molto saggiamente al tribunale di Bolzano una competenza coincidente con il territorio della medesima viceprefettura. Come già detto in precedenza, la totale predominanza della lingua tedesca doveva aver convinto ad adottare questo assetto, concentrando presso la corte di Bolzano un numero piuttosto cospicuo di funzionari bilingui, che fossero in grado di usare quella lingua per condurre dibattimenti e attività giudicante. Un apposito decreto del principe Eugenio aveva consentito la pratica del bilinguismo negli affari amministrativi e giudiziari e la stessa traduzione delle leggi e dei decreti governativi, e ciò avvenne con una certa regolarità. Dunque l'onere di mettere in comunicazione le due realtà linguistiche sarebbe ricaduto proprio sui giudici e sui funzionari giudiziari, nell'espletamento quotidiano dei propri uffici. Qui il contatto tra le due realtà etnico-linguistiche e culturali sarebbe avvenuto in maniera più immediata che in campo esecutivo, e avrebbe richiesto funzionari preparati e una sede *ad hoc*⁵⁴³. La viceprefettura infatti venne sempre condotta da funzionari esterni al dipartimento, Gian Michele Baldessaroni prima, il “transfugo” Francesco Filos poi, e i viceprefetti avrebbero dovuto interfacciarsi esclusivamente con i sindaci ed i podestà, tra i quali una rudimentale conoscenza dell'italiano era diffusa⁵⁴⁴. I giudici della corte invece si sarebbero trovati quotidianamente a diretto contatto con i sudditi germanofoni, consigliando dunque l'erezione di una specie di tribunale “dedicato”. Molto opportunamente poi il distretto di Cles, come chiesto da Smancini, venne posto sotto la tutela della corte di Trento e non

⁵⁴³ “L'atteggiamento della nuova amministrazione è prudente anche per gli aspetti etnico-linguistici: a Bolzano gli atti dello Stato civile, nell'assenso dei ministeri milanesi, si redigono in tedesco, gli interrogatori criminali e le sentenze dei giudici di pace si scrivono nella lingua delle parti. La legislazione e i pubblici avvisi sono solitamente tradotti.” Vedi S. BARBACETTO, *Le condizioni del Dipartimento dell'Alto Adige (1810 – 1813) nei documenti d'archivio*, cit., p. 194

⁵⁴⁴ La sostituzione del non eccelso Baldessaroni con Filos, che conosceva abbastanza bene la lingua tedesca, può indicare tuttavia che un viceprefetto che conoscesse questo idioma avrebbe garantito un migliore disbrigo delle pratiche politico-amministrative. La conoscenza, pur basilare, dell'italiano da parte di alcuni sindaci si può notare dalle buste superstiti della viceprefettura di Bolzano, l'unico archivio corposo di un ente governativo napoleonico che ha mantenuto intatta la sua struttura originaria, conservato attualmente presso l'Archivio di Stato di Bolzano.

sotto Bolzano.

Pur non gratificando Rovereto con un tribunale civile, il governo di Milano decise di collocare nella città della Quercia un tribunale di commercio, forse più indicato per i bisogni della cittadinanza, il quale avrebbe esteso il proprio operato sui distretti di Rovereto appunto e anche di Riva del Garda⁵⁴⁵. Si trattava in un certo senso di una “compensazione” per la mancata creazione della corte di prima istanza, che seguiva anch'essa le analisi dell'assetto economico-finanziario effettuato da Smancini, pur discostandosene in parte. Nonostante in seguito anche Bolzano venisse dotata di un tribunale commerciale grazie all'attivismo “diplomatico” del Magistrato mercantile cittadino, la collocazione a Rovereto di questa corte rispose alle esigenze specifiche della città, rivelando ancora una volta l'attenzione posta dal sistema napoleonico alle potenzialità espresse dal territorio. Non tutti i dipartimenti del Regno potevano contare sulla privilegio di avere una corte di questo tipo (esistevano solo 18 tribunali commerciali per 24 dipartimenti), ma la particolarità di possederne due nella stessa circoscrizione era condivisa solo dal dipartimento del Metauro⁵⁴⁶. Il decreto infine stabiliva le sedi delle giudicature di pace, in totale 20, che sarebbero state attivate a Trento, Lavis, Pergine, Levico, Borgo, Rovereto, Mori, Ala, Riva, Tione, Stenico, Condino, Cles, Malè, Fondo, Denno, Bolzano, Caltern-Caldaro, Neumarkt-Egna, Cavalese. Già da una prima occhiata si può capire come i dettami di Smancini fossero recepiti quasi “religiosamente”, per quella che si sarebbe rivelata di sicuro la struttura di amministrazione della giustizia più usata nel dipartimento dell'Alto Adige. Il sistema giudiziario italico era regolato in modo che i giudici di pace si occupassero sia di cause civili che criminali fino ad un certo livello economico e di gravità. In una realtà come quella del Tirolo meridionale, dove la maggior parte delle cause che ingolfavano i tribunali feudali e i giudizi distrettuali erano più che altro liti patrimoniali tra vicini e poco più, la maggior parte delle cause sarebbero finite sul tavolo del giudice di pace⁵⁴⁷. Con questo strumento sarebbe stato possibile dare una rapida

⁵⁴⁵ Vedi *Foglio d'avvisi per il Dipartimento dell'Alto Adige*, 13 (1810), p. 112, capi 11-18.

⁵⁴⁶ Si veda BNF, *Carta Amministrativa del Regno d'Italia co' suoi stabilimenti politici, militari, civili e religiosi, e con una parte degli stati limitrofi. Costrutta nel Deposito della Guerra per ordine del Ministro della Guerra e della Marina nell'anno 1811*.

⁵⁴⁷ A titolo d'esempio basti dire che nel 1809 nel Regno d'Italia il rapporto tra cause presentate dinanzi ai giudici di pace e cause ventilate di fronte alla giustizia ordinaria era di 6 a 1, con percentuali di conclusione dei procedimenti entro un anno vicinissime all'80%. Per la precisione, circa il 90% delle cause civili contenziose venivano risolte in un anno, a fronte del 60% abbondante delle civili in conciliazione ed all'oltre 90% di quelle penali. Complessivamente su 207.975 cause intraprese nelle giudicature di pace, ben 190.990 erano passate in giudicato. Si veda le *Risultanze delle tavole statistiche Giudiziarie del Regno d'Italia dello scorso anno 1809. Articolo estratto dal Giornale Italiano del 4 giugno 1810*, in *Foglio d'avvisi per il Dipartimento dell'Alto Adige*, 1 (1810), pp. 15 – 16.

risoluzione alla stragrande maggioranza delle vertenze private, lasciando ai gradi superiori di giudizio i pochi procedimenti superstiti. Forse è anche per questo motivo che non si ritenne necessario istituire due tribunali civili a Bolzano e Rovereto, confidando nella capacità dell'istituto del giudice di pace di assorbire la maggior parte dei ricorsi alla giustizia⁵⁴⁸. Si può dunque capire quale fosse l'importanza "strategica" di queste magistrature per la vita civile, economica e sociale del futuro dipartimento. Più ancora che gli uffici dell'esecutivo, i giudici di pace avrebbero dovuto sobbarcarsi la maggior parte dei tantissimi processi pendenti presso i giudizi distrettuali e feudali e trovare risoluzioni arbitrali e compositive delle controversie. Più ancora che gli stessi tribunali superiori, essi avrebbero avuto l'opportunità di interagire senza alcun filtro con i sudditi, intervenendo sulle cause più dirette e frequenti di liti, controversie e discordia. Se anche nel dipartimento dell'Alto Adige, come nel resto del Regno, si fosse dibattuto il 90% di cause presso i giudici di pace, si può ben dire che quest'ufficio governativo sarebbe stato sicuramente il più importante e il suo operato avrebbe in parte anche influenzato i sentimenti dei sudditi verso lo stato italico⁵⁴⁹. Appare chiaro dunque come la scelta delle sedi e dei confini cantonali non fosse solo un mero esercizio di "topografia istituzionale", ma avrebbe influenzato significativamente la capacità del governo di controllare le dinamiche interne del territorio. Assume allora maggior merito l'operato dei commissari confinarli e, in questo caso, soprattutto le intuizioni di Smancini, visto che il dicastero della

⁵⁴⁸ Interessante la lettera rivolta al procuratore della corte di Trento dal giudice di Pace di Borgo nell'agosto del 1812: "gli affari di giustizia punitiva si sono presentemente in questa Giudicatura di Pace aumentati talmente, che ormai non è sufficiente tutta l'opera, ed impegno di un Giudice a renderli evacuati. Le denunce portate fin d'ora ascendono al numero di 436, quando nell'intero anno decorso non sorpassarono il n° 120. La sola Comune di Tesino me ne recò nell'anno corrente 84 tra quali molte esigettero Ispezioni oculari con perdita delle giornate attesa la sua lontananza, e disastrosità di strada. Anche gli affari civili non sono pochi [sic], ed occupano per buona parte del giorno il Giudice. Per darle un saggio di questi affari, oltre quanto avrà potuto comprendere dalle Tabelle, mi si permetta, signor Regio Procuratore Generale, il poterle far presente, che dietro un transunto [sic] fatto, gli esami asunti in affari di giustizia punitiva nell'ultimo passato bimestre ascendono a 350 in 360 e che dal primo luglio a questa parte sono ormai vicino al numero di 200; e ciò oltre le Ispezioni oculari in questo frattempo. In quanto al civile dal primo luglio sino oggidì mi furono introdotte 225 cause, de' quali o per sentenza, o per composizione ne furono ultimate cento novantasette. Oltre ciò vi sono gli affari avanti l'Ufficio di conciliazione, e gli atti di onoraria, o volontaria giurisdizione, che pure esigono la sua parte di tempo. In somma la accerto, Signor Regio Procuratore Generale, che non ritrovai per anco giornata, in cui non abbia almeno impiegato ore dieci in affari d'Ufficio, non esclusi nemmeno i giorni festivi, e di ciò ne può essere testimonio il paese di Borgo, che giornalmente mi vede occupato [...]. In queste circostanze adunque mi presento a Lei, Signor Procuratore Generale, e la supplico primieramente di compatire qualunque ritardo o mancanza fin d'ora in me avvenuta, ed indi di voler interporre il suo valevole patrocinio presso S. E. il Signor Conte Senatore G. G. Ministro della Giustizia perché si degni di concedermi un supplente abituale [...]". Vedi BCT, *Miscellaneo*, 1274, ff. 65 r. e v.

⁵⁴⁹ Anche un patrizio come Girolamo Graziadei si espresse favorevolmente a proposito del sistema giudiziario italico Vedi G. Graziadei, *Cronaca della città e del vescovato di Trento (1776 – 1824)*, cit.p. 958.

giustizia decise di affidarsi completamente ai consigli di quest'ultimo nella collocazione delle giudicature di pace. Fu così che si decise la creazione della giurisdizione di Levico, da affiancare a quelle di Pergine e Borgo la Valsugana, si mantenne Lavis nonostante Mezzolombardo avesse avuto negli anni bavaresi un giudizio distrettuale, vennero soppressi i circondari di Civezzano e Vezzano, unendoli in parte a Pergine, in parte a Trento, Calliano venne inserito all'interno di Rovereto, mentre a Mori venne lasciata la sua indipendenza e Arco, infine, fu assorbito dal giudizio di Riva. Per un totale di ben 20 cantoni, numero come abbiamo visto piuttosto alto che doveva ridurre lo "shock" dei sudditi trentino-tirolesi per la perdita dei numerosi giudizi feudali. La rete cantonale, così come quella distrettuale, non venne più sottoposta a modifica negli anni successivi dimostrando così la sua validità. Nemmeno il numero e la disposizione delle corti subì più alcun rimaneggiamento, ad eccezione della già ricordata autorizzazione ad attivare un tribunale commerciale anche a Bolzano, a riprova del attento e analitico lavoro di studio del territorio e coinvolgimento degli esperti locali nel piano di compartimentazione. Il decreto terminava elencando nomi e dimensioni delle giudicature tirolesi che sarebbero confluite nel dipartimento della Piave. Per ciascuna di esse, così come per i tribunali ed i cantoni del dipartimento dell'Alto Adige, venivano specificati anche il circondario giurisdizionale e la popolazione⁵⁵⁰. Per ciascuna giudicatura poi era specificata anche la classe di appartenenza, da 1 a 5, in base alla quale sarebbe stato definito l'organico d'ufficio e il salario del giudice⁵⁵¹. Infine il decreto stabiliva che il secondo grado di giudizio dei processi passati in giudicato nei tribunali dipartimentali si sarebbe svolto presso la corte d'appello di Brescia, uno dei cinque tribunali di questo tipo dislocati nel territorio del Regno (gli altri erano Milano, Venezia, Bologna e Ancona), con una prassi condivisa con il resto del territorio del Regno.

Nonostante questo decreto uscisse qualche tempo dopo le normative che precisavano l'articolazione degli uffici amministrativi e finanziaria e che regolavano la nomina degli amministratori locali, tale atto, forse proprio grazie al maggiore lasso di tempo intercorso tra la sua elaborazione e la pubblicazione, risultava molto chiaro ed efficace anche per i non addetti ai lavori che avrebbero letto la notizia sulle gazzette ufficiali. Evidentemente il governo italico, con una logica incontestabile, ritenne più importante costruire la solida rete politico-amministrativa e finanziaria del dipartimento, fondamentale per l'esecuzione di qualsiasi successivo atto burocratico, prima di

⁵⁵⁰ "Foglio d'avvisi", p. 115, tabella II.

⁵⁵¹ *Ibidem*, p. 112, capi 8-10.

organizzare il pur importante ramo giudiziario. Mentre quest'ultimo avrebbe potuto regolarsi per qualche settimana ancora sulla base dei vecchi codici e delle procedure precedenti, la presa di possesso “concreta” dello stato italico sul Tirolo meridionale sarebbe avvenuta attraverso i funzionari del potere esecutivo⁵⁵².

L'unico tentativo che venne intrapreso per modificare l'assetto del potere esecutivo e giudiziario nel dipartimento dell'Alto Adige prese le mosse da un'iniziativa promossa parallelamente dal consiglio generale dipartimentale⁵⁵³ nel settembre del 1811 e dal primo prefetto del Dipartimento Alessandro Agucchi⁵⁵⁴. Nel corso della seduta del 14 settembre 1811 dell'organo consultivo dipartimentale, uno dei consiglieri, Prospero Zanetti di Borgo Valsugana, chiese una riforma della distrettuazione, procedendo ad una diminuzione dei corpi comunali con lo scopo di ridurre le spese di amministrazione, favorire la circolazione delle ordinanze e la possibilità di trovare con maggiore facilità impiegati comunali sufficientemente abili⁵⁵⁵. In quell'occasione il prefetto Agucchi dichiarò che tale iniziativa era già stata presa dal suo ufficio⁵⁵⁶. Nonostante questi nel dicembre dello stesso anno segnalasse al ministro dell'Interno di essere in procinto di stendere un nuovo progetto di distrettuazione, anche per tacitare le lamentele che gli accorpamenti decisi da Smancini avevano suscitato, egli non riuscì a presentare nessun documento organico prima del suo trasferimento alla prefettura del Passariano e all'arrivo del sostituto Filippo Dal Fiume⁵⁵⁷.

⁵⁵² L. ANTONIELLI, *I prefetti dell'Italia napoleonica*, cit., p. 47; Idem, *Circolazione delle élites? Il Dipartimento dell'Alto Adige nel Regno Italico*, cit., pp. 148-149.

⁵⁵³ Vedi L. ANTONIELLI, *Circolazione delle élites? Il Dipartimento dell'Alto Adige nel Regno Italico*, cit., p. 157.

⁵⁵⁴ Alessandro Agucchi era un giovane proveniente da una famiglia nobile non troppo ricca né famosa. Grazie alla sua amicizia con il Segretario di Stato del Regno Antonio Aldini, bolognese anch'egli, aveva ottenuto la carica prefettizia. Infatti l'Agucchi aveva un carattere schivo e non manifestava particolari ambizioni politiche, anzi cercò sempre di sottrarsi ad eventuali incarichi di rilievo, senza però riuscirci. Egli aveva iniziato la sua carriera pubblica nelle amministrazioni comunali bolognesi durante la Repubblica Cisalpina, per passare poi a ricoprire il ruolo di luogotenente nella prefettura del Reno sino al passaggio al Regno d'Italia. Nel 1805 divenne primo consigliere di prefettura, per assumere poi provvisoriamente la carica di Prefetto del Reno a causa dell'allontanamento da Bologna del prefetto in carica Teodoro Somenzari. Questo incarico durò poco: infatti vi rinunciò presto per protestare contro le ingerenze del capo della polizia di quel dipartimento. Anche se non si espose mai in maniera estremistica, fu sempre fedele agli ideali napoleonici e convinto fautore del nuovo Regno. Questa fedeltà, insieme all'appoggio dell'Aldini, gli procurarono perciò la nomina a prefetto del neonato Dipartimento dell'Alto Adige e il passaggio, in seguito, alla guida della ben più importante prefettura del Passariano. L. ANTONIELLI, *I prefetti dell'Italia napoleonica*, cit., pp. 403-405.

⁵⁵⁵ Debbo la mia ricostruzione all'interessante narrazione di quest'episodio contenuta nella tesi di laurea di Giordana ANESI. Si veda G. ANESI, *Dalle comunità di regola al comune moderno: gli accorpamenti comunali nel dipartimento dell'Alto Adige*, cit., pp. 139-154.

⁵⁵⁶ Il verbale della seduta si trova in BCT, *Miscellaneo*, 303.

⁵⁵⁷ Anche Filippo Dal Fiume come il suo predecessore, era un ex “giacobino” ed era in buoni rapporti con il Segretario di Stato Aldini. Grazie a tale vicinanza dopo il passaggio dalla Repubblica al Regno d'Italia e alle dimissioni (o destituzione) di Melzi, la sua carriera nella pubblica amministrazione aveva ricevuto una forte spinta propulsiva. Già alla fine del XVIII secolo, quando ancora era impiegato delle dogane pontificie, aveva abbracciato entusiasticamente i principi repubblicani. Nel 1796 fece parte della giunta di

La prima proposta concreta ed esauriente sui possibili accorpamenti comunali venne confezionata dal nuovo prefetto tra gennaio e maggio del 1812, utilizzando sia i suggerimenti provenienti dalle viceprefetture, che le proposte dei consiglieri dipartimentali, ma anche le esigenze espresse dalle stesse amministrazioni comunali. Interessante notare quali fossero le motivazioni che spingevano Dal Fiume ad intervenire su questa materia complessa:

“la notoria povertà e sterilità di questo Dipartimento, il peso de' debiti sotto cui gemono i comuni, la mancanza di soggetti abili alle pubbliche funzioni, gli stretti rapporti in cui si trovano le frazioni fra di loro, o per gli interessi vicendevoli prodotti dalle antiche loro costituzioni, o per la loro posizione topografica mi consigliano a proporle la riduzione e concentrazione di diversi comuni”⁵⁵⁸.

Le dichiarazioni del prefetto chiariscono in maniera esemplare come il suo intervento non si collochi in un'ottica di discontinuità con il piano di compartimentazione prodotto a suo tempo dai commissari confinari e da Smancini, tendendo piuttosto a migliorare un assetto che, a causa della necessità di giungere in breve tempo all'organizzazione del nuovo dipartimento, non aveva potuto essere curato nei minimi dettagli. Si sarebbe trattato dunque di un'evoluzione, giammai di una rivoluzione rispetto all'assetto precedente, senza nemmeno prendere in considerazione l'ipotesi di aumentare il numero di amministrazioni comunali. Era necessario infatti che le sedi di distretto e di cantone che non superavano la terza classe per dimensioni demografiche, espandessero sufficientemente il proprio circondario per sostenere le maggiori spese che queste magistrature comportavano⁵⁵⁹. Il

difesa cispadana e successivamente durante la nascita della Repubblica Cisalpina, diventò membro del corpo legislativo. Durante i tredici mesi della restaurazione austro - russa fu persino costretto a rifugiarsi in Francia, da cui ritornò quando venne ricreata la seconda Cisalpina (1800), e quindi la Repubblica Italiana, allorché venne nominato nel corpo legislativo italico. Durante quegli anni si costruì la “fama di 'politico' aggressivo e incontenibile” e di grande oppositore del Melzi, che nel frattempo nel 1802 era stato eletto vicepresidente della Repubblica. Egli era considerato come uno degli uomini chiave del gruppo dell'Aldini tanto da essere considerato da molti uno dei fomentatori di alcuni moti insurrezionali avvenuti a Bologna nel 1802. Ma dopo il passaggio al Regno d'Italia e la promozione politica di Aldini a Segretario di Stato, Dal Fiume placò i suoi istinti rivoluzionari per iniziare una carriera da funzionario regio più pacata. Il primo incarico che ottenne fu la nomina a segretario generale del gran scudiero Carlo Caprara, poi divenne in seguito consigliere della prefettura del Reno e quindi nel 1809 fu promosso a capo della polizia di Bologna. Venne in quei mesi creata una commissione d'emergenza in seguito al manifestarsi di pericolosi moti insurrezionali, che erano arrivati a lambire la capitale del dipartimento del Reno. Passò quindi a ricoprire la carica di segretario generale della prefettura del Tagliamento, ultimo scalino che gli permise di giungere due anni dopo al vertice della prefettura di Trento. L. ANTONIELLI, *I prefetti dell'Italia napoleonica*, cit., pp. 406-407.

⁵⁵⁸ La citazione è tratta da G. ANESI, *Dalle comunità di regola al comune moderno: gli accorpamenti comunali nel dipartimento dell'Alto Adige*, cit., p. 143.

⁵⁵⁹ Vedi ibidem, p. 144.

piano di Dal Fiume, che prevedeva sostanzialmente un dimezzamento delle amministrazioni comunali del dipartimento dell'Alto Adige e alcune rettifiche con i dipartimenti limitrofi⁵⁶⁰, giunse nel giugno del 1813 dopo un lungo iter burocratico alla discussione del consiglio legislativo con relatore Giovanni Scopoli⁵⁶¹, e al consiglio di Stato in seconda battuta. Il piano venne poi approvato con decreto vicereale del 23 giugno 1813, il quale peraltro non venne pubblicato nel *Bollettino delle leggi* di quell'anno. La sua entrata in vigore era fissata per il primo gennaio 1814, ma l'invasione austriaca del Regno d'Italia pose fine definitivamente a questo progetto.

⁵⁶⁰ Il piano prevedeva la "sopravvivenza" di soli 73 comuni. In teoria la Val Vestino sarebbe stata aggregata al dipartimento del Mella, mentre Malcesine dal dipartimento dell'Adige sarebbe passata a quello dell'Alto Adige. Si veda G. MARCHESI, *Quei laboriosi valligiani*, cit., p. 100.

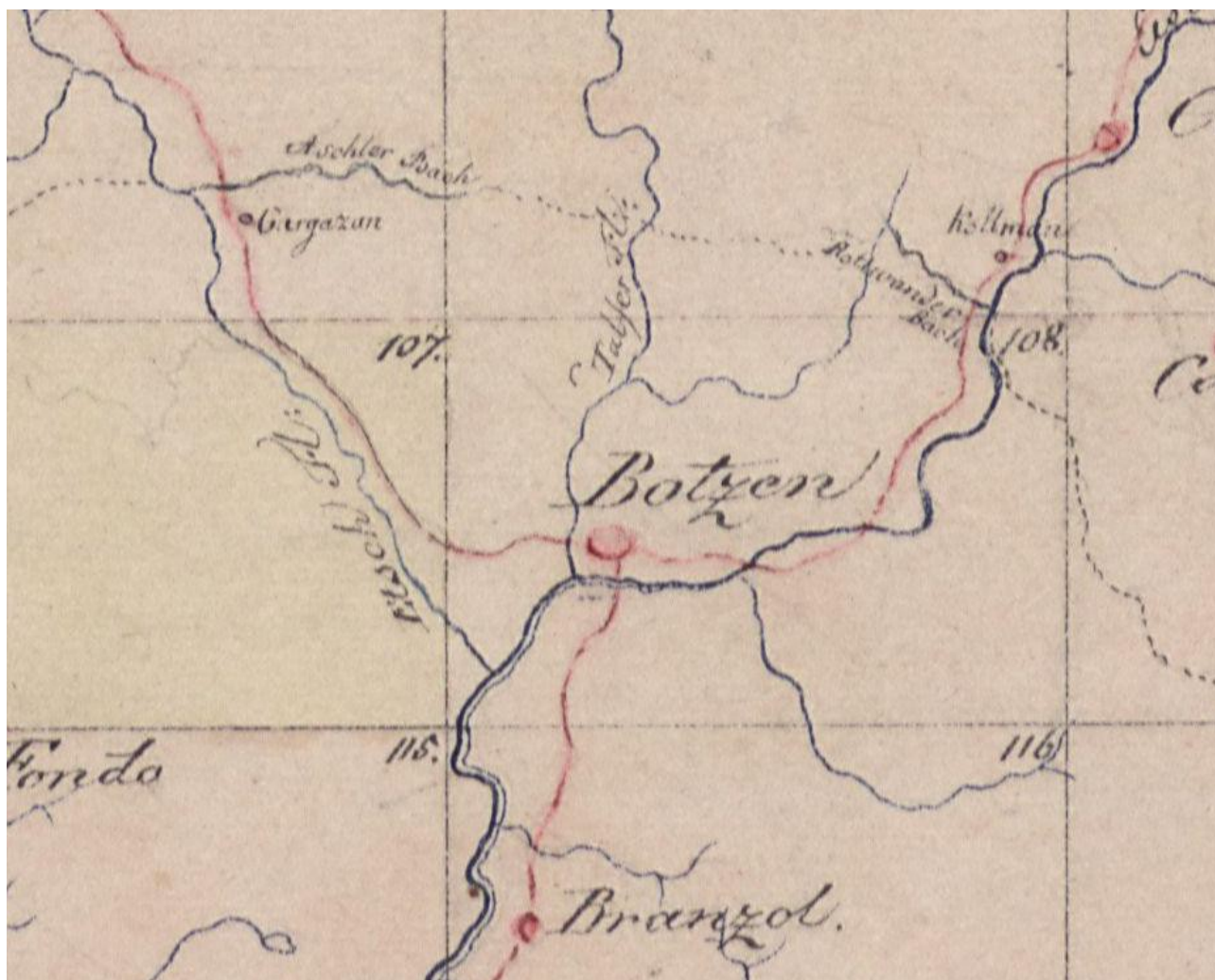
⁵⁶¹ Giovanni Scopoli (1774-1854) era figlio del noto botanico Giovanni Antonio ed una nobildonna ungherese. Dopo aver conseguito il titolo in medicina presso l'università di Pavia e aver servito come medico nell'esercito napoleonico, entrò a far parte dell'amministrazione statale sin dai tempi della seconda Repubblica Cisalpina. Ricoprì l'incarico di prefetto nel dipartimento del Basso Po (1807) e del Tagliamento (1808), dopo di che venne nominato consigliere di Stato e il 10 ottobre 1809 direttore generale della pubblica istruzione. In questo ruolo promosse numerose indagini sullo stato della pubblica istruzione all'interno del territorio del Regno e nel 1812 intraprese un viaggio che lo avrebbe portato in Austria, Germania e Ungheria per studiare i loro sistemi scolastici e quindi migliorare l'efficienza e l'organizzazione del sistema educativo italico. Si veda L. ANTONIELLI, *I prefetti dell'Italia napoleonica*, cit., pp. 328-329 e L. BLANCO, L. PEPE (a cura di), *Stato e pubblica amministrazione. Giovanni Scopoli e il suo viaggio in Germania (1812)*, Bologna il Mulino, 1995, in particolare il saggio contenuto in esso L. BLANCO, *Il viaggio di un funzionario: l'itinerario "germanico" di Giovanni Scopoli*, pp. 445-468.

Appendice



1.TLA, Baudirektionspläne, A 16, 1803-1805(Peter Von Lutz)

Si tratta di una parte del foglio d'unione della carta del von Lutz, conservata a Innsbruck. I quadri dettagliati corrispondono a quelli posseduti.



2 TLA, Baudirektionspläne, A 16, 1803-1805(Peter Von Lutz)

Particolare della stessa, dove si può apprezzare l'indicazione, a matita, del nuovo confine tra il Regno d'Italia napoleonico e il Regno di Baviera.



3 TLA, Baudirektionspläne, A 16, 1803-1805(Peter Von Lutz)

Il foglio della città di Trento. Si noti l'alto livello di dettaglio offerto dalla scala 1:28.800 e la maestria nel segnalare pittoricamente le tipologie pedologiche e culturali.

CARTE
DES CONFINS EN TYROL
ENTRE LE ROYAUME D'ITALIE , LE ROYAUME DE BAVIERE
ET
LES PROVINCES ILLYRIQUES
d'après le Procès verbal signé à Bolzano
le 16. Août 1810.

4 KA Wien, Karten und Plansammlung, B IX c 461-31, 1810.

L'intestazione del foglio d'unione delle carte topografiche prodotte dalla commissione confinaria



4 KA Wien, Karten und Plansammlung, B IX c 461-31, 1810.

Particolare di uno dei fogli delle mappe confinarie (settore Jenesien-S. Genesio Atesino e Sarenthein-Sarentino). Il livello di dettaglio è particolarmente ammirevole. Oltre a varie informazioni, viene segnato il confine internazionale, la posizione dei cippi confinari e persino una parte dei confini comunali.



*5 Coppia di "Testimoni" in pietra della confinazione del 1810, posti in localita "La val", a 2110 m. s. l. m., sul sentiero che da Proveis conduce a Ulten
Appaiono molto ben visibili le grandi "B" incise per indicare il lato bavarese del confine.*

Bibliografia

ADAMI V., *Storia documentata dei confini d'Italia. Confine italo-austriaco*, Vol. III, Istituto Poligrafico dello Stato, Roma 1930.

ALLEGRI D., *Spionaggio e carriera tra Rivoluzione e Restaurazione*, in "Studi trentini di Scienze Storiche", I, 90 (2011), pp. 27-61.

ALVAZZI DAL FRATE P., *Sistema amministrativo dipartimentale e stato pontificio*, in *Rivista di storia del diritto italiano*, LXIV (1991), Fondazione Sergio Mochi Onory per la storia del diritto italiano, Roma, pp. 217-232.

ANESI G., *Dalle comunità di regola al comune moderno: gli accorpamenti comunali nel dipartimento dell'Alto Adige*, tesi di laurea, Università degli studi di Trento, Facoltà di Sociologia, relatore Luigi Blanco, a. a. 2009/2010.

ANTONIELLI L., *I prefetti dell'Italia napoleonica. Repubblica e Regno d'Italia*, Bologna, Il Mulino, 1983.

ARISI ROTA A., *Diplomazia nell'Italia napoleonica. Il Ministero delle Relazioni Estere dalla Repubblica al Regno (1802-1814)*, Cens Editrice Milano, 1998

Austria e Italia. Storia a due voci, a cura di A. WANDRUSZKA e S. FURLANI, Cappelli editore, Perugia, 2002.

Austria e province italiane 1815 – 1918: potere centrale e amministrazioni locali, a cura di F. VALSECCHI e A. WANDRUSZKA, *Annali dell'Istituto storico italo-germanico*, Quaderno ; 6; Atti del convegno storico italo-austriaco, Trento, 1977.

Atti del convegno Sigismondo Moll e il Tirolo nella fase di superamento dell'antico regime. Rovereto 25–26–27 ottobre 1990, Rovereto 1993.

Biographie nouvelle des contemporains, ou dictionnaire historique et raisonné de tous les hommes qui, depuis la révolution française, ont acquis de la célébrité par leurs actions, leur écrits, leurs empires ou leurs crimes, soit en France, soit dans les pays étrangers, ARNAULT A. V., JAY A., de JOUY E., NORVINS (a cura di), Parigi 1820, Vol. 4 (1820).

Biographie nouvelle des contemporains, ou dictionnaire historique et raisonné de tous les hommes qui, depuis la révolution française, ont acquis de la célébrité par leurs actions, leur écrits, leurs empires ou leurs crimes, soit en France, soit dans les pays étrangers, ARNAULT A. V., JAY A., de JOUY E., NORVINS (a cura di), Parigi 1820, Vol. 1 (1820).

BENVENUTI S., *Chiesa e clero trentino di fronte all'insurrezione hoferiana dell'Anno Nove*, in «Studi trentini di scienze storiche», LXX (1991), pp. 61-84.

BERTHAUT C., *Les ingénieurs géographes militaires (1624-1831)*, Imprimerie du Service Géographique Paris, 1902, Tomo II.

BLANCO L., *Le radici dell'autonomia : conoscenza del territorio e intervento pubblico in Trentino secc. XVIII-XX*, Milano, Angeli, 2005.

Stato e pubblica istruzione : Giovanni Scopoli e il suo viaggio in Germania : (1812), a cura di BLANCO L. e PEPE L. , Bologna, Il mulino, 1995.

BOTTA C., *Storia d'Italia dal 1789 al 1814*, Parigi 1824 e Milano 1854.

BROERS M., *Europe under Napoleon : 1799-1815*, Arnold London, 1996.

BROERS M., *Napoleonic imperialism and the Savoyard monarchy : 1773-1821: state building in Piedmont*, Lewiston, N.Y. [etc.] : Mellen, Edwin, press, 1997.

BROERS M., *The Napoleonic empire in Italy : 1786-1814 : cultural imperialism in a European context?*, Basingstoke ; New York, Palgrave Macmillan, 2005.

BROERS M., *The politics of religion in Napoleonic Italy: the war against God, 1801-1814*, London, New York, Routledge, 2002.

BRUNELLI B., *Gli usi d'ufficio bavaresi ed italici in area trentina (1806 - 1813)*, in *Archivi per la storia*, n° 2 (luglio - dic. 2003) Modena, pp. 73 - 106.

BULLO C., *Dei movimenti insurrezionali del Veneto sotto il dominio napoleonico e specialmente del brigantaggio politico del 1809*, in «Nuovo Archivio Veneto», XV (1898), pp. 353-369, XVI (1899), pp. 283-322.

G. CABRUSÀ, *Elogio di Luigi Saverio de' Marcabruni arcense imperiale regio consigliere di governo delegato della Provincia di Belluno e presidente della congregazione provinciale / recitato dall'ab. dott. Giuseppe Cabrusà nella chiesa collegiale di Belluno...* , Rovereto : dall'i.r. stamperia Marchesani(IS), 1825.

CALÌ V., *Cesare Battisti geografo : carteggi 1894-1916*, Trento Museo del Risorgimento e della lotta per la libertà, 1988.

CALÌ V., *"Terra di Nessuno": Cesare Battisti, il Trentino e la disputa sui confini 1914-1915*, in Johannes HÜRTER, Gian Enrico RUSCONI (a cura di), *L'entrata in guerra dell'Italia nel 1915*, Bologna Il Mulino, 2010, pp. 149-172.

CAMBRUZZI A. - VECELLIO A., *Storia di Feltre*, 4 voll., rist. an. Bologna 1978.

CAPRA C., *L'età rivoluzionaria e napoleonica in Italia: 1796-1815*, Torino Loescher 1978.

- CASINI T., *Il Dipartimento dell'Alto Adige*, in «Archivio per l'Alto Adige», 1907, pp. 252-262.
- du CASSE A., *Mémoire et correspondance politique et militaire du prince Eugène*, Lévy Frères Paris, 1859, Tomo 6.
- CASSI A., *Il bravo funzionario absburgico tra Absolutismus e Aufklärung. Il pensiero e l'opera di Karl Anton von Martini (1726-1800)*, Milano Giuffrè, 1999.
- CLAMER L., *G. P. Baroni Cavalcabò giacobino trentino (1773-1850)*, Università degli studi di Bologna, Facoltà di Magistero. a. a. 1970/1971, relatore prof. Aldo Berselli.
- CLERCQ M., *Recueil des Traités de la France*, Paris, 1864.
- Collaboration and Resistance in Napoleonic Europe. State Formation in an Age of Upheaval c. 1800-1815*, hrsg. von M. ROWE, Basingstoke 2003.
- Colloquio internazionale sulla storia dell'Italia giacobina e napoleonica*, in «Annuario dell'Istituto Storico Italiano per l'Età Moderna e Contemporanea » 23-24, 1971-72.
- CORACCINI F., *Storia dell'amministrazione del Regno d'Italia durante il dominio francese*, Lugano Veladini, 1823.
- CORBELLINI R., *Il Friuli napoleonico: territorio ceti dirigenti e istituzioni tra tradizione veneta e innovazione statuale*, in *Napoleon na jadranu*, cura Janez Šumrada, Založba Annales, Koper – Zadar 2006.
- Corpi armati e ordine pubblico in Italia : (XVI-XIX sec.)*, (seminario di studi, Castello Visconti di San Vito Somma Lombardo, 10-11 novembre 2000), a cura di L. ANTONIELLI e C. DONATI, Soveria Mannelli (CZ), Rubbettino, 2003.
- CORSINI U., *Andreas Hofer e la guerra di liberazione tirolese del 1809 nella storiografia e nella pubblicistica italiana*, in «Rassegna storica del Risorgimento», 1984, pp. 387-418.
- CORSINI U., *Il Trentino nel secolo decimonono*, Rovereto (TN) 1963.
- de COURCELLES J. P. B., *Dictionnaire historique et biographique des généraux français, depuis le onzième siècle jusqu'en 1820*, vol. 1, Paris 1822.
- de COURCELLES J. P. B., *Dictionnaire historique et biographique des généraux français, depuis le onzième siècle jusqu'en 1820*, vol. 5, Paris 1822.
- COVA A., *Osservazione sulla origine delle statistiche del Regno italico*, in *Annali dell'Istituto Storico Italo Germanico*, V (1979), pp. 117-141.
- DEFRANCESCO S., *L'ordinamento amministrativo, finanziario e tributario del dipartimento*

dell'Alto Adige nel Regno d'Italia, in «Archivio per l'Alto Adige», IV (1909), pp. 254-284.

DI SIMONE M.R., *Istituzioni e fonti normative in Italia dall'antico regime all'unità*, Torino 1999.

DI SIMONE M. R., *L'antico regime e le riforme del Settecento*, G. Giappichelli editore, Torino, 2005.

Dizionario biografico degli italiani, direttore C. GHISALBERTI, 70, Treccani Roma, 2008.

DOMENICHINI R., *Il dipartimento del Metauro nell'età napoleonica*, "Atti e memorie della deputazione di storia patria per le Marche", 1987, pp. 463-517, p. 497.

Dopo la Serenissima. Società, amministrazione e cultura nell'Ottocento veneto, a cura di D. CALABI, Venezia 2001.

DÖRRER F., *Centralismo austriaco e bavarese in Tirolo*, in *Centralismo e autonomie nell'arco alpino durante il periodo napoleonico: atti del convegno estivo di Feldkirch, 26 – 27 marzo 1981*, Bregenz, 1983, pp. 85 – 115.

Eliten in Tirol zwischen Ancien Régime und Vormärz/ Le élite in Tirolo tra Antico Regime e Vormärz, a cura di M. BELLABARBA, E. FORSTER, H. HEISS, A. LEONARDI, B. MAZOH, Innsbruck, Studien Verlag, 2010.

EMMERT B.(a cura di), *Memorie e confessioni di me stesso. Autobiografia di Francesco Filos*, in "Atti della Accademia roveretana degli Agiati", 8 (1927), pp. 3-252.

EMMERT B., *Saggio bibliografico del Dipartimento dell'Alto Adige del Regno Italico (1810-1813)*, in «Archivio per l'Alto Adige», V (1910), pp. 399-466 (e i suoi Aggiornamenti) nei volumi degli anni V, 1910, VI, 1911 (circa 200 segnalazioni bibliografiche riguardano la rivolta del 1809).

Esercito e società nell'età rivoluzionaria e napoleonica, a cura di A. M. RAO, Napoli Morano, 1990.

EYCK F. G., *Loyal rebels. Andreas Hofer and the Tyrolean uprising of 1809*, Lanham, University Press of America, 1986.

Fastes de la Légion-d'honneur. Biographie de tous les décorés accompagnée de l'histoire législative et réglementaire de l'ordre, A. LYEVS, J. M. VERDOT, P. BÉGAT (a cura di), Vol. 4, Paris, 1844.

Folle controrivoluzionarie : le insorgenze popolari nell'Italia giacobina e napoleonica, a cura di A. M. RAO, Roma, Carocci, 1999.

Frontiere e confini in Francia: evoluzione dei termini e dei concetti, in C. OSSOLA, C. RAFFESTIN, M. RICCIARDI (a cura di), *La Frontiera da Stato a nazione. Il caso Piemonte*, Bulzoni Roma 1987.

GARBARI M., *Potere politico e Chiesa nel vescovado di Trento nell'epoca napoleonica (1810-1813)*,

in «Studi trentini di scienze storiche», 68 (1989), pp. 156-183.

GARBARI M., *Fonti riguardanti il periodo napoleonico e bavarese nell'Archivio di Stato di Trento e negli archivi presso la Biblioteca Comunale di Trento*, in *Centralismo e autonomie nell'arco alpino durante il periodo napoleonico: atti del convegno storici di Feldkirch, 26 – 27 marzo 1981*, Bregenz, 1983, pp. 125 – 135.

Gaspere Crivelli tra censo e archivi: da l'Ancien Régime alla Restaurazione, Atti del Convegno Pergine Valsugana 1999, Supplemento a «Studi trentini di Scienze storiche», LXXX, 3, (2001).

GHETTA F., *Catalogo del clero della diocesi di Trento compilato nel giugno 1810 da don Francesco Tecini parroco di Pergine e provicario generale*, in *Trento Anno Domini 1803. Le invasioni napoleoniche e la caduta del Principato Vescovile*, a cura di S. GROFF, R. PANCHERI, R. TAIANI, Trento, Comune di Trento 2003, pp. 121-127.

GOTTARDI M., *L'Austria a Venezia. Società e istituzioni nella prima dominazione austriaca 1798-1806*, Milano FrancoAngeli, 1993.

GRAB A., *Napoleon and the transformation of Europe*, Palgrave Macmillian, London, 2003.

Grandi e piccole patrie contro Napoleone, Atti del Convegno storico internazionale *Opposizione antinapoleonica – indipendenza nazionale – autonomia – dalla pace di Presburgo alla pace di Schönbrunn 1805-1809*, a cura di S. BENVENUTI, Trento 1991.

HAMM M., *Die bayerische Integrationspolitik in Tirol 1806–1814*, München, C. H. Beck'sche Verlagsbuchhandlung, 1996.

HENDL W., *Bureaucracy, Officials, and the State in the Austrian monarchy: stages of change since the Eighteenth Century*, in *Austrian History Yearbook*, vol. XXXVII, anno 2006, Center for Austrian studies, University of Minnesota, Berghan Journals, New York – Oxford, 2006.

HIRN F., *Geschichte Tirols von 1809-1814. Mit einem Ausblick auf die Organisation des Landes und den groszen Verfassungskampf*, Innsbruck Schwick, 1913.

HÖRMANN I., *Tirol unter der baierischen Regierung*, Aarau 1816.

I buoni ingegni della patria. L'Accademia, la cultura e la città nelle biografie di alcuni agiati tra Settecento e Novecento, atti del ciclo di conferenze *Una galleria di ritratti*, a cura di M. Bonazza, Rovereto (TN), 2002.

L'affaire Ceroni: ordine militare e cospirazione politica nella Milano di Bonaparte, a cura di S. LEVATI, Milano, Guerini e Associati, 2005.

L'area alto-adriatica dal riformismo veneziano all'età napoleonica. a cura di F. AGOSTINI. Venezia, Marsilio, 1999.

L'Europa delle carte, a cura di M. MILANESI, Milano Mazzotta, 1990.

Le insorgenze popolari nell'Italia napoleonica. Crisi dell'antico regime e alternative di costruzione del nuovo ordine sociale, a cura di C. CONTINISIO, Milano 2001.

LEONARDI A., *L'economia di una regione alpina*, ITAS, Trento 1996

LEVATI S., *Notabili ed élites nell'Italia napoleonica*, in «Società e storia», 2003 100/101.

LOMBROSO G., *Vite dei primarij generali ed ufficiali italiani, che si distinsero nelle guerre napoleoniche dal 1796 al 1815*, Milano Borroni e Scotti, 1843.

MADDI L., *I rapporti fra Napoleone e Pio VII nel carteggio di Francesco Alberti*, in “Rassegna Storica del Risorgimento”, 1935, fasc. V, pp. 685-745.

MAFFEI J. A., *Periodi istorici e topografia delle valli di Non e Sole nel Tirolo meridionale*, Rovereto Marchesani, 1805.

MARCHESI G., *Quei laboriosi valligiani. Economia e società nella montagna bresciana tra il tardo Settecento e gli anni postunitari*, Brescia, 2003.

Mémorial du Dépôt Général de la guerre, Tome II, 1803 – 1805 e 1810, Paris 1831.

MERIGGI M., *Gli stati italiani prima dell'Unità, una storia istituzionale*, Bologna 2002.

MERIGGI M., *Amministrazione e classi sociali nel Lombardo – Veneto (1814 – 1848)*, il Mulino, Bologna, 1983.

MENESTRINA F., *La legislazione civile nel Dipartimento dell'Alto Adige*, in *La Venezia Tridentina*, 1919, pp. 163-189 (già in «Archivio per l'Alto Adige», 4 (1909).

MENESTRINA F., *Trentino, Venezia Tridentina, Provincia di Trento negli atti ufficiali 1918-1923*, in «Studi trentini di scienze storiche», 4 (1923), pp. 47-53.

Monarchs, ministers and maps. The emergence of cartography as a tool of government in early modern Europe, D. BUISSERET (a cura di), University of Chicago press, Chicago 1992.

MONTELEONE R., *L'economia agraria del Trentino nel periodo italico (1810 – 1813)*, Modena 1963.

MORI A., *Cenni storici sui lavori geodetici e topografici e sulle principali produzioni cartografiche eseguite in Italia dalla metà del secolo XVIII ai nostri giorni*, Firenze, 1903.

MOZZARELLI C., *Il modello del pubblico funzionario nella Lombardia austriaca*, Annali ISIG, IV, 1978, pp. 95 – 112.

MUZZI T., *Vita di Ferdinando Marescalchi patrizio bolognese*, La Grafica Moderna Milano, 1932.

Napoleone e la Repubblica italiana, (1802-1805), a cura di C. CAPRA, F. DELLA PERUTA, F. MAZZOCCA, Milano, Skira, 2002.

Napoleon's legacy. Problems on government in Restoration Europe, a cura di D. LAVEN e L. RIAL, Berg, London, 2000.

NEQUIRITO M., *Il tramonto del principato vescovile di Trento : vicende politiche e conflitti istituzionali*, Trento, Società di studi trentini di scienze storiche, 1996.

NEQUIRITO M., *La Chiesa tridentina fra Sette e Ottocento: dal Sacro Romano Impero all'impero napoleonico*, in C. DONATI e H. FLACKENEKER (a cura di), *La secolarizzazione nel Sacro Romano Impero e negli antichi stati italiani*, Bologna, il Mulino, pp. 221 – 251.

NEQUIRITO M., *Le istituzioni roveretane dall'invasione napoleonica alla restaurazione*, in M. Allegri (a cura di), *Rovereto, il Tirolo, l'Italia dall'invasione napoleonica alla Belle Epoque*, Atti del seminario di studio, Rovereto (TN) 2001, pp. 63-98.

NEQUIRITO M., *A norma di Regola: le comunità di villaggio trentine dal medioevo alla fine del '700*, Provincia autonoma di Trento, Servizio beni librari e archivistici, 2002.

NEQUIRITO M., *L'epoca d'ogni cambiamento : storia e documenti trentini del periodo napoleonico*, Provincia autonoma di Trento, Servizio beni librari e archivistici, 2004.

NEQUIRITO M., *Napoleone e la sua epoca nel fondo antico della Biblioteca civica "Bruno Emmert" di Arco : catalogo della mostra Arco, Palazzo dei Panni 5-21 maggio 2006*, Provincia autonoma di Trento, Soprintendenza per i beni librari e archivistici, 2006.

NETTO G., *Le circoscrizioni amministrative del Veneto napoleonico* (pp. 129 – 144), in «Rivista di studi italiani di studi napoleonici», n° 17, anno VI, 2, giugno 1967.

OBERZINER G., *Una data memorabile. Commemorazione centenaria dell'annessione del Trentino al Regno Italico (1810)*, in *Il Risorgimento Italiano*, Torino, 1910.

OCCHI K., *Boschi e mercanti. Traffici di legname tra la contea di Tirolo e la Repubblica di Venezia (secoli XVI-XVII)*, Bologna Il mulino, 2007.

OCCHI K., *Il rientro degli archivi trentini dall'Austria nel primo dopoguerra*, in «Studi trentini di Scienze Storiche», 86 (2007).

OZOUF MARIGNIER M. V., *La formation des départements. La représentation du territoire français à la fin du 18e siècle*, Paris Editions de l'Ecole des hautes études en sciences sociales, 1992.

PAGANO E., *Enti locali e Stato in Italia sotto Napoleone. Repubblica e Regno d'Italia (1802 – 1814)*, Carocci Roma, 2007.

PAGANO E., *La scuola nelle Marche in età napoleonica*, Quattroventi, Urbino, 2000

- PALTRINIERI V., *I moti contro Napoleone negli Stati di Parma e Piacenza (1805-1806)*, Bologna 1927.
- PANCIERA W.(a cura di), *Questioni di confine e terre di frontiera in area veneta: secoli XVI-XVIII*, Milano FrancoAngeli, 2009.
- PASTORI BASSETTO I., *La finanza del comune di Trento nella prima metà dell'Ottocento*, in *Annali dell'Istituto storico italo-germanico in Trento*, Il Mulino, Bologna, VII (1981), pp. 399-443.
- PECOUT G., *Il lungo Risorgimento: la nascita dell'Italia contemporanea (1770-1922)*, Milano 1998.
- PEDROTTI P., *I contingenti di leva, gli ufficiali, i soldati del Dipartimento dell'Alto Adige*, in «Archivio per l'Alto Adige», III (1908).
- PEDROTTI P., *L'attività pubblica del barone Sigismondo Moll durante il primo Regno d'Italia*, in «Studi trentini di scienze storiche», 17 (1936), pp. 65-99.
- PEDROTTI P., *La prima Repubblica italiana in un carteggio diplomatico inedito*, Roma 1937.
- PEDROTTI P., *La sommossa del marzo 1809 in valle di Fiemme in alcuni rapporti e atti ufficiali*, in «Studi trentini di scienze storiche», VIII (1927), pp. 225-239.
- PEDROTTI P., *Francesco Filos viceprefetto di Bolzano*, in *Archivio per l'Alto Adige*, anno VI fascicolo II, Trento Zippel, 1911.
- PEDROTTI P. , *Governatori austriaci durante i primi anni della restaurazione*, Roma, Libreria dello Stato, 1947. Estratto da: *Rassegna storica del Risorgimento*. A. 34., fasc. 1.-2., gennaio-giugno 1947.
- PERINI A., *Statistica del Trentino*, Trento, 1852.
- PITTERI M., *Per una confinazione «equa e giusta». Andrea Tron e la politica dei confini della Repubblica di Venezia nel '700*, Milano FrancoAngeli, 2007.
- PLANERT U., *From Collaboration to Resistance: Politics, Experience, and Memory of the Revolutionary and Napoleonic Wars in Southern Germany*, in «Central European History», 39 (2006), pp. 676-705.
- PLONE H., DOUMAINE J., *Correspondance de Napoleon Ier. Publiée par ordre de l'Empereur Napoléon III*, tome XX, 1866.
- Popolazione, assistenza, e struttura agraria nell'Ottocento trentino*, C. GRANDI, A. LEONARDI, I. PASTORI BASSETTO (a cura di), Trento 1978.
- PRESENDA P., *Carte topografiche e memorie corografiche*, Alessandria, 2002.

QUAINI M., *Identità professionale e pratica cognitiva dello spazio: il caso dell'ingegnere geografo nelle periferie dell'impero napoleonico*, in "Quaderni Storici", 90 (1995), pp. 679-696.

QUAINI M., *La geografia nel Regno d'Italia: una scienza onnivora tra filosofia e applicazioni militari al territorio in Istituzioni e cultura in età napoleonica*, a cura di E. BRAMBILLA, C. CAPRA, A. SCOTTI, FrancoAngeli Milano, 2008, pp. 322-341.

Rappresentare uno Stato : carte e cartografi degli stati sabaudi : dal XVI al XVIII secolo, a cura di R. COMBA e P. SERENO, Torino Allemandi, 2002.

RICCOBELLI P., *Memorie storiche della provincia bresciana e particolarmente delle valli Sabbia e Trompia dal 1796 al 1814, con compendiate relative menzione degli avvenimenti più notevoli politici e militari di quei tempi*, Brescia 1847.

de ROSSI E., *Il generale Peiri nell'Alto Adige*, in «Archivio per l'Alto Adige», IV (1909), Zippel Gleno (Bz), pp. 124 - 140.

Rusconi G., *L'azzardo del 1915. Come l'Italia decide la sua guerra*, Bologna il Mulino, 2005.

SALVADORI R., *Le «insorgenze» contadine in Val Padana nel periodo napoleonico 1800-1814*, Mantova 1972.

SCARABELLO G., *Venezia nel napoleonico Regno d'Italia*, in *Venezia suddita*, a cura di M. GOTTARDI, Marsilio Padova, 1999, pp. 39-62.

SCOTTÀ A.(a cura di), *La Conferenza di pace di Parigi fra ieri e domani (1919-1920) : atti del Convegno Internazionale di Studi*, Portogruaro-Bibione 31 maggio-4 giugno 2000, Soveria Mannelli (CZ) Rubbettino, 2003.

SERENO P., *La costruzione di una frontiera. Ordinamenti territoriali nelle Alpi occidentali in età moderna*, in F. GREGOLI e C.S. IMARISIO (a cura di), *Le Alpi occidentali da margine a cerniera*, Torino 1998, pp. 75-93.

SIGNORI M., *L'attività cartografica del Deposito della Guerra e del corpo degli Ingegneri Topografi nella Repubblica e nel Regno d'Italia*, in *Cartografia e Istituzioni in età moderna*, Istituto Poligrafico e Zecca dello Stato Roma, 1987, pp. 495-525.

SOFIA F., *Una scienza per l'amministrazione. Statistica e pubblici apparati tra età rivoluzionaria e restaurazione*, vol. I, Carucci Roma, 1988.

SOFIA F., *Statistica del Dipartimento dell'Adda. Riproduzione anastatica del manoscritto di Melchiorre Gioia ed edizione critica*, Roma ISTAT, 2000.

State and statistics in France (1789 – 1815), C. PERROT, S. WOOLF, Harwood academic publishers, London – Paris - New York, 1984, Vol. 2.

Storia della cartografia, A. LODOVISI, S. TORRESANI, Bologna Patron, 1996.

TEDOLDI L., *Del difendere: avvocati, procuratori e giudici a Brescia e Verona tra la Repubblica di Venezia e l'età napoleonica*, Milano, F. Angeli, 1999.

TELANI G., *Notizie storiche intorno agli avvenimenti politici e militari avute in Rovereto e nel territorio dall'aprile dell'anno 1809 al settembre 1810 compresavi la maniera di governare le cose pubbliche tenuta in quel tempo dai rettori della città*, pubblicate in G. BERTANZA, *Storia di Rovereto*, Rovereto (TN), 1904.

TOMASI G., *Il territorio trentino tirolese nell'antica cartografia*, Ivrea, 1997.

Trento una città alpina e il suo 'contado' : storia e documenti (secoli XIV-XVIII), a cura di F. CAGOL, M. NEQUIRITO, Provincia autonoma di Trento, Soprintendenza per i beni librari e archivistici.

Trento Anno Domini 1803. Le invasioni napoleoniche e la caduta del Principato Vescovile, a cura di S. GROFF, R. PANCHERI, R. TAIANI, Trento, Comune di Trento 2003.

Un fiume di legno : la fluitazione del legname dal Vanoi e Primiero a Venezia, G. BETTEGA, U. PISTOIA, Ente Parco Paneveggio-Pale di San Martino, Tonadico (Tn) 1994.

Udine napoleonica: da metropoli della patria a capitale della provincia del Friuli, a cura di L. CARGNELUTTI, R. CORBELLINI, Udine 1997.

VALERIO V., *Carteggio/ Ferdinando Visconti (1818-1847)*, Firenze 1995.

VALERIO V., *Società, uomini e istituzioni cartografiche nel Mezzogiorno d'Italia*, Firenze 1993.

VENA M., *Il Dipartimento del Tronto nelle sue modificazioni amministrative*, in "Quaderni storici delle Marche", 1967, pp. 534-551.

Veneto e Lombardia tra rivoluzione giacobina ed età napoleonica. Economia, territorio, istituzioni, a cura di G.L. FONTANA, A. LAZZARINI, Bari 1992.

Venezia e le terre venete nel regno italico: cultura e riforme in età napoleonica, a cura di G. GULLINO, G. ORTALLI, Venezia: Istituto veneto di scienze, lettere ed arti, 2005.

Venezia napoleonica = Venedig nach dem Untergang der Republik : interdisziplinäres Symposium, Deutsches Studienzentrums in Venedig, 24.-25. Oktober 1996, hsg. von M. ENGELHARDT, Venezia, Centro tedesco di studi veneziani, 2001.

VIERHAUS R., *Raglovich Clemens von und zum Rosenhof*, in *Deutsche biographische Enzyklopädie*, München 2007, p. 157.

VILLANI P., *Italia Napoleonica*, Napoli 1979.

VOTTELINI H., *Forschungen und Beiträge zur geschichte des Tiroler aufstandes im jahre 1809*, Gotha Innsbruck, 1909.

WOOLF S., *Napoleone e la conquista dell'Europa*, Laterza Roma-Bari, 1990.

WEIS E., *Montgelas. Zweiter band der Architekt des modernen bayerischen Staates (1799-1838)*, Verlag Beck München, 2005

WÜHRER T., *Die militärischen Aufnahmen von Tirol in den Jahren 1801-1805 und 1816-1821*, in *Veröffentlichungen des Tiroler Landesmuseum Ferdinandeum*, 74 (1994), Innsbruck, p. 113-134.

WURZBACH C., *Biographisches Lexicon des Kaiserthums Oesterreich*, Wien, vol. 9, 1872.

ZAGHI C., *L'Italia di Napoleone dalla Cisalpina al Regno*, *Storia d'Italia* diretta da G. Galasso, vol. XVIII/1, Torino 1987.

ZANI M., *Le circoscrizioni comunali in età napoleonica. Il riordino dei dipartimenti del Reno e del Panaro*, in *"Storia Urbana"*, n° 51, aprile-gugno 1990, 43-97.

